



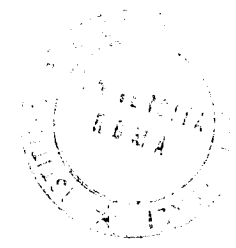
ENRICO CERULLI

# SOMALIA

SCRITTI VARI EDITI ED INEDITI

## I

STORIA DELLA SOMALIA  
L'ISLĀM IN SOMALIA  
IL LIBRO DEGLI ZENGI



A CURA  
DELL'AMMINISTRAZIONE FIDUCIARIA ITALIANA

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

**S**ONO STATI RACCOLTI, in questi due volumi, vari miei scritti inediti ed editi, tutti concernenti la Somalia nei suoi diversi aspetti. Questi scritti hanno date differenti, anzi disperse in un lungo periodo dal 1916 ad oggi. In questa nuova edizione dei saggi ed articoli già pubblicati mi sono limitato a qualche correzione formale e, beninteso, ad inserire nel testo le rettifiche ed, in parentesi quadre, le brevi aggiunte che erano necessarie. Gli indici completi si troveranno alla fine del secondo volume dell'opera.

In questo primo volume, poi, ho dato, per la prima volta, l'edizione e traduzione del «Libro degli Zengi», documento storico che interessa non solo la Somalia, ma anche gli altri paesi africani rivieraschi dell'Oceano Indiano ed il Sultanato dello 'Omān.

Ringrazio l'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia per l'iniziativa davvero gentile, ed, oso sperare, non inutile, di questa raccolta; iniziativa particolarmente promossa, con antica amicizia, dal ministro Piero Franca, Segretario Generale dell'A. F. I. S. Ed, infine, la mia gratitudine va al dottor E. Jannotta, che si è assunto, con grande scrupolo e diligentissima attività, il compito della correzione delle bozze di questo volume, dopo avere attentamente curato la raccolta degli articoli, qualche volta dispersi in riviste non più facilmente accessibili.

Stampato in Italia - Printed in Italy

I

STORIA DELLA SOMALIA

## ISCRIZIONI E DOCUMENTI ARABI PER LA STORIA DELLA SOMALIA \*

Ho altrove accennato<sup>1)</sup> alla particolare importanza, anche attuale, che ha lo studio delle tradizionali correnti migratorie che da secoli si svolgono tra le coste meridionali della penisola araba e quelle dell'Africa Orientale. Specialmente per quanto riguarda la regione che ora costituisce la Somalia Italiana, ben poco — purtroppo — si può dedurre dai documenti sin ora noti e dalle testimonianze degli scrittori arabi.<sup>2)</sup> Le indagini storiche sulla Somalia, da cui molto è lecito attendersi anche pel progresso degli studi storici sull'Africa in generale, hanno tre vasti ed inesplorati campi di azione: le tradizioni indigene sulla successiva occupazione del paese da parte delle varie popolazioni e tribù sino allo stato di fatto attuale; i documenti arabi ed etiopici di storia d'Abissinia per l'analisi dell'eventuale reciproca influenza delle vicende storiche di questi popoli dell'Etiopia meridionale e dello Stato abissino (e basterà ricordare le guerre del Grāñ e la grande invasione galla); ed infine i documenti e le iscrizioni arabe od eventualmente sud-arabiche che attestino le relazioni di questa parte dell'Africa con i centri di cultura e di colonizzazione dell'Arabia.

\* ) Dalla « Rivista degli Studi Orientali », XI, 1926, pagg. 1-24.

1) *Di alcune monete arabe raccolte sulla costa somala*, in RSO, vol. X, 1924, pagg. 281-282. (Vedi qui appresso, pag. 123).

2) Spesso poi l'ignoranza dei successivi amanuensi ha così alterato i nomi di località di questa zona citati dai geografi arabi da renderli addirittura irricognoscibili; e certo col continuo progredire della conoscenza geografica della regione dovrà rendersi possibile un nuovo esame dei testi geografici arabi per questa parte, in modo da addivenire ad un'ulteriore restituzione della loro dizione originale. Basti ricordare Hāfūn حافون diventato Ḥāqūy خاقوى in al-Idrīsī. Cfr. del resto F. STORBECK, *Die Berichte der arabischen Geographen des Mittelalters über Ost-Afrika*, in « Mitteilungen des Seminars für Orientalische Sprachen zu Berlin », 1914, Abt. II, pag. 123. Alle identificazioni dello Storbeck bisogna aggiungere che la *Banna* del Muḥīṭ turco è certo *Binna*, villaggio tra il capo Guardafui e Hāfūn presso il così detto « falso Guardafui », a 110 N. circa.

Ho qui riunito alcune iscrizioni e documenti da me raccolti durante la mia permanenza in Somalia. Le iscrizioni qui pubblicate sono tredici: nove di esse non erano ancora state notate, mentre delle quattro che si trovano nelle moschee era già stata segnalata l'esistenza da viaggiatori, per quanto in modo insufficiente.

## I.

Sulle dune che circondano Mogadiscio si trovano gruppi di tombe sparpagliate un po' in tutte le direzioni. Per le ricerche storiche sono particolarmente interessanti due gruppi: uno oltre il quartiere Šangāni, in direzione Nord Est poco oltre la carovaniera di Waršeh, ed un altro nella zona subito fuori delle vecchie mura al limite del quartiere Ĥamar-wēn, presso l'attuale strada di Afgōy.

Il primo gruppo è composto di alcune tombe in muratura basse, rettangolari, disadorne e semisepolte dalla sabbia. Non lontano è il piccolo sobborgo di marinai noto col nome di Bulo Qalimāy. Le mura che circondano ciascun sepolcreto sono coperte da un intonaco di calce molto spesso nel quale sono state incise le iscrizioni. Alcune di queste sono ancora leggibili; ma molte sono state cancellate dall'azione della sabbia e delle intemperie, mentre presumibilmente altre sono state sepolte dall'avanzarsi delle dune mobili.

Attorno ad una delle tombe di questo gruppo nella parte superiore del muricciuolo esterno si legge la seguente iscrizione:

توفى العبد الضعيف الراجى الى رحمة الله ابو عبد الله بن رايان بن محمد  
بن احمد النيسابورى الحراسانى توفى يوم الثلوث فى شهر ربيع الاول مضى  
[Il resto è stato cancellato dalla sabbia]. ستة مائة واربعة عشر سنت ١١٤

« Mori il debole servo, sperante nella misericordia di Dio, Abū 'Abdallāh ibn Rāyā ibn Muḥammad ibn Aḥmad an-Naysābūrī al-Ḥurāsānī. Mori il giorno di martedì nel mese *rabi' al-awwal*; erano passati seicentoquattordici anni 614 [dall'Egira] ».

Il mese di *rabi' al-awwal* del 614 dell'Egira corrisponde al periodo 8 giugno - 7 luglio 1217. È questa la più antica delle iscrizioni qui pubblicate; ed è veramente notevole che si riferisca non ad arabi ma ad un persiano di Naysābūr, il famoso centro di cultura islāmica. È dunque indiscutibilmente confermata la presenza di gente oriunda dalla Persia in Mogadiscio sin dai primordi del secolo XIII. Si noti che il Becker<sup>1)</sup> nel

1) C. H. BECKER, *Materialien zur Kenntniss des Islām in Ost-Afrika*, in « Der Islam », II, 1911, pagg. 1-48.

suo saggio sull'Islām nell'Africa Orientale accennando alle leggende tradizionali sulle coste della già Deutsch Ost-Afrika circa gli antichi principi Širāzī, colonizzatori e fondatori delle città marittime, e sottolineando l'importanza grandissima di ricerche archeologiche sul passato così interessante di questa colonizzazione di quelle regioni, esprimeva il dubbio se effettivamente col nome di Širāzī si alludesse ad un'importazione di cultura persiana.<sup>2)</sup> Ma il trovare in questa iscrizione la *nisbah* an-Naysābūrī ed in quella n. XII la *nisbah* aš-Širāzī, mentre conferma le tradizioni storiche locali, pare anche che renda più probabile l'ipotesi che questi nuclei provengano dalla Persia anche se gli elementi culturali che essi dovettero importare nell'Africa Orientale furono certo arabo-musulmani. È opportuno qui aggiungere che anche in Somalia la tradizione orale ricorda la conquista di Mogadiscio da parte di stranieri venuti d'oltre mare e noti col nome di Širāšī e la successiva scomparsa di questo popolo.<sup>3)</sup>

## II.

Di un'altra iscrizione su di una tomba attigua si legge soltanto:

[segue un nome illeggibile] توفى العبد الضعيف الراجى الى رحمة ربه  
[Il resto è cancellato dalla sabbia] توفى سنت ستماية وستين

« Mori il debole servo sperante nella misericordia del suo Signore ..  
..... morì nell'anno seicentosessanta..... ».

Il 660 dell'Egira corrisponde al 1261-1262 d. Cr.

## III.

Una terza iscrizione su di un'altra tomba del gruppo dice:

الهم ارحم صاحب هذا القبر الحاج سعيد الخزرجى غفر الله له وجميع  
المسلمين

« O Dio, sii clemente al padrone di questa tomba lo Ḥāḡḡ Sa'id al-Ḥazraḡī. Che Dio perdoni lui e tutti i musulmani! ».

1) Op. cit., pag. 9, nota 5.

2) La tradizione afferma persino che anticamente esistevano iscrizioni širāšī a Mogadiscio, ma finora nulla è stato trovato.

La mancanza di data non permette di stabilire se questo Ḥāḡḡ Sa'id, originario Ḥazraḡi dello Ḥiḡāz, e quindi arabo, visse in tempo anteriore al Persiano Abū 'Abdallāh dell'iscrizione n. I. Comunque questo gruppo di tombe è anche localmente importante per la sua stessa ubicazione perchè ci dimostra come il quartiere Šangānī era abitato sin dal XIII secolo e che la Mogadiscio antica estendevasi per uno spazio quasi triplo della Mogadiscio somala del XIX secolo, quale era al tempo della prima occupazione italiana.

## IV.

Vicina a questo gruppo ma più verso il mare, sempre a Nord Est del quartiere Šangānī, trovasi la tomba di 'Abd aṣ-Šamad che è oggi venerata dalla popolazione somala. Su questa tomba trovasi l'iscrizione seguente:

توفي الفقير الى رحمة الله محمد بن عبد الصمد بن محمد على حسين  
يوم الثلاثاء مضى من الهجرة النبوية سنت ستمائة وسبعين من الهجرة  
صلوات الله عليه

«Mori il bisognoso della misericordia di Dio, Muḥammad ibn 'Abd aṣ-Šamad ibn Muḥammad ibn 'Alī Husayn, il giorno di martedì; erano passati dall'Egira del Profeta anni seicento settanta dall'Egira. Le benedizioni di Dio su di lui (Profeta)!».

L'anno 670 dell'Egira corrisponde al 9 agosto 1271 - 28 luglio 1272.

Questa iscrizione conferma dunque la tradizione locale, che narra di tre religiosi venuti insieme dall'Arabia: Fahr ad-dīn, Šams ad-dīn, 'Alā' ad-dīn, di cui i primi due si stabilirono nel rione Hamar-wēn ed il terzo nel rione Šangānī. Fahr ad-dīn fondò la moschea che ha anche oggi il suo nome (vedi iscrizione n. XIII e documento n. XV); Šams ad-dīn fu il progenitore dell'attuale gente dei «rēr Šams» di Hamar-wēn; e 'Alā' ad-dīn fu invece l'avo del santo 'Abd aṣ-Šamad venerato dal rione Šangānī e quindi il progenitore dell'attuale gente dei «rēr 'Abdi Šamād.1)». Le deduzioni che i documenti ci permettono per Abū Bakr ibn Fahr ad-dīn, il fondatore del Sultanato di Mogadiscio (vedi pag. 19), e la data della morte del Muḥammad ibn 'Abd aṣ-Šamad di questa iscrizione attestano la effettiva contemporaneità dei personaggi indicati dalla tradizione, cioè nella prima metà del secolo XIV.

1) 'Abdi Šamād secondo la pronunzia somala.

## V.

L'altro gruppo di sepolcri, quello che — come ho detto sopra — trovasi oltre le vecchie mura di Hamar-wēn, è posteriore di circa un secolo a quello delle tombe di Šangānī su descritte. I sepolcri sono in muratura, più adorni dei precedenti, e si trovano intorno alla qubbah fatta recentemente costruire dal Governo della Somalia per lo šayḥ Muhyī ad-dīn Mukarram, già qādi di Mogadiscio, morto nel 1919. I sepolcri, che sono piccole costruzioni rettangolari con una porticina bassa che immette nella camera interna dove trovasi il tumulo, sono adorni con tavole di pietra nelle quali furono scolpite le iscrizioni.

Una dice:

توفي العبد الضعيف الراجي الى رحمة ربه اللطيف ابو بكر بن الحاج ياقوت  
المضرمي ليلة الثلاثاء بعد المغرب ليلة ثالث عشر من رمضان المعظم سنت  
تسع وخمسين وسبعمائة

«Mori il debole servo, sperante nella misericordia del suo Signore grazioso, Abū Bakr ibn al-Ḥāḡḡ Yāqūt al-Ḥaḍramī la notte di martedì dopo il tramonto, notte tredicesima del Ramaḍān solenne dell'anno settecentocinquantanove».

Il 13 *ramaḍān* 759 corrisponde al 19 agosto 1358. ✓

[Ho qui corretto in «al-Ḥaḍramī» la *nisbah*, che nella prima mia copia avevo dubitativamente trascritto «(?) حصمي»). La presenza di un arabo dello Ḥaḍramūt nella Mogadiscio del XIV secolo è facilmente spiegabile e conforme alla tradizione].

## VI.

Su di un'altra tomba si legge:

توفي العبد الفقير ابو بكر بن محمد بن حاج احمد المدنى تاسع وعشرين  
صفر سنت ٧٦٦

«Mori il povero servo Abū Bakr ibn Muḥammad ibn Ḥāḡḡ Aḥmad al-Madani il 29 *šafar* dell'anno 766».

Il 29 *šafar* corrisponde al 25 novembre 1364. Per la presenza di genti provenienti dal Ḥiḡāz nella Mogadiscio medioevale vedi anche l'iscrizione n. III.

## VII.

Su di un'altra tomba di questo gruppo si legge:

توفي العبد الفقير الراجي عفو ربه اللطيف الحاج يوسف بن ابي بكر بن  
حاج داود يوم الاثنين الرابع في شهر ذي الحجة من سنت السبت بعد سبعمائة  
وستة وستين من الهجرة النبوية صلوات الله على صاحبها

« Morì il debole servo, sperante il perdono del suo Signore grazioso, lo Ḥāḡḡ Yūsuf ibn Abū Bakr ibn Ḥāḡḡ Dā'ūd, il giorno di lunedì, quarto del mese di *ḍu al-ḥiḡḡah* dell'anno sabato, dopo settecentosessantasei anni dall'Egira del Profeta. Le benedizioni di Dio siano sul Profeta! ».

Il 4 *ḍu al-ḥiḡḡah* 766 corrisponde al 22 agosto 1365.

L'iscrizione è particolarmente importante, contenendo essa la prima menzione dell'anno somalo in uso accanto all'anno musulmano anche nei centri costieri. Con « l'anno sabato » è infatti da intendere l'anno primo del ciclo settennale somalo.<sup>1)</sup>

Il *صاحبها* dell'iscrizione è da riferirsi a *الهجرة*, intendendosi così per *صاحب الهجرة* il Profeta, come nell'iscrizione n. X.

È da notare che espressione analoga trovasi in un testo arabo anche dell'Africa Orientale, pubblicato dal Becker,<sup>2)</sup> che dice testualmente, parlando di un santo musulmano: *خادم الهجرة النبوية على صاحبها افضل الصلوة والسلام*. Il Becker credette [erroneamente] di dover correggere *الهجرة* in *الحجرة* e traduce: « il custode della tomba del Profeta. Su quello che la abita siano la migliore benedizione e salute! ».

L'iscrizione, come si vede, è contemporanea a quella precedente n. VI.

## VIII.

Un altro sepolcro di questo gruppo reca l'iscrizione:

توفي العبد الفقير ابو الدين ابن الفقيه ابجاج الفخطاني يوم الثلثا في  
شهر رجب سنت 1117

1) Vedi le mie *Note sul movimento musulmano nella Somalia*, RSO, X, 1923, pagg. 10-11. (Cfr. qui appresso, pag. 186).

2) C. H. BECKER, *Materialien sur Kenntniss des Islām in Ost-Afrika* cit., pag. 43.



FIG. I - MOGADISCIO - VEDUTA DEL QUARTIERE DI HAMAR WĒN CON LA TORRE (MĀRĀ) DELLA « ĠAMI' »

« Morì il povero servo Abū ad-dīn ibn al-Faḩīh Abḩāḡ al-Qaḩṭānī il giorno di martedì nel mese di *raḡab* dell'anno 1016 ». Il *raḡab* del 1016 Egira corrisponde al 22 ottobre - 21 novembre 1607.

Lo Abū ad-dīn dell'iscrizione apparteneva alla gente dei «*rēr Faḩī*» per cui vedi appresso pagg. 10 e 23. Per il Faḩīh Abḩāḡ, padre dello Abū ad-dīn, vedi anche pag. 24.

## IX.

Sulla stessa linea di dune, ma un po' oltre in direzione Nord Ovest presso la tomba del santo mogadisciano *šēḩ šūfī*,<sup>1)</sup> trovasi un sepolcro su cui leggesi soltanto:

توفى يوم الثلثا فى شهر ربيع الاول سنة ٧٢١

« Morì il giorno martedì nel mese *rabi' al-awwal* dell'anno 721 ». Il *rabi' al-awwal* del 721 Egira corrisponde al 31 marzo - 29 aprile 1321.

## X.

Ecco ora le iscrizioni esistenti nelle moschee di ḩamar-wēn che, come ho su detto, furono già segnalate dai viaggiatori, per quanto non mai pubblicate nell'originale.<sup>2)</sup>

La più antica moschea di Mogadiscio, la Ḓāmi', nel rione di ḩamar-wēn, trovasi ora al disotto del livello stradale. Non ha conservato alcuna cosa artisticamente interessante, probabilmente a causa delle depredazioni dei successivi invasori di Mogadiscio e specialmente della grande invasione dei beduini Abḡāl.

Ha una torre che doveva anticamente servire da minareto e che però è ora abbandonata, perchè il *mu'adḡīn* chiama alla preghiera salendo

1) Vedi le mie citate *Note sul movimento musulmano in Somalia*, qui avanti, pag. 188.

2) GUILLAIN, *Documents sur l'histoire, la géographie et le commerce de l'Afrique Orientale*, Paris 1856, vol. I, appendice I (contiene la traduzione delle iscrizioni X e XII). CANIGLIA, *Genti di Somalia*, Bologna 1921, pagg. 20-21 (contiene la traduzione delle iscrizioni X, XI, XII, XIII. Le date dell'era volgare corrispondenti alle date dell'Egira sono state calcolate aggiungendo 622 al numero degli anni dell'Egira. Sono quindi tutte errate).

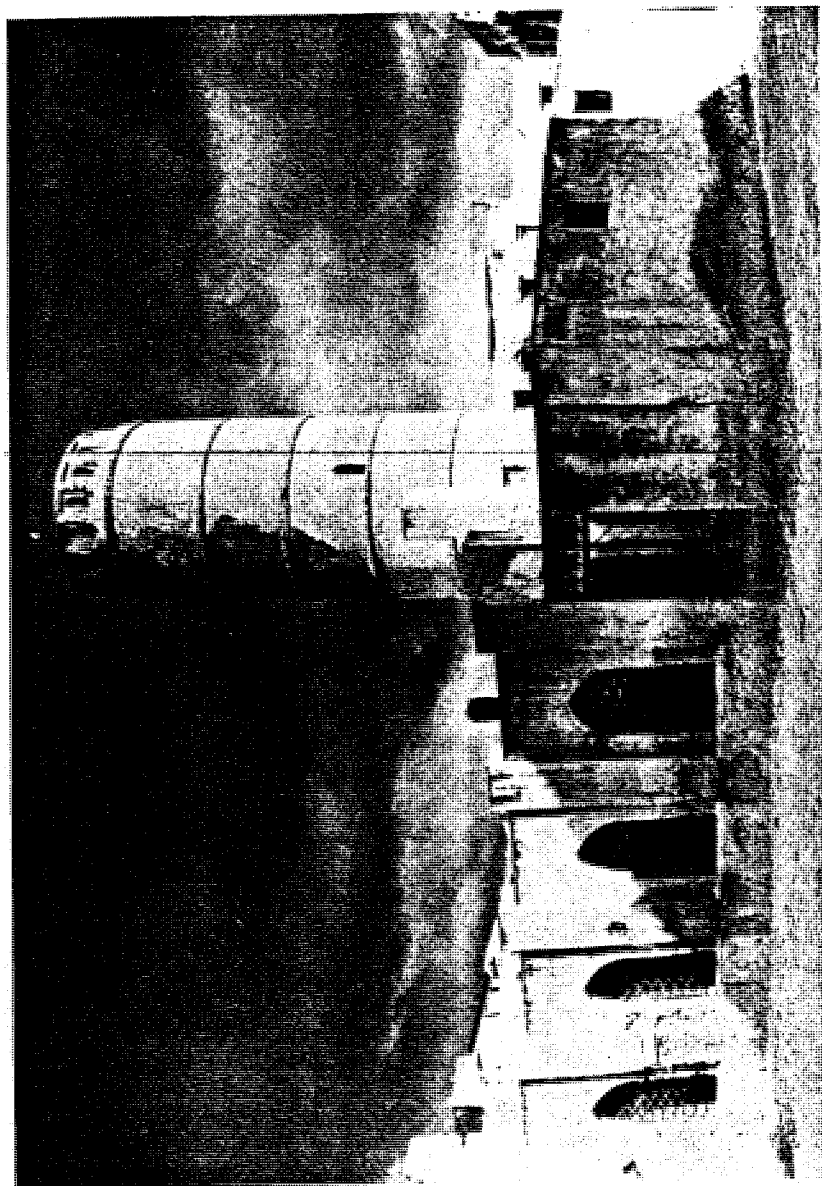


FIG. II - MUGADISCIO - MOSCHEA AL-ḒĀMI'. ESTERNO COL MINARETO



su di una grossa pietra posta presso la porta della moschea, come è uso generale in Mogadiscio. Intorno alla porta di entrata della torre si legge:

بسم الله الرحيم ابتداء لعمارة هذه المنارة في اول شهر المحرم  
الذى هو من شهور سنت سنه وثلاثين وستمائة من الهجرة النبوية صلوات  
الله على صاحبها وسلامه غفر الله لمن عمرها واخلف عليه وغفر له ولوالديه  
وجميع المسلمين الملك لله الواحد القهار

« In nome di Dio clemente misericordioso. L'inizio della costruzione di questa torre [è stato] nel primo del mese di *muḥarram* dell'anno 636 dell'Egira del Profeta. Le benedizioni di Dio siano sul Profeta<sup>1)</sup> e la sua pace! Che Dio perdoni chi l'ha costruita e lo rimunerì e perdoni lui, i suoi genitori e tutti i musulmani. Il regno è di Dio l'unico, il vittorioso. »<sup>2)</sup>

Il 1° *muḥarram* 636 corrisponde al 14 agosto 1238.

## XI.

Intorno al *miḥrāb* della stessa moschea si legge:

المحراب صنعہ كلہ بن محمد بن عبد العزيز غفر الله له ولوالديه

« Al *miḥrāb* lavorò Kululah figlio di Muḥammad figlio di 'Abd al-'aziz. Che Dio perdoni a lui ed ai suoi genitori! ».

Il nome *كله* viene vocalizzato *كله* secondo la tradizione indigena locale che fa capo allo Šēḥ Šūfi,<sup>3)</sup> il quale raccolse anche varie antiche leggende tramandandole poi ai suoi allievi. Il Kululah, secondo questa tradizione, sarebbe stato un *Kabir*, cioè un capomastro schiavo.

1) Qui indicato come صاحب الهجرة. Cfr. qui sopra l'iscrizione n. VII.

2) Il Guillaïn, loc. cit., traduce: « Au nom de Dieu clément et miséricordieux. On a commencé à bâtir ce minaret dans les premiers jours du mois de moharem de l'an 636 de l'hégire. Que celui qui a institué cette ère soit l'object des bénédictions de Dieu. Que Dieu pardonne (ses fautes) à celui qui l'a bâti (le minaret) et s'est chargé de cela; qu'il pardonne à lui, à son père, à sa mère et à tous les musulmans. La toute puissance appartient à Dieu unique et fort ». Il Caniglia, loc. cit., traduce: « In nome di Dio misericordioso. Si è cominciato a fabbricare la torre in questo luogo nel 1° del mese di *moharram* il quale è dei mesi dell'anno 636 dell'Egira. Che la preghiera del Signore e il suo saluto benedicano (*sic!*) il fondatore. Che Dio perdoni al costruttore e vegli sui suoi figli, i genitori e tutti i benefattori (*sic!*). Fece tutto questo il figlio di Mohammed figlio di Abdulla Aziz. ». Vedi per l'ultima frase la iscrizione XI.

3) Vedi la precedente iscrizione n. IX.

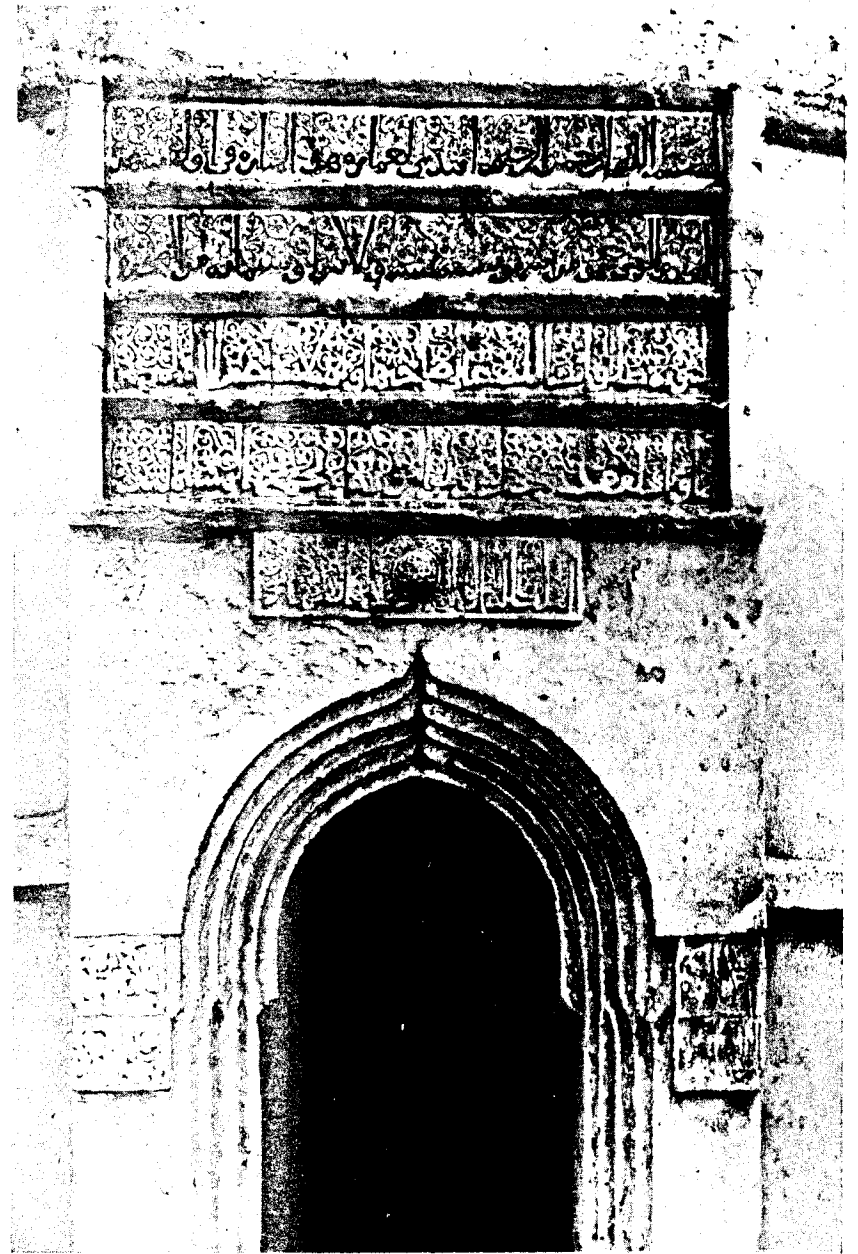


FIG. III - MOGADISCIO  
MOSCHEA AL-ĠAMI'. ISCRIZIONE DELLA PORTA DEL MINARETO (N. X)

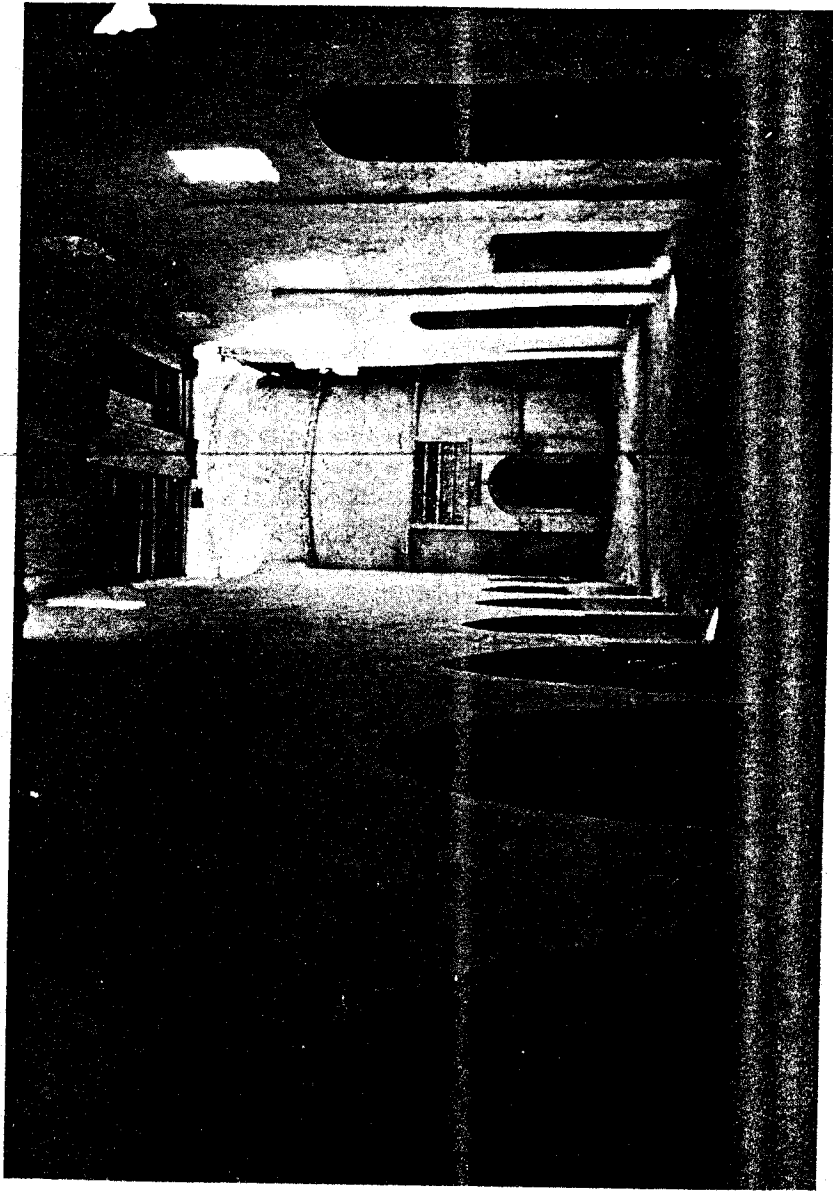


FIG. IV - MOGADISCIO - MOSCHEA AL-ĠĀMI'. INTERNO CON LA PORTA DEL MINARETO

XII.

La moschea di Arba'-rukún trovasi sul viale centrale di Mogadiscio, che divide il rione di Ĥamar-wēn da quello di Šangāni, sul lato corrispondente a Ĥamar-wēn. Nella moschea intorno al *mihrāb* si legge:

العبد الضعيف المحتاج الى رحمة الله تعالى خسرو ابن محمد الشيرازي في  
سنت ٦٦٧

« Il debole servo bisognoso della misericordia di Dio Altissimo Ĥusraw figlio di Muḥammad (as-Širāzi nell'anno 667 ».1)

La vocalizzazione della tradizione locale del nome sarebbe: Ĥisar-wā; [ma la mia attuale correzione « Ĥusraw » mi pare sicura]. Il 667 dell'Egira corrisponde al 1268-1269. L'iscrizione ha particolare importanza, perchè documenta i rapporti di Mogadiscio con la Persia meridionale e conferma l'esistenza a Mogadiscio di un nucleo di genti provenienti da Širāz, di cui è ancora vivo il ricordo nella tradizione orale, come si è visto sopra (iscrizione n. I).

XIII.

La moschea di Faḥr ad-dīn si trova anche essa sullo stesso viale anche dal lato di Ĥamar-wēn nel quartiere Šēḥ Mūmin. I marmi di cui era adorna furono in buona parte asportati nei primissimi tempi della nostra occupazione, dicesi, dal *wālī* del Sultano di Zanzibār, che ne avrebbe ordinato il trasporto nella sua capitale. Ho potuto ancora rinvenire nel 1923 notevoli frammenti di un arco di marmo che adornava l'esterno del *mihrāb* e recava inscritto sull'architrave il « versetto del trono ».

Lo stesso *mihrāb* è adorno, nell'interno della nicchia, di marmi colorati con una tavoletta sulla quale leggesi il versetto 116 della sura undicesima del Corano e la sottoscrizione:

صاحبه ومالكه حاجي بن محمد بن عبد الله محررا في اواخر شعبان ٦٦٧ سنه

1) Caniglia, op. cit.: « Fu costruita nel 667 dell'Egira e fu fondata da Kassurò

« Il suo padrone e possessore è Ḥāġġi figlio di Muḥammad figlio di 'Abdallāh inscrivente [ciò] negli ultimi [del mese] di ša'bān dell'anno 667 ».<sup>1)</sup>

Gli ultimi dieci giorni del mese di ša'bān 667 corrispondono ai giorni 27 aprile - 6 maggio 1269.

## XIV.

Nel rione di Hamar-wēn in Mogadiscio abita la gente detta (*rēr faqī*<sup>2)</sup> dedita tradizionalmente allo studio del diritto musulmano e fornente i *qāḍī* a Mogadiscio da secoli. Essi si attribuiscono, nei documenti scritti, la *nisbah* «al-Qaḥṭāni» pretendendo quindi di discendere dalla nota grande stirpe araba. Per la loro stessa tradizionale conoscenza della lingua araba scritta è possibile che essi abbiano conservato nelle loro case maggior numero di documenti storici di quanto possa credersi, ma non è facile vincere la loro riluttanza al riguardo. Riproduco qui alcuni documenti che ho potuto copiare da vecchi fogli staccati, conservati, come è uso, nelle legature dei libri di diritto musulmano.

Il primo è un atto di liberazione di uno schiavo da parte di una donna del *rēr faqī*. Eccone i passi principali:

بسم الله الرحمن الرحيم الحمد لله الذي يتكلم بغير لسان ويسمع بغير  
أصمحة وصلى الله على من لولاه لم تخرج الدنيا من العدم هذا ما شهد عليه  
الشهود العدول المرضيون الواضعون خطوطهم الى آخر هذا المسطور شهدوا جميعا  
وفرادا شهادة واحدة بلفظ موثلف غير مختلف ان عاشيه بنت محمد بن حاج ابو بن  
عمر بن حاج فقيه بن فقيه عثمان بن ابي بكر بن فقيه محمد بن ابي بكر بن  
فقيه ابور القاسماني جمعت العلماء والمشائخ واقاربها وجيرانها والرووس واعتقت  
وحررت بعدها حاج ابو بن عمر عتقته وحررتة تحريرا صريحا شرعيا ثابتا

« In nome di Dio clemente misericordioso. Lode a Dio che parla senza lingua, ed ode senza orecchi! E benedica Dio Colui »<sup>3)</sup> senza del

1) Guillain, op. cit., premessa una traduzione del citato versetto coranico, continua: « En foi de quoi je prierai pour ceux qui prieront pour son maître et possesseur le Hadji Mohammed ben Abdallah Bahhrani (sic!). A la fin de chaaban de l'an 667 ».

Caniglia, op. cit., dopo una fantastica traduzione del versetto del Corano, continua: « È padrone e proprietario Agi Mohammed Ibn Abdallah Ibn Moham-med Scirasi nella fine del mese di Sciaban del 667 dell' Egira ».

2) *faqī* è la pronunzia somala dell'arabo فقيه.

3) Il Profeta Maometto.

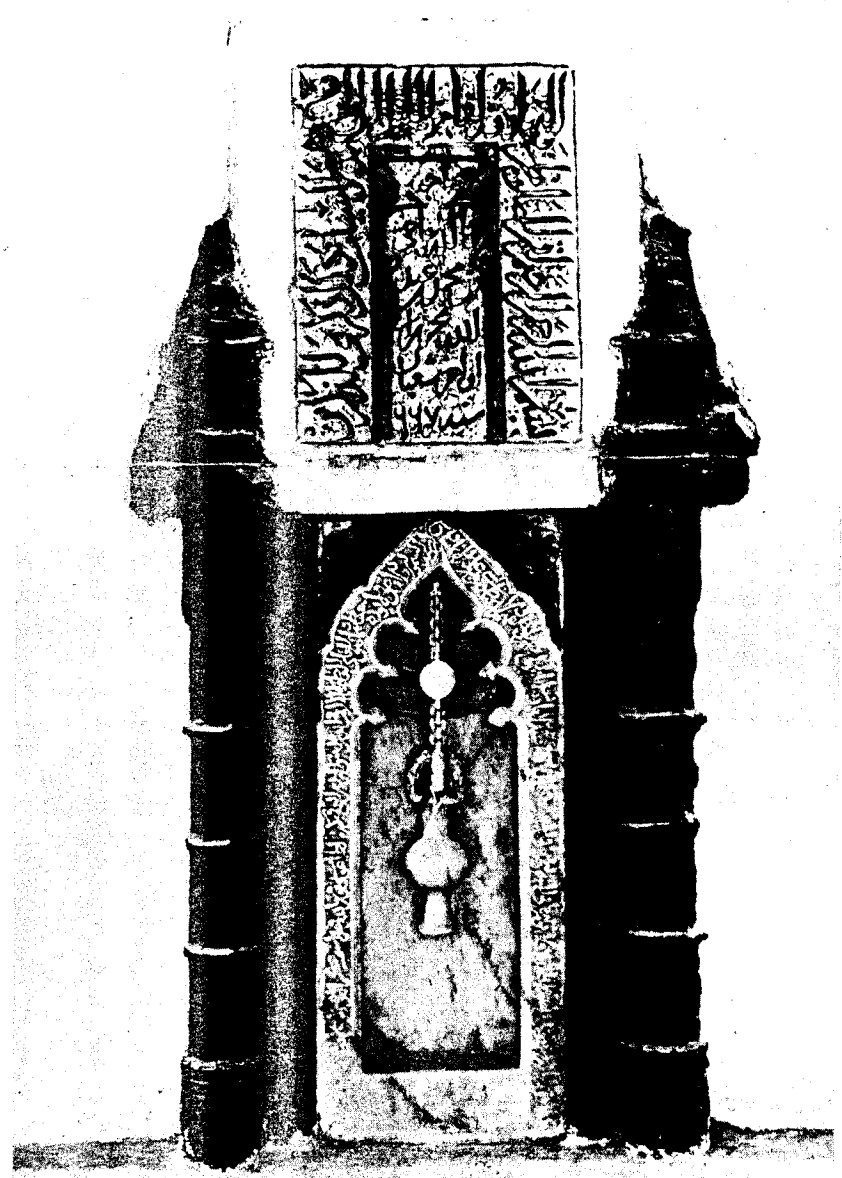


FIG. V. - MOGADISCIO  
MOŠCHEA FAḤR AD-DĪN. IL MIHRĀB CON L'ISCRIZIONE (N. XIII)

quale il mondo non sarebbe uscito dal nulla. Questo è ciò che hanno attestato i testimoni idonei soddisfacenti che hanno posto la loro sottoscrizione alla fine di questo atto: hanno essi attestato insieme e singolarmente con testimonianza unica, in frasi concordi non discordanti, che 'Āsiyah<sup>1)</sup> figlia di Muḥammad figlio di Ḥāggī Abbō figlio di 'Umar figlio di Ḥāggī Faqīh figlio di Faqīh 'Utmān figlio di Abū Bakr figlio di Faqīh Muḥammad figlio di Abū Bakr figlio di Faqīh Abōr al-Qaḥṭānī ha riunito i religiosi e gli anziani ed i suoi parenti ed i suoi vicini ed i servi ed ha affrancato e liberato il suo schiavo Ḥāggī Abbō figlio di 'Umar; lo ha affrancato e liberato di liberazione esplicita legittima, valida».

Dopo aver accennato allo scopo pio della liberazione, il documento prosegue:

فمن رام ابطال هذا العتق او سعى في فساده بقول او فعل او اشارة ونطق ذلك من صميم قواده وصحيح اعتقاده فعليه لعنة الله ولعنة اللاعنين والملائكة والناس اجمعين

« E chi desidererà l'annullamento di questa liberazione o si adopererà ad annullarla con parole od atti o consigli ed esprima ciò dal profondo del cuore e con reale convincimento — che siano su di lui la maledizione di Dio e la maledizione dei Maledicenti e degli Angeli e degli uomini insieme! ».

Seguono, dopo la citazione di uno ḥadīṭ e di un passo del Corano, le sottoscrizioni dei testimoni:

شهدوا بهذه المنبورة العلماء والمشائخ واقاربها وجيرانها والروؤوس  
شهد بذلك الحاج اوبس بن الحاج ابى بكر شهيد بذلك الحاج عمر بن ابى بكر  
شهد بذلك فقيه على المدمنى شهيد بذلك الحاج بن ابى بكر شهيد بذلك  
الخطيب عالم بن حاج عمر شهيد بذلك الشيخ عمر بن الشيخ محمد بن على شهيد  
بما فيه الحاج محمد شهيد بما فيه الشيخ الحاج ناصر بن الشيخ الحاج ابى بكر شهيد  
بذلك الحاج محمد بن الحاج موسى شهيد بذلك الحاج محمد بن الخطيب عالم شهيد  
بذلك الحاج عمر بن داود شهيد بذلك سالمين بن مغفوش شهيد بذلك ماد  
الشيخ سعيد شهيد بذلك ماد بن جميل تاريخه يوم الجمعة سبعة عشر في  
شهر ربيع الاول الذى هو من شهر سنن الاثنى عشر احدى وثمانين بعد  
تسعة مائه من الهجرة النبوية الزاكية افضل الصلوة على صاحبها الرسول  
ملك العلام

1) Così ha il ms. invece di عائشة 'Ā'ishah, evidentemente per influenza della forma volgare 'Āša localmente in uso ancor oggi.

« Hanno testimoniato a questa scrittura i religiosi, gli anziani, i parenti di lei (affrancante), i vicini ed i servi. Ha testimoniato di ciò lo *Hāgg* Abū Bakr figlio dello *Hāgg* Uways. » Ha testimoniato di ciò lo *Hāgg* Uways figlio dello *Hāgg* Abū Bakr. Ha testimoniato di ciò lo *Hāgg* 'Umar figlio di Abū Bakr. Ha testimoniato di ciò lo *faqīh* 'Alī al-Ġudmanī. Ha testimoniato di ciò lo *hāgg* figlio di Abū Bakr. Ha testimoniato di ciò il *ḥaṭīb* 'Alīm figlio dello *hāgg* 'Umar. Ha testimoniato di ciò lo *ṣayḥ* 'Umar figlio dello *ṣayḥ* Muḥammad figlio di 'Alī. Ha testimoniato di quanto è in esso (atto) lo *Hāgg* Muḥammad. Ha testimoniato di quanto è in esso lo *ṣayḥ* Nāsir figlio dello *ṣayḥ* *Hāgg* Abū Bakr. Ha testimoniato di ciò lo *Hāgg* Muḥammad figlio dello *Hāgg* Mūsā. Ha testimoniato di ciò lo *Hāgg* Muḥammad figlio del *ḥaṭīb* 'Alīm. Ha testimoniato di ciò lo *Hāgg* 'Umar figlio di Dā'ūd. Ha testimoniato di ciò *Sālīmīn* figlio di *Maǧfūs*. Ha testimoniato di ciò *Mād* dello *ṣayḥ* Sa'id. Ha testimoniato di ciò *Mād* figlio di Ġamil. La data di esso (atto) è il giorno diciassette del mese di *rabi' al-awwal* dell'anno lunedì novecentottantuno dall'Egira del Profeta, la pura. Che le migliori benedizioni siano sul Profeta, Inviato di Dio, re dei sapienti ».

Il 17 *rabi' al-awwal* 981 dell'Egira (data del documento) corrisponde al 17 luglio 1573.

L'atto anzi tutto prova che anche alla fine del secolo XVI, cioè due secoli dopo il periodo cui si riferiscono le iscrizioni su pubblicate, la cultura e la legge islāmica predominavano ancora a Mogadiscio. Lo stesso grande numero di *hāgg* tra i sottoscrittori dell'atto è una prova della devozione dei Mogadisciani di quel tempo ed insieme dei frequenti loro rapporti con la penisola araba. Oggi, nonostante i progressi della navigazione, non sarebbe facile riunire nel solo rēr Faqī un tal numero di pellegrini. Il lungo elenco dei testimoni è poi localmente importante, potendo servire a controllare le genealogie dei rēr Faqī; probabilmente questa è una delle ragioni per cui il documento è stato recentemente copiato. Si noti tra le firme di questi testimoni: la *nisbah* « *al-Ġudmanī* », corrispondente con ogni verisimiglianza all'attuale rēr Ġudmanā che vive ora con la gente Bandabó nel quartiere *Ḥamar-wēn*;<sup>1)</sup> il diminutivo locale *Abbō* per *Abū Bakr*. Notevole è poi anche il trovare nell'elenco due volte il nome (*Mād*) corrispondente ad una pronuncia ancor oggi conservatasi nei dialetti *raḥanwēn* del nome *Mahād*, che è l'equivalente somalo di *Muhammad*, Maometto. Poiché le due firme « *Mād* dello *ṣayḥ* Sa'id » e « *Mād* figlio di Ġamil » si trovano in fine del documento, in corrispondenza quindi dell'ultima serie di testimoni elencata al principio dell'atto. « e

1) O, secondo la pronuncia somala, Awès. E così *hāgg* secondo la pronuncia somala è invece *hāggi*. Per il nome proprio حاجي vedi poi l'iscrizione XIII.

2) Vedi qui appresso, pagg. 31-32.

dei servi », e dopo un'altra firma indubbiamente di uno schiavo « *Sālīmīn* figlio di *Maǧfūs* »; ciò potrebbe provare l'esistenza nella Mogadiscio di allora anche di schiavi provenienti dall'interno, forse Galla o Sidama, accanto a quelli provenienti dal mare e quindi con nomi arabizzati. E ciò proprio in quegli anni nei quali svolgevasi a Nord la grande invasione Galla in Etiopia.

Sotto il documento predetto è stato posteriormente aggiunto in margine:

وكان دولة السلطان مظفر ابن الملك الناصر وولد رجب عمر وولد عمر ابال وولد ابال خمسة اولاد كورا ابا الناصر و ابا الشيخ و ابراهيم و ابو بكر و احمد بنو ابال بن عمر بن رجب موالى عابشة بنت محمد بن حاج ابو تمت

« Ed era allora regnante il sultano *Muzaffar* figlio di al-Malik an-Nāsir; e Raǧab generò 'Umar e 'Umar generò *Abāl* e *Abāl* generò cinque figli maschi: Abū an-Nāsir, Abū aš-ṣayḥ, Ibrāhīm, Abū Bakr e Aḥmad figli di *Abāl* figlio di 'Umar figlio di Raǧab liberti di 'Ā'īshah figlia di Muḥammad figlio di *Hāggi* Abbō. Fine ».

L'annotazione serviva evidentemente ad attestare il vincolo tra i figli dello schiavo liberato ed i discendenti della 'Ā'īshah bint Muḥammad, vincolo tra liberto e patrono che è tuttora fortissimo nella consuetudine somala. La divergenza tra l'atto e l'annotazione circa il nome dello schiavo liberato (« *Hāggi* Abbō figlio di 'Umar » nell'atto e « *Abāl* figlio di 'Umar » nell'annotazione) è evidentemente dovuto ad errore dell'amanuense; ma non è facile accertare quale sia la grafia esatta, potendo essere anche *Abbāl* (in somalo « gratitudine ») un nome locale di schiavi.

È da notare la menzione del « sultano *Muzaffar* ». Di questo, che è certamente stato uno dei capi dello staterello arabo-somalo di Mogadiscio ed in epoca molto tarda, la tradizione locale ha fatto l'eroe eponimo di tutte le gesta e le glorie della dominazione araba in Mogadiscio attribuendo a lui la costruzione della maggior parte degli edifici ancor oggi conservati integralmente od in ruderi. Il *Muzaffar* anzi sarebbe stato il capo di una dinastia che regnò in Mogadiscio sino all'invasione della città da parte dei beduini somali *Abgāl*. Se l'annotazione al documento su riferito è esatta, l'inizio della dinastia dei *Muzaffar* può dunque riferirsi alla seconda metà del secolo XVI.

Ai margini ancora del documento trovasi l'annotazione dell'ultimo amanuense:

نقل هذه القصة معلم مكرم بن معلم عمر من كتاب جده فقيه عشرو بن فقيه علم ونقل هو من كتاب اجداده الاولين

« Ha copiato questo racconto il Mu'allim Mukarram figlio del Mu'allim 'Umar dal libro del suo avo Faqih 'Ašarô figlio del Faqih 'Elmi e questi lo aveva copiato dal libro dei suoi antichi avi ».

Il Mu'allim Mukarram era il padre dello Šayh Muhyî ad-dîn ibn Mukarram, nato all'incirca nel 1850 (cfr. l'iscrizione n. V). La copia quindi è della seconda metà dello scorso secolo XIX.

## XV.

Il secondo documento si riferisce allo Šayh Faḥr ad-dîn fondatore della moschea omonima (vedi pag. 9).<sup>1)</sup>

بسم الله الرحمن الرحيم هذه القصة للمقدشى اعلم ان اهل المقدشى كانوا اربعين الا واحد قبائل منهم اثني عشر من المقرى واثني عشر من المدعنى وستة من العقبى وثلاثة من العفيفى وستة من الاسماعيلى واول من سكن مدينة المقدشى حرسها الله من القبائل قبيلة بنى قحطان انهم اول القبائل هم الاثني عشر من المقرى وبا اهل المقدشى اعلموا ان اهل بنى قحطان بنى وايل حضروا مدينة المقدشى وقطعوا حشيشته قبل القبائل ثم بعد ذلك سكنوا بقية القبائل معهم ان اهل بنى قحطان كانوا اكبر القبائل حتى جمعوا القبائل وتشاوروا لبنى قحطان وهم اهل الشيخ فقيه اوبر للقاضى والخطيب وتوافقوا ان يجعلوهم قضاى وخطيب لبنى قحطان بن وايل فاذا شاع ذكروهم فى الناس مقدار ثلاثمائة سنت وبعد ذلك جاء رجل غريب من بنى قحطان يقال له ابو بكر بن فخر الدين ولا مال له انه كان فقيرا وكان له زوجة ذات مال وهى بنت الشيخ عبد الجبار وان يوما من الايام جاء رجل فقير فى المسجد الجامع وانشد فى الجامع وسأل شيئا من المال فلم يهب احد حتى قام شيخنا الحاج حسين وشيخنا الحاج موسى فلم يهب لهم احد وحزنوا بذلك ثم قام ابو بكر بن فخر الدين وذكر لهم مائة درهم وهو لم يملك ذلك المال ففرحا بذلك ودعوا له ثم انصرفوا الى منازلهم فاذا وصل الى بيته فرأته زوجته وهو حزين متغير اللون وقالت له يا زوجى انى انظر منك اليوم حزينا وما لى اراك متغير اللون ومصفر الوجه من اى فزع فقال ليها يا زوجتى انى كنت فى

1) Ho, naturalmente, conservato la dizione araba del ms. in questo documento come nel seguente, dizione che in alcuni punti risente del caratteristico arabo della costa africana orientale usato tuttora nella corrispondenza.

2) [Il ms. ha: حرسى].

المسجد الجامع وجاء رجل فقير وسأل شيئا فلم يهب احد حتى قام شيخنا الحاج حسين وشيخنا الحاج موسى وسألا له شيئا فلم املك نفسي حتى ذكرت لهم شيئا وذلك ما احزننى ثم قالت عرفنى ما ذا فقال ليها هو مائة درهم ثم قالت له هو قريب فاعطه ذلك المال مائة درهم فجا بذلك المال فدفعهم ودعوا له فاذا جاء الليل قال لعبدته اغسل ثيابى فاذا وصل الى البحر وغسل الثياب ورجع الى مولاه ونشر الثوب ثم قال السيد لعبدته هل معك شيئا من العنبر فقال له يا سيدى ليس معى شى ولكن انى اظن هناك الجبل الذى غسلت عليه الثياب انه عنبر فجاء معه ونظم فاذا هو عنبر وجعلوه كله بعون الله ومته وكان شيخنا محمد حاج طبرى عادته ان يذبح القران فى الليل مرة فاذا ختم يتفجر العنبر وذاك الليل ما انفجر الفجر حتى ختم ختمتين وتفكر وتعجب لذلك الليل فاذا اصبح وجمع ابو بكر بن فخر الدين العنبر فى بيته شاع خبره فى المدينة وبعد ذلك ان اربع ركن جمعوا وتشاوروا ان يجعلوا سلطان وتوافقوا لفخر الدين فجعلوه سلطانا وان القبائل تتخاصموا وقال كل قبيلة نحن احق به وهذا غريب كيف يكون السلطان لنا نحن ما كان لنا سلطان منذ ثلاثمائة سنت لو اردت لولينا لبنى قحطان فانهم احق به انهم كانوا قضاةنا وخطباءنا فقال فخر الدين اتى اريد لهم شيئا لبنى قحطان فجعلهم خليفة له ويسمون الاولاد لا يباع الارض الا بحضورهم وزيادة هذا ثم ان مشائخنا جمعوا لهم فقالوا هذا غريب فانكروه فانه لا يفخر علينا وتوافقوا له ونادوا له فى المدينة فاذا سمع شيخنا فقيه مهجد حاج طبرى الدعوى طوى الكتاب وكان يفسر الاية قالت ان الملوك اذا دخلوا قرية افسدوها فاذا ولى جيسروا اربعين مركبا وانقلوه الى بلد اخر لاجل السلطان تمت وهذا الزمان ان اهل المقدشى يكتبون اسابهم بغير نسبهم فقال النبى صلعم من نسب بغير نسبه فولو ملعون تمت نقل هذه القصة معلم مكرم بن معلم عمر من كتاب جده فقيه عشرو بن فقيه علم ونقل هو من كتاب جده فقيه احمد بن فقيه ابى بكر القحطاني

« In nome di Dio clemente misericordioso. Questa è la storia di Mogadiscio. Sappi che la popolazione di Mogadiscio era di trentanove tribù di cui dodici di origine Maqarri e dodici Gid'ati e sei Aqabi e tre Affi e sei Isma'ili. E la prima delle tribù che abitarono la città di Mogadiscio — che Dio protegga! — fu quella dei Banū Qaḥṭān<sup>1)</sup> ed essi furono la prima delle tribù: erano essi (Banū Qaḥṭān) quelli delle dodici tribù Maqarri.<sup>2)</sup> O gente di Mogadiscio, sappiate che la gente dei Banū

1) [Tradotto secondo l'emendamento indicato a pag. 15, n. 2].

2) Per questo nome cfr. qui appresso, pag. 30.

Qaḥṭān ibn Wā'il vennero a Mogadiscio e tagliarono la sua erba prima delle (altre) tribù. Allora dopo si stabilirono con essi (Banū Qaḥṭān) le rimanenti tribù. La gente dei Banū Qaḥṭān era la maggiore delle tribù; tanto che si riunirono le tribù e si consigliarono in favore dei Banū Qaḥṭān ibn Wā'il e cioè della gente dello *ṣayḥ faqīh Abū* per (le cariche) di *qādī* e *ḥaṭīb* e si accordarono di farli *qādī* e *ḥaṭīb*, in favore (cioè) dei Banū Qaḥṭān ibn Wā'il; ed ecco si sparse la fama di loro (Banū Qaḥṭān) tra gli uomini per lo spazio di trecento anni. Poi venne uno straniero dei Banū Qaṣṣān di nome Abū Bakr ibn Fahr ad-dīn e non aveva denaro, era povero. Ma aveva una moglie ricca che era figlia dello *ṣayḥ 'Abd al-ḡabbār*. Un giorno venne un povero nella moschea *Ġāmi'* e recitò nella moschea e chiese qualche po' di denaro ma nessuno gliene diede. Finchè si alzarono il nostro *ṣayḥ Ḥāḡḡ Ḥusayn* ed il nostro *ṣayḥ Ḥāḡḡ Mūsà*, ma nessuno diede loro alcuna cosa e di ciò si dispiacquero. Allora si levò Abū Bakr ibn Fahr ad-dīn e promise loro cento dramme; nè egli aveva questo denaro. Ed (i due *ṣayḥ*) si rallegrarono di ciò e lo benedissero. Poi se ne andarono alle loro case; e quando (Abū Bakr ibn Fahr ad-dīn) giunse presso casa sua, lo vide sua moglie ed egli era addolorato e cambiato di colore. Gli disse (la moglie): « Marito mio, ti vedo oggi addolorato, e come mai ti vedo mutato di colore ed ingiallito nel volto? Per quale timore? » Disse (il marito): « Moglie mia, oggi ero nella moschea al-*Ġāmi'* ed è venuto un povero ed ha chiesto qualche cosa e nessuno gliene ha dato. Finchè si sono levati il nostro *ṣayḥ Ḥāḡḡ Mūsà* ed il nostro *ṣayḥ Ḥāḡḡ Ḥusayn* ed hanno chiesto per lui qualche cosa e non ho potuto trattenermi dal promettere loro qualche cosa, mentre io non ho nulla; e perciò mi addoloro ». Disse allora (la moglie): « Dimmi quanto è! » Ed egli le disse: « Sono cento dramme ». Essa disse: « Non è molto! » E gli diede quelle cento dramme; ed egli portò le cento dramme (ai due *ṣayḥ*) e gliene consegnò ed essi lo benedissero. E quando venne la notte disse (Abū Bakr ibn Fahr ad-dīn) al suo schiavo: « Lavami i panni; già albeggia ». E quando (lo schiavo) giunse al mare, lavò i panni, tornò dal suo padrone e distese i panni. Disse allora il padrone (Abū Bakr ibn Fahr ad-dīn) allo schiavo: « Hai con te qualche pezzo di ambra? » Rispose lo schiavo: « O mio signore, non ne ho, ma credo che quello scoglio su cui ho lavato i panni sia di ambra ». Ed andò con lui (Abū Bakr ibn Fahr ad-dīn) e guardò (lo scoglio) ed ecco esso era di ambra. Lo portarono via tutto con l'aiuto e grazia di Dio.

Il nostro *ṣayḥ Muḥammad Ḥāḡḡ Ṭabarī* aveva l'abitudine di terminare la intera lettura del Corano una volta ogni notte e quando la terminava spuntava l'alba. E quella notte non spuntò l'alba finchè egli non lesse due volte il Corano ed egli rimase pensieroso e si meravigliò di quella notte. E quando albeggiò e (Abū Bakr ibn Fahr ad-dīn) ebbe raccolta l'ambra in casa sua si sparse la voce nella città.

E dopo ciò i 'quattro seggi' si riunirono<sup>1)</sup> e si consigliarono di eleggere un sultano; ed accordatisi in favore di (Abū Bakr ibn) Fahr ad-dīn lo elessero Sultano. E le tribù disputarono, e disse ogni tribù: « Noi abbiamo maggior diritto di lui (Abū Bakr ibn Fahr ad-dīn) al Sultanato. E questo è uno straniero: come può essere nostro Sultano? Noi non abbiamo avuto sultanato da trecento anni. Se lo avessimo voluto, ne avremmo investito i Banū Qaḥṭān, chè essi vi hanno maggior diritto e sono stati i nostri *qādī* ed i nostri *ḥaṭīb* ». Disse allora (Abū Bakr ibn) Fahr ad-dīn « Io voglio in loro favore una cosa, in favore dei Banū Qaḥṭān ». E li fece suoi vicari. E sono detti « i figli ». E non si vende la terra se non in loro presenza.

Ed oltre a ciò poi i nostri anziani si riunirono in favore di loro (Banū Qaḥṭān) e dissero: « Questo è uno straniero! Abbandonatelo ed egli più non menerà vanto contro di noi! » Ed (essi Banū Qaḥṭān invece) si accordarono in favore di lui (Abū Bakr ibn Fahr ad-dīn) e fecero in suo favore un bando nella città. E quando il nostro *ṣayḥ Muḥammad Ḥāḡḡ Ṭabarī* sentì la questione chiuse il Libro; ed egli stava commentando il versetto che dice: ' I re quando sono entrati in un villaggio lo hanno rovinato ' [Cor. 27, 34]. E quando fu investito (Abū Bakr ibn Fahr ad-dīn del sultanato) prepararono quaranta navi e si trasferirono in un altro paese a causa del Sultano. Fine.

Ed in questo tempo le genti di Mogadiscio scrivono le loro genealogie diversamente dalla genealogia loro (vera), mentre ha detto il Profeta — che Dio gli sia propizio e gli accordi salute! —: ' Chi recita genealogie diverse dalla sua genealogia (vera) è un maledetto, Fine.

Ha copiato questa storia il Mu'allim Mukarram figlio del Mu'allim 'Umar dal libro del suo avo Faqīh 'Aṣārō figlio del Faqīh 'Elmi e questi l'aveva copiata dal libro del suo avo Faqīh Aḥmad figlio del Faqīh Abū Bakr al-Qaḥṭānī.

Come si vede, questo documento è molto importante per la conoscenza delle origini di Mogadiscio. Il Faqīh Aḥmad figlio del Faqīh Abū Bakr, che nella nota dell'ultimo amanuense figura come la prima fonte di questa tradizione scritta, è vissuto — come si vedrà nel documento n. XVI — tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo dell'Era Volgare. Avremmo quindi una tradizione, se pure antica di tre secoli, certo di molto posteriore agli avvenimenti che narra. Ma sia lecito dubitare

1) Gli «*arba' rukun*» del testo arabo, che hanno dato anche il nome alla moschea in cui trovasi l'iscrizione n. XII, erano, secondo un informatore locale, gli anziani dei quattro rioni in cui era allora suddivisa Mogadiscio. Ho tradotto « i quattro seggi », per quanto lessicalmente la frase *اربع ركن* non mi sembri veramente chiara.

che lo stesso Faqih Aḥmad non sia stato il primo a redigere per iscritto questo racconto, ed a confortare tale dubbio valgono le allusioni nel testo stesso a personaggi contemporanei agli avvenimenti narrati ed indicati come « il nostro *ṣayḥ Ḥāḡḡ Mūsā* » o « il nostro *ṣayḥ Muhammad Ḥāḡḡ Tabarī* », mentre trattasi di persone altrimenti oscure e non note nelle stesse tradizioni locali. Comunque, se anche la tradizione nella sua forma attuale dati soltanto dal XVIII secolo, è certo importante notare come essa si sia fissata sin da allora in modo che più recenti eventi non abbiano potuto influire a variarla almeno nelle sue linee sostanziali. Del Mu'allim Mukarram, diligente raccoglitore di questi documenti, si è già fatto cenno a pag. 14.

La fondazione di Mogadiscio, secondo la così detta *Cronaca di Kilwah*,<sup>1)</sup> sarebbe dovuta a genti arabe provenienti da al-Aḥsā,<sup>2)</sup> dunque da quelle tribù litoranee del Golfo Persico, i cui nativi sin oggi conservansi arditissimi navigatori e che tradizionalmente sono stati tra i più accaniti commercianti di schiavi.<sup>3)</sup> La tradizione locale invece — come si vede dal documento su pubblicato — accenna piuttosto ad una federazione di varie genti arabe sotto l'egemonia di una, composta di Maqarrī e quindi del gruppo dei Qaḥṭānīdī. Naturalmente ciò non esclude che una delle genti federate sia provenuta da al-Aḥsā, e che tale gente possa anche essere stata la prima ad emigrare in Mogadiscio, nonostante che la tradizione su riferita dia tale primato ai Qaḥṭānīdī, certo per giustificare la loro

1) Abbiamo due diverse redazioni della *Cronaca di Kilwah*: una ci è nota soltanto per gli accenni che ne dà il De Barros [per quanto riguarda Mogadiscio, nel libro VIII della prima] delle sue decadi *Da Asia* (Lisbona, 1777, vol. II, pagg. 211-212); ed un'altra recente redazione è quella che, sotto il titolo: *Kitāb as-sulwāh fi aḥbār Kilwah*, fu pubblicata da S. A. Strong secondo il ms. Or. 2666 del British Museum (*History of Kilwa edited from an arabic ms. by S. A. STRONG*, in JRAS, 1895, 385-430). In questa seconda redazione non trovasi la informazione riferita su nel testo circa la fondazione di Mogadiscio.

2) La provenienza da al-Aḥsā è confermata dal Rigby, che riferisce come « arabi di al-Harth presso Bahrein fondarono verso l'anno 924 d. C. Mogadiscio e Brava » (in *Report on the Zanzibar Dominions*, p. 47, che io conosco solo per le citazioni del Conti Rossini nell'articolo « Vasco de Gama, Pedralvarez Cabral e Giovanni da Nova nella Cronica di Kilwah » in « Atti del 3º Congresso Geografico Italiano », vol. II, Firenze 1899, e dello Strong, op. cit.). La « Cronaca » riassunta dal De Barros, scrivente nel XVIII secolo, dice appunto che Mogadiscio fu fondata da sette fratelli [« os quaes eram de huma cabilda vizinha á Cidade Laçah, que está obra de quarenta leguas da Ilha Baharem ». Questi fuggirono su tre navi « com grão numero de Arabios » per salvarsi dalle persecuzioni del Re di al-Aḥsā; « e a primeira povoação que fizeram nesta terra de Ajan (برالعجم) foi a Cidade Magadaxo » (op. cit., pag. 12). Questo gruppo di al-Aḥsā era stato preceduto sulla costa somala dal gruppo di immigrati Zaidī, per i quali vedi qui appresso, pag. 62).

3) Cfr. la mia citata nota « Di alcune monete arabe raccolte sulla costa somala », qui appresso, pag. 122.

successiva egemonia. Tali speciali poteri dei Qaḥṭānīdī, si concretavano, secondo la tradizione, nella scelta del *qāḍī* di Mogadiscio e del *ḥatīb* della moschea al-Ġāmi' entro la tribù stessa; in modo che i Qaḥṭānīdī costituivano in Mogadiscio una vera dinastia di religiosi e, in mancanza di un sovrano, si attribuivano col potere giudiziario di *qāḍī* la massima forza politica che praticamente poteva esplicarsi in un simile piccolo stato musulmano a base federativa. Ancora adesso [1922] il *rēr Faqī* che come si è detto a pag. 10 è la discendenza di questi Qaḥṭānīdī, dà il primo *qāḍī* a Mogadiscio e difende tenacemente questo suo privilegio anche perché appunto la scuola di diritto musulmano in Mogadiscio è presieduta dallo stesso primo *qāḍī* e quindi la successione alla carica è sempre abilmente preparata nell'ambito della scuola stessa. È opportuno qui notare come di questo governo federativo di Mogadiscio troviamo una notevole conferma in *Yāqūt*,<sup>1)</sup> il quale appunto nota come Mogadiscio non sia governata da un re, ma dai notabili (« *mutaqaddimūn* ») delle tribù. Ciò è una delle tante prove del valore spesso misconosciuto della tradizione in confronto anche della critica storica moderna.

Il nostro documento poi narra come a questa federazione successe un sultanato, il cui primo sovrano fu Abū Bakr ibn Fahr ad-dīn. Che Mogadiscio si sia costituito in sultanato è indubbiamente confermato, oltre che dalla posteriore tradizione locale relativa ai sultani Muẓaffar (e vedi al riguardo anche il documento n. XIV a pag. 13), anche da Ibn Baṭṭūṭah che visitò Mogadiscio nel 1330-1331 Era Volgare e la trovò governata dal Sultano *ṣayḥ* Abū Bakr ibn 'Umar.<sup>2)</sup> La data quindi della costituzione del Sultanato di Mogadiscio deve essere posta tra quella della narrazione di *Yāqūt* e quella della visita di Ibn Baṭṭūṭah. Occorre tener conto, però, che *Yāqūt* riferiva notizie attinte da altra fonte contemporanea od anche anteriore a lui; che d'altronde la tradizione orale riconnette alla dinastia dei primi Sultani la fondazione della moschea anche oggi detta di Fahr ad-dīn ed in cui trovasi l'iscrizione n. XIII datata dal 1269 Era Volgare; e che infine gli avvenimenti non dovevano essere troppo recenti nel 1330, altrimenti ne sarebbe stata fatta menzione da Ibn Baṭṭūṭah. Perciò il cambiamento del regime di governo in Mogadiscio potrebbe ritenersi avvenuto nella prima metà del secolo XIII.

1) *Yāqūt*, IV, 602 (s. v. مَغْدَشُو) dice appunto degli abitanti di Mogadiscio: بحر الزنج لا ملك لهم انما يدبر امورهم المتقدمون على اصطلاح لهم (I, 502) aveva già detto degli stessi Mogadisciani ancor più chiaramente: طوائف لا سلطان لهم لكل طائفة شيخ يأتمرون له.

2) Ibn Baṭṭūṭah, *Rihlah*, Cairo 1322, vol. I, pag. 190 [ed. Defrémery e Sanguinetti II, 282].



La tradizione che il nostro documento riferisce lascia bene scorgere il modo come il fondatore del Sultanato riuscì ad impadronirsi del potere: prima acquistandosi fama e prestigio tra i religiosi e poi assicurandosi la cooperazione dei Qahtānidi garantendo ad essi la conservazione dei loro privilegi, e quindi avvalendosi anche della loro influenza morale e politica sulle popolazioni. Nè sembri strana questa che può apparire volontaria rinuncia dei Qahtānidi alla loro egemonia in confronto di uno straniero: ciò corrisponde mirabilmente alla loro politica tradizionale di riservarsi il potere giudiziario sugli indigeni e l'enorme influenza che è ad esso riconnessa nella vita locale, lasciando volentieri ad altri le responsabilità politiche del governo. Non diversamente hanno agito i discendenti dei Qahtānidi e cioè i rēr Faqī verso gli Imām dei Darandóllā al tempo della conquista Abgāl di Mogadiscio e poi più tardi durante l'occupazione Zanzibārīta.

Si noti infine come la tradizione riconnetta a questo avvenimento della costituzione del Sultanato la secessione di un numeroso gruppo di Mogadisciani; tipo di tradizione questo molto comune su queste coste dell'Africa Orientale; e che fa appunto ritenere tutt'altro che inverosimile che accanto alle vere e proprie colonie arabe siano sorti altri centri fondati in origine da gruppi di dissidenti e fuggiaschi per motivi politici, sia dall'Arabia e dalla Persia e sia anche da altre colonie della stessa Africa Orientale dove l'ambiente stesso e la energica attività commerciale dovevano rendere fatali ed aspri i dissensi cittadini. È inoltre da notare come nel documento i rēr Faqī sono chiamati i figli del Faqīh Abōr; lo stesso Faqīh Abōr trovasi nominato nel documento n. XIV come uno degli antenati della 'Āšiyah bint Muḥammad vivente nel 1573 e che secondo la genealogia ivi elencata dista dieci generazioni dal capostipite Faqīh Abōr.

Poichè nel documento su tradotto è cenno che al tempo della costituzione del sultanato di Mogadiscio quelle genti arabo-somale già si reggevano da trecento anni sotto la supremazia dei Qahtānidi, la data della costituzione di questa colonia araba dovrebbe essere collocata ai primordij del 900 d. Cr.; e ciò quindi conferma la data della tradizione cui allude il Rigby (vedi sopra nota 2 a pag. 18) e le indicazioni del portoghese De Barros che riporta l'emigrazione da al-Aḥsā a Mogadiscio al 330 dell'Egira.<sup>1)</sup> Può quindi, come mi suggerisce G. Levi Della Vida, ritenersi — in via di ipotesi — non improbabile una riconnessione tra la fuga degli emigranti, di cui parla il De Barros, da al-Aḥsā verso Mogadiscio « per salvarsi dalle persecuzioni del re » e gli avvenimenti che si

1) [DE BARROS, op. cit., vol. II, pag. 224 («segundo apprehendemos per huma Chronica dos Reys desta Cidade, havendo pouco mais de setenta annos que as Cidades Magadaxo e Brava eram edificadas, que como atrás vimos foram as primeiras nesta costa. quasi nos annos quatrocentos da era de Mahamed ... »)].

svolgevano appunto in al-Aḥsā in quel periodo e cioè il prevalere dell'eresia dei Qarṃaṭi? Si noti comunque che lo stesso De Barros accenna ad una successiva emigrazione dalla Persia Meridionale verso il 400 Egira, che non si fermò a Mogadiscio,<sup>1)</sup> ma proseguì verso Sud-Ovest anche a causa di differenze religiose con la colonia mogadisciana.

## XVI.

Su di un foglio aggiunto ad un Corano leggesi:

بسم الله الرحمن الرحيم وبه نستعين من امور الدنيا والدين هذا تاريخ الانكريس انه جلس فوق بندر المقدشى سبع مراكب يوم الاحد ثلاث وعشرين في شهر جاد الآخر وقتل سبع رجال من اهل البلدين وحصل احدى عشر يوما فوق بندر المقدشى ويوم الحادى عشر كان الاربعا من اربع في شهر رجب قد غرق بعض المراكب وبعضه هرب بقدره الله الواحد القهار وبركة الانبياء والاولياء والصلحين وبدعاء فقيه الشيخ احمد بن فقيه ابى بكر بن فقيه ابى حاج فلما وصل الكفار في مقدشوه ما يقدر احد ان يجلس في البلدين حتى هرب من كان في البلدين من السادات اعنى اشراف واكابر البلدين اسود واجر وابيض ما بقى احد الا آل فقيه ابى حاج فلما اشتد ايداء المشركين اجتمع اهل البلدين وجاءوا لفقيه احمد وقالوا له يا فقيه احمد نريد منك ان تنفعا في الدنيا اليوم وقال لهم ان شاء الله تعالى وكذلك قالوا اهل البلدين لفقيه احمد تعظيم الف ثياب فجددوا فقال لهم انخلوا اولادى في الامن ولا تجعلوا لهم مبرت سورن ككلامنا ولا تطلبوا منهم المال الا دعاء الاجداد وقبل اهل البلدين بذلك ثم امر الشيخ البلدين يطلب الغراب لانه دخل في التغافل والغراب قد وجد وبعد قد كتب الورقه وعلق في عنق الغراب وارسل وطلع فوق دنقل وغرق بعض المراكب في البحر في ذاك الساعة وشاور باهل البلدين ان يجروا المراكب ويحببوا الى الساحل فجددوا قال له اغرق في البحر فغرق المراكب بقدره الله وبدعاء الشيخ فقيه احمد وكان السنه احدى بعد الف ومائة واثنا عشر من الهجرة النبويه صلوات الله عليه تمت ونقل هذه النسخته معلم مكرم بن معلم عمر من نسخته حاج عبد نور بن فقيه علم ونقل هو من نسخته جده فقيه احمد بن فقيه ابى بكر بن فقيه ابى حاج القسطنى

1) [DE BARROS, op. cit., pag. 225. L'emigrazione del 400 Egira proveniva da Šīrāz; ed il suo capo, giunto a Mogadiscio e Brava «assi por ser da linhagam dos Persios, que ácerca da secta de Mahamed differem dos Arabios» che per desiderio di indipendenza proseguì oltre. Gli emigrati da al-Aḥsā non erano dunque Sciiti come invece erano i Būyidī allora regnanti a Šīrāz].

« In nome di Dio clemente misericordioso, il cui soccorso implo-riamo nelle cose mondane e religiose. Questa è la storia degli Inglesi. Si fermarono davanti alla rada di Mogadiscio sette navi il giorno di domenica 23 del mese *ġumād al-āhir* ed uccisero sette persone della gente delle due città e rimasero undici giorni davanti alla rada di Mogadiscio; e l'undicesimo giorno, era il mercoledì 4 del mese di *raġab*, alcune navi affondarono ed altre scapparono per la potenza di Dio l'Unico il Vittorioso e per la benedizione dei profeti e dei santi e dei giusti e per le preghiere dello *Šayḥ Faqīh Aḥmad* figlio del *Faqīh Abū Bakr* figlio del *Faqīh Abḥāġ*.

Quando giunsero gli infedeli a Mogadiscio nessuno potette fermarsi nelle due città, anzi scapparono tutti gli abitanti delle due città: i Sayyid e cioè gli Sceriffi, i notabili delle due città, neri, rossi e bianchi; non rimase alcuno, eccetto la gente del *Faqīh Abḥāġ*. E quando si rafforzò la minaccia degli idolatri si riunì la gente delle due città e vennero dal *Faqīh Aḥmad* e gli dissero: « O *Faqīh Aḥmad*, vogliamo da te che ci aiuti oggi nelle cose del mondo ». Ed egli rispose loro: « Se vuole Dio Altissimo ». Così dissero le genti delle due città al *Faqīh Aḥmad*: « Ti daremo mille *tōb* » e [poi] furono ingrati. Rispose loro (il *Faqīh Aḥmad*): « Concedete ai miei figli l'immunità; non assegnate loro *marti sōran* » (come si dice) nella nostra lingua e non chiedete loro denaro eccetto che la benedizione degli avi ». Ed accettò questo la gente delle due città. Poi ordinò lo *šayḥ* alle due città che fosse ricercato un corvo perché già egli aveva cominciato a trarre l'oroscopo. E fu trovato il corvo. Poi scrisse un foglio e lo sospese al collo del corvo e mandò (il corvo). (Questi) salì su di un albero (delle navi) ed affondarono alcune navi nel mare in quel momento. Ed (il *Faqīh Aḥmad*) consigliò alla gente delle due città di tirare le navi e portarle sul lido. Ed essi furono ingrati. Disse loro (alle navi): « Affondati nel mare! » e si affondarono le navi per la potenza di Dio e per le preghiere del *Faqīh Aḥmad*. Era l'anno domenica, 1112 dall'Egira del Profeta su cui siano le benedizioni di Dio! Fine. Ha copiato questo manoscritto il *Mu'allim Mukarram* figlio del *Mu'allim 'Umar* dal manoscritto dello *Hāġġi 'Abdi Nūr* figlio del *Faqīh Aḥmad* figlio del *Faqīh 'Elmi* e questi lo aveva copiato dal manoscritto del suo avo *Faqīh Aḥmad ibn Faqīh Abū Bakr ibn Faqīh Abḥāġ al-Qaḥṭāni*.

La data della permanenza delle navi inglesi nelle acque di Mogadiscio: 23 *ġumādā al-āhirah* - 4 *raġab* 1112 Egira corrisponde al periodo 5-15 dicembre 1700 Era Volgare.

È certo non facile identificare queste navi inglesi, tanto più perché è molto verosimile che non trattisi di un vero attacco contro la città, ma soltanto di un'operazione di polizia marittima compiuta da navi in rotta per le Indie. È lecito anche di supporre che causa dell'affondamento di

alcune di esse e della partenza delle altre, come narra la tradizione, sia stata un'improvvisa tempesta provocata dal monzone di Nord Est.

Comunque, la tradizione è interessante sia perchè ci testimonia questo ignorato intervento inglese a Mogadiscio nel secolo XVIII e sia per le notizie che in essa appaiono sullo stato della città in quel tempo. Nel vediamo nel nostro documento che più non si parla di « sultanato »; la dinastia dei *Muzaffar* che dal documento n. XIV abbiamo visto regnante nel XVI secolo sembra dunque che abbia perduto il regno e che di nuovo le varie genti si reggano in autonomia pur sotto la rinnovata egemonia dei *Qaḥṭānidi* o *rēr Faqīh*. E l'azione del *Faqīh Aḥmad* a tutela di Mogadiscio, secondo la leggenda, insieme con il patto che egli conclude con i Mogadisciani per la concessione ai « suoi figli » e cioè ai *rēr Faqī* di speciali privilegi, ci lascia ben supporre come la cultura e quindi l'influenza religiosa tradizionale nei *rēr Faqī* abbia loro fatto acquistare di nuovo una preponderanza politica in Mogadiscio, appena il sultanato, per cause a noi sin ora ignote, scomparve.

In che consistono i privilegi concessi ai *rēr Faqīh* in questa occasione secondo il documento, che a questo deve certamente la sua conservazione sin oggi? Sono essi due; il secondo dice: « Non assegnate loro *marti sōran!* » Ora *marti sōran* vale « ospite nutrito » in somalo. Nella consuetudine delle tribù somale era dovere del capo tribù l'ospitalità, dovere che egli adempiva sia personalmente sia assegnando gli ospiti ad altri notabili della tribù stessa secondo il grado. Era così strettamente connesso il concetto di autorità con l'ospitalità, che nelle tribù era considerato un privilegio il ricevere per delega del capo gli ospiti, tanto che questo ha dato origine — quasi certamente — ad una speciale magistratura minore, quella dei *gogollā*. Questi doveri di ospitalità però dovevano essere particolarmente gravosi in una città come Mogadiscio che con tanta frequenza accoglieva stranieri e venuti d'oltre mare e della stessa regione Somala. Un organismo federale cittadino doveva certo sentire meno delle tribù nomadi la solidarietà intergentilizia; e se era antico uso dei Mogadisciani concedere il patronato ai mercanti stranieri, dovette diventare per loro una spesa non giustificata quella del vitto e dell'alloggio ai forestieri di passaggio per ragioni non commerciali. Si spiega quindi come i *rēr Faqī* si siano fatti esentare da questa *corvée*, secondo quanto racconta il nostro documento. Comunque, ciò dimostra che a Mogadiscio nel 1700 era vigente la consuetudine del *marti sōran* delle tribù Somale e che quindi l'influenza delle vicine tribù si era fatta più forte sulla città arabizzata.

L'altro privilegio che figura qui chiesto dai *rēr Faqī* è quello dell'immunità ed anche questo è un notevole dato per la storia di Mogadiscio. Nel vediamo infatti in questo documento accennarsi per la prima volta a Mogadiscio con l'appellativo « le due città »: si tratta dei due

attuali quartieri di Hamar-wēn e Šangāni, la cui rivalità e le cui lotte, degeneranti in risse spesso sanguinose, sono un ricordo del recente, se non recentissimo, passato. Queste lotte divennero certo più acute dopo l'invasione di Mogadiscio da parte dei beduini Somali; perchè gli Imām dei beduini Darandōllā stabilirono la loro sede in (Sangāni) mentre Hamar-wēn, che pure aveva avuto una parte preponderante ai tempi del massimo splendore dello staterello Mogadisciano (come ci è dimostrato dai monumenti), era così messo in una situazione secondaria. Ora nelle lotte tra Šangāni e Hamar-wēn i rēr Faqī godevano dell'immunità nel senso che essi e le loro case erano considerati fuori della lotta e rispettati da entrambi i contendenti. È quindi importante osservare in questa tradizione scritta gli accenni all'inizio della rivalità tra i due rioni ed alla condizione particolare dei rēr Faqī.

Per quanto riguarda la cronologia è da notare che il Faqīh Aḥmad ibn Faqīh Abū Bakr ibn Faqīh Abḥāg,<sup>1)</sup> che assistè a questa spedizione inglese nel 1112 Egira, sembra nipote di Abū ad-dīn ibn Faqīh Abḥāg che secondo l'iscrizione VIII è morto nel 1016 Egira. Questo lunghissimo intervallo tra i due personaggi può far [persino] dubitare che l'anno 1112, aggiunto solo in fine del nostro documento immediatamente prima della sottoscrizione del copista, sia una tarda aggiunta (nel testo si parla solo dei mesi e dei giorni degli avvenimenti narrati).

Riassumendo, le iscrizioni ed i documenti qui pubblicati ci mostrano abbastanza bene quello che fu lo sviluppo storico di Mogadiscio anteriormente all'ultima invasione dei beduini Somali. Sorta come colonia commerciale araba e ben presto quindi islamizzata, Mogadiscio, già federazione di varie genti arabo-somale, si costituì nel secolo XIII in un sultanato con una dinastia locale. Raggiunto così nei secoli XIII e XIV il suo massimo splendore, rapidamente decadde e poco poté fare in favore della città una nuova dinastia, quella dei Muzaffar regnante — pare — nel secolo XVI. Caduto il sultanato e ritornato il regime federativo, si inasprivano le lotte locali mentre l'azione sempre più intensa delle Potenze Colonizzatrici, prima Portogallo e poi Gran Bretagna, faceva diminuire sempre più i commerci di questi centri musulmani rimasti ancora indipendenti. Questa decadenza politica e commerciale dei secoli XVII e XVIII dovette singolarmente facilitare i beduini Somali Darandōllā nella loro guerra contro la città, guerra che si concluse con l'invasione di questa e l'insediarsi dello Imām dei Darandōllā in Mogadiscio, che veniva così nella seconda metà del secolo XVIII, presumibilmente, a toccare l'estremo grado del suo rimbarbarire.

1) Il Faqīh Aḥmad ibn Faqīh Abū Bakr è anche ricordato qui a pag. 17 come uno dei copisti del documento n. XV.

## NUOVI DOCUMENTI ARABI PER LA STORIA DELLA SOMALIA \*)

Dopo la pubblicazione delle mie *Iscrizioni e documenti arabi per la storia della Somalia*,<sup>1)</sup> ho avuto occasione di copiare in Mogadiscio qualche altro documento che completa o conferma quelli già pubblicati. Ne dò qui di seguito il testo e la traduzione.

### I.

Ho trovato il documento, che segue, in due copie: una in un registro dei rēr Faqī \*) come annotazione marginale ad una genealogia del Profeta; ed una in un registro dei Gudmanā \*\*) in un foglietto contenente diverse note genealogiche.

هذا نسب اسماعيل الذي نزل مقدشو سنت الاحد بعد الهجرة النبوية  
سنت مائة وخمسين الا واحدة جاء اسماعيل بن عمر بن محمد بن حسن بن  
علي بن محمد بن راض جاء من بني عفران هذا والسلام

« Questa è la genealogia di Ismā'il, che si stabilì in Mogadiscio l'anno domenicum dopo l'ègira del Profeta anni centoquarantanove. Venne Ismā'il ibn 'Umar ibn Muḥammad ibn Ḥaṣan ibn 'Alī ibn Muḥammad ibn Rāḍī, venne dai Banū 'Affān. Fine ».

Il 149 ègira corrisponde al 16 febbraio 766 - 5 febbraio 767 dell'era cristiana.

È probabile che non si possa pensare ad una vera e propria emigrazione dall'Arabia in Mogadiscio in quel periodo; ma d'altra parte non

\*) Dal « Rendiconti R. Accademia dei Lincei, scienze morali », 1927, pagg. 392-410.

1) In *RSO*, vol. XI, pagg. 1-24. (Cfr. qui sopra, pagg. 1-24).

2) Cfr. *Iscrizioni e documenti*, qui sopra, pag. 10.

3) Cfr. le mie citate *Iscrizioni e documenti*, pagg. 18-19.

mi pare vi siano serie ragioni contro la veridicità del documento, tanto più perchè lo stesso fatto di trovarlo nei registri di due stirpi differenti ne dimostra la diffusione e l'importanza che negli ambienti locali gli si dava. Abbiamo visto che dai documenti risulta come la formazione della città di Mogadiscio in federazione di varie tribù arabe sia verisimilmente avvenuta nel X secolo dell'era cristiana.<sup>1)</sup> Lo Ismā'il ibn 'Umar del nostro documento si sarebbe quindi stabilito in Mogadiscio circa un secolo e mezzo prima della costituzione della Mogadiscio federativa araba. È perfettamente logico ammettere che la colonia araba di Mogadiscio non sia sorta per una sola ed unica immigrazione; e del resto il suo stesso ordinamento federale è una esplicita prova di ciò. Prima ancora quindi del X secolo dell'era cristiana, nel quale la immigrazione proveniente da al-Aḥsā diede il più forte impulso all'arabizzarsi di Mogadiscio, singoli individui o famiglie arabe avevano dovuto stabilirsi in quel punto della costa somala, seguendo le antichissime vie del commercio sud-arabico, in cerca dei prodotti del paese e, sopra tutto — forse — di schiavi. Uno di questi immigrati fu dunque lo Ismā'il ibn 'Umar, la cui memoria, per ragioni che a noi sfuggono o forse semplicemente per un caso fortuito, è stata successivamente conservata nei registri delle tribù a preferenza degli altri che prima o dopo di lui vennero dall'Arabia in Mogadiscio.<sup>2)</sup>

## II.

Sotto l'annotazione relativa ad Ismā'il ibn 'Umar si legge — nei registri dei *rēr Faqī* — quanto segue:

هذا نسب عقب الشراقي المقدشي سنت السبت بعد الهجرة النبوية  
مائة وخمسين من الهجرة عقب بن محمد بن ابراهيم بن احمد بن محمد بن يوسف  
بن ابراهيم بن محمد كان في بيته بيت فقيه قبيلتهم من كنانة اجداده واباؤه  
كانوا ابراهيم بن هارون اهل مكة الهم اتفعا ببركتهم

« Questa è la genealogia di 'Aqab aš-Širāfi, il Mogadisciano, l'anno sabato, dopo l'ègira del Profeta, centocinquanta dall'ègira: 'Aqab ibn Muḥammad ibn Ibrāhīm ibn Aḥmad ibn Muḥammad ibn Yūsuf ibn Ibrāhīm ibn Muḥammad. Fu nella sua casa la casa di *faqīh* (?). La loro tribù (discende) da Kināna: i suoi avi furono Ibrāhīm ibn Hārūn, gente di Mecca. O Dio, sii a noi benefico per la loro benedizione! ».

1) Cfr. *Iscrizioni e documenti*, qui sopra, pagg. 18-19.

2) Ma non potrebbe essere forse questo Ismā'il ibn 'Umar il progenitore degli Ismā'ilī? Vedi appresso, § X.

Il 150 ègira corrisponde al 6 febbraio 767 - 25 gennaio 768 era cristiana. Il documento è, per quanto breve, evidentemente guasto da errori di amanuensi, come anche dalla sola traduzione si può comprendere. Lo 'Aqab ibn Muḥammad, cui esso si riferisce, fu evidentemente il progenitore delle sei tribù 'Aqabī, che figurano tra le trentanove stirpi costituenti la prima federazione araba mogadisciana.<sup>1)</sup> Ma che valore bisogna dare alla *nisbah*: « il Mogadisciano » che è data a 'Aqab nel documento, e qual valore all'indicazione successiva dell'anno 150 ègira? Può dubitarsi se fu 'Aqab stesso ad immigrare in Mogadiscio (come la *nisbah* indicherebbe) ed allora la gente 'Aqabī sarebbe una formazione locale derivata da un singolo arabo immigrato. Ed in questo caso l'immigrazione sarebbe anche avvenuta nell'VIII secolo dell'era cristiana; se pur non bisogna dare al « 150 ègira » un valore approssimativo, tenendo presente che, se l'anno 149 ègira citato nel documento precedente era un anno domenica del ciclo settennale somalo, l'anno 150 ègira non poteva essere un anno sabato somalo. La frase *كان في بيته بيت فقيه* « fu nella sua casa la casa di *faqīh* » sembra voglia dire che la gente dei *rēr faqī*, in una epoca molto antica evidentemente, dimorò presso gli 'Aqabī; indicazione topografica non facilmente identificabile perchè sin ora non sono state trovate tracce di questi 'Aqabī nelle attuali stirpi di Mogadiscio.<sup>2)</sup>

## III.

Nei registri della gente dei *rēr Šēh*, abitante nel quartiere di Šangānī, si legge il seguente documento, che è da essi considerato come la più antica prova della loro origine:

هذا نسب ابرار بن حسن بن امين بن نصر بن معلم بن محمد بن حسن  
بن عادل بن محمد بن موسى بن عبد الله بن الجعد بن عيسى الكندي الذي نزل  
مقدشو بن نور بن شيخ بن شيخ علي بن محمد بن محمد واكبرهم ابراهيم الكندي  
بن هارون بن نور بن يوسف بن ناصر بن هدر هذا والسلام

« Questa è la genealogia di Abrār ibn Ḥasan ibn Amīn ibn Naḍr ibn Mu'allim ibn Muḥammad ibn Ḥasan ibn 'Adil ibn Muḥammad ibn Mūsā ibn 'Abdallāh ibn Aḡad (?) ibn 'Isā al-Kanaylī, il quale si stabilì in Mogadiscio, ibn Nūr ibn Šayḥ ibn Šayḥ 'Alī ibn Muḥammad ibn Muḥammad. Ed i loro antichi (furono) Ibrāhīm, il Meccano, ibn Hārūn ibn Nūr ibn Yūsuf ibn Nāṣir ibn Hadar. Fine ».

1) Cfr. *Iscrizioni e documenti*, qui sopra, pag. 15.

2) Vedi però il seguente documento III.

Dunque la stirpe dei *rēr Šēh* cui si riferisce questo documento, discende da tale 'Isà al-Kanayli, che fu il primo di essi ad immigrare in Mogadiscio. La data di tale immigrazione non è indicata; ma secondo il documento 'Isà al-Kanayli dista tredici generazioni (e cioè all'incirca 325 anni) dallo Abrār ibn Hasan. Si noti che come primo capostipite figura lo stesso Ibrāhīm ibn Hārūn, Meccano, citato nel documento II, come capostipite degli 'Aqabi. Vi sono dunque tra i *rēr Šēh* attuali alcuni discendenti degli 'Aqabi? È tradizione tra i *rēr Šēh* che essi erano anticamente vicini dei Gudmanā, che abitano ora nel quartiere di Ḥamar-wēn. Ciò renderebbe forse possibile l'ipotesi che i *rēr Šēh* siano emigrati dal quartiere di Ḥamar-wēn in quello di Šangānī (dove ora si trovano); e, se veramente le loro case fossero state vicine a quelle dei Gudmanā, sarebbero state anche limitrofe a quelle dei *rēr Faqī* anche essi abitanti in Ḥamar-wēn, ed allora l'indicazione topografica del documento II sarebbe confermata.

È qui da osservare però che alcune altre famiglie dei *rēr Šēh* hanno anche oggi la *nisbah* al-Maḥzūmī e si proclamano discendenti, nientemeno, di Ḥalīd ibn Walīd.

## IV.

La genealogia, che segue, mi fu data dall'attuale Primo Qāḍī di Mogadiscio ed era stata — per suo ordine — redatta da uno dei suoi nipoti sulla base di loro documenti, che io non potei farmi comunicare.

هذا نسب آل فقيه الموجودين في مقدشوه عبد الرحمان بن محمد بن صوف  
 بن شيخ عثمان بن شيخ معلم مكرم بن معلم عمر بن عالم بن محماد بن معلم عمر  
 بن عثمان بن ابي بكر بن مشرف بن حاج ابي بكر ابن الفقيه اجاج بن حاج  
 ابي بكر بن حاج اويس بن فقيه ابي بكر بن فقيه حاج ابو بن عمر بن حاج  
 فقيه بن فقيه محمد بن فقيه عثمان بن فقيه ابي بكر ابن محمد بن فقيه ابي بكر  
 بن الشيخ فقيه ابور بن الفقيه محمد ابن الفقيه بن فقيه عثمان ابن عمر بن اجاج  
 ابن الفقيه بن فقيه صومه بن فقيه سليمان بن يعقوب بن قحطان بن وائل  
 بن حجر بن ربيعة بن وائل بن سبأ بن حضرموت بن ايمن بن الهميسع بن  
 وائله بن حير بن سبأ بن يشجب بن يعرب بن قحطان بن هود وهو عابر بن شالغ  
 بن ارفخشذ بن سام بن نوح بن لمك بن متوشلغ بن ادريس بن اليارد بن مهلائيل  
 بن قينان بن النوش بن شيث بن ادم عليه السلام

\* Questa è la genealogia dei *rēr faqī*, che si trovano in Mogadiscio. Abd ar-raḥmān figlio di Muḥammad figlio di Šūf figlio di šayḥ 'Utmān figlio di šayḥ mu'allim Mukarram figlio di mu'allim 'Umar figlio di 'Alim figlio di Maḥād figlio di mu'allim 'Umar figlio di 'Utmān figlio di Abū Bakr figlio di Mušarraḥ figlio di Ḥāḡḡ Abū Bakr figlio del *faqīh* Ab'ajāḡ figlio di Ḥāḡḡ Abū Bakr figlio di Ḥāḡḡ Uways figlio del *faqīh* Abū Bakr figlio del *faqīh* Ḥāḡḡ Abbō figlio di 'Umar figlio di Ḥāḡḡ Faqīh figlio del *faqīh* Muḥammad figlio del *faqīh* 'Utmān figlio del *faqīh* Abū Bakr figlio di Muḥammad figlio del *faqīh* Abū Bakr figlio dello šayḥ *faqīh* Abōr figlio del *faqīh* Muḥammad figlio del *faqīh* (?) figlio del *faqīh* 'Utmān figlio di 'Umar figlio di Abḥāḡ figlio del *faqīh* (?) figlio del *faqīh* Šōma figlio del *faqīh* Sulaymān figlio di Ya'qūb figlio di Qaḥṭān figlio di Wā'il figlio di Ḥuḡr figlio di Rabī'a figlio di Wā'il figlio di Saba figlio di Ḥadramawt figlio di Ayman figlio di Alhamaysa figlio di Wātila figlio di Ḥimyar figlio di Sabā figlio di Yašḡub figlio di Ya'rub figlio di Qaḥṭān figlio di Hūd, il quale è 'Abir, figlio di Šalah figlio di Arfaḥšad figlio di Sem figlio di Noè figlio di Lamak figlio di Matusalemme figlio di Idrīs [Enoc] figlio di Alyārid figlio di Maḥlā'il figlio di Qaynān figlio di Enos figlio di Set figlio di Adamo — a Lui il saluto! ».

Questo documento ha particolare importanza in confronto dei testi storici già da me pubblicati. Il *faqīh* Abū Bakr ibn *faqīh* Abḥāḡ, citato come il dodicesimo progenitore dell'estensore del documento, era il padre del *faqīh* Ahmad ibn *faqīh* Abū Bakr ibn *faqīh* Abḥāḡ che assistè alla spedizione inglese a Mogadiscio nel 1112 ègira (1700 era volgare);<sup>1)</sup> ed il fratello di questo Abū Bakr ibn *faqīh* Abḥāḡ, di nome Abū ad-dīn ibn *faqīh* Abḥāḡ, morì nel 1016 ègira (1607 era volgare) come risulta da una iscrizione sulla sua tomba.<sup>2)</sup> Il *faqīh* Abū Bakr ibn *faqīh* Abḥāḡ dovette dunque vivere nel secolo XVII dell'era volgare; e la distanza di dodici generazioni da quella attuale — secondo il nostro documento — corrisponde bene alla distanza di circa tre secoli, che, come abbiamo visto, risulta dalla comparazione con l'iscrizione e gli altri testi. Così anche lo Ḥāḡḡ Abbō ibn 'Umar, citato come il diciassettesimo progenitore dell'estensore del documento, è l'avo della 'Āšiyah figlia di Muḥammad figlio di Ḥāḡḡ Abbō ibn 'Umar che figura come affrancante un servo in un atto di liberazione del 981 ègira (1573 era volgare).<sup>3)</sup> Lo Ḥāḡḡ Abbō ibn 'Umar dovette quindi

1) Cfr. *Iscrizioni e documenti*, qui sopra, pag. 22.

2) Cfr. sopra, pag. 7.

3) Vedi sopra, pagg. 10-13.

vivere nella seconda metà del secolo XV o nella prima metà del XVI; ed anche in questo caso la distanza dall'epoca attuale attestata dagli altri documenti (circa 450 anni) corrisponde bene alle diciassette generazioni della genealogia.

Si noti che nell'atto di liberazione su citato sono indicati i progenitori della 'Āšiyah sino al *faqīh* Abōr e che tale enumerazione corrisponde a quella del nostro documento; eccetto che mentre nel documento si parla di « Ḥāḡḡ Abbō figlio di 'Umar figlio di Ḥāḡḡ Faqīh figlio di *faqīh* 'Utmān », la genealogia dà invece « Ḥāḡḡ Abbō figlio di 'Umar figlio di Ḥāḡḡ Faqīh figlio del *faqīh* Muḥammad figlio di *faqīh* 'Utmān » e conta quindi una generazione in più tra lo Ḥāḡḡ Abbō ibn 'Umar ed il capostipite *faqīh* Abōr.

Può forse trattarsi di un errore dell'amanuense nell'atto di affrancazione tanto più che la distanza di undici generazioni dalla 'Āšiyah bint Muḥammad vivente nel 1573 ed il *faqīh* Abōr (citato come capostipite dei *rēr faqī* già in un documento<sup>1)</sup> riferentesi alla prima metà del secolo XIII) si adatterebbe meglio a quel che è noto della cronologia di Mogadiscio.

È infine da osservare che, secondo questa genealogia, il Qaḥṭān ibn Wā'il, progenitore — arabo — degli attuali *rēr faqī*, discende attraverso Ḥāḍramawt e quindi Ḥimyar dall'altro Qaḥṭān, progenitore degli Arabi meridionali secondo le genealogie classiche.

La stirpe dei Qaḥṭān ibn Wā'il, cui appartengono i *rēr faqī*, è una gente araba meridionale immigrata in Somalia. Ora un testo storico sulla fondazione del Sultanato di Mogadiscio identifica questi Qaḥṭānidi con le dodici tribù مقرري (vocalizzato nella mia copia del ms.: *Maqarrī*), mentre questo *Maqarrī* non figura nella genealogia qui pubblicata. Ho il dubbio che si debba vocalizzare مقرري. [Un personaggio che portava appunto la *nisbah* « al-Muqri » ci è attestato nello Yemen del XIII secolo d. Cr. J.<sup>2)</sup>

La parte più antica della genealogia è mutuata appunto alle genealogie arabe, e sarebbe certo interessante — avendo altri documenti — indagare quando queste genealogie classiche sono state importate in Somalia.

1) Cfr. *Iscrizioni e documenti*, qui sopra, pag. 16.

2) [Vedi il mio art. *L'Etiopia medievale in alcuni brani di scrittori arabi in* « Rassegna di Studi Etiopici », III, 1943, pag. 289. Il *faqīh* Abū Bakr al-Muqri, nativo della regione di Ta'izz insegnava in 'Aden nella seconda metà del secolo XIII d. Cr.; però è ben possibile che al-Muqri non indichi una provenienza gentilizia, ma la qualità di « lettore del Corano » (*muqri*). Si avrebbe così analogia tra la *nisba* araba: *al-Muqri* e il nome somalo della tribù: *rēr Faqī*].

## V.

Una copia manoscritta del *Tanbih* di aš-Širāzī reca alla fine questa annotazione:

وكان الفراغ من جميع الكتب لكتاب التنبيه بين الظهور والعصر يوم السبت ٢٩ في شهر رجب في سنة الجماعة ١١٨٢ الف ومائة واثنان وثمانون سنة من الهجرة النبوية على صاحبها افضل الصلوة والسلام والحمد لله رب العالمين وكان كاتب هذا الكتاب الشيخ عمر بن عالم بن احمد بن فقيه اويس بن فقيه امين بن معلم عمر بن معلم ابي بكر بن القاضي الشيخ الفقيه ابي بكر بن فقيه محمد بن فقيه عالم بن فقيه محمد بن فقيه علي بن فقيه محمد بن فقيه بهمان بن فقيه عمر بن فقيه محمد بن فقيه احمد بن فقيه محمد بن فقيه ابي بكر بن فقيه عمر بن فقيه عثمان بن فقيه حسين بن فقيه محمد بن فقيه عثمان بن فقيه محمد بن فقيه عمر بن فقيه عثمان بن فقيه عمر وهو الشيخ جمال الدين في مقام العلم منور الدين النواوي المقدشي بن نيايم بن فقيه هدماي بن عفيف الجدمسي الهيردي كيني الشافعي مذهباً الماحمدي نبياً ومصلياً على نبيه وهو من ابناء كنانة بن خزيمة بن مدركة بن الياس بن مضر بن نزار بن معد بن عدنان الع والخط يبقني زماناً بعد كاتبها وكان الخط كان تحت التراب ويا فاري الخط اذا رايت في خطي خطاء فاحسنه ولا تقل هو لحن فاني ناقل النقش فادني لي بالمغفرة ولوالدي ولجميع المسلمين والمسلمات والمؤمنين والمؤمنات آمين

« Fu la fine della scrittura del libro *at-tanbih* tra il *zuhr* ed il 'aṣr del giorno di sabato 29 del mese di *raḡab* dell'anno venerdì 1182 millecentottantadue dall'égira del Profeta — su cui siano la migliore delle benedizioni ed il saluto! E lode a Dio signore dei mondi!

« Lo scrittore (l'amanuense) di questo libro è stato lo *ṣayḥ* 'Umar figlio di 'Ālim figlio di Aḥmad figlio di *faqīh* Uways figlio di *faqīh* Amīn figlio di *mu'allim* 'Umar figlio di *mu'allim* Abū Bakr figlio del *qādī* *ṣayḥ* *faqīh* Abū Bakr figlio del *faqīh* Muḥammad figlio del *faqīh* 'Ālim figlio del *faqīh* Muḥammad figlio del *fahīh* 'Alī figlio del *faqīh* Muḥammad figlio del *faqīh* Berhān figlio del *faqīh* 'Umar figlio del *faqīh* Muḥammad figlio del *faqīh* Aḥmad figlio del *faqīh* Muḥammad figlio del *faqīh* Abū Bakr figlio del *faqīh* 'Umar figlio del *faqīh* 'Utmān figlio del *faqīh* Ḥusayn figlio del *faqīh* Muḥammad figlio del *faqīh* 'Utmān figlio del *faqīh* Muḥanimad figlio del *faqīh* 'Umar figlio del *faqīh* 'Utmān figlio del *faqīh* 'Umar, il quale (fu) bellezza della religione e decoro del sapere,

splendore della religione, an-Nawāwī, il Mogadisciano figlio di Nabā'im figlio del *faqīh* Hudmāy figlio di 'Afif al-Gudmanī al-Hor-degēn-i, Šāfi'ita di rito e Maomettano di Profeta e benedicente il suo Profeta: ed egli (fu) dei figli di Kināna figlio di Huzayma figlio di Mudrika figlio di Alyās figlio di Muḍar figlio di Nizār figlio di Ma'add figlio di 'Adnān ecc.

« Lo scritto resta alcun tempo dopo il suo scrittore, quando chi l'ha scritto è già sotto terra. O lettore di questo scritto, se troverai nel mio scritto difetto, correggilo! e non dire che è un errore, chè io copio da un esemplare. E prega perchè mi sia concesso il perdono, ed ai miei genitori ed a tutti i musulmani ed alle musulmane ed ai credenti ed alle credenti. Amen ».

Il 1182 ègira corrisponde al 18 maggio 1768 - 6 maggio 1769 era volgare ed il 29 *rağab* di quell'anno corrisponde al 9 dicembre 1768.

Da questo documento si può chiaramente dedurre che gli attuali Gudmanā, abitanti il quartiere di Ḥamar-wēn, discendono dalle tre tribù 'Afifi che figurano come membri della primitiva federazione delle tribù arabe in Mogadiscio. Questi 'Afifi sembrano essere dei discendenti di Kināna e cioè Arabi settentrionali, come gli 'Aqabī (vedi documento II).

Ora gli stessi Gudmanā pretendono di essere i primi arabi immigrati in Mogadiscio, in contrasto quindi con i *rēr faqī* che hanno l'identica pretesa. Che questo vanto dei Gudmanā non sia recente è dimostrato dal nostro documento, nel quale al nome di 'Afif è aggiunto il curioso appellativo di *al-Hor-degēn-i*, e cioè una specie di *nisbah* all'araba dal somalo *hor-degēn* « i m i g r a r o n o p e r p r i m i ». Tali affermazioni sono probabilmente in relazione ad antiche rivalità tra i Gudmanā, che sono anche essi tradizionalmente dediti agli studi religiosi, ed i vicini *rēr Faqī*; e del resto ancor oggi i Gudmanā danno il *ḥaṭīb* alla moschea Ġāmi' di Ḥamar-wēn, mentre i *rēr faqī* danno il *ḥaṭīb* alla moschea Ġāmi' di Šangānī. Tale carica dei Gudmanā è però relativamente recente perchè la costruzione di una moschea Ġāmi' separata pel quartiere di Šangānī è posteriore all'invasione dei beduini Abgāl in Mogadiscio e quindi al secolo XVIII.

Si noti inoltre che il *faqīh* 'Umar, che secondo la genealogia è il primo degli 'Afifi immigrati in Mogadiscio, dista ventotto generazioni dallo *šayḥ* 'Umar ibn 'Ālim firmatario del nostro documento e vivente quindi nel 1768: la sua immigrazione sarebbe quindi da collocare circa sette secoli prima del 1768 e cioè nel secolo X dell'era volgare o forse meglio nell' XI secolo, epoca cui infatti risale la formazione della federazione araba mogadisciana.

Dopo l'annotazione su pubblicata si legge nello stesso libro:

« In nome di Dio Clemente Misericordioso. Questi sono i numerali persiani: ».

Seguono i numerali del persiano moderno da 1 a 100 con le cifre arabe corrispondenti. Questa breve nota mi sembra interessante sia perchè potrebbe provare il persistere, ancora nel 1768, di rapporti tra il territorio di Mogadiscio e la Persia<sup>1)</sup> e sia perchè se fosse invece soltanto copia di carte più antiche dimostrerebbe in ogni caso la cura con cui in tempi antichi e recenti si tramandavano in Mogadiscio le notizie circa il linguaggio della lontana Persia.

## VI.

Ai lati del frontespizio di una copia litografata del Commento al Corano di al-Bağdādī, ora posseduta da un notevole della gente Šānšīya dimorante nel quartiere di Ḥamar-wēn, si legge:

بسم الله الرحمن الرحيم الحمد لله وحده وبعد فلما كان يوم الاحد في شهر ذي القعدة سنة ١٣٠٦ وقف وحجسى وسبل هذا الجزء الاول من تفسير القران الحليل المسمى بباب التاويل في معاني التنزيل للشيخ علاء الدين علي بن محمد البغدادي المعروف بالخازن مع هامشه المسمى بمدك التنزيل وانا الشيخ حسين بن طبر بن مومنو بن جبريل بن امين بن علي بن الحاج حرمين بن حاج يوسف بن شيخ ابال بن شيخ عمر بن شيخ محمد بن معلم عمر بن فقيه قاسم بن فقيه اسماعيل بن فقيه حاج يوسف بن فقيه محمد بن فقيه عمر بن فقيه دينله بن فقيه احمد بن شيخ ابي بكر بن علي بن احمد بن قاسم بن موسى الجدهتى الذي نزل في مقدشوه وجاء من الشام وهو ابن ميمون بن عثمان بن عاصم بن شيخ عبد الرحمان بن معلم بن داود بن سليمان بن ابراهيم بن جبريل بن اسد بن عثمان بن محمد بن عبد الرحمان بن عوف بن عبد العوف بن حارث بن زهرة بن كلاب بن مرة بن كعب بن لوي بن غالب بن فهر بن مالك بن نضر بن كنانة بن خزيمة بن مدركة بن الياس بن يوسف بن مضر بن نزار بن معد بن عدنان

« In nome di Dio Clemente Misericordioso. Lode a Dio unico! Poi quando fu il giorno di domenica 29 del mese di dū al-qa'da dell'anno 1306 fu dichiarato *waqf* e vincolato e consacrato questo primo tomo del commento del Corano venerando intitolato *Porta dell'interpretazione sui significati della Rivelazione* dello *šayḥ* 'Alā' ad-dīn 'Alī ibn Muḥammad

1) Cfr. *Inscrizioni e documenti*, qui sopra, pagg. 2-3.

al-Bağdādi, soprannominato al-Hāzin, con la glossa marginale intitolata: *Macina-profumi della Rivelazione*. Ed io sono lo *ṣayḥ* Ḥusayn figlio di Dabarra figlio di Mūminō figlio di Ġibril figlio di Amin figlio di 'Alī figlio di Hāgg al-Haramayn figlio di Hāgg Yūsuf figlio di *ṣayḥ* Abāl figlio di *ṣayḥ* 'Umar figlio di *ṣayḥ* Muḥammad figlio di *mu'allim* 'Umar figlio di *faqīh* Qāsīm figlio di *faqīh* Ismā'il figlio di *faqīh* Hāgg Yūsuf figlio di *faqīh* Muḥammad figlio di *faqīh* 'Umar figlio di *faqīh* Dīn'lā figlio di *faqīh* Aḥmad figlio di *ṣayḥ* Abū Bakr figlio di 'Alī figlio di Aḥmad figlio di Qāsīm figlio di Mūsā al-Ġid'atī, che si stabilì a Mogadiscio e veniva da aš-Šām, figlio di Maymūn figlio di 'Utmān figlio di 'Ašim figlio di *ṣayḥ* 'Abd ar-raḥmān figlio di Mu'allim figlio di Dā'ūd figlio di Sulaymān figlio di Ibrāhīm figlio di Ġibril figlio di Asad figlio di 'Utmān figlio di Muḥammad figlio di 'Abd ar-raḥmān figlio di 'Awf figlio di 'Abd al-'Awf figlio di Hārit figlio di Zuhra figlio di Kilāb figlio di Murra figlio di Ka'b figlio di Luwayy figlio di Ġalīb figlio di Fīhr figlio di Mālik figlio di Naḍr figlio di Kināna figlio di Ḥuzayma figlio di Mudrika figlio di Alyās figlio di Yūsuf figlio di Muḍar figlio di Nizār figlio di Ma'add figlio di 'Adnān ».

Da questa genealogia, dunque, si deduce che gli attuali Šānšiya del quartiere di Ḥamar-wēn discendono dalla gente Ġid'atī, che comprendeva dodici delle stirpi formanti l'antica federazione araba mogadisciana. Questi Ġid'atī, come la stessa genealogia mostra, erano Arabi settentrionali del gruppo dei Kināna, affini quindi agli 'Aqabi ed agli 'Afifi (vedi testi II e V). È probabile che aš-Šām, località di provenienza degli Ġid'atī, debba intendersi non nel significato specifico di « Siria », ma piuttosto in quello generico di « Nord, regioni settentrionali »; significato quest'ultimo di uso corrente nei dialetti arabi dello Ḥaḍramūt.

Il primo Ġid'atī, e quindi Šānšiya, immigrato in Mogadiscio fu, secondo il nostro testo, Mūsā ibn Maymūn, vivente 24 generazioni prima dello *ṣayḥ* Ḥusayn (Dabarra). Ora lo *ṣayḥ* Ḥusayn scriveva questo documento nel 29 *dūl-qa'da* 1306 ɛgira e cioè nel 27 luglio 1888 ɛra volgare; il Mūsā ibn Maymūn dovrebbe quindi essere vissuto sei secoli prima e cioè nella seconda metà del secolo XIII. Ciò fa pensare che manchino alcuni nomi nella genealogia; perchè gli Ġid'atī figurano come componenti la federazione mogadisciana, che cessò con la costituzione del Sultanato nella prima metà del secolo XIII. Solo ulteriori ricerche nei registri degli Šānšiya potranno chiarire questi dubbi.

1) Cfr. *Inscrizioni e documenti*, qui sopra, pag. 19.

## VII.

In un quaderno di proprietà degli Ašrāf del quartiere di Šangāni si legge la seguente genealogia:

بسم الله الرحمان الرحيم وبه نستعين واما السيد الصالح سيد علوي بن سيد عبد الله بن الولي الشهير سيد علوي بن الولي الصالح سيد احمد بن سيد ابي بكر بن سيد محمد بن الشيخ سيد ابي بكر بن الولي الصالح سيد احمد بن سيد علي بن الولي الصالح الشهير سيد علوي الكبير ابن الولي الصالح سيد احمد بن الولي الصالح سيد احمد بن الولي المشهور سيد محمد النصير ابن الولي الصالح سيد عبد الله بن الولي سيد عمر احمد العيون الشنيتجي ابن الولي الصالح سيد عبد الرحمان ابن سيد احمد بن سيد علوي بن الفقيه احمد بن الولي الصالح السيد عبد الرحمان ابن الولي الشيخ سيد علوي عم المقدم بن الشيخ الكبير محمد صاحب الرباط بن الشيخ علي خالع قسمه بن سيد علوي بن سيد محمد بن سيد علوي الكبير جد آل باعلوي الجميع ابن سيد عبد الله بن شيخ المهاجرين الى الله سيد احمد هاجر البصرة الى حضر الموت ابن السيد عيسى بن سيد محمد بن سيد علي العريضي ابن الامام جعفر الصادق ابن الامام محمد الباقر ابن الامام الكبير سيد علي زين العابدين بن الامام حسين ابن الامام المشارق والمغارب اميد المؤمنين علي بن ابي طالب بن عبد المطلب الع

« In nome di Dio Clemente Misericordioso, cui chiediamo aiuto. Quanto al *sayyid* pio *sayyid* 'Alwī (egli era) figlio del *sayyid* 'Abūd figlio del famoso santo *sayyid* 'Alwī figlio del pio santo *sayyid* Aḥmad figlio di *sayyid* Abū Bakr figlio di *sayyid* Muḥammad figlio dello *ṣayḥ* *sayyid* Abū Bakr figlio del pio santo *ṣayḥ* Aḥmad, il vittorioso, figlio di *sayyid* 'Alī figlio del pio santo il celebre *sayyid* 'Alwī il grande figlio del pio santo *sayyid* Aḥmad dagli occhi rossi figlio del pio santo *sayyid* 'Umar figlio del pio santo il celebre *sayyid* Muḥammad il vittorioso figlio di *sayyid* 'Abdallāh figlio del santo *sayyid* 'Umar dagli occhi rossi, aš-Šanhaḡī, figlio del pio santo *sayyid* 'Abd ar-raḥmān figlio di *sayyid* Aḥmad figlio di *sayyid* 'Alwī figlio del *faqīh* Aḥmad figlio del pio santo il *sayyid* 'Abd ar-raḥmān figlio del santo *ṣayḥ* *sayyid* 'Alwī zio del *muqaddim* figlio del grande *ṣayḥ* *sayyid* Muḥammad, legato a Dio, figlio dello *ṣayḥ* 'Alī, il rinunziante alla sua parte, figlio del *sayyid* 'Alwī figlio del *sayyid* Muḥammad figlio del *sayyid* 'Alwī il grande, capostipite della gente. Bā 'Alwī tutta, figlio del *sayyid* 'Abdallāh figlio dello *ṣayḥ* degli emigranti



verso Dio, *sayyid* Aḥmad, che emigrò da Baṣra nello Ḥaḍramūt figlio del *sayyid* 'Isā figlio del *sayyid* Muḥammad figlio del *sayyid* 'Alī al-'Uraydī figlio dell'*imām* Ġa'far aṣ-Ṣādiq, figlio dell'*imām* Muḥammad al-Bāqirī figlio del grande *imām sayyid* 'Alī Zayn al-'Ābidīn figlio dell'*imām* Ḥusayn figlio dell'*imām* dell'occidente e dell'oriente, il Principe dei Credenti 'Alī figlio di Abū Ṭālib figlio di 'Abd al-muṭṭalib ecc. ».

Seguono nel manoscritto i nomi dei figli e delle figlie di questo personaggio (di cui sopra si è riferita la genealogia) e poi dei suoi nipoti ecc. con brevi indicazioni sulla loro vita. La data più antica ivi citata è il 1012 ègira (= 11 giugno 1603 - 29 maggio 1604 era volgare) e la data più recente è il 1197 (= 7 dicembre 1782 - 25 novembre 1783), anno in cui furono fatte le ultime annotazioni su questo quaderno. Questi Aṣrāf Bā 'Alwī citati dal manoscritto restarono in parte nello Ḥaḍramūt, in parte emigrarono in India ed il ms. ne fa espressa menzione, ed in parte emigrarono a Mogadiscio. La prima data riferibile agli immigrati in Mogadiscio è questa:

والسيد عبد الغادر توفي في مقدشو عشرين نبي الحجة سنة ١١٤٦

« Ed il *sayyid* 'Abd al-Qādir morì in Mogadiscio il 20 dū al-ḥiġġa dell'anno 1146 » e cioè il 24 maggio 1734 era volgare.

Da questo documento, dunque, è chiaro che gli Sceriffi (Aṣrāf) ora abitanti nel quartiere di Ṣangānī provengono dallo Ḥaḍramūt e sono della stirpe Bā 'Alwī che a sua volta secondo la tradizione emigrò nello Ḥaḍramūt da Baṣra. L'epoca della immigrazione degli Aṣrāf Bā 'Alwī in Mogadiscio deve essere fissata dopo la prima data del nostro ms. (1603 era volgare) e prima della morte del *sayyid* 'Abd al-Qādir (1734 era volgare) e cioè verisimilmente nella seconda metà del secolo XVII. Questa data concorda molto bene con gli altri documenti, perchè noi troviamo per la prima volta menzionate « le due città » di Mogadiscio e cioè la partizione netta di Ṣangānī e Ḥamarwēn ed insieme gli Aṣrāf in un documento storico del 1112 ègira (1700 era volgare).<sup>1)</sup>

Naturalmente il formarsi di una tribù Aṣrāf nel quartiere di Ṣangānī è cosa ben distinta dalle eventuali singole immigrazioni di Sceriffi a Mogadiscio in cerca di elemosine od altro, come avviene in tutti i paesi musulmani.



FIG. VI - MOGADISCIO - MINARETO DELLA MOSCHEA 'ABD AL-'AZĪZ DEL QUARTIERE ṢANGĀNĪ (È LA COSÌ DETTA « TORRE MNARA »)

1) *Iscrizioni e documenti*, qui sopra, pagg. 21-24.

## VIII.

Non ho potuto recarmi a Brava per fare direttamente ricerche sugli indubbi resti di antichità arabe medievali colà esistenti. Ma un Bravano mi ha segnalato l'esistenza, nella moschea al-Ġāmi' di Brava, di una iscrizione datata del IX secolo dell'ègira (1398-1495 era volgare); e di un'altra iscrizione, credo funeraria, di cui egli a mia richiesta mi mandò una copia che è la seguente:

حاج شاند بن ابي بكر عمر بن عثمان بن حسن بن علي بن ابي بكر وفات  
في ذلك القبر تاريخ سنت ٤٩٨ وكان الشهر ربيع الآخر

« Ḥāġġ Šānid (?) figlio di Abū Bakr figlio di 'Umar figlio di 'Uṭmān figlio di Ḥasan figlio di 'Alī figlio di Abū Bakr; e passò in *quella* (?) tomba in data dell'anno 498 essendo il mese di *rabī' al-āḥir* ».

Il mese di *rabī' al-āḥir* del 498 ègira corrisponde al periodo: 21 dicembre 1104 - 18 gennaio 1105 era volgare. Se la data è stata letta esattamente dal mio informatore, sarebbe questa la più antica iscrizione sin ora segnalata in Somalia; nè d'altronde storicamente la lettura è inverosimile perchè appunto dal X al XIII secolo dell'era volgare si vennero costituendo le maggiori colonie arabe sul litorale somalo, come abbiamo visto altrove.

## IX.

Gioverà qui accennare al problema della eventuale esistenza di monumenti sud-arabici sulla costa Somala. Se nelle tradizioni orali non manca qualche allusione ai rapporti tra le due sponde del golfo e persino alle imprese del *tubba* ḥimyarita sulla opposta costa africana e tali accenni sono anzi parte delle tradizioni *islāmizate* dei Somali, è anche però vero che fin ora non è stato trovato alcun monumento sicuramente riferibile all'Arabia Meridionale preislamica. Io credo che anche per questo problema molto può essere dedotto da quanto per sicuri dati di fatto sappiamo che avveniva ed avviene nell'epoca recente; anche perchè la forza della tradizione e quella delle condizioni geografiche garantiscono una continuità di queste correnti migratorie e commerciali da tempi remoti.

Ho già in altro mio scritto mostrato come un gruppo Mahri immigrato circa due secoli fa nella Somalia del Nord è stato gradualmente

assimilato dalle popolazioni locali.<sup>1)</sup> Debbo ora aggiungere il recentissimo esempio dell'equipaggio di un veliero di Soqoṭra naufragato nel 1924 presso 'Alūla, sulla costa somala, e che, salvato dai Somali Migiurtini, ha durante la sua obbligatoria dimora in 'Alūla trovato molto conveniente la costa migiurtina per la pesca ed ha quindi finito per costituire un piccolo villaggio Soqoṭri presso 'Alūla, villaggio che naturalmente in queste condizioni è destinato ad essere assorbito dalla popolazione somala dopo qualche generazione.

Ma, a parte queste vere e proprie immigrazioni più o meno occasionali di piccoli gruppi, è evidente come il tradizionale traffico dei velieri, che scendono dal Golfo Persico o dal Golfo di 'Aden alla fine del monzone di Nord-Est ed attraverso gli approdi della costa somala si spingono sino a Zanzibār, dove attendono il cambiamento del monzone per ritornare ai primi soffi del Sud-Ovest, non è nè può essere una corrente commerciale recente: e quindi certo questa, che è stata la via della colonizzazione araba musulmana in Somalia, come ho accennato negli altri miei scritti (cfr. anche *Di alcune monete raccolte sulla costa somala* in RSO, vol. X, pagg. 281-282 [qui appresso, pag. 123]), deve anche essere stata ancora prima una via di traffico degli Arabi Meridionali. Le stesse tipiche basi del commercio tra l'Arabia e la Somalia quali erano nel Medio Evo e quali sono rimaste sino quasi ai nostri giorni, e cioè: gli aromi e gli schiavi, dovevano alimentare una eguale corrente economica nel Mondo Antico; tanto più perchè allora gli Zang (Bantu), occupavano una parte della Somalia Meridionale attuale<sup>2)</sup> ed erano quindi più facilmente catturabili mediante razze partenti da quella costa. Ed abbiamo qui, pur nella penuria di dati, un notevolissimo indizio linguistico, perchè ancor oggi nei dialetti somali meridionali la voce per indicare «schiavo» è *addon* (plurale: *addomo*), che, mentre non ha corrispondenti nelle lingue cuscite, concorda perfettamente col sud-arabico: ʔ ڨ ڨ «servo».

Il campo di rovine che trovavasi ad Ovest della Mogadiscio attuale al di là del quartiere di Hamar-wēn e che è noto col nome somalo di «Hamar ḡaḡḡab» «Mogadiscio-fracassata» è proprio composto solo di rovine del periodo arabo-musulmano?

Ho ancora avuto notizia che secondo una tradizione locale somala la località di Gēsālāy («Quella dalle corna») sulla costa migiurtina verso il golfo di 'Aden si chiama così perchè esisteva colà (e ve ne

<sup>1)</sup> Cfr. *Un gruppo Mahri nella Somalia Italiana* in RSO, vol. XI, pagg. 25-26. Vedi qui appresso, pag. 109.

<sup>2)</sup> Cfr. *Le popolazioni della Somalia nella tradizione storica locale* in RRAL, serie VI, fasc. 3-4, seduta del 21 marzo 1926, pagg. 154-157 (qui appresso,

sono ancora i ruderi, secondo alcuni) una tomba sormontata da una scultura in pietra grezza rappresentante un paio di corna di bue. Se ciò è vero, non sarebbe lecito supporre trattarsi del comune simbolo sud-arabico rappresentante la falce lunare?

## X.

I documenti genealogici qui pubblicati confermano dunque anche nei particolari il testo storico XV delle mie *Iscrizioni e documenti* cit.<sup>1)</sup> Mogadiscio in un periodo, che può all'incirca essere fissato dal 900 al 1250, era volgare, visse — dunque per circa 350 anni — come colonia commerciale araba: le varie tribù arabe avevano propri capi elettivi, e riconoscevano però in materia religiosa e quindi giudiziaria l'egemonia di una di esse tribù del ramo di Qaḥṭān ibn Wā'il. Un consiglio di capi, quello che nel citato testo XV è chiamato «i quattro seggi», presiedeva probabilmente alla confederazione.

Le antiche tribù arabe di questa confederazione mogadisciana, pur attraverso indubbe infiltrazioni somale, si sono conservate sin ora, anche avendo in presieguo di tempo adottato nomi locali somali. Secondo i documenti qui pubblicati avremo le seguenti corrispondenze tra le antiche tribù e quelle attuali:

- Qaḥṭānī [ibn Wā'il] (Maqarri) o Muqri (?) = rēr Faqī;
- 'Aqabī = rēr Šeh;
- 'Afifī = Gudmanā; *hor digeleni*
- Ġid'atī = Šānsiya.

Manca soltanto la corrispondenza attuale degli Ismā'ili, che solo nuove ricerche presso le altre tribù mogadisciane potranno farci conoscere.

Può essere interessante ancora indagare quando le antiche tribù arabe hanno adottato i nuovi nomi somalizzati. L'indagine non è certo facile, tenendo presente che per lungo tempo nei documenti scritti la *nisbah* usata è quella araba meglio conforme al carattere stesso dei documenti. Ancor oggi, del resto, p. es., i rēr Faqī usano nelle scritture la *nisbah* «al-Qaḥṭānī». Un notevole indizio ci è però dato dal testo XIV delle mie *Iscrizioni e documenti* cit. perchè in esso figura tale faqīh 'Alī al-Gudmanī;<sup>2)</sup> e resta quindi attestato che nel 1573, data del documento,

<sup>1)</sup> Vedi qui sopra, pagg. 14-20.

<sup>2)</sup> Cfr. *Iscrizioni e documenti*, qui sopra, pag. 12.

gli 'Afifi avevano già adottato il loro nome somalo. Ciò, del resto, corrisponde molto bene a quel che è noto degli avvenimenti del secolo XVI nella Somalia Meridionale: quando cioè i Somali Ağurān, all'apogeo della loro potenza nella vallata dello Scebeli, dovevano esercitare una ben forte pressione su Mogadiscio, nella quale erasi appena costituita la nuova dinastia dei Muzaffar.<sup>1)</sup>

Allora, mentre le tribù della antica colonia araba per successivi conubî venivano successivamente assimilandosi alle vicine genti somale, nuove tribù si formavano nella città sia con elementi arabi di immigrazione recente (come gli Ašrāf di Šangāni, che abbiamo visto costituirsi nella seconda metà del secolo XVII) sia con elementi somali o liberti delle antiche tribù. Fin quando nel secolo XVIII i beduini Somali Darandolla invasero la città e fissarono nel quartiere di Šangāni la sede dei loro imām: fu l'ultima grande immigrazione e da quel tempo Mogadiscio ebbe una formazione etnica ben poco differente da quella attuale.

## NOTERELLE SOMALE AD AL-DIMAŠQĪ ED IBN 'ARABĪ \*)

### I. RAPPORTI FRA MOGADISCIO E LE ISOLE LACCADIVE

Il geografo al-Dimašqī, scrivendo delle isole dell'Oceano Indiano, elenca fra le altre:<sup>1)</sup> جزائر الديبا وهن جملة جزائر متقاربات واهلها قبائل من العرب بها والكبيرة منهن تسمى جزيرة الديبي والديساب ايضا ويحيط بها اربع مائة ميل وبها الموز وقصب السكر وبها النراجيل والكاكي وهو مقصد التجار في ممرهم الى كيش والهرمز والى الهند والى اليمن والى مقدشو الزنج والى الحبش.

« Le isole di Dībā, le quali sono una quantità di isole vicine. La loro popolazione è di genti Arabe. La maggiore di esse è chiamata isola di Dībā od anche al-Diyāb; ha una circonferenza di 400 miglia; si trovano in essa banane, canna da zucchero, cocchi e l'albero della cassia. È luogo di tappa per i commercianti nel loro passaggio verso Kiš, Hurmūz, le Indie, lo Yemen, Mogadiscio degli Zengi e l'Etiopia ».

« Le isole di Dībā » del geografo arabo sono le Laccadive e le Maldive<sup>2)</sup> e l'isola di al-Diyāb è quella di Mahal, sede del Sultano dell'arcipelago.<sup>3)</sup> Le isole furono visitate nel secolo XIV da Ibn Baṭṭūṭah, il quale riferendo che il Wazīr di Mahal gli regalò cinque montoni, aggiunge che colà questi animali costano molto cari المعبر والمليبار ولا نهم مجلوبة من المعبر والمليبار « perchè vengono importati dalla costa del Coromandel, dal

\*) Da « Orientalia », IV, 1935, pagg. 335-343.

1) *Cosmographie de Chems-ed-din Abou 'Abdallah Mohammed ED-DIMICHQI. Texte arabe publié d'après l'édition commencée par M. FRAEHN et d'après les manuscrits de St.-Petersbourg, de Paris, de Leyde et de Copenhague, par M. A. F. MEHREN, Pietroburgo 1866, pag. 160.*

2) A. F. MEHREN, *Manuel de la cosmographie du moyen âge, traduit de l'arabe « Nakhbet ed-dahr fi 'adjaib il-birr wa-lbahr » de Shems ed-din Abou 'Abdallah Mohammed de Damas, Copenhague 1874, pag. 215.*

3) IBN BAṬṬŪṬAH, *Rihlah* (ed. Defrémery et Sanguinetti), IV, pag. 140.

1) Cfr. *Le popolazioni della Somalia nella tradizione storica locale*, qui appresso, pagg. 62-53.

Malabar e da Mogadiscio». Ancor oggi gli ovini della Somalia sono molto pregiati in Arabia. Il passo di al-Dimašqī e quello di Ibn Baṭṭūṭah ci attestano perciò che nel secolo XIII esisteva già una corrente commerciale (che dobbiamo supporre non secondaria di importanza, data l'esplicita menzione fattane) fra Mogadiscio e le Indie con scalo nelle isole Laccadive.

In quell'epoca Mogadiscio stava per raggiungere il suo massimo sviluppo come colonia commerciale araba sulla costa africana; e si era costituito anzi già da alcuni decenni il Sultanato di Mogadiscio sotto la dinastia (arabo-somala) di Fahr ad-din.<sup>1)</sup> Ho già altrove pubblicato le iscrizioni ed i documenti che provano le relazioni della Mogadiscio medievale con i paesi arabi del Golfo Persico e con la Persia.<sup>2)</sup> Il passo di al-Dimašqī indica dunque una ancor maggiore estensione dei traffici di Mogadiscio nel bacino dell'Oceano Indiano.

## II. FONTI ARABE DEL « MAPPAMONDO » DI FRA MAURO

I rapporti fra Mogadiscio e le isole Laccadive, di cui ci parla al-Dimašqī, danno modo di chiarire un interessante quesito della nostra geografia storica. È nota l'importanza che ha nella cartografia italiana, e specialmente per le regioni dell'Etiopia, il Mappamondo redatto nel 1467 dal cartografo della Repubblica Veneta, Fra Mauro, Camaldolese di S. Michele di Murano. La sezione di questo lavoro cartografico, che si riferisce all'Etiopia, ha una singolare particolarità.

Fra Mauro pone di fronte all'Etiopia verso Sud-Est una vastissima isola cui egli dà il nome di *Diab*. L'isola di *Diab* ed il continente africano sono separati da un canale: *el cavo de Diab*. A quale paese corrisponde quest'isola di *Diab*? La questione non ha avuto sin ora una soddisfacente soluzione: alcuno ha pensato alle Dahlak (stranissima soluzione), altri all'isola Diabus, patria di Teofilo l'Indiano di cui è cenno nella *Topografia christiana* di Cosma Indicopleuste.<sup>3)</sup>

*Diab*, nel Mappamondo di Fra Mauro, comprende la città di *Maxo-disso* (Mogadiscio), Sofala, Socotra, una regione dell'Etiopia musulmana (indicata dalla annotazione: « questa region fertilissima esta conquistata nuovamente per el gran Re de Abassia circa el 1430 »). A me sembra che la *Diab* di Fra Mauro sia da identificare con l'isola *al-Diyāb* di

al-Dimašqī, l'isola dove convenivano i mercanti dell'India, di Mogadiscio e dell'Abissinia. La non determinata separazione [nella nomenclatura]<sup>1)</sup> fra India ed Etiopia al tempo di Fra Mauro, ha fatto sì che le tradizioni sulle Laccadive e sul loro commercio abbiano indotto il cartografo della Serenissima a riunire sotto il nome di *Diab* (= *Diyāb*) regioni indiane ed etiopiche. E non è probabile che a favorire tale equivoco abbiano contribuito le confuse tradizioni correnti nel mondo musulmano circa l'ubicazione dell'altra grande isola asiatico-africana di al-Qumur.

A tale interpretazione conforta anche un passo dell'*Avviso* di Alessandro Zorzi, conservato manoscritto nella Biblioteca Nazionale fiorentina,<sup>2)</sup> nel quale si cita: « Diab, gran provincia..... et la principal città di tal loco si chiama Mogadis ». Dunque ancora nei primi decenni del secolo XVI, data dell'*Avviso*, il legame tra Mogadiscio e le Laccadive era corrente nelle tradizioni dei mercanti orientali.

La identificazione della *Diab* di Fra Mauro ha così un particolare interesse; e non solo per la storia della Somalia e dei suoi commerci, ma anche perchè prova come nella stessa parte etiopica del Mappamondo di Fra Mauro siano state messe a contribuzione, direttamente od indirettamente, accanto alle fonti orali abissine, anche fonti arabe. Non soltanto, quindi, come dice Fra Mauro, « quei propri che son nasudi qui che sono sta' religiosi li quali cum le sue man me hano designato tute queste provincie », ma anche informazioni raccolte da mercanti musulmani, sia pure per tramite di altri, hanno influito sul disegno e sulle diciture del classico *Mappamondo*.

Di questa mia osservazione mi piace dar ancora un'altra prova. Accanto all'isola di *Diab*, Fra Mauro scrive: « Circa li ani del Signor 1420 una nave over zoncho de India discorse per una traversa per el mar de India a la via de le Isole de li homeni e de le done de fuora del cavo de Diab e tra le isole verde e l'oscuritate a la via de ponente e di garbin per 40 çornade non trovando mai altro che aiere e aqua [;] e per suo arbitrio i scorse 2000 mia [.] E [.] declinata la fortuna [.] i fece suo retorno in zorni 70 fino al supradicto cavo de Diab [.] E [.] accostandose la nave a le rive per suo bisogno [.] i marinari vedeno uno ovo de uno oselo nominato *Chrocho*, el qual ovo era de la grandea de una bota d'anfora [;] e la grandea del oselo era tanta che da uno piço

1) [Per l'uso promiscuo dei nomi: India ed Etiopia negli scrittori medievali cfr. quanto ho detto in *Etiopi in Palestina*, vol. I, pagg. 102-103 e *passim*].

2) Codice Magliabecchiano XIII, 84. Per l'identificazione dell'autore Alessandro Zorzi vedi L. MANNONI, *Notizie sull'Etiopia raccolte da uno studioso veneto del secolo XVI*, in « Bollettino della R. Società Geografica Italiana », vol. LXIX (1932), pagg. 602-620. [Il testo è stato successivamente edito da C. CONTI ROSSINI in « Rassegna di Studi Etiopici », III, 1943, pagg. 175-199].

1) *Iscrizioni e documenti arabi per la storia della Somalia*, in RSO, vol. XI, pagg. 14-20 (vedi qui sopra, pagg. 14-20).

2) Vedi *Iscrizioni e documenti* cit. ed ancora i miei *Nuovi documenti arabi per la storia della Somalia*, in RRAL, sc. mor., 1927, pag. 401 (vedi qui sopra, pagg. 32-33).

3) C. DE LA RONCIÈRE, *La découverte de l'Afrique au moyen âge*, vol. II, pag. 133.

del ala a laltro se disse esser 60 passa [;] e con gran facilità lieva uno elefante e ogni altro grande animal e fa gran danno a li habitanti del paese e velocissimo nel suo volare ».

Come si vede, si tratta del leggendario uccello *al-Ruhh*, la cui tradizione è così diffusa nella letteratura araba; ed è significativo che Fra Mauro ne localizzi la leggenda presso l'isola *Diab*.

### III. I NEGRI BANTU A MOGADISCIO

al-Dimašqī dà a Mogadiscio il nome di « Mogadiscio degli Zengi » (مقدشو الزنج). Notiamo anzi tutto che il Mehren traduce invece « Magadoxo sur le Zanguébar », traduzione che non sembra precisa. Ora gli Arabi, come è noto, davano il nome di Zengi ai Negri Bantu della Costa orientale africana intorno all'Equatore. Ho già detto io stesso in altro mio lavoro come le tradizioni storiche somale ed altri indizi stiano a provare che l'odierna Somalia meridionale fu abitata prima dai Negri Bantu (Zengi), poi dai Galla ed infine dai Somali.<sup>1)</sup> Dobbiamo ammettere che, all'epoca di al-Dimašqī, Mogadiscio era ancora una colonia araba in un paese Negro Bantu?

L'ipotesi sembra avvalorata da un altro passo di al-Dimašqī, nel quale il geografo arabo, parlando appunto degli Zengi, dice:<sup>2)</sup> *ومدينتهم العظمى مقدشوا ياتونها التجار من سائر الامصار ولها ساحل يسمى الزنجبار* « La loro capitale è Mogadiscio dove convergono i mercanti delle differenti contrade: e ad essa [Mogadiscio] appartiene il litorale detto Zangibār ».

Ora, bisogna anzi tutto notare come sia molto probabile che al-Dimašqī riferisca notizie raccolte da geografi suoi predecessori, e perciò quanto egli dice può avere una data di parecchio anteriore alla seconda metà del secolo XIII. [Anche l'accenno di Abū 'l-fidā a Mogadiscio non va interpretato come allusivo a legami tra Mogadiscio e gli Zengi,<sup>3)</sup> ma piuttosto si riferisce semplicemente alla situazione geografica della città nella regione tra i Zengi e l'Abissinia. E del resto Abū 'l-fidā, pur scrivendo nel secolo XIII anche egli, non fa che riferire notizie delle sue fonti più antiche: nel caso specifico espressamente cita Ibn Sa'id e Ibn Māğid al-Mawšili<sup>4)</sup>].

1) *Le popolazioni della Somalia nella tradizione storica locale*, in RRAL., sc. mor., 1926, pagg. 151-172. Cfr. qui appresso, pagg. 54-57.

2) Testo, pag. 269; trad., pag. 390.

3) C. CONTI ROSSINI, *Storia d'Etiopia*, vol. I, Roma 1928, pag. 329.

4) *Géographie d'Aboulféda. Texte arabe*, ed. M. Reinaud et De Slane, Parigi 1840, pagg. 160-161.

D'altra parte i geografi arabi attestano la presenza dei Somali a Merca (a Sud di Mogadiscio) da epoca ancora più antica, perchè già al-Idrisi, scrivendo nella metà del secolo XII, dà Merca fra le città Somale e pone gli Hawiyya (Somali) lungo un fiume che non può essere che il Wēbi.<sup>1)</sup> Ed un secolo dopo Abulfida fa di Merca la capitale degli Hawiyya. È possibile allora supporre che, mentre già intorno al 1150 i Somali erano a Merca, donde non solo i Negri ma anche i Galla erano venuti via, a Mogadiscio più a Nord era rimasto entro la colonia araba un nucleo di Zengi (Negri Bantu)?

Non lo si può certo affermare sin da ora, ma sarebbe anche avventato escluderlo. Nulla vieta di credere che le ondate migratorie successive di Galla e di Somali che si sono succedute nelle regioni dell'interno abbiano rispettato per un certo tempo la città commerciale di Mogadiscio, dove così la presenza della colonia araba avrebbe preservato più a lungo i gruppi etnici Negri Bantu. Io desidero qui ricordare che, come ho precisato altrove, ancor oggi a Brava — altra colonia commerciale araba — si parla una lingua cittadina, il bravano, che appartiene alla famiglia Bantu.<sup>2)</sup> La conservazione di questa piccola isola linguistica Bantu in territorio cuscitico è dovuta appunto al fatto che i coloni arabi, avendo adottato il linguaggio dei Negri da essi trovati ancora nella regione, non hanno mutato tale idioma commerciale neppure quando le condizioni etniche dei dintorni della città si sono, a due riprese, totalmente modificate.<sup>3)</sup>

Perciò, mentre è pure possibile che i rapporti che al-Dimašqī rivela fra Mogadiscio e gli Zengi siano da interpretare nel senso che Mogadiscio era nel secolo XIII l'emporio dove i mercanti arabi andavano a cercare i prodotti dei paesi degli Zengi (sopra tutto, gli schiavi Zengi così apprezzati nel mondo musulmano da antica data), non è da escludere che invece i passi del geografo arabo debbano essere addirittura considerati come un indizio del fatto che nel secolo XIII i Somali, che già erano a Merca e sul Wēbi avendone cacciati i Negri ed i Galla, non avevano ancora fatto sentire la loro diretta influenza in Mogadiscio. Nella città di Mogadiscio, secondo tale ipotesi, la colonia araba sovrappostasi ad una popolazione negra non aveva ancora nel secolo XIII (od in quello

1) C. CONTI ROSSINI, *Aethiopia* in RSO, vol. IX, pag. 452. [Cfr. qui appresso il mio art. *La città di Merca e tre sue iscrizioni arabe*, pag. 91].

2) Vedi la mia *Nota sui dialetti somali* in RSO, vol. VIII, pagg. 693-699. Vedi volume II di questa raccolta.

3) Ho specialmente trattato di ciò nel mio articolo *Gruppi etnici negri nella Somalia*, in « Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia », vol. LXIV, 1934. Vedi volume II di questa raccolta.

precedente) accolto una quantità tale di elementi Somali da poter modificare la sua prima fisionomia etnica Arabo-Bantu.

È vero che Ibn Baṭṭūṭah, il quale visitò Mogadiscio nel 1330-1331, trovò a capo della città un Sultano di origine somala, ma egli tuttavia dice che questo Sultano, oltre che in lingua araba, parlava بالمغديشي in 'mogadisciano',<sup>1)</sup> notizia che può forse dare l'impressione che si tratti di un linguaggio locale e non puramente e semplicemente del somalo.

#### IV. AWTAL E ZAYLA'

al-Dimašqī, parlando del settore occidentale dell'Oceano Indiano, scrive che esso passa<sup>2)</sup> بساحل زنجبار وارض الزيلع ثم بارض أوتل وهناك يخرج منه رجل تسمى شعبة القلزم وبحر قلزم وبحر موسى وبحر المندم وبحر عدن « pel litorale di Zangibār ed il paese di Zayla' ed il paese di أوتل. Qui si parte da esso (Oceano) un braccio che vien detto golfo di al-Qulzum oppure mare di Qulzum o mare di Mosè o mare di al-Mundam o mare di 'Aden. Si forma (questo golfo) tra 'Aden e أوتل ».

A quale paese si riferisce al-Dimašqī col nome di أوتل? Il Mehren legge quel nome Ūtil e non propone alcuna identificazione. Le precise indicazioni di al-Dimašqī mi fanno dubitare che أوتل vada invece vocalizzato أوتل Awtal e debba essere spiegato col nome indigeno di Zayla', che è in somalo *Awdal*, in harari *Aftal*, in galla *Aftali*. Non è da escludere che al-Dimašqī, compilando da due fonti, possa aver citato uno accanto all'altro i due nomi: Zayla' ed Awtal, che si riferiscono ad una sola città.

E si noti che altrove nell'accenno ai paesi dei Begia che già il Conti Rossini ha detto esser derivato da fonti molto più antiche,<sup>3)</sup> أوتل è addirittura elencata fra le città Begia,<sup>4)</sup> dandosi così al territorio di questi ultimi una esagerata estensione verso Sud. Mentre la descrizione sopra citata non lascia dubbi che أوتل si trovava sul Golfo di 'Aden, dirimpetto alla costa araba, presso le origini del Mar Rosso e quindi non lontano dallo stretto di Bāb al Mandab: posizione geografica dell'attuale Zayla' od Awdal dei Somali.

1) IBN BAṬṬŪṬAH, *Rihlah*, ed. DEFREMERY et SANGUINETTI, II, pag. 183.

2) Testo, pag. 151; trad., pag. 201.

3) C. CONTI-ROSSINI, *Storia d'Etiopia*, vol. I, Roma 1928, pag. 329.

4) Testo, pag. 269; trad., pag. 390.

#### V. UNA PAROLA CUSCITICA NELLE « FUTŪHĀT » DI IBN 'ARABĪ

M. Asín Palacios nella sua classica monografia su Ibn 'Arabī accenna così alle conoscenze linguistiche del mistico della Spagna musulmana:<sup>1)</sup> « El trato continuo con gentes de tan diversas tierras le familiarizó asimismo con la lenguas menos homogéneas: además del árabe, su idioma nativo, parece que poseyó algunos rudimentos de persa, turco, armenio, abisinio, francés y griego, que le permiten citar en estas lenguas el nombre de Dios ». L'Asín Palacios si riferisce ai passi delle *Futūhāt* dove appunto è citata l'invocazione a Dio nelle varie lingue. Ora in quei passi all'arabo بالله corrisponde, secondo Ibn 'Arabī, l'abissino (*habaši*) با واق<sup>2)</sup>.

Questa traduzione ha un notevole interesse perchè (*Wāq*) non è il nome che nelle lingue dell'Abissinia semitica si dà al Signore (*Egzi'a-behēr*), ma è invece il nome usato in alcune lingue cuscitiche. Anzi tutto *Wāq* è voce galla ed indicava il Dio-Cielo del paganesimo cuscitico. La forma oggi in uso nei dialetti galla dell'Etiopia è piuttosto *Wāqā*; ma *Wāq* (senza il suffisso *-ā*, formativo dei nomi) si è conservato nel galla meridionale, parlato nella Colonia del Kenya, e nello stesso galla dell'Etiopia appunto nelle invocazioni. Vedi, ad esempio, nella mia *Folk Literature of the Galla of Southern Abyssinia*,<sup>3)</sup> i canti religiosi (pagani) n. 135 e seguenti nei quali si leggono le invocazioni:

yā Wāq ná olči 'O Dio, liberaci!'

iḡārté nun'digtn, yā Wāq 'Ci hai edificati, non demolirci, o Dio!'

kabāé nu'nbuqqisín, yā Wāq 'Ci hai fatto il tetto d'erbe, non sradicarci, o Dio!'

È da notare che, accanto a *Wāq* e *Wāqā*, si trova nel galla pure il nome *Wāqāyo*, probabilmente altro vocativo (\**Wāqā-o*) usato oggi anche discorso diretto.

Il somalo ha oggi un altro nome per indicare il Dio Cielo (diventato il Dio unico dei Musulmani): (*Ebba*). Però è facile vedere che in uno stadio più antico anche il somalo aveva il nome *Wāq* 'Dio-Cielo', che

1) M. ASÍN PALACIOS, *El místico murciano Abenarabi* (III. Caracteres generales de su sistema), in « Boletín de la Academia de la Historia », Madrid 1926, pag. 2. Questo passo dell'Asín Palacios mi è stato indicato da Giorgio Levi Della Vida, cui rinnovo qui i miei ringraziamenti.

2) *Futūhāt*, ed. Bulaq 1293, II, 475, 903; III, 394.

3) In *The Harvard African Studies. Varia Africana*, vol. III, Cambridge Mass., 1922.

si è conservato soltanto: nei nomi teofori *Ga'al-wāq*, *Dardār-wāq* ecc.; e nel dialetto degli Hawiyya meridionali (*Abgāl*) nella forma *Wāqāy* (propriamente 'mio Dio': *āy* è il suffisso possessivo della prima persona sing.).<sup>1)</sup> Nelle lingue sidama la radice *Wāq* appare nello *hadiya Wā'ā* che è il nome del Dio-Cielo dei pagani.

A quale linguaggio cuscitico va dunque riferita l'informazione di Ibn 'Arabī? Bisogna anzi tutto tener presente che il mistico di Murcia, nato il 28 luglio 1164 (17 *ramadān* 560) e morto il 16 novembre 1240 (28 *rabī' at-tānī* 638), scriveva in un periodo nel quale i Galla erano ancora nel bassopiano che oggi forma la Somalia Italiana. Possibilità di contatti fra i Galla ed il mondo musulmano non mancavano dunque del tutto, ma erano certamente molto scarse e, praticamente, si riducevano all'invio di schiavi Galla che i mercati arabi della costa africana orientale sull'Oceano Indiano (i così detti *Benādir*, allora in formazione) inviavano nei porti della Penisola Araba sul Golfo Persico.

I Somali erano sulla costa del Golfo di 'Aden e vivevano, dediti al nomadismo, ai margini dello Stato musulmano abissino, che nel secolo XIII aveva il suo centro nell'Ifāt ed il suo porto principale a Zayla'.<sup>2)</sup> I contatti dello Stato musulmano abissino con i paesi arabi erano relativamente frequenti; e per questa via Marco Polo potè aver notizia di avvenimenti delle continue guerre fra il Negus ed i suoi vicini musulmani. Si noti comunque che nello Stato musulmano dell'Ifāt erano parlate lingue semitiche del gruppo etiopico (oggi l'argobba e lo harazi) e che la città di Zayla' non era ancora stata occupata dai Somali.

La regione degli *Hadiyā* formava già nel Medio Evo uno staterello di religione musulmana. La fama dello *Hadiyā* nei paesi arabi era sopra tutto dovuta al fatto che di là provenivano gli eunuchi meglio apprezzati sui mercati di schiavi nel Levante. Un secolo dopo Ibn 'Arabī, il geografo al-'Umarī<sup>3)</sup> dà sulla castrazione degli schiavi nello *Hadiyā* molti particolari, che sono poi citati da al-Qalqašandī ed in parte inseriti da al-Maqrizī nel suo noto opuscolo sui Musulmani di Abissinia.

Perciò, mentre l'ipotesi che Ibn 'Arabī citi una parola galla sembra poco probabile, dato che a giustificare tale ipotesi non si potrebbe pensare che a contatti casuali con qualche schiavo galla isolato pervenuto nel Levante mediterraneo, sembra più verisimile supporre che si tratti di una voce *hadiyā* o di una voce somala. Tanto gli *Hadiyā* quanto i

Somali ci appaiono nel successivo secolo XIV come popolazioni musulmane (gli *Hadiyā ḥanafīti* ed i Somali sciafeiti) ed è certo difficile precisare a quale delle due popolazioni si sia riferito Ibn 'Arabī. È vero che la parola citata da Ibn 'Arabī è *Wāq* con il *qāf* come nel somalo, mentre lo *hadiyā* — per un fenomeno molto comune nella fonetica delle lingue sidama — ha oggi la *hamzah* invece del «*qāf*» (*wā'ā*); ma naturalmente nulla ci dice che al tempo di Ibn 'Arabī, otto secoli fa, la situazione sia stata la stessa.

In ogni modo è interessante che Ibn 'Arabī ci abbia conservato una voce cuscitica; ed è sopra tutto interessante che egli abbia citato il nome *ḥabaṣī* di Dio in una delle lingue parlate in quegli Stati Musulmani del Sud Etiopico che un secolo dopo noi troveremo in piena fioritura ed in aperta guerra con l'Abissinia Cristiana.

1) Vedi le mie *Note sul movimento musulmano in Somalia*, in RSO, vol. X, pagg. 3-4. Cfr. qui appresso, pag. 178.

2) Vedi i miei *Documenti arabi per la storia dell'Etiopia*, in «*Memorie della R. Accademia Nazionale dei Lincei*», sc. mor., 1931.

3) Trad. GAUDEFROY-DEMOMBYNES, Parigi 1927, pagg. 15-17.



## LE POPOLAZIONI DELLA SOMALIA NELLA TRADIZIONE STORICA LOCALE \*)

Una delle più notevoli fonti per la conoscenza della storia dell'Etiopia è certo la tradizione indigena locale, che pur attraverso inevitabili alterazioni ha in molti casi meravigliosamente conservato memoria di avvenimenti antichi, come la comparazione con le fonti scritte va continuamente dimostrando. Mi sono perciò proposto, durante la mia permanenza in Somalia, di raccogliere nel maggior numero possibile le tradizioni storiche di quella regione, il cui passato è così poco noto ed invece così interessante perchè ricollegato da un lato con le vicende storiche dell'Arabia meridionale e dall'altro con quelle dell'Abissinia. Darò qui notizia delle conclusioni provvisorie, cui tali indagini mi hanno sin ora indotto, sperando di poter pervenire con ulteriori ricerche a risultati più ampiamente controllati.

Naturalmente per tradizione storica non vanno intese solo le leggende, i racconti, le cronache oralmente trasmesse nelle tribù locali; ma ancora le genealogie e tradizioni genealogiche, i proverbi ed altre formule mnemoniche popolari contenenti il ricordo di passati avvenimenti, e sopra tutto le notizie sulla formazione dei gruppi di genti ritenute ora di bassa casta e — dove hanno, come in Somalia, esistenza autonoma — le genti dei liberti. Infine nella Somalia, come nelle prossime regioni Bantu fino a Mombasa, nelle città costiere troviamo che la leggenda storica è stata più o meno anticamente raccolta e quindi fissata per iscritto: o isolatamente, oppure per servire in riassunto come proemio alla narrazione degli avvenimenti più recenti, che l'impulso civilizzatore della colonizzazione araba o portoghese causava in quei centri commerciali.

Tre grandi popoli appaiono, dunque, nella tradizione come successivi occupanti alcune o tutte le regioni che ora costituiscono in senso lato la Somalia dal golfo di Aden al fiume Tana. Essi sono: gli Zang, i Galla,

\*) Dal « Rendiconti R. Accademia dei Lincei », Scienze Morali, 1926, pagg. 150-172.

i Somali. Accanto a questi troviamo altresì una minore popolazione di cacciatori, che non può essere riconnessa con alcuna delle altre genti su elencate. Espongo qui in ordine le informazioni, che ho, su ciascuno di questi quattro gruppi.

a) *I cacciatori (Bon)*. — Ho altrove<sup>1)</sup> espresso l'opinione che i nuclei di popolazioni di cacciatori ritenute di bassa casta ed ora disperse in tutta l'Africa Orientale non debbano essere considerati come provenienti da unica origine, ma piuttosto come formati attraverso un analogo processo storico, nel senso che la comune esclusione dal connubio con i popoli successivamente dominanti e la comune soggezione ad essi dominatori hanno fatto riunire nella condizione di basse caste e nell'occupazione caratteristica della caccia diversi popoli primitivi sconosciuti, tra cui forse Pigmei e Boscimani, Negri, *paria* dei Negri e *paria* dei Camiti. Le regioni Somale danno nuovi indizi in favore di questa tesi: dell'incrocio cioè di più elementi etnici nelle basse caste. Ne vedremo qui alcuni.

Comunque sia, è certo che il popolo ora rappresentato nella Colonia del Kenya dai *Wa-Sanye* e dai *Wa-Boni* della bassa valle del fiume Tana (riva destra) ha lasciato traccia di sé molto più a Nord, nella Somalia Meridionale. Ben poco si conosce circa queste popolazioni sul Tana: linguisticamente i numerali dei *Wa-Sanye* ed una decina di parole del loro linguaggio,<sup>2)</sup> se documentano perfettamente gli attuali rapporti di questo popolo con i Galla, nulla altro di preciso possono dirci sinora sull'origine di esso; etnologicamente è da notare — accanto sempre alla recente assimilazione di costumanze Galla — qualche concordanza con genti dell'Etiopia meridionale, come quella dell'uso di bruciare la capanna dove sia morto un uomo per impedire che il suo spirito vi ritorni,<sup>3)</sup> pratica comune ai *Wa-Sanye* del Tana ed agli *Yammā* o *Zingāro* del-

1) Cfr. E. CERULLI, *The folk literature of the Galla of Southern Abyssinia* in « Harvard African Studies », vol. III, Cambridge Mass., 1922. Appendix: *The Wattā, a lowcaste of hunters*, pagg. 200-514.

2) Cfr. A. WERNER, *A few notes on the Wasanye*, in « Man », vol. XIII, n. 12, dec. 1913, pagg. 199-201. La breve strofe ivi citata a pag. 200 sembra galla mal trascritto; il secondo verso (*kwatukile samure*) è certo galla:

*Kuottu kallēsa mūri*

e cioè « Vieni! taglia la sua pelle! ». Il canto, come dice l'A. stessa, è una vanteria di un uccisore di leoni; *kallē* propriamente è il mantello che fanno i cacciatori con la pelle della fiera uccisa.

3) Cfr. CAPT W. E. H. BARRETT, *Notes on the Customs and Beliefs of the Wa-Giriama etc. B. E. A.* in « Journal of the R. Anthropological Institute of Great Britain and Ireland », vol. XLI, 1911 January-June, pag. 34.

l'alto *Gibē*,<sup>1)</sup> e quella dell'usanza di mangiare il sangue degli animali uccisi, costumanza che, come nei *Wa-Sanye*,<sup>2)</sup> appare presso i *Goldā* della bassa vallata dell'*Omō*.<sup>3)</sup> Altre notizie ci mostrano questi cacciatori in uno stadio culturale più arcaico delle popolazioni Camitiche: così la permanenza dello sposo dopo il matrimonio presso la tribù della sposa sino alla nascita del primo figlio rappresenta presso i *Wa-Sanye*<sup>4)</sup> quello che è ora la visita alla famiglia della sposa dopo il matrimonio, caratteristica di tutte le popolazioni dell'Etiopia semito-camitica; e la composizione dei reati di sangue pagata in ragione di una donna per un uomo e due donne per una donna consegnate dalla tribù dell'offensore a quella dell'offeso<sup>5)</sup> corrisponde ai matrimoni di un certo numero di individui delle due tribù da rappacificare, ancora praticati nella consuetudine di alcune tribù Somale; ed entrambi gli usi su accennati paiono indici di una condizione giuridica della donna comparabile a quella che essa ha nei *Baria* e nei *Cunama*. Analogie necessariamente vaghe ed ipotetiche, per la scarsa conoscenza che ora si ha di questi gruppi di cacciatori e per lo straordinario intreccio di influenze di varie razze e di varie culture su questi popoli viventi alla periferia dell'Etiopia, ma che in ogni modo bastano a dimostrare che in questi *Wa-Sanye* e *Wa-Boni* del Tana si trovano, pur attraverso i vari incroci di cui si è fatto cenno, tracce di uno stadio molto antico di cultura, che etnicamente dovrebbe corrispondere ai « *Paria* dei Negri » indicati come uno degli elementi costitutivi di questi gruppi.

Ora quale traccia è rimasta della permanenza in Somalia del gruppo *Sanye-Boni*? Una importantissima nella vallata del *Giuba* e cioè il gruppo *Wa-Boni* nel territorio della R. Residenza di Margherita sulla riva sinistra del *Giuba*, gruppo poco numeroso ma che ha conservato lingua e tradizioni della sua stirpe e quindi di eccezionale interesse per gli studi. Ma un altro gruppo *Boni* doveva esistere in tempi antichi nella vallata dello *Scebeli*; se ne è conservato il ricordo presso le tribù Somale *Hawiyya*, che chiamano ancor oggi col nome di « *Bon* » le stirpi di bassa casta loro soggette e con loro immigrate nella regione, spostando così il nome

1) Costumanza antica presso gli *Yammā* perchè già rilevata nel viaggio fatto dal P. Antonio Fernandez in quella regione nel 1613 [P. PAEZ, *Historia de Ethiopia*, in « Rerum Aethiopicarum Scriptores Occidentales », ed. C. Beccari, vol. III, Roma 1926, pagg. 462-463]. Cfr. D'ABBADIE, *Geographie d'Ethiopie*, Paris 1890, pag. 376; [ed ora il mio libro *Etiopia Occidentale*, vol. II, Roma 1933, pagg. 19-20].

2) Cfr. BARRETT, cit., pag. 29.

3) D'ABBADIE, op. cit., pag. 142. Cfr. C. CONTI ROSSINI, *I Mekan o Suro nell'Etiopia del SO* in RRAL, vol. XXII, luglio-ottobre 1913, pag. 422 (p. 8 dell'estratto).

4) Cfr. BARRETT, op. cit., pag. 30.

5) Cfr. BARRETT, op. cit., pag. 29.

etnico particolare del gruppo di cacciatori Boni al significato più generale di genti dallo stadio culturale e dalla condizione giuridica analoga. Un gruppo di liberti Šidlā (ora sotto il patronato Hawiyya, ma che nelle loro tradizioni si dicono preesistenti agli Hawiyya nella regione) ha conservato, credo, traccia di connubi con questi Boni dello Scebeli di cui forse anche ha assimilato una parte; ed è quello degli Šidlā rēr 'Īsā del villaggio di Daḡahō nel territorio della R. Residenza del Villaggio Duca Abruzzi, i quali — unici nella regione — cacciano l'ippopotamo con uno speciale arpione e ne mangiano le carni. Chiamano nei loro canti l'ippopotamo: *gābō 'Īsā* « il basso 'Īsā » o *'Īsā ḡilbagāb* « 'Īsā ginocchia-basse », dandogli quindi lo stesso nome del loro capostipite gentilizio (gente *rēr 'Īsā*), che fu allevato, secondo loro, nelle foreste col latte di una femmina di ippopotamo. Ho avuto modo di raccogliere da essi « il lamento dell'ippopotamo », una curiosa canzone da essi cantata tradizionalmente dopo la caccia prima di spartire le carni del bestione ucciso, ciò che avviene in un'adunanza di tutto il villaggio e con danze e riti speciali. Il cuore della vittima è spettanza del capo del paese. Si noti che nel vicino villaggio di Hawādlāy, anche esso abitato da Šidlā rēr 'Īsā, non si usa mangiare l'ippopotamo; ed i suoi abitanti dichiarano di discendere da liberti Digil di cui parlano ancora con qualche modificazione il dialetto. Ciò non deve meravigliare, poichè gli Šidlā, secondo le loro stesse tradizioni genealogiche, sono formati da gruppi della più varia origine.

Un'altra traccia del contatto di popolazioni Somale con i cacciatori Wa-Boni ci è conservata nel linguaggio della grande confederazione dei Raḡan-wēn del gruppo Digil: i Raḡanwēn danno il nome « B o n » ai nuclei di l i b e r t i viventi nel loro territorio. Poichè gli schiavi e quindi i liberti dei Somali sono in grande maggioranza Negri Bantu, questo nome di Bon che loro danno i Raḡanwēn è nuova testimonianza — credo — dei connubi tra Negri e basse caste: il nome « B o n » della popolazione di cacciatori ora vivente sulla destra del Tana ed un cui piccolo nucleo si è conservato sin oggi sulla sinistra del Giuba è dunque adoperato tra i Somali Hawiyya a designare le genti di bassa casta e tra i Somali Digil a designare i liberti!

b) *I Negri Bantu*. — Il primo grande popolo, che secondo le tradizioni, ha abitato la parte meridionale della Somalia è quello noto agli scrittori arabi col nome di Zangġ. La tradizione raccolta in un ms. arabo contenente una cronaca dell'azione degli Imām dello 'Omān sulla costa africana, manoscritto di cui ho copia, ricorda che le due rive del Giuba erano popolate dagli Zangġ e propriamente dalla tribù dei Wa-Nyika divisa in dodici frazioni: il capo-tribù era scelto nella stirpe dei Wa-K a u m a , e la loro capitale, sita sulla riva destra del Giuba, era detta « Š u n w ā y a ». Tali notizie che il ms. ci ha conservato sono molto

importanti, perchè anche ora le tribù Wa-Nyika del « Kenya Colony » e del « Tanganyika Territory » hanno la tradizione di essere venute dal Nord, e di aver avuto come luogo di origine Š u n w ā y a , nome anzi che secondo un'ipotesi molto probabile ha designato successivamente diverse località successivamente centri dei Wa-Nyika nelle loro emigrazioni da NE verso SO. provenienza e direzione di marcia concordemente attestata dalle tradizioni di quelle tribù. <sup>1)</sup> Perchè gli Zangġ e cioè i Bantu Wa-Nyika emigrarono dalla vallata del Giuba prima verso quella del Tana e poi ancora più a Sud tra il Sabaki ed il Kilimanjaro? Anche qui il ms. arabo e le tradizioni delle tribù Wa-Nyika sono concordi: i Wa-Nyika furono ricacciati verso Sud dai Galla che occuparono la valle del Giuba facendo strage dei suoi abitanti.

Solo i Wa-Pokomo si sottomisero ai Galla ed ottennero di restare sulle due rive del Tana insieme con essi, ragione questa di un certo orgoglioso disprezzo che tuttora gli altri Wa-Nyika hanno per i Wa-Pokomo. <sup>2)</sup> L'invasione Galla sul Giuba deve essere fissata ad una data molto antica per quanto le tradizioni non siano ancora precise su questo punto. <sup>3)</sup> A parte la data, cui allude il ms. arabo, e cioè 80 anni dopo il famoso 'ām al-fil (vale a dire all'incirca verso il 650 d. Cr.) — data che si deve alla solita ricomposizione di fatti e popoli Africani con fatti e popolazioni della penisola Araba così comune nelle recenti islāmizzazioni di leggende locali — abbiamo due indizi molto incerti circa l'epoca dell'emigrazione Wa-Nyika: la leggenda citata dal ms. arabo che i Wa-Nyika usarono nella guerra contro i Galla frecce di legno e che solo dopo l'emigrazione a Sud del Tana appresero l'uso di frecce di ferro con le quali poterono poi vincere ed arrestare i Galla; ed infine la circostanza che una delle genti Wa-Nyika, quella dei Waseḡu, partecipò nel 1589 alla difesa di Malindi come alleata dei Portoghesi. <sup>4)</sup> L'emigrazione quindi dalla Somalia meridionale fu certo anteriore al XVI secolo.

Comunque, la lotta tra i Galla ed i Wa-Nyika per il possesso della vallata del Giuba, che la tradizione con tanta chiarezza di particolari

1) Cfr. A. WERNER, *The Galla of East Africa Protectorate*, in « Journal of the British African Society », no. L, vol. XIII (January 1914 e seg., pag. 267, nota 2); A. WERNER, *The Wa-Pokomo of the Tana Valley*, in « Journal of the British African Society », 1913, pag. 365.

2) A. WERNER, *The Wa-Pokomo*, cit., pag. 361; e A. WERNER, *The tribes of the Tana Valley*, in « Journal of the East Africa and Uganda Natural History Society », 1914, pag. 3 dell'estratto (in bozze).

3) Si noti che l'indicazione del ms. arabo circa la egemonia dei Wa-Kauma è confermata dalle tradizioni di questa, che è oggi una piccola tribù. Cfr. WERNER, *The Wa-Pokomo*, cit., p. 364, e *The tribes of the Tana valley*, cit., pag. 3.

4) Cfr. WERNER, *The Galla of East Africa Protectorate*, cit., pag. 267, n. 2.

attesta, è di notevole importanza per la soluzione del problema del luogo di origine dei Galla e quindi della regione donde essi mossero nel XVI secolo verso l'Abissinia. La sede primitiva dei Galla, credo io, non può ora essere più ritenuta situata tra i grandi laghi equatoriali, nè quindi la loro direzione di marcia da SO a NE. Le vecchie ipotesi non spiegherebbero l'invasione della bassa valle del Giuba e la invasione Galla e quindi la ritirata Wa-Nyika in direzione NE-SO. I Galla vennero dunque a combattere contro i Bantu del Giuba partendo da NE e cioè dalla Somalia settentrionale o centrale.

Un'altra notevole traccia della permanenza dei Wa-Nyika nella Somalia meridionale è il nome « R i b i », col quale i Somali Raḥanwēn designano i cacciatori di bassa casta viventi nel loro territorio. Ribì è in realtà il nome di una delle 12 tribù Wa-Nyika che il ms. arabo elenca come abitanti sul Giuba; e tuttora la tribù Ribì, che dichiarasi di origine Wa-Nyika, abita — ridotta ad un piccolo gruppo — nel « Kenya Colony » presso Rabai sulla linea Mombasa-Nairobi.<sup>1)</sup> Dunque in questo caso il nome di una singola tribù Bantu è stato nei secoli conservato con un senso più generale e cioè con quello di gente di bassa casta; nuova prova della assimilazione dei Negri assoggettati dai Camiti con i *paria* degli invasori.

Ancora noi troviamo sulle rive dello Scebeli e del Giuba e sull'altopiano di Baidoa (e cioè Bayḍowa) le attuali tribù dei liberi ora autonome e soltanto sotto un molto vago patronato delle vicine tribù dei Somali liberi. I liberi sono stranieri somalizzati ed in essi è chiara la prevalente origine Negra. Resta quindi il dubbio, almeno per i nuclei più numerosi di essi, se siansi davvero costituiti raggruppando schiavi liberati dalle tribù o se invece questi schiavi liberati dalle tribù Somale non siano andati sui fiumi o sull'altopiano a raggiungere nuclei preesistenti di Negri loro affini già assoggettati, ma non distrutti, dai Camiti all'epoca della loro occupazione della regione.

Un tipico esempio di questi incroci troviamo nella tribù dei Wa-Pokomo ora sulla destra del Tana. I Wa-Pokomo di origine Wa-Nyika hanno assorbito certamente gruppi di cacciatori Wa-Sanye e Wa-Boni; e da agricoltori, quali sono in prevalenza i Negri Bantu, sono diventati cacciatori e mangiano appunto la carne di ippopotamo, tipica caccia delle genti di bassa casta. Inoltre il mio ms. arabo ricorda come i Galla, vinti dai Somali e stretti tra questi ed i Wa-Pokomo, dovettero accettare di dare in moglie ai Wa-Pokomo le loro donne, cosicchè all'incrocio con i cacciatori si aggiunse quest'altro con i Galla, che in quanto vinti dai nuovi

1) Cfr. WERNER, *The Wa-Pokomo*, cit., pagg. 364-365. La doppia pronuncia *Ribì* e *Ribā* è tuttora in uso fra i Somali Digil.

invasori si assimilavano ai loro antichi sudditi. È traccia di antichi diritti di patronato di genti Galla su singole genti Wa-Pokomo oppure è invece ricordo di questi connubii Galla-Negri l'adozione da parte di alcune tribù Wa-Pokomo del nome di alcune tribù Galla, come trovasi attualmente? E cioè le tribù Wa-Pokomo attuali: Mētā, Utā<sup>1)</sup> ecc., si chiamano così perchè già furono sotto il patronato delle tribù Galla: Mētā, Utā Laficō ecc. (come avviene per le genti dei cacciatori Wa-Sanye clienti dei Galla) oppure perchè discendenti da Galla di quelle tribù, assimilati per connubio od adozione gentilizia dai Negri Wa-Pokomo?

c) *I Galla*. — I Galla, che avevano cacciato i Wa-Nyika dalla vallata del Giuba, furono poi a loro volta vinti ed espulsi da quel territorio dai Somali. La data dell'emigrazione Galla dalla zona del Giuba a quella del Tana, spinti colà dai Somali Dārōd, è molto recente, meno forse di un secolo fa. Il mio ms. arabo racconta la fuga dei Galla verso il territorio dei Wa-Pokomo sotto l'anno 1282 Egira, ma poichè il racconto sembra piuttosto fatto a proposito di quella data, è lecito il dubbio che in quell'anno sia avvenuta soltanto l'ultima e più grave delle razzie somale sui Galla del Giuba. La presenza dei Galla nella zona a Sud del Giuba è attestata nella relazione di viaggio del Capitano Owen<sup>2)</sup> della Marina Britannica (e quindi nel 1824). Una strofetta Galla<sup>3)</sup> accenna alla permanenza dei Galla nella « Bisqayā »: questo nome è ora dato alla regione immediatamente a Sud di Port Durnford [Būr Gāb], ma nulla esclude che il nome, come quello della Šunwāya dei Wa-Nyika, abbia designato prima una regione più settentrionale.

Nelle tradizioni dei Somali Tunni, ora tra Brava ed il basso Giuba, è ricordato il tempo non lontano in cui i Tunni tenevano la riva sinistra del Giuba ed i Galla la riva destra. Ma non solo la zona del Giuba fu abitata dai Galla; notevoli tracce della loro permanenza nelle regioni ora Somale più a Nord rimangono nelle tradizioni. La grande tribù Somale dei Giddu, ora tra Merca e Brava sul basso Scebeli, ha conquistato le sue sedi combattendo contro i Galla lotte di cui è vivo il ricordo; varii indizi anzi permettono di formulare sin da ora l'ipotesi che essa abbia anche assorbito nuclei Galla preesistenti nella zona. Nelle lunghe e difficili

1) Cfr. A. WERNER, *The Wa-Pokomo*, cit., pag. 367.

2) Capt. OWEN, *Narrative of Voyages to explore the Shores of Africa, Arabia and Madagascar in H. M. S. S. « Leven » and « Barraconta »*, vol. 1, Londra 1833, pag. 361.

3) A. WERNER, *The Galla*, cit., pag. 135. [La strofetta citata dalla Werner si può meglio leggere, mi pare:

*Bisqayā gandi ḡibbā  
an ḡid-olē ḡowē galē*

'Ho in odio la Bisqayā delle mosche tsetsè! Ho passato (li) il giorno all'umido; mi sono poi rifiutato (di continuare) e me ne sono tornato'.]

guerre con i Galla i Ġiddu ebbero nella regione di Merca ora alleati ed ora avversari i Somali Aġurān che si erano nel frattempo infiltrati lungo la costa appoggiandosi ai centri commerciali arabi. Lo scoglio di Au Garwēn avanti Gondārša si dice fosse il rifugio degli abitanti di quella costa nelle guerre: e la tradizione ricorda i cavalieri Galla che tentarono di sfruttare della bassa marea per giungere sino allo scoglio.<sup>1)</sup>

La grande tribù Somala dei Raḥanwēn, ora nella zona tra il Giuba e lo Scebeli, ha conquistato le sue sedi sull'altopiano di Bayḍowa combattendo contro i Mādīnlā ed i Mogosilā, di cui sarà fatto cenno appresso: e la zona di Būr Ḥakaba combattendo contro i Galla « Wārdāy », facilmente identificabili con i Wārrā Dāyā (nelle Cronache Etiopiche nominati come Wārrā De'ayā).

Gli Hawiyya della vallata dello Scebeli ricordano nelle loro tradizioni le lotte tra Galla Wārdāy ed Aġurān nella zona più interna e tra Galla Wārdāy e Ġiddu nella zona più vicina al mare di quel territorio, lotte svoltesi anteriormente alla venuta degli Hawiyya nella regione.

I Somali Isāq e Dārōd ricordano le lotte dei loro predecessori Dir nella Somalia settentrionale contro i Galla, ma come guerre svoltesi in un passato molto lontano.

Dunque dal complesso delle tradizioni Somale mi sembra risulti che i Galla tennero almeno la parte centrale e meridionale della Somalia e che solo dopo lunghe guerre sgombrarono prima il bacino dello Scebeli, poi gli altopiani e la catena delle colline tra Giuba e Scebeli, ed infine il bacino del Giuba, ritirandosi: verso la riva destra del Tana dove oggi si trovano ridotti ad una vera isola linguistica; o verso NO nelle valli degli affluenti superiori del Giuba dove oggi risiedono i Galla Bōranā. La data dello sgombero dei Galla dallo Scebeli può essere con ogni probabilità fissata intorno al XV secolo, e ciò sia perchè le tradizioni genealogiche accennano a v e n t i generazioni trascorse dalla venuta degli Aġurān e sia perchè esse ripetutamente alludono ai vincoli esistenti tra gli Aġurān già padroni della zona dello Scebeli ed i Sultani della dinastia Muḍaffar di Mogadiscio che risulta regnante nel XVI secolo. Lo sgombero dei Galla da Būr Ḥakaba può in via di ipotesi essere datato dal XVII secolo, poichè la tradizione accenna a dodici generazioni passate da quell'epoca. Lo sgombero della vallata del Giuba si è svolto, come ho su accennato, nei secoli XVIII e prima metà del XIX.

1) [Questa tradizione coincide perfettamente con quanto dice il comandante Owen (op. cit. *ibidem*) circa i Galla al Sud del Giuba, che devastarono i villaggi costieri, i cui abitanti si salvarono nelle isole di Pate e Lamu, perchè « as these savages have an unconquerable aversion to the sea, the only places free from their attacks were those in insulated situations »].

Come i cacciatori e poi i Bantu hanno lasciato nella Somalia traccia del loro nome tra le genti di bassa casta e quelle dei liberti, così egualmente è avvenuto per i Galla; tutto ciò è una continua prova della complicata formazione di quelle stirpi di reietti dove tutti i vinti successivamente si ritrovano. I Somali Isāq e Dārōd danno infatti alle stirpi di bassa casta viventi nel loro territorio il nome di « Sab »; i Somali Digil danno invece alle loro stesse tribù libere il nome di « Sab » e distinguono nelle loro genealogie Sōmālī (e cioè: Isāq, Dārōd e Hawiyya) da Sab (e cioè Digil), riconoscendosi dunque discendenti da questo Sab, che sarebbe stato fratello di Sōmālī, il progenitore delle genti più settentrionali. Questa tradizione Digil è oggetto di scherno da parte degli altri Somali, che vedono in essa la confessione di una origine non nobile dei Digil.

Ora « Sab » è una delle due grandi partizioni delle tribù Galla Bōranā e cioè di quelle genti Galla che dal confine Somalo per le alte valli del Ganānā e del Dawā vanno sin verso il lago Stefania da un lato, fino al territorio Sidāmō ed Arussi dall'altro; genti che la loro stessa attuale ubicazione lascia supporre essere appunto una parte delle stirpi Galla respinte dall'attuale Somalia. E si comprende come i Bōranā Sab, che nelle regioni settentrionali della Somalia, da cui da secoli si allontanarono, furono addirittura assimilati alle basse caste, abbiano invece lasciato il loro nome alle tribù libere dei Digil, dal cui territorio solo tre secoli fa sgombrarono e coi quali ancora dopo sono rimasti in contatto per la contiguità delle loro nuove sedi. Ciò lascia anche supporre che i Digil e specialmente i Raḥanwēn abbiano assorbito forti nuclei Galla preesistenti nella zona: l'indagine storica è qui coadiuvata dalle ricerche linguistiche che provano la particolare affinità tra i dialetti Digil ed il Galla.

Di un'altra stirpe Galla, che abitò in Somalia, abbiamo sicura menzione, ed è quella dei « Garzeda » che i missionari Portoghesi<sup>1)</sup> ricordano nel XVII secolo come esercitante una particolare egemonia nel bacino del Giuba. Attualmente appunto la stirpe dei « Gardyed » (*z < d* è legge generale in galla) vive tra i Galla del Tanaland e conserva tuttora un particolare privilegio; perchè, mentre quei Galla sono divisi in due sezioni di tribù « quella di destra » e « quella di sinistra » esogamiche, invece i Gardyed insieme con i Mēttā sono « quelli centrali » ed è richiesta la loro presenza a c o n v a l i d a r e i matrimoni tra le altre due sezioni.<sup>2)</sup> Il nome infine ci è stato anche conservato tra i Wa-Pokomo, che appunto, tra quelle loro genti dai nomi Galla di cui ho su fatto cenno, hanno quella dei « Gariged ».

1) Cfr. « *Perum Aethiopicarum Scriptores Occidentales* », vol. XII, *Epistulae variorum*, Roma 1912, pag. 75 e seg.

2) WERNER, *The Galla*, cit., pag. 140.

d) *I Somali*. — La parte settentrionale della Somalia, cioè le regioni che ora costituiscono le Colonie della Somalia Francese, della Somalia Britannica e della Somalia Italiana Settentrionale, appaiono da tempi antichissimi occupate da genti somale. Le più antiche occupatrici di quella zona furono le tribù (somale) dei Dir, cui appartengono ora — nella stessa regione — le genti 'Īsā abitanti la zona somala dell'attuale Somalia Francese. Ma ai Dir più tardi si imposero due nuovi grandi gruppi di tribù somale: gli Isāq ed i Dārōd. Ambedue questi gruppi hanno sulla loro origine una tradizione — evidentemente islamizzata — molto simile: un arabo (rispettivamente lo *ṣayḥ* Isḥāq e lo *ṣayḥ* 'Abd ar-Raḥmān ibn Ismā'il) giunge per mare sulla costa somala per sfuggire ai suoi nemici nelle lotte politiche della penisola Araba e sposa una fanciulla della tribù somala dei Dir; i discendenti di questo connubio restano in Somalia, aiutano prima i Dir nelle loro lotte contro i finitimi Galla e poi finiscono per guerreggiare con gli stessi Dir, sottomettendoli in parte od obbligandoli in parte ad emigrare. L'arrivo di 'Abd ar-Raḥmān ibn Ismā'il, progenitore dei Dārōd, in Somalia è fissato dalla tradizione a 29 generazioni fa, e dunque a circa sette secoli e mezzo or sono; ma occorre tener presente che appunto 30 sembra essere all'incirca il numero massimo delle generazioni tenute a memoria popolarmente e che quindi per questo lato la tradizione sulle 29 generazioni trascorse da quella di 'Abd ar-Raḥmān ibn Ismā'il è — anzi che indizio di una determinata data — piuttosto prova dell'antichità della formazione delle tribù Dārōd. È da notare anche che la tradizione afferma essere « Dārōd » il soprannome di 'Abd ar-Raḥmān ibn Ismā'il, e questo può essere sintomatico per una eventuale sovrapposizione, su di un'antica leggenda somala circa Dārōd ed i suoi amori con Dombiro la figlia di Dir, di una più recente tradizione arabizzante. Comunque, queste immigrazioni dall'Arabia, se anche sono state esagerate e nobilitate dalla leggenda, possono però difficilmente essere del tutto negate, se si pensa ai rapporti, anche per le condizioni geografiche, così facili tra le due sponde del Golfo di 'Aden, a cui del resto ripetutamente accenna la tradizione storica araba; e d'altronde la formazione delle colonie arabe della costa somala meridionale e più ancora recenti esempi di immigrazioni arabe nella Somalia del Nord, lentamente riassorbite ed assimilate all'ambiente etnico-linguistico delle tribù Somale appunto Dārōd, sono fatti molto significativi in favore della probabilità di simili avvenimenti in epoche più lontane.

Da questo territorio primitivo compreso tra il golfo di Tagiura ed il Capo Guardafui sono partite le tribù Somale che hanno poi conquistato contro i Galla, come si è visto, le regioni centrali e meridionali dell'attuale Somalia, cioè la parte inferiore dell'Ogadēn, la Somalia Italiana Meridionale e la parte somala del « Kenya Colony ». Queste successive

invasioni seguirono due vie diverse: o le vallate dei fiumi e quindi in direzione NO-SE perpendicolarmente alla costa, oppure la linea dei pozzi costieri a breve distanza dall'Oceano Indiano in direzione NE-SO. Come si vede, le vie dell'invasione indicate dalle tradizioni corrispondono a linee di tappe dove è sicuro trovare acqua, e questo è un dato che la configurazione della zona rende veramente certo; così è anche perfettamente verisimile quanto attestano più tradizioni circa la regione corrispondente alla grande curva del Wēbi Šabēllā, la quale fu nei secoli la grande tappa delle invasioni provenienti dal NO e quindi la base dei successivi movimenti verso Sud. Perciò i dominatori della zona corrispondente all'attuale Somalia Italiana Meridionale cercarono sempre di impadronirsi appunto per frenare gli invasori, in modo che quelle che ora sono le regioni Šabēllā e Karanlā ebbero costantemente la funzione storica di antemurale della Somalia meridionale o di base di azione contro quella regione.

La prima popolazione somala giunta nel bacino meridionale dello Scebeli provenendo dal territorio primitivo somalo fu quella dei Ġiddu: essi dopo una fermata nella attuale regione degli Šabēllā attraversarono la zona del medio corso del fiume combattendo contro i Galla, e si vennero a stabilire alle spalle della zona costiera compresa tra Wāršēḥ e Merca. La tradizione locale della regione tra Mogadiscio e Wāršēḥ, dove ora trovansi le tribù Abgāl dei Mantān 'Abdullāh e degli 'Ēli 'Umar, ricorda in forma di adagio popolare che passarono in quella regione « tre nove: i nove Ġiddu, i nove Aḡurān, i nove Abgāl ». Ma un interessante ricordo della priorità e della durata delle lotte tra i Somali Ġiddu ed i Galla ci è stato conservato dai Galla Bararetta ora sul fiume Tana, i quali indicano i Somali in generale con l'unico nome di Ġiddu.

Il passaggio dei Ġiddu lungo il medio corso dello Scebeli non deve far credere che essi necessariamente sottomisero i Galla della vallata dello Scebeli. La scarsa densità della popolazione, le stesse caratteristiche di vita di questi popoli di pastori nomadi e l'analogia con altre immigrazioni ancora recenti (come quella dei Marrēḥān dell'Oltre Giuba) possono benissimo far ammettere che i Ġiddu siano passati attraverso il territorio allora percorso dai pastori Galla, pur non sottomettendo od espellendo quelle popolazioni, ma soltanto col superare in alcuni punti gli agguati od i tentativi di razzia caratteristici della guerriglia beduina e più tardi con la difesa dei loro averi nella zona da essi prescelta come sede.

Intante altri gruppi somali erano da NE lungo la costa dell'Oceano Indiano pervenuti nella stessa zona Mogadiscio-Merca e si erano anche in parecchi modi infiltrati nelle colonie arabe costiere. Si aveva quindi — presumibilmente alla fine del secolo XIV — nella zona 'Ēl 'Adallā<sup>1)</sup>—

1) 'Ēl 'Adallā è il nome somalo di Itala.

Merca: questa situazione: in una zona costiera (poco profonda nel settore più meridionale) quei gruppi Somali venuti appunto lungo la costa e probabilmente originari Hawiyya o di genti affini agli Hawiyya; più nell'interno nel settore meridionale su indicato, e propriamente nella zona di « terra rossa » sino al fiume Scebeli, i Somali Giddu; ancor più nell'interno nella vallata dello Scebeli e nel settore tra Scebeli e Giuba i Galla.

I gruppi Hawiyya immigrati a contatto delle colonie arabe (il grosso degli Hawiyya beduini rimaneva più a Nord nell'attuale Sultanato di Obbia) accolsero verisimilmente nuclei arabi o di dissidenti per ragioni politiche e religiose o di mercanti; a simiglianza di quello che già in antico dovette formare la gente degli *E m o z a i d y* di cui parlano gli scrittori portoghesi e che il Becker credette di identificare come *Ummah Zaydiyyah*.<sup>1)</sup> Da questi gruppi di Somali direttamente influenzati dagli Arabi,<sup>2)</sup> comunque partì la grande invasione degli Aḡurān.

La tradizione sull'origine degli Aḡurān è molto simile a quella già accennata circa le origini degli Isāq e dei Dārōd: un uomo sconosciuto, uno straniero, che alcune tradizioni identificano con un arabo di nome Bal'ad, è trovato nella boscaglia dai sei figli di Hawiyya. L'arabo si rifugia su di un albero. Gli altri decidono di non ucciderlo, anzi di associarselo per averne aiuto contro i molti loro nemici; gli chiedono quindi di scendere dall'albero. Ma l'altro non accetta se non alle condizioni di avere in moglie Fāduma Ġambellā figlia del primogenito di Hawiyya, di avere in dono molti cammelli, e di scendere dall'albero a cavalcioni di uno dei figli di Hawiyya e cioè di quello poi detto Rāranā il carico. I figli dell'arabo Bal'ad e di Fāduma Ġambellā prendono il nome di Aḡurān. Siamo quindi di nuovo all'ipotesi di connubii tra Arabi della costa immigrati nell'interno e tribù somale.<sup>3)</sup> Certo la costituzione della tribù Aḡurān,

1) C. H. BECKER, *Materialen zur Kenntniss des Islām in Ost Afrika*, in « Der Islām », Bd. II, Strassburg 1911. [Comunque è certo che si tratta dell'immigrazione in Somalia di un gruppo di Zaiditi, perchè il De Barrōs dice chiaramente (*Da Asia*, cit., vol. II, Lisbona 1777, pag. 211), a proposito del loro arrivo dall'Arabia: « A causa deste desterro foi por seguirem a doctrina de hum Mouro chamado Zaide, que foi neto de Hoçem filho de Ale, o sobrinho de Mahamed casado com sua filha Axa (sic! per Fātima!). O qual Zaide teve algumas opiniões contra o seu Alcorão »].

2) Il DE BARRŌS (*ibidem*, pag. 210) distingue, infatti: le popolazioni cittadine della costa (« os Mouros que habitam o maritimo »); le popolazioni somale arabizzate nelle vicinanze delle città costiere (« os Mouros, a que elles chamam Baduijs [Beduini] que andam no interior da terra »); ed i non Musulmani [Bantu o Galla]: « os Cafres »].

3) [Cfr. quanto il De Barros (op. cit., pag. 212) narra di quanto fecero gli Zaiditi, i quali all'arrivo dei nuovi immigrati da al-Aḡsā (vedi qui sopra, pag. 18), poichè « tinham diferentes opiniões dos Arabios acerca de sua secta, não se quizeram sobmeter a elles, e recolhêram-se dentro pelo sertão, ajuntandose com os Cafres por casamentos e costumes »].

composta di genti rese più civili e quindi meglio armate per il loro contatto con le colonie arabe, fu un avvenimento di importanza decisiva per la Somalia Meridionale.

Gli Aḡurān, secondo la tradizione, procedendo dalla costa verso l'interno attaccarono e batterono i Giddu costringendoli ad emigrare più a SO tra Merca, Brava e lo Scebeli. Attaccarono poi i Galla Wārdāy del medio Scebeli, li vinsero, ne occuparono il territorio sino alla grande curva del fiume nella regione Šabellā, fondando così un vasto Stato. Proprio essi fecero della regione Šabellā una forte base per le loro incursioni e per difendere le loro conquiste, obbligando ancora i Galla della zona tra Scebeli e Giuba a sgombrare persino tutta la zona dell'altopiano di Bayḡowa e quella più a Nord ed a ritirarsi sulla linea dei Būr, sì che Būr Ḥakaba divenne il centro più importante di questi Galla. La zona tra Bayḡowa e la curva dello Scebeli fu popolata da genti alleate e dipendenti degli Aḡurān note alla tradizione col nome di Mādinlā. Questa, che per i Galla dovette essere grave sconfitta, pare — come ho su accennato — debba essere avvenuta nel secolo XV ed è lecito dubitare se la pressione delle tribù somale non sia stata una delle cause che spinsero i Galla contro l'Abissinia nella loro grande invasione iniziata nella prima metà del secolo XVI.

Gli Aḡurān ci appaiono nelle tradizioni costituiti in tribù con un capo ereditario. Di questo capo degli Aḡurān sono riferiti gli illimitati poteri: si racconta avesse sulle spose dei suoi sudditi quello che noi diremmo « ius primae noctis ». Si è conservato il ricordo di una maggiore densità di popolazione della regione costiera: la tradizione dice che la nascita del figlio del Sultano degli Aḡurān avvenuta a Merca fu saputa lo stesso giorno a Mārēg, perchè le varie genti tutte in contatto fra loro si poterono comunicare la notizia con segnali. La sede del governo degli Aḡurān era nella zona Šabellā; il capo aveva il titolo di *I m ā m* (*Imān* nella pronunzia somala). È vivissima la memoria dell'orgoglio degli Aḡurān, probabilmente allusione alla forte dominazione che essi esercitarono nella regione dove, prima e dopo di loro, nessuna popolazione indigena riuscì ad imporsi così indiscutibilmente alle altre. Proverbi e strofette popolari alludono ancor oggi a questa superbia degli Aḡurān:

« Chè se la superbia a qualcosa conducesse,  
Gli Aḡurān non sarebbero andati via dal paese! »

Alleati degli Aḡurān, oltre ai Mādinlā su accennati, furono secondo la tradizione i Mogosilā, entrambe popolazioni di ignota origine. Alleati anche degli Aḡurān furono i Sultani di Mogadiscio della dinastia Muḡaffar, i quali naturalmente erano interessati ad una migliore organizzazione

dell'entroterra commerciale della loro città contro il disordine delle varie invasioni beduine.

Ma la prosperità degli Aḡurān dovette presto costituire una forte attrattiva per le tribù Hawiyya rimaste più a Nord e per i quali — oltre tutto — il fiume doveva rappresentare la più desiderabile meta per le loro emigrazioni. Si ebbe così la grande invasione Hawiyya, che distrusse il regno Aḡurān dello Scebeli. Successivamente varie tribù Hawiyya od affini assalirono dunque gli Aḡurān ed i loro alleati: gli Hirābā, del ramo dei Gurgatā Hawiyya, si accostarono alla zona dei pozzi a Nord dell'attuale Itala. Gli Aḡurān dovettero essere molestati da questi beduini, ed il loro capo, l'Imān 'Īsā, ordinò che gli Hirābā potessero bere ai pozzi solo durante la notte. Si sparse intanto la voce che al capo degli Hirābā, il quale aveva anche assunto il titolo di Imān, era nato un figlio col segno di un anello al dito. L'Imān 'Īsā mandò ad intimare agli Hirābā che recidessero al neonato il dito prodigioso; quelli rifiutarono e si iniziò allora la guerra. Gli Hirābā vinsero, e lo stesso Imān 'Īsā fu ucciso in un agguato presso i pozzi di 'Ēl 'Aul nella regione di Magad.

Intanto anche i Murusada, del ramo dei Karanlā Hawiyya, avanzatisi verso lo Scebeli e vinti gli Aḡurān si fermarono sulla riva del fiume.

Più a Nord i Gālḡā'el, politicamente aggregati ai Guggunḡabā Hawiyya, tentarono di giungere al fiume nella zona di Mahaddāy, ma furono vinti dagli Aḡurān. I loro alleati Bādi 'Addā, le altre genti Molkāl, i Dugodiya partirono dalle loro sedi presso i pozzi di Kaḡandalā (pare a NE di Mārēg) e unitisi ai Gālḡā'el batterono gli Aḡurān, stabilendosi nella zona del fiume tra Marērrāy (presso Bal'ad) ed Afgōy 'Addā. Allora l'Imān degli Aḡurān convocò l'assemblea delle sue genti allo stagno di 'Ag Beḡā (presso Sibāy, a Nord cioè della regione occupata allora dai nemici degli Aḡurān). Ordinò l'Imān che ognuno venisse all'assemblea con un cammello carico di d u r a, con un cammello carico di vasi di latte ed un cammello scarico. Riuniti gli Aḡurān, l'Imān disse che era venuto il momento di emigrare e che egli malediva chiunque avesse consigliato gli altri di non rifornirsi dell'acqua dello stagno (per il viaggio). Così si divisero: ed un gruppo di Aḡurān si ritirò nella zona Šabēllā, dove tuttora abita con i suoi liberti; un altro gruppo passò nel Dōy, dove occupa anche ora una zona nel territorio di Bārḡēra; un altro gruppo rimase coi suoi liberti sul basso Scebeli ed ora è in territorio di Afgōy Gālādi; un ultimo gruppo è ora nel territorio del Northern Frontier District nel Kenya Colony. Gli Hawiyya occuparono allora tutta la regione corrispondente al tratto del fiume da Afgōy sino al confine meridionale della zona Šabēllā.

Mentre la regione dello Scebeli era occupata dai Somali prima Aḡurān e poi Hawiyya, la zona tra Scebeli e Giuba da Būr Ḥakaba verso mezzogiorno era tenuta dai Galla. Questi dati della tradizione ci sono,

in modo veramente interessante, confermati da un documento portoghese. Infatti nella lettera che il 25 luglio 1625 il padre Giovanni da Velasco scriveva al P. Andrea Palmeiro, Visitatore delle Indie, è detto che la via di comunicazione tra Mogadiscio e l'Abissinia (via che deve senza dubbio identificarsi con la tradizionale carovaniere Mogadiscio-Lūḡ) era occupata: da una popolazione con a capo un re chiamato H i m a n o (e cioè l'Imān degli Aḡurān o degli Hawiyya); poi dai B r i t a m o s (e cioè dai Galla Baraytumā); poi dai S e g a l t o i n s che vedremo appresso chi siano; ed infine si giunge al confine abissino, che il Padre identifica erroneamente per la terra degli A d i a s (Hadiyā), la più meridionale popolazione a lui nota tra quelle dipendenti dall'Abissinia. I S e g a l t o i n s sono certo una popolazione recante il tipico nome cuscitico di Sagālo « i n o v e » e potrebbe essere tanto una confederazione galla (con nome analogo a quelle note dei Sadaččā « i t r e » e degli Afrē od Afrā « i q u a t t r o »), quanto addirittura la confederazione di tribù Digil del gruppo Raḡanwēn che ancor oggi ha il nome di Sagālo « i n o v e ». Se quest'ultima identificazione non fosse, almeno per ora, una semplice ipotesi, il documento del P. Giovanni da Velasco attesterebbe che i Galla di Būr Ḥakaba dovettero per un certo periodo essere compresi tra i Somali Hawiyya che avevano occupato lo Scebeli ed i Somali Digil che tenevano l'altopiano di Bayḡowa; questa sarebbe un'altra caratteristica conferma della tradizione orale.

Narra essa infatti che i Raḡanwēn (gente del ramo Digil, la quale comprende fin oggi le due confederazioni dei Siyyēd « gli o t t o » e dei Sagālo « i n o v e ») partirono dalla Somalia del Nord, e, dopo la solita fermata nella zona della grande curva dello Scebeli, si diressero verso il Wēb e di lì alla sponda destra del Giuba. Ripassato il Giuba, vinsero sulla sponda sinistra i Mādīnlā e si stabilirono sull'altopiano di Bayḡowa, estendendosi poi verso Nord. Finalmente una delle loro tribù, quella degli Ēlāy, attaccò i Galla di Būr Ḥakaba, li vinse obbligandoli a fuggire verso SO nel Dōy, li ricacciò ancora dal Dōy verso il basso Giuba, obbligandoli infine a passare sulla destra del fiume. Una tradizione raccolta dal Colucci, <sup>2)</sup> precisa che i Raḡanwēn restarono per s e t t e generazioni sull'altopiano di Bayḡowa prima di occupare Būr Ḥakaba definitivamente; ma siccome quella stessa tradizione aggiunge che gli Ēlāy non emigrarono a Būr Ḥakaba subito dopo la vittoria sui Galla, ma solo dopo un certo tempo e dopo, anzi, una nuova guerra con i cacciatori Eylā,

1) Cfr. « Rerum Aethiopicarum Scriptores Occidentales », vol. XII, Roma 1912, pag. 79.

2) M. COLUCCI, *Principi di diritto consuetudinario della Somalia Italiana Meridionale*, Firenze 1924, pag. 158 e segg.



la cronologia, che questa tradizione del Colucci può lasciar determinare (dieci generazioni dall'emigrazione Ēlāy a Būr Ḥakaba), può facilmente concordare con quella delle notizie da me raccolte, che fissano a dodici generazioni fa la guerra coi Galla. A questa data perciò e cioè circa tre secoli fa, poco dopo quindi la data della lettera su citata del P. Giovanni da Velasco, i Galla avevano perduto quasi tutta la Somalia sino al Giuba; ed è lecito — io credo — vedere in questo palese indebolimento delle tribù Galla nel secolo XVII una conseguenza della loro diminuzione numerica per le continue emigrazioni nei territori conquistati all'Abissinia.

Intanto un'altra tribù Somala, i Bīmāl del ramo Dir, scendeva dal Nord donde era stata scacciata dagli Isāq: sostava — al solito — sulla grande curva dello Scebeli, dove anzi un gruppo di essi rimaneva definitivamente (sono i rēr Qāsin Dāgdāto ora conviventi con la tribù Ogadēn degli Argāb 'Aulyihān). Di lì, attraverso la zona tra Scebeli e Giuba, teatro delle lotte tra Digil Ra' anwēn e Galla, passavano verso Sud giungendo finalmente sullo Scebeli sopra Merca. Lì i Bīmāl guerreggiarono con i Ġiddu, li vinsero, li obbligarono ad emigrare più verso SO, donde poi a loro volta i Ġiddu si estesero nella zona del Dōy sino a venire in contatto con gli Ēlāy. I Bīmāl rimasero quindi nella zona di Merca.

Così anche le tribù dei Tunni e dei Garra, venuti sempre dal NE, passarono il Wēb e per le rive del Giuba, si spinsero nella Somalia meridionale, fermandosi i Tunni tra il basso Scebeli ed il Giuba immediatamente ad Ovest dei Ġiddu; e dividendosi i Garra in tre gruppi, di cui uno rimase presso la confluenza del Dawā e del Ganānā (ed ora è tutto nel territorio del Northern Frontier District del Kenya Colony), uno si spinse alla foce del Giuba ed è ora del tutto disperso, ed un altro sul basso Scebeli e tra il fiume e la zona di Būr Ḥakaba, cioè ad Est dei Bīmāl ed a Sud degli Ēlāy. La Somalia meridionale veniva così gradualmente ad assumere un aspetto molto simile a quello odierno. Il più recente movimento di popolazioni Somale è stato quello che ha avuto per conseguenza l'occupazione dell'Oltre Giuba da parte dei Dārōd e quindi la definitiva emigrazione dei Galla al di là del fiume Tana.

Abbiamo visto come nella Somalia del Nord i Dārōd da alleati dei Dir divennero loro nemici e li sottomisero: si può aggiungere che una parte dei Dir dovette per lungo tempo conservare una certa forza e quindi una certa autonomia, e ciò è dimostrato dalla consuetudine giuridica vigente ancor oggi sull'ereditarietà del Sultanato dei Migiurtini (tribù del ramo Dārōd): è chiamato a succedere al Sultano defunto il primo dei figliuoli che egli abbia avuto da una moglie nativa della tribù Dir, mentre i figli nati da mogli appartenenti ad altre genti, anche quindi Dārōd, non hanno alcun diritto alla successione. Comunque, i Dārōd si divisero con gli Isāq la zona lungo il golfo di 'Aden, occupando i Dārōd la parte

orientale e gli Isāq la parte occidentale, mentre le superstiti tribù Dir (gli 'Isā) venivano spinti più a NE nelle loro attuali sedi sul Golfo di Tagiura. Mentre poi quelli dei Dārōd che si erano stabiliti nella zona del Capo Guardafui premevano sugli Hawiyya spingendoli quindi lentamente verso lo Scebeli, gli altri Dārōd occupavano l'Ogadēn spingendo anche lì — verisimilmente — innanzi altre genti somale: forse i Digil che appunto, come si è visto, vennero nelle loro odierne sedi dalla zona a Nord della grande curva dello Scebeli e che sono considerati — nella tradizione locale — i progenitori della tribù dei Garirrä rimasta appunto nella regione limitrofa al Bālī (Arussi). Ma se i Digil emigrando nella Somalia Meridionale sgombrarono il terreno ai Dārōd, invece il gruppo Hawiyya che — come abbiamo visto — occupava sotto l'egemonia degli Agurān la grande curva dello Scebeli e che si prolungava ancora verso l'alto corso del fiume con i Karanlā Hawiyya ed i loro liberti Dūban sino alla regione di Īmāy, resistette fortemente all'invasione Dārōd, che fu quindi per lungo tempo contenuta nel settore di riva sinistra dello Scebeli. Più tardi i Dārōd riuscirono ad aprirsi un varco tra la regione Šabēllā e quella Karanlā, ed alcune tribù si poterono espandere tra lo Scebeli ed il Wēb. A testimonianza della forte resistenza opposta dagli Hawiyya resta il fatto che tuttora i Dārōd non dispongono che di un breve tratto del fiume (tra Šabēllā e Karanlā) e cioè quello ora tenuto dai Galimēs. Da questo varco le genti Ogadēn (del ramo Dārōd) poterono spingere alcuni loro gruppi in epoca recente (5 generazioni or sono) verso il territorio Digil e nel Dōy. Questi gruppi, che in origine dovettero essere poco numerosi, crebbero rapidamente ed incominciarono ad occupare pozzi e territori, fino a che gli Ēlāy, messi in guardia da questa progressiva espansione, attaccarono i gruppi Ogadēn, li cacciarono dal Dōy e li respinsero sino alle rive del Giuba.

Gli Ogadēn chiesero allora ospitalità ai Galla che tenevano l'Oltre Giuba, nemici tradizionali dei Digil. I Galla infatti li ospitarono sulla riva destra del Giuba, aggregandoli alla confederazione delle loro tribù; ma, come ho già detto sopra, nella prima metà del secolo XIX gli Ogadēn cresciuti di numero attaccarono i Galla e con successive guerriglie, concluse (secondo il mio ms. arabo) nel 1282 Egira, li vinsero e li obbligarono ad emigrare al di là del Tana.

Nella zona settentrionale dell'Oltre Giuba invece, presso la confluenza del Ganānā col Dawā, i gruppi Somali Garra convivevano con i Galla; ma costretti questi a ritirarsi dal Giuba per la sconfitta subita più a Sud dagli Ogadēn, una parte del loro territorio fu occupata dagli stessi Garra, ai quali una quarantina di anni fa si sovrappose un'altra immigrazione Dārōd della tribù Marrēhān, che spinsero i Garra verso Occidente ed occuparono gradualmente la zona tra 'Ēl Wāq ed il Giuba insinuandosi tra Garra ed Ogadēn.

Occupate le varie regioni somale da Stati stranieri, le grandi emigrazioni per mezzo di guerre fra tribù sono cessate; ma i movimenti delle popolazioni somale sotto altro nome e con altri mezzi continuano a svolgersi e sempre nelle due direzioni tradizionali indicate sopra. Da NO verso SE, quindi nel senso dei fiumi, è palese un movimento degli Ogadēn (ramo Dārōd) nella stessa direzione di quello che ha portato all'occupazione dell'Oltre Giuba: nuclei Ogadēn sono già sulla riva sinistra del basso Giuba (nel territorio di Margherita [Ġamāna]) e vanno aumentando; altri gruppi vanno ad accrescere quelli di Oltre Giuba; altri sono sull'altopiano di Bayḍowa in territorio Ēlāy e tendono a crescere. Da NE verso SO, nel senso della costa, le correnti migratorie sono ancora più vive: gli Ogadēn di Oltre Giuba si affollano verso il Tana; i Migiurtini (ramo Dārōd) hanno un forte nucleo sulla costa dell'Oltre Giuba a Kisimayu, un altro gruppo sulla costa della Somalia meridionale a Mogadiscio e piccoli nuclei in tutti i centri commerciali della regione; i Bimāl dalla zona di Merca tendono al Giuba ed hanno già un forte gruppo della loro tribù nel territorio di Margherita; gli Hawiyya dello Scebeli tendono anche essi a SO ed hanno gruppi già sul Giuba meridionale, altri numerosi nel Dōy ed altri ancora nella zona di Brava. È da notare che il movimento verso SO è più celere per le tribù Hawiyya più settentrionali e quindi più lontane dai fiumi, cioè per gli Habar Gidir ed i Wa'ēslā che sono già andati diramandosi fra le stesse tribù Hawiyya più vicine di loro al fiume. È proverbio tra gli Hawiyya che « orma rivolta a Sud non torna a Nord ».

Dunque da questo primo provvisorio tentativo di riassumere le tradizioni storiche delle genti Somale possono essere dedotte alcune notizie, la cui importanza, anche per la storia dell'Etiopia, è certo considerevole. Le ripeterò qui di seguito e mi si consenta la forma piuttosto schematica. È possibile dalle tradizioni su esposte dedurre:

I. La presenza dei Bantu nella vallata del Giuba antecedentemente ai Galla.

II. Il territorio da cui i Galla partirono per la loro invasione in Abissinia, territorio che comprendeva certamente la Somalia meridionale.

III. Il territorio primitivo dei Somali dal Golfo di Tagiura al Capo Guardafui, cioè la maggior parte del regno di Adal delle Cronache Etiopiche.

IV. Uno dei motivi che determinarono l'invasione Galla dell'Abissinia, cioè la pressione delle tribù somale.

V. I contatti e quindi i connubi tra Galla e Bantu (Pokomo), tra Galla e Somali (Sab o Digil), tra Somali ed Arabi. E questo vale a dimostrare come nessuna popolazione fu esente da ogni e qualsiasi mescolanza con altre genti, e come i vinti non furono mai distrutti, ma spesso

assimilati ai vincitori. I connubi tra Galla e Bantu possono essere considerati come un indizio in favore dell'ipotesi formulata dal Conti Rossini, che fa derivare il sistema dei *gadā* delle tribù Galla da genti non cuscitiche assimilate nelle tribù Galla.<sup>1)</sup>

Ho già detto che i risultati delle mie ricerche, che ho coordinati in questa Nota, debbono essere considerati soltanto come un primo tentativo; quindi ancor più sono da ritenere provvisorie le conclusioni su esposte. A me basta aver cercato di dimostrare quale vasto ed interessante campo sia, per gli studiosi della storia etiopica, la tradizione locale delle genti dell'Etiopia meridionale e delle regioni immediatamente prossime.

1) Cfr. la recensione del mio art. *I riti di iniziazione delle tribù Galla* [RSO, vol. IX, fasc. 4] fatta da M. COHEN in « Revue d'Ethnographie et des Traditions populaires », 1925, pag. 3 dell'estratto; ed ora anche: C. CONTI ROSSINI, *Sui linguaggi dei Naa e dei Ghimirra (Sce) nell'Etiopia meridionale* in RRAL, Serie VI, vol. I, luglio-agosto 1925, pag. 635; ed il mio articolo *Ancora dell'ordinamento delle tribù Galla* in *Bollettino dell'Accademia delle Scienze di Torino*, 1926, fasc. 1, pag. 100.

## TRADIZIONI STORICHE E MONUMENTI DELLA MIGIURTINIA \*)

Lo storico futuro della Somalia dovrà — un giorno — narrare le vicende dei popoli che hanno successivamente occupato quella regione dell'Africa Orientale. Ma queste vicende sono spesso strettamente connesse con avvenimenti dell'Etiopia o dell'Arabia. Varie fonti, perciò, e varie direzioni di ricerche hanno gli studi storici sulla Somalia:

a) i documenti (arabi) locali, conservati presso alcune famiglie dei centri costieri somali, e le iscrizioni che in moschee e su tombe attestano e datano certi avvenimenti. La conoscenza della colonizzazione araba in Somalia e delle relazioni tra le colonie arabo-somale e le tribù dell'interno dipende in gran parte da questi documenti;

b) le tradizioni storiche e genealogiche delle tribù Somale, che sono una fonte di notizie il cui valore va specialmente sottolineato; e non poche prove si sono avute sin oggi di dati meravigliosamente rimasti per secoli nella tradizione orale;

c) i monumenti locali, che per la loro distribuzione geografica e per le loro caratteristiche possono chiarirci importanti problemi storici;

d) le monete, che è possibile raccogliere in Somalia e dalle quali può esser lecito attendersi dati non noti per altra fonte;

e) le ricerche sul « sapere » delle tribù Somale, sulla loro etnografia e sulle caratteristiche dell'Islām somalo, in quanto la cultura materiale o spirituale possano provare contatti con altri popoli ed il grado di assimilazione di elementi estranei;

f) i dati che sulla Somalia ci danno gli storici ed i geografi arabi ed ancor più le cronache regionali di quei paesi arabi (o di cultura araba) con i quali la Somalia è maggiormente stata in relazione;

g) i dati che le Cronache od altri documenti storici etiopici contengono sulla zona Somala.

Solo intensificando tutte queste ricerche si potrà preparare una storia della Somalia: e tanto meglio se ciò avverrà ad opera di studiosi

\*) Dalla Rivista « Africa Italiana », IV, 1931, pagg. 153-169.

italiani a prova dei vincoli che uniscono l'Italia e la bella terra sull'Oceano Indiano a noi cara.

Ho voluto premettere queste brevi osservazioni per inquadrare tra i miei precedenti lavori queste note che seguono. Esse contengono alcuni dati sulle tradizioni storiche e sui monumenti della Migiurtinia; dati da me raccolti durante il mio recente viaggio in quella regione: certo pochi, come poche erano le ore che io potevo dedicare al passato della Somalia mentre urgevano più immediati lavori. Ma intanto valgano queste note a porre la trama su cui altri (o io stesso) potrà poi successivamente compiere l'opera.

### I. STAZIONI GALLA NELLA SOMALIA SETTENTRIONALE

I Somali Migiurtini ricordano nelle loro tradizioni che essi hanno conquistato il loro attuale territorio combattendo contro i Galla. Essi indicano alcune località come sedi antiche dei Galla. Così, andando dall'altopiano del Sol verso il Nūgāl, la tradizione migiurtina dà come stazioni dei Galla: Yibāyil, località molto importante presso il posto di acqua di Bār-madōbāyo e che comanda le comunicazioni tra il Nūgāl ed il Sol (ancora recentemente il famoso « Mad Mullāh » Muḥammad ibn 'Abdallāh Hassān aveva occupato e difeso Yibāyil); Daḥan, a Sud-Ovest di Yibāyil, ancor più prossima al Nūgāl; ed infine: Qaulo (nel Nūgāl superiore), dove i Migiurtini riconoscono tre diversi posti: *Qaulo wēn* « la grande Qaulo », *Qaulo yār* « la piccola Qaulo » e *Qaulo ūgub* « la Qaulo fanciulla », così dette in memoria delle tre mogli di un capo Galla colà sepolte.

Un'altra località nella quale i Migiurtini ricordano che i Galla vivevano è Barān, nel territorio ora occupato dai Warsangālī (*Barān* non deve esser confusa come fa ancora qualche carta, con *Būrān*, la sorgente situata alla testata della valle del Darōr, a Sud Est di *Barān*).

Ancora in tutt'altra zona, non lontana dall'Oceano Indiano, i Migiurtini citano come stazione Galla la località di Gālo-ōd (il nome vale « Città dai Galla ») presso Šebāb nella regione del Nōbir, a Sud di Hāfūn. Ho già accennato poi in altro mio lavoro alla tradizione migiurtina su Gālka'āyo come ultima sede dei Galla nel territorio meridionale ora tenuto dai Migiurtini 'Umar Maḥmūd.<sup>1)</sup>

È questa la prima volta — io credo — che stazioni Galla siano localizzate nella Somalia Settentrionale ed ancora così a Nord. Ciò conferma

1) Cfr. la mia nota *Razzie e razziatori nella Somalia Settentrionale*, in « Oriente Moderno », XI, 1931, pag. 259. Vedi qui appresso, pag. 101.

i risultati storici delle tradizioni delle genti della Somalia Meridionale:<sup>2)</sup> il contatto tra Bantu e Somali è recente. Per lungo tempo i Galla, occupando quella che è oggi la Somalia Italiana almeno da Hāfūn al Giuba, hanno separato i Somali dalle genti negre.

Di questa contiguità territoriale dei Somali e dei Galla nell'attuale Somalia è, del resto, tipica prova il fatto che i Somali hanno adottato nel loro linguaggio il nome etnico dei Galla a designare « i pagani, i non-musulmani ». <sup>3)</sup> E, si noti, le stazioni Galla indicate dalla tradizione Migiurtina (le quali si raggruppano nel Sol e nella vallata del Nūgāl, nei tradizionali pascoli del Nōbir ed a Gālka'āyo) sono caratteristiche di un popolo di pastori, quali erano i Galla prima della loro grande invasione dell'Etiopia e rivelano una vita nomade non diversa da quella che, per ragioni dipendenti dalla struttura stessa della zona, sono costretti a fare ancor oggi i pastori Somali succeduti colà ai pastori Galla.

### II. IL SISTEMA DEI GADĀ PRESSO I SOMALI

Ci si può chiedere come mai i Somali, nelle lunghe lotte durate contro i Galla per ricacciarli sempre più a Sud, non abbiano assimilato qualche elemento della costituzione della tribù Galla e cioè del sistema dei *gadā* e dei relativi complessi riti di iniziazione.

Corrado Zoli ha, per il primo, dato notizia dell'esistenza di *classes d'age* tra le genti Somale dell'Oltre Giuba.<sup>3)</sup> Ora le genti dell'Oltre Giuba, come ho accennato altrove,<sup>4)</sup> sono originarie della Somalia Settentrionale, appartengono allo stesso grande gruppo etnico cui appartengono i Migiurtini (gruppo Dārōd) e la loro violenta occupazione dell'Oltre Giuba avvenuta soltanto pochi decenni or sono è stata, si può dire, l'ultima invasione armata di Somali contro Galla sulle coste dell'Oceano Indiano. Il ritrovare, quindi, presso di essi il sistema delle *classes d'age* può avere dal punto di vista storico alcune interessanti conseguenze, che vedremo.

Riassumo, intanto, qui di seguito alcune notizie che su questo sistema delle genti Somale dell'Oltre Giuba ho potuto avere nella Migiurtinia da Migiurtini che avevano dimorato qualche tempo presso i loro consanguinei Harti dell'Oltre Giuba.

1) Cfr. *Le popolazioni della Somalia nella tradizione storica locale*, in RRAL, serie IV, vol. 2º, 1926, pagg. 150-172 [Vedi qui sopra, pagg. 51-69].

2) Ho già detto altrove che la riconnessione proposta dal Reinisch del nome *gāl* « pagano » con la *gāhiliyya* degli autori arabi non pare verisimile.

3) *Oltre Giuba*, Roma, Sindacato It. Arti Grafiche, pagg. 189-193.

4) Cfr. *Le popolazioni della Somalia*, cit., pag. 170 [qui sopra, pag. 67].

Il primo grado è quello di *il-gir*. Gli *il-gir*, all'inizio delle cerimonie, si riuniscono e vanno via dalla loro tribù recandosi presso una tribù estranea. Da questa loro dimora straniera mandano poi alcuni di loro stessi alla tribù di origine a chiedere che quelli del grado immediatamente superiore (*bōbto*) diano un « capo ». I *bōbto* allora si riuniscono e nominano uno del loro stesso grado (*bōbto*) come capo degli *il-gir*. Il nuovo capo raggiunge gli *il-gir* e procede alla loro iniziazione al secondo grado.

Il secondo grado è quello di *bōbto*. *Bōbto* vale etimologicamente « rapitore ». I *bōbto* non possono mangiare di quel che è loro: debbono, perciò, procurarsi da vivere presso famiglie o tribù estranee sia accettando doni e sia rubando capi di bestiame. (Naturalmente tali furti non sono puniti dalle consuetudini delle tribù). I *bōbto* chiedono anche essi a quelli del grado superiore (*bōmbi*) un capo; ed il capo così designato li inizia al terzo grado e, tradizionalmente, li conduce in una razzia contro i vicini Galla. Al ritorno dalla razzia, quando essi hanno subito la prova della guerra (« spezzato le ossa » nel linguaggio rituale: i reduci si glorificano dunque come *lafgābis*, « spezzatore d'ossa »), essi passano dal secondo al terzo grado.

Il terzo grado è quello di *bōmbi*, che dà i magistrati minori della tribù.

Il quarto grado è quello di *mūli*, che dà il capo della tribù. Il quinto grado è quello di *har-ku-ḡif* (« giacente sullo sterco ») che comprende gli anziani fuori delle cariche della tribù.

Il passaggio da un grado all'altro avviene collettivamente, per gruppi; ma non ho informazioni sulla costituzione di questi gruppi nè sulla durata della loro permanenza in ciascun grado.

I miei informatori hanno anche notizia di alcune delle cerimonie dei gradi: il *lag* (« diecimila ») che consiste nella recitazione della 36ª sura del Corano ripetuta diecimila volte; il *wāb-dīs* (« costruzione di capanna ») che pare sia qualche cosa di analogo alla costruzione di piccoli ricoveri in ramaglia per riparare gli iniziandi durante i riti fuori delle dimore abituali, uso noto nel sistema dei *gadā* dei Galla.

Interdizioni rituali ai due primi gradi sono: gli *il-gir* ed i *bōbto* non possono avere lancia che abbiano il legno nero nè ornare con filo metallico il manico della lancia; non possono avere anelli di oro nè di argento alle dita; non possono portare l'ago crinale nè ornare il manico del pugnale; non possono lasciarsi crescere i capelli nella foggia che i Migiurtini chiamano *tūr*.

Questo sistema era seguito in Oltre Giuba dai Somali delle tribù Ogadēn, Harti e Marrēhān colà dimoranti. Essi dicono di averlo appreso dai Rahanwēn: i Rahanwēn poi hanno abbandonato queste consuetudini, mentre essi dell'Oltre Giuba lo hanno non solo conservato ma « rafforzato » per meglio difendersi contro i Galla.

Esaminiamo ora queste notizie, da me raccolte nelle circostanze cui ho su accennato, in confronto con quel che è noto del sistema dei *gadā* presso i Galla; e le simiglianze di queste poche notizie sui Somali con consuetudini, riti e cerimonie Galla appare evidente: dal « padre » degli iniziandi alla prova della guerra (il famoso *dūlā gutū* dei Galla), dalla « costruzione della capanna » ai — diremo così — furti rituali, dal grado degli anziani fuori delle cariche della tribù (gli *yābā* dei Galla) alle interdizioni di certe acconciature dei capelli. La stessa secessione iniziale dei giovani del primo grado dalla loro tribù presso i Somali, se pur non ha una eguale corrispondente consuetudine tra quelle che sin oggi ci sono note presso i Galla, è certo uno sviluppo ulteriore delle stesse idee che hanno portato Somali e Galla alla « costruzione della capanna » per gli iniziandi per separare quelli che debbono partecipare ai riti degli altri componenti la tribù. Ed il temporaneo rifugio dagli iniziandi Somali presso una tribù estranea può, d'altra parte, ricordare l'istituto Galla del *gatā* e cioè l'abbandono delle figlie femmine, che venivano a d o t t a t e da un'altra tribù, istituto che — come io ho detto altrove <sup>1)</sup> — è ricollego con i riti dell'iniziazione.

La tradizione dei Somali dell'Oltre Giuba dice, dunque, che essi hanno ricevuto questo sistema — così vicino, come abbiamo visto, a quello Galla — dai Somali Rahanwēn. Ora i Rahanwēn sono, tra le popolazioni della Somalia meridionale, quella che ha più assorbito nuclei di genti straniere: genti preesistenti nella regione e genti nuovamente a d o t t a t e, <sup>2)</sup> ed è noto sia per la tradizione che per un documento storico portoghese <sup>3)</sup> che i Galla ancora nel XVII secolo tenevano le regioni ora occupate dai Rahanwēn. La trasmissione, quindi, del sistema dei gradi dai Galla ai Rahanwēn è del tutto verisimile; e così quella reclamata dalla tradizione, dai Rahanwēn ai Dārōd dell'Oltre Giuba. Ciò del resto è anche conforme a quello che le tradizioni storiche raccontano circa gli spostamenti delle tribù Dārōd per giungere all'occupazione dell'Oltre Giuba: dalla grande curva del Wēbi i Dārōd sarebbero passati a convivere coi Rahanwēn nel Doy e, poi, venuti in lotta coi loro patroni e vinti, sarebbero stati spinti oltre il Giuba. <sup>4)</sup>

Da un punto di vista più generale, l'esistenza presso i Somali Dārōd dell'Oltre Giuba di un sistema di gradi mutuato ai Galla è una nuova prova etnologica di quelle conclusioni che le tradizioni storiche dei

1) Ancora dell'ordinamento della tribù galla, in « Africa Italiana », Bollettino Soc. Africana, gennaio-febbraio 1926, pagg. 26-27.

2) Cfr. *Le popolazioni della Somalia* cit., pag. 160 [qui sopra, pagg. 56-57].

3) Cfr. *Le popolazioni della Somalia* cit., pag. 167 [qui sopra, pag. 62].

4) Cfr. *Le popolazioni della Somalia* cit., pag. 170 [qui sopra, pag. 65].

Migiurtini mi avevano confermato: i Galla hanno occupato il territorio compreso tra le sedi dei Negri Bantu e le sedi antiche dei Somali. L'attuale Somalia Italiana settentrionale e meridionale, è stata territorio Galla.

### III. UNA STATUETTA IN ARGILLA NELLA SOMALIA MERIDIONALE

Mi si consenta qui di segnalare, sia pure in una breve digressione, due nuove tipiche coincidenze tra le costumanze somale e quelle galla. Nel territorio della tribù Gāl-ǧa'el (« quei che amano i cammelli »), tribù appartenente al gruppo Hawiyya, trovasi un macigno che è noto col nome di *šid barbar* (« macigno dei giovani »). Questo macigno è sollevato a gara dai giovani della tribù. È questo un semplice scherzo rimasto negli usi della tribù od è un ricordo di « prove » caratteristiche dei riti dei singoli gradi?

Nella Somalia meridionale, sempre in territorio Hawiyya, presso Anšūnlā Derirra sulla carovaniara che da Mahaddāy (sul Wēbi) va a Tilāy (nella zona della tribù Abgāl che appartiene al gruppo Hawiyya) trovasi — secondo uno dei miei informatori — un singolare monumento. La statua, sembra in argilla, di un famoso guerriero della tribù Abgāl adorna la tomba di costui. La statua ha tutte le armi (lancia, frecce) del guerriero, raffigurato quindi pronto a combattere. Sarebbe di grande importanza poter aver fotografie di questa statua, se tuttora esiste. Intanto è questa la prima notizia che si ha dell'uso di statuette funerarie presso i Somali; ed io ho già dimostrato altrove<sup>1)</sup> l'importanza ed il significato delle statuette funerarie presso i Galla.

### IV. VIE DELL' INVASIONE SOMALA

La Migiurtinia attuale è stata dunque tenuta dai Galla. Per quali vie sono entrati i Somali invasori nel territorio che da essi doveva prendere il nome?

Qualche indizio può trarsi, io credo, dalle tradizioni circa le tombe dei capistipiti dei Migiurtini. I Migiurtini, come gli altri Somali, hanno un particolare rispetto per le tombe dei loro antenati, e — sia pure col nome musulmano di *ziyāra* — vige tra essi, come presso i Somali Hawiyya,<sup>2)</sup>

1) *I risultati scientifici del viaggio Chiomio Ciravegna nel Sud Etiopia*, in « *Africa Italiana* », vol. II, n. 3, pagg. 203-205; [e particolarmente *Etiopia Occidentale*, vol. II, Roma 1933, pagg. 39-45 e 63-65].

2) *Note sul movimento musulmano*, in « *Rivista Studi Orientali* », vol. X, pag. 183. [qui appresso, pag. 183].

la consuetudine di recarsi periodicamente a visitare le vecchie tombe. Ora la tradizione migiurtina ricorda che Harti, il comune progenitore dei Migiurtini, dei Wārsangāli, dei Dūlbahanta e di altre minori tribù, fu ucciso dai Galla in combattimento; ed il sepolcro venerato di Harti è a Qa'ablā nella regione del Gebi (tra Bihin, Dam'errā e Būq Durra) nel territorio ora occupato dalla tribù Wārsangāli, nell'attuale Somalia Britannica.

Invece Dārōd, il capostipite comune degli Harti, degli Ogadēn, dei Marrēhān ecc., è sepolto — secondo la tradizione — a Karin Duše nei monti Hadaftimó, sul confine tra i territori dei Wārsangāli e dei Dūlbahanta, nell'attuale Somalia Britannica molto ad Ovest della tomba di Harti. Dunque la tradizione, collocando la tomba di Harti molto più ad Est di quella del primo capostipite Dārōd, indica un'avanzata da Ovest verso Est delle tribù Somale: all'ingrosso, da Berbera verso il Capo Guardafui.

Successivamente noi troviamo nella tradizione, accanto al ricordo delle stazioni Galla nella vallata del Nūgāl di cui ho fatto cenno nel paragrafo I, quello della tomba di Maḥmūd Salēbān, il comune progenitore delle genti Migiurtine degli 'Ismān Maḥmūd, 'Umar Maḥmūd e 'Isā Maḥmūd. La tomba di Maḥmūd Salēbān trovasi a Lāso Dawa'o al margine occidentale del Nūgāl presso Talēh.<sup>1)</sup>

Invece le tombe dei tre capistipiti delle genti su accennate, la tomba di 'Ismān Maḥmūd, quella di 'Umar Maḥmūd e quella di 'Isā Maḥmūd si trovano tutte e tre presso Kal Yiḥēd al margine settentrionale della vallata del Nūgāl; e le tombe dei più recenti progenitori delle genti 'Ismān Maḥmūd trovasi sull'altopiano del Sol, più a Nord. Ciò può lasciar supporre come, avanzatesi le tribù Somale da Occidente verso Oriente scacciando i Galla, le genti Migiurtine Maḥmūd Salēbān fissatesi in un primo tempo nella vallata del Nūgāl si diffusero poi di là in direzione da Sud a Nord dal Nūgāl verso il Golfo di 'Aden.

Un'altra prova di queste direzioni dell'invasione è data, a mio parere, dall'attuale situazione geografica di alcune frazioni dei Migiurtini.

Le genti sorelle dei Migiurtini Maḥmūd Salēbān: gli 'Alī Salēbān, gli Ismā'il Salēbān e gli Ugār Salēbān, sono tutti sul versante del Golfo di 'Aden. Gli 'Alī Salēbān vivono sulle aspre montagne a Sud di Qandalā e, rimasti numerosi, dovevano — sino a qualche anno fa — cercarsi i mezzi per vivere accaparrando la raccolta dell'incenso nel Sultanato di Zufār sulla costa della Mahra nell'opposta sponda araba del Golfo di 'Aden. Questi regolari rapporti tra Migiurtini 'Alī Salēbān ed Arabi

1) *Lāso Dawa'o* è anche nome di un posto d'acqua molto più a Nord, nella vallata del Dārōd.

della Mahra avevano poi avuto la curiosa conseguenza che i genealogisti di quella tribù migiurtina chiamavano gli Arabi della Mahra: «Mahri Ismā'il», ricollegandoli ad un capostipite Mahri Ismā'il che sarebbe fratello di Dārōd Ismā'il, il capostipite del gruppo somalo cui appartengono i Migiuertini.

Gli Ugār Salēbān e gli Ismā'il Salēbān, ora ridotti a ben poca gente, vivono sui monti a Sud di 'Alūla.

Questa situazione lascia dunque supporre che le tre genti sorelle dei Maḥmūd Salēbān siano state da questi ricacciate da Sud verso Nord, dal Nūgāl verso la costa del Golfo di 'Aden in sedi certo peggiori di quelle occupate dai Maḥmūd Salēbān stessi.

Eguale è avvenuto per i Migiuertini Wābēnāya. Questi, che nelle genealogie rappresentano da soli il ramo Wābēnāya, contrapposto al ramo Awa (cui appartengono sia le genti dei figli di Salēbān, su accennate, che altre frazioni), oggi sono ridotti a qualche centinaio di persone ed abitano la zona di Qau (il Bandar Ziyāda dei navigatori arabi), al limite occidentale del territorio migiurtino sul golfo di 'Aden.

Può quindi sembrare non inverosimile che le genti Somale dei Dārōd abbiano avanzato dalla zona di Berbera verso Oriente sino all'attuale Migiuertinia. Qui alcune frazioni migiurtine che avevano per prime occupato la regione sono state poi ricacciate verso il Golfo di 'Aden da una seconda invasione di altre genti migiurtine che in un primo tempo si erano fissate più a Sud nella vallata del Nūgāl.

## V. IL SERPENTE NELLE TRADIZIONI MIGIURTINE

Accanto a queste tradizioni storiche trovo utile parlare qui di una tradizione, anche migiurtina, tipicamente connessa con la religione pagana che ha preceduto presso questi popoli l'Islām.

Si è visto come, secondo le genealogie, Maḥmūd Salēbān sia il capostipite delle tre massime frazioni dei Migiuertini: 'Ismān Maḥmūd, 'Umar Maḥmūd, 'Isā Maḥmūd. Una tradizione racconta che alla nascita di Maḥmūd Salēbān quando egli, neonato, fu deposto sulla stuoia, fu visto a fianco di lui un serpente. Questo serpente, di una specie molto velenosa, non è designato dai Migiuertini con alcun nome particolare; ma il nome generico: *mas* che in somalo vale «serpente» è dai Migiuertini particolarmente applicato a questa specie. Il *mas* trovato a fianco di Maḥmūd Salēbān fu detto il «gemello» del neonato. In memoria di questa origine, un patto unisce il *mas* e le genti Migiuertine Maḥmūd Salēbān. Perciò i Maḥmūd Salēbān non uccidono quel serpente nè possono permettere che altri lo uccida in loro presenza. Anni or sono,

per esempio, alcuni Somali Hawiyya arruolati nella banda armata che presidiava il pozzo di 'Ēl Qorān uccisero un *mas*. Ne sorse un grave incidente coi Migiuertini Maḥmūd Salēbān arruolati in quella stessa banda, i quali ritennero quella uccisione come un'offesa alla loro tribù. E, secondo l'antico rito, i Maḥmūd Salēbān seppellirono poi il serpente ucciso come se fosse stato un uomo della loro tribù. D'altra parte il *mas* non morde i Maḥmūd Salēbān e, se mai li morde, non li avvelena. Avendo un serpente, riconosciuto della specie *mas*, morso due Migiuertini fu chiamata, durante il mio viaggio in Migiuertinia, Dahabō Islān, la sorella dell'*islān* capo ereditario degli 'Umar Maḥmūd. Questa, voltasi verso la direzione per cui era fuggito il serpente, pronunziò la formula: *ābōu ad nō ahaydēn. hilibkāy harān bū kā ahāy. nō ma dīli ġirin. an-nāgunā kū mā dillēn. haddād ābougāy tahāy dadkān waḥ ġāri mayān. Maḥmūd Salēbān haddād tahāy dadkān waḥ ġāri māyān. haddād tug tahāy waḥ hūn bā lō gū gū arkā.* «Eri per noi nonno. La mia carne ti era proibita. Non ci colpivi. Nè noi ti colpivamo. Se sei mio nonno, a questa gente nulla capiterà [di male]. Se sei Maḥmūd Salēbān, a questa gente nulla capiterà [di male]. Se sei un ladro, si vedrà in te qualche cosa di male».

A queste credenze sarebbe facile trovare paralleli, per esempio, presso i Galla perchè — come dicevo su — esse sono certamente connesse con la venerazione per il serpente, che è cosa generale nel paganesimo dei popoli Cusciti. È in ogni modo interessante trovare ancora così viva questa venerazione presso i Somali Migiuertini già musulmani da secoli.<sup>1)</sup>

## VI. TUMULI NELLA MIGIURTINIA

Ad illustrare il passato della Migiuertinia, come già accennai in altri miei scritti, debbono valere i monumenti che ricerche accurate non mancheranno di rivelarci. Come primo contributo a tali ricerche darò qui di seguito alcune notizie di monumenti da me visitati, illustrandole con alcune fotografie del tenente Egidi.<sup>2)</sup>

Il tipo di monumento sepolcrale a «tumulo», che la missione Azais-Chambard ha riscontrato nella regione dello Harar e che è noto nella Somalia meridionale, è anche rappresentato nella Migiuertinia. Se non

1) Cfr. le mie *Note sul movimento musulmano in Somalia*, in RSO, vol. X, 1923, pag. 5 [qui appresso, pag. 179]. Anche presso gli Ogadēn della gente Rēr Ugās Warfā vige un simile patto col leone: gli Ugās Warfā non ammazzano il leone, nè questi li attacca. Chi viola il patto perderà il suo figlio primogenito. E nelle benedizioni delle tribù i Rēr Ugās Warfā sono indicati come *Warfā ār*, Warfā del leone.

2) I clichés di dette fotografie mi sono stati gentilmente concessi dall'Istituto Italiano Arti Grafiche di Bergamo.

erro, dobbiamo però distinguere due differenti serie di « tumuli »: una di monumenti rozzi, veri cumuli di sassi senza altra caratteristica che appunto l'ammassamento stesso dei frammenti di rocce; ed una seconda



FIG. 1 - TUMULO AI MARGINI DELL'OASI DI HAIS

di monumenti nei quali si nota un inizio di costruzione in pietra grezza a secco.

Al tipo dei « tumuli » non costruiti appartiene, nella Somalia meridionale, quello di Ġibanġib di cui parlai altrove.<sup>1)</sup> Nella Migiurtinia ne è esempio tipico il tumulo che si trova sui monti 'Al Madō presso il posto di frontiera (inglese) di Marrāġġe esattamente sul 49° meridiano Est Greenwich. Questo tumulo di Marrāġġe è alto circa 2 metri su di un diametro di 6 metri. Esso è stato notato dagli ufficiali topografi italo-inglesi presso uno dei cippi secondari indicanti sul terreno il 49° meridiano.

Un altro monumento di questo tipo trovasi a Lāso Waylōd, al margine meridionale della vallata del Nūġāl. Esso è in condizioni, si può dire, ancora peggiori di quello di Marrāġġe. Le pietre sono tutte frantumate ed il cumulo è in rovina. Anche esso è stato usato come segnale topografico durante i lavori di delimitazione del confine anglo-italiano.

Ma, oltre questi due monumenti che io non ho potuto visitare personalmente e che sono qui illustrati dalle fotografie degli ufficiali topografi, numerosi « tumuli » di questo tipo rozzo si trovano nella Migiurtinia Occidentale da me percorsa: due, molto caratteristici, sorgono sulla collina di Dud 'Addā (tra Boḥāro e Qarḏō sull'altopiano del Sol); parecchi,

1) I risultati scientifici della Missione Azais nell'Etiopia Meridionale, in « Oriente Moderno », VII, 1927, pag. 514.

in pessime condizioni, si vedono a Hidda (tra Boḥāro e Wā'īye, sull'altopiano del Sol).

Il secondo tipo di tumulo — quello che ha traccia di costruzioni in mura a secco — è rappresentato, nella zona migiurtina da me percorsa, dal monumento di Hais. Ai margini occidentali di questa minuscola oasi, a Sud Ovest di Qau (Bandar Ziyāda), trovasi un tumulo di cui tutta la striscia inferiore, alta circa un metro, è regolarmente costruita in sassi rotondi sovrapposti a secco in modo da formare un muro circolare. Dalla metà del tumulo

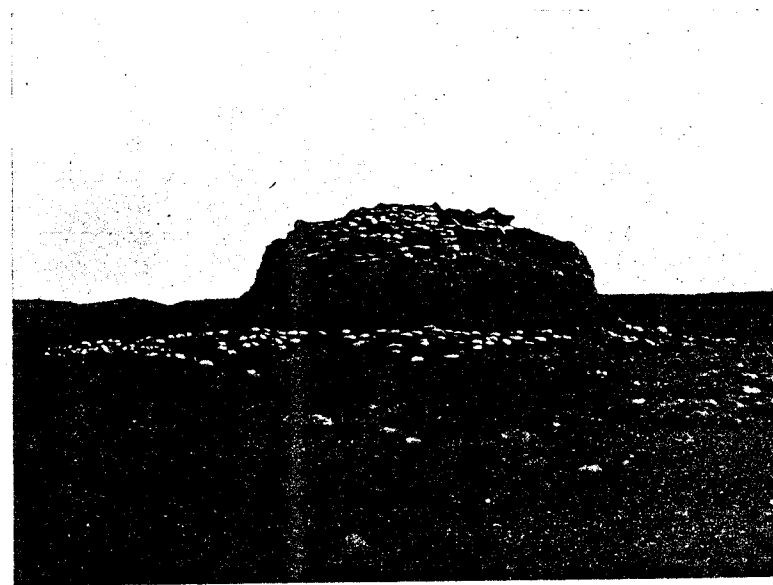


FIG. 2 - TUMULO AI MARGINI DELL'OASI DI HAIS

in su riappaiono invece pietre di varia forma irregolarmente sovrapposte. Ma, poichè queste sono nella striscia inferiore soltanto rivestite all'esterno dal muro a secco su descritto, è lecito supporre che in origine tutto il tumulo era coperto dalla muratura ornamentale in sassi rotondi.

Un altro tumulo minore nelle immediate vicinanze di questo ora descritto è in rovina.

In quale relazione sono storicamente questi due tipi di monumenti? Il tipo « rozzo » è anteriore a questo di Hais oppure i monumenti « rozzi » hanno semplicemente perduto per le ingiurie del tempo le mura ornamentali che noi vediamo parzialmente conservate a Hais? Se questa seconda ipotesi può sembrare non da escludere in certi casi, ho tuttavia l'impressione che non si possa, d'altra parte, negare l'esistenza di un tipo



« rozzo » distinto da quello di Hais. Questo tipo « rozzo » può sempre esser riferito a genti meno esperte o meno degne di distinzione\* (per



FIG. 3 - TUMULO DI TIPO ROZZO A MARRAGGE

genealogia o per soggezione politica) delle genti cui si riferiscono i monumenti del tipo di Hais. Ma certo solo un completo studio dei monumenti sparsi nella Migiurtinia potrà meglio chiarire tale questione.

Nè maggior sicurezza si ha sulle genti che possano aver costruiti questi « tumuli ». I Migiurtini li riferiscono ai Galla: e ciò vale a provare che essi trovarono quei monumenti nella loro invasione della regione o,



FIG. 4 - TUMULO DI TIPO ROZZO A LĀSŌ WEYLŌD

per lo meno, che anche nelle regioni in cui i Somali Migiurtini vivevano prima di passare nelle loro attuali sedi il costume di elevare « tumuli » era riferito a popolazioni non musulmane ed a tempi anteriori all' Islām.

A meglio dimostrare quanto si debba esser cauti nell'attribuire ad un determinato popolo questi monumenti deve servire anche l'incertezza, in cui tuttora siamo, circa la loro distribuzione geografica. Tra il gruppo di tumuli segnalato dall'Azaïs nello Harar, questo della Migiurtinia e

quello della Somalia Meridionale (zona dei Rahanwēn) vi è una continuità, ancora non provata, oppure i tre gruppi sono separati da regioni sicuramente sprovviste di tali monumenti? Si vede bene come le future indagini possano, provando l'unità dell'area di distribuzione od invece l'isolamento dei tre gruppi, indurre a conclusioni differenti circa l'origine dei monumenti di tipo « tumulo ».

#### VII. LE TOMBE DI LĀSŌ 'ARRO

Nella Migiurtinia centrale, dove l'altopiano del Sol si spezza nelle valli degradanti verso l'Oceano Indiano, nella località di LāsŌ 'Arro ho avuto modo di visitare una vasta e singolare necropoli. Circa cento tombe sorgono, l'una accanto all'altra, nella vasta depressione sabbiosa. Colà recentemente Muḥammad ibn 'Abdallāh Hassān, il così detto « Mad Mullah », tentò di far scavare due pozzi; ed a ciò fu indotto — raccontano i Migiurtini — dall'aver egli osservato che, dove tanti sepolcri si erano ammucchiati, aveva dovuto certo prosperare una antica stazione commerciale, un *bender* come quelli arabo-somali lungo il Golfo di 'Aden. Comunque sia, il Mullah non riuscì a trovare acqua e la vallata restò abbandonata, eccetto che nelle settimane subito dopo le piogge quando alcuni pastori si accampano nei dintorni. I Migiurtini dicono che le tombe di LāsŌ 'Arro sono molto antiche perchè dalle generazioni subito dopo la conquista dell'attuale territorio sin oggi nessuno ha più fatto costruire tombe simili.



FIG. 5 - TOMBA CON MURO A SECCO A LĀSŌ 'ARRO  
(Notare al centro la nicchia del mihrāb)

Islam

Le tombe di Lāso 'Arro sono formate da un muro a secco di pietra grezza, di figura circolare, dell'altezza da un metro ad un metro e mezzo.



FIG. 6 - ALTRA TOMBA CON MURO A SECCO A LĀSO 'ARRO

Il muro circolare è interrotto (generalmente verso Nord Est, ma in alcune tombe verso Est) in modo da permettere per un'apertura di circa un metro e mezzo l'ingresso nell'interno della tomba. Il diametro del muro



FIG. 7 - TOMBA CON MURO A SECCO A LĀSO 'ARRO

circolare varia dai 3 ai 6 metri. Entro questo muro a secco si trova il sepolcro scavato — come mi risultò — perpendicolarmente e senza nicchia laterale.

Alcune tombe hanno nel lato interno del muro a secco una nicchia, indicata con lastre di pietra, che fa da *mīhrāb* segnando la direzione per la preghiera (musulmana). Parecchie tombe hanno, entro il muro, un tumulo a gobba, fatto di sabbia e sassi, che copre il sepolcro. In altre poi questo tumulo mediano è segnato — almeno parzialmente — con sassolini bianchi. In due tombe, meglio conservate delle altre, innanzi all'apertura del muro esterno trovasi un vestibolo circondato a sua volta da un



FIG. 8 - MURO A SECCO DI UNA DELLE TOMBE DI LĀSO 'ARRO

altro muretto più basso. In una tomba l'ingresso è segnato da due rozze steli alte; un'altra tomba ha quattro steli agli angoli del muro esterno.

In una tomba trovasi iscritto su di una delle lastre della nicchia *mīhrāb* nel carattere *nashī* somalizzato (la *far sōmalī* dei dotti somali) il nome

دیری عیسی محمد حرس

e cioè *Diriye 'Īsā Muḥammad Ḥersi*. È questo non solo il nome di un Somalo (come attestano *Diriye* e *Ḥersi*) ma anche di un Somalo musulmano (*'Īsā* e *Muḥammad*).<sup>1)</sup>

La caratteristica delle tombe di Lāso 'Arro in confronto delle attuali sepolture dei Migiurtini è data appunto dal muro a secco circolare; oggi

1) È da notare che i materiali dei muri a secco di tombe rovinare sono stati adoperati per la costruzione, ai margini del vallone di Lāso 'Arro, di tombe recenti musulmane somale (v. figg. 15 e 16) con una cinta molto più bassa delle antiche, ma sempre eccezionale rispetto al tipo comune odierno.

le tombe dei Beduini sono semplicemente circondate da un cerchio di pietre a fior di terra od indicate da una lastra di pietra sul tumulo. Anche in questo caso, dunque, come nel monumento di Hais la costruzione di mura a secco è tipica di questi antichi resti nella Migiurtinia.

### VIII. LE TOMBE DEI CAPISTIPITI DEI MIGIURTINI

Ho già detto che i Migiurtini indicano (e venerano) le tombe dei tre capistipiti delle loro tribù, Maḥmūd Salēbān presso Kal Yiḥēd al margine settentrionale della vallata del Nūgāl. Queste tre tombe sono



FIG. 9 - LE TOMBE DEGLI ANTENATI DEI MIGIURTINI MAḤMŪD SALĒBĀN A KAL YIḤĒD (Notare l'alto muro a secco della cinta)

costruite come quelle di Lāso 'Arro. Esse sono circondate dal caratteristico muro a secco, meglio conservato nella tomba di 'Umar Maḥmūd. I tre nomi dei figli di Maḥmūd Salēbān capistipiti delle tre omonime tribù ('Ismān Maḥmūd, 'Umar Maḥmūd, 'Īsā Maḥmūd) sono iscritti in tre lastre di pietra. Il sepolcro al centro delle tombe è ornato di pietre bianche disposte a spina di pesce, come mostrano le fotografie. In testa a ciascun sepolcro trovasi un grosso sasso sull'apice del quale è legato in forma di turbante un pezzo di cotonata. Questo è il segno della *boḡor-nīmo*: del diritto di primogenitura che le tribù figlie di Maḥmūd Salēbān hanno rispetto alle altre genti Migiurtine. È costume dei pellegrini migiurtini di rinnovare questo turbante sul sasso delle tre tombe, lasciando colà un nuovo pezzo di cotonata od il proprio turbante. Entro il muro che cinge la tomba di 'Umar Maḥmūd trovasi un albero di mirra cresciuto



FIG. 10 - TOMBA DI 'ISMĀN MAḤMŪD A KAL YIḤĒD (Si notino i resti del muro)



FIG. 11 - DECORAZIONE DELLA TOMBA DI 'ISMĀN MAḤMŪD A KAL YIḤĒD

sul sepolcro. Ai rami di questo albero si vedono attaccati piccoli pezzi di cotonate che i pellegrini Migiurtini sogliono appendere colà. Questo



FIG. 12 - TOMBA DI 'UMAR MAHMÛD A KAL YIHËD  
(Decorazione a spina di pesce)



FIG. 13 - TOMBA DI 'UMAR MAHMÛD A KAL YIHËD  
(Notare a destra l'alberello di mirra con i fili bianchi di cotone legati fra i rami)

rito ha molto interesse perchè può ricordare l'analogo uso di alcune genti Galla (pagane) di piantare sul tumulo un albero che poi diventa loro sacro.

Se dunque i Migiurtini riferiscono ai capistipiti delle loro tribù queste tombe del tipo di Lāsō 'Arro, è questo un nuovo indizio dell'anti-

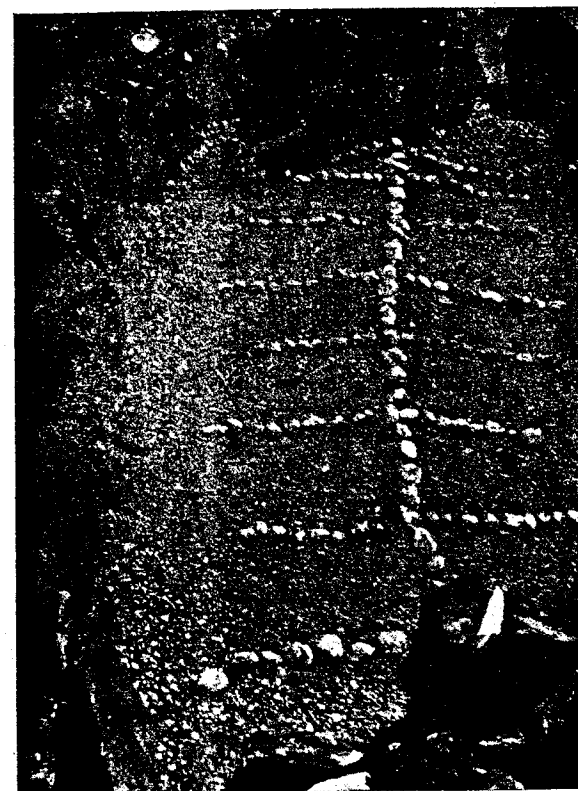


FIG. 14 - TOMBA DI ISĀ MAHMÛD A KAL YIHËD  
(Decorazione a spina di pesce)

chità di questo tipo. La spedizione Franchetti in Dancalia ha recato notizie di sepolcri trovati in quella regione, popolata da genti affini ai Somali; e quelle costruzioni — anche in pietra a secco — sembra possano essere comparate a queste di Lāsō 'Arro e di Hais. Avremmo così un tipo di costruzioni comune a queste genti Somale e Dancale che per secoli hanno vagato, insieme od a lato, nell'arido bassopiano orientale dell' Etiopia fino a che vicende storiche relativamente recenti non le hanno differenziate. Naturalmente, poi, questo tipo di tomba in muro a secco, pur certamente molto antico, ha continuato ad essere in uso anche per molto tempo

dopo la conversione all'Islām dei Somali e dei Dancali (come ci dimostrano palesemente le tombe di Lāso 'Arro): fino a che, caduto in desuetudine questo tipo, i relativi monumenti sono rimasti, come è oggi presso i Migiurtini, quali segni di un'epoca passata e sostituiti da vere tombe in



FIG. 15 - TOMBE RECENTI DI LĀSO 'ARRO  
(Si osservino i materiali di costruzione tolti dalle tombe più antiche)

muratura o dalle sepolture beduine rozzamente indicate da un circolo di sassi. Ma anche per questo tipo di mura a secco, come si è detto per tumuli, ogni conclusione definitiva deve esser rimandata a quando le ricerche archeologiche ci avranno chiarito le aree di distribuzione geografica di questi monumenti e le loro eventuali connessioni o discontinuità.

Mi riserbo di esaminare in altro mio scritto i dati storici che è possibile ricavare anche dall'esame delle genealogie tradizionali delle tribù della Migiurtinia.



FIG. 16 - TOMBE RECENTI DI LĀSO 'ARRO  
(Si osservino i materiali di costruzione tolti dalle tombe più antiche)

## LA CITTÀ DI MERCA E TRE SUE ISCRIZIONI ARABE \*

### I. I SOMALI NELLA REGIONE DI MERCA

Merca, la bella ed operosa città della Somalia Italiana sulle rive dell'Oceano Indiano, è in una felice posizione geografica: perchè, mentre il suo approdo le facilita le comunicazioni marittime lungo la tradizionale linea della navigazione a vela dal Golfo Persico a Zanzibar,<sup>1)</sup> d'altra parte assai breve distanza la separa, verso l'interno, dalle fertili regioni della 'terra nera' sulle rive del Wēbi.

La storia di Merca non è recente. Il primo geografo arabo che faccia menzione di Merca è al-Idrīsī, che scriveva, come è noto, nella corte Normanna di Palermo nel XII secolo. Infatti nel suo *Libro di Re Ruggiero*, dedicato a Ruggiero II il Normanno re di Sicilia e scritto non molti anni prima del 1154, al-Idrīsī dice<sup>2)</sup> che Merca (*Markah*) è situata sul mare fra Hāfūn<sup>3)</sup> ed an-Naḡah.<sup>4)</sup> Egli sa anche che a due tappe da Merca scorre un fiume, che ha un regime di piene simile al Nilo e sulle cui rive si coltiva la dura. È dunque il Wēbi.

\* Dalla Rivista « Oriente Moderno », Anno XXIII, N. 1, Gennaio 1943, pagg. 20-28.

1) *Zanḡībār*. Il nome, come si vedrà, era prima applicato dagli Arabi a tutta la costa africana orientale abitata dai Negri (*Zanḡ*). Si fissò poi localmente come designazione dell'isola feracissima, che era divenuto il massimo centro politico e commerciale di quella costa. Il nome proprio dell'isola in suahili, è invece: *Unguḡi*.

2) *Kitāb nuzhat al-muštāq fi ihtirāq al-āfāq* (*Géographie d'Edrisi traduite de l'arabe en français par Amédée JAUBERT*, Parigi 1836, pag. 44).

3) Il JAUBERT, scrive « *Khakoui* »; per lo scambio tra Hāqūy e Hāfūn (assai facile nella scrittura araba: *خاقوي* per *خافون*) vedi le mie *Iscrizioni e documenti arabi per la storia della Somalia* in RSO, XI, pag. 1, n. 2.

4) Così vocalizzata in JAUBERT, probabilmente per errore. Yāqūt invece, come vedremo appresso, vocalizza: *an-Nuḡah*. La situazione della città, secondo al-Idrīsī e Yāqūt, a Sud di Merca sulla costa, fa pensare a *Mungiyā*, dove ancor oggi esistono campi di rovine, che la tradizione locale riporta ai primi tempi dell'arrivo dei Somali nella regione.

Successivamente, nel libro intitolato *Uns al-muhağ wa rawd al-farağ*, che rappresenta — come si crede — una terza redazione abbreviata del *Libro di Re Ruggiero*,<sup>1)</sup> è nominata ancora Merca, ma se ne cita soltanto la situazione geografica.<sup>2)</sup>

Pochi decenni dopo, Merca è citata due volte nel *Muğam al-buldān* di Yāqūt. Merca,<sup>3)</sup> scrive Yāqūt, che finì il suo libro nel 1228, «è una città sulla costa degli Zengi: 4) è dei Berberi Neri e non già dei Berberi del Magrib». Dunque, Merca è, per Yāqūt, una città dei Somali, che, come è noto, sono designati dai geografi arabi (medievali) col nome di Berberi<sup>5)</sup> dalla città di Berbera, loro massimo centro nel Golfo di 'Aden. Come si vede, Yāqūt tiene a distinguerli dai loro omonimi Berberi dell'Africa Settentrionale.

Dobbiamo intendere da questa testimonianza di Yāqūt che Merca sorse come città dei Somali e non come colonia araba sulla costa africana? Sarebbe pretendere troppo, mi pare. La tradizione locale narra di un primo gruppo di Arabi, giunti con un veliero, che si fermarono nel luogo dove sorge Merca e fondarono una moschea, diventata poi centro di raccolta di varie famiglie somale. A questa prima immigrazione altre ne seguirono dall'Arabia, in modo che anche oggi varie stirpi cittadine di Merca tracciano la loro genealogia dai singoli gruppi arabi giunti d'oltremare, analo-

1) Per le tre redazioni dell'opera di al-Idrīsī cfr. C. BROCKELMANN, *Geschichte der arabischen Litteratur. Supplement*, I, Leida 1937, pag. 877; cui conviene aggiungere: la nota (di C. A. NALLINO) in M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, II ed., vol. III, Catania 1939, pag. 681; e la comunicazione di J. H. KRAMERS in YOUSOUF KEMAL, *Quelques éclaircissements épars sur mes Monumenta Cartographica Africae et Aegypti*, Leida 1935, pag. 106. Il Kramers dà ivi notizia di un altro manoscritto dell'*Uns al-muhağ* venuto in possesso di Gabriel Ferrand e che pare una copia del codice di Costantinopoli sinora unico. Egli suppone poi che la terza redazione breve (*Uns al-muhağ*) sia stata fatta non da al-Idrīsī ed anzi alla fine del XIII secolo.

2) C. CONTI ROSSINI, *Aethiopica*, in RSO, IX, pagg. 451-452. Il Conti Rossini poté utilizzare il codice di Costantinopoli dell'*Uns al-muhağ* (fatto fotografare dalla Società Siciliana di Storia Patria di Palermo per Celestino Schiaparelli. Cfr. la citata nota di C. A. NALLINO nella *Storia dell'Amari*).

3) *Jacut's Geographisches Wörterbuch*, ed. F. WÜSTENFELD, vol. IV, Lipsia 1869, pag. 502.

4) *bi'l-Zanğibār*: intendendosi per *Zanğibār* la costa africana, come ho detto sopra a pag. 91 nella nota 1.

5) Il nome «Somali» è relativamente recente: non ci è attestato nei documenti etiopici prima del secolo XV e nei documenti arabi prima del secolo XVI. Cfr. il mio articolo *La Somalia nelle Cronache etiopiche*, in «Africa Italiana», vol. II, 1929, pagg. 262-263 [qui appresso pagg. 111-112]. È poi importante che il nome di «Berberi» per i Somali, usato dagli Arabi prima del secolo XVI, sia stato conservato sin oggi a designare appunto i Somali di alta casta nel gergo dei Ribī, cacciatori di bassa casta viventi coi Somali Rahanwēn. Vedi quanto ho detto in *Il gergo delle genti di bassa casta della Somalia*, in «Festschrift Meinhof», Amburgo 1927, pag. 105.

gamente a quanto fanno parecchie stirpi cittadine di Mogadiscio.<sup>1)</sup> È perciò assai probabile che anche Merca sia sorta come emporio marittimo sulla via dei velieri e che sia stata abitata, come nucleo cittadino, sin dall'inizio, insieme da Arabi e da popolazioni locali colà confluite.

In ogni modo, storicamente è importante che Yāqūt citi espressamente i Somali, il cui arrivo nella regione di Merca è così documentato già per una data anteriore al 1228. La tradizione locale ricorda come antichi abitatori della regione i Galla, i quali furono scacciati dalla zona di Merca ad opera di un gruppo di Somali Hawiyya: gli Ağurān.<sup>2)</sup> Questa tradizione concorda con le testimonianze dei geografi arabi. Già al-Idrīsī nel *Libro di Re Ruggiero* cita gli Hawiyya. Infatti, dopo aver parlato delle montagne di Hāfūn e prima di parlare di Merca (egli non conosce alcuna città fra Hāfūn e Merca, nemmeno Mogadiscio),<sup>3)</sup> aggiunge, nella traduzione del Jaubert: «Presso queste cime (*auprès de ces cimes*) sono alcuni villaggi noti col nome di el-Hādīyة الهاديية». <sup>4)</sup> La versione del Jaubert merita in genere molte riserve, come per la loro parte ampiamente provarono Dozy e De Goeje;<sup>5)</sup> e quindi, non essendoci in Roma codici di al-Idrīsī, non posso verificare a che corrisponda nell'arabo la frase «auprès de ces cimes». Ma senza dubbio il nome الهاديية va invece corretto الهاديية *al-Hāwiyyah*;<sup>6)</sup>

1) Per le stirpi di origine araba in Mogadiscio vedi *Iscrizioni e documenti arabi per la storia della Somalia* cit., pagg. 14-20 e la mia nota *Nuovi documenti arabi per la storia della Somalia*, in RRAL, sc. mor., 1927, pagg. 392-406 e 409-410.

2) La tradizione somala sui legami fra Ağurān e tribù Hawiyya è stata da me esaminata in *Le popolazioni della Somalia nella tradizione storica locale*, in RRAL, sc. mor., 1926, pagg. 164-165.

3) Mi pare, tuttavia, che nessun particolare significato possa avere questo silenzio di al-Idrīsī su Mogadiscio. Noi sappiamo che la fondazione della colonia araba di Mogadiscio va riportata agli inizi del X secolo d. Cr. ed in ogni modo, abbiamo già una iscrizione mogadisciana del giugno 1217 d. Cr. (*rabī' al-awwal* 614 Eg.). Le notizie, che i geografi arabi raccoglievano, potevano dipendere dagli approdi casuali di singoli viaggiatori sui velieri naviganti nell'Oceano Indiano, beninteso senza alcuna idea di sistematica esplorazione.

4) *Kitāb nuzhat al-muštāq*, loc. cit. (Cfr. pag. 91 nota 2).

5) DOZY et M. DE GOEJE, *Description de l'Afrique et de l'Espagne*. Leida 1866. Nella prefazione sono citati parecchi equivoci del Jaubert. Si noti poi che il Dozy ed il De Goeje hanno pubblicato della descrizione dell'Africa Negra di al-Idrīsī soltanto i primi cinque capitoli del 'primo clima' omettendo i capp. 6-10 (il 6° concerne la costa africana orientale e contiene il passaggio su Merca), per quanto non lo dicano esplicitamente nella prefazione (pagg. XXI-XXIII op. cit.).

6) Il nome nella pronunzia somala odierna è: *Hawiyya*, con la prima *a* breve. La grafia dei geografi arabi: *Hāwiyya*, con la prima *a* lunga, se non da una pronunzia somala antica, dipende più probabilmente dalla etimologia fantastica di cui dirà ad-Dīmašqī: «nella terra degli Hāwiyyah, che è detta al-Hāwiyyah ('l'abisso infernale') paragonandola all'inferno per il suo caldo ed il suo fuoco» (*Cosmographie de Chems ed-din Abou 'Abdallah Mohammed*, Ed. DIMICHQI. *Texte arabe publié*

ed è quindi, nel *Libro di Re Ruggiero*, la più antica menzione dei Somali Hawiyya. A questa correzione induce, con sicurezza, la redazione breve di al-Idrisī (*Uns al-muhağ* cit.) che ha, nel codice di Costantinopoli, « al-Hāwiyyah », <sup>1)</sup> come vedremo ora. Più tardi Yāqūt non nomina gli Hawiyya. Ne parla invece un'altra famosa opera geografica araba: il *Taq-wīm al-buldān* di Abū 'l-Fidā', compiuto nel 1321. Abū 'l-Fidā' cita un brano del suo predecessore Ibn Sa'id, che scriveva nel 1274: Merca, situata sulla costa africana dopo Hāfūn, è città musulmana. Essa è la capitale degli Hawiyya, che abitano in cinquanta villaggi sulle rive di un fiume che esce dal 'Nilo di Mogadiscio' ed ha foce a due tappe dalla città. <sup>2)</sup> Abbiamo così, per la prima volta, una esplicita notizia della presenza dei Somali Hawiyya intorno a Merca nella seconda metà del XIII secolo.

Si pongono qui varie questioni. Anzi tutto è notevole l'analogia fra la notizia di Ibn Sa'id sugli Hawiyya e quella contenuta nella redazione breve di al-Idrisī (*Uns al-muhağ*): i villaggi degli Hawiyya sono cinquanta, per entrambi gli autori, e si trovano lungo il fiume. <sup>3)</sup>

È vero che l'*Uns al-muhağ* non pone direttamente in relazione Merca con gli Hawiyya, ma credo sia difficile negare che tra quel libro ed Ibn Sa'id c'è — su questo punto — una dipendenza. Quale sia la fonte prima fra i due non è possibile dire, se non è prima convenientemente risolta la questione, cui ho accennato sopra, sulla cronologia delle tre redazioni dell'opera di al-Idrisī. <sup>4)</sup>

Eguale mente incerta è, per ora almeno, la soluzione di un altro problema storico. Ammesso che al-Idrisī, come ho detto, è stato il primo autore arabo a nominare i Somali Hawiyya « auprès de ces cimes », secondo Jaubert, di Hāfūn e che invece Ibn Sa'id dice degli stessi Hawiyya che

*d'après l'édition commencée par M. Mehren et d'après les manuscrits de St. Petersbourg de Paris, de Leyde et de Copenhague, par M. A. F. MEHREN, Pietroburgo 1866, pag. 161; e A. F. MEHREN, Manuel de la cosmographie du moyen âge, traduit de l'arabe « Nokhbet ed-dahr fi 'adjaib il-birr wa-lbahr » de Shems ed-din Abou 'Abdallah de Damas, Copenhague 1874, pag. 201).*

1) C. CONTI ROSSINI, *Aethiopia*, loc. cit., pag. 452.

2) *Géographie d'Aboulfeda traduite de l'arabe en français et accompagnée de notes et d'éclaircissements* par M. REINAUD, Parigi 1848, t. II, pag. 232.

3) Vedi, per il passo dell'*Uns al-muhağ*, C. CONTI ROSSINI, op. cit., pag. 452.

4) Si noti anzi che, seguendo l'ipotesi del Kramers, di cui ho fatto cenno a pag. 92 nella nota 1, le redazioni di al-Idrisī verrebbero ad essere quattro: il *Libro di Re Ruggiero*; il *Rawḍ al-uns wa-nuzhat an-nafs* scritto per re di Sicilia Guglielmo I il Malo; una terza redazione infine, dalla quale più tardi un compilatore della fine del XIII secolo avrebbe, per quarto, ricavato l'*Uns al-muhağ*. Ma l'ipotesi delle quattro redazioni sembra veramente non necessaria; la accenno solo in quanto è degna di verifica l'osservazione del Kramers che nell'*Uns al-muhağ* si trovano aggiunti dati geografici che cronologicamente riporterebbero la composizione di quell'opera più di un secolo dopo al-Idrisī.

essi hanno la loro capitale a Merca, dobbiamo intendere che tra la data del *Libro di Re Ruggiero* e quella di Ibn Sa'id (perciò fra il 1154 ed il 1274 d. Cr.) i Somali Hawiyya si siano spostati da Hāfūn verso il Sud sino ad occupare la regione del Wēbi sopra Merca? La risposta sarebbe semplice se fosse sicura, come invece non è, la cronologia della terza redazione di al-Idrisī (*Uns al-muhağ*) che pone gli Hawiyya lungo il fiume proprio come Ibn Sa'id. Come, nel senso opposto, maggior chiarezza si avrebbe se il testo arabo del *Libro di Re Ruggiero* fosse, per questa parte, pubblicato.

Allo stato delle cose, io credo ci si possa limitare a considerare ammissibile che i Somali che Yāqūt nel 1228 nota intorno a Merca siano proprio gli Hawiyya, di cui cinquanta anni dopo Ibn Sa'id farà esplicitamente il nome. Ciò concorderebbe con la tradizione locale che afferma come i primi Somali giunti nella regione di Merca a scacciarne i Galla furono proprio gli Hawiyya e propriamente gli Aḡurān. E qui la testimonianza dei geografi arabi (Yāqūt ed Ibn Sa'id) assume importanza per la storia della Somalia, perchè la tradizione locale ricorda che, successivamente al loro arrivo, gli Hawiyya furono scacciati dalla regione di Merca dai Somali Ġiddu. Questo avvenimento è dunque posteriore al secolo XIII.

Un'altra osservazione. La tradizione storica della regione compresa fra Mogadiscio ed il Wēbi (dunque subito a Nord-Est della zona di Merca) dice, in modo preciso, che colà si succedettero in ordine: prima le nove genti Ġiddu; poi le nove genti Aḡurān; infine le nove genti Abgāl. <sup>1)</sup> L'ordine di immigrazione delle genti Somale in questa regione più settentrionale è quindi diverso da quello della regione di Merca dove, come abbiamo ora visto, gli Hawiyya (Aḡurān) sono i primi ed i Ġiddu sono i secondi.

Qui soccorre, mi pare, quanto ho altrove osservato circa i movimenti migratori in Somalia, che non bisogna immaginare come la marcia ordinata di un esercito moderno, ma come quello che realmente erano: spostamenti di beduini pastori, le cui tribù potevano benissimo incrociarsi o spingere gruppi isolati più innanzi lungo le linee di abbeverata senza coerenza territoriale. I Ġiddu spinti verso Sud dalla ondata migratoria degli Hawiyya nella regione di Mogadiscio, secondo la tradizione locale di Merca, si spostarono verso la zona di boscaglia a Settentrione del Wēbi (quella, ad esempio, tenuta oggi dai Garrā); e di lì in un secondo tempo, come appresso vedremo, tentarono di prendersi una rivincita sugli Hawiyya scacciandoli a loro volta dai villaggi del Wēbi sopra Merca. Questi fatti valgano anche a provare la complessità della storia dei paesi Somali, dove conviene più che mai raccogliere il massimo possibile delle singole tradizioni storiche delle varie regioni, perchè si possa tracciare con sicurezza la direzione di marcia delle varie genti.

1) *Le popolazioni della Somalia nella tradizione storica locale*, cit., pag. 162 [qui sopra pag. 61].

## II. I GALLA NELLA REGIONE DI MERCA

Questo per quanto concerne i Somali. Ma essi sono stati preceduti nella attuale Somalia meridionale dai Galla. Alle concordi testimonianze delle tradizioni storiche somale <sup>1)</sup> si aggiungono, per quanto specificamente si riferisce alla zona di Merca, le seguenti altre tradizioni locali:

a) presso il villaggio di Gonderša, sul mare a Nord-Est <sup>2)</sup> di Merca, si trova lo scoglio di Au Ġār-wēn. Su quello scoglio si rifugiavano gli abitanti della costa durante le guerre tra Somali e Galla. Una volta i Galla, profittando della bassa marea, spinsero i loro cavalli sin sotto l'isolotto; e se ne mostrano le tracce ancor oggi sugli scogli;

b) il villaggio di Ġilib, subito a Sud-Ovest di Gonderša tra questo villaggio e Merca, ebbe grande importanza all'epoca degli Aġurān (Hawiyya) che di lì partivano per razzare i Galla;

c) il villaggio di Mungiya, <sup>3)</sup> subito a Sud-Ovest di Merca, era un altro centro delle guerre fra Galla e Somali Hawiyya. Fu distrutto poi, quando i Somali Ġiddū scacciarono a loro volta gli Hawiyya, come si è detto sopra;

d) i Somali Ġiddū quando, marciando dall'interno verso il Wēbi e la costa, obbligarono gli Aġurān (Hawiyya) a cedere loro la zona di Merca ebbero per alleati: i Somali Tunni (oggi abitanti più a Sud nella regione di Brava) ed i Galla. Anzi la tradizione ricorda che i Galla profittarono della lotta per tentare a loro volta di tornare verso Nord, nella zona di Merca. Ma furono combattuti dai loro stessi alleati Somali Ġiddū e Tunni, che definitivamente li ricacciarono da una parte verso Sud e dall'altra verso l'interno. Questa tradizione di contatti ed alleanze fra i Galla ed i Somali Ġiddū e Tunni è, del resto, confermata da altre prove che si hanno dell'influenza dei Galla su quelle due stirpi Somale. <sup>4)</sup>

1) *Le popolazioni della Somalia* ecc. cit., pagg. 157-160 (qui sopra pagg. 57-59).

2) Si tenga presente che la direzione della costa Somala è appunto da Nord-Est a Sud-Ovest; e perciò 'a Nord-Est di Merca' significa qui che venendo da Mogadiscio lungo il mare si incontra Gonderša prima di Merca.

3) Per la possibile identificazione di Mungiya con « an-Naġah » di al-Idrīsī vedi qui sopra pag. 91, nota 4, Yāqūt (op. cit., vol. IV, pag. 762) vocalizza: an-Nuġah e la dichiara in paese Somalo (*fi arġ Barbarat al-Zanġ*) sul lido dell'Oceano Indiano dopo Merca.

4) Cfr. *Le popolazioni della Somalia nella tradizione storica locale* cit., pagg. 162-163 (qui sopra pagg. 61-62).

## III. I PERSIANI NELLA REGIONE DI MERCA

A questi vari elementi etnici di cui le tradizioni locali (ed i documenti) ricordano il successivo arrivo nella regione di Merca: Arabi, Galla, Somali, conviene ancora aggiungere un altro gruppo: i Persiani. È noto come lungo la costa dell'Africa Orientale sull'Oceano Indiano siano vivaci nella tradizione storica i ricordi dell'immigrazione di gruppi provenienti dalla Persia musulmana del Medio Evo. <sup>1)</sup> Io stesso ho provato altrove come per quanto concerne Mogadiscio nel XIII secolo questa tradizione corrisponde alla realtà storica. <sup>2)</sup> Che si può dire dunque delle popolazioni di Merca da questo punto di vista?

Un dato mi sembra assai interessante. È noto come ancor oggi esistono in alcuni centri costieri della Somalia meridionale (Wāršēh, Mogadiscio, Merca) nuclei di popolazioni marinare che vivono col traffico di quegli approdi e, sussidiariamente, di pesca. Queste popolazioni sono note ai Somali col nome di: *Rēr Mānyo* (« gente del mare ») e, nella consuetudine dei Somali Hawiyya, pur non essendo considerate di bassa casta, non hanno il jus connubii con le tribù Somale. Ora il gruppo dei Rēr Mānyo di Merca si dà ancor oggi il nome di Sirāf. <sup>3)</sup> Secondo le loro tradizioni, i Sirāf erano una gente ricchissima che abitava lungo il lido di Merca prima dell'arrivo dei Somali. Quando i Somali Aġurān (Hawiyya) giunsero nella regione di Merca, essi avanzarono verso il mare venendo dal fiume (Wēbi) <sup>4)</sup> ed uccidevano lungo la via tutti quelli che non parlavano la loro lingua. Giunti al litorale videro sulla spiaggia i Sirāf che pescavano e parlavano una loro

1) La questione è stata riassunta da U. MONNERET DE VILLARD (*Note sulle influenze asiatiche nell'Africa Orientale*, in RSO, XVII, 1938, pagg. 335-343). A questo bisogna aggiungere le allusioni storiche della leggenda epica (suaheli) di Liongo Fumo, che mi propongo di esaminare più diffusamente altrove.

2) *Iscrizioni e documenti arabi per la storia della Somalia*, cit., pagg. 2-3. Cfr. anche *Nuovi documenti arabi per la storia della Somalia*, cit., pagg. 401-402.

3) Il nome è localmente pronunziato tanto « Sirāf » quanto, alcune volte, « Sāyrāf » per un diffuso fenomeno fonetico del somalo.

4) Si noti l'accento a questa direzione di marcia (dall'interno verso la costa; dal Wēbi al mare) dei primi gruppi Somali (Hawiyya) arrivati nella regione di Merca. Essa corrisponde alla linea di marcia dei gruppi Somali (Ġiddū) che, come abbiamo visto sopra nel § I scacciarono gli Hawiyya procedendo anche essi dalla regione a Nord del Wēbi verso il mare. Questa via di ingresso dei Somali nel paese non è perciò quella che più agevolmente invece si poteva supporre e cioè la marcia lungo la costa, favorita anche dalla linea dei pozzi paralleli al litorale. Perché i Somali hanno invece proceduto dall'interno verso il mare? Credo che si possa dire che essi hanno, prima di tutto, seguito la linea del Wēbi, il grande fiume che assicurava loro abbeverate e pascoli; e poi che essi abbiano voluto evitare, in un primo momento, la serie delle cittadine costiere, difficili all'assedio per genti beduine.



propria lingua: due cose insieme che meravigliarono i Somali che non mangiavano pesci (secondo l'antica consuetudine) e non avevano prima sentito alcuno parlare in questa lingua dei Sirāf diversa dalle altre. Decisero perciò di risparmiare i Sirāf e, non sapendo con qual nome designarli, li dissero: Rēr Mānyo « gente del mare ».

Sirāf era, come si sa, il maggior porto medievale del Fārs sul Golfo Persico nell'insenatura oggi denominata Bandar Tāhiri. Presa dai Būyidi nel 933 d. Cr. e devastata infine da un terremoto nel 976-978, la città prima così fiorente si ridusse ad un cumulo di rovine e fu abbandonata dai suoi abitanti che emigrarono nel 'Omān ed altrove.<sup>1)</sup> Non è dunque significativo riscontrare come il nome del porto persiano distrutto nel X secolo sia conservato e portato a titolo di onore dalla piccola tribù dei Rēr Mānyo di Merca sulla costa somala? E si noti come tale ricordo si riconnette direttamente a quello, molto diffuso da Mogadiscio in giù, della presenza di genti discendenti da immigranti da Širāz, perchè appunto Sirāf era il porto di Širāz. Nè si dimentichi che alla menzione delle genti « Širāši » nelle tradizioni storiche orali di Mogadiscio corrisponde un'iscrizione, sia pure relativamente tarda (1268-1269 d. Cr.), di un Ḥusraw b. Muḥammad aš-Širāzī in una moschea di Mogadiscio stessa.<sup>2)</sup>

#### IV. L'OCCUPAZIONE DI MERCA DA PARTE DEL 'OMĀN

Il nome di Merca appare ancora una volta nei documenti, molto più tardi, alla fine del secolo XVII quando, durante la lotta fra gli *Imām* ibāditi del 'Omān ed i Portoghesi per il dominio della costa dell'Africa Orientale, un capitano dell'*Imām*, l'emiro Sālim aš-Šārimī, occupò Merca, Mogadiscio, Brava e Pate per breve tempo, rimettendole poi ai loro capi locali. Questa occupazione 'Omānita va datata dal regno dell'*Imām* Sayf b. Sultān al-Ya'rubī;<sup>3)</sup> ed ebbe luogo, credo, poco dopo la conquista di Mombasa contro i Portoghesi:<sup>4)</sup> dunque negli ultimi anni del XVII secolo.

1) U. MONNERET DE VILLARD, op. cit., pagg. 317-318.

2) *Iscrizioni e documenti arabi per la storia della Somalia*, pag. 3.

3) La Cronaca del 'Omān di Salīl b. Razīq, che però dedica purtroppo solo un breve cenno al regno, invece importante storicamente, dell'*Imām* Sayf b. Sultān, lo dice morto il 3 ramaḍān 1123 Eg. (= 4 ottobre 1711 d. Cr.). Cfr. *History of the Imāms and Seyyids of 'Omān by Salīl-ibn Razīk from A. D. 661-1856 translated from the original arabic and edited by G. P. BADGER*, Londra 1871, pag. 93. Invece il *Libro degli Zengi* cita come data della morte l'anno 1116 Eg. (= 6 maggio 1704-24 aprile 1705).

4) La stessa data della conquista 'Omānita di Mombasa è incerta nei documenti arabi. In un manoscritto visto dal Guillain (*Documents sur l'histoire, la géographie et le commerce de l'Afrique Orientale*, vol. I, pagg. 521-522, Parigi [s. d. ma la prefazione

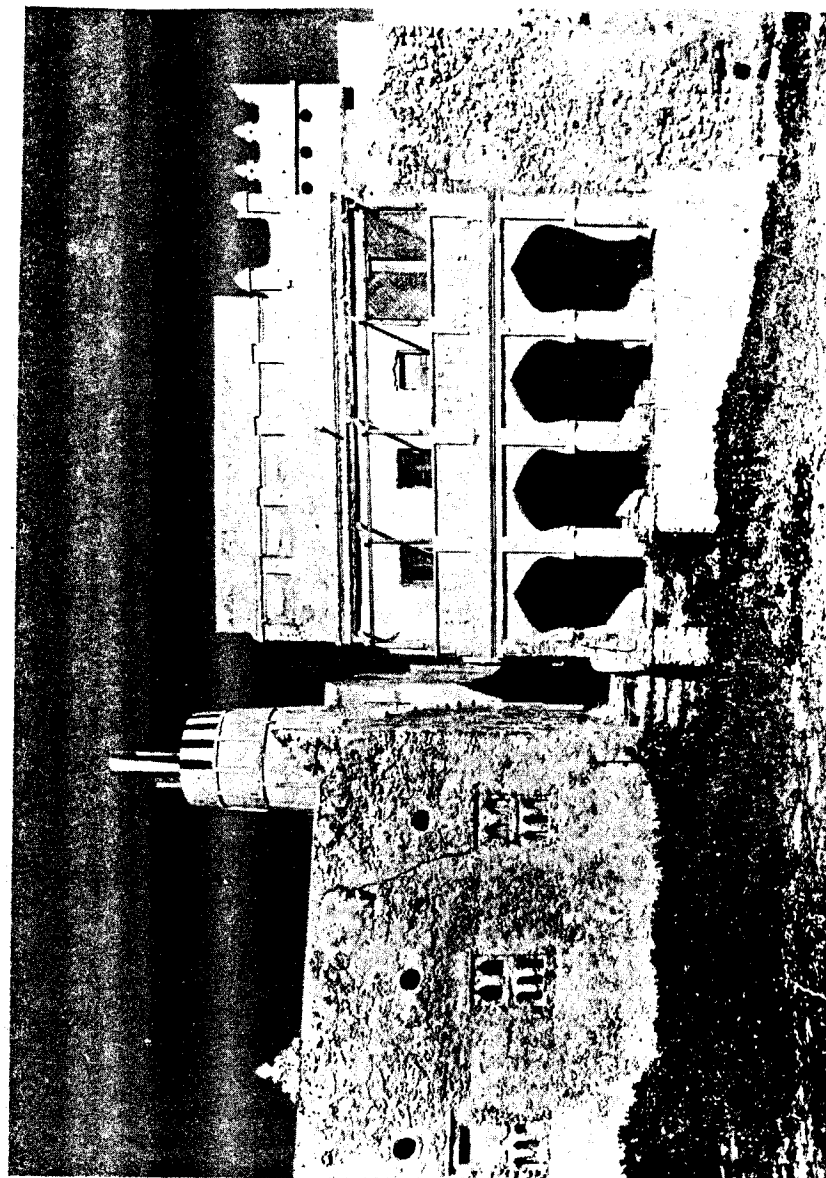


FIG. VII - MERCA - MOSCHEA AL-ĠĀMĪ

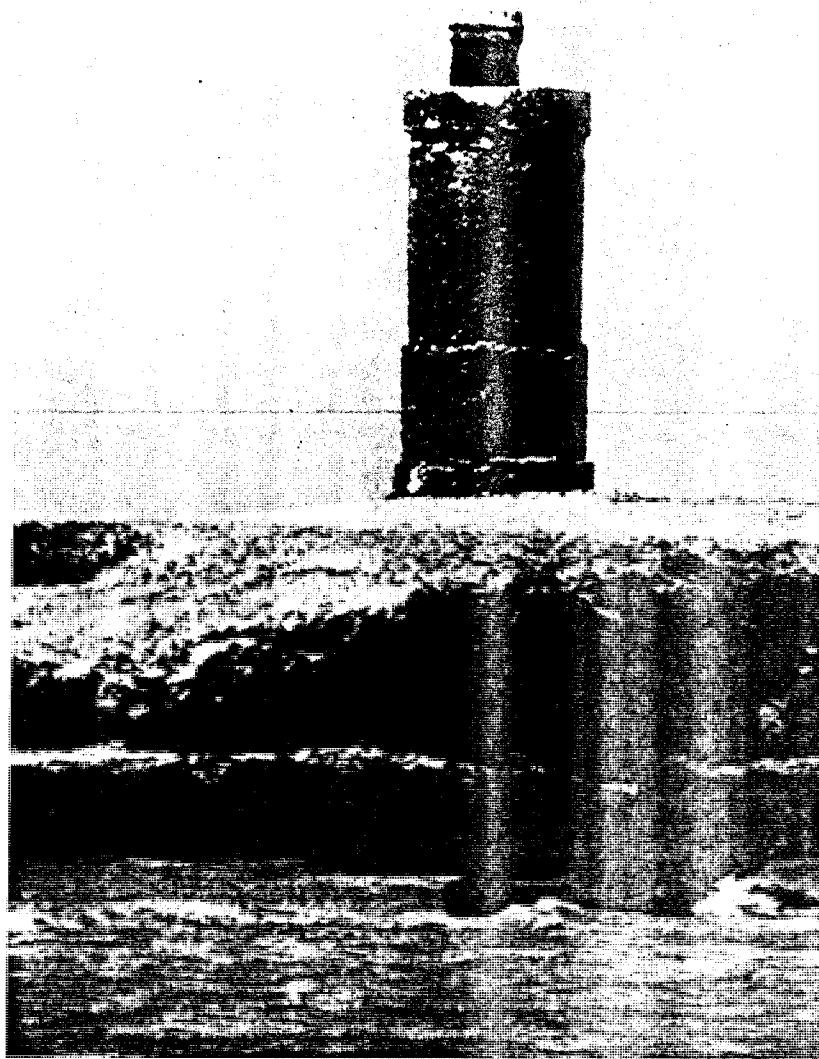


FIG. VIII - BRAVA - LA TORRE « MNĀRA »

L'avvenimento è attestato dal *Libro degli Zengi* (cronaca araba della costa africana orientale, di cui ho parlato altre volte), che riferisce un discorso dell'*Imām* Sulṭān b. Sayf b. Sulṭān al-Ya'rubī<sup>1)</sup> alludente alla occupazione 'Omānita degli approdi Somali.

#### V. TRE ISCRIZIONI ARABE DI MERCA

Da un notevole del luogo ebbi tempo fa la copia (non so quanto esatta) di iscrizioni arabe che si trovano a Merca. Esse sono appunto di non molto anteriori o di non molto successive rispetto all'occupazione effimera degli 'Omāniti.

La prima si trova nella moschea al-Ġāmi' (od, almeno in quella che oggi fa da moschea principale) intorno al *mihrāb*:

أما يعمر مساجد الله من امن بالله واليوم الآخر وأقم الصلاة طرفي النهار وزلفا  
من الليل ان الحسنات يذهبن السيئات ذلك كبرى للذاكرين واصبر فان الله لا  
يضيع اجر المحسنين وكان اساس بناء هذا المسجد بتاريخ ٢٩ محرم الحرام سنة ١٠١٨

« Visita le moschee di Dio soltanto chi crede in Dio e nel giorno del Giudizio.<sup>2)</sup> E fa la preghiera alle due estremità del giorno ed all'entrata della notte! Le opere buone allontanano le cattive. Questo è monito per quelli che ricordano.<sup>3)</sup> E persevera! chè Dio non fa mancare la ricompensa a coloro che fanno il bene.<sup>4)</sup> Fu l'inizio della costruzione di questa moschea in data 29 *muḥarram* dell'anno 1018 ».

Il 29 *muḥarram* 1018 Egira corrisponde al 4 maggio 1609 d. Cr.

è datata dal 1856]) la data della vittoria finale degli 'Omāniti sui Portoghesi a Mombasa è il 9 *ḡumādā al-āḡir* 1110 (= 14 dicembre 1698), ma già il Guillain stesso ne segnalava l'incertezza. Il *Libro degli Zengi* indica invece il 1091 Eg. (= 2 febbraio 1680 - 20 gennaio 1681), citando però anche l'opinione di altri che fissano la data nel 1095 Eg. (= 20 dicembre 1683 - 7 dicembre 1684). Ma non solo la cronologia, anzi la storia stessa dell'espansione del 'Omān sulla costa dell'Africa Orientale è nel complesso poco nota e merita di essere studiata a fondo sui documenti originali. L'occupazione 'omānita delle città Somale deve essere comunque stata anteriore all'anno 1700, perchè noi abbiamo un documento di Mogadiscio del dicembre 1700 (*raḡab* 1112 Eg.) che ci rappresenta quella città retta dai suoi capi e libera da occupazione araba (cfr. *Iscrizioni e documenti arabi per la storia della Somalia*, cit., pagg. 21-24).

1) Sulṭān b. Sayf b. Sulṭān succedette nell'Imāmato a suo padre Sayf b. Sulṭān e regnò sino al 1131 Eg. (= 24 novembre 1718 - 13 novembre 1719).

2) *Corāno*, IX, 18.

3) *Corāno*, XI, 116.

4) *Corāno*, XI, 117.

La seconda iscrizione si trova sulla porta di una casa privata in Merca. Eccone il testo:

يا لطيف الطف على عبدك الضعيف واكف كل شر حاسد وعاند يدعوك متضرعا  
اليك الحاج على بن احمد الصديق البكري بتاريخ سنه ١١٥٠

« O benevolo [Dio], sii benevolo verso il Tuo debole servo ed allontana [da lui] ogni male di invidiosi ed ostinati! Te ne prega umilmente al-Ḥāḡḡ 'Alī b. Aḥmed aṣ-Ṣadiq al-Bakrī. In data dell'anno 1150 ».

Il 1150 Egira corrisponde al periodo 1° maggio 1737 - 20 aprile 1738 d. Cr.

Il proprietario della casa era un cittadino di Merca, di una di quelle stirpi che si dicono discendenti da immigrati arabi, come dimostra la *nisbah*: al-Bakrī.

La terza iscrizione è in un'altra moschea, di cui purtroppo il mio informatore non mi scrisse il nome, indicandomi soltanto che essa fu costruita da un certo Amīn b. al-Ḥāḡḡ Imānkiyo<sup>1)</sup> della gente Šānšiya,<sup>2)</sup> la cui tomba si vede nella moschea stessa ancor oggi. L'iscrizione dice, nella copia da me avuta:

الهم اغفر لكتابه ولوالديه ولجميع المسلمين الله وحده لا شريك له فانك  
منصور بتاريخ سنه ١١٨٥

« O Dio, perdona a chi l'ha scritto, ai suoi genitori ed a tutti i Musulmani! Dio è unico,<sup>3)</sup> non ha compagno!<sup>4)</sup> E tu sei vittorioso. In data dell'anno 1185 ».

Il 1185 Egira corrisponde al periodo 16 aprile 1771 - 3 aprile 1772 d. Cr.

Quanto ho sommariamente esposto in questo articolo gioverà, me lo auguro, a dimostrare l'interesse di sistematiche ricerche sulla storia delle città somale lungo l'Oceano Indiano.

1) « Imānkiyo » è nome somalo usato lungo la costa del Benādir: *imānkiyo*, dialettalmente, vale: « il mio Imām »; è nome di buon augurio per un figlio prediletto.

2) Gli Šānšiya sono una delle stirpi cittadine di Mogadiscio e si dicono discendenti dall'arabo Mūsā b. Maymūn al-Gid'ati, immigrato a Mogadiscio venticinque generazioni or sono. (Cfr. *Nuovi documenti arabi per la storia della Somalia*, cit., pagg. 402-404).

3) Cfr. *Corano*, XXXIX, 46 (XL, 12).

4) Cfr. *Corano*, VI, 163.

## RAZZIE E RAZZIATORI NELLA SOMALIA SETTENTRIONALE \*

Tra le genti nomadi nella nostra Somalia Settentrionale le spedizioni armate in cerca di bottino, specialmente di bestiame, a danno di tribù finitime avevano, come presso tanti altri popoli in condizioni di vita analoghe, una grande importanza nella stessa struttura sociale. È dei Migiurtini il fiero detto: « Solo le donne apportano benessere; gli uomini debbono dare dolore », inteso nel senso che sola degna prova di virtù virili è il combattimento fortunato contro il nemico. Naturalmente tali combattimenti sono poi, in realtà, le consuete sorprese dei Beduini con la cattura di una certa quantità di bestiame: ciò che sogliamo chiamare « razzia ».

Nella nostra Somalia Settentrionale nei computi cronologici i Somali si riferiscono ad alcune razzie rimaste famose. Tali razzie vengono designate con un nome speciale, che riassume, per quanto è possibile, alcune caratteristiche della spedizione e viene generalmente scelto dagli stessi guerrieri al ritorno nella tribù. Questo antico costume si è conservato sin oggi e, come vedremo, anche nostre operazioni militari hanno avuto il loro nome a simiglianza delle antiche guerre di tribù.

Citerò qui di seguito, coi loro tipici nomi, alcune delle razzie più frequentemente usate come riferimenti cronologici:

I. RAZZIA DI *Gāl-ēri* (= « cacciata dei Galla »). - Un forte gruppo di Galla era rimasto nella Somalia Settentrionale nella zona del Mudug. Questo gruppo di Galla era tanto ricco di bestiame come nessuno poi lo è più stato; e la tradizione dice che i Galla per vantarsi della loro ricchezza cantavano la strofe (somala):

*Haddi Barahlāy Būr 'Ād ū gā fūlo  
bādi ma ōgiye bāhi lāwóu*

\* Dalla Rivista « Oriente Moderno », XI, 1931, pagg. 259-262.

« Se da Barahlây salgo al Colle Bianco, se il gregge si disperde, non so; [altrimenti] di fame non temere! ».

(Barahlây è un pozzo vicino all'attuale fortino di Rocca Littorio; ed il Būr 'Ād « Colle Bianco » è una vicina altura).

I Somali Harti, avendo invano tentato di scacciare i Galla da quella terra in varie spedizioni, ricorsero infine ad uno stratagemma: tagliarono un gran numero di pelli bovine in lunghe strisce; ogni cavaliere ebbe un certo numero di queste strisce che furono legate alla coda dei cavalli di guerra; poi il gruppo a cavallo si lanciò di sorpresa, durante la notte, a gran galoppo contro i Galla. Questi, spaventati dallo strano rumore che le strisce di pelle trascinate dai cavalli in corsa facevano echeggiare nella grande piana, credettero di essere attaccati dai geni e fuggirono via, abbandonando le loro sedi. Il gruppo di pozzi così conquistato fu detto dai Somali: *Gāl-ka'āyo* (= « Donde il Galla fu scacciato »), nome conservatosi sin oggi. La tradizione ricorda che i Galla fuggirono dal Mudug non verso Sud, ma invece verso l'attuale Ogadēn passando per i pozzi di Wardēre. La spedizione fortunata ebbe il nome di *Gāl-ēri*.

Questa tradizione è molto interessante per la storia tanto dei Galla quanto dei Somali; e mi riservo di esaminarla ancora da tale punto di vista in altro mio lavoro.

2. RAZZIA DI 'Ali Dūllame iyyo Af-ḥākkame. — Af-ḥākkame era un capo della tribù Dūlbahānta (gente dei Bah Ararsāmā); egli aveva sposato una donna Isāq; ma, durante il viaggio della sposa dal territorio degli Isāq a quello dei Bah Ararsāmā, 'Ali Dūllame, capo dei Dūlbahānta (gente dei Bārkaḍ), riuscì a rapire la sposa e la tenne nella sua famiglia. L'offeso Af-ḥākkame eccitò i suoi alla vendetta, come ricorda la strofe:

*gēlo wā la ká la ḥōgsada ḥobín rag wāyāne*  
*wah<sup>h</sup> ḥeniyo go'āy ninki ḥēlo la gá ḥērayāye*

« Dei cammelli ci facciamo violenza l'un contro l'altro; chè essi son [del] braccio dei guerrieri; ma non è più uomo colui la cui donna è in recinto estraneo ».

I Bah Ararsāmā partirono dunque in razzia contro i Bārkaḍ e nel combattimento entrambi i rivali furono uccisi. La razzia è stata quindi designata coi loro nomi. Essa avvenne tre generazioni or sono.

3. RAZZIA DI *Qār-ka-sō-dul* (= « ascendi il pendio »). — I Migiurtini 'Umar Maḥmūd tentarono una razzia contro i Dūlbahānta; la razzia non riuscì ed anzi i Migiurtini inseguiti da una forte controrazzia Dūlbahānta furono costretti a scappare su di un colle nei pressi di Kális nella vallata del Nūgāl, e i Dūlbahānta uccidevano quelli che rimanevano indietro nella salita. Così la razzia fu detta « Ascendi il pendio! »; e, si noti, tale nome non è affatto considerato offensivo.

4. RAZZIA DI *Hād-ka-tūr* (= « respingi gli avvoltoi! »). — Subito dopo la razzia precedente gli 'Umar Maḥmūd organizzarono una spedizione di vendetta contro i Dūlbahānta. Questa riuscì pienamente; ai Dūlbahānta fu portato via moltissimo bestiame e gravi perdite di vite umane segnarono la vittoria dei Migiurtini. Per questo insolito numero di morti nel combattimento la razzia fu detta: « Respingi gli avvoltoi! » (e cioè gettando loro pietre per allontanarli e permettere la sepoltura dei cadaveri).

5. RAZZIA DI *Timír-unāy* (= « mangia-datteri »). — Il fondatore del Sultanato di Obbia, Yūsuf 'Ali (detto *Yūsuf Kēne-did* « Yūsuf ribelle al morso » pel suo carattere fiero), era un Migiurtino della tribù degli 'Ismān Maḥmūd. Insofferente del dominio del sultano dei Migiurtini, emigrò con alcuni armati a bordo di un veliero verso Sud nel territorio degli Hawiyya della tribù Habār Gidír, cercandosi un suo dominio indipendente. Questo avveniva intorno al 1880. Ben presto però gli Habār Gidír, accortisi che Yūsuf 'Ali stava costruendo un fortino in muratura ad Obbia (*Hōbyo*), lo attaccarono per respingerlo in mare. Allora Yūsuf 'Ali inviò tre suoi fidi ad invocare l'aiuto del capo ereditario dei Migiurtini 'Umar Maḥmūd, che ha il titolo di « Islān » e che trovavasi allora in Ġirriban. L'Islān convocò gli anziani della tribù; e fu discusso se conveniva aiutare Yūsuf 'Ali, Migiurtino sia pure di altra tribù, contro gli Hawiyya nemici ereditari delle tribù Migiurtine, oppure fosse opportuno lasciare che Yūsuf 'Ali si difendesse da solo contro gli Hawiyya, senza quindi rafforzare troppo un vicino che avrebbe potuto diventare minaccioso per tutti. Un vecchio degli 'Umar Maḥmūd espresse questa seconda tesi con la frase rimasta poi proverbiale: *haddi mānta ānnū ká ki'innō, bēri yá innāga na gá ki'inaya?* « Se oggi noi li mandiamo via da lui, domani chi manderà via lui da noi? ». Prevalse invece nell'Islān il senso della solidarietà dei Migiurtini, sicchè fu mandato ad Obbia un corpo di armati 'Umar Maḥmūd per aiutare Yūsuf 'Ali, il quale riuscì così a respingere gli Habār Gidír. Poichè Yūsuf 'Ali, durante la permanenza dei guerrieri 'Umar Maḥmūd in Obbia, distribuiva loro come viveri sacchi di datteri, la spedizione fu detta « Mangia-datteri ».

6. RAZZIA DI *Dáyah-wêrar* (= « l'assalto della luna »). - Quattro anni dopo la razzia precedente gli 'Umar Maḥmūd furono razzati dagli 'Īsa Maḥmūd, altra tribù Migiurtina. Gli 'Īsa Maḥmūd sorpresero il bestiame degli 'Umar Maḥmūd in una notte di plenilunio e perciò la razzia fu detta « l'assalto della luna ».

7. RAZZIA DI *'Aser-wêrar* (= « l'assalto del 'aṣr »). - Poco dopo « l'assalto della luna » gli 'Īsa Maḥmūd fecero una seconda razzia contro gli 'Umar Maḥmūd. Il bestiame fu portato via nel pomeriggio verso l'ora della preghiera del 'aṣr, donde il nome di questa razzia.

8. RAZZIA DI *'Abād-wêrrāy* (= « grido di iena »). - Circa trent'anni fa gli armati di Yūsuf 'Alī, divenuto sultano di Obbia, tentarono una razzia sulla tribù dei Wa'ēslā, appartenente al gruppo Abgāl degli Hawiyya. Nonostante che i Wa'ēslā non avessero che le loro lance e frecce contro i fucili degli ascari di Yūsuf 'Alī, essi riuscirono non solo a respingere l'attacco, ma anche a sorprendere gli ascari sulla via del ritorno e ad infliggere loro forti perdite. La razzia fu detta appunto *'Abād-wêrrāy* (= « grido di iena ») per le gravi perdite della gente di Yūsuf 'Alī, i cui cadaveri rimasero in pasto alle iene.

9. RAZZIA DI *Inḍo-qāris* (= « nascondi-occhi »). - Nel 1904 gli 'Umar Maḥmūd riuscirono a razzare molto bestiame dei Dervisci seguaci del famoso Muḥammed 'Abdallāh Hassān, il Mahdī somalo, conosciuto in Europa col nomignolo di *Mad Mullah*. I cammelli razzati ai Dervisci erano tanti, che i guerrieri vittoriosi, i quali li spingevano innanzi, stando in mezzo alla mandria, non vedevano nè erano visti da quelli della loro tribù che li aspettavano. Di qui il nome di « Nascondi-occhi » dato a questa razzia.

10. RAZZIA DI *Gúdban iyyo dēreran* (= « in larghezza e lunghezza »). - L'anno successivo alla razzia « Nascondi-occhi », Muḥammed 'Abdallāh Hassān per vendicarsi ordinò una grande razzia contro gli 'Umar Maḥmūd. La spedizione, sorpresi gli armati 'Umar Maḥmūd, attraversò una vasta zona del territorio di quella tribù, depredando bestiame ed uccidendo i pastori. La razzia per questa sua estensione territoriale insolita fu detta « in larghezza e lunghezza ».

11. RAZZIA DI *Gónda-ḍig* (= « talloni sanguigni »). - L'anno successivo alla razzia « in larghezza e lunghezza » gli 'Umar Maḥmūd furono nuovamente razzati dai Dervisci del Mad Mullah, i quali fecero un'altra spedizione contro gli 'Umar Maḥmūd ed i Marrēhān. Riavutisi dalla

sorpresa, gli 'Umar Maḥmūd fecero partire subito una colonna di 370 armati per riprendere il bestiame già catturato in un primo tempo dai Dervisci; ma la controrazzia non fu fortunata ed anzi gli 'Umar Maḥmūd ebbero sanguinose perdite nello scontro. Dei 370 armati solo 90 ritornarono nella tribù; e per queste perdite di uomini, non comune cosa nelle guerriglie beduine, la razzia fu detta dei « talloni sanguigni », intendendosi che quei che tornarono erano intrisi di sangue sino ai talloni per aver attraversato il campo di battaglia.

12. RAZZIA DI *abāhi-wēn* (= « la grande monta »). - Nel 1912 il sultano di Obbia, 'Alī Yūsuf, successo al padre Yūsuf 'Alī, di cui si è parlato qui sopra, ordinò una razzia contro quegli stessi Migiurtini 'Umar Maḥmūd, già ausiliari di suo padre. Durante la razzia furono catturate molte donne 'Umar Maḥmūd; e gli ascari di 'Alī Yūsuf ne usarono, mentre di solito nelle consuetudini somale le donne vengono rispettate nelle razzie tra tribù. Questa spedizione fu perciò detta « la grande monta ».

13. RAZZIA DI *Mīnanlā* (= « i segnati col mīm »). - Nel 1916 il sultano dei Migiurtini, 'Ismān Maḥmūd, dispose una razzia contro i Dervisci del Mullah. I Migiurtini riuscirono a sorprendere e razzare un grosso gruppo di cammelli di proprietà di una delle mogli dello stesso Mullah. Questi cammelli avevano per contrassegno un marchio a fuoco recante due volte la lettera *mīm* dell'alfabeto arabo. Perciò la razzia fu detta esser quella dei « segnati col mīm ».

14. RAZZIA DI *Wēbi-ḡēh* (= « la rottura del Wēbi »). - Nel 1917 il sultano di Obbia, 'Alī Yūsuf, inviò una numerosa spedizione contro i Dervisci del Mullah, i quali avevano occupato l'ansa del Wēbi (nel territorio della tribù Bādi 'Addā) dove trovasi il villaggio di Bēled-wēn. Per la prima volta una razzia di Migiurtini si spinse sino al fiume; e quindi la spedizione fu detta « la rottura del Wēbi ».

15. RAZZIA DI *'Anyēs* (= « l'indeciso »). - Il sultano di Obbia nel 1921 ordinò una razzia contro i Dūlbahānta. Già i Qayād, frazione dei Dūlbahānta, avevano defezionato dal campo del Mullah di cui erano seguaci e si erano rifugiati in territorio di Obbia sotto la protezione di quel sultano. Anzi 'Alī Yūsuf, per giovare della loro conoscenza del terreno, ne aveva arruolati un gran numero tra i suoi ascari. Ciò naturalmente aveva attirato su Obbia la vendetta del Mullah. Quando nel 1919 il Mullah, vinto dagli Inglesi, si rifugiò nel territorio dei Karānla dove nella primavera 1920 morì, i Qayād, non avendo più bisogno di quella protezione che pure era costata così cara ad 'Alī Yūsuf, fuggirono via dal Sultanato, portandosi

con loro non solo il bestiame guadagnato nelle razzie contro il Mullah (e quindi non pagando la quinta parte del valore del detto bestiame che sarebbe spettata ad 'Ali Yûsuf dal momento che i Qayâd lasciavano la sua protezione, secondo le consuetudini somale), ma anche raziando lungo il cammino bestiame dei Migiurtini. Di qui si iniziò una serie di razzie e controrazzie tra i Migiurtini del Sultanato di Obbia ed i Qayâd, cui presto si unirono anche le altre frazioni Dûlbahânta.

La razzia del 1921 fu guidata, per ordine del sultano 'Ali Yûsuf, da un certo Muḥammed Aden, Migiurtino della tribù Wâbênâya. Costui era già stato capo agli ordini del Mullah col titolo di *ḥuṣûṣî*, che il Mullah dava ai comandanti in sottordine dei suoi armati. Era però nuovo dell'ambiente e delle truppe di Obbia, essendo appena arrivato in quel territorio ('Ali Yûsuf gli affidò il comando, spinto dalla fama di guerrieri che avevano i *ḥuṣûṣî*). Il Muḥammed Aden si mostrò quindi molto esitante nel dare gli ordini necessari per la razzia; tanto che i Migiurtini di Obbia, già irritati di aver a capo uno di altra tribù, lo destituitarono durante la stessa spedizione e continuarono la razzia agli ordini di Aden Râdwên, Migiurtino 'Umar Maḥmûd. Questa spedizione fu perciò detta « dell'indeciso ».

16. RAZZIA DI *Dâbba 'Addâ* (= « sentieri bianchi »). - Durante le operazioni militari nella Somalia Settentrionale, Ḥersi 'Ismân, figlio del sultano dei Migiurtini, guidò nel 1926 una razzia contro i Migiurtini 'Umar Maḥmûd, che si erano sottomessi alle autorità italiane. A Gulúllâ, nel basso Nûgâl, furono sorpresi e catturati molti cammelli degli 'Umar Maḥmûd; tanti cammelli furono portati via, dissero i raziatori, che i sentieri furono bianchi per la polvere sollevata dal passaggio delle mandrie catturate. Donde il nome di « sentieri bianchi » dato alla spedizione.

17. RAZZIA DI *Hagôgana* (= « i velati »). - In una seconda razzia, anche del 1926, lo stesso Ḥersi 'Ismân riuscì a catturare altro bestiame degli 'Umar Maḥmûd nei pressi di Ġirriban. Dissero i raziatori che ognuno di loro era tornato così ricco da quella razzia, che poteva ormai velarsi la testa come i grandi capi: da ciò il nome di « razzia dei velati ».

18. RAZZIA DI *Warêg-dêre* (= « il grande giro »). - Nel gennaio del 1927 una grossa colonna di nostre bande armate compiva una grande e riuscita spedizione per affrettare la sottomissione specialmente degli 'Îsâ Maḥmûd. Per la vastità della zona percorsa la spedizione fu detta « il grande giro ».

Mi sono limitato a citare i più caratteristici nomi di razzie. Altre sono semplicemente designate col nome della località dove avvenne lo scontro

(come quella di *Îna Dînlâ* dei Dervisci contro gli 'Umar Maḥmûd nel 1904; quella di *Mâyro*, egualmente dei Dervisci contro gli 'Umar Maḥmûd; quella di *Mârâ-lâyr* del sultano 'Ali Yûsuf contro gli Habâr Yûnis nel 1921; quella di *Hôsa-wên* delle nostre bande contro i Migiurtini 'Ismân Maḥmûd nel 1926), oppure della stirpe maggiormente danneggiata nella razzia (come quella dei *Bâh Ararsâmâ* delle nostre bande contro i Dûlbahânta nel 1928; i *Bâh Ararsâmâ* sono una frazione dei Dûlbahânta).

Ognuno può scorgere in questo tratto caratteristico delle consuetudini somale analogie ben note, e specialmente con la vita delle tribù della vicina penisola araba prima dell'Islâm. E le analogie vanno appunto intese come simili conseguenze di condizioni di vita uguali.

## UN GRUPPO MAHRĪ NELLA SOMALIA ITALIANA\*

Un interessante esempio della facilità, con cui gruppi arabi sporadicamente immigrati in territorio Somalo sono stati assimilati dalle tribù indigene, è certamente quello del gruppo Mahrī immigrato presso i Migiurtini. Non essendo ancora stato da alcuno precisamente segnalato — almeno per quanto mi risulta — tale piccolo nucleo arabo meridionale, sarà forse utile che riassuma qui le informazioni che ho potuto raccogliere al riguardo.

Nel Sultanato dei Migiurtini, prima delle lotte col così detto Mad Mullah, erano tre gruppi di popolazioni sud-arabiche: uno a Bosâso (villaggio noto anche col nome arabo di Bandar Qâsim), uno ad Ilig ed uno presso il capo Guardafui. Erano genti colà immigrate dalla Mahra a scopo di commercio, e che infatti rifornivano di cotonate e riso i beduini della Migiurtinia, acquistandone gomma, aromi e bestiame. Il gruppo di Bosâso, che era il più numeroso, aveva assunto il nome di « rēr Maḥmūd Şâleḥ » dal nome del suo capostipite.

Cominciate le guerre tra il Mullah ed il Sultano dei Migiurtini ed occupata Ilig dai Dervisci, i Mahrī di Bosâso e quelli di Ilig si dispersero verso Sud, passando parte nel territorio di Obbia e parte nel Benadir. Il piccolo gruppo del Guardafui restò presso il Sultano dei Migiurtini. Attualmente i Mahrī di Ilig si trovano quasi tutti ad Obbia; dei Maḥmūd Şâleḥ alcuni sono coi Migiurtini 'Umar Maḥmūd, altri coi Migiurtini 'Īsā Maḥmūd, altri ancora a Mogadiscio o dispersi nelle varie residenze del Benadir; una famiglia trovasi persino tra Lûq e Dolō.

Ammesso dalle tribù il matrimonio tra questi Mahrī e le donne Migiurtine, essi, dopo qualche generazione, più non si distinguono apparentemente dai Migiurtini; e sarebbe interessante poter raccogliere precisi dati antropologici. Se alla loro immigrazione essi parlavano soltanto il Mahrī, ormai non solo parlano il dialetto somalo migiurtino senza alcuna speciale particolarità, ma hanno anche quasi tutti abbandonato l'uso della lingua natia, che i giovani addirittura ignorano. Della loro origine araba

\* Dalla « Rivista degli Studi Orientali », XI, 1926, pagg. 25-26.

non è quindi rimasto se non il ricordo nelle genealogie, che (come spiegai altrove), rappresentando il titolo del singolo rispetto alla collettività (tribù), hanno qui importanza politica fondamentale.

I Maḥmūd Šâleḥ dicono di appartenere alla tribù Maḥrî dei Bir Nîban (alcuni pronunziano: Bir Nîbir). Il loro progenitore 'Alî Šâleḥ dicono sia venuto a Bosâso sette generazioni fa; dunque da circa 175 anni. Suo nipote Maḥmūd Šâleḥ, primo della famiglia nato in Somalia e da donna somala, ha dato il nome al gruppo. Ecco le genealogie di tre Maḥmūd Šâleḥ viventi oggi:

Hersi figlio di Fâraḥ figlio di 'Abdi figlio di Faḥiya figlio di Maḥmūd figlio di Šâleḥ figlio di 'Alî Šâleḥ dei Bir Nîban (l'informatore è trentenne).

Gâlâd figlio di Aḥmed figlio di 'Abdi figlio di Faḥiya figlio di Maḥmūd figlio di Šâleḥ figlio di 'Alî Šâleḥ dei Bir Nîban (l'informatore è quarantenne).

Šalâd figlio di Ğâma' figlio di Kôšin figlio di 'Alî figlio di Fâraḥ figlio di Ismâ'il figlio di Maḥmūd figlio di Šâleḥ figlio di 'Alî Šâleḥ dei Bir Nîban (l'informatore è venticinquenne).

Il gruppo del Capo Guardafui è composto di gente dei Bir Šôblâ (così pronunziano questi somalizzati con probabile etimologia popolare dall'aggettivo somali *šôblâ* «elegante», che è anche usato come nome proprio di persona). Il gruppo una volta residente ad Ilig comprendeva genti di varia provenienza: Bir Ğamîm, Bir Asad, Silîmî.

Attualmente i Maḥrî dei varii gruppi non credo siano molto più di mille uomini. Che questo non sia il solo gruppo arabo assimilato dalle genti Somale è molto probabile, se non certo. Ma soltanto ulteriori ricerche sia archeologiche sia etnologiche potranno meglio chiarire gli indubbii rapporti che, a traverso i secoli, l'Arabia meridionale ha avuto con la Somalia.

## LA SOMALIA NELLE CRONACHE ETIOPICHE \*

### I. I SOMALI NELL'EPINICIO DEL NEGUS YESHAQ

La prima e più antica menzione del nome dei Somali in documenti etiopici è contenuta, come è noto, nell'epinicio del *negus* Yesḥaq, il quale regnò dal 1414 al 1429. A testimoni delle gesta gloriose di quel re contro le popolazioni non cristiane finitime dello Stato Etiopico sono chiamati, tra gli altri numerosi popoli, anche i Somali:

*Sumâlê yingar*

*Şemur yingar*

« [Lo] dica il Somalo ! [Lo] dica il Şemur ! ».

Chi sono questi Şemur citati insieme con i Somali ? Nella odierna lingua harari si è conservato ai Somali il nome di *Ṭumur* o *Ṭemur*. Dico « conservato » perchè nella parlata dei giovani già ricorre l'amarico *Sumâlê*, mentre gli anziani continuano ad usare l'antico nome. Così in testi da me raccolti si trova, ad esempio: *Ṭumur badi-bê* « nel paese dei Somali » e *aḥad Ṭemur indoç* « una donna Somala ». E non vi è dubbio che lo harari: *Ṭemur* corrisponde perfettamente al *Şemur* dell'epinicio del *negus* Yesḥaq ( $\$ > \text{t}$  è legge generale anche in harari).

Ora, se Somali e Şemur sono insieme citati nell'epinicio del XV secolo e se oggi ancora gli Hararini identificano *Ṭemur* e Somali, è evidente che all'epoca del *negus* Yesḥaq i Şemur dovevano essere una popolazione affine e cognata a quella allora designata come « *Sumâlê* ». È bensì vero che alcune volte questi canti dei re abissini alludono poeticamente anche a circostanze storiche piuttosto del passato che attuali del loro tempo: e così ho ricordato altrove che un canto del *negus* Zare'a Yâ'qob parla dello *Hadiyâ* come « il paese di Amano », mentre Amano viveva ben un secolo prima di Zare'a Yâ'qob essendo contemporaneo del *negus* 'Amda Şyon. Ma in ogni modo

\* ) Dalla Rivista « Africa Italiana », vol. II, Dicembre 1929, pagg. 262-265.



resta attestato che nel medio evo etiopico (nel secolo XV o prima) erano note due popolazioni affini: Somali e Šemur.

D'altra parte nello studio delle tradizioni dei popoli, cui oggi noi diamo il nome complessivo di Somali, è veramente notevole l'insistenza con la quale appunto a quel nome è dato un significato particolare e non generale. I Somali del Nord (Isāq e Dārōd) distinguono tra « Somali », nome che danno ai loro due gruppi, e « Hawiyya » nome della nota popolazione ad essi finitima a Sud e che per noi è una gente Somala. Gli stessi Hawiyya distinguono nelle loro tradizioni genealogiche « Somali » (e cioè Dir, Isāq, Dārōd e Hawiyya) e « Sab » nome che designa le genti Digil loro finitime a Sud-Ovest e che per noi sono comprese nei Somali. E resta quindi non del tutto infondata l'ipotesi che « Somali » possa essere stato ancora nel medioevo soltanto il nome di una delle genti della grande penisola dell'Africa Orientale e che questo nome, per vicende a noi ignote, si estese successivamente a tutte le popolazioni affini.

Ammettendo questa ipotesi, se ne dovrebbe dedurre che la sistemazione della prima parte delle genealogie delle tribù Somale (quella che le riconduce ai figli di Somali) non è relativamente molto antica e ciò varrebbe anche a spiegare le divergenze che appunto per quella parte si notano fra le tradizioni delle varie grandi stirpi. Anche nei documenti arabi il nome « Somali », per quanto io sappia, non figura prima del secolo XVI.

## II. ALULĀ ED I GABAL NELLA CRONACA DEL NEGUS 'AMDA ŠYON

Nell'elenco dei principi e delle genti, che lo *imām* Sāleḥ riunì contro il *negus* 'Amda Šyon, nel 13 il Cronista etiopico di quel *negus* cita tra i *makuannenta Gabal* (« capi di Gabal ») il capo di Alulā.

Si può dubitare che Alulā del Cronista etiopico sia la somala 'Alūla, la baia limitata dal famoso « Monte dell' Elefante » nella Somalia settentrionale sul Golfo di 'Aden prima del Capo Guardafui. 'Alūla è il miglior approdo di quella zona ed il suo Monte dell' Elefante era ben noto ai navigatori del Golfo di 'Aden.

Che possa non trattarsi di una fortuita coincidenza di nomi sembra confermato da due altre circostanze. A lato di 'Alūla il Cronista cita « il capo di Garba 'ado »; e « garab 'addā » e « garba 'addā » (= in somalo: « spalla bianca » e « spalle bianche ») sono due noti nomi somali usati sia come soprannomi di persona che come nomi di località (nel quale ultimo caso il nome è quello di un eponimo od ancora « spalla » va inteso come « dosso »). Bisognerebbe perciò che Alulā e Garba 'ado fossero nella Cronaca etiopica il risultato di due analoghe combinazioni ed in ogni modo resta il fatto che sono citate insieme.

Una seconda circostanza in favore della mia congettura è che i due nomi predetti sono citati tra i paesi della zona Gabal. E la stessa Cronaca aveva ricordato prima « *sabe* » a Gabal za-wu 'etomu nolota ensessā » « le genti di Gabal che sono pastori di animali », ciò che converrebbe dunque perfettamente a popolazioni affini ai Somali. Se si voglia credere a queste ipotesi, avremo ancora il nome « Gabal » che nel secolo XIV avrebbe indicato una gente somala o la zona che questa gente abitava sul golfo di 'Aden ad occidente del Capo Guardafui.

## III. IL BARR AL-'AĞAM NELLA CRONACA DEL NEGUS CLAUDIO

La zona della Somalia verso l'Oceano Indiano dovette essere nota agli Abissini solo a mezzo di notizie portate dai commercianti musulmani.

La menzione di Mogadiscio nel *Maṣḥafa Milād* del *negus* Zarc'a Yā'qob, a metà del secolo XV, si spiega perchè coincide presso a poco col periodo di massima prosperità di Mogadiscio durante il Sultanato della dinastia di Fahr ad-dīn. Più tardi nella Cronaca del *negus* Claudio (Galāwdēwos), che regnò dal 1540 al 1559, è detto che quel re « vinse i suoi nemici dal Barr Aġam al Barr Sa'ad ad-dīn ».

La costa somala lungo l'Oceano Indiano è ancor oggi nota ai marinai dei velieri arabi col nome di « Barr al-'Aġam » per la parte settentrionale e « Benādir » per la parte meridionale. È certo che il Cronista vuol lodare il re Claudio per aver egli del tutto disfatto l'esercito del Grāñ Aḥmad ibn Ibrāhīm; del tutto: dalla zona più vicina di Zayla' da cui il movimento era partito (zona che i Musulmani chiamavano « barr Sa'ad ad-dīn »)<sup>1)</sup> alla più lontana zona abitata dai Somali invasori e cioè alla costa dell'Oceano Indiano (= « barr al-'Aġam »). È notevole che anche in questa nomenclatura geografica il Cronista del re Claudio segua la terminologia araba. E si osservi infine che « bandar » è inteso dappertutto nell'Africa Orientale come « stazione commerciale »; e quindi doveva essere del tutto naturale per i navigatori Arabi distinguere nella costa dell'Oceano Indiano il litorale dei Benādir, dove essi Arabi avevano le colonie commerciali di Mogadiscio, Merca, Brava, ecc., dal litorale più a Nord, dove non erano colonie arabe e che era percorso dai nomadi pastori Somali e quindi a buon diritto poteva dirsi « barr al-'Aġam » in contrapposto a « Benādir ».

1) [Dal nome del Sultano dell'Ifāt: Muḥammad Abū-l-Barakāt Sa'd ad-dīn, signore della zona di Zayla', che regnò dal 1385 al 1415].

## IV. GLI HARLA NELLA CRONACA DEL NEGUS 'AMDA SYON

Ancora nella Cronaca del negus 'Amda Syon sono ricordati gli Harlā, il cui re è tra i seguaci dello *imām Šāleḥ* contro il negus abissino. Gli Harlā attaccano il campo di 'Amda Syon mentre egli era in marcia verso il Dawāro e pochi giorni prima della razzia sui pastori Wargeḥ.

I Wargeḥ figurano nella Cronaca come alleati dei Gabal e cioè dei Somali, secondo l'ipotesi di cui alla mia precedente nota II. Di essi mi riservo di parlare altrove.<sup>1)</sup>

Gli Harlā, loro finitimi, sono poi di nuovo menzionati due secoli dopo tra le genti dell'esercito del Grāñ Aḥmad ibn Ibrāhīm dallo storico musulmano della *Futūḥ al-Ḥabašah* e, costantemente, nel testo di quella storia gli Harlā sono nominati a lato dei Somali ma distintamente da questi.

Oggi una piccola popolazione, parlante il somalo, sotto Gorarribi a sud di Harar porta ancora il nome di Harla. Essa è nota nella zona, più che per altro, per un suo singolare gergo che i Somali chiamano « *af Harlād* » « la lingua degli Harla ». Nelle genealogie somale gli Harla si riannodano ai Somali Dārōd: Harla figlio di Kombā, Kombā figlio di Kablallaḥ, Kablallaḥ figlio di Dārōd. Gli Harla verrebbero così ad essere fratelli dei vicini Gēri (Gēri figlio di Kombā) e degli Harti (Harti figlio di Kombā).

Gli Harla (la *a* lunga dell'etiopico è dovuta a particolarità dell'alfabeto di quella lingua) erano quindi nel secolo XIV una popolazione indipendente che viveva a fianco dei pastori Wargeḥ e Gabal; nel secolo XVI era ancora cognata ma ben distinta dai Somali ed oggi invece ci appare già assimilata dai Somali stessi ed inquadrata nelle loro genealogie.

È questo un nuovo indizio dell'unione di più genti distinte ed affini sotto l'unico nome di Somali. A nord dunque verso Harar e l'Adal queste genti si riunivano attribuendosi un'origine comune, come a Sud e lungo la costa dell'Oceano Indiano stirpi arabe venivano assimilate ed aggruppate anche esse, per lingua e costumi, nella grande famiglia Somala.

1) [Cfr. ora *Etiopia Occidentale*, vol. I, Roma 1930, pagg. 14-16].

MOGADISCIO NEL 1500  
SECONDO I NAVIGATORI PORTOGHESI

Mogadiscio, la ridente città sulle rive dell'Oceano Indiano che oggi è la capitale della Somalia Italiana, ha avuto una sua lunga e non ingloriosa storia. Approdo tradizionale dei navigatori dell'Arabia Meridionale lungo la obbligata rotta dei velieri, che profittando dei monsoni collegano da secoli India, Persia ed Arabia con i paesi dell'Africa Orientale, Mogadiscio è stata il centro principale dei rapporti fra le regioni africane a Sud dell'altipiano etiopico e l'Asia Musulmana.

In altri miei lavori ho raccolto ed esaminato documenti e monumenti relativi a questa storia.<sup>1)</sup> Mogadiscio medievale sorge nel secolo X della nostra era come colonia commerciale araba in terra d'Africa: colonia fondata da un gruppo di Arabi emigrati, a causa anche di lotte di religione, dalla regione di al-Aksā (sulla costa del Golfo Persico). Dopo più di tre secoli, circa alla metà del secolo XIII, questa colonia commerciale si costituì in un sultanato, prima retto dall'arabo Abu-Bakr ibn Fahr ad-dīn della tribù dei Banū Qassān. Il sultanato ebbe un lungo periodo di prosperità, dovuta appunto ai suoi traffici commerciali e marittimi. Proprio in tale periodo il viaggio epico di Vasco da Gama, aprendo la nuova via fra l'Europa e l'India, mette in contatto con i paesi e gli uomini di Occidente anche queste regioni dell'Africa Orientale.

Vedremo in questo breve articolo alcuni episodi cui tale contatto dà luogo, secondo i documenti storici portoghesi.

## I. VASCO DA GAMA A MOGADISCIO

All'inizio del suo viaggio di ritorno dalla prima memorabile esplorazione della nuova via per le Indie, Vasco da Gama partiva il 5 ottobre 1498 dalle isole Angedive, sulla costa indiana a Sud di Goa, per raggiun-

1) *Iscrizioni e documenti arabi per la storia della Somalia*, in RSO, XI, pagg. 1-24; *Nuovi documenti arabi per la storia della Somalia*, in RRAL, sc. mor., 1927, pagg. 392-410; *La Somalia nelle Cronache etiopiche*, in « Africa Italiana », II, 1929, pagg. 262-265; *Le popolazioni della Somalia nella tradizione storica locale*, in RRAL, sc. mor., 1926, pagg. 150-172; *Gruppi etnici negri nella Somalia*, in « Archivio per l'antropologia e l'etnologia », vol. LXIV, 1934, pag. 8; *Noterelle somale ad al Dimasqi ed Ibn 'Arabi*, in « Orientalia », IV, 1935, pagg. 335-343.

gere la costa africana orientale attraversando per la seconda volta quell'Oceano. La traversata a causa di una prolungata calma di vento durò ben tre mesi e soltanto il 2 gennaio 1499 di notte le navi della squadra da Gama giunsero alla costa africana. Oggi possiamo dire che tale eccezionale durata del viaggio fu dovuta intanto al periodo di calma fra i due monsoni (quello che con voci suahili si suol chiamare in Africa Orientale *tanga mbili*) e poi ad un certo ritardo nello stabilirsi del monzone di Nord Est che ai primi di dicembre avrebbe normalmente dovuto soffiare bene ed in senso nettamente favorevole alla rotta della squadra portoghese.

All'alba del 3 gennaio 1499, racconta Vasco da Gama nel suo Roteiro: «achamos davante huã cidade muito grande e de casarias sobradadas, e em meo da cidade tinha huũs grandes paços, e arredor da cidade tinha quatro torres e estava esta cidade bem acaram do mar, a quall he de mouros e se chama Magadoxo; e como fomos tanto avante bem junto com ella tiramos muitas bombardadas e fomos noso caminho com muy bom vento a popa ao longa da costa ... ».<sup>1)</sup>

Mogadiscio apparve dunque a Vasco da Gama come una grande città con case di più piani (questa osservazione del Roteiro si riferisce dunque al tipo di case arabo-meridionali a tre od anche quattro piani, come tuttora se ne vede qualche esemplare conservato nei quartieri antichi di Mogadiscio). Quanto ai palazzi nel centro della città, l'indicazione topografica conservataci nel Roteiro è interessante per la storia locale, perchè potrebbe attestare che anche in quell'epoca gli edifici principali della città sorgevano nella zona intermedia fra i due quartieri di Hamar-Wēn e di Šināni, dove più tardi nel secolo XIX fu stabilita la sede del Wāli del Sultano di Zanzibar e dove ancor oggi è il palazzo del Governatore.

Delle quattro torri menzionate nel Roteiro una è certamente identificabile col minareto della moschea di Gāma', minareto che una iscrizione araba ci attesta edificato nel 1238 e l'altra è forse la così detta «torre Mnara» (e cioè minārah) situata alla fine del quartiere di Šingāni, torre che sembra portasse ancora nel secolo XIX una iscrizione datata dal secolo XVI.

Vasco da Gama si limitò ad alcuni tiri di artiglieria contro la città di Mogadiscio e proseguì per Malindi. Anche il de Barros, che ha altre fonti che il Roteiro, riferisce che, partito Vasco dalle Angedive: «a primeira terra que tomou foi abaixo da cidade Mogadoxo situada na casta brava, per a qual passou sem fazer mais detença que salvalla com artilheria, por

ver no appararo de seus edificios ser tao grande cousa, que nao quiz fazer mais experiencia da verdade dous mouros da quella costa ».<sup>2)</sup>

Vasco da Gama non volle quindi impegnarsi, in quel suo viaggio di ritorno dalle Indie, in una impresa a fondo contro la città di Mogadiscio, che egli vedeva popolosa, estesa e fortificata. Questo atteggiamento del grande esploratore portoghese è una conferma della prosperità di Mogadiscio agli albori del secolo XVI, mentre secondo una cronologia che ho altrove<sup>3)</sup> indicata come probabile, il potere stava per passare nel Sultano alla dinastia dei Muẓaffar e nella regione limitrofa sulle rive del Webi si affermava la supremazia degli Aḡūrān, tribù somala che aveva fortemente assimilato elementi culturali arabi proprio attraverso lo staterello di Mogadiscio.

## II. UNA IMBOSCATA CONTRO PERO DIAS A MOGADISCIO

Di questa floridezza di Mogadiscio si ha prova anche in un altro episodio di poco posteriore. Pietro Dias, «capitão da naveta dos mantimentos da frota» di Bartolomeo Dias l'illustre navigatore, raccontava a Pedralvares Cabral, lo scopritore del Brasile, che fra le sue altre avventure di navigazione lungo la costa africana orientale, gli era capitato di schivare una pericolosa imboscata.

Era egli giunto<sup>3)</sup> «ao porto da cidade Mogadoxo contra o capo de Gadráfu, onde achou duas naos carregadas de especiaria que alli eram vindas de Cambaya. Os Mouros das quaes, e assi os da cidade, temendo que podiam receber algum danno delle pola artilheria, que lhe ouviram, quando os salvou, foi de todos mui ben recebido, dando-lhe muitos mantimentos e retrescos da terra. Porém depois que tiveram as naos descarregadas da fazenda que tinham, ordenaram de o tomar; e pera o poderem fazer mais a seu salvo, dilataram isto pera hum certo dia em que elle Pero Dias quiz fazer aguada. Dizendo os Mouros da cidade que a agua vinha de longe pela terra dentro, que pera isto se fazer mais em breve, mandasse tal dia o batel com as mais vasilhas que pudesse, e assi gente pera as encher; e chegando ao qual lugar com a confiança do bom gazalhado, que lhe tinha feito nos dias passados, nao tiveram resguardo em si, com que o batel e elles ficaram em poder dos Mouros. Os quaes Mouros logo in continente, mui armados em alguns zambucos da terra, vieram sobre elle, na qual chegada elle Pero Dias se vio em tanta pressa, pos nao ter comsigo mais de sete pessoas, que lhe conveio cortar as amarras e fazer-se a vela

1) Roteiro da viagem que en descobrimento da India pelo Cabo da Boa Esperança fez Dom Vasco da Gama em 1497, ed. Kopke da Costa Paiva, Porto 1938, pag. 102. (Nella edizione inglese della Hakluyt Society: *A Journal of the first voyage of Vasco da Gama*, trad. Ravenstein London, 1898, pag. 88).

1) BARROS, *Asia*, dec. I, lib. IV, cap. XI, pag. 368.

2) *Le popolazioni della Somalia*, cit., pagg. 164-165 (15-16 estratto).

3) BARROS, *Asia*, dec. I, lib. V, cap. IX, pag. 461.

via deste Regno a Deos Misericordia sem piloto nem pessoa que soubesse per onde vinham, té Deos trazer aquelle lugar (a ilha de Cabo Verde)».

Se ci soffermiamo sulle circostanze di questo agguato, osserviamo che l'imboscata è del tipo tradizionale sulla costa somala: buona accoglienza iniziale alla nave straniera in arrivo, e poi attacco improvviso contro una lancia accostatasi da bordo alla spiaggia (per far provvista di acqua, nel caso di Pietro Dias). Si potrebbero citare esempi relativamente recenti, del tempo della prima occupazione italiana della Somalia, esattamente dello stesso tipo. E tali agguati sono dovuti alle particolari condizioni della costa africana in questo settore, che costringe le navi ad un ancoraggio lontano dal litorale e quindi aumenta grandemente le possibilità di riuscita di un attacco ad una lancia isolata sulla spiaggia.

Quanto al motivo addotto dai Mogadisciani perchè Pietro Dias mandasse la lancia maggiore e cioè la lontananza dell'acqua dal litorale, oggi possiamo dire che trattavasi solo di un pretesto per diminuire al massimo l'equipaggio della nave e rendere possibile, dopo l'agguato alla lancia, anche un colpo di mano contro lo stesso bastimento: colpo che, come abbiamo visto, Pietro Dias sventò a grande stento, partendo immediatamente coi pochi uomini, che aveva (solo sette marinai) e senza pilota.

Ma, storicamente, ha particolare valore la circostanza riferita dal Barros e cioè che Pietro Dias trovò in rada di Mogadiscio due navi cariche di spezie, provenienti da Cambaya (o Cambaia) lo Stato Musulmano del Gugerate, nell'India Nord-Occidentale, dal nome del principale porto di esso: Kambayat. Abbiamo così una precisa informazione da un testimone de visu del traffico marittimo che ancora nei primi anni del secolo XVI veniva svolgendosi fra l'India e Mogadiscio.

### III. NOTIZIE DI DUARTE BARBOSA SU MOGADISCIO

Duarte Barbosa, l'ardito navigatore e studioso, che dopo i suoi viaggi in India doveva esser fedele compagno di Magellano nella sua memoranda esplorazione e perire vittima degli isolani delle Molucche pochi giorni dopo il suo grande capitano, scrive quanto segue circa Mogadiscio: <sup>1)</sup>

« Una assai grande città di Mori chiamata Magadoxo. Lì regna un Re. Essa ha molto commercio di diverse mercanzie e perciò parecchie navi

1) Non avendo qui a disposizione l'edizione portoghese del 1813, ritraduco dall'edizione inglese del Longworth Dames (*The book of Duarte Barbosa*, London, Hakluyt Society, 1918, vol. I, pag. 31). La edizione portoghese è nel secondo volume della *Colecção de noticias das Nações Ultramarinas*, pubblicata a Lisbona dall'Accademia Real das Ciências.

vengono qui dal gran regno di Cambaya, portando grandi quantità di tessuti di varia specie, e diverse altre merci ed anche spezie. Ed egualmente vengono da Aden. Si esporta così di là molto oro, avorio, cera e parecchie altre cose; così essi fanno grandissimi profitti nei loro traffici. In questo paese si trova carne in grande abbondanza; cereali, orzo, cavalli e frutta di varia specie, sì che è posto di molta ricchezza.

Gli abitanti parlano l'arabo. Gli uomini sono in maggioranza scuri e neri, ma pochi sono chiari. Essi hanno poche armi, tuttavia usano erbe sulle loro frecce per difendersi dai loro nemici.»

Duarte Barbosa fu in India sino al 1516. Questa sua testimonianza così datata ha molto interesse, perchè:

a) è il solo testo occidentale che precisi come Mogadiscio fosse retta da un Sultano ancora nei primi anni del secolo XVI, confermando così le tradizioni storiche locali;

b) dà nuove informazioni sul commercio fra Mogadiscio e l'India (Stato Musulmano di Cambaia) ed aggiunge la notizia dei traffici fra Mogadiscio ed Aden. Se si tiene conto che Duarte Barbosa rimase in India circa sedici anni e come acuto ed attento osservatore, e conferma ancora nel suo capitolo dedicato al Gugerate i commerci India-Mogadiscio, <sup>1)</sup> possiamo considerare definitivamente accertate tali notizie. I traffici consistevano dunque principalmente in importazioni dall'India di tessuti di cotone e di seta (cotonias d'algodao e cotonias di seda, come dice tipicamente il Barbosa) <sup>2)</sup> e spezie ed esportazioni dalla zona di Mogadiscio di avorio, di cera, di cereali. A questi commerci è certo da aggiungere quello degli schiavi, che a Mogadiscio era particolarmente favorito dalla vicinanza dei paesi Negri Bantu. Più curiose sembrano le notizie del Barbosa sulla esportazione di oro da Mogadiscio e sulla esistenza di molti cavalli nella zona. Ciò può lasciar pensare a traffici carovanieri con regioni molto più nell'interno, donde avrebbero potuto provenire i cavalli, ed a traffici marittimi con paesi più meridionali dell'Africa, donde avrebbe potuto provenire l'oro. Mogadiscio sarebbe stato così anche approdo di smistamento dei traffici lungo la rotta India-Africa Sud-Orientale;

c) la notizia che a Mogadiscio si parlava l'arabo va naturalmente interpretata che la lingua dei traffici era l'arabo, ma ciò non esclude che nella città venisse già parlato il somalo od almeno quella lingua (somala o negra?) che Ibn Battutah due secoli prima indicava vagamente come « il mogadisciano »; <sup>3)</sup>

1) Op. cit., vol. I, pagg. 129, 154.

2) Op. cit., vol. I, pag. 154.

3) *Noterelle somale*, cit., pag. 340.

d) Duarte Barbosa è anche il primo scrittore occidentale che attesti l'uso, da parte degli abitanti della Somalia, del succo velenoso per rendere mortali le frecce. Trattasi, come è oggi noto, del lattice della *acocanthera uabayo* che ha effetti immediati paralizzanti il sistema dei centri motori producendo poi in pochi minuti la morte. Ciò conferma anche le notevolissime doti di osservatore di cui Duarte Barbosa dà prova nel suo libro anche a proposito di altre popolazioni.

#### IV. ALFONSO D'ALBUQUERQUE A MOGADISCIO

Nei primi mesi del 1507 un'armata portoghese, comandata da Tristano da Cunha e nella quale Alfonso d'Albuquerque comandava una squadra di sei navi, prendeva e distruggeva Brava sulla costa africana orientale. Indi: « *Recolhido o capitao-mòr (Tristao da Cunha) as naos, fez se a vela e foi ao longo da costa com toda a armada, com determinação de dar em Magadoxo, Alfonso de Albuquerque porque estava assentado a outro dia que cometessem a cidade, foise diante e surgio defronte della. Vendo o piloto-mòr da armada, que se chamava Afonso Lopes Buraquinha, que a determinação do capitao-mòr era dar em Magadoxo, e que se gastava o tempo, como sabia muito bem a navegação da quellas partes porque andara já ali em companhia de Antonio de Saldanha, foise a elle, e disse-lhe que a monção daquellas partes era já quasi gastada, e que se mais ali andasse nao lhe ficava tempo pera dobrar os baixos de Sam Lazaro, que estavam dali cincoenta legoas a que tendoos dobrados nao lhe podia fazer nojo o travessam que naquella tempo cursava naquella costa, ainda que viesse, porque tinha mar largo por onde correr.* »

O capitao-mòr mandou chamar os pilotos mouros, e todos os da armada e disse-lhes isto que o seu piloto dizia; e porque todos foram de seu parecer, mandou que fizessem seu caminho na volta de Çocotora; e fez sinal a Afonso Dalboquerque que se levasse e o seguisse. »<sup>1)</sup>

È difficile datare con precisione questo episodio. Alfonso d'Albuquerque a metà gennaio del 1507<sup>2)</sup> chiese a Tristano da Cunha di interrompere l'esplorazione del Madagascar per proseguire al più presto verso Socotra, ma è assai difficile calcolare il tempo impiegato dai capi della flotta per rientrare a Mozambico, riattare le navi, ripartire e giungere, dopo l'impresa di Brava, a Mogadiscio. L'altro termine è il 1° agosto 1507, data

della partenza di Tristano da Cunha dall'isola di Socotra per l'India, dopo che, recatosi direttamente da Mogadiscio a Socotra, aveva conquistato quell'isola.

L'impresa progettata da Alfonso d'Albuquerque e da Tristano da Cunha non fu dunque attuata a Mogadiscio e ciò per l'imminenza del monzone che, per consiglio del pilota capo, indusse ad una rapida partenza per Socotra. Ciò lascia supporre, poichè il monzone di Sud Ovest si stabilisce a Mogadiscio verso la metà di maggio, che l'arrivo di Alfonso d'Albuquerque e Tristano da Cunha possa essere fissato nell'aprile (del 1507).

Un altro episodio collega con Mogadiscio il nome glorioso di Alfonso d'Albuquerque. Narrano i suoi commentari: « *Sendo já fim de Abril (1508), chegou Francisco de Tavora ao cabo de Guardafum, onde o grande Afonso de Albuquerque estava, e em sua companhia trouxe Diogo de Melo e Martin Coelho que achou em Melinde, que vinham de Portugal e todos três tomaram a paragem de Magadoxo hũa nao de Cambaya que vinha carregada de roupa e, depois de a terem despejada de tudo o que trazia, poseram-lhe fogo. Afonso Dalboquerque folgou muito com a vinda de Diogo de Melo e de Martin Coelho e partio com elles do que tomaram na nao.* »<sup>3)</sup>

La cattura presso Mogadiscio di una nave degli Indiani Musulmani di Cambaia nell'aprile 1508 è ancora un'altra prova dei commerci Mogadiscio-India in quel periodo. E questi traffici e la funzione che la città africana esercitava sulla via marittima dell'India spiegano l'interessamento che, come abbiamo visto, già i primi navigatori Portoghesi portarono a Mogadiscio.

La città, che quattro secoli or sono vide le navi di Vasco da Gama, di Però Dias, di Duarte Barbosa, di Alfonso d'Albuquerque, di Tristano da Cunha, ha oggi nuova prosperità e nuovi traffici all'ombra della bandiera italiana.

Valgano queste note a provare con quanta sincera simpatia noi consideriamo le gloriose memorie delle gesta dell'eroica nazione Portoghese che portò nell'Oceano Indiano con sommo ardimento la potenza e la civiltà latina.

1) *Commentarios do grande Afonso Dalboquerque*, Lisboa 1576, cap. XV, pag. 30; edizione (inglese) di De Gray Birch: *The commentaries of the Great Afonso Dalboquerque*, Londres, Hakluyt Society, 1875, vol. I, pag. 44.

2) *Commentarios*, cit., cap. XI, pag. 21.

3) *Commentarios*, cap. LVI, pag. 134 (ed. inglese, vol. I, pag. 202).

## DI ALCUNE MONETE RACCOLTE SULLA COSTA SOMALA \*)

La colonizzazione araba dell'Africa Orientale è particolarmente importante dal punto di vista storico per la conoscenza dei metodi e delle cause per cui l'espansione musulmana avvenne e si fissò lungo la costa somala, e dal punto di vista politico perchè tale fenomeno, di cui è un risultato il centro ibādita dello Zanzibar, è tuttora in atto, favorito anzi dalla espansione recente delle Potenze europee che cercano nell'Arabia meridionale soldati ed agricoltori per le loro colonie africane. A parte lo studio, che sarebbe interessantissimo, degli attuali nuclei arabi in Somalia, occorrerebbe anche raccogliere i documenti storici locali che possano dar luce sulle passate vicende.

Durante la mia permanenza in Somalia ho potuto mettere insieme una serie di 195 monete. Le monete sono state raccolte in parte sulle dune immediatamente attorno al paese di Wāršēh, in parte presso le rovine, ora quasi del tutto sepolte, di un villaggio noto agli indigeni col nome di Mōs a circa 14 km. a NW di Wāršēh, nell'interno, nel territorio ora occupato dagli Ḥassangāb.

La tradizione indigena attribuisce le monete ad una popolazione che vien designata col nome di Ḥalāwānī (pronunciato però Ḥalāwānī); tale popolo avrebbe costituito, presso Wāršēh ed a Mōs, due sue colonie composte essenzialmente di commercianti che acquistavano l'oricello e con ogni probabilità trafficavano anche in schiavi.<sup>1)</sup> La venuta degli Ḥalāwānī sarebbe quasi contemporanea a quella dei Portoghesi (resti di uno dei vascelli dei « Bertugāl » si trovano, secondo gli indigeni, nella piana di Mäyrälä tra Wāršēh ed Itala).<sup>2)</sup> La provenienza degli Ḥalāwānī non

\*) Dalla « Rivista degli Studi Orientali », X, 1923, pagg. 281-282.

1) Tale tradizione ha una notevole importanza per la storia locale, perchè Mōs rappresenterebbe un'eccezione al sistema della colonizzazione costiera costantemente seguito dai commercianti arabi e spiegherebbe quindi i resti da me trovati a circa un'ora da Mōs, di antichi pozzi scavati a profondità molto maggiore dei comuni pozzi somali della zona.

2) Non ho potuto recarmi a Mäyrälä come avrei desiderato; dicono gli indigeni che trattasi di ferramenta (una grossa ancora ?) e che ancora intorno a questi resti si riunisce la tradizionale assemblea annuale degli Yūsuf.

è nota alla tradizione locale: solo — ed in via di semplice ipotesi — si può accennare alla tradizione commerciale, che attraverso i secoli si è conservata (e che ora purtroppo sta per estinguersi), del traffico di Wārṣēh con i porti del mare di 'Omān e del Golfo Persico.<sup>1)</sup> Se tale corrente di traffico ha dato origine alla colonia Halāwānī, si dovrebbe pensare come patria di questo popolo all' 'Omān ed alle vicine tribù della costa Nord-Orientale dell'Arabia, tra cui tutt'ora vigono ardite tradizioni mercantili.<sup>2)</sup> Nè, in mancanza di documenti, potrebbe essere esclusa l'ipotesi che si tratti di nuclei provenienti dalla Persia musulmana.

Le monete sono dei seguenti tipi:

I. La prima serie di trentadue monete reca le iscrizioni (*recto*): Yūsuf ibn Sa'id; (*verso*): al-mu'tamid 'ala Allāh.

II. La seconda serie di novantatré monete ha sul *recto* l'iscrizione: Sultān 'Alī ibn Yūsuf.

III. La terza serie di trentuno monete ha l'iscrizione (*recto*): Muḥammad al-'Adil. Sul *verso* reca due iscrizioni diverse secondo i due tipi di monete.

IV. In tre monete mi sembra poter leggere Sultān Muḥammad (*recto*).

V. In una moneta appare (*recto*) il nome Sa'id.

VI. Trentasei monete e quindici frammenti recano iscrizioni varie.

Mancandomi la possibilità di compiere ora uno studio completo sull'intera serie di monete, mi limito a indicarne qui l'esistenza, augurandomi che in seguito esse possano venire più minutamente esaminate.<sup>3)</sup>

1) Il tradizionale scambio era di riso, datteri e cotonate, contro bestiame bovino che poi veniva riscambiato a Zanzibar in cereali e monete.

2) I Šūr ed i Qawāsīm sono noti in tutta la Somalia come i più coraggiosi negrieri e tutt'ora compongono l'equipaggio della massima parte dei velieri che seguono le antiche vie del commercio.

3) Vedi ora qui appresso « Les Sultans de Kilwa ».

## LES SULTANS DE KILWA \*

(Recensione della memoria di GABRIEL FERRAND *Les Sultans de Kilwa*. [Estratto da: *Mémorial Henri Basset: Nouvelles études nord-africaines et orientales publiées par l'Institut des Hautes Études Marocaines*]. Paris, Geuthner, 1928, in-8°, 21 pagg. [pagg. 239-260]).

In questa sua memoria il Ferrand pubblica la traduzione dal portoghese dei passi delle decadi *Da Asia* del De Barros concernenti la storia dello staterello musulmano di Kilwah sulla costa dell'Africa Orientale.<sup>1)</sup> Come è noto, il De Barros compendì una locale cronaca araba, mentre una redazione più recente della cronaca di Kilwah ci è conservata nel ms. Or. 2666 del British Museum pubblicato nel 1895 dallo Strong.<sup>2)</sup>

Ora il *Da Asia* del De Barros è quasi introvabile fuori delle biblioteche del Portogallo e sinora di solito era citato sulla base della parziale traduzione fattane nel 1856 dal Guillain nella relazione di viaggio. È quindi molto utile il lavoro del Ferrand, che permette di utilizzare l'intera parte del De Barros relativa a Kilwah, confrontandola in opportune note con la cronaca araba pubblicata dallo Strong.

Data l'importanza di questo testo storico anche per la Somalia, aggiungo qui alcune osservazioni.

Gli Arabi che « essendo perseguitati emigrarono » e fondarono Mogadiscio provenivano, secondo il De Barros, da « Laçah », che è certamente da intendere come « al-Aḥsā » provincia araba sul Golfo Persico (come già spiegai nelle mie *Iscrizioni e documenti* cit.), e non da « Las'ā » od « al-A'sā » (sulla costa del Mahrah), come ricostruisce il Ferrand nella sua nota 3 a pag. 243. Il De Barros fissa la data della emigrazione dei fondatori di Kilwah « verso l'anno 400 dell'Egira » e quella dei fondatori di Mogadiscio ad « un pò più di 72 anni » prima e cioè intorno al 935-940 d. Cr. Quanto il De Barros dice circa gli Arabi perseguitati

\* Da « Oriente Moderno », Anno X, 1930, pagg. 287-288.

1) JOÃO DE BARROS, *Da Asia*, Lisboa 1778 (Decade I, libro VIII, cap. IV, pag. 211 e Decade I, libro VIII, cap. IV, pag. 224 e seg.).

2) S. A. STRONG, *The history of Kilwa*, in JRAS, april 1895. Cfr. le mie *Iscrizioni e documenti arabi per la storia della Somalia*, in « Rivista degli Studi Orientali », vol. XI, fasc. 1°, Roma 1926, pagg. 18 e 20 (qui sopra pag. 18).

di al-Aḥsā', e l'accento al fatto che la successiva emigrazione da Shirāz verso l'Africa Orientale trovò a Mogadiscio « Persiani che non appartenevano alla stessa setta musulmana che gli Arabi », sembrami diano qualche nuovo indizio favorevole all'ipotesi già suggeritami dal Levi della Vida, che l'emigrazione da al-Aḥsā' a Mogadiscio, e quindi l'origine della colonia araba di Mogadiscio, sia forse in relazione con le lotte derivate dal movimento dei Qarmatī in quell'angolo del Golfo Persico.

La tradizione che la Cronaca araba di Kilwah e quella compendiata dal De Barros ed il testo storico redatto nelle isole Comore ed ora nuovamente pubblicato dal Ferrand concordamente attestano circa l'emigrazione di genti di Shirāz alla costa africana orientale è definitivamente confermata dalle iscrizioni di Mogadiscio già da me pubblicate.

A pag. 251 è fatto cenno del sultano di Kilwah che il De Barros chiama *Mahamed Ladis* e cioè Muḥammad al-'Ādil, come giustamente ricostruisce il Ferrand. Questa forma del nome di quel sultano ci permette di identificarlo con uno dei sovrani i cui nomi appaiono nella collezione di monete da me raccolte in Somalia <sup>1)</sup> ed ora conservate presso la Scuola Orientale di Roma. La serie di quelle monete che reca il nome « Muḥammad al-'Ādil » si riferisce dunque con ogni probabilità a questo sultano di Kilwah, il cui nome intiero (conservatoci nella cronaca araba pubblicata dallo Strong) è « al-Malik al-'Ādil Muḥammad ibn Sulaymān ibn al-Ḥusayn ». Ora, poichè Muḥammad al-'Ādil regnò, secondo il computo della redazione De Barros, circa 443 anni dopo la fondazione di Kilwah avvenuta verso il 400 Egira (= 1009-1010 d. Cr.), la data del suo regno e quindi delle sue monete va fissata nella metà del secolo XV, tenendo anche conto che l'*amir* Ibrāhīm, che regnò 67 anni dopo di Muḥammad al-'Ādil, ricevette Vasco da Gama, Pedralvarez de Cabral e João da Nova.

La memoria del Ferrand ha quindi notevole interesse per noi.

Non ci resta che condividere l'augurio con il quale egli conclude l'opuscolo, che cioè possa esser trovata una terza redazione della cronaca di Kilwah, la quale ci permetta di meglio conoscere le vicende di quello staterello musulmano dell'Africa Orientale.

<sup>1)</sup> Di alcune monete raccolte sulla costa somala, nella « Rivista degli Studi Orientali », vol. X, fasc. II-III, 1924, pagg. 281-282 (qui sopra pag. 123).

## A VISIT TO THE BAJUN ISLANDS \*)

(Recensione di J. A. G. ELLIOT. [in « The Journal of the British African Society », vol. XXV, n. 97-100]. London 1926, in-8°, 74 pagg.).

L'Elliot raccoglie in questo suo lavoro vari dati storico-geografici sulle isole Bagiuni (Oltre Giuba) e sulla vicina costa di Kisimayu. Sarebbe stato certamente preferibile che egli avesse senz'altro esposto i risultati dei suoi viaggi, senza aggiungervi deduzioni ed ipotesi che — dato lo specialissimo campo cui si riferiscono — non potevano essere scevre di inesattezze od errori. Ma i dati, che dal lavoro dell'Elliot possono essere ricavati, sono per qualche parte veramente interessanti e veramente nuovi, e testimoniano uno studio diligente del paese da lui percorso.

Sarà forse utile discuterne qui qualcuno, che può avere importanza anche al di là della conoscenza dell'Oltre-Giuba.

Anzitutto l'Elliot — dalle tradizioni indigene locali — ha potuto ricavare che la popolazione delle isole Bagiuni è formata di tre elementi diversi: un gruppo di origine araba immigrato dal 'Omān nel secolo XVII; un gruppo di « Garreh » che, secondo l'A., sarebbero a *Himyaritic tribe from the North*; ed infine gli schiavi Negri (Bantu) assimilati. Allo stato attuale degli studi si può sostanzialmente accettare, io credo, questa partizione; è necessario però osservare che i « Garreh » dell'Elliot sono certamente la tribù somala dei Garrā (la grafia ufficiale della Somalia è: Gherra). I Garrā, che fanno parte del gruppo Somalo dei Digil, sono venuti nella Somalia Meridionale da Nord (e cioè dall'attuale Ogaḍēn) seguendo una linea di immigrazione perpendicolare alla costa, come mi riservo di esporre in altro mio lavoro. La loro presenza nell'Oltre-Giuba meridionale e nello stesso settore di Kisimayu è attestata dalla tradizione locale; ed il fatto stesso di trovarne ora un gruppo nelle isole Bagiuni

\*) Da « Oriente Moderno », Anno VII, 1927, pagg. 204-206.



concorda quindi perfettamente con quel che è noto sin ora di essi. Questi Garrā però hanno con loro, nelle Bagiuni, individui (o gruppi?) anche somali ma di altra origine: p. es. il capo, di cui è data la genealogia dall'Elliot a pag. 251 [39 estratto], che ha tra i suoi primi antenati *Hanaftar bin Mahar bin Iddir* e cioè *Hiniftirā Mähā*, uno dei progenitori che le tradizioni assegnano ai Rahanwēn; ed a pag. 339 [55 estratto] sono citate come frazioni dei Garrā dell'isola dei Ciula gli *Adjuran* e cioè la nota tribù somala degli *Ağurān* e gli *Shale sham*, e cioè probabilmente gli *Šalāšamā*, che sono una frazione della tribù somala (*Hawiyya*) dei *Ğāğēlā*. Abbiamo dunque un gruppo somalo accanto a quello arabo ed ai Bantu. Per quanto riguarda però gli Arabi sia lecito dubitare che l'immigrazione sia avvenuta in una sola volta e nel XVII secolo; la lenta penetrazione commerciale e la successiva colonizzazione araba sulla costa vicina lasciano supporre che analogo fenomeno si sia avuto nelle isole.

L'Elliot accenna anche a resti di monumenti da lui osservati tanto nelle isole quanto sulla costa a Sud di *Kisimayu*, e le indicazioni che egli dà dovranno essere tenute nel massimo conto il giorno in cui si vorrà procedere a sistematiche indagini archeologiche in quelle regioni. La maggior parte di queste rovine appartengono all'arte arabo-musulmana; e probabilmente dovrebbero non mancare le iscrizioni. L'Elliot ne cita una, presso il villaggio di *Koyamani* nell'isola di *Koyama*, su cui egli ha potuto leggere il nome « *‘Alī ibn Hassān ibn ‘Umar ibn Husayn* » e la data « 1009 » dell' *Egira* (= 13 luglio 1600 - 1° luglio 1601 Era cristiana). L'A. descrive accuratamente questo gruppo di rovine di *Koyamani* (che comprende anche una moschea) e che per la sua stessa ubicazione è molto interessante.

Degno di nota è l'accento a pag. 21 [13 dell'estratto] alla frequenza, lungo la costa, di steli falliche, di cui una osservata dall'Elliot stesso a *Mambrui* presso *Malindi*. La cosa meriterebbe veramente accurate indagini, anche per segnare il limite di diffusione verso Sud dei campi di steli falliche che il P. *Azais* ha scoperto in Etiopia sino al di là del lago *Regina Margherita*. Trovarne ancora nel settore Sud-Occidentale della Somalia equivarrebbe a ricollegare questa stele di *Mambrui* con quelle dell'Etiopia meridionale; ed ognuno vede quanto una indagine simile potrebbe essere interessante.

L'A. parla anche dei resti di antiche civiltà che nell'interno della Somalia sono tradizionalmente attribuiti ai *Madinlā*; e parla dell'esistenza di rovine di un'antica città di considerevole estensione a *Biniga*, a due giorni ad Ovest di *Lūq* e ad Est di *Garba-harrā*; notizia questa che meriterebbe certamente di essere verificata.

L'Elliot infine dà un breve sunto delle pagine di un manoscritto d'un tale *Fazil bin Omar Alburī* (= *Fāḍil ibn ‘Umar al-Būrī*) sulla storia

della costa dell'Africa Orientale, manoscritto di cui egli ha potuto vedere una copia. Poichè nella nota a pag. 151 [10 dell'estratto] si parla esplicitamente dell'analogo manoscritto da me copiato durante la mia permanenza in Somalia, sarà forse utile che io ne dia qui notizia, pur avendone già riassunto alcuni dati storici nel mio lavoro *Le popolazioni della Somalia nella tradizione storica locale*. L'opuscolo ha nel mio ms. il titolo di *Kitāb az-Zunūğ* « Il libro degli Zengi », ed è, come l'A. esplicitamente dice, un compendio sia della storia dei Zengi, e cioè dei Bantu, e delle loro lotte coi Galla e sia della grande lotta tra i Portoghesi e gli Imām dello 'Omān per la supremazia sulla costa africana orientale.

Lo Elliot si dichiara estremamente scettico sul valore di questa opera; ma non credo sia qui possibile condividere la sua opinione. La parte che riguarda le guerre tra lo 'Omān ed i Portoghesi deve senza dubbio essere veramente un compendio di precedenti cronache locali; e le continue corrispondenze tra i dati raccolti nell'altra parte riguardanti gli Zengi e le notizie che a mano a mano si vanno conoscendo sulle tradizioni orali delle tribù *Nyika* dimostrano chiaramente che anche per questo l'A. del manoscritto deve aver avuto ottime fonti. E del resto gli analoghi esempi della *Cronaca di Kilwah* pubblicata dallo *Strong*, che è un moderno riassunto di antichi documenti; e dei testi storici su Mogadiscio da me pubblicati, sono una prova dell'esistenza di antichi testi storici che vengono poi successivamente copiati o riassunti per conservare la memoria delle antiche imprese e ciò nella stessa costa dell'Africa Orientale. Mi riservo di esaminare più minutamente la questione quando potrò curare l'edizione del manoscritto, che io ho, e la cui pubblicazione varrà — spero — a chiarire molti punti della storia, nonostante tutto così poco nota, dell'attività degli Imām dello 'Omān sulla costa africana. Potrò allora anche esaminare anche alcuni passi del riassunto dello Elliot che mi pare vadano corretti. Intanto però è bene dire che i *Ges Elan*, di cui egli parla, sono niente altro che i *Galla* e non quindi affatto *a nomadic tribe in Northern Arabia* come spiega lo Elliot. Infatti il *Kitāb az-Zunūğ* riferisce una curiosa tradizione, certo recente ed islamizzata, sulla origine dei Galla dall'Arabia; e dà costantemente ai Galla il nome di *Banū Qays Gilān* facendoli quindi discendere da *Qays* figlio di *Muḍar*; analogamente quindi alla nota tradizione islamizzata somala che fa discendere *Sōmālī* da *‘Aqil ibn Abī Ṭālib*. È comunque notevole anche il nome di *Gilān* in luogo del più comune *Ğāla*, trascrizione usuale nei documenti arabi dello *Harar*.

1) *Iscrizioni e documenti arabi per la storia della Somalia* in RSO, vol. XI, fasc. I, pagg. 1-24.

Come ho detto all'inizio di questa recensione, molte obiezioni e molte osservazioni potrebbero essere fatte all'elaborazione che lo Elliot qua e là tenta dei dati da lui raccolti,<sup>1)</sup> ma naturalmente un lavoro di questo genere non può essere esaminato soltanto dal punto di vista degli specialisti. Bisogna invece essere veramente grati allo Elliot dell'accurata relazione del suo viaggio, che per le varie e nuove notizie raccolte resterà fondamentale per la conoscenza della storia di quell'estremo tratto della costa della Somalia.

1) Per esempio sono fantastiche le etimologie proposte per il nome delle Bagini dall'arabo « *Baiji* meaning *come here* in the sense of a superior race addressing an inferior one » (*baji* dell'Elliot = بايجي dialettale per egli viene!) o da *ba-jun* « the people of two colours » (?) come è assurda la riconnessione delle Bagini col nome dei Begia dell'Eritrea. Così anche nel riassunto del *Kitāb az-Zunūġ*: « *Najash an Abyssinian Amir occupied the whole of the Jemen* », mentre « *Najash* » non è un nome proprio, ma l'equivalente arabo نجاش dell'etiopico *negus*. E così le curiose ipotesi circa la presenza di Cinesi sulla costa somala.

## TRADIZIONI STORICHE E RICERCHE IDRICHE IN SOMALIA \*

Durante l'autunno del 1920, essendo R. Residente di Balad nella Somalia Italiana, studiavo il grave problema delle risorse idriche della regione. Problema, come dico, grave per le conseguenze quotidiane che esso aveva sulla vita delle genti somale in quel settore, tanto più poi allora quando le comunicazioni, come vie e come mezzi, erano ancora nella Colonia ben lontane dallo sviluppo attuale. La questione si poneva in questi termini.

Massima risorsa idrica della zona è, si capisce, il fiume, quello che noi chiamiamo Uebi Scebeli. Il fiume attraversa le così dette « terre nere », costituite dalle sue proprie alluvioni e tanto idonee all'agricoltura. Le « terre nere », nella zona immediatamente a monte di Balad a cominciare dal villaggio di Mocoidere, sono tenute dalle genti Scidle. Questi sono chiamati dai Somali col nome di « Habescio » (Etiopi); e nel gergo degli uffici coloniali sono invece designati col nome di liberti. Nella realtà dei fatti, poi, come spesso avviene, essi non sono nè Etiopi nè liberti; ma sono costituiti da gruppi Negri (Bantu), residui della popolazione che occupava la Somalia prima dei suoi attuali abitanti, e probabilmente da gruppi di reietti o fuggiaschi che nei secoli si sono venuti ad inserire nelle primitive tribù negre. Gli Scidle perciò sono ritenuti dai Somali come una popolazione etnicamente inferiore a loro e che quindi non ha il *jus connubii* con le tribù somale. Non ci si domandi come mai proprio le « terre nere » del fiume, che sono le più fertili e le più vicine all'acqua, siano state occupate e mantenute proprio da genti inferiori come gli Scidle e come mai i Somali abbiano lasciata intatta per secoli questa situazione. Sarebbe volersi porre dal punto di vista nostro di Europei e non già dal punto di vista degli Africani. Le « terre nere » non attirano certo per la loro ricchezza agricola i Somali pastori, mentre ai Negri agricoltori apparivano come la loro naturale sede. D'altra parte la malaria, che nelle zone lungo il fiume era presente

\* Dalla « Rassegna Sociale dell'Africa Italiana », Anno VI, N. 5-6, Maggio-Giugno 1943, pagg. 311-314.

dovunque, allontanava i pastori Somali (di costituzione fisica assai più gracile che non i Negri) ed ancor più la presenza della mosca tsetsè che in Somalia dà il tripanosoma al bestiame e particolarmente ai cammelli, ricchezza principale delle tribù somale. Pur tuttavia le « terre nere », per quanto occupate permanentemente dagli Scidle, sono frequentate dai Somali pastori per alcuni mesi dell'anno, quando durante le stagioni secche il bestiame è condotto nella boscaglia ai margini esterni delle « terre nere » e di là, in base ad accordi con gli Scidle, per determinati sentieri è portato alle abbeverate del fiume.

Altra risorsa idrica della regione di Balad è la linea costiera dei pozzi. Lungo l'Oceano Indiano, a cominciare da El Adda (a 15 chilometri a nord-est di Mogadiscio) sino ad El Basciacle, confine fra i territori di Balad e di Itala, una linea di pozzi dà acqua, alcune volte salmastra, altre volte quasi dolce, ma comunque sempre idonea alle abbeverate del bestiame come all'uso potabile dei Somali. Questi pozzi sono molte volte a poche decine di metri dal mare; ed in genere hanno profondità scarsissima. In certi settori, come ad esempio a Uarsceik, basta scavare con le mani per una cinquantina di centimetri di profondità l'arena della spiaggia per trovare acqua dolce. I Somali usano allora scavare questi piccoli fossi, abbeverare il bestiame e poi colmare nuovamente il fosso con l'arena in quanto ritengono che in tal modo impediscono alla salsedine marina di impregnare l'acqua sotterranea e renderla inutilizzabile.

Tra queste due linee d'acqua: il fiume ed i pozzi costieri, esiste una zona della profondità variabile dai 45 ai 60 chilometri di boscaglia senz'acqua. È la zona che i Somali chiamano esattamente « deh » e cioè: intermedia. È un settore ricco di pascoli, specialmente poi per i cammelli, e quindi proprio idoneo all'allevamento del bestiame; ma dove la mancanza d'acqua obbliga a lunghi spostamenti i pastori col bestiame, spostamenti che non mancano di influire sfavorevolmente sui risultati degli allevamenti. La situazione è poi particolarmente dannosa, quando all'inizio o dopo la fine della stagione delle piogge il bestiame troverebbe il pascolo in uno o più settori di questa zona intermedia, ma non può utilizzare il pascolo perchè la siccità del terreno fra il pascolo e la linea di abbeverata del fiume o dei pozzi costieri renderebbe gli spostamenti troppo gravosi. In questa zona del « deh » le sole risorse idriche sono costituite dai così detti « gal ». I Somali chiamano con questo nome alcune depressioni nelle quali naturalmente confluisce l'acqua piovana dalle colture vicine e si mantiene per qualche giorno su di un terreno di fondo impermeabile. Ma è una risorsa minima e sopra tutto di durata effimera e che, così come è, non solo non allevia quasi per nulla il grave disagio delle popolazioni, ma anche tende lentamente col tempo a diminuire per la progressiva colmata delle depressioni con i materiali ivi portati dall'acqua, inconveniente

più grave per l'intensificato disboscamento in alcuni settori prossimi alla città di Mogadiscio.

Questi erano i dati principali del problema che richiamava allora la mia attenzione. E mi proposi di studiare un programma che assicurasse, nei limiti (piuttosto rigorosi) dei mezzi di cui disponevo, un miglioramento nelle condizioni di quelle popolazioni. Ciò mi pareva tanto più giusto in quanto, per una serie di cause che qui sarebbe fuor di luogo esporre, proprio quelle popolazioni avevano nel periodo 1919-1920 dovuto affrontare una crisi economica specialmente, non senza ripercussioni politiche, cui era bene far seguire invece un periodo di miglioramento appunto di quello che esisteva e cioè dei « gal » di cui ho detto sopra. E così pensai di cominciare dalla depressione di Bohi, che è la maggiore; ed iniziai lavori non solo di ripulitura del fondo valle dove l'acqua confluiva, ma anche di scavo di collettori che facilitassero l'afflusso dell'acqua piovana nel « gal » dalle colline circostanti.

Come è buona norma, andai io stesso ad accamparmi a Bohi sul luogo dei lavori. E l'accampamento fu presto mèta delle visite di capi e notabili delle varie tribù che, incuriositi (forse anche insospettiti) dei lavori in corso, venivano a parlarmi delle loro questioni ed a chiedermi poi a quale scopo io facessi scavare nel « gal » di Bohi. Ebbi così un'occasione, ed una corsa nella vicina Uarsceik me ne procurò un'altra, di raccogliere dai Somali alcune loro tradizioni che mi diedero da pensare. Uno dei santi musulmani venerato nella zona di Uarsceik è noto col nome di « Scec Bube », « il volatore », perchè si dice avesse il potere di superare a volo grandi distanze. La tradizione narra che in uno dei luoghi dove egli si posò dopo un suo volo, nella boscaglia oggi territorio della tribù degli Eli, miracolosamente fu rivelato un pozzo, dove per generazioni i Somali bevvero. A questo luogo rimase quindi il nome di « El Bube » e cioè « il pozzo del Volatore ».

Da molti e molti anni ad El Bube non solo non c'è più acqua nè pozzo, ma non c'è più nulla che ne riveli l'antica presenza; è una radura, come tante altre nella boscaglia. Unica testimonianza è quindi la tradizione.

Ancora, nel territorio degli Eli, un'altra radura che ha nome Adeio è oggetto di un'altra tradizione. Lì, raccontano i vecchi della tribù, anticamente si trovava un pozzo, assai più ricco di acque che gli stessi pozzi della linea litorale. Questo pozzo scomparve, perchè in una guerra fra le varie genti Eli fu distrutto, gettandovi dentro i cadaveri dei nemici uccisi e pietre e terra per seppellirli. Anche lì oggi nulla distingue Adeio dalle altre brevi spianate dove la boscaglia è più rada.

Per terza tradizione ebbi quella dei Mantan. Questa tribù ricorda che a nord-ovest di Uarsceik (Bube ed Adeio sono, invece, a nord-est), la località di Ellò è chiamata così (il nome vuole dire in somalo: « il luogo dei

pozzi») perchè era il solo punto in piena boscaglia lontano dal mare dove in antico si trovava un pozzo scavato dai primi Somali Hawiyya giunti nel paese, gli Agiuran, e poi prodigiosamente scomparso.

Mi trovai così di fronte ad un quesito abbastanza sconcertante; data la necessità, per le ragioni che sopra ho esposte di compiere ricerche di acque nella zona tra il fiume Uebi ed il mare, potevo disporre i lavori cominciando dalle tre località indicatemi? Potevo far credito, ed in tutti i sensi della parola, alla tradizione storica indigena? Mi decisi per il sì e feci iniziare i lavori, stabilendomi io stesso per due mesi e mezzo nella zona per assistere e spingere innanzi per quanto potevo questa ricerca, che ora doppiamente m'interessava. Dopo varie vicende che, se mai, narrerò un'altra volta, il successo arrivò, dopo tanta attesa, e, come spesso capita, proprio quando si cominciava a ponderare l'eventualità di abbandonare i lavori. Adeio, per prima, a 31 metri di profondità diede acqua e fu acqua abbondante ed ottima. Qualche ora dopo, la piana di Adeio era affollata di Somali delle varie genti Eli e del paese di Uarsceik, accorsi a godersi la novità, per loro prodigiosa, del pozzo antico che ridava l'acqua. Ricordo che mi toccò dirimere, non senza sforzo, una vivace questione perchè ognuno voleva, come dicono i Somali, « far uscire il nome » suo, abbeverando per primo il suo bestiame con l'acqua di El Adeio. Il privilegio toccò al figlio del vecchio capo degli Osoble Eli, che mi aveva narrato l'antica tradizione.

Così, da una settimana all'altra, El Bube diede acqua a 29 metri, Ellò diede acqua a 34 metri di scavo. Una nuova linea di pozzi era costituita (ed occorreva mantenerla con opere in muratura, data la profondità) nella boscaglia del « deḥ » somalo. E la tradizione orale, questa fonte che non tutti gli storici ammettono senza le maggiori riserve, riceveva in Somalia una pratica conferma del suo valore.

## MAḶDISHŪ \*)

Vedi pag. 169

A town in East-Africa on the shore of the Indian Ocean, capital of Italian Somaliland. Population: 21,000. Setting aside the question of some ruins perhaps South-Arabic, Maḵdishū arose in the x<sup>th</sup> century A. D. as an Arabian colony. The immigrations of the Arabs reached Maḵdishū in different times successively, and from different regions of the Arabian peninsula; the most remarkable one came from al-Aḥsā on the Persian Gulf, probably during the struggles of the Caliphate with the Ḳarmāṭians.

Perhaps at the same time also Persian groups emigrated to Maḵdishū; and even to-day some inscriptions which have been found in the town demonstrate that Persians from Shirāz and Naisābūr were dwelling there during the Middle Ages. These foreign merchants were, however, obliged to unite themselves politically against the nomadic (Sōmālī) tribes that surrounded Maḵdishū on every side, and eventually against other invaders from the sea. Therefore a federation was concluded in the same x<sup>th</sup> century A. D. and composed of thirty-nine clans: 12 from the Muḵrī tribe; 12 from the Djid'atī tribe; six from the 'Aḳabī, six from the Ismā'īlī and three from the 'Afifī tribe. The trade was even more developed under such conditions of internal peace; then in the town the Muḵrī clans acquired a religious supremacy and, having adopted the *nisba* "al-K a ḥ ṭ ā n ī", formed a kind of dynasty of 'ulamā' and obtained from the other tribes the privilege that the kāḍī of the federation should be elected only from among themselves.

But, in the second half of the xiii<sup>th</sup> century, Abū Bakr b. Fakhr al-Dīn established in Maḵdishū a hereditary Sultānate with the aid of the Muḵrī clans whom the new Sultān recognised again the privilege of giving the kāḍī to the town. During the reign of Shaikh Abū Bakr b. 'Umar, in the year 1331 A. D., Maḵdishū was visited by Ibn Baṭṭūṭa, who described very carefully its conditions in his *Rihla*. Shaikh Abū Bakr b. 'Umar was pro-

\*) Da « The Encyclopaedia of Islām », ed. E. J. Brill, Leida, vol. IV, pagg. 165-166.

bably a Sulṭān from the family of Abū Bakr b. Fakhr al-Dīn; and under this dynasty Maḳdishū reached in the xiv<sup>th</sup> and xv<sup>th</sup> century A. D. the highest degree of prosperity. Its name is quoted even in the "*Maṣḥafa Milād*", a book by the king of Abyssinia Zare'a Yā'kob, with reference to the battle fought by the same king against the Mussulmen at Gomut, December 25<sup>th</sup>, 1445 A. D.

In the xvi<sup>th</sup> century A. D. the dynasty of the Muẓaffar succeeded to the dynasty of Fakhr al-Dīn. However, in the region of the Wēbi Shābēllā, viz. the true commercial hinterland of Maḳdishū, the Adjurān (Sōmālī), who had constituted there another Sulṭānate friendly and allied with Maḳdishū, were defeated by the nomadic Hawīya (Sōmālī) who conquered that territory. Thus Maḳdishū was cut away by the Bedouins from the interior of the land and began to decline from its prosperity. The colonial enterprises of the Portuguese and the British in the Indian Ocean hastened even more this decadence. Vasco da Gama, when he was coming back from India in 1499 A. D., assailed unsuccessfully Maḳdishū with his squadron; and even Da Cunha in 1507 A. D. did not succeed in occupying the town. In 1532 A. D. Maḳdishū was visited by Dom Estevam da Gama, son of Vasco, who came there to buy a ship. In December 5, 1700 A. D. a British squadron of men-of-war stopped threateningly before Maḳdishū but they did not land any force and after some days went away probably to India. During the wars between the Portuguese and the Imām of 'Omān, Maḳdishū and other towns on the Sōmālī coast were occupied by the soldiers of Imām Sēf b. Sulṭān (died 1116 = 1704); but after a little while the Imām ordered his troops to come back to 'Omān.

In the meantime the Sulṭānate of Maḳdishū was practically finished; and the town divided in two quarters (Ḥamar-Wēn and Shāngānī) was wasted by civil wars. The Sōmālī had so penetrated, little by little, into the ancient Arabian town that the clans of Maḳdishū changed their Arabic names with new Sōmālī appellatives: the "A k a b i" clan became the "r ē r Sh ē kh"; the "D j i d ' a t i" were called "Sh a n sh i y a"; the 'A f i f i took the name of "G u d m a n ā"; and even the Muḳrī (Ḳaḥṭānī) changed their name for the Sōmālī "r ē r F a ḳ ī h". But in the xviii<sup>th</sup> century A. D., the Bedouins (Sōmālī) Darandollā, excited by exaggerated traditions of the wealth of Maḳdishū, assailed and conquered the town. The chief of the Darandollā, who had the title of imām, established himself in the Shāngānī quarter; and the privilege of the Ḳaḥṭānī about the election of the ḳādī was again recognised by the new masters of the town. In the first half of the xix<sup>th</sup> century A. D., Sulṭān Barghash b. Sa'īd of Zandjibār occupied Maḳdishū and ruled the town by means of a wālī. In 1889 the Sulṭān of Zandjibār leased the town to Italy, who afterwards in 1906 bought all the settlements of Zandjibār on the Sōmālī coast.

BIBLIOGRAPHY: YĀKŪT, ed. Wüstenfeld, i. 502; iv. 602; IBN BAṬṬŪTA, *Rihla*, Cairo 1322, i. 190 (ed. Deffrémery and Sanguinetti, ii., pag. 183); DE BARROS, *Decades da Asia*, Lisbon 1777-1778 dec. i., liber. iv., cap. xi., and l. viii., cap. iv.; DE CASTANHO, *Dos feitos de Dom Christovam da Gama*, ed. Esteves Pereira, Lisbon 1898, pag. xi.; DIEGO DO COUTO, *Decades da Asia*, Lisbon 1778 dec. iv., l. viii., cap. ii.; GASPARE CORREA, *Lendas da India*, Lisbon 1858-1866, t. i., vol. ii., pag. 678; t. iii., vol. ii., pagg. 458 and 540; GUILLAIN, *Documents sur l'histoire, la géographie et le commerce de l'Afrique Orientale*, Paris 1856, vol. i.; C. CONTI ROSSINI, *Vasco da Gama. Pedralvarez Cabral e Giovanni da Nova nella Cronica di Kilwah*, in «Atti del 3<sup>e</sup> Congresso geografico Italiano», vol. ii., Florence 1899; DO., *Studi su popolazioni dell'Etiopia*, in RSO, vi. 257, note 2; E. CERULLI, *Inscrizioni e documenti arabi per la storia della Somalia*, in RSO, xi. 1-24; DO., *Le popolazioni della Somalia nella tradizione storica locale*, in RRAL, series vi., vol. ii., fasc. 3-4, pagg. 150-172; DO., *Nuovi documenti arabi per la storia della Somalia*, in RRAL, ser. vi., vol. iii., fasc. 5-6, pagg. 392-410.

## SOMALILAND \*)

A large country in East Africa inhabited by the Somalis.

a) Geographical outline. — Somaliland comprises the borders of the Ethiopian plateau declining eastward to the Gulf of 'Aden and southward to the Indian Ocean.

In the basin of the Gulf of 'Aden in front of the eastern edge of the plateau at a short distance from the shore there is a range of rocky and barren hills (the highest elevation of the range seems to be about 6,000 feet); among them the characteristic *Būr Naso Hablōd* "girl's breasts hills" and the *Hadafimo*. This range running in a line almost parallel to the coast of the Gulf of 'Aden drops into the Indian Ocean at the promontories of Guardafui (*Ra's 'Asīr*) and *Ḥāfūn*. Beyond this range of hills it rises gradually to the Ethiopian plateau, which further is in its southern portion furrowed by the upper valleys of the *Shabēlla* and *Djub* rivers. The country, owing to its features, is divided by the natives into three regions: the *gūban* (literally: burnt land) that is the region of the sand-banks and dunes on the coast with a torrid climate, only fit for pasturage for a few months during and after the rains; the *ōgo* (literally: upper land) that is the region of the aforesaid hills with a more temperate climate, but still of little value for agricultural purposes; the region of the *tog* ("torrents") that is the valley between the hills and the plateau, into which flow the streams springing from both sides of the depression and form thus northward the *Tog Dēr* "the deep torrent" and southwards the *Tog Nūgāl*. This is the best zone of Northern Somaliland particularly fit for cattle and horse-rearing. Even more to the interior, westwards of the *tog* zone, the Somali portion of the Ethiopian plateau is inhabited by the *Ogadēn*, a tribe whose name probably means etymologically "those of the plateau". On the side of the Indian Ocean, however, the country is very different from the northern regions; the

\*) Da « The Encyclopaedia of Islām », ed. E. J. Brill, Leida, vol. IV, pagg. 483-488.

plateau in its southern portion does not fall rapidly towards the sea but slopes gradually and its furthest spurs are 200–300 miles from the coast; then its waters do not form short torrents but great rivers which flow, not only in some seasons, but throughout the whole year although with a variable level.

The Somali natives distinguish here four regions, which are found in the following order by the traveller going from the coast of the Ocean to the interior: firstly the movable sandbanks (Somali: *ba'ad*) on the shore; then the hills or short plains of white and hardly consolidated sand (Somali: '*arra 'ad* "white land"); next the flinty red sand covered with jungle, in the most part of acacia-trees (Somali: '*arra gudud* "red land"); then along the rivers the strip of alluvial ground (Somali: '*arra madō* "black land"), comparatively rich in fertile humus, a country particularly suitable for agriculture.

In the region between the *Djub* and the great lower bend of the *Shabēlla* there is, after the aforesaid "black land", another vast zone of "red land", called by the natives *dōy*, which is the most rich in pasturages in Southern Somaliland. Across the *dōy* from North East to South West runs a range of granitic hills which from the borders of the *Shabēlla*'s basin reaches at *Būr Mēldāk* to the borders of *Djub*'s valley. Beyond the *dōy*, even more in the inland, are found the "black land" regions of *Būr Hakkaba* and the *Baidowa* plateau (1,100 feet). Thence the ground rises gradually as far as the zone of *Bokkol* wells near the boundaries of *Ogadēn*.

**Rivers system.** – The high flood of both Somali great rivers and the average volume of their waters depend closely on the rains falling on Ethiopian plateau and are only very slightly influenced by local rains of Somaliland. High floods take place twice in the year according to the light and heavy rainy seasons in southern Abyssinia. This is a favourable circumstance to agriculture, because Abyssinian heavy rains fall during the months June 15 – September 15, which are on the contrary the most severe dry seasons in Somaliland; and in this way the high flood and sometimes the overflowing of the rivers can be considered, at least by some tribes, as a compensation for the damages of the Somali summer.

The river known as *Juba* in European maps and as *Djub* by the Arabs is called by the Somali *Wēbi Ganāna*, which is really a double name, as *ganān* or *ganāl* means precisely *river* in Galla Borana dialects and in some Sidama languages (the name is grammatically a plural according to the common rule of Kushitic languages that all the names of liquid substances may be used only as plural).

The other Somali river, called *Shebēli* in European maps, is known by the neighbouring natives as *Wēbi-ga* "the river". The name

*Shebēli* was given to this river probably because the *Ogadēn* natives designated it to the first travellers coming from the coast of the Gulf of 'Aden as *Wēbi Shabēlla* "the river of the *Shabēlla* region" that is the river passing through *Shabēlla*, the most wealthy and best known country crossed by this river in its upper valley. Then the usual translation of the name "the river of the leopards" must be corrected to "the river of the leopard's country" (*Shabēlla* means literally "where there are leopards").

The most common kind of vegetation is the jungle of thorny acacias, less dense in white lands than in red lands; high trees, especially sycamores, are found on the rivers and form sometimes little forests in a stretch of about one mile on both sides of the rivers. *Sorghum dura* (Somali: *mi-singo*) and Indian corn (*gallay*) are cultivated in black lands; *dura*, millet (*wāmba*) in red and white lands; sesame and in a few districts sweet (American) potatoes (Somali: *batāto*) and manioc (Somali: *mahōg*); cotton and sugar-cane in European settlements (the most important of those are the S. A. I. S. settlements founded by H. R. H. the Duke of the Abruzzi, Luigi of Savoy and the *Djināla* settlements). The general physical formation of Somaliland described above has been in past times very useful to defend the natives against foreign invaders, because one must pass, before reaching the only zone economically valuable, that is the black lands, through the sandy desert of the coast and then the jungle of the red lands, where the characteristic Bedouin skirmishing by ambush and ruse is strongly helped by the same natural feature of the ground.

b) **Political divisions.** – Somaliland is now divided into:

I. French Somaliland, officially known as *Côte Française des Somalis* (5,790 square miles; 65,000 inhabitants), is administered by a civil governor. Its boundaries are determined: with Eritrea under the Franco-Italian protocols of January 24, 1900 and July 10, 1901; with British Somaliland by the Anglo-French agreement of February 2 and 9, 1888; with Abyssinia by the Franco-Abyssinian convention of March 20, 1897. In spite of its name only the southern portion of the Colony is inhabited by Somali, the northern regions being inhabited by *Danākil*. The capital is *Djabūti* (8,500 inhabitants), a port of considerable traffic, especially on account of the French railway *Djabūti-Addis-Ababā*.

II. British Somaliland Protectorate (68,000 square miles; 300,000 inhabitants) administered by a civil governor. Its boundaries are determined: with French Somaliland by the aforesaid agreement; with Abyssinia by the British-Abyssinian protocols of May 14 and June 4, 1897; with Italian Somaliland by the Anglo-Italian arrangement of May 5,

1894 and the Anglo-Italian Protocol of June 2, 1931. The capital is Berbera (30,000 inhabitants).

III. Italian Somaliland (165,000 square miles; 650,000 inhabitants). The Territory, put under Italian trustee ship by the United Nations for a period of ten years (1950), is ruled by a civil Administrator and was usually divided into: Northern Italian Somaliland, viz. the former Somali sultanates of the Madjertēn and Hobya, and southern Somaliland, also known as Banādir. The boundaries with British Somaliland are determined by the aforesaid agreements; with Abyssinia by the Italo-Ethiopian treaty of May 16, 1908. The capital is Makdishū (21,000 inhabitants).

IV. Ethiopian Somaliland, that is Ogadēn. It is divided in two provinces: the former comprises the upper valley of the Shabēlla and depends on the governor of Harar; the latter comprises the basin of the Djub and depends on the governor of the Bali territory.

V. Kenya Colony: The districts of Tanaland and Northern Frontier and that portion of the late Jubaland that has not been granted to Italy have a Somali nomadic population of shepherds.

c) E t h n o g r a p h y. - The Somali may be divided in three groups: Northern Somali, who are called by the others: Ēdji; Hawiyya; Sab.

The northern Somali, the greatest group, are divided in: Isāk, Dir, Dārōd. The Dir, who according to some tradition should be the first Northern Somali group immigrated in the region actually called Somaliland, are now dispersed in the whole Somali territory, probably as they were driven out by subsequent invaders. The Dir have sent forth to the following tribes: the 'Īsā in French Somaliland, the Bimāl in Italian Somaliland, the Faḳī Muḥammad in the middle valley of the Shabēlla near the boundaries between Italian Somaliland and Ogadēn. Besides those tribes, little groups of Dir families living with more numerous tribes of other origin are found in Ogadēn, in Italian Northern Somaliland, in Oltre-Giuba.

The Isāk inhabit the western portion of British Somaliland and the market-places on that coast: Zeila (Arabic: Zaila'; Somali: Awdal; Galla: Aftali), Berbera and Bulahār. Their principal tribes are the Habar Auwal, Habar Yūnis, Habar Dja'lo, Habar Garḥadjis. Isāk groups live also in Oltre-Giuba, especially retired clerks of the British colonial Administration with their families; another larger Isāk, group is in 'Aden, where they are for the most part workmen or boatmen in the port.

The Dārōd, traditionally neighbours of the Isāk, are the most numerous Somali group. They inhabit the eastern portion of British Somaliland; northern Italian Somaliland; " Oltre-Giuba "; the Somali districts

in Kenya Colony, and almost the whole Somali zone of the Ethiopic plateau. The principal Dārōd groups are: 1) the Kablallaḥ, who are divided into Komba and Kūmada. The Komba comprise the Geri Komba tribe, living in the neighbourhood of Harar, and the ancient federation of the Harti tribes that is: the Madjertēn, who inhabit the whole Northern Italian Somaliland; the Warsangalī, and the Dūlbahanta, who occupy the eastern portion of British Somaliland, and the Dishisha, who live with the Madjertēn. The Kūmada comprise, besides the little groups Galimēs, Waitēn, Bal'ad and Djidwāk, the great tribe of Ogadēn, and then occupy the most part of Ethiopian Somaliland and the central regions of Oltre-Giuba. 2) Another Dārōd group is the Sadda, whose principal tribe is the Marrēhān inhabiting a portion of Northern Italian Somaliland and the northern regions of Oltre-Giuba. Dārōd families (Madjertēn) have occupied the little islands of Bakā and Abbā Gubbā in Dankalia (Eritrea).

The Hawiyya inhabit the whole valley of the Shabēlla, in Italian and Abyssinian Somaliland. According to the local tradition, the Hawiyya were preceded in their present territory by the Adjurān, a tribe of kindred origin, who probably were the first group to migrate towards the river. The Adjurān are now dispersed and divided into four principal groups: the first living with their freedmen at the boundaries between Italian and Abyssinian Somaliland; the second in the low valley of the Shabēlla, South of Afgōy; the third near the Djub in the territory of Bārdēra; the fourth in Kenya Colony, Northern Frontier district. The region inhabited by the first group is called Shabēlla (see above); as the Adjurān are there proportionately few in number the most part of the tribe being former slaves or freedmen, the Ogadēn often call this group the Addōn, viz. t h e s l a v e s, who have been incorrectly considered by some ethnologists as a Bantu tribe or a Bantu-speaking people. The other principal Hawiyya groups are: the Guggunḍabe, who comprise the tribes Djidla, Djadjēle, Bādi 'Adda, Gāldja'el, who inhabit Sout of Shabēlla region as far as Mahaddāy, in Italian Southern Somaliland; the Gurgate, who comprise the tribes Habar Gidir, Abgāl (a very numerous group of tribes, as the Wa'ēsla, the Dā'ūd, the 'Ēli, the Mantān, the Yūsuf, the Agon-yar, the Warsangalī Abgāl), the Mōbilēn, the Wa'dān, the Hillibi; they occupy the zone from the southern boundaries of Guggunḍabe as far as the Ocean and the Sab territory.

The Sab who inhabit the territory between Hawiyya territory and the Djub are divided into Rahanwēn and another group which took the name of Digil, who was probably the common ancestor of both. The Digil comprise the following principal tribes: Djiddu, Tunni, 'Irrola, Ḍabarra. The Rahanwēn comprise two groups of tribes: the Siyyēd (" the eight ") and the Sagāl (" the nine "); the principal tribes are the



Elāy, the Lisān, the Haryēn, the Hadāmo, the Lubāy, the Galadi, the Gēlidla. While the other Somali tribes are formed on the principle of a common origin from the same ancestor, whose name is generally the name of the tribe, the Rahanwēn tribes are formed, besides a very small group of descendants of Rahanwēn, by families or sections of different origin federated under a common name.

Besides those great groups and some tribes of uncertain origin, viz.: Garra, living separately in Southern Somaliland, in Kenya Colon (Northern Frontier district) and in Ethiopian Somaliland (it is to be noted that the two last groups at quite a recent date spoke both Somali and Galla), we must mention: the freedmen, the outcast groups and the population of the towns on the coast. The slaves, for the most part of Bantu origin but now entirely somalized, delivered or escaped from their masters, have formed in some regions tribes like the Shidla in the middle valley of Shabēlla; the Elāy freedmen on the plateau of Baiḍowa, independent from their late masters living in the black lands of Būr Hakkaba; and the so-called Wagōsha in the low valley of the Djub. The outcast groups, that is the groups considered as impure on account of their trades, live with the high caste tribes to whom they are subjected. In Northern Somaliland the low castes have the general name of Sab, which, as we have seen above, is on the contrary in Southern Somaliland the name of a group of tribes. They comprise: the Yibir, magicians; the Midgan, hunters; the Tumāl, smiths. Among the Hawiya the low castes have the general name of Bon, which is really the name of a Bantu population in Kenya Colony; and comprise: the Eila, hunters; the Madarrāla and the Gaggāb, tanners; the Ḍarḍow, weavers; the Yahhar, magicians; the Tumāl and Ḳalmāshuba, smiths. By the Sab the low castes are: the Ribī, hunters; the Warabay, smiths.

The towns on the coast are inhabited by groups of the Somali tribes of the inland and by families now somalized but of the most varied origin, for the most part Arab immigrants to Somaliland or Bantu; some families would claim Persian origin and there are traditions on the origin from Madagascar of other few families.

d) Language. — Somali is a language belonging, to the Kushitic family, to the group called by Reinisch "low Kushitic" and thus akin to Saho, 'Afar, and Galla languages. Somali, which during its history has been less influenced than Galla by non-Kushitic languages, has not received in its phonetic system the typical consonantic sounds followed by glottal occlusion, the true consonantic diphthongs which are common to Galla, to some Sidama dialects and have been admitted — although in a different measure — in the modern Semitic

languages of Abyssinia. *Ḳ* is therefore in Somali a velar explosive pronounced as in Arabic; *ḍ* is *praecacuminalis* and is dialectically liable to be changed into *r r*. It is also to be remarked that there is in Somali a very wide tendency to palatalisation from the influence not only of the vowels *e i* but also of the liquid *l* as in the case of the feminine article *-ta* and the suffix of the reflexive form *-t*, which are palatalised in *-sha -sh*, when preceded by *l* final of the nouns or verbs (*lsha, lsh* being successively changed in *sha, sh* by assimilation). While other Somali dialects have kept the laryngals *ḥ ḥ'*, the Sab dialect has changed *ḥ* in *h* and 'in'. As to morphology there are found in Somali both kinds of conjugations used in Kushitic, viz. by praefixes and suffixes or by suffices only, while on the contrary Galla has kept only the second kind. But on the other side it appears by comparing Somali and 'Afar-Saho that in the latter language the conjugation by prefixes and suffixes is more frequent than the other (perhaps on account of the strong influence of the neighbouring Semitic languages), while Somali has kept typically the aforesaid conjugation by prefixes and suffixes only in five verbs (which, however, express the most common ideas) that is: to be, to be there, to know, to come, to say. It is noteworthy that already in Hawiya and Sab dialects two of those verbs are found used in both kinds of conjugation. Somali syntax (as there is not a declension of the nouns and especially on account of the use of the prepositions which are not placed before or after the noun, but are all put before the verb at the end of the phrase) gives to the language peculiar characters and causes it practically to be in some degree difficult to foreigners. For instance our phrase: "the camel and the horse were bound with this rope" is translated: *ḥareggan rattiga iyyo faraska ā lo gu ka la ḥeray*, that is literally: "this rope the camel and the horse they were with—from-by bound" (the group *from-by* expressing the idea that the two animals were not bound together, but every one with a bit of the rope in question). The genitive case, which is translated in Saho and 'Afar by placing the word meaning the possessed thing before the word meaning the possessor and in Galla, on the contrary, by placing the word meaning the possessor before that meaning the possessed thing, is translated in Somali by the same way as in Galla or more frequently by placing before firstly the name of the thing followed by the master's name with the possessive adjective; for instance: "'Umar's house" may be translated literally: "the house 'Umar" or "'Umar his house".

The Somali dialects are distinguished, according to the ethnic divisions, in the groups Isāk, Dārōd, Hawiya, Sab. Isāk dialects have kept the originary *ḍ* praecacuminalis; they form the durative verbs with the suffix *-ay*; they distinguish in the pronouns two first plural persons: "we" inclusive (that is: who speaks and who hears) and "we"

exclusive (that is: who speaks and another person). *Dārōd* dialects change *q̄* praecacuminalis when placed between two vowels in *r* (Ogadēn dialect) or *r* (Madjērtēn dialect); their durative verbs are formed with the suffix *-hay*; they have also kept the aforesaid two "we". *Hawiya* dialects change *q̄* intervocalic in *r*; they form their durative verbs with the infinitive mood followed by the verb *hay*; they have not the double "we". *Sab* dialects have changed, as we have said above, *h* into *h* and 'in'; they have kept the modus relativus in *-aw*, which has been changed in the jussivus in *-o* in other Somali dialects; the negative imperative is formed by the prefix *-in-* followed by the verb with the suffix *-oy* (in the other dialects it is used in this case the prefix *ha-* followed by the verb with the suffix *-in*).

As to vocabulary, Somali has been very little influenced by Arabic, and even Arabic loanwords, when received, have been wholly assimilated according to Somali phonetical rules; neither had Galla, if we consider the common origin, a great influence on Somali, except Sab dialects; we may, however, find in the Somali lexicon some evidence that the Somali and the Sidama were neighbours before the great Galla invasion.

e) History. — Although the native legends may have islāmicized Somali history by tracing their origin from 'Aqīl b. Abī Ṭālib, cousin of the Prophet, and whatever may be thought — on the other side — about the question whether Hamitic populations may have come in Africa from Asia, there is however no doubt that the Somali occupied their present territory by various and subsequent invasions of groups following and pushing on one each other, but all starting from the African coast of the Gulf of 'Aden. Thence came the Dir, expelled by other Somali invaders, and a portion of them through Ogadēn and the region between *Djūb* and *Shabēlla* reached the low valley of the latter river giving origin to the Bīmāl tribe. From the Gulf of 'Aden came the Sab, who went first to the valley of the *Djūb* and going down from the plateau along the valley of the *Wēb* advanced abruptly to East from the neighbourhood of *Mārilla* and invaded their present countries, fighting against the *Wardāy* that is a Galla tribe. From the aforesaid Northern coast departed *Isāk* and *Dārōd* to conquer their seats by driving away the Dir and the Galla. From northern regions came the *Hawiya*, who at first stopped North of *Marēg*; while their brothers *Adjurān* subdued the *Shabēlla*'s valley against Galla and *Djiddu*; but then the same *Hawiya* advanced to the river and scattered the *Adjurān*. Therefore we may distinguish in the history of the occupation of the Somali territory two periods: the wars against the Galla, and then the wars among the Somali groups themselves fighting one other to conquer the best lands. But a most interesting written tradition (of which

I have been able to get a MS. in Arabic) tells of the war that was fought before those told in Somali legends; that is the war between the Galla invaders and the *Zandj* (viz.: the Bantu populations) inhabiting the basin of the *Djūb*. The series of the occupiers of Somaliland may be, of course, thus traced: Negroes (Bantu); then Kushites Galla; then Kushites Somali.

While these tribes successively occupied the interior, the zone along the seashore has been many centuries in close commercial relations with Arabia; this trade, which had already begun with the commercial colonies of the South Arabic kingdom became even more intensive in the Muslim period. Results of this Arabic colonisation were the little independent state of *Maḳdishū*, formed and ruled generally by local dynasties of somalized Arabs or Somali strongly influenced by Arabic culture. The *Sultānate* of *Maḳdishū* which was prospering from the xiv<sup>th</sup> century A. D. could live and thrive on account of the trade of the inland, till its strength was exhausted during the wars fought against the Somali tribes of the interior. Through various vicissitudes *Maḳdishū* continued to be independent under the dynasty of the *Muzhaffar* till the xvi<sup>th</sup> century; in the xvii<sup>th</sup> century it was occupied by the Imām of 'Omān, who after few years left the whole coast called *Banādīr* with *Maḳdishū* to its inhabitants, insisting only that they recognize him as their sovereign. When the state of *Maḳṣaṭ* was divided into the *Sultanate* of 'Omān and the *Sultanate* of *Zanzibār* (that is at the beginnings of the xix<sup>th</sup> century), *Maḳdishū* was allotted to *Zanzibār*, and then the *Sultāns* tried to get a more real dominion there by establishing a *wālī* with garrisons of soldiers in *Maḳdishū*, *Marka*, *Barāwā*; but after a short period of rule (sixty years about) *Zanzibār* sold those towns to Italy.

Nevertheless in the interior the Somali tribes had during many centuries enjoyed a full independence. Somali traditions have not kept any remembrance of the great Galla invasion in Abyssinia, which divided in the xvi<sup>th</sup> century the Somali from the Sidama and separated them from those little centres of culture. There is however to be considered the hypothesis that vestiges of a culture superior to the present Somali culture which are found in some inland regions and are referred by the natives to the *Adjurān* or the *Madinle*, may have been rather the work of Somali already in close touch with the Arabs of the Southern coast rather than of natives influenced by the culture of the Sidama states of the North.

The interior of Somaliland remained thus independent till the end of the xix<sup>th</sup> century, when France (in 1884), Britain (in 1884), and Italy (in 1889) occupied their present Colonies.

f) Islām. — The Somali are all Muslims and follow the *madhhab* of *Shāfi'i*. Neither the Imām of *Maḳṣaṭ* nor the *Sultāns* of *Zanzibār*

during their short rule on the Somali coast had in any way propagated their Ibāḍite views among Somali peoples; therefore since the Sultān's *wālī* retired from Somaliland there has not been any vestige of Ibāḍism. Among the Arabs recently migrated to Somaliland as soldiers (*'askari*) or workmen in European settlements there may be found a few Zaidites, who, however, generally do not publicly profess their faith.

The diversity of formation and historical vicissitudes between the populations of the seashore and those of the interior has caused also a different influence of Islām on them. The towns on the coast many centuries in touch with the Arabian centres of Muslim culture and organised as communities of tradesmen, bound together by ties of citizenship and not by tribal relations, have been naturally more easily islāmised than the tribes of the interior independent, hostile and distrustful of the populations of the seashore, and firmly united in their large territory with the bond of the common origin; Islāmic propaganda has been obliged to struggle there against the ancient paganism and the customary law of the tribes. In this state of affairs the principal support of the diffusion of Islām in the inland has been the organisation of religious brotherhoods. We must then give some information about those three elements of the Somali religious culture: the remains of ancient paganism in the inland, the Islāmic culture on the coast, the religious brotherhoods.

As a remainder of paganism may be regarded the ceremony of the *sār*, perhaps an ancient sacred dance. Natives crowd in a circle and the chorus begins to sing on a special rhythm. One or many among the singers fall fainting away to the ground. The others "beat the *sār*" by singing and striking the hands or clattering with the feet or striking drums and kettle drums. Then the person who has fainted rises little by little from the ground, takes in his hands a dagger, and dances in the circle with the dagger drawn out, till he falls again in a faint; but immediately rises fully recovered. The *sār* is danced also with a burning brand instead of the dagger; among the Sab the dancer goes out of the circle, runs in the jungle near and then comes back showing with loud cries his dagger sprinkled with blood, which is said to be the blood of the genius he has killed. See also the article ZĀR.

Another heathen ceremony is the Somali feast of the New Year's day. The Somali have a solar year of 365 days; 7 years form a cycle: every year has the name of a day of the week; every cycle has the name of the most important event happened during it: thus the Hawīya quote *isnīnta orrāḥ madō* the year Monday of the Black Sun (certainly thus named on account of an eclipse); the Sab mention *sabdi farandji* the year Saturday of the European, alluding to the travels

of Captain Bottego in their territory. Then the first day of the New Year is celebrated with the *dabshid* a familiar and very popular festival. Every family kindles a bonfire near their hut and the paterfamilias crosses the fire by jumping from one side to another, or hurls his spear through it. Then follow public dances and processions of singing young men and sacrifices.

We must mention here the popular belief in continuation of the material life after death and the necessity of providing food and clothes for the dead by making sacrifices of cattle near the tomb and distributing meat and calories to the poor who are said "to cause the food to reach" the dead. Thence arises the custom of fixing in testaments a large share of the inheritance to celebrate those ceremonies ("what one is buried with"); and the affectionate care of the sons and relatives "to sweep the tomb" that is to make those sacrifices from time to time. Other traces of ancient ideas are found in the magical powers of the tribe's hereditary chief, whose eye is to him what the sun was to the ancient Heaven-God of the heathen Kushites. The "hot eye" of the chief gives or takes away cattle's fecundity, causes dearth, cures or causes sickness. Ancient heathen magicians have been replaced by Muslim scholars, although they have kept their name *wadād* and may be also applied to magical practices. Propitiatory blessing is given as in paganism by spitting. The head, the belly and the paws of slaughtered animals are regarded in Somali Islām as impure meat according to heathen Kushitic beliefs.

The Somali names of the Heaven-God (*Ebba* and *Wāk*) are now applied to Allāh; even the heathen genius' name (*gūl*; Galla: *ḳollō*; Amharic: *ḳollē*) is used in modern dialects to mean "fortune".

An even more strong resistance has been opposed to Islām by Somali customary law, which is based on a social stage very similar to pre-islāmic Arabian life and is therefore often in evident contrast to the Muslim law. We may quote here the characteristic precepts about the levirate and the price to be paid by the widow to the late husband's relatives if she desires to marry again with a man other than the brothers of the dead (it is, however, to be remarked that, by the Somali, the sons of the second husband, brother of the dead, are not considered as sons of the first and continuation of his progeny as is the case with the Semites; but on the contrary the first husband's offspring is regarded as sons of the second); the marriage by rape; the blood-money conceived in the Somali mind as a price of redemption of the killer from a right that the crime causes the killed man's relatives to have on the killer's person *ex delicto*; the women excluded from hereditary rights; the outcast groups into which one cannot marry or come in any way in contact with, as they are said to be in a perpetual condition of ritual impurity (*nidjāsa*) (note the skilful islāmisation

of the ancient custom); exogamy, which may be still found in Northern tribes and the remarkable traces of marriages concluded between two tribes rather than single persons.

On the coast, however, in the centres of Muslim culture, particularly after the recent increase of trade in the second half of the nineteenth century, Muslim scholar's works formed a little local literature written in Arabic specially on mystic subjects. The principal printed works are: *al-Madjmū'a al-Mubāraka* by Shaikh 'Abdullāh b. Yūsuf, a native of the Shēkh-hāl group, who has had his work printed in Cairo; and the *Madjmū'at al-Ḳaṣā'id* by Shaikh Ḳāsim b. Muḥyi 'l-Dīn, a native of Brava (Barāwā). The latter work is only a collection of poems of many Somali authors; *al-Madjmū'a al-Mubāraka* however is formed by five treatises by Shaikh 'Abdullāh about the *taṣawwuf*; but its real interest is placed in the third and fourth treatise entitled the former *al-Sikkīn al-dhābiḥa 'ala 'l-kilāb al-nābiḥa*, "the knife that slaughters the barking dogs", and the latter *Naṣr al-Mu'minīn 'ala 'l-Marada al-Mulhidīn*, "Victory of the believers on the rebellion of the heretics", which contain violent polemics against the Ṭarīqa Ṣāliḥiyya. Another distinguished Somali scholar was Shaikh Awēs [Uways] Muḥammad al-Barāwī, who besides two poems published in the aforesaid *Madjmū'at al-Ḳaṣā'id* composed five poems in Somali language which he was the only one to write in the Arabic alphabet; one of those poems is directed against the Mād Mulla's followers. We must also mention Shaikh 'Abd al-Raḥmān al-Zailā'i, who wrote many mystic poems in Arabic (the most diffuse is the *Sirādīj al-'Uḳāl wa 'l-Sarā'ir fi 'l-Tawassul bi-'Shaikh 'Abd al-Ḳādir*, "Lamp of the minds and the secrets in mystic progress through Shaykh 'Abd al-Ḳādir [al-Gilānī]"). Another Somali scholar is Shaikh 'Abd al-Raḥmān b. 'Abdallāh a native of the Shānshia group in Maḳdishū and commonly known as Shaikh Ṣūfi; he is the author of the *Shadjarat al-Yaḳīn*, "the tree of the certitude" or *al-Nubdha al-yaḳīna fī Mu'djizāt khair al-Barīya*, "the certain portion of the miracles of the Best among the creatures (viz. the Prophet)", published in *al-Madjmū'a al-Mubāraka* and very popular in Somali schools of mysticism.

A MS. found in Brava contains a translation of the *Ḥamziya* by al-Būṣīrī in Suahili verses. It is very probable that further researches may cause other more ancient MS. or Arabo-Somali documents to be found.

Four Muslim brotherhoods are found in Somaliland: the Ḳādiriyya, the powerful ṭarīqah founded by 'Abd al-Ḳādir al-Gilānī; the Aḥmadiyya, that is the followers of the mystic rule of Aḥmad b. Idrīs, died in the first half of the nineteenth century at Ṣabya in 'Asīr; the Ṣāliḥiyya, which is a more recent branch of the Aḥmadiyya (its founder and leader was Muḥammad Ṣāliḥ, who had his seat in Makka and had been a disciple of the Sudanese mystic

Ibrāhīm al-Rashīdī, disciple of Aḥmad b. Idrīs); the Rifā'iyya following the precepts of Sayid Aḥmad al-Rifā'i. The Ḳādiriyya, which has among its adherents almost all the scholars mentioned above as authors of mystic works, is the most learned and modernized Somali brotherhood; it has only few settlements and has no economic organisation, but it is more devoted to teaching than to agriculture. The Ḳādiriyya in Somaliland have been for many years separated from the Ṣāliḥiyya by a schism; firstly the polemics had been directed by the Ḳādiriyya against the Mād Mulla, who had begun his campaigns by proclaiming himself to be a true follower of Muḥammad Ṣāliḥ (see the art. MUḤAMMAD B. 'ABDALLĀH ḤASSĀN); and caused Shaikh Awēs b. Muḥammad al-Barāwī to be killed by the Mulla's followers in 1327 (1909). The polemics began again, although in a less rough way, after the publication of Shaikh 'Abdullāh's book (*al-Madjmū'a al-Mubāraka*) and of a poem by Shaikh Ḳāsim Muḥyi 'l-Dīn al-Barāwī, where the Ṣāliḥiyya were offended by the refrain *lakum dīnukum wa-lī dīnī* (KORAN, s. CIX, v. 4). The Ṣāliḥiyya, on the contrary, have been particularly occupied with obtaining political influence over the tribes and forming, specially on the banks of the rivers, an organisation of agricultural communities. The Mulla's movement, the rebellion of Saiyid Muḥammad Yūsuf against Abyssinia in Wēb's valley in 1917 were led by Ṣāliḥiyya leaders. On the other side the "black lands" along the Shabēlla's valley, the best for agriculture but formerly undervalued by Somali Bedouins only applied to cattle rearing, were in many territories the goal of the Ṣāliḥiyya's aim and they were skilful enough to take advantage of contests between the tribes or other political circumstances and thus they have tried to get granted to them by the tribes the best zones for agriculture. The Aḥmadiyya are less numerous and have been directed like the Ṣāliḥiyya to acquire lands, although they generally take more interest in teaching than the Ṣāliḥiyya. While the Ḳādiriyya and the Aḥmadiyya have not a true hierarchical organisation, the Ṣāliḥiyya are in Italian Somaliland led by the chief of the "Zāwiya Miṣra" (in the middle of Shabēlla's valley), who is the vicar of Muḥammad Ṣāliḥ in the whole region.

Native justice was administered in Italian Somaliland by a Muslim Ḳāḍī, except in the case of certain crimes and cases of political interest. The sentences of the Ḳāḍī begin with this formula: *bismi 'llāhi 'l-raḥmān al-raḥīm innanī aḥkumu bi-'sharī'at al-Islām bi-istikhlāf al-malik al-mu'azzam malik al-Ḥālīyya* etc. "In the name of God the merciful the compassionate. I judge according to the Law of Islām by appointment of the great King, King of Italy etc."

BIBLIOGRAPHY: Geography: Besides the old books by GUILLAIN, *Documents sur l'histoire, la géographie et le commerce de l'Afrique Orientale*, Paris 1856,

and BURTON, *First Footsteps in East Africa*; V. BOTTEGO, *Il Giuba esplorato*, Rome 1895; L. VANNUTELLI and C. CITERNI, *L'Omo*, Milan 1899; U. FERRANDI, *Lugh, emporio commerciale sul Giuba*, Rome 1903; C. CITERNI, *Alle frontiere meridionali dell'Etiopia*, Milan 1912; ROBECCHI BRICHETTI, *Somalia e Benadir*, Milan 1899; DO., *Nel paese degli Aromi*, Milan 1903; R. E. DRAKE BROCKMANN, *British Somaliland*, London 1917; A. HAMILTON, *Somaliland*, London 1911; A. DONALDSON SMITH, *Through unknown African Countries*, London 1897; E. HOYOS, *Zu den Aulihan*, Vienna 1895; F. JOUSSEAUME, *Impression de voyage en Apharras (Côte française des Somali)*, Paris 1915; F. STORBECK, *Die Berichte der arabischen Geographen des Mittelalters über Ostafrika*, in MSOS, xvii., Pt. 2, Berlin 1914; STEFANINI and PAOLI, *Ricerche geologiche, idrologiche etc. nella Somalia Italiana*, Florence 1916.

**Ethnology and customary law:** P. PAULITSCHKE, *Ethnographie Nord Ost Afrikas*, Berlin 1893; E. CERULLI, *Il diritto consuetudinario della Somalia Italiana settentrionale*, Naples 1919; DO., *Testi di diritto consuetudinario dei Somali Marrēhān*, in RSO, vii., Rome 1918; M. COLUCCI, *Principii di diritto consuetudinario della Somalia Italiana: i gruppi sociali e la proprietà*, Florence 1924; E. CERULLI, *Note sul movimento musulmano nella Somalia*, in RSO, x., Rome 1923.

**Language:** HUNTER, *A grammar of the Somali language*, Bombay 1880; A. W. SCHLEICHER, *Die Somalisprache*, Berlin 1892; L. REINISCH, *Schleicher's Somalilixte*, Vienna 1900; FR. E. DE LARAJASSE and C. DE SAMPONT, *Practical grammar of the Somali language*, London 1897; FR. DE LARAJASSE, *Somali English and English Somali dictionary*, London 1897; L. REINISCH, *Somalisprache*, 3 vols., Vienna 1901-1903; A. JAHN, *Somalilixte*, Vienna 1906; J. W. C. KIRK, *A grammar of the Somali language*, Cambridge 1905; E. CERULLI, *Note sui dialetti somali*, in RSO, viii., Rome 1921; M. von TILING, *Somali Texte*, Berlin 1925.

**History:** Besides the Blue books by the British Foreign Office or Colonial Office about Somali matters, and the Green books of Italian Foreign Office, and the Official reports by the Governors of Italian Somaliland to the Parliament; E. CERULLI, *Iscrizioni e documenti arabi per la storia della Somalia* in RSO, xi., Rome 1926; DO., *Le popolazioni della Somalia nella tradizione storica locale* in RRAL, Rome 1926; see the articles HARAR, MUḤAMMAD B. 'ABDALLĀH ḤASSĀN and ZAILA'.

## MUḤAMMAD B. 'ABD ALLĀH ḤASSĀN AL-MAHDĪ\*

The well known Somali Mahdī called by the British "the Mad Mullah". He was a Somali belonging to the Ogaḍēn Bah Geri tribe, section Rēr Ḥamar. He was born about 1860 A. D. and had been from his youth devoted to religious and mystic studies; in 1895 A. D. he performed the pilgrimage and during his stay in Mecca became acquainted with Saiyid Muḥammad Ṣāliḥ [cf. SOMALILAND] of whom he became an eager follower. After his return to Somaliland he first settled in the Dūlbahanta tribe's territory and began a vigorous propaganda on behalf of the Ṣāliḥiyya *ṭarīqa* and to call Somali Muslims to a more strict rule of life. As he was a learned, eloquent man and a skilful impromptu composer of poems (the ancient and best way to propagate one's ideas among the Somali Beduins), he was easily able to attain a great popularity among the Dūlbahanta in British Somaliland and his Ogaḍēn countrymen in Abyssinia. His influence brought him to the knowledge of the government of Berbera, and British officials had sometimes recourse to him to settle through his mediation disputes arising between Beduin groups. In March 1899 however, the Mullah suddenly changed his former attitude to an openly hostile one towards the British Government. In August 1899 he assembled his followers in Bura'ō and declared himself to be the Mahdī and proclaimed the holy war against the infidels. A first expedition was sent against him by the Abyssinians to prevent a further extension of the rebellion in Ogaḍēn; but Grāzmāc Bānti, the leader of this force, retired to Harar after a violent pillaging razzia led by him against the Rēr 'Alī, an Ogaḍēn tribe. In 1901 Colonel Swayne drove back the Mullah as far as the boundaries of Italian Northern Somaliland and defeated him at Farḍiḍḍin on July 16, 1901. A second British expedition in 1902 won another victory in the fight at Ēragō on October 6, 1902. In 1903 it was decided to send against the Mullah a great expedition in three columns: a British one departing from Hōbya

\* Da « The Encyclopaedia of Islām », ed. E. J. Brill, Leida, vol. IV, pagg. 667-668.

according to a British-Italian agreement concluded in the same year to that effect; another British column departing from Berbera; and a third, an Abyssinian force departing from Harar. The British forces were placed under the command of General Manning. But the first column fell into an ambush and was defeated by the Mullah at Gumburi on April 17, 1903; the second column suffered heavy losses in a fierce fight at Dara-tola on April 22, 1903; the Abyssinian column made only, as usual, a razzia against Ogadēn groups in the valley of the *Shabēlla*. In 1904 a fourth British expedition defeated the Mullah at *Djīdbāli* on January 9, 1904 and again, after the landing of a naval force on the shore of the Indian Ocean, at *Ilig* in Italian territory on April 21, 1904. In the meantime, Saiyid Muḥammad Ṣāliḥ on the invitation of the British and Italian Governments had directed a letter to the most influential Muslim learned men in Somaliland, which contained a declaration against the Mullah, who was said to have violated the rules of the Ṣāliḥiyya *ṭarīka* and thus to have become worthy of the curses of the true followers of the Ṣāliḥiyya. The victories of the British, however, as they could not be followed up by a permanent occupation of the interior, had not been sufficient to subdue the rebellion. It was therefore attempted to conclude an Anglo-Italian agreement with the Mullah and this was carried through by offering to the Mullah the concession of the Italian portion of the *Nūgāl* valley with *Ilig* as his seat. The Mullah subscribed to these conditions in *Ilig* on March 5, 1905; but added to his signature the clause "*wa 'l-kuṣūl ya'rifu ḥālī*" (and the Consul knows my condition), which was explained in Europe as meaning a close trust in the Consul, but otherwise in Somaliland, as he (the Mullah) was a Ṣūfī, and therefore by no means obliged to execute any arrangement he might have concluded with infidels on account of temporary political conditions. In January 1908 the Mullah actually began again to lead razzias against British and Italian subjects. No great expedition was however sent against him by the British, who even retired from the interior of their colony; a Camel Constabulary Corps was raised as a mobile force to be employed in raids and swift operations against the Mullah's parties. But after many successful and gallant raids the Camel Constabulary Corps was met by an overwhelming enemy force at *Dulmadōba* on August 9, 1913 and the Commandant of the Corps, Sir Richard Corfield, was killed in the fight. In the meantime, the Italians had almost entirely occupied the interior of Southern Somaliland through a very successful policy, which avoided any considerable military action; in this way they brought about in Northern Somaliland the subjection of the two Sultāns (the Sultān of the *Madjērtēn* and the Sultān of *Hōbya*) to the Italian Government, and further they organised the Sultān's forces to employ them against the Mullah, thus assuring the defence of the

northern frontier of their colony. There then began a series of raids led by Somali auxiliary bands, especially against the Mullah's followers in the northern valley of the *Shabēlla* and towards *Nūgāl*, where *Djirriban* and *Gar'ad* were occupied by the Sultān of *Hōbya*. These energetic actions which took place even during the first World war, besides wearing down the Mullah's army, caused him to lose political control of a very large zone where the population concluded peaceful agreements with Italy and forced him to be continually ready to defend his territory from the south also. However, after the end of the Great War, the British Government decided to attack the Mullah from Berbera and to finally overthrow him. In January-March 1920 after violent bombardments of the Mullah's defences by the British airmen, a British force advanced to *Talēh*, the Mullah's last camp; he, rapidly pursued by the Camel Corps and Somali auxiliaries, fled to *Ogadēn* and then into the *Karanlā* tribe's territory, where he died on November 23, 1920.

The Mullah's career is a very typical one for the study of the Somali mind. He had begun his movement as an agent of the Ṣāliḥiyya *ṭarīka*, then his increasing popularity tempted him to a more ambitious sphere and, accordingly, after placing his propaganda on a severely religious basis, he tried to become the leader of all the Somali by making the ties of the common faith prevail over the tribal bonds. This is really the only way to lead such a movement in Somaliland where Islām may be regarded as a tie of brotherhood among tribes otherwise deeply divided by their secular history of wars and revenge. Therefore Muḥammad b. 'Abd Allāh Ḥassān said in a famous poem: "Have I not put my prayer-mat on this sea to join together the Muslims who were not brothers?" alluding also to his relations with the Ṣāliḥiyya in Arabia. He desired for the same reason that his followers should call themselves "*D a r ā w ī sh*", forgetting even the name of their original tribe. Therefore he affected to become angry when he was referred to in official correspondence as "Muḥammad 'Abd Allāh, the *Ogadēn Bah Geri*" while he used to add to his signature only the *nisba*: *a l - H ā sh i m i* (alluding to the origin of the Somali from 'Aḳil b. Abī Ṭālib) [see the art. SOMALILAND].

Further, instead of the tribal forces he raised special armed corps, often with a new name, like the *Ḥagattu* ("the scratchers") recruited among the *Habar Gidir*, the *Ḍūgad* recruited among the *Mikāhīl* ("*Ḍūgad*" means "shooter"), the *Ḳaiyād* recruited among the *Dūlbahanta*. But he did not pursue this policy to the end: the hostility of the greater part of the *Isāk* tribes, which was a strong appeal to the old rivalry between *Isāk* and *Dārōd*; Muḥammad Ṣāliḥ's letter, which was undoubtedly a severe blow to him, since he had had already provoked the hostility of the *Ḳādirīya* and so had to rely entirely on Ṣāliḥiyya support;

the necessity of getting booty for his soldiers who otherwise would have hardly remained with him; all these things and his very nature caused the religious prestige of the Mullah as the Mahdī of Somaliland to decline and he gradually became merely the chief of a tribe; a powerful chief indeed of a large tribe as the Darāwīsh were, formed from various elements and therefore very similar to the federations well known in the Somali customary law. It was obvious that, when he began to regard himself in this light (that is regarding himself as a chief of a Somali tribe rather than "the brother born from the same father and the same mother of all the Muslims"), it was very difficult for him to restrain himself and his followers from exaggerating those tendencies so familiar to their own national character; and therefore they came back gradually to the ancient Somali custom of *g u e r r i l l a* warfare conducted in the traditional way, even to defying the tribes of the enemy in insulting or scornful poems or designating them with typical ironical nicknames or giving to every razzia a special name ("the razzia smashing the bones" was the name given to the fight at Dulmadōba; cf. the *Aiyām al-'Arab*).

It may therefore be concluded that the Mullah's attempt to avail himself of Islām to conquer the old rivalries between the tribes and combine the Somali to drive the British out of the country, failed both on account of the strength of the British forces and the fierce resistance, often unconscious, opposed by the Somali on behalf of their ancient tribal organisation and customary law.

BIBLIOGRAPHY: M. MACNEILL, *In pursuit of the Mad Mullah*, London 1902; J. W. JENNINGS, *With the Abyssinians in Somaliland*, London 1905; the Italian Green Book *Somalia Italiana Settentrionale*, XXII legislatura, Sessione 1904-1906, Rome 1906; the British Blue Book *Correspondence relating to affairs in Somaliland* (CD 7066), London 1913; DOUGLAS JARDINE, *The Mad Mullah of Somaliland*, London 1923.

## Z Ā R \*

Is in Arabic a loanword from Amharic, as the popular beliefs in the genii *zār* were imported from Abyssinia into the Islāmic world. Similar ideas about genii who may temporarily become incarnate in particular human beings, are found in various Muslim countries of Asia and Africa where they have special names: such as *būrī* (Nigeria and Tripolitania) and *amok* (Malaya). This article, however, is concerned only with the habits of the *zār* adopted with that name in Egypt, Hidjaz and 'Omān, besides Abyssinia.

In Abyssinia itself the name *zār* is of non-Semitic origin. *Zār* is very probably derived from the name of the supreme divinity of the pagan Kushites, the God-Heaven called in Agau (Bilen): *djār*; and in Sidama languages (Kaffa): *yarō*; (Boro): *darō*. The ancient pagan god became in christianized Abyssinia a malevolent genius; and in this way the animistic practices, which in the paganism of the Kushites were directed only to the minor superhuman beings, passed into Abyssinian Christianity (and then into Islām) with the proper name of the God-Heaven who had been reduced to a minor rank.

In Abyssinia Christians and Muslims believe that the *zār* (who lives especially in rivers, streams and other running waters) may be driven out of the body of the possessed person by the use of amulets or rites common to the followers of both religions. During these rites the *zār* is summoned "to tell his name"; because that would cause him to lose his power.

By the peoples of Southern Ethiopia (Galla and Sidama), however, besides these exorcistic rites, there are other ceremonies intended to force the evil spirit to enter the bodies of initiated persons. When the evil spirit has possessed these persons, they prophesy and each word or gesture by them is believed to be a revelation by the spirit.

\* Da « The Encyclopaedia of Islām », ed. E. J. Brill, Leida, vol. IV, pag. 1217.

In Egypt the ceremonies connected with the *zār* were probably imported in the XIX<sup>th</sup> century; and their Amharic name *zār* and their exorcistic character are clear evidence of their origin from Northern (Semitic) Abyssinia. (The popular Arabic etymology recorded by Zwemer: "*zār* because he is a [sinister] visitor" has, of course, no real basis). The exorcistic ceremony is often conducted by a woman: the *sheikha* or '*ārifa al-sikka*. The spirit must be differently treated according to its place of origin (they distinguish genii from Cairo, Upper Egypt, Sūdān etc.). It is necessary, therefore, to get "the right melody, the right song and right clothes", all these things being different for the Cairine or Sūdānese etc. spirits. The songs are accompanied by little drums and dances. A sacrifice of fowls is also usually offered to the spirit. The ceremony may last, in special cases, many nights. Pamphlets condemning the *zār* practises have been printed in Cairo.

In the *Hidjāz* the belief in the *zār* was imported, according to Snouck Hurgronje, by Abyssinian slaves. It has the same characteristics as in Egypt and is widely diffused among Meccan women. The *sheikha*, who conducts the rites, tries to ascertain the nationality of the *zār* by questioning him either in vulgar Arabic or in a particular *zār*-language known only to initiated persons.

To 'Omān the *zār* has come in the same way. A plural (*zirān*) of the name *zār* in the dialect of 'Omān seems to be unknown elsewhere.

In Somaliland only do we find, besides the exorcistic rites, other ceremonies intended to procure the incarnation of the genius (called in Somali: *sār*).

BIBLIOGRAPHY: C. CONTI ROSSINI, *Note sugli Agau*, in «Giornale della Società Asiatica Italiana», xviii., Florence 1905; E. CERULLI, *Note sul movimento musulmano in Somalia*, in RSO, x.; DO., *Etiopia Occidentale*, vol. II., Rome 1933; P. KAHLE, *Zār-Beschwörungen in Ägypten*, in *Isl.*, iii., 1912, pagg. 1-41; DO., *Zum Zār*, *ibid.*, pagg. 189-190; S. ZWEMER, *The Influence of Animism in Islām*, London 1920 (reviewed by G. LEVI DELLA VIDA, in *Bilychnis*, x., 1921, pagg. 75-79); SNOUCK HURGRONJE, *Mekka*, ii., 1889, pagg. 124-128 (English translation by J. H. Monahan, Leyden 1931, pagg. 100-103); M. A. Z. AËSCOLY, *Les noms magiques dans les apocryphes chrétiens des Ethiopiens*, in «F. A.», ccxx., 1932.

## SOMALIA - LINGUA E STORIA \*

LINGUA. - Il somalo è una lingua cuscitica (appartenente dunque alla famiglia semito-camitica). Entro il cuscitico, il somalo forma un gruppo con gli affini linguaggi saho, dancalo e galla: gruppo che si suole designare con il nome di basso-cuscitico.

Il somalo ha tracce dell'influenza che per secoli ha subito da parte di gruppi parlanti arabo; e ciò lo differenzia dal galla cui è invece tanto vicino per altre particolarità. Il somalo non ha più le caratteristiche enfatiche del cuscitico seguite dalla chiusura delle corde vocaliche, ma invece il *q* somalo è soltanto un'esplosiva velare come il *q* arabo. Così anche *ḍ* è una esplosiva precacuminale senza l'occlusione glottale della *ḍ* galla.

Dal punto di vista della morfologia, il somalo ha una posizione intermedia fra il saho-dancalo e il galla. Esso, infatti, ha conservato entrambe le coniugazioni del verbo (quella per prefissi e suffissi e quella per suffissi soltanto), come il saho e il dancalo; ma la coniugazione per prefissi è oggi usata soltanto per pochissimi verbi (cinque nel dialetto isāq; tre nel dialetto hawiyya, ecc.), avvicinandosi quindi anche progressivamente al galla, nel quale la coniugazione per prefissi è del tutto scomparsa.

Lessicalmente, il somalo è molto vicino alle altre lingue basso-cuscitiche e conserva anche traccia dei suoi contatti secolari con le lingue Sidama anteriormente alla invasione Galla in Etiopia nel sec. XVI.

I limiti del territorio in cui è parlato oggi il somalo non coincidono del tutto con i confini politici delle Somalie. Infatti il somalo è parlato:

- a) nella Somalia Francese, nella zona a sud del Golfo di Tagiura (nella zona a nord si parla invece il dancalo);
- b) nella Somalia Britannica;
- c) nella Somalia Italiana (a eccezione della città di Brava e delle Isole Bagiuini nelle quali si parlano linguaggi bantu oltre al somalo);
- d) nella Colonia del Kenya fra la frontiera della Somalia Italiana sino a una linea approssimata che parte da Gadaduma e raggiunge, per il Lorian, il fiume Tana;

\* Dalla «Enciclopedia Treccani», vol. 32, pagg. 106-109.



e) in Etiopia, nel governo di Harar dal confine della Somalia Italiana, della Somalia Britannica e di quella Francese e una linea che passando poco a est di Harar raggiunge la linea ferroviaria fra Hurso e Dire Daua (Dirḡabo, in somalo) e di lì si dirige al lago Abbè.

Il somalo è anche parlato dai numerosi gruppi emigrati in Aden e da villaggi costituiti sporadicamente lungo la ferrovia di Gibuti con centri principali ad Afdam (Somali Hawiyya) e alla stazione Auasc (Ḥawāsh).

Il somalo, lingua particolarmente di pastori nomadi, non è unitario. I dialetti differiscono notevolmente secondo i grandi gruppi etnici, ma non è possibile, nell'insieme, contrapporre un somalo settentrionale a un somalo meridionale.

I gruppi dialettali sono:

a) quello Isāq, che coincide con le tribù dello stesso nome e comprende la parte occidentale e centrale della Somalia Britannica e la colonia somala di Aden. Il dialetto Isāq si distingue dagli altri, nella fonetica per avere conservato la *ḡ* etimologica in tutti i casi e il *q* in parecchie parlate; nella morfologia: per la duplice prima persona plurale dei pronomi (distinguendosi il « noi » inclusivo di chi ascolta dal « noi » esclusivo di chi ascolta); per il durativo con il suffisso *-ay*, ecc.;

b) quello Dārōd, parlato dalle genti Dārōd e da una parte degli Hawiyya del nord (Habar Ghidir). È il dialetto somalo più diffuso perché è parlato nella parte occidentale della Somalia Britannica; nella Migjiurtinia, nell'Ogadēn e nell'Oltregiuba italiani; nella Colonia del Kenya sino al fiume Tana. Il dialetto Darod si distingue dagli altri, nella fonetica: per avere mutato la *ḡ* intervocalica in *r* (migiurtino) o in *r* (Ogadēn); nella morfologia: per avere conservato la doppia prima plurale del pronome; per il durativo con *-hay*;

c) quello Hawiyya, parlato dalle popolazioni Hawiyya della media e bassa valle del Wēbi. Il dialetto Hawiyya muta la *ḡ* intervocalica in *r*; il *q* intervocalico in *ḡ*; ha perduto la distinzione di due prime plurali del pronome; ha il durativo in *-hay*;

d) quello Sab o Dighil, parlato dalle genti Dighil (dette Sab dagli altri gruppi somali) abitanti fra Uebi e Giuba. È il dialetto che, essendosi sovrapposto a un sostrato galla in epoca recente ha maggiormente sentito l'influenza del galla specialmente nella fonetica; ad esempio, il dialetto Dighil non ha più le laringali *h*, *'*, che sono state rispettivamente sostituite da *h* e da *'*. Nella morfologia il Dighil ha conservato il modo relativo in *-aw* (che corrisponde al sussivo in *-o* degli altri dialetti somali); e forma l'imperativo negativo con il prefisso *in-* che precede il verbo, il quale è poi seguito dal suffisso *-oy*: dal verbo *tum* « battere » si ha in dighil *in-tum-oy* « non battere! » (negli altri dialetti somali *ha-tum-in*).

STORIA. — La storia della Somalia, che, ancora all'inizio del secolo XX, era, si può dire, praticamente ignorata, si comincia ora a delineare abbastanza bene attraverso lo studio dei documenti raccolti negli ultimi anni e i monumenti studiati specialmente da orientalisti italiani.

Le fonti principali per la storia della Somalia sono:

1) i documenti arabi locali, i quali contengono generalmente notizie sullo stabilimento delle colonie arabe lungo la costa dell'Oceano Indiano e del Golfo di Aden e sulla relazione tra queste colonie e i centri della Penisola Arabica;

2) le tradizioni storiche locali, le quali sono oralmente trasmesse e conservate presso le varie tribù somale e le genti vicine;

3) i documenti storici e le cronache etiopiche, dai quali è lecito dedurre qualche circostanza che si riferisce ai rapporti tra la Somalia e l'Etiopia;

4) le iscrizioni arabe che si trovano nei monumenti scoperti specialmente a Mogadiscio e a Merca e che contengono dati specialmente sulla storia medievale di quei centri commerciali arabo-somali;

5) le monete di cui qualche raccolta ci ha già fornito dati interessanti su rapporti tra la Somalia Italiana e altri piccoli stati dell'Africa sud-orientale.

Esaminando le varie fonti qui elencate, noi possiamo riassumere la storia della Somalia da due punti di vista; quello della storia interna della regione che chiamiamo Somalia e quello dei rapporti tra questa regione e gli altri paesi dell'Asia e dell'Africa.

*Storia interna.* — La più antica popolazione della Somalia, di cui abbiamo notizia, è quella dei negri Bantu; ma, a lato di queste popolazioni negre, troviamo una stirpe di paria che hanno per loro caratteristica il mestiere di cacciatori; stirpe che probabilmente rappresenta anche residui di gruppi umani anteriori ai Negri. Di questi nuclei di cacciatori vi sono tutt'oggi i resti, sia presso varie tribù somale come i Bon, viventi con le tribù Hawiyya, i Midgan viventi con le tribù Isāq e Darod, gli Eile e i Ribì viventi con le tribù Dighil e, infine, i Sanye e i Boni dell'attuale Oltregiuba.

I negri Bantu, che già consideravano come loro paria queste popolazioni di cacciatori di cui abbiamo parlato, ci sono attestati in modo sicuro da un documento storico, il cosiddetto Libro degli Zengi, nella regione del Giuba e propriamente nella bassa valle di questo fiume.

I Negri avevano un tipo di cultura agricola, erano organizzati in una confederazione di tribù, che il documento ci attesta essere quella dei Wanyika, oggi nel Kenya e nel Tanganica. Essi erano in rapporti con le prime colonie arabe lungo la costa e si può dire che fornivano agli Arabi la principale merce del loro commercio e cioè gli schiavi.

Ma, oltre a questi nuclei negri del Giuba, noi possiamo considerare, come residui attuali della permanenza dei negri Bantu, nella Somalia, altri gruppi umani che oggi si trovano molto più a nord, e cioè i cosiddetti «liberti del fiume», nella media e bassa valle dello Scebeli (Shidle, ecc.); i cosiddetti liberti Elai, che abitano anche oggi l'altipiano di Baidoa, e infine quella popolazione cittadina di Brava, che parla ancora oggi il bravano, che è una lingua bantu, formando così un'isola linguistica negra in territorio somalo.

I negri Bantu furono scacciati dall'attuale Somalia da un'invasione proveniente da NE e cioè dall'invasione dei Galla. I Galla, dopo una lunga serie di lotte con i Negri, che probabilmente bisognerà fissare in più di un secolo, giunsero gradualmente a impadronirsi della regione dell'odierna Somalia Italiana compresa tra il Giuba e lo Scebeli, ricacciando sul Giuba, e al di là, i Negri loro nemici.

Questa lotta non restò tuttavia senza grandi influenze nella costituzione stessa dei Galla, i quali, sia per il lungo contatto avuto durante le guerre e dopo con i negri Bantu, e sia per avere assorbito stirpi vinte di Negri, adottarono a base della loro costituzione sociale l'ordinamento per classi di età, che era quello dei Bantu. Questo ordinamento, che le popolazioni vicine ai Negri ritengono particolarmente adatto per la guerra, fu considerato, prima dai Galla e poi dai Somali dell'Oltregiuba a loro succeduti, come una specie di mezzo di difesa per rafforzare la posizione militare della tribù, aggravandone la disciplina interna. La circostanza è particolarmente importante perchè successivamente i Galla, partendo dalla Somalia, invasero nel sec. XVI l'altipiano Etiopico, portando con loro in Etiopia elementi culturali di quei Negri che erano stati da loro battuti nel bassopiano oggi somalo.

Ai Galla succedono dunque, nella regione che noi oggi chiamiamo dal loro nome Somalia, le popolazioni somale. Non è facile individuare gl'inizi e la prima costituzione di queste popolazioni tanto più che, molto probabilmente, il loro stesso nome di Somali non era in origine che un nome parziale di un determinato gruppo di tribù che successivamente fu esteso a tutte le altre affini. I Somali dovettero vivere nella regione compresa fra il Golfo di Tagiura e l'attuale Somalia Britannica, in zone particolarmente aride e insospitali, dove si trovano stretti i tra i Dancali, loro tradizionali nemici, a nord, e i Galla a sud.

La pressione dei Somali verso sud, per giungere a terre che, come quelle lungo i fiumi, dovevano costituire una meta ambita per i pastori del Gúban (la « terra arsa » del Golfo di Aden), si esercitò probabilmente con una serie di razzie e depredazioni interrotte da accordi per i quali, come ci è attestato, ad esempio, per epoche recentissime, nuclei somali passavano come clienti delle tribù galla dalle quali erano adottati, salvo in

un successivo momento ad aggredire i loro patroni e a riprendere le armi in una posizione più vantaggiosa.

Ancora nel sec. XI, i Somali non andavano al di là di Hāfūn, come ci attestano i geografi arabi: e nella regione che noi oggi chiamiamo Migiurtinia sono ancora vivi i ricordi del tempo nel quale essa era abitata dai Galla nemici dei Somali. Basti citare, ad esempio, le tradizioni storiche che hanno fatto attribuire alla nota località dell'interno di Obbia il nome di Gālka'ayo (« Dove i Galla partirono »), in memoria di una sconfitta che i Galla avrebbero subito in quella località.

Invece il geografo arabo al-Idrisi, che scriveva nella metà del sec. XII, dà già Merca come una città Somala e pone i Somali Hawiyya lungo l'Uebi Scebeli.

Nel sec. XIV il viaggiatore marocchino Ibn Baṭṭūṭah trovava Mogadiscio capitale di un piccolo stato arabo-somalo.

L'ingresso dei Somali in quella che noi chiamiamo la Somalia Italiana può dunque essere all'ingrosso fissato dal sec. XII al XIII.

La prima popolazione somala che sia entrata nella regione compresa tra l'Uebi e il Giuba è stata quella dei Giddu (Ġiddu), come concordemente attestano le tradizioni locali.

I Giddu hanno a lungo lottato contro i Galla nella regione litoranea; e di tali lotte è fra l'altro rimasto un curioso ricordo nel linguaggio delle popolazioni Galla Bararetta oggi sul fiume Tana nella Colonia del Kenya, perchè i Bararetta danno il nome di Giddu a tutti i Somali. I Giddu stessi devono avere assimilato nuclei abbastanza forti di popolazioni galla da loro vinte; ciò che è provato, non soltanto dalla struttura sociale della loro tribù, ma anche dallo stesso dialetto che oggi è parlato da essi.

Il passaggio dei Giddu nella regione a nord di Mogadiscio, che è oggi abitata dalle popolazioni somale Abgāl, ci è ricordato dal proverbio somalo che dice come in quella regione si siano succeduti: i nove Giddu, i nove Agiuran (Aḡurān) e i nove Abgal. Un altro ricordo delle lotte dei Giddu è la tradizione di Au Garwēn, scoglio presso Gonderscia tra Merca e Brava, che si racconta fosse stato assalito nelle guerre tra Galla e Giddu da cavalieri galla che tentarono di profittare della bassa marea per raggiungere gli armati nemici ricoveratisi sullo scoglio.

Come abbiamo detto, il proverbio somalo ricorda che ai nove Giddu succedettero i nove Agiuran. La popolazione degli Agiuran che va riconnessa a quelle somale del gruppo Hawiyya, avanzò effettivamente dal nord verso la valle dello Scebeli e la tradizione ricorda due distinte guerre degli Agiuran: una contro i Giddu, che furono ricacciati a loro volta dalla bassa valle dell'Uebi sino alla regione di Brava, donde essi avevano precedentemente scacciato i Galla; l'altra sostenuta dagli Agiuran contro i Galla, che al loro arrivo occupavano la parte alta dell'Uebi a monte dei Giddu.

Questo arrivo degli Agiuran nella valle dell' Uebi sembra da vari indizi che possa essere datata intorno al sec. XV; e ciò, sia perchè le tradizioni accennano a venti generazioni trascorse dalla venuta degli Agiuran, sia perchè esse ripetutamente alludono ai vincoli esistenti tra gli Agiuran impadronitisi della zona dell' Uebi e i sultani della dinastia Muzaffar di Mogadiscio, che risulta regnante nel sec. XVI. Gli Agiuran vennero così a contatto con le colonie arabe di Mogadiscio e di Merca e assorbitono, non solo elementi culturali arabi, ma anche probabilmente gruppi di popolazioni di origine araba, come attestano le loro stesse tradizioni storiche. Ma il predominio degli Agiuran non poté durare a lungo per la crescente pressione delle altre tribù somale Hawiyya che, procedendo da NE verso SO, e quindi lungo la stessa via d' invasione degli Agiuran, premevano sulla regione del fiume.

Due dei principali gruppi Hawiyya, gli Hirabe e i Guggundabo, con due separate invasioni riuscirono a distruggere il sultanato degli Agiuran e a obbligare costoro a rifugiarsi nella parte ancora più alta dell' Uebi, nella zona cui oggi diamo il nome di Sciaveli.

Mentre le popolazioni Dārōd e Hawiyya avanzavano così lungo la costa dell' Oceano Indiano sino a raggiungere l' Uebi, altri gruppi Somali, procedendo attraverso l' attuale Ogadēn, tentavano di sboccare anch' essi nell' altipiano dello stesso fiume. Queste popolazioni ci sono note con il nome generico di Dighil. Esse giunsero nella regione dell' Uebi, occupandolo nel tratto in cui l' Uebi, uscendo dalla stretta gola dei monti, entra nel bassopiano somalo presso l' abbeverata nota col nome di Malka Dūbe. I Dighil, pure padroni di una zona fertile dal punto di vista agricolo, restavano però stretti fra i Somali Agiuran che abitavano sul fiume più a valle, e le popolazioni galla residue, che abitavano sul fiume stesso a monte dei Dighil e a sud del fiume sino al Giuba e all' altipiano di Baidoa (Baydowa). Cresciuti di numero, i Dighil ripresero quindi il loro movimento verso sud, sembra agl' inizi del sec. XVII, approfittando dunque dell' indebolimento delle tribù galla per la loro invasione in Etiopia, svoltasi appunto nella seconda metà del sec. XVI.

Rimasero sull' Uebi nelle antiche sedi i nuclei ancora oggi noti con il nome di Gherirre (Garirrä) e i liberti Dūbe, i quali parlano un dialetto del gruppo Dighil. Gli altri Dighil più numerosi scesero a Lugh e di là attaccarono i Galla del Baidoa, occupando quel fertile altipiano.

La situazione dunque, di quella che è oggi la Somalia Italiana, è attestata per il sec. XVII dalla tradizione ed è confermata da un documento storico: la lettera del missionario Padre Giovanni da Velasco del 25 luglio 1625, con questa distribuzione delle popolazioni sulla tradizionale via di comunicazione tra Mogadiscio e l' Abissinia: prima i Somali Hawiyya sul fiume Uebi; poi i Galla Baraytumā nella regione di Buracaba; poi i Somali Dighil da Baidoa a Lugh.

Successivamente, nel secolo XVIII, i Dighil ripresero la lotta contro i Galla e riuscirono, dopo una serie di guerre, a occupare Buracaba, a cacciare dalla regione dei pascoli del Doy la tribù galla dei Worrā Dayā, che oggi si trova nell' Oltregiuba e nella colonia del Kenya, e raggiunsero la media valle del Giuba, occupandola tutta da Lugh sino a Bardēra.

Un' ultima invasione somala verso sud è stata quella che ha portato all' occupazione dell' attuale Oltregiuba. Gruppi di popolazioni somale del ramo Darod, provenienti dall' Ogadēn, si aprono una via tra gli Hawiyya Agiuran e gli Hawiyya Caranle, passano l' Uebi, occupano la regione tra Uebi e Giuba a nord dei Dighil e, varcato il Dawa, entrano nell' Oltregiuba tenuto dai Galla. Anche qui la tradizione attesta che per un certo periodo nuclei locali preferirono farsi adottare dalle tribù galla per preparare il terreno alle vere e proprie invasioni avvenire. Solo nella seconda metà del sec. XIX i Somali riuscirono definitivamente ad allontanare con la forza dall' Oltregiuba i Galla, che furono così costretti a rifugiarsi lungo le rive del fiume Tana.

Si venne così a costituire quella che oggi è la fisionomia generale della distribuzione delle popolazioni somale e i limiti della Somalia, che partendo a nord dal Golfo di Tagiura, furono portati a sud sull' Oceano Indiano sino al fiume Tana. Dopo l' occupazione da parte delle potenze europee, i grandi movimenti migratori si possono dire cessati; proseguono tuttavia, con vari accorgimenti e metodi, i movimenti delle popolazioni somale che non si adattano alla nuova situazione. Questi movimenti, sia pure più lenti, in quanto ormai è escluso il ricorso alle armi, potranno a lungo andare modificare nuovamente la situazione della regione. Anzitutto i Somali tendono ancora a espandersi per piccoli gruppi verso il fiume Tana e al di là, premendo sulle popolazioni galla e sui Negri della colonia del Kenya. Analogamente, all' estremo nord, lungo la ferrovia di Gibuti, i nuclei somali, procedendo dalla regione di Harar, hanno ormai raggiunto, nella zona della ferrovia, il fiume Auasc, mentre sull' altipiano Hararino l' espansione somala prosegue a danno dei Galla e si notano anche colà formazioni etniche somalo-galla che probabilmente sono destinate col tempo a diventare esclusivamente somale, come abbiamo visto che storicamente è avvenuto in passato.

*Rapporti con la Penisola araba.* - Dalla Penisola Araba sono giunti in Somalia, in ogni tempo, gruppi di emigranti, i quali si sono stabiliti lungo la costa dove giungevano e giungono, lungo la linea di navigazione che le condizioni naturali dei monsoni e delle correnti oceaniche creano dal Golfo Persico a Zanzibar. È probabile che, già nel periodo pre-islamico, sulla costa della Somalia settentrionale vi fosse qualche colonia sudarabica, come sembra si possa dedurre da alcuni indizi. Ed è stato supposto che dalla costa somala del Golfo di Aden sia partita, verso la regione di

Harar, almeno una parte di quella migrazione araba che diede poi origine ai gruppi Harari e Gurāghie.

Nell'epoca islamica è accertato che i principali centri costieri dell'attuale Somalia Italiana sorsero come colonie arabe. Mogadiscio, in un periodo che può all'incirca essere fissato dal 900 al 1250 d. C., visse come colonia commerciale araba e uno dei principali gruppi che la popolò proveniva dalla regione di al-Aḥsā sul Golfo Persico, sembra a causa delle lotte cui diede luogo colà il prevalere dell'eresia dei Qarṣatī. Le tribù arabe di Mogadiscio avevano propri capi elettivi ed esse non assunsero i loro nomi attuali somali, che alcuni secoli dopo. Il primo documento a noi noto nel quale si trovano usati i nomi somali delle genti di Mogadiscio, invece di quelli arabi, è del 1573. Questa federazione di tribù arabe si trasformò, intorno al 1250, in un sultanato arabo-somalo, ma l'influenza araba e le migrazioni sia dal Ḥaḍramūt sia dallo Yemen sono continuate in Mogadiscio sino ai nostri giorni.

Analogamente Merca e Brava sono sorte come colonie arabe e le tre città succitate conservano una serie d'iscrizioni arabe medievali recentemente pubblicate in Italia.

*Rapporti con la Persia.* — È tradizione corrente sulla costa dell'Africa Orientale quella di emigrazioni persiane nella Somalia e nell'attuale Colonia del Kenya. La tradizione ricorda specialmente i principi Shirāzī, originari dunque, come dice il loro nome, della città persiana di Shirāz.

Questa tradizione, per quanto concerne la Somalia Italiana è stata verificata dalla scoperta fatta in Mogadiscio di due iscrizioni: una funeraria del 1217 che si riferisce a un persiano di Naysābūr, e una nella moschea di Arba'—rukun del 1268, che si riferisce appunto a un persiano di Shirāz.

I contatti tra Mogadiscio e la Persia meridionale continuarono del resto a lungo, tanto che, ancora in un documento di Mogadiscio del 1768, sono stati trovati registrati i numerali persiani.

*Rapporti con l'India.* — Oggi la colonizzazione indiana nell'Africa Orientale, di carattere esclusivamente commerciale, ha creato rapporti economici molto intensi tra la Somalia e l'India, particolarmente con la regione di Caraci e di Bombay. Comunità indiane esistono nelle varie regioni della Somalia e il gugerati è da esse correntemente usato come lingua parlata. Analogamente, durante il periodo della colonizzazione araba nel Medioevo, la Somalia aveva già rapporti con l'India, sicchè, ad esempio, i geografi arabi Al Dimašqī e Ibn Battūta ci hanno conservato prove di una corrente commerciale che collegava Mogadiscio con l'India attraverso un emporio nelle Isole Laccadive. Questi rapporti avevano tanta importanza nei racconti dei navigatori arabi che il cartografo della repubblica veneta, Fra Mauro del monastero di S. Michele di Murano, nel suo famoso

*Mappamondo* della seconda metà del secolo XV colloca Mogadiscio e altri paesi somali nella stessa isola « Diab » che le Laccadive.

*Rapporti con l'Etiopia.* — Le popolazioni somale, quando appaiono nella storia durante il Medioevo e cioè durante il regno del Negus Yesḥaq nel sec. XV, sono costituite da Beduini i quali vivono ai margini dello stato etiopico cristiano e dei piccoli stati musulmani del sud etiopico, spesso approfittando delle lotte tra cristiani e musulmani per compiere razzie e depredazioni contro entrambi i contendenti.

I Somali si accostano poi principalmente allo stato musulmano e durante l'invasione del Mancino Aḥmad ibn Ibrāhīm in Etiopia, costituiscono una delle principali fonti delle sue truppe, tanto che oggi la tradizione somala attribuisce al Mancino origini genealogiche dalla tribù somala dei Gheri e al suo successore, l'emiro Nūr, origine dalla tribù somala dei Marrēhān.

Successivamente, nel sec. XVI, l'invasione galla separava i Somali dall'Abissinia cristiana, e la debolezza dello stato musulmano di Harar aveva come conseguenza l'occupazione somala di Zeila e di tutta la costa per la quale già passavano gli scambi commerciali dell'Harar.

I rapporti con l'Etiopia cristiana, si può dire non furono ripresi che nella metà del sec. XIX, quando il negus Menelik II, conquistata Harar nel 1887, spinse le truppe del rās Makonnen contro i Somali Ogadēn, i quali avevano già accettato il protettorato italiano. In questo modo, dal 1891-94 una parte della Somalia è compresa nell'impero etiopico.

*Rapporti con l'Italia.* — I rapporti della Somalia con l'Italia si potrebbero dire iniziati già nel sec. XIV, con il famoso viaggio del genovese Sorleone Vivaldi, il quale, secondo le testimonianze dell'anonimo spagnolo autore del *Libro del conocimiento*, partito alla ricerca dei suoi fratelli dispersi lungo la costa dell'Africa occidentale, sarebbe giunto a Magdasor, che è stata, ipoteticamente, identificata con Mogadiscio, e di là avrebbe tentato invano di farsi dare il permesso di raggiungere il paese del Prete Gianni, e cioè l'altipiano etiopico.

Questa possibilità di comunicare con l'Etiopia in partenza dalla costa somala, doveva più tardi far raccogliere, ai principi del secolo XVI, dal veneziano Alessandro Zorzi, notizie sulle valli che dall'Etiopia conducono all'Oceano Indiano; e soltanto un secolo dopo, un altro veneziano, Vincenzo Contarini, giunto dal Cairo attraverso l'Etiopia ai confini del Caffa, sollecitava invano dal capo dell'Ennaria il permesso di attraversare il Caffa per raggiungere la costa dell'Oceano Indiano.

Quest'antica aspirazione dei viaggiatori italiani spinse del resto il governo sardo, durante il ministero del conte di Cavour, a concordare nel 1858 con monsignor Massaia l'invio a Brava di un missionario savoiardo, il padre Leone Des Avanchers, con l'incarico di tentare di raggiungere da

Brava i paesi Sidama e specialmente il Caffa, per collegare con la costa Somala le missioni che aveva là stabilite, procedendo dal nord, lo stesso monsignor Massaia.

BIBL.: G. RÉVOIL, *La vallée du Darrór, Voyage au pays Çomalis*, Parigi 1882; nuova ed., ivi 1887; V. BÒTTEGO, *Il Giuba esplorato*, Roma 1895; L. ROBECCI BRICCHETTI, *Somalia e Benadir*, Milano 1899; ID., *Nel paese degli aromi*, ivi 1903; U. FERRANDI, *Lugh*, Roma 1903; M. COLUCCI, *Principi di diritto consuetudinario della Somalia Italiana meridionale*, Firenze 1924; J. A. G. ELLIOT, *A visit to the Bajun islands*, in « Journal of the African Society », XXV, Londra 1925, pag. 10; C. ZOLI, *Notizie intorno al territorio di riva destra del Giuba*, Roma 1927; C. COSTA, *Le abitazioni dei Somali*, in « Le Vie d'Italia », XXXIX (1933), pag. 185; ID., *I Tungji della Somalia Italiana*, ibid., XL (1934), pag. 199; N. PUCCIONI, *Antropologia e etnografia delle genti della Somalia*, III: *Etnografia*, Bologna 1935.

STORIA: C. GUILLAIN, *Documents sur l'histoire, la géographie et le commerce de l'Afrique Orientale*, Parigi 1856; F. STORBECK, *Die Berichte der arabischen Geographen des Mittelalters über Afrika*, Berlino 1914; E. CERULLI, *Iscrizioni e documenti arabi per la storia della Somalia*, in « Rivista degli Studi Orientali », XI (1926-28), pagg. 1-24; ID., *Nuovi documenti arabi per la storia della Somalia*, in « Rendiconti R. Accademia dei Lincei », sc. m., s. VI, III (1927), pagg. 392-410; ID., *Le popolazioni della Somalia nella tradizione storica locale*, ibid., sc. m., s. VI, II (1927), pagg. 150-172; ID., *Tradizioni storiche e monumenti della Migiurtinia*, in « Africa Italiana », 1931; ID., *Razzie e razziatori nella Somalia settentrionale*, in « Oriente Moderno », 1930; ID., *Gruppi etnici negri nella Somalia*, in « Archivio per l'Antropologia ed Etnologia », LXIV (1934); ID., *La Somalia nelle Cronache etiopiche*, in « Africa Italiana », 1927; ID., *Noterelle somale ad al-Dimasqī ed Ibn 'Arabi*, in « Orientalia », 1935; A. MORI, *Storia delle conoscenze e dell'esplorazione*, in « L'Africa Orientale », Bologna 1935.

LINGUA: L. REINISCH, *Somali sprache*, voll. 3, Vienna 1901-1903; ID., *Der Dschäl ärtidialekt der Somalisprache*, Vienna 1904; A. JAHN, *Somali Texte*, ivi 1906; M. v. TILING, *Somali Texte*, Berlino 1925; J. W. KIRK, *Grammar of the Somali language*, Cambridge 1905; E. CERULLI, *Nota sui dialetti somali*, in « Rivista degli Studi Orientali », 1921.

## MOGADISCIO - STORIA \*)

Mogadiscio fu probabilmente abitata sino da tempi molto antichi; ma le notizie che oggi si hanno della sua storia non vanno al di là della costituzione della città come colonia araba. Tale avvenimento può essere datato dai primi del sec. X d. C. Varie immigrazioni erano giunte in Mogadiscio dalla penisola araba, ma la principale di esse fu quella di un gruppo proveniente da al-Aḥsā (sul Golfo Persico): probabilmente in seguito alle lotte del califfato abbaside contro i Qarṃaṭi. Mogadiscio fu allora organizzata come una federazione delle tribù arabe che avevano occupato i vari quartieri e fu riconosciuta la supremazia della tribù dei Muqrī (che avevano adottato la nisba « al-Qaḥṭāni » ricollegando la loro genealogia a Qaḥṭān ibn Wā'il). I Qaḥṭānidi ebbero il privilegio (conservato sino ad oggi) di dare il *qādī* alla città. Più tardi, nella seconda metà del sec. XIII, la federazione accettò la sovranità ereditaria di un sultano: Abū Bakr ibn Fakhr ad-Dīn, il quale confermò a sua volta i privilegi dei Qaḥṭānidi. Il sultanato coincise con un periodo di grande prosperità di Mogadiscio, che è descritta molto minutamente da Ibn Baḥṭūṭa, il quale la visitò nel 1331. Centro di diffusione della cultura arabo-musulmana nelle regioni meridionali dei Somali, Mogadiscio fu più tardi limitata nella sua espansione verso l'interno dal sultanato costituito nella regione dell'Uebi dagli Agiurān, Somali del gruppo Hawiyya, meglio evoluti appunto per i contatti con Mogadiscio. Alla dinastia di Fakhr ad-Dīn era succeduta in Mogadiscio quella dei sultani Muzaḥḥar, quando l'espansione coloniale portoghese ridusse anche dalla parte dell'Oceano i commerci della città. Vasco da Gama nel 1499 bombardò Mogadiscio senza tuttavia sbarcare e lo stesso fece nel 1507 Tristano da Cunha. Solo nel 1532 Estevam da Gama giungeva, primo della sua nazione, a Mogadiscio ma come ospite. L'occupazione portoghese delle regioni finitime dell'Africa orientale e la non sicurezza delle vie marittime per i Musulmani furono un fiero colpo per Mogadiscio, che decadde rapidamente. La città venne accettando nuclei

\*) Dalla « Enciclopedia Treccani », vol. 23, pag. 534.

di popolazione somala che si fusero rapidamente con le vecchie tribù arabe. Queste stesse assunsero nomi somali nell'uso corrente e gli stessi Qaḥṭānidi presero il nome (somalo) di *rēr faqīh*. Al sultanato succedette la partizione della città in due quartieri (Ḥamarwēn e Shingāni), spesso nemici, finché nel sec. XVIII i beduini somali Darandolla invasero Mogadiscio e fecero del quartiere Shingāni la sede del loro Imām. Già durante le lotte contro i Portoghesi, l'Imām del 'Omān, Sēf ibn Sultān (morto nel 1704) aveva occupato per breve tempo Mogadiscio, affermandovi la sua sovranità. A questi diritti storici si richiamò il sultano di Zanzibar, Barghash ibn Sa'īd, per rioccupare nella prima metà del sec. XIX la città, nominandovi un suo *wālī*. Nel 1889 Mogadiscio fu ceduta in affitto dal sultano di Zanzibar all'Italia, che nel 1906 la riscattò acquistandone la piena sovranità.

BIBL.: IBN BAṬṬUṬA, *Rihla*, ed. cairina del 1322 eg., I, pag. 190; ed. C. DEFRE-MERY e R. B. SANGUINETTI, *Voyages d'Ibn-Batoutah*, Parigi 1853 segg., II, pag. 183; DE BARROS, *Decadas de Asia*, Lisbona 1777-1778; M. DE CASTANHOSO, *Dos feitos de Dom Chr. da Gama*, Lisbona 1898; E. CERULLI, *Iscrizioni e documenti arabi per la storia della Somalia*, in « Rivista degli Studi Orientali », XI, pagg. 1-24; ID., *Nuovi documenti per la storia della Somalia*, in « Rendiconti R. Accademia dei Lincei », cl. sc. mor., s. 6<sup>a</sup>, IV, fasc. 5-6, pagg. 392-410.

## ESTEVAN (STEFANO) DA GAMA \*

Secondogenito di Vasco da Gama; navigatore e ufficiale al servizio del regno di Portogallo. Nel marzo 1532 partiva da Lisbona con una squadra agli ordini del capitano maggiore Pero Vaz do Amaral. La nave *Espirito Santo*, comandata da Stefano, mentre faceva rotta da Malindi su Socotra, fu spinta dalle correnti sulla costa della penisola araba. Colà Stefano, sbarcato per riconoscere l'approdo, restò abbandonato perchè la violenza del monzone costrinse Cristoforo, fratello di Stefano e secondo dell'*Espirito Santo*, a levare le ancore e salpare verso la costa africana. Stefano, allora, con un suo battello partì per Socotra e di lì per Mogadiscio, dove acquistò un veliero per raggiungere la sua nave a Mozambico. Stefano è stato quindi il primo europeo sbarcato a Mogadiscio, di cui si abbia sicura notizia. Egli fu poi nominato capitano della fortezza e città di Malacca (1534-1539) e successivamente governatore dell'India portoghese (1540-1542). Durante questo suo governo comandò personalmente la squadra portoghese nella sua grande crociera nel Mar Rosso, durante la quale — da Massaua che gli era servita di base — dispose la spedizione portoghese in Abissinia, dandone il comando a suo fratello Cristoforo.

BIBL.: G. CORREA, *Lendas da India*, Lisbona 1858-1866; D. DO COUTO, *Da Asia*, Lisbona 1778; M. DA CASTANHOSO, *Dos feitos de Dom Christovam da Gama*, Lisbona 1898.

\* Dalla « Enciclopedia Treccani », vol. 16, pag. 346.

## EUGENIO RUSPOLI \*)

Esploratore, figlio di Emanuele, principe di Poggio Suasa, nato a Tigănești (Romania) il 6 gennaio 1866. Nel suo primo viaggio di esplorazione in Somalia si proponeva di attraversare l'intera penisola dal Golfo di Aden al Giuba. Partito nell'agosto 1891 da Berbera, egli attraversò l'Ogaden rilevando la valle del Faf e giungendo all'Uebi nella regione degli Sciaveli (Shabellä). Di lì rimontò il fiume esplorandolo per largo tratto, sì che più tardi il Böttego propose che l'Uebi fosse chiamato Uebi Ruspoli. L'ostilità degli Aulian ('Aul-yihän), popolazione somala sulla riva destra dell'Uebi, impedì al R. di giungere sino al Giuba, obbligandolo a ritornare a Berbera.

Il 6 dicembre 1892 ripartiva da Berbera e, attraversando questa volta l'intera penisola somala, giungeva al Giuba presso Dolo (*Dölaw*), ponendo colà il suo accampamento che chiamò Villaggio Umberto I. A Bardera il 3 aprile 1893 il R. concluse una convenzione che confermava il protettorato dell'Italia sulla regione; e nel maggio 1893 con il trattato di Dolo poneva il sultanato di Lugh sotto il protettorato italiano. Da Dolo, per la regione dei Borana, giunse nel paese degli Amara Burgi donde riconobbe per primo il lago Ciamò. Ma il 4 dicembre 1893, durante una caccia, fu ucciso da un elefante. Venne sepolto a Burgi, presso la tomba del padre del sultano Guyo; la spedizione guidata da D. Riva ritornò alla costa. Nel 1928 don Carlo Marescotti Ruspoli, nipote dell'esploratore, con una carovana raggiungeva Burgi da Addis Abeba per porre sulla tomba di Eugenio R. una colonna donata dal governatorato di Roma, trasportando poi in patria le ceneri dell'esploratore.

\*) Dalla « Enciclopedia Treccani », vol. 30, pag. 262.

II

L'ISLĀM IN SOMALIA



## NOTE SUL MOVIMENTO MUSULMANO NELLA SOMALIA \*)

### CAPITOLO I

#### L'ISLAM ED IL PAGANESIMO DEI SOMALI

I. - Il vasto aggruppamento di popoli, cui si dà il nome di Cusciti, occupa tutta l'Africa orientale a mezzogiorno dell'Egitto, costituendo la base etnica della popolazione anche in quelle zone dove le invasioni semitiche hanno da secoli introdotto linguaggi diversi. I Somali appartengono appunto alla famiglia dei Cusciti del Sud insieme con i Galla, i Saho, gli 'Afar o Danākil ed i Begia. Divisi tra loro dalle vicende storiche e messi per il loro sviluppo in contatto con popoli diversi, i Cusciti ci appaiono ora separati, oltre che politicamente, anche per stadio culturale e per religione. Cristiani monofisiti, musulmani, convertiti al giudaismo, pagani, essi hanno — apparentemente — perduta ogni traccia dell'antica unità religiosa; ma a chiunque ne esamini un po' a fondo la vita sociale non sfugge la parte importante dell'antico comune paganesimo, che, dissimulato attraverso curiosi processi di assimilazione alle nuove religioni, imprime un carattere speciale alla fede cristiana, musulmana o giudaica quale è professata da queste popolazioni.

Base di ogni studio sullo sviluppo delle grandi religioni monoteistiche nell'Africa orientale deve essere la conoscenza del paganesimo dei Cusciti; invece, purtroppo, solo pochissimi dati sicuri sono ora in possesso degli studiosi.

Non sarà quindi inopportuno che, giovandomi delle mie raccolte,<sup>1)</sup> dia qui alcuni cenni generali in proposito.

\*) Dalla « Rivista degli Studi Orientali », X, 1923, pagg. 1-36.

1) Cfr. CONTI ROSSINI, *Note sugli Agau* (in GSAI, vol. XVIII, 1905, pagg. 109-122), che, esponendo i materiali raccolti sino allora, pose le basi per gli studi ulteriori sul paganesimo cuscita.

L'essere supremo dei Cusciti è il Dio-Cielo. Egli è il padrone del mondo, e sono frequenti nei canti che lo celebrano gli elenchi delle varie sue creature più care agli uomini: « I ragazzi sono tuoi; le donne sono tue; il bestiame è tuo! ». « Se ami i bei cavalli prenditeli! Se ami i begli schiavi prenditeli! Se ami le belle donne prenditele! ». La massima manifestazione del Dio-Cielo è la luce solare, mediante la quale egli guarda il creato e conosce le cose, come l'uomo conosce ciò che lo circonda mediante lo sguardo del suo occhio. « Guardaci, o Dio! Tu che hai gli occhi! ». « Conoscici e noi conosceremo! Dopo che tu ci avrai conosciuto noi sapremo! Il sapere è tuo! Il vedere è tuo! ». « Guardaci con buon occhio! Facci ben vedere! Il vedere è tuo! ». Queste antichissime idee spiegano la relazione semantica: « occhio, vedere = sole, luce », conservatasi non solo nelle lingue Cuscitiche, ma anche nelle altre famiglie camitiche; ed è veramente caratteristico ciò, se si pensa agli scarsi rapporti lessicali sinora rilevati, ad esempio, col Libico-Berberico.

La costruzione della capanna smontabile, tipica dei pastori Cusciti, era ed è un elemento fondamentale della vita di quei popoli: il palo centrale che sostiene la volta è il simbolo della sede e quindi della forza della famiglia in paesi come quelli, dove l'occupazione guerresca era l'unico titolo di proprietà valido nell'affannoso inseguirsi alla ricerca di sedi migliori. « Fa che il palo centrale sia qual ferro! » prega uno dei canti pagani. È quindi antica e comunissima l'idea che sia una manifestazione della possanza del Dio-Cielo il fatto che esso, pur disteso a volta come una capanna, si regga da sé: « Il Dio-Cielo che senza il palo centrale è steso » è enumerato nel rituale pagano come la massima meraviglia dell'universo; ed ancor oggi canti somali celebrano « Questo Cielo steso senza pali per consiglio divino ».

L'arcobaleno è « la cintura del Dio-Cielo »; la pioggia è uno dei suoi doni, per quanto spesso sia considerata come un fenomeno dipendente bensì dal Dio-Cielo, ma su cui hanno speciali poteri singoli personaggi.

Il nome del Dio-Cielo più antico è *zār*, che vediamo oggi nel bileno *gār*, nel gonga *dārō*, nel caffè *yārō*, e, con senso mutato per le recenti deformazioni del paganesimo, nell'amarico *zār*, nel somali *sār*, nello hadiyā *gārā*. La comparazione cogli altri gruppi semito-camitici darebbe a *zār* il significato di « veggente »; e ciò singolarmente concorda con le idee su esposte. Non altro senso ha il nome del Dio-Cielo, che appare nei somali hawiyya *wāq*, nel galla *wāqā*, nello hadiyā *wā'ā* dalla radice *waq*, vedere. Notevole è anche che il nome *sidāmō* e *kambattā* del Dio *magan*, si trovi in somali nel senso di « grazia, favore divino »; e che poi lo stesso nome somali del Dio *Ebba* si trovi in galla appunto nel senso di « grazia ».

Accanto al culto del Dio-Cielo fioriva nel popolo — e ne sono naturalmente rimaste tracce più notevoli — il culto dei genii. Questi esseri

semi-divini popolano le foreste, i fiumi, le colline del vasto territorio; essi hanno poteri speciali per cui vengono localmente venerati. È chiaro come, analogamente a fenomeni verificatisi in altri paesi, singoli esseri divini abbiano assunto maggiore importanza in alcuni territori sino ad appropriarsi parte delle attribuzioni del Dio supremo: così, presso i Galla, *Atētē* è diventata la dea della fecondità; presso i *Wālāmō*, *Ṭālāhē* il genio del fiume *Omō*; presso gli *Agau* il genio del Nilo Azzurro. Questo fiorire di dei minori, mentre in origine dovette offrire modo ai Cusciti di assorbire culti di popolazioni preesistenti, servi poi ampiamente di tramite tra il paganesimo e le nuove religioni, facendo diventare santi o spiriti malefici le vecchie divinità.

È lecita, credo, anche l'ipotesi che attraverso il culto dei genii siano penetrati nel paganesimo cuscita i resti di un antico feticismo. Certo troviamo che alcuni animali ed alcuni alberi sono ritenuti sede prediletta dei genii. Primo fra tutti il serpente, che diventò anzi agli occhi dei Cristiani l'oggetto caratteristico del culto pagano. Ancor oggi parecchie popolazioni Galla, i *Wālāmō*, i *Sidāmō* allevano e mantengono serpenti, che sono ritenuti quasi gli dei Lari delle famiglie, e frequentissimo è tra i Galla il nome (personale o di tribù) *gawē* « pitone ». Caratteristico è il fatto che lo stesso culto, ma nella forma di un vero Dio-serpente, troviamo in popolazioni negre o nilotiche d'Abissinia, che rappresentano etnicamente e linguisticamente resti del periodo pre-cuscitico, come i *Komō* dell'Ovest abissino ed i *Surō* del Sud. Accanto al serpente troviamo il leone, che, presso alcune popolazioni Galla, presso parte dei *Wālāmō* ed i *Gāmō*, presso i *Surō*, non è ucciso e viene considerato incarnazione di un genio. Il cocodrillo è per alcuni nuclei delle genti *Sidāmā Omēti* l'incarnazione di *Ṭālāhē*, il genio dell'*Omō*. Lo scarabeo, che i *Surō* non uccidono, è chiamato dai Galla « *fardā Wāqāyo* » « il cavallo del Dio-Cielo ».

Degli alberi, il sicomoro per i Galla d'Etiopia ed il baobab per i Galla Bararetta (del *Chenia*) sono considerati come sede preferita del Dio-Cielo: in questa trasformazione del Dio le frutta sono i suoi occhi, le foglie le sue orecchie, i rami le sue braccia; ed ancora i dialetti Galla e *Sidāmā* conservano la vecchia terminologia pagana.

Accanto alle sedi delle divinità troviamo esseri e cose che sono particolarmente convenienti, secondo il rito, per far pervenire agli esseri divini le richieste degli uomini. Così tra gli animali troviamo i bovini, che per la maggior parte dei Cusciti sono il sacrificio specialmente gradito dal Dio; per i *Sidāmā* invece i polli. I monti e le colline sono i posti preferiti per le cerimonie religiose, come le rive dei fiumi.

Antichissima è anche l'idea che alcune parti del corpo dell'animale macellato siano impure per gli uomini; e ciò forse perchè, mangiandole, si acquisterebbero le cattive qualità della bestia: così la testa, la trippa

ed il cuore. E troviamo diffusa sin oggi presso quasi tutte le popolazioni cuscitiche questa prescrizione, che è stata variamente adattata alle nuove religioni.

Che la morte non significhi la fine della vita, ma soltanto una trasformazione delle condizioni di esistenza, doveva essere ben certo per i Cusciti; e si è conservata memoria che gli Agau provvedevano ad assicurare al defunto gli alimenti per la vita d'oltretomba, seppellendoli nella tomba stessa.

Sacerdoti del paganesimo sono per le cerimonie religiose familiari il capo della famiglia, per le cerimonie religiose collettive il capo-tribù, e quindi il re nelle popolazioni a regime monarchico. Tale funzione religiosa del capo-tribù, di presiedere cioè anche alle relazioni tra il suo popolo ed il mondo soprannaturale, ha potentemente contribuito a fargli acquistare nella coscienza popolare speciali poteri religiosi e magici. Questi poteri sono stati molte volte la base per la trasformazione del regime elettivo del capo in quello ereditario; altre volte hanno invece fatto conservare la dignità di *rex sacrificulus* a dinastie spodestate del potere politico. Il re acquista negli staterelli, dove le dinastie si sono conservate per secoli, la figura di un'incarnazione terrena del Dio-Cielo; sino ad evitare, come è nei Gāngārō,<sup>1)</sup> che egli esca di giorno per evitare che sia guardato — per mezzo del sole — dal Dio celeste, come — presso altre popolazioni — è da evitare che egli si incontri con lo sguardo con re degli Stati vicini depositari di eguali poteri. Così nel Kaffa il popolo si nasconde quando il re esce, perchè chi incontra lo sguardo regale muore. E possiamo ritenere resti di antiche idee sulla potenza magica dei nomi segreti del Dio le prescrizioni, che troviamo in moltissimi paesi Sidāmā e nei regni Galla d'oltre Gibē, vietanti la pronunzia del nome vero del re, che viene sostituito con un nome fittizio, e vietanti persino la pronunzia di nomi nei quali entrino le consonanti caratteristiche del nome regale segreto.

Troviamo poi i maghi, indovini, aruspici, che fuori della religione ufficiale praticano la magia, giovandosi più comunemente della così detta magia simpatica. Questa vasta schiera, vivente della credulità popolare, era nettamente distinta e molte volte in recisa opposizione alla religione ufficiale; e non di rado anzi perseguitata, perchè si vedeva nelle pratiche magiche la causa di sciagure.

Tale religione pagana dei Cusciti, certo intimamente connessa al paganesimo degli antichi Egizii, di fronte al quale essa rappresenta la estrema propaggine tutt'ora vivente dell'antichissima religione comune dei popoli Camitici.

1) [Cfr. ora il mio libro *Etiopia Occidentale*, vol. II, Roma 1933, pag. 15].

\* \* \*

II. — Vediamo ora, seguendo lo stesso ordine di esposizione, quali resti di paganesimo abbia conservato l'Islām somalo.

Anzi tutto per designare Allāh troviamo, accanto al nome arabo, il nome *Ebba* e nei dialetti hawiyya il nome *Wāq*, entrambi designanti una volta il Dio-Cielo. Il nome dell'antica divinità si è conservato anche nei nomi propri degli antenati capostipiti delle varie tribù secondo le genealogie; troviamo fra essi *Wāq-sūge* o *Wāssūge* « colui che spera nel Dio-Cielo »; *Dārdār-wāq* « legato del Dio-Cielo »; *Mīr-wāq* « scelta del Dio-Cielo »; *Ga'al-wāq* « amore del Dio-Cielo »; *Ar-wāq* « vendetta del Dio-Cielo »; *Āta-wāq* « virtù del Dio-Cielo » ecc.

Il nome *sār* (= *zār*, altro nome del Dio-Cielo) è adoperato per indicare una particolare cerimonia.<sup>1)</sup> Si riunisce un gruppo di persone e, dopo aver cantato e quindi ballato su temi di vario argomento, fanno il così detto *ōr-gōys* (« taglia-grido »); cioè elevano verso il cielo le loro armi cantando in coro su di un ritmo agitato. Avviene allora che uno od alcuni cadano a terra in uno stato di svenimento. Si « batte il *sār* »: i compagni si dispongono a semi-cerchio attorno al caduto ed iniziano un canto speciale, il canto del *sār*, prima lento e poi a mano a mano sempre più celere e sempre più fortemente accompagnato dal rullo dei tamburi e dallo sbattere delle mani e di speciali strumenti di legno simili a nacchere. Lo svenuto lentamente si rialza agitando ritmicamente il corpo; poi strappa un pugnale dalla cintura di uno dei danzatori e, sguainatolo, se lo pone tra i denti cominciando a danzare nel semicerchio degli astanti. Il ritmo si accelera sempre più sin che il colpito dal *sār* cade di nuovo a terra, donde tra qualche minuto si rialza guarito. « Il *sār* è uscito da lui ». Alcune volte invece del pugnale lo svenuto afferra un tizzone ardente da un piccolo fuoco che si accende sul posto e balla stringendo tra i denti il legno del tizzo. Se non erro, si può vedere in tutto ciò un resto di antiche danze sacre, probabilmente a scopo di esorcizzare.

1) Com'è noto, la pratica dello *zār* è passata anche in Abissinia, nel Higāz ed in Egitto; si vedano le notizie e la bibliografia in P. KAHLÉ, *Zār-Beschwörungen in Egypten* (*Der Islam*, III, 1912, pagg. 1-41); R. BASSET, *Mélanges africains et orientaux*, Paris 1915, pagg. 275-276; R. BASSET, *Bulletin des périodiques de l'Islam 1914-1918*, Paris 1919, pag. 33 (estr. dalla RHR; ZDMG, LXVI, 1912, pag. LIV (stampe egiziane); S. M. ZWEMER, *The influence of animism on Islam*, London 1920, cap. XII (ultimo); G. LEVI DELLA VIDA, recens. dello Zwemer in *Bilychnis*, Roma, gennaio 1924, pag. 79, n. 1; 'ALĪ MUHAMMAD QUŠTĪ, *Kitāb tamaddun al-fallāh*, Cairo 1321 (opusc. dialettale), pagg. 28-31. [Cfr. il mio art. *Zār nell'« Enciclopedia dell'Islām »* e la bibliografia ivi citata (qui sopra pag. 157)].

Assimilazione musulmana di antichi culti di genii locali è quello che negli Hawiyya<sup>1)</sup> della media valle dello Scebeli viene chiamato *gašin*. Il *gašin* è la tappa cui si fermarono nei loro voli sulla terra i santi musulmani somali.<sup>2)</sup> È caratteristica comune dei santi musulmani quella di aver compiuto dei lunghi voli da un paese all'altro; i punti dove essi hanno «atterrato», per così dire, sono quelli venerati. Passando presso un *gašin* è buona norma il cercare una pietra e collocarla sul terreno sacro: nei posti lungo il fiume dove non si trovano pietre, si pone invece un ramo d'albero.

Tracce di antiche idee pagane circa il leone troviamo nella tribù dei Dīnlā Mantān, appartenente al gruppo Abgāl. Essi ritengono che, essendo uno dei loro progenitori stato allevato da una leonessa, essi siano invulnerabili dai leoni. Per ottenere l'invulnerabilità bisogna però chiamare il leone non col nome volgare ma col suo nome segreto, che vale quindi a fermarlo. Il nome in questione sarebbe: *gār-máyrrā* cioè «barba-liscia», che va però unito all'appellativo *abkō* «nonno». Costituirebbe in vece una provocazione pel leone chiamarlo «nonno leone» semplicemente.

Un'altra interessante credenza troviamo presso una frazione dei Dīnlā, i Nūr Maḥmūd. Essi raccontano che, volendo gli Harti'ássā (una gente cui apparteneva la progenitrice dei Nūr Maḥmūd) emigrare verso di loro, non trovarono cammelli. Allora un albero di *lēbi* (Poinciana elata), sui cui rami essi avevano caricate le loro masserizie, si mosse e li seguì nella loro emigrazione sino alle sedi dei Nūr Maḥmūd. Questi perciò tuttora non bruciano legno di *lēbi* ed invocano l'albero non col suo nome volgare ma col nome rituale, che sarebbe *abkay gēd rartou* «nonno mio albero carico».

Anche i Somali ritengono i bovini particolarmente graditi dal Dio musulmano nei sacrifici. Vi sono però dei sacrifici speciali (certo non di origine musulmana) che sono considerati caratteristici delle singole tribù: così il sacrificio dei Mantān è composto di un cammello, un bue, una pecora ed un agnello; ciascun animale deve essere offerto da una delle quattro genti Mantān: il cammello dai Dūlāyo, il bue dai Barisā, la pecora dai Dīnlā, l'agnello dagli Uheliyā. «Sacrificio» è detto in somali hawiyya *wāq-da'il* «offerta al Dio-Cielo», con diretto ricordo quindi dell'antica religione.

1) Presso i geografi arabi il nome è scritto alcune volte con la prima *a* lunga: *الهاوية*. Cfr. ABŪ 'L-FIDĀ', trad. Reinaud, II, pag. 232; AD-DIMASQĪ, ed. Mehren, pagg. 111 e 151. Per la (erronea) etimologia erudita dal nome arabo dell'abisso infernale *الهاوية* al cui calore si paragonava, dai lontani ed ignari geografi, il clima della costa somala!

2) Cfr. qui avanti, pag. 205.

La testa e la trippa degli animali macellati sono considerate carni impure; quindi «morte» secondo il rito musulmano. Tali parti degli animali possono però essere mangiate dalle donne e dagli schiavi.

La credenza nella continuazione della stessa vita materiale oltre-tomba e quindi nella necessità di provvedere i morti di cibo o di vesti è ancora viva presso i Somali Hawiyya. Usano periodicamente, di solito nell'anniversario della morte, fare la cerimonia che essi chiamano «spazzare la tomba» dei loro cari. Sacrificano del bestiame, cucinano della polenta o del riso e distribuiscono i cibi agli schiavi o alle vecchie donne della tribù. Si danno di solito anche delle vesti. Tutto ciò si ritiene che, pur consumato dagli astanti, vada invece al defunto e ne costituisca l'alimento o le vesti. «Ho sognato mio padre che mi mostrava la sua toga lacerata. Eccovi una toga, *ū gārsiya* (fatagliela pervenire!)». «Ho donato a mia madre (morta) un bue. Mio padre è ora magro, affamato. Vuole qualche cosa con cui ingrassare. Eccovi un altro capo di bestiame, *ū gārsiya* (fataglielo pervenire)». Singolarissima traccia di tali vetuste credenze troviamo nell'uso generale di riservarsi nel testamento (*dārdār*) una quota notevole, corrispondente alle volte sino ai tre quarti dell'eredità, per i sacrifici e le cerimonie da compiere sul sepolcro; tale quota, se l'interessato muore senza aver fatto testamento, viene fissata in caso di contestazioni dal capo-tribù. Ed è preoccupazione costante dei vecchi il raggranellare prima della morte *wāḥ la-i-gū dūgo* «ciò con cui mi si seppellisca».

La pioggia si ottiene, secondo le idee dei Somali, con sacrifici detti appunto *rōb-dōn* «cerca-pioggia». Tali sacrifici vengono fatti in luoghi speciali stabiliti dalle singole tradizioni e nei quali è quindi lecito vedere antichi luoghi sacri alle cerimonie del paganesimo.

Mentre le preghiere rituali musulmane vengono compiute o collettivamente nelle moschee o individualmente, le cerimonie religiose collettive (e quindi specialmente i sacrifici) vengono diretti dal padre della famiglia o dal capo della tribù. È notevole però come nelle tribù nelle quali la carica di capo non è ereditaria, il diritto di presiedere ai sacrifici è spesso del *rēr 'orrod* («famiglia primogenita»). Nelle frazioni a capo elettivo in tribù a capo ereditario, se è presente alla cerimonia uno della famiglia del capo ereditario spetta a lui e non al capo della frazione il dirigere i sacrifici.

Il capo-tribù ereditario ha dovunque gli stessi poteri magici che aveva acquistato nel paganesimo. A lui spetta, dopo il sacrificio, pronunciare le formule di benedizione per la tribù; formule tradizionali di indubbia antichità e che sono recitate in ordine dal capo, mentre gli astanti ripetono dopo ogni formula: *amīn* (con recente adattamento all'Islām). «In mezzo alla carestia abbondanza, in mezzo alle malattie salute Iddio

vi dia!». « Che le cisterne Dio faccia diventare latte per voi! ». « Delle due vie quella diritta, delle due decisioni quella giusta Iddio vi faccia prendere ».

Il capo-tribù ereditario può, pronunziando formule di maledizione, far distruggere o provocare gravi sciagure alla tribù. Così gli Yūsuf, una volta padroni di tutto il territorio meridionale Abgāl, furono maledetti dal capo ereditario degli Abgāl, l'Imām 'Umar Hiloulā, e da una serie di sconfitte e di sciagure furono costretti a ritirarsi entro gli attuali confini. Come sulle collettività, così il capo ha poteri magici anche sui singoli membri della tribù: può con le formule eulogiche provocare la fecondità delle donne e del bestiame o, maledicendo, la sterilità; può guarire dalle malattie o provocarle, ecc.

Come nelle altre popolazioni cuscitiche, così anche tra i Somali è temuto lo sguardo del capo, che è, dicesi, il *kulul* « occhio caldo ». Così è bene evitare l'incontro diretto degli sguardi di due capi aventi poteri magici: è p. es. uso nei *Möbilên* che, venendo un capo di altra tribù a visitare l'*ügās*, il capo ereditario di quella tribù, al suo arrivo un parente dell'*ügās* si collochi davanti al suo capo in modo da sostenere per primo lo sguardo dello straniero. Si usa in altre tribù, nel caso di incontro di due capi aventi poteri magici, di far loro coprire, avviluppando la toga sul capo, uno degli occhi, in modo da diminuire l'intensità dello sguardo. Gli Hillibi, p. es., ritengono che un incontro del loro capo ereditario, che porta il titolo di *Wäber*, col capo dei Moḥammed Yūnis, che ha lo stesso titolo, sarebbe fatale ad uno dei due; sicchè, risiedendo il rappresentante del Governo nella stessa località del *Wäber* degli Hillibi, i Moḥammed Yūnis trattano, di ordinario, le loro questioni a mezzo dei capi elettivi delle due frazioni in cui si dividono e non permettono che il loro *Wäber* si rechi in quel villaggio se non quando il capo degli Hillibi è fuori residenza.

Un'altra idea pagana rimasta nell'Islām somalo è quella della benedizione mediante lo sputo, che troviamo un po' in tutti i popoli cuscitici. Quindi la benedizione propiziatrice del capo-tribù è data appunto sputando sulle vesti od in direzione del richiedente. Così la benedizione e l'invocazione dei buoni auspici sull'incaricato di qualche ambasciata o missione da parte della tribù vien data sputando o fingendo di sputare nella direzione dell'invitato. Così la preghiera in favore dell'ammalato è conclusa sputando sulla parte inferma. Così nell'antico cerimoniale degli Abgāl per l'investitura del loro capo ereditario i capi delle singole frazioni sputano verso l'eletto, e *wā kū gu tufnāy* « abbiamo sputato verso di te » significa anche « ti abbiamo affidato i poteri ».

I poteri magici del capo-tribù ereditario sono posseduti anche — sebbene in minor grado — dai membri della sua famiglia, che costituiscono

quel che gli Hawiyya chiamano *gob*. Tali credenze, ancora radicatissime nel popolo, costituiscono non di rado la fonte di abusi da parte di questi tirannelli di carattere semi-divino.

Gli antichi maghi del paganesimo si sono conservati col loro stesso nome nell'Islām: *wādād*. Il loro carattere di depositari della scienza in confronto del popolo ignorante e quindi, per solito, di ben retribuiti consiglieri nelle difficili pratiche, si è conservato; soltanto l'Islām ha lentamente trasformato le basi del loro sapere, introducendo per molti la magia quale si era venuta formando presso gli altri popoli islamizzati (impiego quindi di versetti coranici o formule speciali musulmane, o del noto « sigillo di Salomone », ecc.), e, col progredire del movimento musulmano, mutando alcuni di essi in veri studiosi di teologia o di diritto islamico.

Un più sensibile residuo della vita preislamica è il calendario somalo così come si contrappone a quello musulmano, e quindi la festa ad esso collegata. I Cusciti avevano un proprio calendario con propri nomi dei mesi, di cui sono resti il calendario astrologico degli 'Afar ed alcuni nomi di mesi Galla adoperati — ormai — ad indicare i corrispondenti mesi del calendario etiopico.

I Somali anzitutto adoperano alcuni dei nomi degli antichi mesi a designare quelli del calendario musulmano, così: *mālmadōnā* = *rabi' at-tāni*; *sabbūḥ* = *raḡab*; *sidatāl* = *du'l-qa'dah*, ecc. Inoltre, non corrispondendo alcune volte la data, in cui si vede per la prima volta la luna in ciascun mese, con la data fissata dal calendario musulmano, si trovano alcune volte delle divergenze tra la data musulmana e quella locale. Accanto a questo calendario musulmano troviamo poi ancora quello somalo, che, nella vallata dello Scebeli, si è conservato sia a scopo agricolo che cronologico.

I dotti somali usano perciò distinguere, scrivendo, *as-sanatu 'l-qamariyyah* sulla base delle lunazioni effettivamente viste, da *as-sanatu 't-tāriḥiyyah* sulla base del calendario musulmano scritto, e da *as-sanatu 's-samsiyyah* che è il calendario somalo. Questo è infatti solare, composto di trecentosessantacinque giorni e diviso in quattro periodi: due (*däyr*, *gū*) di cento giorni e due (*gilāl*, *ḡagāy*) di ottanta giorni. Non è improbabile che vi siano dei giorni addizionali, oltre i cinque non compresi nei periodi suddetti, per ottenere una più precisa corrispondenza del calendario col ciclo solare, ma ciò non risulta dalle mie note. Il *däyr* è diviso in decadi; il *gū* in periodi di venti giorni. I periodi nei quali piove hanno nomi propri conservatisi sin oggi: così i giorni di *gū* da 31 a 50 si chiamano (a Bal'ād) *'elka-gēy* (« conduci al pozzo »); da 51 a 70 *samūlād* (forse « delle spighe »); da 71 a 90 *laḡa-dāqā* (« pascola-pecore »); i giorni da 91 a 100 hanno il nome di *ḡagāy* come la successiva omonima stagione.

Gli anni sono riuniti in cicli settennali. I singoli anni del ciclo hanno ora i nomi dei giorni della settimana e, dato l'ordinamento del calendario, ognuno di essi ha il nome del giorno col quale comincia; sicchè, cominciando ciascun anno con il giorno della settimana successiva a quello con cui cominciò l'anno precedente, il primo anno del ciclo è l'anno sabato e l'ultimo è l'anno venerdì. I cicli poi prendono nome dall'avvenimento più importante verificatosi in esso; tale avvenimento si aggiunge come un appellativo all'anno in cui si verificò, in modo che l'intero ciclo ne resti determinato. Così si cita: *isnīn orrah-madōu* « l'anno lunedì del sole-nero » (alludendo evidentemente ad un'eclissi); *sābdi furuq* « l'anno sabato della peste bovina »; *hamīsta 'ag-wēn* « l'anno giovedì del piede grande » (cioè l'anno in cui si verificò una carestia detta « del piede grande » forse dal soprannome di un capo); *hamīsta Šidlā-gūr* « l'anno giovedì dell'emigrazione degli Šidlā »; *isnīnta gōni-qād* « l'anno lunedì pigliasacchi » fu chiamato il 1911-12 nel quale, durante una carestia, furono concessi dal Governo della Somalia prestiti in sacchi di granaglie alle popolazioni. Certo non essendo alcune volte le denominazioni dei cicli comuni alle varie regioni è spesso difficile assicurare la cronologia; ed occorrerebbe raccogliere ed identificare il maggior numero possibile di denominazioni anche a scopo, diciamo così pratico, non conoscendo i Somali altro sistema cronologico ed essendo le date musulmane note solo tra i dotti.

Il giorno col quale comincia l'anno somalo è celebrato con la festa del *dab-šid* « accendi-fuoco ». È caratteristico come questa festa, mentre è popolarissima e generalmente osservata, sia in molte regioni guardata non bene dai dotti, che la chiamano infatti *'id-fira'ūn* « la festa di Faraone », riconoscendole quindi col singolare appellativo il carattere pagano. La festa ha carattere familiare e consiste nell'accendere presso ciascuna capanna un grosso falò di ramaglia, su cui poi salta, oltrepassandolo da una parte all'altra, il capo-famiglia. Al salto alcune volte è sostituito lo scagliare una lancia, che appunto attraversi il falò. Questa cerimonia è poi accompagnata da pubbliche danze che durano tutta la notte successiva; nei villaggi, da processioni di giovani armati che cantano speciali canzoni; da solenni sacrifici, ecc.

L'anno martedì del ciclo in corso si iniziò il 12 agosto 1919 (o per dir meglio al tramonto dell'11 agosto); l'anno mercoledì l'11 agosto 1920 (al tramonto del 10); l'anno giovedì l'11 agosto 1921 (al tramonto del 10); l'anno venerdì l'11 agosto 1922 (al tramonto del 10).

Queste sono le principali caratteristiche dell'Islām somalo, che quindi, pur attraverso i secoli, ha conservato importanti nozioni del paganesimo cuscita, le quali danno una propria fisionomia alla religione musulmana delle tribù abitanti la nostra colonia.

## CAPITOLO II

### LE CONFRATERNITE MUSULMANE IN SOMALIA E LA LORO ORGANIZZAZIONE

Un fenomeno di grande importanza, sia per gli studi islamici che per la concreta attività di governo, è lo sviluppo delle confraternite religiose musulmane nella Somalia, in sempre più rapido progresso dalla seconda metà del secolo XIX.

In Somalia troviamo sedi di quattro confraternite: la *Qādirīyyah*, che è la nota antica e diffusa confraternita avente per patrono sayyid 'Abd al-Qādir al-Gilāni sepolto a Baḡdād, dove trovasi appunto la casa madre della confraternita stessa; la *Aḥmadiyyah*, che segue la regola del mistico Aḥmad ibn Idrīs, vissuto nella prima metà del secolo scorso e che non sembra abbia una casa madre fuori della Somalia; la *Šālīḥīyyah*, che è una recente filiazione dell'Aḥmadiyyah, o, meglio, una organizzazione gerarchica sovrapposta alla regola di Aḥmad ibn Idrīs, dovuta a Moḥammad Šāleḥ, discepolo di Ibrāhīm ar-Rašīdī, discepolo a sua volta di Aḥmad ibn Idrīs (la casa madre è alla Mecca); la *Rifā'iyyah*, seguente la regola del santo sayyid Aḥmad ar-Rifā'i, confraternita però che ha scarsissimo seguito e quindi mancante sinora di una vera organizzazione.

Gli stabilimenti delle confraternite, generalmente noti nel mondo musulmano col nome di *zāwīyah* (pl. *zawāyā*), sono chiamati in Somalia *gemā'ah* con nome egualmente arabo.

**QĀDIRIYYAH.** — Il primo artefice dello sviluppo del movimento mistico Qādirīyyah nella Somalia fu lo šēḥ Awēs Moḥammed,<sup>1)</sup> nativo di Brava, liberto della tribù dei Tunni. Lo šēḥ Awēs iniziò dei veri giri di propaganda nell'interno della Somalia, uscendo quindi dalla zona costiera dove l'Islām più antico ed ormai già ben saldo nelle credenze delle popolazioni lasciava poca possibilità di successi grandiosi. La propaganda dello šēḥ Awēs, per ragioni etniche e geografiche, fu principalmente diretta verso i Rahan-wēn, nel cui territorio egli fondò una *gemā'ah* a Biyolāy presso Tigēglō, divenuta poi la sua sede favorita. Uomo di grande attività e non privo di idee veramente originali, nonostante la sua origine servile, lo šēḥ Awēs non disdegnò alcun mezzo di propaganda, giungendo

1) Awēs è pronuncia dialettale per *Uways*. La serie dei maestri di mistica dello šēḥ Awēs, risalendo fino ad 'Abd al-Qādir al-Gilāni, si può leggere nel volume, di cui diremo qui appresso, di 'Abd Allāh ibn Yūsuf al-Qalanqūlī al-Quṭbī, *al-Maḡmū'ah al-mubārakah*, Cairo 1338, vol. II, pagg. 142-143, ove الله sembra errore di stampa per الله.

a tradurre nei vari dialetti somali dei canti mistici e cercando, per poterli più agevolmente diffondere, di far adottare l'alfabeto arabo per trascrivere il somalo. Compose anche poemetti mistici in versi arabi, per quanto in ciò egli sia di parecchio inferiore ad alcuni suoi successori. Lo šēḥ Awēs deplorò il movimento mullista<sup>1)</sup> del sayyid Moḥammed 'Abdallāh Ḥassān, che, iniziatosi sotto apparenze religiose ed anzi sotto la tutela della confraternita dei Šāliḥiyyah, si era trasformato in un vero brigantaggio a danno delle tribù. Lo šēḥ espresse pubblicamente queste sue idee anti-mulliste con versi che poi diffuse scritti in caratteri arabi. I seguaci del Mullah, cui questa opposizione di un religioso così autorevole era particolarmente dannosa, truncarono la propaganda dello šēḥ assalendolo ed uccidendolo a Biyolāy nell'anno dell'egira 1327 (1909).

Tra i suoi allievi, oltre suo figlio Šā'ir Awēs, di mentalità però molto mediocre, è degno di nota lo šēḥ Qāsīm Muḥyi'd-dīn di Brava,<sup>2)</sup> morto nel 1921, autore di moltissime brevi poesie in arabo di argomento mistico.

Accanto a questa scuola bravana sorse un'altra scuola mistica Qādiriyyah in Mogadiscio per opera dello šēḥ 'Abd ar-Raḥmān 'Abdallāh, mogadisciano della tribù degli Šānšiya, noto sotto il soprannome di šēḥ Šūfi.<sup>3)</sup> Tale scuola ebbe carattere diverso da quella dello šēḥ Awēs, non curando lo šēḥ Šūfi la propaganda, ma limitandosi ad esercitare nelle pratiche mistiche quelli che convenivano nella sua *gemā'ah*. Parecchi quindi, desiderosi di approfondirsi nella mistica, seguivano successivamente le due scuole: quella di Mogadiscio per una più dotta disciplina, quella Bravana per maggiore esperienza nell'apostolato. Lo šēḥ Šūfi, che si diletta anche di astrologia, compose parecchi notevoli poemetti in arabo, tra cui quello diffusissimo sotto il nome di *šaḡarat al-yaqīn* «albero della certezza» (il vero titolo è: *an-nubdah al-yaqīnah fī mu'gizāt ḥayr al-bariyyah*<sup>4)</sup> «la porzione certa dei miracoli del Migliore della creazione» [cioè del Profeta]); ed inoltre una curiosa serie di profezie sull'avvenire della città di Mogadiscio. Lo šēḥ Šūfi morì una decina d'anni or sono. Anche il suo anniversario si celebra solennemente in Mogadiscio, dove

1) Cfr. il mio art. *Muḥammad b. 'Abdallāh Ḥassān* nell'«Enciclopedia dell'Islām», qui sopra pag. 153.

2) Alcune sue poesie si leggono nella predetta *al-Maḡmū'ah al-mubārakah*, II, pagg. 75-80, 99-111, 113-119, 156-157, 163-164. Fu discepolo anche dello šayḥ Šūfi, come risulta da II, pagg. 75 e 163.

3) 'Abd ar-Raḥmān ibn 'Abd Allāh aš-Šāšī (così è la *nisbah* arabizzata da Šānšiyyah) al-Qādiri, noto popolarmente col nome di aš-šayḥ Šūfi oppure al-ḥāḡḡ Šūfi, è qualificato come *quḥb al-Banādir* «il polo mistico del Benadir» nella predetta *al-Maḡmū'ah al-mubārakah*, che riporta sue poesie, II, pagg. 71-72, 74-75, 81-99. Era stato discepolo dello šēḥ Awēs, cfr. *ibid.*, II, pag. 142.

4) [Sono 468 *bayt* di metro *basīf*, rimanti in *-lā*, riferiti nella *Maḡmū'ah*, II, pagg. 86-87].

trovasi la sua tomba. Nonostante i suoi sistemi, lo šēḥ, per la fama che si era acquistata e per la sua residenza in Mogadiscio, — al centro cioè della regione costiera e vicino alle regioni dello Scebeli, — ebbe non pochi seguaci nelle regioni circonvicine; e sopra tutto dopo la sua morte la venerazione per lui è divenuta popolarissima.

Più giovane dei suoi due predecessori e molto più combattivo è lo šēḥ 'Abdullāhī Yūsuf, della tribù degli Šiḡāl. Allievo dei due šēḥ predetti, ma perfezionatosi in un lungo tirocinio nelle scuole mistiche dell'Arabia meridionale, egli, che per i suoi continui viaggi e l'attiva propaganda ripete, ma su molto più vasta scala, il metodo dello šēḥ Awēs, è anche buon conoscitore dei problemi islamici di ordine generale quali sono stati impostati nelle più recenti discussioni. Essendo cresciuto tra i Migiurtini (da cui dipende la frazione di Šiḡāl che gli ha dato i natali), egli ha portato nella mistica la vivacità e l'agile intelligenza propria di quelle popolazioni. Oltre ad alcune strofe in arabo, lo šēḥ ha scritto il libro, o meglio, i libri riuniti sotto il titolo *al-maḡmū'ah al-mubārakah* «la raccolta benedetta»;<sup>1)</sup> libro che ha fatto stampare al Cairo per mezzo di un suo allievo, tal Moḥammed 'Āmir, arabo dello Yemen e già scrivano al servizio della nostra Amministrazione, il quale seguiva i corsi dell'Azhar al Cairo.

Attorno a questi tre principali šēḥ dei Qādiriyyah si possono notare figure minori: sopra tutto lo šēḥ Moḥammed Oyāy e lo šēḥ 'Alī Maḡmūd Tābit, entrambi liberti Šidlā e principali artefici della diffusione della confraternita nella zona della media valle dello Scebeli.

ŠĀLIḤIYYAH. — La principale figura dei Šāliḥiyyah in Somalia è stato lo šēḥ Moḥammed Gūlēd (فوليد). Egli, di origine servile, venne dalle regioni dell'Abissinia finitime alla Somalia, intorno al 1880, nel territorio dei liberti Šidlā; da questi ottenne dei terreni e vi fondò una *gemā'ah* cui pose nome Mecca (Makkah). Di lì, coinvolto in questioni tra due genti di quella tribù, emigrò verso il Sud stabilendosi tra i liberti Aḡurān, dove fondò una seconda *gemā'ah*, cui, con singolare amore dei paralleli storici, pose il nome di Medīnah. Per nuove questioni sorte anche in questa regione emigrò per una seconda volta, ritornando negli Šidlā, dove si stabilì definitivamente in una località che egli chiamò Miṣrah.<sup>2)</sup> Di cultura mediocre e per giunta non molto esperto nella stessa conoscenza dei testi arabi, lo šēḥ Moḥammed Gūlēd non poteva lasciare alcuna traccia negli studi di mistica, nè era in grado di eguagliare in questo campo i dotti Qādiriyyah; ma a ciò egli suppliva con una grande bontà

1) Cfr. qui avanti, cap. III, pag. 197.

2) Cioè «Cairo». Nella pronunzia somala *misra*, mancando nel somali la *š* (س) araba.

d'animo, e sopra tutto con ottime qualità di tatto politico che lo rendevano efficacissimo propagandista. L'aver egli accettato tra i primi la nostra occupazione, facilitandola anzi con la sua opera, aumentò il suo prestigio; e d'altra parte l'apparenza di rigidità austera, che egli volle dare alla sua confraternita, e forse lo stesso aspetto meno dottrinario della sua predicazione, lo fecero sempre più popolare nella sua regione. Morì nel 1918; e dopo la sua morte i suoi figli gli hanno dato il titolo di *sayyid*, facendolo considerare come un santo.

Di minor valore di Moḥammed Gūléd sotto ogni punto di vista era l'altro propagatore della Šāliḥiyyah, il così detto šēḥ 'Alī Nayrōbi, nativo della piccola frazione dei Dūlbahanta immigrata nel Chenia. Astuto ed abile quanto non ricco di cultura e di vocazione mistica, lo šēḥ 'Alī cominciò la sua carriera al servizio del Governo della Somalia; consolidatasi la nostra amministrazione egli, giovandosi dei servigi resi, si stabilì sul Giuba al sud di Bārḍēra, fondando la *gemā'ah* cui pose il nome di Bandar Salām. Giovane ed attivo, cercò di aumentare i proseliti Šāliḥiyyah lungo il Giuba, facendosi riconoscere come vicario della confraternita in quella regione. Morì nel 1920.

AḤMADIYYAH. — Il principale propagandista degli Aḥmadiyyah fu lo šēḥ 'Alī Maye (میی) di Merca. Di ingegno se non vivace almeno acuto e di non mediocre cultura, egli fu per Merca ciò che era lo šēḥ Šūfi per Mogadiscio, per quanto con minore aureola di santità. Scrisse piccoli canti, in arabo, in onore di Aḥmad ibn Idrīs, il fondatore degli Aḥmadiyyah, per uso degli affiliati, oltre l'autobiografia per cui si veda a pag. 196. Dichiaratosi in favore della nostra amministrazione, fu ben visto dal Governo, che l'aiutò anche a concretare — naturalmente in forma ridotta — un suo progetto per la costruzione di una moschea, che avrebbe dovuto rappresentare il centro dell'organizzazione Aḥmadiyyah in Somalia. Fece moltissimi proseliti, sopra tutto fra le tribù libere della media valle dello Scebeli; giovandosi — per accattivarsi l'animo dei religiosi di queste tribù nomadi e quindi aliene da vincoli stretti di dipendenza — del suo metodo di organizzazione, che limitava la dipendenza delle *gemā'āt* alle sole questioni più gravi e ad una visita ed offerta annuale. Morì nel 1917.<sup>1)</sup>

Tra i molti suoi allievi, oltre il figlio šēḥ Moḥammed 'Alī Maye di scarso valore, sono da notare soprattutto lo šēḥ Aḥmad Maḥād Mālin, noto sotto il nome di šēḥ Aḥmad Mantān, nativo appunto della tribù Mantān, e lo šēḥ Abiker 'Addā capo degli Harti Abgāl.

1) Prima dello šēḥ 'Alī Maye, aveva raggiunto una notevole fama lo šēḥ Ḥasan Mūmin, della tribù Gaḡēlā, che si venne a stabilire sullo Scebeli tra gli Hillibi, fondando una *gemā'ah* Aḥmadiyyah.

RIFĀ'IYYAH. — I pochissimi Rifā'iyyah sono quasi tutti arabi e furono riuniti in gruppo dall'arabo Sālim al-Marwāsī (nativo appunto della tribù dei Marwās nel sultanato di Makallā), interprete al servizio della nostra Amministrazione.

A lato di questi, che agirono nella nostra Somalia, si può ricordare lo šēḥ 'Abd ar-Raḥmān [ibn] Aḥmad az-Zayla'i,<sup>1)</sup> nativo di Zeila, che scrisse parecchie poesie di argomento mistico diffuse anche nelle *gemā'āt* dei Qādiriyyah della Somalia meridionale.

Il punto di provenienza delle conoscenze mistiche, e quindi dell'organizzazione di questi religiosi che abbiamo sin ora elencati, era per tutti la costa meridionale della penisola araba, da secoli in tradizionale contatto, sia per commercio che per correnti migratorie, con la Somalia. È anzi caratteristico il distacco tra queste propaggini somale delle confraternite arabe e quelle che, nelle regioni abissine meridionali musulmane, hanno avuto origine dal centro religioso dello Harar, in modo che sono più stretti i legami tra i singoli stabilimenti e le rispettive case-madri anzi che tra i due opposti sistemi. Forse solo lo šēḥ Moḥammed Gūléd fu, agli inizi della sua cultura religiosa, influenzato dal sistema hararino; ma ben presto si mise in diretta relazione con la casa madre della Mecca, eliminando questi rapporti intermedii. Tuttavia tentativi di allacciare i due sistemi non sono mancati: uno, parziale e forse occasionale, fu fatto alcuni anni or sono per gli Aḥmadiyyah dallo Ḥāḡḡi 'Abdallāh 'Īsā, della tribù dei Bimāl, allievo ed amico di 'Alī Maye, che cercò appunto di collegare le filiazioni Aḥmadiyyah negli Arussi Galla con quelle di Merca, senza riuscirvi. Un altro tentativo, più forte, sta ora facendo per i Qādiriyyah lo Ḥāḡḡi 'Abdullāhī Yūsuf di cui sopra ho parlato.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE SEDI DELLE VARIE CONFRATERNITE ED ORGANIZZAZIONE. — Anzi tutto si può osservare come, fondate di solito in località prima disabitate, le nuove *gemā'āt* che assumono ben presto aspetto di villaggi hanno un proprio nome, imposto ad esse dal fondatore. Di questi nomi una serie è composta di nomi geografici di località del territorio islāmico famose nella storia di quella religione: così Baḡdād (nome di parecchie *gemā'āt* Qādiriyyah) in ricordo appunto della città dove si venera la tomba di 'Abd al-Qādir al-Ġilānī; Šabyā (nome di parecchie *gemā'āt* Aḥmadiyyah) dalla città dell'Asīr dove è la tomba di Aḥmad ibn Idrīs; Makkah, Madinah, aṭ-Ṭā'if dalle note località dello Ḥiḡāz; Miṣrah dal nome del Cairo, centro religioso di primo ordine; Šām dal nome arabo della Siria, Baṣrah (la nota città della Mesopotamia meri-

1) Morto a Qalanqūl; cfr. 'Abd Allāh b. Yūsuf al-Qalanqūlī al-Qādirī, *al-Maḡmā'ah al-mubārakah*, Cairo 1338 eg., vol. II, pag. 146.



dionale), Zabid (città del Yemen), Beled Amin (« Città sicura »);<sup>1)</sup> Maqdis (dal nome di Gerusalemme: Bayt al-Maqdis) ecc. Un'altra serie di nomi sono invece degli appellativi del Profeta: così: Mubarak (« benedetto »), Mansūr (« vittorioso »), Muhtār (« eletto »), Ma'ruf (« celebre »), Maymūn (« felice »), Gōhar (« gioiello »). Poche hanno un nome particolare, come Bandar Salām (« Porto di salute »); Beled Raḥmah (« Città di clemenza »); se pure questo secondo nome non allude al monte al-Raḥmah presso la Mecca, come non è forse del tutto da escludere.

I QĀDIRIYYAH non hanno un proprio vicario da cui dipendano tutte le sedi della Somalia: le *gemā'āt* dipendono ciascuna dallo šēḥ della cui scuola sono filiazioni e sono quindi riunite in diversi gruppi. Quelle, numerose, fondate dallo šēḥ Awēs dipendevano da lui ed erano sparse, a grande distanza l'una dall'altra, da Biyolāy nei Rahan-wēn settentrionali alla regione del Dāfēd e nella vallata dello Scebeli tra Afgōy e Bal'ad. Quelle negli Šidlā dipendevano dallo šēḥ 'Alī Maḥmūd Tābit; mentre gli allievi dello šēḥ Maḥmūd si davano in maggioranza alla vita girovaga della questua e della propaganda presso i nomadi. È in genere più diffuso presso i Qādiriyyah quest'ultimo tipo di *gemā'ah* che quello a sede fissa: così anche lo šēḥ Qāsim Muḥyī'ddīn di Brava e lo Ḥāḡḡī 'Abdullāhi girano con i loro allievi, vivendo della carità delle popolazioni. Ora poi, morti lo šēḥ Awēs e lo šēḥ 'Alī Maḥmūd Tābit, anche le *gemā'āt* a sede fissa non hanno un vincolo saldo di interdipendenza: lo šēḥ Ibrāhīm 'Abdiyō, Herdo, seguace Rahanwēn dello šēḥ Awēs, alterna i frequenti giri di propaganda con la sorveglianza delle *gemā'āt* del Dāfēd e di Biyolāy; il figlio dello šēḥ Awēs, capo della *gemā'ah* di Beled Amin cerca di farsi riconoscere come capo almeno dalla vicina *gemā'ah* di Baḡdād tra Bal'ad ed Afgōy; a nord negli Šidlā la propaganda Šāliḥiyyah è sempre attivissima e cerca di limitare od annullare i progressi Qādiriyyah. Se però manca alle filiazioni Qādiriyyah della Somalia una disciplina unica e quindi un legame saldo con la casa madre della confraternita, bisogna notare come esse, per l'istruzione degli adepti, rappresentino in generale un elemento più evoluto dei Šāliḥiyyah e quindi più in grado di seguire lo sviluppo del movimento generale musulmano.

I ŠĀLIḤIYYAH dipendevano originariamente da due vicarii (*ḥalīfah*) del capo della Mecca: quello per la zona dello Scebeli era lo šēḥ Moḥammed Gūléd, quello per la zona del Giuba lo šēḥ 'Alī Nayrōbī. Accanto ad essi lo šēḥ 'Alī Daḡarrā, della tribù Bādī 'Addā, era riuscito ad ottenere per la zona della sua tribù (alta valle dello Scebeli) un'investitura diretta, indipendente perciò da Moḥammed Gūléd. Ciascuno dei vicarii dava l'in-

<sup>1)</sup> Dal titolo dato nel *Corano* (XCV, 3; cfr. II, 120 e XIV, 38) alla Mecca ed al suo territorio.

vestitura di *ḥalīfah* per una determinata sottozona ad uno degli adepti; questi, nel caso di ulteriori filiazioni della *gemā'ah*, provvedeva alla nomina dei capi *gemā'ah* responsabili di fronte a lui come egli rispetto al vicario e questi — in definitiva — al capo della Mecca, secondo le norme della lettera di nomina. Ora allo šēḥ Moḥammed Gūléd è succeduto nel vicariato il figlio primogenito šēḥ 'Abd al-Wāḥid, che alla morte dello šēḥ 'Alī Nayrōbī ha tentato di ottenere il vicariato generale per tutta la Somalia unificando le filiazioni sullo Scebeli con quelle sul Giuba. Ma un suo giro di propaganda nella zona di Bārdēra, fatto negli ultimi mesi di vita dallo šēḥ 'Alī, non aveva avuto grandi risultati, ed un viaggio fatto alla Mecca non gliene ha dato dei migliori: le *gemā'āt* del Giuba restano quindi in uno stato di semi-indipendenza. Più fortunata è stata l'opera unificatrice dello šēḥ 'Abd al-Wāḥid verso le filiazioni della *gemā'ah* di šēḥ 'Alī Daḡarrā; sfruttando lo scarso valore dei figli del defunto 'Alī Daḡarra e giovandosi abilmente di favorevoli circostanze politiche, egli è giunto a limitare tanto il prestigio quanto l'estensione di questo nucleo, circondandolo poi da ogni parte con *gemā'āt* a lui fedeli. Per l'opera sua, più forse che per quella del padre, la vallata dello Scebeli dal confine della tribù Wa'dān sino al limite della Somalia ed alla zona dei Gāl-gā'el è fitta di *gemā'āt* Šāliḥiyyah strettamente disciplinate alla dipendenza del vicario, che risiede a Misra, quasi al centro della vasta regione. Organismo quindi, questo dei Šāliḥiyyah, più compatto ed omogeneo di quello Qādiriyyah, più direttamente collegato con i centri islamici esteri, ma che in genere rappresenta un ambiente meno colto e quindi più propenso ad esagerazioni fanatiche.

Gli AḤMADIYYAH erano una volta concordi nell'accettare la dipendenza dallo šēḥ 'Alī Maye nella forma che ho su accennata parlando di cotesto religioso. Ora, lui morto, gli sarebbe dovuto succedere il figlio, che però non è riuscito in alcun modo ad acquistarsi il necessario prestigio; quindi la disciplina interna delle *gemā'āt* si è ancora rallentata, ed in pratica le filiazioni presso ciascuna tribù dipendono dallo šēḥ più importante che assume il titolo di *ḥalīfah*. Lo šēḥ 'Alī Maye si era messo in rapporto con la casa madre Šāliḥiyyah della Mecca in considerazione della comune origine mistica delle sue confraternite, ed anzi era stato uno dei destinatari della famosa lettera con la quale Moḥammed Šāleḥ sconfessò il Mullah, togliendo al movimento mullista l'appoggio della confraternita; ma tali rapporti non hanno poi avuto alcuno sviluppo, ed ora l'Aḥmadiyyah resta la minore delle tre grandi congregazioni somale e, pur occupando con i suoi stabilimenti zone alcune volte estese di terreni, non ha come organismo unico un'importanza pari alle altre due.

Come negli altri paesi musulmani, l'affiliato ad una di quelle confraternite è prima sottoposto ad una progressiva iniziazione. Il primo grado è

quello di *murīd* (« aspirante »); segue l'iniziazione ordinaria completa col titolo di *qutub*, cui per i grandi capi è fatto seguire *al-wāṣil* « l'unito (a Dio) »; la massima iniziazione cui sono giunti solo i fondatori delle confraternite corrisponde al grado di *maddād*, che però è fuori della gerarchia comune. Che non tutti riescano a superare il primo grado di iniziazione è chiaro, essendo necessaria al *qutub* una perfezione mistica cui non ognuno può giungere. Tra questi *murīd*, che costituiscono naturalmente la massa più numerosa delle *ḡemā'āt* somale, possono esser ammesse anche delle donne, per lo più anziane, che costituiscono una frazione a sè della *ḡemā'ah*. Esse, note col nome somalo di *abbayāl* (singolare: *abbaya*) che è propriamente il titolo che si dà alle sorelle maggiori, partecipano alle pratiche mistiche fatte in comune dalla *ḡemā'ah*; e, quelle *Ṣāliḥiyyah* per lo meno, indossano un abito speciale molto più modesto del solito, con una specie di calze che coprono loro le caviglie. Esse sono in generale improvvisatrici di versi del genere detto *nābi-ammān* (« lodi del Profeta », ma il nome ha però assunto un significato tecnico ed indica una forma particolare di ritmo) in lode, oltre che del Profeta, anche del santo fondatore della confraternita o di *Fāṭimah* la figlia del Profeta, loro patrona e considerata appunto come la prima *abbaya*. Fuori dell'organizzazione, e quindi non iniziati, sono i moltissimi che, pur non vivendo nelle *ḡemā'āt*, seguono nelle cerimonie pubbliche le pratiche esteriori delle confraternite simpatizzando per l'una piuttosto che per l'altra; ed ancora quelli del popolo che invocano l'uno o l'altro fondatore di confraternita non come tale, ma come santo, ricorrendo perciò ai suoi adepti (che, tra parentesi, vengono anche chiamati *wādād*, v. pag. 185) per le pratiche propiziatorie.

I tratti esteriori degli affiliati accessibili ai profani sono in fondo ben pochi, ed ancora meno sono quelli differenziali tra le varie confraternite, che rappresentano solo dei diversi metodi per raggiungere un medesimo fine cioè l'esaltazione mistica. L'unica cerimonia pubblica, il *dīkr*, non ha per nessuna delle confraternite in Somalia quei caratteri di accentuato fanatismo che si riscontrano in altre regioni: il singhiozzo è però dovunque adoperato come mezzo di esaltazione e produce infatti qualche volta degli svenimenti. Differenze esteriori locali causate dai vari insegnamenti dei rappresentanti somali delle confraternite sono: a) il portare i capelli completamente rasi, proprio dei *Ṣāliḥiyyah*, i quali con tale precetto intendono colpire la vanità somala che fa delle capigliature uno dei principali ornamenti; b) il non masticare tabacco nè fumare ed il non bere il caffè, proprio dei *Ṣāliḥiyyah*. I più osservanti giungono a proibire di mangiare o bere in recipienti prima usati da fumatori. La prima proibizione è oggetto di maligni commenti da parte dei *Qādiriyyah*, che dicono essere dovuta al fatto che i fondatori e la maggioranza dei *Ṣāliḥiyyah*, essendo di origine servile, rinunciavano con quel divieto alla differenza che la

natura ha posto tra i capelli degli schiavi (di razza negra) e quelli dei liberi, mentre gli avversari non di rado motteggiano sui *Qādiriyyah* mangia-tabacco.

Ragioni di concorrenza, e sopra tutto di concorrenza politica, dividono dunque i *Qādiriyyah* dai *Ṣāliḥiyyah* della Somalia; ed il dissidio, che data da anni e coinvolse gli stessi iniziatori somali del movimento mistico, si è andato poi inasprendo per questioni personali degli attuali rappresentanti delle due confraternite ed ha avuto un'eco clamorosa nel libro dello *Ḥāḡḡi 'Abdullāhi* di cui si parlerà in seguito. Ma nessuna ragione sostanziale divide i due movimenti diretti, come si è detto, allo stesso fine; e, fuori del campo religioso, si può credere verosimile che non solo le loro divergenze non avrebbero alcuna ripercussione favorevole agli Europei in un conflitto xenofobo, ma anzi che probabilmente ciascuna delle due organizzazioni farebbe a gara per mostrarsi più rigidamente intransigente dell'altra. Ciò però sempre in un secondo tempo, quando cioè il movimento avesse dimostrato la sua forza effettiva; perchè, per la loro stessa natura e per la storia della loro formazione, le confraternite non si comprometterebbero apertamente se non a colpo sicuro.<sup>1)</sup>

### CAPITOLO III

#### L'ATTIVITÀ DELLE CONFRATERNITE NELLA LETTERATURA RELIGIOSA E NELL'ECONOMIA AGRICOLA LOCALE

Esaminiamo ora i risultati culturali dell'attività delle confraternite. Si può subito dire che, a differenza delle simili organizzazioni di altri paesi musulmani, scarsissimo contributo recano le *ḡemā'āt* somale alla istruzione pubblica. L'insegnamento elementare è quasi dovunque indipendente dalle confraternite. Le confraternite si occupano soltanto della mistica, pur incoraggiando qua e là degli affiliati all'insegnamento interno (specialmente della *ṣarī'ah*), ma di solito con scarsi risultati. Scopo invece comune dell'istruzione mistica e mezzo principale per il raggiungimento dell'unione con Dio è il riuscire a comporre canti di argomento mistico sui modelli arabi del genere. È probabile che in ciò, e specialmente nei racconti — premessi ad alcuni di questi canti — dell'esaltazione raggiunta dal poeta quando li compose, si debba vedere una traccia delle antiche

1) È molto istruttivo a questo riguardo il contegno delle *ḡemā'āt* d'oltre confine facenti capo allo *ṣēḥ 'Alī Moḥammed Ilka-dēre*, nella questione sorta nel 1917 per la ribellione del *Sayyid Moḥammed Yūsuf*, dei *Ṣāliḥiyyah*, alle autorità abissine. Da *Dimtu*, sede dello *ṣēḥ*, partivano assicurazioni di fedeltà e solidarietà per ambedue le parti in conflitto.

idee sulla poesia intesa come *carmen* magico; ma certo è difficile discernere la parte, diciamo così, somala dalle idee analoghe arabe passate nell'islamismo. Comunque, ciò ha dato origine ad una piccola letteratura locale arabo-somala non priva di interesse. Ne dò qualche notizia sulla base dei manoscritti da me raccolti, riservandomi di parlarne più a lungo altrove.

Una raccolta compilata dallo šēḥ Qāsim Muḥyi'd-dīn al-Barāwī contiene otto poemetti: due dello šēḥ Awēs, uno recitato come saggio delle sue composizioni durante una visita da lui fatta allo šēḥ Abū Bakr Moḥammed Šattā, *imām* del rito sciafeita alla Mecca, ed uno da lui composto anche durante il pellegrinaggio mentre era con i suoi seguaci in stato di esaltazione mistica ed essendogli apparso il Profeta stesso. Quattro poemetti sono dello šēḥ 'Abd ar-Raḥmān az-Zaylā': uno noto col nome di *Nārayhi* « le sue due luci », perchè composto dopo l'apparizione di due luci, figure del Profeta e d'al-Gilānī; un altro in lode d'al-Gilānī; un terzo intitolato « Lampada degli ingegni e dei segreti nel progresso mistico per mezzo dello šēḥ 'Abd al-Qādir »; un ultimo in cento strofe composto per ubbidire ad un ordine del Profeta che gli aveva — apprendogli — ordinato di lodarlo con un canto di tale lunghezza. Due canti sono invece dello šēḥ Šūfi: uno dal titolo « Scala per giungere alla presenza dell' Inviato [di Dio] » ed un altro particolarmente interessante perchè composto in occasione di risse avvenute in Mogadiscio durante le feste per il *mawlid* dello šēḥ Awēs e dopo che erano apparsi all'autore il Profeta e lo šēḥ Awēs e questi, nella visione, aveva esitato all'invito del Profeta di benedire le genti ed i religiosi mogadisciani, ubbidendo solo ad una nuova ingiunzione dell' Inviato di Dio unita alla promessa che avrebbe ottenuto ciò che desiderava (cioè che nessuna rissa per l'avvenire turbasse la sua festa).

Lo šēḥ Awēs, oltre a questi poemetti, compose dei canti per le cerimonie del *ḍikr*, raggruppati appunto sotto il titolo *tawassul aš-šēḥ Awēs*; lo šēḥ Šūfi, oltre al poemetto ricordato a pag. 188, scrisse anche in varie occasioni delle brevi poesie, sempre di argomento mistico. Le predizioni sull'avvenire di Mogadiscio dello šēḥ Šūfi furono ridotte in versi dallo šēḥ Qāsim al-Barāwī.

Particolarmente interessante, anche perchè unico esempio di letteratura non Qādiriyyah, è l'autobiografia di šēḥ 'Alī Maye. Il ms. è diviso in quattro capitoli: il primo tratta ampiamente delle tradizioni genealogiche della famiglia dello šēḥ, paterna e materna, sino alla dimostrazione della sua origine Coreiscita; il secondo espone gli studi grammaticali, teologici e giuridici fatti dallo šēḥ nella sua gioventù; il terzo, che costituisce il nucleo principale del lavoro, racconta come egli entrò nella confraternita Aḥmadiyyah ed i progressi da lui fatti nella via mistica; l'ultimo

capitolo narra dei prodigi operati dallo šēḥ guarendo ammalati, ecc. o addirittura facendosi chiedere la benedizione dagli uccelli che volavano sulla sua *gemā'ah*. Oltre all'originalità del genere letterario, è da notare anche come questo sia l'unico lavoro scritto in una lingua che si accosta molto a quella parlata dagli arabizzanti della Somalia; ed anche come documento locale esso meriterebbe forse di essere pubblicato.

Degne di nota sono anche due postille ms. al libro diffusissimo nelle *gemā'at* Qādiriyyah della Somalia sotto il titolo « Consolazione dell'animo nelle virtù dello šēḥ 'Abd al-Qādir »: le postille contengono una redazione della catena di mistici per cui la confraternita Qādiriyyah e la regola Sādiliyyah<sup>1)</sup> sono pervenute ai religiosi somali.

Più importante di tutte queste opere è però il libro dello Ḥāggī 'Abdullāhi di cui ho già accennato.<sup>2)</sup> Il libro è composto di cinque opere dello Ḥāggī. La prima è una prefazione alle altre, che brevissimamente espone (in cinque pagine) le basi della condotta da tenere dal mistico. La seconda tratta delle tradizioni genealogiche dell'autore sino alla solita origine Coreiscita, e celebra le virtù dei suoi antenati. Per questa parte egli si è servito di un lavoro precedente di uno šēḥ 'Omar ibn 'Omar che esaltava la nobiltà di 'Omar Ziyād, antenato dello Ḥāggī 'Abdullāhi.<sup>3)</sup> Dopo l'origine sua corporale lo Ḥāggī espone la sua origine mistica, vale a dire la catena dei suoi maestri fino ad al-Gilānī: della catena egli riferisce varie redazioni in prosa ed in versi.

Il terzo opuscolo compreso nel libro ha il titolo: « Il coltello che sgozza i cani che abbaiano » ed è in apparenza diretto contro la setta dei Wahhābiti, ma l'A. dà una clamorosa nota locale alla sua polemica, perchè riconosce nella confraternita Šāliḥiyyah una filiazione Wahhābita. L'elenco delle colpe comuni dei Wahhābiti e dei Šāliḥiyyah è feroce per

1) La regola *Šādiliyyah*, senza organizzazione propria, è nota, per quanto non comunemente, anche ai mistici della Somalia.

2) *Al-Maḡmū'ah al-mubārakah al-muštamilah 'alā kutub ḥamsah*; 1. *'Aqīdat ahl as-sunnah wa'l-ḡamā'ah*; — 2. *Sirāḡ az-ḡalām fī silsilat as-sādah al-kirām*; — 3. *Taḥḍīrāt balīḡah tusammā bi as-Sikkīn ad-dābi'ah 'alā 'l-kilāb an-nābi'ah*; — 4. *Naṣr al-mu'minīm 'alā 'l-marādah al-mulḥidin*; — 5. *Anīsat al-'āsiqīn fī tadkīrat al-muḥibbin*. — *Al-ḡamī' ta'līf al-quṭb al-wāsil aš-šayḥ 'Abd Allāh ibn mu'a'llim Yūsuf al-Qalanqūlī al-Quṭbī al-Qādirī aš-Šāfi'ī al-Aš'arī*. Cairo, tip. Muštafā al-Bābī al-Ḥalabī, 1338 eg., 2 voll. in -4° picc., 157 + (2) e 198 pagg.

3) Lo Ḥāggī in realtà discende dai così detti *Siḥāl*, che non sono una tribù vera e propria, ma sono i pronipoti dei religiosi che in tutti i tempi sono venuti dall'Arabia lungo la costa somala per propaganda o per questua. I figli delle loro unioni con donne somale si sono raggruppati nei vari centri e conservano in maggioranza la tradizione religiosa: sparsi in tutta la Somalia, questi *Siḥāl* hanno un nome collettivo piuttosto come ricordo della analoga origine storica che come attuale organismo politico, dipendendo ciascun nucleo dalla tribù nel cui territorio dimora.

questi ultimi, esagerato ed in alcuni punti apertamente in contrasto con la realtà. Non è vero per esempio che i Šālihiyyah osteggino il pellegrinaggio. Il lato debole dei Šālihiyyah, che è la mira degli attacchi dello šēḥ, è l'eccessivo onore — diventato quasi un culto — per lo šēḥ Moḥammed Gūléd (per cui lo si chiama col titolo *al-maddūd*, e gli si dà l'appellativo di *qurratu 'l-'ayn*, ecc.); questa venerazione ha fatto assumere un aspetto *sui generis* ai figli di Moḥammed Gūléd quasi di una dinastia di santi. E qui colpiscono al segno le frecciate dello Ḥāġġi: « e dicono: " la chiave del paradiso è in mano nostra, e dunque comprate il paradiso in terra per due talleri!" ». Un'altra deficienza dei Šālihiyyah è la inferiorità del loro grado di istruzione in confronto dei Qādiriyyah; ed infine lo sfruttare l'influenza religiosa a scopo politico. Non senza malizia lo Ḥāġġi scrive che i Šālihiyyah preferiscono onorare il loro šēḥ vivo anzichè il Profeta morto. Ma, come dicevo, le accuse sistematiche dello Ḥāġġi non hanno altro fondamento. L'opuscolo termina con una confutazione di Ibn Taymiyyah, che, appartenendo al rito ḥanbalita, è ritenuto il modello originario dei Wahhābiti.

Il quarto opuscolo ha per titolo « Vittoria dei credenti sulla ribellione degli eretici »; per la sua lunghezza costituisce la parte principale del libro. Anzitutto si confutano quelle eresie che lo Ḥāġġi attribuisce ai Šālihiyyah e che sono qui singolarmente analizzate, rilevando i legami tra i Šālihiyyah e le eresie dei Wahhābiti, dei Mu'taziliti e dei Murgiti. L'autore qui rincara la dose ed attacca direttamente la confraternita avversaria caricandola di vituperii, giungendo infine a dimostrare come, secondo le tradizioni (*aḥādīṭ*), sia necessaria la lotta anche con le armi contro questi eretici. La seconda parte dell'opuscolo tratta di quelle cose che, pur essendo riprovevoli secondo la *šarī'ah*, non costituiscono vera e propria eresia; ed è divisa in quesiti secondo il solito ordine dei libri di *šarī'ah*. Notevole è specialmente il sesto quesito, dove, a proposito della « parità » richiesta dal diritto musulmano tra i due coniugi, si rivendica l'aspetto musulmano dei divieti matrimoniali della consuetudine somala tra genti di casta o di stato differente. Interessante è anche il nono quesito, dove viene discussa la teoria che fa illecito secondo la Legge il caffè, il tabacco ed il *qāt*: per il tabacco — ed è evidente la preoccupazione dell'autore di osteggiare i Šālihiyyah pur non mostrandosi meno intransigente, — la conclusione è che esso è una cosa *makrūhah*, cioè da evitare pur non essendo *ḥarām*. L'ultima parte si occupa del *taḥawwuf* vero e proprio e cioè del raggiungimento della perfezione mistica. È questa la parte più estesa (occupa quasi tutto il tomo secondo) ma anche la meno caratteristica del volume: si occupa, come al solito, dell'importanza delle varie parti del corpo nelle pratiche morali, delle virtù e difetti rispetto alla mistica, dei principii fondamentali della confraternita e quindi delle norme

relative alle azioni dell'iniziando, sia dal punto di vista strettamente fisico (e qui ritorna la partizione in quesiti circa le singole parti del corpo), sia dal punto di vista morale (rapporti tra affiliati, tra essi ed i capi, ecc.); una serie di quesiti illustrano l'importanza del Corano anche da questo lato. Infine, una raccolta di poesie mistiche di religiosi somali (dell'autore, dello šēḥ Šūfī, dello šēḥ Qāsim al-Barāwī, dello šēḥ 'Abd ar-Raḥmān ibn Aḥmad az-Zayla'ī) chiude il lavoro. Notevoli, non per la materia tratta da autori arabi, ma perchè dimostrano le idee dell'autore in un campo specialmente interessante, sono i due paragrafi nei quali si traccia un profilo del Sovrano musulmano ideale e si espongono i diritti dei religiosi nei loro rapporti con le popolazioni.

L'ultimo opuscolo contiene gli estratti della corrispondenza scambiata tra lo Ḥāġġi ed altri dotti somali: quasi sempre poesie di argomenti mistici.

Questo è, in breve, il contenuto del libro dello Ḥāġġi 'Abdullāhi, che al suo apparire in Somalia ha suscitato aspre polemiche con i Šālihiyyah.

Un Europeo potrebbe ritenere che lo Ḥāġġi avrebbe servito meglio la sua causa con accuse meno rumorose e più *ad personam*; ed in ciò avrebbe ragione se lo Ḥāġġi non avesse voluto, pubblicando il suo libro in Egitto e mettendo i Šālihiyyah somali in un fascio con i Wahhābiti ed i Mu'taziliti, darsi l'aria di dibattere un problema di interesse generale musulmano. E, si noti, è ancor vivo nell'Africa Orientale il ricordo del servizio reso dai Šālihiyyah all'Inghilterra con la sconfessione del Mullāḥ (cfr. pag. 188).

Ho già detto però sopra come errerebbe chi, basandosi sulle intemperanze proprie di queste polemiche, vedesse nel dissidio la possibilità di una limitazione reciproca delle due confraternite.

Anche di grandissimo interesse, sebbene per ragioni diverse, è la raccolta manoscritta delle poesie somale dello šēḥ Awēs. Già ho detto come questo šēḥ abbia per primo dato l'esempio di scrivere il somali con i caratteri arabi; e, per quanto il suo esempio non sia stato affatto seguito, ciò è tuttavia notevolissimo tanto come indice di una tendenza che corrisponde alla curiosa situazione dei Somali di fronte alle lingue scritte, che per il sistema, a dir il vero abbastanza complicato e cervelotico, seguito per la trascrizione dei suoni della lingua somala e per le caratteristiche dialettali dei canti.

Lo šēḥ compose questi canti perchè venissero diffusi nei vari paesi somali: si trovò quindi nella necessità di redigerli nei diversi dialetti, evidentemente aiutato in ciò dalla collaborazione dei suoi allievi.

I canti della raccolta sono cinque: uno in dialetto Rahan-wēn, due in dialetto Hawiyya, uno in dialetto Digil, uno in dialetto Dārōd. Quattro

sono di argomento mistico, il quinto espone le vicende della nostra occupazione e le devastazioni dei Mullisti, ed è il canto di cui sopra (pag. 188) si è fatto cenno, che provocò l'uccisione dello *šēh* ad opera dei ribelli.

Lo *šēh* era non un Somalo di razza, ma un libero somalizzato; perciò, oltre che per intrinseche difficoltà che chiunque incontrerebbe scrivendo in dialetti differenti, certo i suoi poemetti non sono un modello dal punto di vista linguistico; ma la singolarità della cosa dà un tale interesse alla raccolta, che questa meriterebbe di essere edita e tradotta per uso degli studiosi europei.

AZIONE DELLE CONFRATERNITE NELLA POLITICA E NELLA ECONOMIA DELLA NOSTRA COLONIA. — La popolazione somala libera era nella massima parte dedita alla pastorizia e quindi nomade: abitava la zona tra il mare e lo Scebeli e tra lo Scebeli ed il Giuba. La popolazione agricola era rappresentata dai nuclei di liberi che da secoli, misti a genti di razza egualmente inferiore e rappresentanti popolazioni precuscitiche, avevano occupata la zona lungo i fiumi. Questa zona, nota col nome di « terra nera », mentre presenta le condizioni più favorevoli per l'agricoltura, è invece particolarmente sfavorevole per i Somali pastori, essendo infestata dalla mosca tsetse che produce nel bestiame il tripanosoma, letale e finora non curabile. Inoltre la zona era anche malarica, e ciò influiva ad allontanarne i liberi, che, per la delicata costituzione della loro razza, offrono minima resistenza organica al male. I rapporti tra i liberi della boscaglia ed i liberi del fiume si basano essenzialmente sulla necessità per i pastori di venire in alcuni mesi dell'anno ad abbeverare il bestiame al fiume, quando nei pozzi l'acqua diventa scarsa.

I dirigenti delle confraternite, e specialmente gli *Ah-madiyyah* ed i *Šālihiyyah*, compresero subito quale avvenire potesse avere l'agricoltura e quindi la « terra nera »; a ciò furono indotti ancor più dalla nostra occupazione che, eliminando le continue guerre fra le tribù, doveva inevitabilmente — assicurando al contadino il prodotto della terra — dare un grande impulso alla coltivazione dei terreni. Si aggiunga a tutto questo l'origine servile di moltissimi maggiorenti delle confraternite, che li spingeva per tradizione di razza all'agricoltura. Cominciarono così specialmente nella vallata dello Scebeli a stabilirsi *gemā'āt*, che costituirono comunità religiose ed agricole ad un tempo e che si assicurarono notevoli zone di terreno fertile. Ciò fu loro molto facile nelle condizioni sopra esposte: anzi tutto i liberi non davano gran valore alla « terra nera » di cui non si servivano; inoltre le *gemā'āt* di solito, con l'accordo per la concessione dei terreni, si impegnavano, dovendo tagliare la boscaglia per il dissodamento dei terreni, a sgombrare dai cespugli una zona limitrofa ai campi, in modo da limitare il pericolo della mosca tsetse (che vive

appunto nei cespugli) e favorire le abbeverate dei pastori; ed infine molte volte le *gemā'āt* profittavano dei secolari dissidi per le delimitazioni di confine tra le varie tribù per farsi concedere — intervenendo in veste di pacificatori — parte del terreno conteso che, dato così a Dio, veniva sottratto ad ogni lotta, concludendo con una soluzione fin troppo semplice questioni spesso intricatissime. Si è venuta così formando una catena di *gemā'āt* che, specialmente fitta nella zona tra Afgôy e Mahaddây, segna — si può dire — la serie delle principali abbeverate e dei confini tra tribù; così, per es., le *gemā'āt* di Darêta e Šabyā sul confine tra i Wa'dân ed i Mantân; la *gemā'ah* di Ĥarârrâ sul confine tra Hillibî e Gurgatâ; quella di Fiddo detta Misrayârâ, tra Mantân, Yûsuf e Šîdlâ, e così via.

La concessione della terra fu — quasi dappertutto — fatta a titolo precario; o meglio, dati gli elementi di diritto pubblico che il concetto di proprietà assume nel diritto consuetudinario somalo, la *gemā'ah* veniva a trovarsi rispetto alla tribù concedente, rappresentata dai suoi capi, come una frazione estranea adottata dalla tribù e quindi detentrica del possesso della terra in base al riconoscimento della propria subordinazione alla tribù stessa. Per ciò appunto la concessione, essendo dipendente dall'accettazione del vincolo di sudditanza, era in qualsiasi momento revocabile; e la possibilità che al governo della *gemā'ah* si succedessero capi diversi non dimostrava un diritto acquisito e quindi trasmissibile, ma soltanto la continuazione, da parte della tribù verso la *gemā'ah*, dell'impegno assunto di proteggerla. La *gemā'ah* perciò dipende dai capi della tribù concedente; le questioni esterne che la riguardano debbono essere trattate a mezzo di quei capi, cui politicamente è subordinato il capo *gemā'ah* se non vuol rinnegare le basi dell'atto di concessione.

Nei rapporti interni la *gemā'ah* come ente è nettamente distinta dalle singole persone dei componenti. Il terreno è appunto considerato come concesso all'ente: esso viene distribuito dal capo *gemā'ah* tra gli affiliati, ma a questi dal dissodamento e dalle culture (cui ciascuno è tenuto nella propria porzione) non deriva alcun diritto. L'applicazione di questo principio è così rigorosa, che si giunge a negare qualsiasi diritto degli affiliati persino sulle capanne da essi costruite nel territorio della *gemā'ah*: queste, in caso di trasferimento degli affiliati o di loro uscita dalla confraternita, restano proprietà della *gemā'ah* senza alcun indennizzo. E ricordo come soltanto dopo molti sforzi riusciti, nel caso appunto di un trasferimento di affiliati, a far accettare come principio di equità il ritiro di un raccolto di cereali già mietuto da parte di quelli che uscivano dalla *gemā'ah* lasciando il loro campo.

La *gemā'ah* — di solito — provvede anche all'ordine dei lavori agricoli: i campi infatti non vengono coltivati dai singoli, ma col sistema del « circolo » (come lo chiamano i Beduini Abgâl che anche vi ricorrono

spesso), e cioè il terreno viene diviso in sei zone ed ogni giorno i confratelli lavorano tutti in una zona, sicchè, pur entro i limiti del terreno assegnato a ciascuno, il raccolto è in fondo il risultato del lavoro di tutti; e ciò giustifica il principio sopra esposto.

Sul raccolto il capo *gemā'ah* percepisce una decima in natura calcolata sul numero delle spighe; e questo provento con quelli, più ricchi, delle questue nelle tribù e dei doni tradizionali nelle feste musulmane, costituisce il bilancio attivo della *gemā'ah*. I soccorsi agli affiliati poveri fin quando non siano diventati capaci di mantenersi da sè, gli aiuti agli affiliati nei periodi di carestie, le spese per pellegrinaggi alla Mecca, le spese per la propaganda e le relazioni politiche con i capi-tribù ne costituiscono il passivo. Il bilancio, che ha di solito una portata molto limitata, provvede, come si vede, ai soli bisogni della *gemā'ah* e non comprende, come in altre regioni islamiche, spese per provvedere alle necessità religiose della popolazione vera e propria o per mantenere scuole.

La nostra azione nella Somalia ha prodotto e ancor più va producendo un vero capovolgimento da quelli che erano i valori economici della concezione degli indigeni. È ora generale ed addirittura affannosa la tendenza delle tribù libere verso la « terra nera », e per raggiungere queste zone fertili non si esita non solo ad esercitare gli antichi diritti, ma anche a contestare, fin dove è possibile, l'antichissimo diritto dei liberti su queste terre del fiume. Naturalmente qua e là le ambizioni territoriali delle tribù sono andate ad urtare contro i diritti delle *gemā'āt* e quindi queste, giovandosi del prestigio religioso e del prestigio politico acquistato durante la nostra occupazione facendo da intermediari fra noi e le tribù, debbono quasi dovunque difendere il loro territorio contro le questioni spesso cavillose degli antichi proprietari. D'altra parte il riacutizzarsi della questione terriera, e quindi di quelle di confine, mette ancor oggi le *gemā'āt* in condizione di poter seguire il vecchio giuoco di intromettersi come pacieri per ottenere dei nuovi vantaggi o almeno consolidare il già ottenuto.

Il loro meraviglioso sviluppo nell'ultimo ventennio ha contribuito, insieme con le rivalità sorte per le questioni terriere sopra accennate, ad accentuare nelle *gemā'āt* una tendenza favorevole all'autonomia delle *gemā'āt*, non solo, ma anche al riconoscimento ad esse di una posizione preminente in confronto delle tribù. Si cerca quindi di rallentare tacitamente il legame con i capi-tribù, consultando nelle varie questioni il vicario della confraternita e sopra tutto servendosi del tramite di questo per trattare questioni col Governo. Le divergenze tra gli affiliati vengono sottoposte al giudizio dei capi della confraternita, e per questioni riflettenti lo statuto personale si cerca di dare ai pareri del capo *gemā'ah*, anche su questioni tra non adepti, un valore di sentenza pari a quella del *qāḍī*

o del capo-tribù. Quasi dovunque si è ottenuto che le *gemā'āt* siano esenti dalle contribuzioni di mano d'opera e di bestiame (cammelli da trasporto) imposte alle tribù; e, per quanto invano, si è pure tentato di ottenere l'esenzione dalla contribuzione al pagamento del prezzo del sangue da farsi dalla tribù.

Una forma di diritto di asilo si riscontra nella pretesa che la consegna del colpevole rifugiatosi nella *gemā'ah* venga fatta dal capo *gemā'ah*.

Più curioso inconveniente è dato dall'ammissione, in alcune *gemā'āt*, di fuorusciti delle tribù: questi, vivendo ora nella *gemā'ah* ed ora nella tribù ed invocando ora la qualità di affiliato e quindi la protezione della confraternita ed ora la loro appartenenza alla tribù e quindi l'aiuto dei capi, giocano sull'equivoco, provocando dissidii e cercando di sottrarsi all'opera della giustizia.

E giungiamo così alle conclusioni. Supporre che, nell'attuale momento politico, quando l'Islām è dovunque in pieno risveglio, si possa per opera del Governo sopprimere o reprimere l'attività delle confraternite religiose, è senz'altro cosa assurda. La Somalia d'altronde è in condizioni ancora ottime in politica interna e tali da poter opporre una resistenza fortissima ad ogni corrente ostile, purchè gli elementi locali siano equamente valutati ed impiegati. Certo occorre preparare tale opera e sviluppare le forze a noi favorevoli. Circa le confraternite quindi si tratta di:

a) ritornare all'originaria situazione, ristabilendo per tutte le questioni territoriali, il vincolo tra le singole *gemā'āt* e le relative tribù, non riconoscendo i capi-confraternita che dal solo punto di vista religioso;

b) eliminare, dovunque si manifestino, i nuclei di scontenti delle tribù che si rifugiano nelle *gemā'āt* pur non rinunciando ai loro legami gentilizi;

c) evitare fin quanto è possibile la fondazione di nuove *gemā'āt* e sopra tutto la concessione di nuove terre;

d) cercare di limitare l'estensione del territorio delle *gemā'āt* fin quando è possibile, sostenendo, entro i limiti del giusto, l'azione delle tribù specialmente quando si tratti di rivendica di terre acquistate ma non coltivate dalla *gemā'ah*;

e) evitare, nel limite del possibile, di servirsi dell'opera mediatrice dei capi delle confraternite per comporre dissidii fra le tribù, tanto più che i capi-tribù nella maggior parte dei casi sono più contenti di essere sentiti direttamente, perchè sanno quanto costa, anche a loro, l'aiuto dello *shayḥ*;

f) limitare fin che si può i rapporti diretti delle confraternite con le sedi centrali in Arabia e, comunque, seguirli accuratamente.

Tali sono dunque i principii che guidano la politica del Governo coloniale; principii dettati anche dalla necessità di preservare le zone della

« terra nera » da una forma di manomorta, che ostacolerebbe in modo particolare lo sviluppo economico e le nostre iniziative nella migliore regione della Somalia.

#### CAPITOLO IV

### I SANTI MUSULMANI SOMALI

Le feste dei santi musulmani non somali non hanno nella nostra Colonia una grande popolarità e sono celebrate soltanto da pochissimi. La diffusione dei Qādiriyah ha dato una certa importanza al *mawlid* d'al-Ġilāni, ma sempre limitatamente. I due santi più popolari tra i vari fondatori di confraternite, sono lo šēḥ Awēs e lo šēḥ Šūfi. Sullo šēḥ Awēs corre la leggenda che egli ricomparì in terra prima della fine del mondo a combattere contro gl'infedeli: i religiosi lo chiamano perciò « *Awēs al-garn* » « Awēs del secolo (novissimo) ». <sup>1)</sup> Delle feste popolari di Mogadiscio pel *mawlid* dello šēḥ Šūfi si è fatto cenno a pag. 188.

Ma il santo più popolare della Somalia è Au Ḥiltir, la cui venerazione forse reca traccia di antiche credenze pagane. Au Ḥiltir, secondo la leggenda Hawiyya, era nativo dei Rahan-wèn e si era reso celebre nella sua tribù per la sua pietà. Morì presso Lūq (Lugh); ma, prima che lo potessero seppellire, la sua salma si innalzò a volo e si diresse verso il Sud-Est. Volava basso e tanto lentamente che i suoi fedeli potevano seguirlo. Giunto a Gālādi si diresse verso i villaggi cercando di atterrare; ma i Gālādi, spaventati, lo presero a sassate. Au Ḥiltir allora si levò di nuovo a volo, sdegnato contro i Gālādi, e da allora se un Gālādi va alla tomba di Au Ḥiltir in pellegrinaggio e mangia le carni del sacrificio, tale cibo è per lui veleno; tanto che essi ritengono formula efficace di scongiuro dire « è per me come il cibo di Au Ḥiltir ». Il santo si diresse allora verso i paesi degli Hawiyya ed atterrò tra gli Šidlā, presso l'attuale *gemā'ah* di Mišra. Fu accolto da liberi e liberti con onori e solenni sacrifici. Allora Au Ḥiltir benedisse quelle popolazioni e diede loro il fiume, lo Scebeli, che prima di allora non passava per quel territorio. Acqua benedetta dal santo, lo Scebeli doveva essere curato come una elargizione divina; invece un liberto, poco dopo la venuta del fiume, essendo in stato di impurità andò a bagnarsi nel fiume per lavarsi. Le particelle dell'impurità passate nell'acqua si riunirono e formarono il coccodrillo, che, a punire gli uomini di non avere rispettato il fiume, li attacca quando

1) Probabilmente con allusione al famoso Uways al-Qarāni, della generazione successiva a quella di Maometto, trasformato dai Šūfi in figura del tutto leggendaria.

essi tentano ancora di entrarvi. Ancor oggi si invoca Au Ḥiltir perchè freni i coccodrilli: « O Au Ḥiltir! o Au Ḥiltir! La tua abbeverata non ha pericolo! ».

La leggenda Rahanwèn di Au Ḥiltir è, naturalmente, diversa. Il cadavere di Au Ḥiltir volò via e, dopo una giornata, atterrò presso una collina detta poi Būr Au Ḥiltir. I fedeli che lo avevano seguito scavarono la tomba e si addormentarono. L'indomani, quando andarono a prendere il cadavere per seppellirlo, esso volò via verso il cielo, nè più lo vide alcuno. Ora si venera Au Ḥiltir nel posto dove atterrò. Il santo è ancora adesso nemico degli Hawiyya. Se gli si offerissero in sacrificio animali non nati tra i Rahanwèn ma acquistati presso gente Hawiyya, Au Ḥiltir farebbe piovere dal cielo sassi contro il sacrificante.

La versione Hawiyya è molto interessante nella parte che si riferisce allo Scebeli. Essa è un altro ricordo, nella tradizione indigena, del tempo nel quale lo Scebeli non passava per la zona tra gli Šidlā e Gālādi. Tale ricordo è ancor vivo presso le popolazioni rivierasche: il paese di Wālamōy, ora in territorio Hillibi, reca il nome di Ḥamardāy « guarda-Mogadiscio », perchè i suoi abitanti bevevano ai pozzi di Mogadiscio; ed ancora nei Mantān trovasi la località detta Hariri Wālamōy « tappa dei Wālamōy », appunto a metà strada tra quel villaggio ed i pozzi della costa (il villaggio è ora sulla riva del fiume). Egualmente si ricorda che il fiume non passava per Afgōy e che quindi i Gālādi bevevano in pozzi da loro scavati, di cui è rimasto un ricordo anche nel nome del villaggio di 'El Qode « scava-pozzi ». È probabile, e mi riservo di parlarne più particolarmente altrove, che l'origine di tutte queste tradizioni sia stata uno spostamento del fiume verso il suo attuale alveo da un antico alveo ora rappresentato dalla depressione che da Barrō-Wèn negli Šidlā, seguendo ad un dipresso la corda dell'arco tracciato ora dallo Scebeli, va per Gulūllāy sino a Yumbis tra Afgōy ed Auḡglā. Detto alveo è tuttora inondato nelle grandi piene del fiume.

Un altro santo somalo è Au Mād. Anche egli di nascita Rahanwèn, morì a Būr Hakaba e, dopo morto, volò verso i paesi degli Hawiyya. Si fermò sul fiume nell'attuale territorio dei Bādi 'Addo, dove si venera il suo *gašin* (cfr. pag. 182). Quando si teme che gli uccelli danneggino il raccolto (disgrazia purtroppo frequente nella Somalia) si fa un sacrificio ad Au Mād; poi si prende un pugno di terra dal luogo del *gašin* e lo si getta in aria nel campo da proteggere.

Anche lo šēḥ 'Alī Ḍagārrā (v. pagg. 192-193) ha il suo *gašin*. Quando egli morì, i suoi allievi caricarono il cadavere su di un cammello per portarlo a seppellire nel recinto della *gemā'ah*. Ad un certo punto il cammello si fermò e non fu possibile farlo proseguire. Gli allievi tentarono portare a braccia il cadavere, ma esso divenne così pesante che non fu possibile

sollevarlo. Era l'ora della preghiera del tramonto. Gli allievi compresero, e, deposto il cadavere, fecero la preghiera. Così poterono proseguire. Il luogo dove avvenne il fatto è ora sacro.

Un altro santo locale degli Abgāl è lo šēh Būbā (« volante »): era nativo dei Mōbilēn ed aveva appunto la proprietà di apparire a breve distanza in punti lontani tra loro, attraversando a volo le distanze. Il prodigio più notevole dello šēh fu quello di far trovare un pozzo in piena boscaglia a quattro ore di marcia dai pozzi costieri. La località, nei Barisā Mantān, dove si trovava il pozzo e che è adesso una depressione tra le dune, aveva ancora il nome di 'El Būbā « pozzo di Būbā ». La leggenda fu in certo modo controllata da me, facendo eseguire dei lavori nella località indicata; ed infatti a 27 metri di profondità si trovò acqua in quantità abbondante. Ciò è una nuova prova degli elementi di verità che sono a base delle leggende storiche locali.

## CAPITOLO V

### DIRITTO MUSULMANO E DIRITTO CONSUETUDINARIO SOMALO

Mentre nello stesso campo religioso gli elementi somali resistevano, almeno parzialmente, alla invadenza islamica, nel campo del diritto maggiore e più fortunata reazione opponeva l'antica consuetudine locale alla Legge musulmana. Nei paesi della costa la lunga colonizzazione araba e le tradizioni commerciali avevano fatto accettare il diritto islamico, cui, per altro, l'invasione delle città ad opera dei Beduini (avvenuta nei periodi di massima decadenza della locale dominazione araba) aveva portato notevolissime modificazioni, che però vennero e vengono parzialmente ridotte col riassorbimento dei nuclei beduini da parte degli antichi cittadini. Ma nell'interno, presso le tribù, l'antico diritto resistette, anche perchè molto meno esposto alle influenze straniere. Del resto il carattere del diritto musulmano è tale che, per forza di cose, lascia in ogni paese una libertà più o meno grande alla consuetudine locale; e le stesse questioni di statuto personale sono, per l'organizzazione gentilizia somala, così connesse con l'ordinamento politico delle tribù, che solo difficilmente si può risolverle applicando norme di un diritto diverso dalla consuetudine della tribù. Mentre quindi nelle città costiere i poteri giurisdizionali erano devoluti al *qādī* musulmano che, insieme col *wālī* del Sultano, rappresentava il Governo del paese, nell'interno la giustizia era amministrata dal capo-tribù in sede giurisdizionale, o, in via di arbitrato, dal *wayēl* cioè dagli anziani esperti nella conoscenza delle consuetudini. Accanto ai *wayēl* si venne a formare, e con funzioni analoghe di arbitri, una nuova

categoria di consulenti, i *wādād* studiosi delle norme più elementari del diritto musulmano. Questi, limitatamente allo statuto personale, vennero ad acquistare una certa autorità perchè ad essi si ricorreva per la celebrazione del matrimonio musulmano, che avveniva ed avviene separatamente dalla celebrazione del matrimonio somalo. Essi quindi venivano ad essere i testimoni principali dell'atto di matrimonio.

La nostra amministrazione trovò queste condizioni, che, rappresentando uno stadio abbastanza complesso di evoluzione giuridica, erano in contrasto con i criteri piuttosto semplici che nei difficili primordi della nostra colonizzazione si era costretti a seguire. Iniziatasi la penetrazione nell'interno, noi portammo in quei territori l'ordinamento giudiziario scelto in base alle osservazioni compiute nelle località della costa donde era partita la nostra opera colonizzatrice. Furono quindi nominati per le residenze dell'interno dei *qādī* (uno per residenza) che amministrano la giustizia nei limiti della loro competenza, secondo la legge islamica. Ciò, nella lotta tra i *wādād* ambiziosi di estendere i loro poteri ed i capi gelosi della loro giurisdizione, ci faceva prendere partito per i religiosi, imponendo con la forza del nostro governo la giurisdizione islamica; e tanto più perchè i *qādī*, per necessità di cose, dovevano essere scelti tra gli antichi *wādād*, gli unici che potevano essere in grado di assumersi, più o meno bene, un ufficio presso un'Amministrazione europea. A questo si aggiunse l'opera delle confraternite le quali, disponendo di affiliati studiosi della Legge e sopra tutto più adusati a trattare con stranieri, poterono qua e là collocare loro adepti negli uffici di *qādī*.

Gli studi sulla Somalia d'altronde erano allora così all'inizio, che poté sembrare non solo una necessità ma addirittura una misura politica garantire l'applicazione del diritto musulmano in un paese islamico. La distinzione tra diritto musulmano e consuetudine somala fu più tardi intuita ed affermata in relazioni ufficiali,<sup>1)</sup> e, nel nuovo ordinamento giudiziario, si prevedeva l'applicazione della Legge islamica insieme a quella della consuetudine somala. La pratica però restò press'a poco la stessa; e, mentre i *qādī* restarono quelli che erano, fu sempre più semplice ricorrere ai manuali di diritto musulmano tradotti in lingue europee che fare l'indagine, per tanti riguardi difficile, del diritto locale. E d'altronde i *qādī*, uscendo dalle scuole di *fiqh* dove apprendono il diritto islamico teorico, non possono rinnegare le loro origini culturali e venir meno all'ufficio cui sono stati preparati; ufficio che, per le fonti divine del diritto islamico, assume un carattere di vera propaganda religiosa.

1) Cfr. G. CIAMARRA, *La struttura giuridica della Somalia* (nei Documenti allegati alla relazione del Governatore De Martino per l'anno 1910, Atti parlamentari, Legislatura 23<sup>a</sup>, tornata del 1<sup>o</sup> febbraio 1911).



Nonostante queste circostanze particolarmente sfavorevoli e che poi singolarmente divergevano nel campo giuridico dall'opera di mantenimento e tutela della compagine etnica e nazionale dei Somali che noi svolgevamo nel campo politico, il diritto consuetudinario locale ha fortemente resistito al livellamento. Mentre la religione favorisce il diritto musulmano e nessuno oserebbe negare menomamente la Legge divina, l'autorità tradizionale dei capi e degli anziani è una forza di prim'ordine in favore della legge locale. Non potendo essere riconosciuto carattere giurisdizionale alle decisioni dei capi, si è venuti in pratica a distinguere, accanto al procedimento ufficiale per *šarī'ah* che è solo riconosciuto giurisdizionalmente, un procedimento cui è stato dato nel gergo dei nostri uffici il nome arabo storpiato di *mušā*, cioè l'arbitrato in base alla consuetudine locale.

Come e quanto il diritto locale sia differente da quello musulmano sarebbe troppo lungo esporre: basterà notare come, mentre il musulmano rappresenta con la sua storia il progressivo adattamento di un diritto gentilizio alle esigenze di uno stato territoriale (avendo in ciò una analogia di sviluppo con quello romano, per quanto lo sviluppo islamico fosse reso più difficile dalla rapidità delle conquiste e dalla religione stessa), il diritto somalo, con la costituzione delle tribù, è proprio nello stadio iniziale da cui parte il diritto musulmano. Perciò, se mai, la consuetudine somala può presentare analogia con quei resti delle norme preislamiche che il diritto musulmano ci presenta in alcuni casi e non col diritto già evoluto quale ci è esposto nei trattati di *fiqh*. Basterebbe, nel campo dello stato familiare pur così esposto all'islamizzazione, ricordare l'istituto del *masafo*, il matrimonio per ratto, tuttora vigente presso gli Abgāl (basta cioè che i due sposi fuggano insieme per tre tappe di cammello perchè si possa fare a meno del consenso dei genitori o degli altri aventi diritto; l'istituto è così diffuso e tradizionale che le grandi distanze si calcolano per *masafo*, inteso come misura di lunghezza pari a tre *abbar* o tappe, e ciascuna gente ha posti tradizionali per condurvi le spose nella fuga); — l'istituto del levirato ancora vigente presso molte tribù, per cui la vedova, se vuole sottrarsi al vincolo con la gente del marito defunto e sposare un estraneo, deve pagare un prezzo che gli Hawiyya p. es. chiamano *mīn-dumis* « abbatti-capanna » (cioè ricompensa per la distruzione della casa nuziale); — l'esclusione, ancora in vigore presso parecchie tribù beduine, delle donne dall'eredità immobiliare, rigida conseguenza del diritto gentilizio. Ora, si noti, tutti questi istituti esistevano anche presso le tribù dell'Arabia preislamica, e proprio Maometto si preoccupò di condannarli nel Corano, sostituendovi norme poi ampiamente svolte dai giuristi posteriori.

Ancora più caratteristica è la questione del prezzo del sangue. Questo nel diritto musulmano è venuto assumendo la figura di una riparazione

dei danni dovuta dall'uccisore personalmente e, in mancanza, dai suoi parenti più prossimi. Nel diritto gentilizio somalo invece il prezzo del sangue è dovuto dalla tribù dell'uccisore a quella dell'ucciso e rappresenta il prezzo del riscatto dell'uccisore dal diritto del taglione che la tribù nemica ha su di lui.

Il rapporto quindi non è tra singoli, ma tra due genti; e la composizione ha carattere non di pena, ma di pacificazione. Tale carattere specifico essa aveva ancora più accentuato prima della nostra occupazione; e si ricordano tra gli Abgāl esempi, verificatisi circa 40 anni fa, del primitivo costume di consegnare alla gente dell'ucciso l'uccisore, consegna che avveniva in forma solenne come pacificazione, pur sapendosi che l'uccisore avrebbe dovuto subire il taglione; vera quindi *noxae datio* di liberi. Il nostro ordinamento giudiziario non poteva non imporre la repressione dell'omicidio mediante le pene sancite dalle nostre leggi; e accanto a queste si conservò il prezzo del sangue, attribuendogli il carattere di liquidazione dei danni. Ora, questo sistema, se può inquadarsi, più o meno bene, nella concezione islamica, è invece in contrasto aperto con le idee somale; e frequenti sono stati i casi nei quali i capi indigeni hanno esplicitamente opposto le loro ragioni all'imposizione del prezzo del sangue.

Si aggiunga che la consuetudine indigena è stata conservata nelle forme di esazione, facendo cioè gravare la contribuzione su tutta la gente dell'uccisore. « Ora », dicono i capi somali, « se noi paghiamo il prezzo del sangue dell'ucciso (e cioè nella loro concezione il riscatto dell'uccisore) abbiamo il diritto di riavere nella tribù l'uccisore; se invece dobbiamo consegnare l'uccisore perchè condannato ad una pena grave (che praticamente per questi beduini equivale alla morte) non siamo obbligati a pagarne il riscatto ». Ciò naturalmente avviene più frequentemente nelle tribù da poco avvicinate, nelle quali il prezzo del sangue è ancora valutato tradizionalmente in una cifra molto alta.

È evidente in questo caso, — in attesa che si giunga a percepire il duplice vincolo dell'omicida verso lo Stato e verso la famiglia dell'ucciso, — l'opportunità di agire per una congrua sistemazione delle tabelle dei prezzi del sangue e delle composizioni per ferite presso le varie tribù.<sup>1)</sup> Su questo stato di cose è chiaro come convenga appoggiare non la penetrazione musulmana, ma il mantenimento della consuetudine locale. Per fare ciò occorre anzi tutto che sia studiato il diritto somalo poco o nulla conosciuto; che, rilevate le attuali consuetudini, si incoraggi la formu-

1) Un prospetto dei prezzi consuetudinari per composizione del sangue, espressi in rupie (ريبة) e indicati dal qāḍī Muḥyī 'd-dīn ibn Mukarram, « mufti del Benādir », già primo qāḍī di Mogadiscio, è riferito nella succitata *al-Maḡmū'ah al-mubārakah*, II, pag. 187.

lazione, mediante convegni di capi, di repertorii delle massime principali consuetudinarie entro ciascuna tribù; e ciò sia per l'utilità pratica, che per coordinare e precisare le norme tradizionali. Compiuto questo lavoro preliminare, la consuetudine somala potrebbe essere nella pratica degli uffici considerata per lo meno alla pari del diritto musulmano, e forse accanto al *qāḍī* potrebbe sorgere, con carattere arbitrale ma ufficialmente riconosciuto, un tribunale indigeno, composto dei capi-tribù della regione, che giudicherebbe secondo la consuetudine locale.

Da quanto ho esposto nei vari capitoli si può dedurre lo stato della istruzione islamica dei Somali: una minoranza di religiosi aventi una cultura veramente notevole (e non è facile trovare in altri paesi africani studiosi capaci di comporre versi arabi d'argomento mistico) ed organizzati nelle confraternite, e d'altra parte il grosso della popolazione che, pure assertore non fanatico dell'Islām, è, per le sue condizioni di vita immutate attraverso i secoli, legato alla sua tradizione gentilizia e conserva con essa anche qualche ricordo dell'antico paganesimo. Che lo sviluppo del paese — favorendo il miglioramento della economia locale, formando nuovi centri abitati dove si possano lentamente raggruppare le attuali genti nomadi, dando a gruppi di abitanti conoscenze ed idee più evolute e rendendo facili i contatti tra le varie popolazioni — finisca poi col creare proprio tutte le condizioni favorevoli per ulteriori progressi, in profondità, dell'Islām è cosa nota, e non solo nell'Africa Orientale. È bene però che i progressi siano gradualmente, per quanto è possibile, nell'interesse delle stesse popolazioni, e sopra tutto che siano seguiti e convenientemente apprezzati dalle autorità governative.

## LE STAZIONI LUNARI NELLE NOZIONI ASTRONOMICHE DEI SOMALI E DEI DANĀKIL \*)

Nell'astronomia degli Arabi è antica la partizione dell'eclittica secondo le «stazioni lunari» e cioè secondo i tratti di cielo effettivamente percorsi dalla luna in 24 ore lungo la sua orbita apparente; tratti che sono appunto le così dette «stazioni» (*manāzil*) della luna. A tale partizione venne poi sostituita, a scopo particolarmente astrologico, una suddivisione dell'eclittica per «stazioni lunari» di eguale lunghezza e quindi in tutto 28 stazioni, ciascuna di  $12^{\circ} \frac{6}{7}$  di eclittica. Le 28 stazioni così ottenute sono comprese nei segni dello Zodiaco in ragione di  $2 \frac{1}{3}$  stazioni per segno zodiacale. Dell'applicazione di tale sistema per trovare l'ora delle preghiere canoniche musulmane trattava un breve testo arabo (di provenienza dallo Yemen) pubblicato anni or sono dal Griffini.<sup>1)</sup>

Ho avuto modo di trovare — durante le mie ricerche in Somalia — che le 28 stazioni lunari eguali, in uso nell'astrologia araba, sono anche note ed adoperate agli stessi scopi presso i Somali. Le stazioni lunari hanno nomi indigeni somali che sono diversi secondo i dialetti. Ed è particolarmente da notare come i nomi somali siano, in modo speciale, noti ed adoperati dai vecchi *wadād* delle tribù, mentre quelli che studiano nelle scuole musulmane della costa conoscono la partizione da libri arabi ed adoperano in genere i nomi arabi. Abbiamo quindi due gradi ben distinti di conoscenza di questo sistema delle stazioni lunari presso i Somali: da una parte il sistema, comunque anticamente appreso, è diventato nei secoli parte delle nozioni astronomiche dei Somali con nomi indigeni ed è considerato come una porzione del sapere delle tribù di cui i *wadād* erano i custodi; dall'altra parte recentemente il rinnovato più diretto contatto della

\*) Dalla « Rivista degli Studi Orientali », XII, 1929, pagg. 71-78.

1) E. GRIFFINI, *Intorno alle stazioni lunari nell'astronomia degli Arabi* in RSO, anno I, fasc. III, pagg. 423-438. Vedi le osservazioni del NALLINO al riguardo in RSO, vol. VIII, fasc. II, pagg. 438-439 (nella recensione di S. K. KAYE, *The astronomical observatories of Jai Singh*), e quelle del HATTENDORF in *Der Islam*, XIII, pagg. 108-9.

Somalia con i centri di studio islamici ha fatto sì che anche questa partizione del cielo è stata di nuovo conosciuta nei moderni centri religiosi.

Ho potuto raccogliere tre serie dei nomi somali delle stazioni lunari, di cui una in uso nell'Ogadèn,<sup>1)</sup> una presso gli Hawiyya del Sud ed una presso gli 'Isä e gli Isäq. Le pubblico qui di seguito con i corrispondenti nomi arabi, aggiungendo per ogni stazione il numero delle stelle che essa comprende secondo il mio informatore Hawiyya.

- 1 الشيطان = Og. *gúduñ*; Haw. *gúduñ*; Is. *mī'ād godanéd* (Tre stelle).  
 2 البطين = Og. *listin*; Haw. *lisân*; Is. *mī'ād listan* (Tre stelle).  
 3 الثريا = Og. *urúr*; Haw. *lahá, rahá, 'ar'ér*; Is. *lahá* (Sei stelle).  
 4 الدبران = Og. *'adád*; Haw. *galgála*; Is. *lahmar* (Otto stelle).  
 5 المقعدة = Og. *igál 'addä*; Haw. *igál 'addä*; Is. *agállä wáran* (Tre stelle).  
 6 المنعة = Og. *igál 'assä*; Haw. *igál gudúd*; Is. *agállä 'ánód* (Sei stelle).  
 7 الذراع = Og. *afgállä*; Haw. *durdur*; Is. *afagál* (Quattro stelle).  
 8 النثرة = Og. *ambâr*; Haw. *'ambâr*; Is. *'anbâr* (Nove stelle).  
 9 الطرف = Og. *náf*; Haw. *ödwen*; Is. *náf* (Due stelle).  
 10 الجبهة = Og. *afgós*; Haw. *dél*; Is. *kúhðin taréd* (Tre stelle).  
 11 الزبرة = Og. *miġġin*; Haw. *máġin*; Is. *kúhðin ga'áto* (Due stelle).  
 12 الصرفة = Og. *kúhðun*; Haw. *kalahân*; Is. *kúhðin hânlay* (Cinque stelle).  
 13 العواء = Og. *näsogéllä*; Haw. *kuhðin*; Is. *kúhðin máġin* (Quattro stelle).  
 14 السماء = Og. *dirir*; Haw. *dirir*; Is. *dirir galál* (Una stella).  
 15 الغفور = Og. *garbô*; Haw. *gárba*; Is. *dirir garbôd* (Due stelle).  
 16 الزباني = Og. *bayaháu*; Haw. *gabársan*; Is. *dirir bayaháu* (Due stelle).  
 17 الاكليل = Og. *gúdbanä*; Haw. *dib-dalól*; Is. *dirir gúdbanä* (Cinque stelle).  
 18 القلب = Og. *lib'ás*; Haw. *damâr*; Is. *dälállä 'as* (Tre stelle).  
 19 الشولة = Og. *hór*; Haw. *ürwên horé*; Is. *dälállä hórây* (Sette stelle).  
 20 النعائم = Og. *märég-dérä*; Haw. *ürwên dambé*; Is. *dälállä marég-dér* (Dieci stelle).  
 21 البلدة = Og. *damér-gögên*; Haw. *Bah madóbä*; Is. *dälállä damé-raläy* (Quattro stelle).  
 22 سعد الذائع = Og. *farûr*; Haw. *farûr*; Is. *'irir farûréd* (Due stelle).

1) I nomi Ogadèn sono in uso anche presso gli Hawiyya del Nord (Guggundäbä e Hawädlä).

- 23 سعد بلع = Og. *ġid deréglä*; Haw. *dôban*; Is. *'irir kabälöd* (Tre stelle).  
 24 سعد السعود = Og. *ġid kabárrä*; Haw. *ridman*; Is. *'irir ġidharé* (Sei stelle).  
 25 سعد الاخبية = Og. *rab horé*; Haw. *gabarôn*; Is. *'irir ġidduq läy* (Cinque stelle).  
 26 الغرغ المقدم = Og. *rab dambé*; Haw. *kun-ma-däye*; Is. *'irir ġid-dambé* (Due stelle).  
 27 الغرغ المؤخر = Og. *mī'ād horé*; Haw. *kun-ma-sôre*; Is. *'irir dögatto* (Due stelle).  
 28 بطن الحوت = Og. *mī'ād dambé*; Haw. *mī'ād*; Is. *mī'ād dabaqallu'éd* (Dodici stelle).

Ecco alcune note sulle «stazioni» per ordine:

1. Corrisponde secondo le identificazioni dello Schjellerup<sup>1)</sup> alle stelle β e γ dell'Ariete; l'informatore somalo indica invece una terza stella.  
 2. Corrisponde secondo Schjellerup a: ε δ ρ dell'Ariete, e secondo Ideler<sup>2)</sup> a ε δ π dell'Ariete. Il numero indicato dall'informatore è quindi esatto.

3. Corrisponde alle Pleiadi. Il nome Ogadèn *urúr* significa «riunione»; quello Hawiyya ed Isäq *lahá* «pecore». «Le sei pecore» che brillano sempre sono citate in uno dei proverbi somali Isäq già da me pubblicati ed occorrerà correggere in esso la identificazione erronea di questa costellazione con l'Orsa Minore.

4. Stelle sul dorso del Toro. Il nome Ogadèn *'adád* vale «cespuglio».  
 5. Corrisponde secondo Schjellerup a: λ di Orione e secondo Ideler a: λ φ' φ'' di Orione. Il Nallino osserva che trattasi in realtà di una nebulosa di tre stelle piccole e vicine. Il numero dato dall'informatore somalo è quindi esatto. Il nome somalo *igál, agállä* di oscura etimologia ha tanto in dialetto Ogadèn quanto in dialetto Hawiyya l'aggettivo *'addi* «bianco» per distinguere questa stazione dallo *igál* «rosso» che è la seguente, mentre il nome Isäq vale «*agállä* della lancia».

6. Corrisponde a: γ ξ dei Gemelli. Il numero di 6 stelle dato dall'informatore non è quindi conforme alle identificazioni già fatte. Il nome *igál* reca gli aggettivi *'assä* e *gudúd* significanti «rosso» nei due dialetti Ogadèn e Hawiyya, mentre gli Isäq chiamano questa stazione «*agállä* del latte».

1) SCHJELLERUP, *Description des étoiles fixes composée au milieu du X<sup>e</sup> siècle de notre ère par Abdalrahman al-Sufi*, St.-Petersbourg, 1874. Citata in NALLINO, *al-Battānī Opus astronomicum*, Milano, 1899 e segg., vol. I, pag. 125.

2) IDELER, *Untersuchungen über den Ursprung und die Bedeutung der Sternnamen*, Berlin, 1809, citato in NALLINO, loc. cit.

7. Il nome *Ogadën afgällä* vale «avente bocca di cammello» intendendo *gäl* come la forma arcaica di *gél* nei dialetti *Dāröd* e *Hawiyya*, forma attestata ancora dalla toponomastica e dai nomi di tribù. Il nome *Hawiyya durdur* vale «torrente».

8. Corrisponde ad: ε del Cancro e quindi con grande divergenza dalle nove stelle indicate dall'informatore.

9. Corrisponde a: κ del Cancro, λ del Leone: due stelle come indica l'informatore.

10. Corrisponde a: ζ γ η α del Leone: una stella in più delle tre indicate dall'informatore. Il nome *Ogadën 'af-gôs'* vale «bocca mozza»; è probabile che da questa costellazione abbia preso nome il villaggio di *Afgôy* sul medio *Scebeli*. Il nome *Isâq* suona «*kùhdin* dell'utile» e per il valore augurale di *kùhdin* si veda il numero 13 seguente.

11. Corrisponde a: δ θ del Leone: due come indica l'informatore. Il nome *Hawiyya* significa «stinco», se pure — come è probabile — non è un adattamento del nome *Ogadën*. Il nome *Isâq* vale «*kùhdin* dell'amicizia».

12. Corrisponde a: β del Leone; mentre l'informatore indica altre 4 stelle. Il nome *Isâq* vale «*kuhdin* del vaso del latte». È una «stazione lunare» ritenuta popolarmente molto propizia.

13. Corrisponde a: β η γ δ ε della Vergine; una stella in più delle 4 dell'informatore. È la «stazione» tipicamente favorevole e propizia, tanto che nei dialetti *Hawiyya kuhedin* vale: «buona fortuna». Il nome *Ogadën* vale «mammelle di cammella» il tipico segno dell'abbondanza per i beduini Somali; ciò conferma però il numero di 4 dato per queste stelle dal mio informatore *Hawiyya*.

14. Corrisponde a: α della Vergine, secondo quindi le indicazioni dell'informatore. Il nome *Ogadën* e *Hawiyya* significa «lotta» ed è infatti ritenuta la stella della guerra.

15. Corrisponde a: ι κ λ della Vergine. Il nome *Hawiyya* potrebbe valere «spalle». L'informatore indica una stella in meno.

16. Corrisponde a: α β della Libra, conformemente alle indicazioni dell'informatore. Il nome *Ogadën* ed *Isâq bayaḥau* è stato dato ad uno dei villaggi degli *Šidlä* sul medio *Scebeli*.

17. Corrisponde a: β δ π dello Scorpione. Il nome *Hawiyya dib-dalöl* vale «coda bucata». L'informatore indica due stelle in più.

18. Corrisponde a: α dello Scorpione; mentre l'informatore indica tre stelle. Il nome *Ogadën* può significare «cuore rosso» intendendo *lib* come la consueta trascrizione dell'arabo *لب*.<sup>1)</sup> Questa costellazione è propizia agli amori secondo le tradizioni popolari somale.

1) Il nome corrisponde quindi all'arabo القلب.

19. Corrisponde a: λ υ dello Scorpione, mentre l'informatore indica sette stelle. Il nome *Hawiyya: urwên horé* vale «gran ventre anteriore».

20. Corrisponde allo spazio compreso tra: σ φ τ ξ del Sagittario e: γ δ ε η della stessa costellazione. Il nome *Ogadën* ed *Isâq* vale: «grande cingolo»; quello *Hawiyya*: «gran ventre posteriore». Evidentemente i due nomi alludono alla posizione delle stelle.

21. È la regione senza stelle sotto ξ ο π α ρ υ del Sagittario. Il nome *Hawiyya* vale «l'uscita nera», alludendo appunto all'oscurità di questo tratto del cielo. Il nome *Ogadën* «vi dimorano gli asini» e quello *Isâq* «*dälälä* degli asinai» sembrano alludere a leggende locali.

22. Corrisponde a: α β Capricorno, due stelle come indica l'informatore. Il nome *Hawiyya* ed *Ogadën* significa: «labbro» e quello *Isâq* «*'irir* del labbro».

23. Corrisponde a: Fl. 7; μ, ε dell'Acquario secondo *Schjellerup* ed a: μ υ ε dell'Acquario secondo *Ideler*: tre stelle come indica l'informatore. Il nome *Ogadën* significa «la via della sazietà», alludendo alla credenza che ne fa una costellazione propizia.

24. Corrisponde a: β ξ dell'Acquario, C del Capricorno secondo *Schjellerup*; soltanto a: β ξ dell'Acquario secondo *Ideler*; mentre l'informatore indica sei stelle.

25. Corrisponde a: γ π ρ η dell'Acquario, una stella in meno delle 5 indicate dall'informatore. Il nome *Ogadën rab* ha l'aggettivo *horé* «primo»: «il primo *rab*» per distinguerlo dal «secondo *rab*» che è la stazione seguente.

26. Corrisponde a: α β del Pegaso, quante ne indica l'informatore. Il nome *Hawiyya* vale: «Mille non ne lascia» alludendo alla credenza che sia una costellazione di malaugurio.

27. Corrisponde a: γ δ del Pegaso secondo *Schjellerup*; ed a: γ del Pegaso e β di Andromeda secondo *Ideler*, comunque due stelle quante cioè ne indica l'informatore. Il nome *Ogadën* «*mī'äd*» reca l'appellativo: *horé* «primo»; «il primo *mī'äd*», mentre la stazione seguente è il «secondo *mī'äd*». Il nome *Hawiyya* invece vale: «Mille non ne nutre» alludendo alla credenza che sia una costellazione di malaugurio.

28. Spazio presso la β di Andromeda. È per gli *Hawiyya* il *mī'äd*, mentre per gli *Ogadën* che indicano con lo stesso nome anche la stazione precedente è: «il *mī'äd* secondo». Il nome di *Isâq* vale: «*'irir* dello scorpione».

Come si vede se alcuni dei nomi somali sono di etimologia oscura, altri invece chiaramente alludono alle credenze astrologiche popolari ed altri ancora alla stessa posizione delle stelle nel cielo. Ciò rivela non solo una perfetta assimilazione del sistema delle «stazioni lunari», ma anche una notevole attitudine dei Somali alle osservazioni sugli astri. Già il

Reinisch<sup>1)</sup> aveva accennato all'importanza che avrebbe una raccolta di informazioni sulle nozioni astronomiche dei popoli Cuscitici, che, egli diceva, conoscono maggior numero di stelle di quanto possa credersi, e ciò sia a scopo astrologico sia per averne guida nelle loro migrazioni. Sia permesso di aggiungere che non minore interesse hanno per i Somali tali conoscenze anche per la determinazione dell'inizio del loro anno solare e quindi della stagione delle piogge. La popolarità delle nozioni astronomiche è attestata dalle numerose leggende su costellazioni o singole stelle (e qui mi limito ad accennare a quella del *rättiga 'érka* « il cammello del cielo » e cioè la Via Lattea; <sup>2)</sup> ed a quella dello *'er-ğir* « il custode del cielo » e cioè il pianeta Giove); ancor più notevole è il fatto che villaggi, specie nelle zone popolate da liberti più superstiziosi dei liberi, siano intitolati col nome di singole costellazioni, come si è qui visto per Bayahāu e forse Afgôy.

Si noti poi che gli Isâq raggruppano le stazioni lunari in 6 « tribù »; gli *Habar nâf* « figli di Nâf [9<sup>a</sup> stazione] » e cioè le stazioni 3-9; i quattro *kú'hdin* (stazioni 10-13); i quattro *dirir* (stazioni 14-17); i quattro *dālállā* (stazioni 18-21); i sei *'irir* (stazioni 22-27); i tre *mi'ād* (stazioni 28, 1, 2).

Il Reinisch in appendice al suo lavoro sullo 'Afar pubblica un calendario astrologico in uso presso i Danākil, su informazioni avute da Bilāl Negus capo dei Boru. Egli trova che è difficile ammettere che questo calendario possa essere invenzione dei Danākil perchè anche i nomi delle costellazioni in esso citate hanno un aspetto non dankali e non sono spiegabili con voci di quella lingua. Tenta infine alcune identificazioni molto ipotetiche tra cui due rispettivamente con: « الزنبيا ein Stern in der Wage » e « الغمر » ein Stern in der Wage » e cioè le stazioni lunari 16 e 15 della mia serie.<sup>3)</sup> In realtà invece il calendario dei Danākil è basato sulle « stazioni lunari », pur essendo dubbie le due riconessioni proposte dal Reinisch. Le stazioni sono 27 forse per errore o dimenticanza dell'informatore (che, è bene ricordarlo, era cieco, ciò che impedì al Reinisch ogni tentativo di identificazione delle stelle citate); sembrando, almeno per quanto si sa finora, non verosimile che si alluda alla partizione in

1) In *Die Afar Sprache*, Bd. III, Wien, 1887, pag. 43.

2) In questo senso è da correggere la traduzione che dà il Reinisch nel suo dizionario somalo delle voci isâq: *aurka 'érka* (corrispondenti al dārūd: *rättiga 'érka*) « costellazione che gli Arabi chiamano جمل السماء »; mentre جمل السماء non è che la letterale traduzione araba del nome somalo, non esistendo in arabo un tale nome per la Via Lattea, per quanto io sappia.

3) Il REINISCH scrive al riguardo: « Ich hätte den astrologischen Kalender bereits früher meinen übrigen Afartexten einverleibt, wenn ich nicht darauf gewartet hätte, durch Erlangung weiterer Hilfsmittel von Seite anderer Reisenden das astrologische System der Afar klar legen zu können. Da sich diese Hoffnung bis jetzt nicht verwirklicht hat, so gebe ich vorläufig den Text und überlasse es späteren Fachgenossen, diese Mitteilungen zu vervollständigen ».

27 stazioni lunari (e non 28) di cui è cenno in al-Kindī.<sup>1)</sup> I nomi delle 27 stazioni in lingua 'afar sono: 1 *gürâlū*; 2 *laysána*; 3 *kaymâtā*; 4 *sā wūrū*; 5 *adállā*; 6 *sáldan*; 7 *yangultā*; 8 *data 'arán*; 9 *andárgada*; 10 *dirá'*; 11 *wáýssū*; 12 *dannábā*; 13 *mambárrā*; 14 *dirri*; 15 *sáلمانā*; 16 *mamô'ū*; 17 *sūdadahô*; 18 *lubbi*; 19 *alemôyta*; 20 *adaránā*; 21 *anidi*; 22 *ga'ókêli*; 23 *gidū*; 24 *gárbā*; 25 *búlfanā*; 26 *afégiri*; 27 *bussu ma'ádā*. Circa questi nomi si può osservare:

2. Il nome dancaleo: *laysána* corrisponde certo ai nomi somali: *lístin*, *lísân* di البطين, la stazione 2 della mia serie.<sup>2)</sup> Questa parte dell'Ariete ha dunque nelle due lingue un nome derivante da comune etimo.

3. *Kaymâtā* è certo il nome delle Pleiadi, come ci è dimostrato dal tigré ከማተ. Corrisponde quindi alla stazione 3 della serie somala.

7. Il nome dancaleo *yangulta* parrebbe in relazione con *yangul* « jena » in quello stesso linguaggio.

14. Il nome dancaleo *dirri* è certo connesso col nome somalo *dirir*: la stella α della Vergine, che ha quindi un proprio nome nelle lingue basso-cuscitiche.

18. Il nome dancaleo *lubbi* è certo la trascrizione dell'arabo لب و corrisponde quindi sia al nome arabo القلب sia al nome somalo Ogadên *lib'ás*.

23. Il nome dancaleo *gidū* è probabilmente riconnesso con *giddā* plurale *gidduwā* « via » (voce dankali anche etimologicamente corrispondente ai somali *gid*). Anche i Somali (Ogadên) chiamano « via » questa stazione.

27. L'ultima parte dell'oscuro nome dancaleo: *bussu ma'ádā* richiama il somalo *mī'ād*, nome di questa stazione e della seguente (Ogadên ed Isâq). Si tenga presente che nel dancaleo, al contrario del somalo, il nome retto precede il reggente e quindi il nome *bussu ma'ádā* vale: la *ma'ád* [= *mī'ād*] di *bussu* [?].<sup>3)</sup>

Il calendario astrologico è così formato: il nome di ogni stazione lunare è successivamente messo in relazione con ognuno dei 29 giorni della lunazione e cioè del mese; per ogni giorno viene quindi indicato l'effetto della « stazione » rispetto al matrimonio, alla nascita ed alla pioggia. Così p. es. per la prima « stazione » *Gürâlū* è detto: *gürâlū kā álsā kā inik tiddād matárték, digibil umá, däláyal mā'ā, rôbul mā'ā*. Il Reinisch

1) Vedi GRIFFINI, op. cit., pag. 435.

2) Le serie delle stazioni per ragioni astrologiche si iniziano sempre dal الشرطان; quindi è da ritenere, come del resto le corrispondenze su segnalate lo dimostrano, che anche la serie dancaleo segua lo stesso ordine.

3) Si può anche accennare che il nome della stazione 10 *dirá'* potrebbe, per quanto fuori dell'ordine, essere comparato con l'arabo الذراع (stazione 7 della serie) e così il nome 24 *gárbā* par coincidere col nome *garbô*, *gárba*, *dirir garbôd* che i tre dialetti somali danno alla stazione 15 della serie (si noti però che gli Ogadên chiamano la stazione 24 *gid kabarrā* « la via di *kabar* » il quale ultimo nome potrebbe ricordare il dancaleo *gárbā*).

traduce: « Wenn [der Aufgang des] Guralu und [der Aufgang vom] Mond und der Monatstag eins zusammentreffen, so ist dies für eine Heirat schlecht, für eine Geburt gut, für einen [zu erwartenden] Regen gut ». Ma forse è preferibile tradurre più letteralmente: « Quando Gūrālū, la luna ed « uno » si incontrano [ciò è] male pel matrimonio, bene per la nascita, bene per la pioggia ». Cioè quando la luna è in *gūrālū* nel primo giorno della lunazione.

Si può infine notare come le « stazioni lunari » dei Danākil siano raggruppate in tre sezioni: il primo gruppo di 12 « stazioni » (numeri 1-12 della serie) di cui è capo « *gūrālū* » mentre le altre 11 sono dette « *gūrālī askarā* » i soldati di « *gūrālū* »; il secondo gruppo di otto « stazioni » (13-20 della serie) di cui è capo *dirri* mentre le altre sono *dirri askarā* « i soldati di *dirri* »; il terzo di sette « stazioni » (21-27 della serie) di cui è capo *anīdī*, e le altre sono *anīd askarā* « i soldati di *anīdī* ». Non è chiara la ragione di tale partizione, che è analoga nel principio a quella Isâq nelle sei « tribù », mentre non mancano esempi di altri raggruppamenti delle « stazioni lunari », p. es. quella del testo arabo edito dal Griffini che le divide in gruppi di 12, 10 e 6 secondo l'allungarsi, l'accorciarsi o l'arrestarsi dell'ombra solare nelle varie stazioni; e quella di al-Kindī<sup>1)</sup> in gruppi di 10, 6 ed 11 secondo che esse portino umidità, siccità o stadio intermedio. Neanche è possibile allo stato delle cose dire con certezza le ragioni per cui sono state fatte le tre « stazioni » quali capi dei gruppi: si può solo in via di congettura accennare per *gūrālū* = الشيطان alla particolare importanza di questa « stazione » come iniziale della serie; per *dirri* = السمك alla parte prevalente che ha, almeno nell'astrologia somala, la α della Vergine come stella della guerra; meno chiara appare la scelta di *anīdī* = البلدة salvo che non si sia voluto particolarmente notare il valore anche astrologico di questo settore non stellato.

Dall'esame quindi delle « stazioni lunari » quali esse sono nelle nozioni astronomiche popolari dei Somali e dei Danākil risulta che: alcune di esse hanno nomi di origine cuscitica comune (e probabilmente trattati di antichi nomi di stelle applicati alle « stazioni lunari » corrispondenti); altre hanno nomi che alludono alla loro particolare influenza secondo le credenze popolari locali; altre invece sono denominate dalla loro posizione nel cielo; altre infine (come quelle corrispondenti a القلب) hanno un nome che probabilmente è traduzione del nome arabo. Ammesso dunque che tale sistema, così elaborato dalla tradizione locale, sia di origine straniera e con ogni probabilità araba, bisogna anche ritenere che esso sia stato fatto conoscere a queste genti cuscitiche dell'Africa orientale in tempi relativamente antichi.

1) In GRIFFINI, op. cit., pag. 436.

## NUOVI APPUNTI SULLE NOZIONI ASTRONOMICHE DEI SOMALI\*

### I. L'ANNO SOLARE E LA SUA DETERMINAZIONE PRESSO I SOMALI MIGIURTINI

L'anno solare, che i Somali usano nei loro computi cronologici, ha anche importanza grandissima nella vita di quelle tribù perchè da esso sono calcolati i giorni di inizio delle due annuali stagioni delle piogge in Somalia. Sia gli agricoltori della vallata del Wēbi e sia i pastori nomadi Migiurtini della Somalia Settentrionale hanno bisogno di conoscere questo computo: gli uni per provvedere in tempo alle semine nei loro campi, gli altri per gli spostamenti delle greggi in cerca di pascolo.

Anche i Migiurtini usano, dunque, l'anno solare somalo di 365 giorni, ed anche presso di loro il giorno iniziale dell'anno solare è segnato con la festa del fuoco, il *dab-šid*. Per calcolare l'inizio dell'anno solare i Migiurtini hanno due metodi: uno approssimativo, di cui ho avuto notizia tra i Migiurtini 'Umar Maḥmūd rēr Maḥād, ed uno per osservazioni stellari, di cui ho raccolto informazioni tra i Migiurtini 'Ismān Maḥmūd.

Il metodo approssimativo è questo: ogni anno solare somalo ha inizio nello stesso mese lunare dell'anno somalo precedente ma dieci giorni dopo. Così se, ad esempio, l'anno solare somalo in corso è cominciato il giorno 3 del mese lunare (musulmano) di *raḡab*, il venturo anno solare somalo si inizierà il 13 *raḡab*.

In questo computo però il mese lunare, nel quale il precedente anno solare somalo ha avuto inizio, si calcola convenzionalmente sempre di trenta giorni. Così, ad esempio, se l'anno solare in corso ha avuto inizio il 23 del mese lunare (musulmano) di *raḡab*, l'anno solare successivo avrà

\* Dalla « Rivista degli Studi Orientali », XIII, 1931, pagg. 76-84.

1) Cfr. le mie Note sul movimento musulmano in Somalia in RSO, X, 1923, pagg. 9-11.

inizio il 3 del mese lunare di *ša'bān* computando convenzionalmente *raqāb* di 30 giorni.

Questo metodo, abbastanza ingegnoso come si vede, è però soltanto popolare. Serve per gli usi correnti dei beduini, cui può essere sufficiente conoscere all'ingrosso l'inizio della stagione delle piogge, quando non vogliono o non possono ricorrere per consiglio al *wadād*, esperto delle stelle, della tribù. È notevole poi questa combinazione nel computo del calendario musulmano con quello somalo, perchè ci dimostra, da un lato, la continua diffusione della cultura islamica e, d'altro lato, le ragioni pratiche per cui tuttora l'anno solare somalo rimane in uso.

Il metodo per osservazioni stellari è più complesso: nè è stato facile averne notizie perchè esso fa parte di quel 'sapere delle tribù' che, del resto, è ogni giorno più minacciato dai progressi dell'Islām.

La determinazione dell'inizio dell'anno solare è dunque fatta mediante osservazioni delle occultazioni dell' $\alpha$  Virginis. (La  $\alpha$  Virginis, la Spica, ha in somalo il nome di *dirir*). L'anno solare è diviso in due periodi. Il primo periodo ha nome *dayr*, come la stagione delle piccole piogge; esso dura 180 giorni ed è diviso in sei sotto-periodi di 30 giorni ciascuno. Questi 6 sotto-periodi hanno nome: 1 *habār āri*, 2 *dirā'-gō*, 3 *himir*, 4 *ahāl*, 5 *musarēmo*, 6 *lifatto*. Il secondo periodo dell'anno ha nome *todōbā-di dirir* 'i sette *dirir*'. Esso corrisponde a sette occultazioni di *dirir* ( $\alpha$  Virginis) ed è diviso appunto in sette sotto-periodi che vanno da una occultazione all'altra. Questi sette periodi hanno nome: 1 *lehkōr*, 2 *todōb*, 3 *ammīnlā*, 4 *fušādi*, 5 *gū-sōre*, 6 *samūlād*, 7 *dirir sagāro*.

Le occultazioni dell' $\alpha$  Virginis avvengono, secondo i Migiurtini, in ogni lunazione con l'anticipo di due notti sulla precedente: ad esempio, se l'occultazione dell' $\alpha$  Virginis all'inizio del periodo *lehkōr* avviene il 21° giorno della lunazione, l'occultazione successiva (quella iniziale del periodo di *todōb*) avviene il 19° giorno della lunazione seguente e così via.

L'occultazione di *lehkōr*, iniziale di questo secondo periodo dell'anno, avviene però sempre il 19° od il 20° od il 21° giorno della lunazione corrispondente: perciò il primo giorno del secondo periodo dell'anno somalo deve esser ricercato osservando l' $\alpha$  Virginis tra il 19° ed il 21° giorno di un mese dell'anno musulmano (intendendosi per tale l'anno *qamariyyah*, basato sulle lunazioni effettivamente viste, e non quello *tārihiyyah*).<sup>1)</sup>

La notte fra il 180° ed il 181° giorno dell'anno solare somalo, quella cioè finale del primo periodo, ha il nome arabo-persiano di *mihrağān*.

Il *wadād* Migiurtino, da cui ho avuto molta parte di queste notizie, mi disse che egli si era accorto che questo metodo di calcolare l'inizio del-

1) Cfr. le mie *Note cit.*, RSO, X, pag. 10.

l'anno solare non è più esatto e crede che ora essi sono, col calcolo tradizionale, in anticipo di un giorno sull'anno solare effettivo e quindi sull'inizio della stagione delle piogge. Non è inopportuno ripetere come questo metodo, veramente complesso per popolazioni africane, sia intanto nuova prova della notevole attitudine dei Somali alle osservazioni sugli astri.<sup>2)</sup> Ciò dimostra anche quanta parte abbiano nel 'sapere delle tribù' dei popoli Cuscitici le nozioni astronomiche e fa sempre più desiderare che indagini scientifiche siano dirette a farci conoscere questi singolari elementi della cultura dei Cusciti.

Il metodo di calcolare l'inizio dell'anno solare per osservazione di occultazioni stellari è comune ad un altro popolo affine e vicino dei Somali: i Galla. Come ho detto nella mia relazione sulle popolazioni del bacino del Wēbi, in corso di pubblicazione in appendice al libro di S. A. R. il Duca degli Abruzzi sul viaggio di esplorazione al Wēbi, i Galla calcolano appunto l'inizio del loro anno osservando le occultazioni delle Pleiadi.<sup>3)</sup> E d'altronde le osservazioni delle occultazioni per la determinazione della longitudine sono state, sino a tempi recenti, in uso anche nell'Europa stessa.

Perciò non è tanto nuovo il metodo stesso delle osservazioni quanto la partizione dell'anno, cui ha dato luogo: i due periodi, di cui il secondo basato sulle occultazioni dell' $\alpha$  Virginis ed il primo, invece, della durata fissa di 180 giorni diviso in 6 gruppi di 30 giorni. Ora, se noi consideriamo che la partizione delle « stagioni » dell'anno solare in decenni sembra tipicamente cuscitica<sup>3)</sup> (ho detto altrove che ci è attestata presso i Somali Hawiyya, i Sidama ed i Galla), ci apparirà non improbabile che i sei sottoperiodi della prima parte dell'anno dei Migiurtini siano, in realtà, se non i veri mesi dell'anno solare, forse meglio i resti di un sistema più antico di partizione del tempo.

Bisogna, d'altra parte, considerare che questo metodo dei Migiurtini è usato dai *wadād* delle tribù, come ho detto all'inizio; e le partizioni dell'anno a tal fine sono note solo agli 'esperti di stelle' nelle tribù, mentre negli usi comuni della vita — entro l'anno solare — le date sono fissate sulle lunazioni, le quali hanno — a loro volta — nomi somali. Così, ad esempio, entro l'anno solare che va da una 'festa del fuoco' all'altra nessuno dei Migiurtini fissa una certa data indicandola come il 5, poniamo,

1) Cfr. *Le stazioni lunari nelle nozioni astronomiche dei Somali e dei Danīkil* in RSO, XII, 1929, pag. 75.

2) Cfr. *Le popolazioni del bacino superiore del Uabi*, qui appresso, vol. II.

3) Ricordo che Antoine d'Abbadie, che aveva avuto notizia delle 'decadi' dei mesi nei Tambarō (Sidama Orientali), notava: « nihil sub sole novi, nemmeno le decadi del calendario rivoluzionario francese! ».

di *musarêmo* od il 7 di *fušâdi*, ma bensì si parla piuttosto del quinto giorno, ad esempio, della lunazione di *sidetâl* (= ذو القعدة) o del quarto giorno della lunazione di *dâgo* (= صفر). Si capisce che, invece, il dotto, che voglia calcolare l'inizio o la fine delle piogge, deve conoscere la corrispondenza tra i giorni della lunazione e quelli dei periodi dell'anno solare.

Ora, in questo stato di cose, pare non improbabile che l'antica partizione dell'anno solare in gruppi di decadi, divenuta desueta fra le tribù e rimasta solo nell'uso degli « esperti di stelle », sia stata da questi parzialmente completata con quelle nuove partizioni, in base a dirette osservazioni stellari, che formano la seconda metà dell'attuale anno solare dei Migiurtini. Non è facile tuttavia trovare una precisa soluzione a questo piccolo problema, perchè potrebbe anche essere che i due sistemi (anno diviso in gruppi di decadi ed anno calcolato sulle occultazioni della Spica) abbiano, in passato, integralmente coesistito — l'uno come sistema popolare e l'altro come sistema dotto — e che successivamente, ricacciati (dirò così) entrambi nel ristretto campo del « sapere delle tribù », si siano combinati nel metodo attuale degli « esperti di stelle » Migiurtini.

Ma si sono avute influenze culturali straniere nella formazione di questo metodo? Non mi pare, per ora, possibile asserirlo nè negarlo. Il nome *mihrağân*, per quanto applicato non nel suo esatto valore ma piuttosto adottato con un valore stilizzato nel sistema stesso,<sup>1)</sup> potrebbe essere forse un indizio della presenza di elementi culturali stranieri alla Somalia. E tra i nomi dei periodi minori dell'anno solare, accanto a quelli che si spiegano col somalo (ad esempio, *dirâ'-gô* « fine della primavera »; *gû-sôre* « alimentatore delle grandi piogge »; *dirir sagâro* « Spica dell'antilope digdig »), ve ne sono altri che sembrano di dubbia origine (come *musarêmo*, *fušâdi*, *lifatto*) ed altri che potrebbero apparire piuttosto adattamenti popolari a voci somale assonanti (come *tođôb*, *amminlä* e forse *habar âri*). Si osservi poi, comunque, che uno dei nomi delle occultazioni della « Virginis », *samûlâd*, appare nell'anno solare dei Somali Hawiyya come designazione di una doppia decade, all'incirca della stessa stagione (grandi piogge).<sup>2)</sup>

Concludendo, si può dire che questi metodi dei Migiurtini per la determinazione dell'anno solare rivelano ancora un notevole sviluppo delle osservazioni sugli astri presso le popolazioni della Somalia ed insieme la nota, acuta ingegnosità ed intelligenza delle genti della Migiurtinia.

## II. UNA LISTA DI STAZIONI LUNARI NEL DIALETTO SOMALO DEI MIGIURTINI

In un mio primo scritto ho dato qualche notizia sul sistema delle stazioni lunari accolto dai Somali.<sup>1)</sup> Aggiungo qui alcuni nuovi dati da me raccolti durante il mio recente viaggio nella Somalia Settentrionale: dati, che naturalmente si riferiscono alle tribù dei Migiurtini abitanti quella regione.

'Ali Samatar, detto 'Ali Kôr (« 'Ali della sella »), il quale nella sua gente Migiurtina 'Umar Maḥmūd rēr Maḥād è ritenuto un esperto astrologo, mi dà le seguenti notizie sulle stazioni lunari:

« Le stazioni della luna sono trenta; ma due di esse sono nascoste agli occhi degli uomini. Quelle dunque sulle quali gli uomini possono fare i loro calcoli sono soltanto ventotto.

Esse formano quattro gruppi di sette stazioni ciascuno. Ciascun gruppo corrisponde ad una stagione dell'anno: *dirâ'*, *ḥagâ*, *gû*, *dayr*. Ciascun gruppo, poi, dipende da una stazione che gli dà il nome.

Abbiamo così:

a) Le sette stazioni lunari della stagione *dirâ'* le quali dipendono dalla stazione *fara'i* e sono dette « le sette *fara'i* ». Esse sono (seguo l'ordine che è quello solito nell'astrologia araba): 1 *fara'i*; 2 *listan*; 3 *lahô*; 4 *adâd*; 5 *lô'a-da* (= « le vacche »); 6 *nugûši*; 7 *afagâl*.

b) Le sette stazioni lunari della stagione *ḥagâ* le quali dipendono da quella di *nâf* e son dette « le sette *nâf* ». Esse sono: 8 *nâf 'addä*; 9 *nâf madôbe*; 10 *afğäys*; 11 *kühdin horé*; 12 *kühdin dambé*; 13 *dirir-dây*; 14 *dirir*.

c) Le sette stazioni lunari della stagione *dayr* le quali dipendono da quella di *dälällä* e son dette « le sette *dälällä* ». Esse sono: 15 *garbô*; 16 *gudbân*; 17 *lib 'assä*; 18 *hôr damér*; 19 *hôr 'addä*; 20 *marêga-dêre*; 21 *bah*.

d) Le sette stazioni lunari della stagione *gû* le quali dipendono da quella di *'irir* e son dette « le sette *'irir* ». Esse sono: 22 *farûryo*; 23 *ğid gabârrä*; 24 *ğid ga'ânlä*; 25 *ğid diriqlä*; 26 *rab horé*; 27 *gôg madôbe*; 28 *rab dambé*.

Tra queste notizie di 'Ali Kôr è interessante quella delle due stazioni « nascoste » che ignoro se abbia riscontri nell'astrologia degli Arabi. Non nuova, invece, è la partizione delle stazioni lunari in gruppi (anche i Somali Isâq le dividono in sei « tribù »),<sup>2)</sup> per quanto sia interessante veder riferite alle stagioni le serie parallele di 7 stazioni. Queste 4 serie hanno poi quattro « capi », a simiglianza di quanto credono i Danakil.<sup>3)</sup>

1) Le stazioni cit. in RSO, XII, 1929, pagg. 71-78.

2) Vedi *Le stazioni lunari* cit., pag. 76.

3) Vedi *Le stazioni lunari* cit., pag. 78.

1) Ho detto su che anche il nome somalo *dayr* « stagione delle piccole piogge » è stato adottato nel metodo migiurtino, ma con valore diverso.

2) Cfr. le *Note* cit., RSO, X, pag. 10.



Il 'capo' del primo gruppo è *fara'i* e cioè la prima stazione lunare stessa الشرطان (non diversamente, le stazioni 2-12 sono dette dai Danākīl: 'i soldati di *gūrālū*', essendo *gūrālū* il nome di الشرطان).

Il 'capo' del secondo gruppo è *nāf*. Ora anche i Somali Isāq chiamano una delle 'tribù' delle stazioni lunari: « I figli di *nāf* » e questo dunque conferma il valore astrologico principale di *nāf*. Però mentre i Somali Isāq e gli Ogadēn intendono per *nāf* la stazione nona (الطرف), i Somali Migiurtini distinguono *nāf* 'addā' 'nāf bianca' da *nāf* *madōbe* 'nāf nera', essendo la 'bianca' la stazione ottava (النشرة) e la 'nera' la stazione nona (الطرف).

Il 'capo' del terzo gruppo è *dālallā* e del quarto gruppo 'irir'. Si noti che mentre i primi due 'capi gruppo' (*fara'i*, *nāf*) sono stazioni lunari della stessa serie migiurtina, i 'capi' dei due secondi gruppi non sono stazioni di questa serie. Infatti nessuna stazione della serie datami da 'Alī Kōr ha nome *dālallā* od 'irir. I due nomi però sono inclusi in serie di un altro dialetto della Somalia, di quello degli Isāq, nel quale ancora *dālallā* e 'irir sono 'capi' delle tribù delle stazioni lunari.

Dei nomi delle stazioni delle serie migiurtine alcuni sono nuovi: non si trovano, cioè, nelle tre liste già da me pubblicate.<sup>1)</sup> Questi nuovi nomi sono: quello della stazione prima: *fara'i* e della stazione sesta: *nugāši*, entrambi non facilmente spiegabili col somalo; quello della stazione quinta (البيقة): *lo'ada* significa 'le vacche' (corrisponde ad un tratto della costellazione di Orione); quello della stazione tredicesima (العواء): *dirir-dāy* potrebbe significare 'colui che lascia la lotta', non trascurando che *dirir* 'lotta' è anche il nome somalo dell'α Virginis che costituisce appunto la stazione quattordicesima. In ogni modo a chiarire il senso 'colui che lascia la lotta' varrebbe la credenza che questa tredicesima stazione è ritenuta dai Somali la più favorevole:<sup>2)</sup> gli Ogadēn la chiamano 'mammelle di cammella', gli Hawiyya ne impiegano il nome per dire 'buona fortuna', gli Isāq la chiamano stazione dell'amizizia. In confronto quindi della seguente stazione: *dirir* 'lotta' che è la Spica (α Virginis), stella della guerra per i Somali tutti, questa tredicesima *dirir-dāy* 'colui che lascia la lotta' è la stazione della pace prospera (è un altro tratto della costellazione della Vergine).

Un ultimo nome nuovo è quello della ventisettesima stazione (الفرغ المأخو): *gōg* *madōbe* 'il nero *gōg*' (non trovo una soddisfacente spiegazione del nome *gōg*). L'epiteto 'nero' riferito a questa stazione allude alla credenza che essa sia di malaugurio; infatti, anche i Somali Hawiyya la chiamano: 'Mille non ne nutre'.

1) Vedi *Le stazioni lunari* cit., pagg. 72-73.

2) Vedi *Le stazioni lunari* cit., pag. 74.

Altre volte ai nomi già noti nelle serie di stazioni delle altre genti somale la lista migiurtina aggiunge soltanto appellativi nuovi; così le due stazioni 11 e 12 sono dette rispettivamente: *kūhdin* *horé* 'prima *kūhdin*' e *kūhdin* *dambé* 'seconda *kūhdin*'. Ora il nome (migiurtino) *kūhdin* (nel dialetto ogadēn: *kūhdun*; in hawiyya: *kuhedin*; in isāq: *kūhdin*) non ha negli altri dialetti questo qualificativo ordinale; anzi presso gli Ogadēn e gli Hawiyya figura come nome di una sola stazione e presso gli Isāq ha appellativi differenti per le quattro stazioni che designa. Egualmente le due stazioni 18 e 19 sono dette, nella lista migiurtina, rispettivamente: *hōr-damér* 'hōr dell'asino' e *hōr* 'addā' 'hōr bianco', mentre per gli Ogadēn *hōr* è il nome di una sola stazione e per gli Isāq la diciannovesima stazione soltanto è detta *dālallā* *hōrrāy* 'dālallā di hōr'.

Le stazioni 23, 24 e 25 della lista migiurtina sono dette rispettivamente *ǧid* *gabarrā*, *ǧid* *ga'anlā* 'Via del braccio', *ǧid* *dirīqlā*; mentre nella lista ogadēn figurano solo due *ǧid* (= 'via'): *ǧid* *deréglā* e *ǧid* *kabarrā* (questa seconda è certo variante della migiurtina *ǧid* *gabarrā*) e nella lista isāq figurano nella 'tribù' di 'irir' tre 'vie' ma con altri aggettivi.

Altre volte, ancora i nomi della lista migiurtina hanno varianti fonetiche o morfologiche dei nomi delle altre liste. Così, abbiamo visto, il migiurtino *kūhdin*; così pure la ventiduesima stazione in migiurtino *farūryō* 'le labbra' che è il plurale del nome *farūr* delle liste ogadēn e hawiyya (sono le due stelle α β del Capricorno). La decima stazione è nella lista migiurtina: *af-qāys*, mentre in quella ogadēn è *afgōs*. Ora *afgōs* 'bocca mozza' ci è attestato anche dalla toponomastica (*afgōy* nome di due villaggi sul Wēbi è un equivalente di *afgōs*); mentre *af-qāys* non avrebbe senso in somalo. La piccola questione è complicata dalla circostanza che un Ogadēn, che vive però da molti anni coi Migiurtini 'Ismān Maḥmūd, mi ha dato in una sua lista l'altra variante *af-qōys* 'bocca bagnata' che potrebbe anche alludere a qualità astrologiche propizie alla pioggia. È dunque il nome *af-qōys* 'bocca bagnata', che per mutamento fonetico (facilmente spiegabile) è diventato *af-gōs* nei dialetti ogadēn e hawiyya, cambiando così significato e valore, ed *af-qāys* in migiurtino perdendo qui addirittura ogni corrispondenza con la lingua comune? Non lo si può sicuramente negare, credo, anche perchè l'opportunità di tener nascosta ai profani, o di non violare nominandola, la virtù astrologica di questa stazione (ritenuta tale da poter essere scelta a designare villaggi) può aver influito nell'adozione delle diverse varianti.

Resta ora da esaminare un'ultima causa di differenze tra le liste delle varie popolazioni somale. Alcuni nomi di stazioni lunari della lista migiurtina corrispondono perfettamente a nomi delle altre liste ma non indicano, però, la stessa stazione. Meno grave è la divergenza nei casi

di nomi che nell'una o nell'altra lista sono comuni a più stazioni: come ad esempio:

- Kūhdin* (varianti: *kūhdun*, ecc.) è: per gli Ogadèn la stazione 12  
per gli Hawiyya la stazione 13  
per gli Isâq le stazioni 10-13  
per i Migiurtini le stazioni 11-12
- ğid* (con vari appellativi) è: per gli Ogadèn le stazioni 23-24  
per gli Isâq le stazioni 24-26  
per i Migiurtini le stazioni 23-25
- rab* (con vari appellativi) è: per gli Ogadèn le stazioni 25-26  
per i Migiurtini le stazioni 26-28

Qui si può supporre che si tratti di nomi diventati eponimi di 'tribù' o di gruppi di stazioni lunari e poi mantenuti nell'uso per una, per alcune o per tutte le stazioni del gruppo stesso, a seconda della necessità di c e d e r e una o più stazioni ad un altro 'gruppo' riconosciuto meglio propizio a questa o a quella 'tribù'.

Ma sembrami meno chiaramente spiegabile il caso delle due stazioni lunari di *gudbān*, che secondo la lista migiurtina è la stazione 16 ed invece nelle liste ogadèn ed isâq è la stazione 17, e di *lib'assä*, che secondo la lista migiurtina è la stazione 17 ed invece nella lista ogadèn è la stazione 18. Trattasi di una svista del mio informatore od è invece un caso analogo a quello dei nomi di gruppi di stazioni di cui ho detto qui sopra? Non bisogna trascurare che, ad esempio, se noi non avessimo anche le liste isâq e migiurtina nelle quali *kūhdin* figura come nome di gruppo, ci troveremmo nello stesso dubbio circa la divergenza della lista ogadèn (per la quale *kūhdun* è la stazione 12) e della lista hawiyya (per la quale *kūhdin* è la stazione 13). Solo ulteriori raccolte di materiali potranno chiarirci ancor meglio questi punti rimasti ora dubbi.

Negli stessi Migiurtini si trovano differenti denominazioni delle stazioni lunari. Un notevole dei Migiurtini 'Ismān Maḥmūd (della gente Garab-sarē) mi dava come nomi delle stazioni 11-13 i seguenti: 11 *māğin*, 12 *tar*, 13 *nāso-gāllä*. (La lista di 'Ali Kōr su pubblicata ha: 11 *kūhdin horé*, 12 *kūhdin dambé*, 13 *dirir-dāy*). Di questi tre nomi: *māğin* « stinco » e *nāso-gāllä* « mammelle di cammella » sono comuni il primo alla lista hawiyya ed il secondo alla lista ogadèn. È però notevole vedere anche qui conservato l'arcaico *gāl* per 'cammella' (che ora non appare che nei soli nomi propri), mentre l'Ogadèn ha già *gēl* secondo l'uso corrente. Il nome della dodicesima stazione *tar* « utilità » non può esser messo in relazione che con quello isâq *kūhdin tarēd* ' *kūhdin* dell'utile ' che designa però la decima stazione e non la dodicesima.

In conclusione, la lista migiurtina delle stazioni lunari conferma, a mio parere, la diffusione di questo sistema presso i Somali ed insieme il fatto che il sistema stesso non è stato semplicemente accolto da una cultura straniera ma è stato assimilato ed inquadrato nelle credenze locali delle tribù.

### III. IL PIANETA SATURNO NELLE NOZIONI ASTROLOGICHE DEI SOMALI MIGIURTINI

Il pianeta Saturno sembra sia ignoto ai Somali nel sapere delle tribù; ma i *wadād* islāmizzati ne hanno introdotto la nozione nella loro astrologia. Saturno è allora designato col suo nome arabo pronunziato, si capisce, alla somala: *sūḥul*. Ora Saturno era usato in alcune tribù per avere la direzione favorevole alle razzie: cosa molto importante nelle genti guerriere della Somalia Settentrionale per le quali queste spedizioni in cerca di bottino erano, fra l'altro, una necessità imposta dalla vita nel deserto.

Per i Migiurtini 'Umar Maḥmūd valevano queste regole:

1° Se *sūḥul* (Saturno) spunta il 1°, il 11° od il 21° giorno della lunazione, esso indica l'Oriente come direzione propizia alla razzia.

2° Se Saturno spunta il 2°, il 12° od il 22° giorno della lunazione, è bene raziare ad Occidente.

3° Se Saturno spunta il 3°, il 13° od il 23° giorno della lunazione, è bene raziare a Nord.

4° Se Saturno spunta il 4°, il 14° od il 24° giorno della lunazione, è bene raziare a Sud.

5° Se Saturno spunta il 5°, il 15° od il 25° giorno della lunazione, è bene raziare a Nord-Est.

6° Se Saturno spunta il 6°, il 16° od il 26° giorno della lunazione, è bene raziare a Nord-Ovest.

7° Se Saturno spunta il 7°, il 17° o 27° giorno della lunazione, è bene raziare a Sud-Ovest.

8° Se Saturno spunta il 8°, il 18° od il 28° giorno della lunazione, è bene raziare a Sud-Est.

9° Se Saturno spunta il 9°, il 19° od il 29° giorno, è bene 'fermarsi in piedi', pronti a respingere l'attacco degli altri.

10° Se Saturno spunta il 10° od il 20° giorno della lunazione, è bene 'sedersi', perchè in quei giorni il cielo non è propizio ad imprese di guerra.

Mi è sembrato non trascurabile questo curioso sistema, anche perchè esso stesso — se pure, con ogni probabilità, adottato da elementi influenzati dalla cultura musulmana — ha assunto un aspetto tipicamente somalo.



FIG. IX - VEDUTA DELLA CITTÀ DI MOGADISCIO PRESA DALL'ANCORAGGIO OLTRE LA BARRA (1847)  
(Dall'Atlante del viaggio del Guittain)



FIG. X - PANORAMA DI MOGADISCIO VISTA DA UNA CASA DI HAMAR WEN (1847)

(Dall'Atlante del viaggio del Guillard)

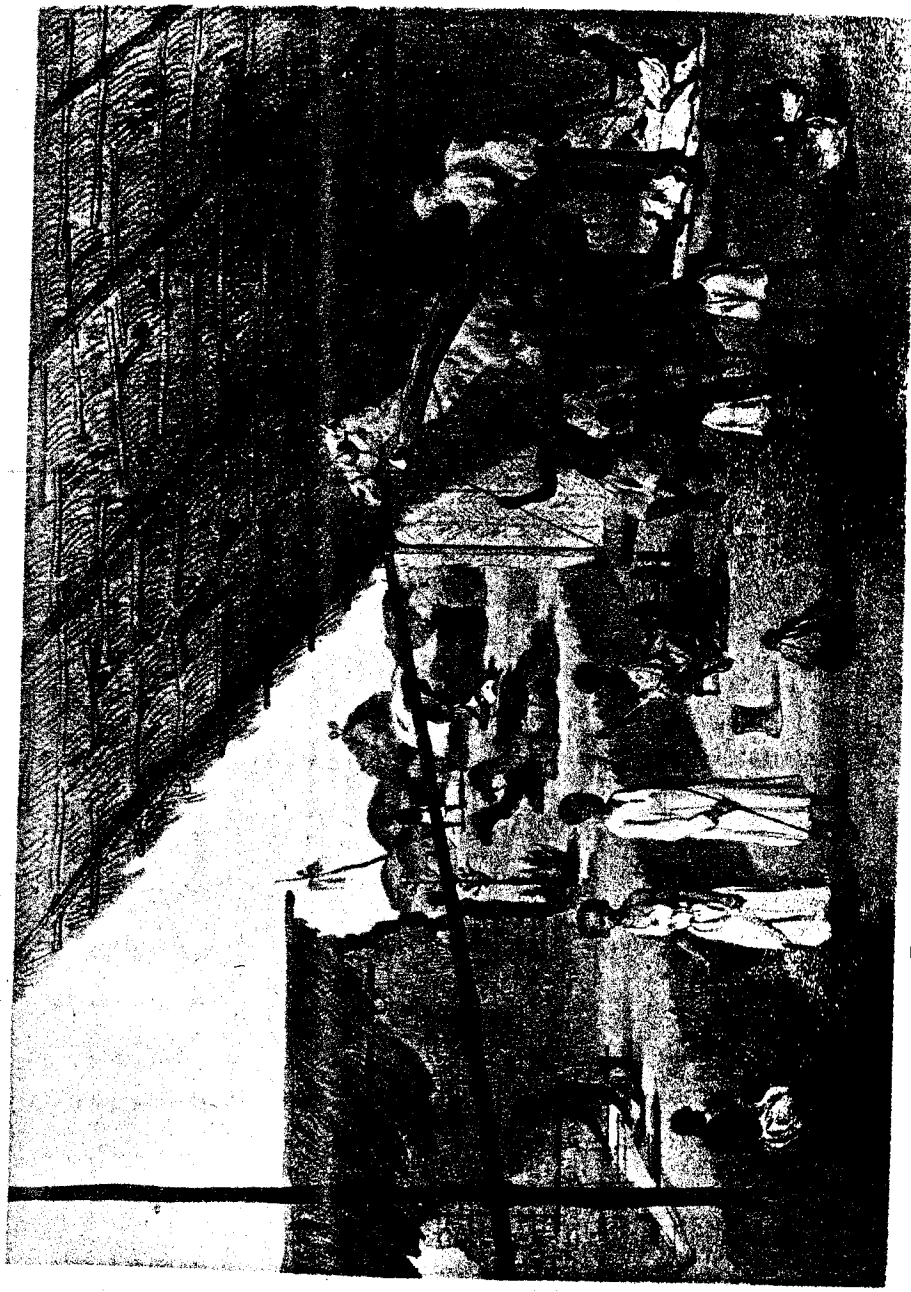


FIG. XI - TORCHIO PER L'OLIO DI SESAMO A MEGGARISIO (1847)



FIG. XII - IL UEBI SCEBELI AD AFGOOI CHELEDI (1847)

(Dall'Atlante del viaggio del Gailliani)

III

IL LIBRO DEGLI ZENGI

Ho accennato varie volte nei miei scritti sulla Somalia a questo documento importante, che è il « Libro degli Zengi ». Ne dò qui di seguito, per la prima volta, l'edizione e la traduzione completa. La mia edizione è fatta secondo due manoscritti:

a) quello designato qui appresso con l'abbreviazione: K. È un codice di proprietà dell'allora *qāḍī* di Kisimayu (nel 1923); codice di cui io ebbi copia a mezzo del primo *qāḍī* di Mogadiscio del tempo: lo *ṣayḥ* Abū Bakr ibn Muḥyī 'd-dīn Mukarram;

b) quello designato qui appresso con l'abbreviazione: L. È la copia di un codice eseguita a Vitu per la prof. Alice Werner, la quale cortesemente me ne fece dare comunicazione nel 1926 per il tramite della Legazione Britannica in Etiopia.

I due manoscritti hanno non soltanto varianti di redazione, utili per la ricostruzione del testo, ma anche interi episodi differenti, aggiunti o meglio inseriti nell'uno o nell'altro testo. Questo tipo di composizione dei testi delle Cronache è comune in Africa Orientale, dove in genere le Cronache appunto consistono in vari racconti, dei quali uno centrale e meglio ispirato e gli altri aggiunti in principio o successivamente in fine a guisa di contorno; e la serie dei racconti diverge nei vari manoscritti secondo il gusto o le preferenze del copista. Esempio tipico di questo sono: la così detta « Cronaca Abbreviata » dell'Etiopia; ed, in arabo, la « Storia dei Re » o « Storia dei Combattenti la guerra santa » di Harar. Ne consegue che nelle Cronache di questo tipo non tutti i racconti inseriti nella serie del testo hanno lo stesso valore documentario, ma soltanto quelli che possano risultare redatti nella data più vicina agli avvenimenti. Tutti, però, i racconti hanno valore indicativo, nel senso che pongono, sia pure a loro guisa, alcuni problemi storici da risolvere ulteriormente per la comparazione con altri documenti, che successivamente è augurabile vengano in luce. In questo modo la pubblicazione, fatta da René Basset, della « Cronaca Abbreviata » aprì gli studi storici sull'Etiopia nello scorso secolo; ed oggi, dopo le edizioni delle Cronache Reali e di altri testi storici, se possiamo meglio valutare quanto è genuino documento nella « Cronaca Abbreviata » e quanto invece è aggiunta inattendibile di amanuensi o tradizione tardiva, è certo però che siamo unanimi nell'ammettere che la « Cronaca Abbreviata » diede la cornice, entro la quale la ricerca storica fu possibile; ed ancora è augurabile che se ne pubblicino pure le altre divergenti redazioni tuttora inedite. Un valore simile ha storicamente il « Libro degli Zengi » ed è perciò da attendersi che altre redazioni, se ne esistano, vengano, in seguito, edite.



Le varianti dei due codici K ed L seguono qui appresso il testo arabo, cui sono collegate con la numerazione delle note. La traduzione italiana è fatta sul testo quale è qui ricostruito ed edito. Le varianti di redazione, per ovvi motivi, non sono tradotte. Invece i racconti ed episodi differenti, che L ha inserito nella sua narrazione e che K non ha, sono integralmente tradotti ed annotati, alla fine della traduzione del testo ricostruito.

L è stato copiato, nell'esemplare a me comunicato, su di un quaderno scolastico; e l'amanuense, che doveva essere un recente allievo di scuole di missioni europee, ha aggiunto qua e là alle date musulmane le date dell'Era Cristiana (non senza qualche errore) ed ha inoltre spesse volte sostituito alle denominazioni 'lido dell'Oceano Indiano' (شط بحر الهند) o 'littorale' (سواحل) il nome ufficiale in uso nei primi anni di questo secolo: 'Africa Orientale' (più tardi sostituito rispettivamente, come è noto, da: Kenya; e Tanganyika). Si intende che ho eliminate nella mia edizione queste ingenue glosse, senza importanza per noi, salvo che per datare la copia di L a noi nota.

## 1. - TESTO ARABO

### كتاب الزواج

بسم الله الرحمن الرحيم وبه نستعين هذا كتاب الزواج واخبارهم في ساحل بحر الهند نحو المغرب<sup>(1)</sup>

الحمد لله الخالق البارئ الودود ذو الفضل والكرم والجود الذي جعل لخلقنا الالوان من بيض وجر وسود وفضل بعضهم على بعض بالسيادة والطول والسعود وقضى<sup>(2)</sup> لمن دعا عليه والده<sup>(3)</sup> بتسويد الوجوه وذريته تكون<sup>(4)</sup> لذرية ولديه عبيدا والصلاة والسلام على المصطفى المجهود<sup>(5)</sup> وعلى آله واصحابه اهل<sup>(6)</sup> الركع والسجود اما بعد فقد اختصرنا اخبار الزواج في ساحل<sup>(7)</sup> بحر الهند<sup>(8)</sup> نحو المغرب<sup>(9)</sup> وخط الاستواء تبينا لمن خلق الله<sup>(10)</sup> فيها من الزواج الذين كانوا بالجب<sup>(11)</sup> وهم كشور باللغة العربية الاصلية<sup>(12)</sup> ونيكا بلغة<sup>(13)</sup> السواحل<sup>(14)</sup> واخبار العرب الذين جاوا الى بلاد الزواج<sup>(15)</sup> وعمروا البلدان والمدن والقرى<sup>(16)</sup> وسكنوا فيها من زمن الجاهلية وذلك براي<sup>(17)</sup> تبع الحميري الاكبر واخبار بنو اقيس غيلان الذين جاوا الى بلاد الزواج<sup>(18)</sup> من در العرب بقصة بسبب<sup>(19)</sup> ابرهه الاشرم امير النجاشي الحبشي في عام الغيل<sup>(20)</sup> ونزلوا الى مكان يقال له جب<sup>(21)</sup> واخبار انتقال الزواج<sup>(22)</sup> من الجب الى الموضع الذي يقال له غرباما بعد موغبي<sup>(23)</sup> وذلك من اجل بنو اقيس غيلان وهربوا منهم<sup>(24)</sup> وسميوا بذلك كشور<sup>(25)</sup> واخبار سكون<sup>(26)</sup> البقوم<sup>(27)</sup> بنهر الذي يقال له الان مت تان<sup>(28)</sup> واخبار العرب الذين جاوا من عمان بسبب<sup>(29)</sup> كثرة الحرب بعمان استراحوا هنا وسكنوا بارض ام واخبار العرب الذين جاوا من عمان ايضا الى ميباسه بسبب البيع والشراء حينئذ ينظروا طرق الدخول الى ميباسه قبل السنة 1.87<sup>(30)</sup> واخبار الحرب وخروج البرتغيس من ميباسه ومدة سكون العرب اهل الولاية من المزارع وانعزالهم عنها وذلك بتاريخ 1704 واخبار سعيد بن سلطان والمزروعبيث وحروباتهم واخبار الشماليين والغيلانيين الذين كانوا بالجب وحرابهم وما جرى على الغيلاني

العذاب هربوا عنهم خوفا منهم ايضا مُغْرِبًا ٥ مُشْدُون ٦ مُكْمَب ٧ مُرِب ٨  
 مُجَبَان ٩ مُتَيْت ١٠ مُكْدِيَار ١١ مُدَار ١٢ وكانوا هولاء جميعا يسكنون بساحل نهر  
 الجب وما حوله واعلاه من يوم خلقهم الله تعالى فصل فلما ٨١ وصل ٨٢ العرب  
 من صنعاء اليمن وهم قوم التابع الحميري وذلك ٨٣ في زمن الجاهلية كما ذكر قتادة  
 في تفسير قوله تعالى ٨٤ فاتوا بابائنا ان كنتم صادقين اهم خيرام قوم تبع ٨٥ قال  
 قتادة هو تبع الحميري وكان سار بالجوش حتى خرب الخيرة وبنى سمرند وكان  
 من ملوك اليمن وذكر ابو حاتم عن الرافعي قال كان ابو كلب اسعدى الحميري  
 من التبابعة امن بالنبي صعلم وكان في الملك خمسين سنة ٨٦ كما ذكر في سبائك  
 الذهب ٨٧ ودلت ان تبع الحميري كان في زمن نبي موسى عليه السلام لدليل الآية  
 التي قبل ذكر فيها قوم تبع وهي ولقد نجينا بنى اسرائيل من العذاب المهيم من  
 فرعون انه كان غالبا من المسافرين ولقد اخترناهم على علم على العالمين وقوله اخترناهم  
 يعنى موسى وبنى اسرائيل وعمرها مقدشوه ٨٨ فهي اول مدينة التي عمرها ٨٩ ثم  
 بساسة ٩٠ عربية اصلية ٩١ وسميت بساسة بكون سكانها ٩٢ كانوا من الحجاز ٩٣  
 مقهورون بترك مكانهم وسميها بكنية مكة المكرمة ٩٤ كما قال ٩٥ الشاعر

بساسة هي كنية ام القرى سموها بها اهل الحجاز مقاما

و بنى ايضا تبع الحميري كلوى ثم بتي وسيوي وآم وغاما وغاما كانت مدينة في  
 جزيرة بين كليف والنهر التان فلان تدعى عمين فكانت جزيرة عامرة بنيانها مشيدة  
 بالحجر والنورة وخربت بالبحر وكان يتخذها قليلا قليلا ولفقوا اهلها ماء وانتقلوا  
 الى اوزي وغرفت البنيان والان يدعى بحر غاما وله موج هائل ويرى الجدران والحيطان  
 من في السفينة اذا حرت عليه السفينة ويلقط احتجارها بملندي ومبروي وقت  
 الارتب اعنى الربح الشمال وكان مراد تبع الحميري ذهبًا وحفر ووجد ما وجد ثم  
 انتسروا العرب وعمرها ما بين مقدشوه ومباسة ٩٦ مركة وبراة ٩٧ فلما وصل ٩٨  
 العرب الى جب ٩٩ وهربوا عنهم الزنج ١٠٠ وسموهم ١٠١ كشور ومعناه ١٠٢ الهارب  
 ثم اجتهدوا العرب بملاقاتهم وتلقاهم بعد شهرين وكسوهم ١٠٣ واعطاهم عطايا من  
 انواع ١٠٤ وذهب ما فيهم من الخوف وانفقوا بالوداد بينهم والودعة ١٠٥ وتآلفوا الزوج ١٠٦  
 العرب الفأ لم يصرح منهم الى الان ولم يتعرضوا بالاحكام قط لان ١٠٧ تلك السنوات ١٠٨  
 العرب كانوا من المشركين ١٠٩ ثم عمرها ما بين الجب ومباسة كسمايو واهلها من نجو  
 مصر هنالك ١١٠ بلد يقال لها بانه فهم الباجوني ثم فازه وسيوي واهل سيوي من

وابتباعهم وغير ذلك من الامور التي جرت ٣١ فاقول ٣٢ ودالله التوفيق ان حام ابن  
 نبي الله ٣٣ نوح ابن ملك عليه الصلاة والسلام ٣٤ وهو ابو السودان والاصغر ٣٥ من  
 اولاد نوح ٣٦ وكان لحام اربعة اولاد مصر وكنعان وكوش وقوط فالهبتشة من اولاد كوش  
 بن حام والنوبة والزنج من اولاد كنعان بن حام ٣٧ وكان حام احسن الصورة بهي الوجه  
 فغير الله لونه ولون ذريته من اجل دعوة ابيه لانه ٣٨ دعا عليه بتسودر الوجه  
 وسواد وجوه ذريته وان يكون اولاده عبيدا لاولاد سام وياقت فكثروهم ونماهم وقصة  
 ذلك مبسوطه في كتب التواريخ كما ذكر في سبائك الذهب ٣٩ ولما قسم نبي الله  
 الارض لاولاده كانت افريقية لحام وولد اولاد واولاده السودان ولم يتعدى شعورهم  
 اذانبهم كما رايناهم الان وانتشروا على الارض وملئت منهم وفطنوا ٤٠ ووقع بساحل  
 البحر بناحية المغرب ٤١ في خط الاستواء والجب قوم يقال لهم الكشور ٤٢ باللغة  
 العربية ٤٣ بالمعنى والان ونيكا وكان ذلك النحو ٤٤ ليس فيه ٤٥ امة سواهم وبعد  
 مسير اثني عشر يوم هنالك الحبشة وكانوا الكشوراهل بقر وغنم ٤٦ ودجاج ٤٧ وبزردون  
 الذري الرومي ٤٨ واللوييا والمنج ومسيبل وليس لهم الفواكه ٤٩ سوى الترنجلي ٥٠  
 وكان اشهر بلادانهم تدعى ٥١ شغوايه وكبيرهم ٥٢ يقال له مزي شاغومب ٥٣ مكموما ٥٤  
 وكان شغوايه دار ملوكهم واحكامهم ٥٥ مشهورة وكانوا الكشور اذا ٥٦ وقع عليهم ٥٧  
 الجوع واحتاج امرهم درهم ٥٨ بنته او اخننه او زوجته بشي معلوم وان وفى ذلك الدين في  
 مدة معلومة ٥٩ ترجع البنت وغيرها ٦٠ وان لم يوفى ٦١ تكون المرهونة امة ٦٢ مملوكة  
 من غير منازعة وربما تباع البنت وغيرها ٦٣ حالاً ان كان صاحب البنت او  
 الاخت او الزوجة ٦٤ مديوناً ويتزوج الرجل امرأة بالخدمة ٦٥ من غير مدة معلومة ٦٦  
 خلا في الزمن الاول كانوا يتزوجون الذين ٦٧ ليس لهم شي من المهر ٦٨ بخدمة  
 سبع سنين وهولاء الكشور يتزوجون بخدمة الى الان وان زوج امرأة من ليس له  
 شى من المهر ومتى ٦٩ يحصل بنت من زوجته وبلغت ٧٠ وتزوجت ٧١ فمهرها ياخذ  
 اب ام البنت ٧٢ او ياخذ الذي سلم مهر ام البنت المتزوجة اتفاقاً ٧٣ ويكون وفاء  
 لها عليه من المهر الذي تزوج به اولاً والخدمة التي استخدمه صارت فائدة لاب  
 الزوجة ٧٤ ومتى يموت الزوج ٧٥ وترك ملكاً وازواجا فيرث اخ الزوج ٧٦ وازواجا ويرث  
 الولد ٧٧ ملكاً اتفاقاً ٧٨ واشد حكمهم على السارق فادهم يقتلون السارق ان سرق  
 ثلاث مرات فصل واما ٧٩ الكشور فهم اثني عشر صنفاً مديغاً مشمباً ٨٠ ملوغاً ٨١  
 مسيفياً ٨٢ هولاء الذين هربوا من شغوايه اولاً لها رأوا ان الغيلان يعذبهم بانواع

فقد رضيينا ما نرجوا منا جميعاً فما من، خلاف بذلك (149) وبنى ابرهه (150) كنيسة عظيمة فلما فرغ من البناء (151) وفرشها وقندلها بقنادل (152) وشعلها احد من اهل مكة لبيلا وسار (153) فلما اصبح سمع الامير ما كان من الكنيسة وغضب غضبا (154) ان اهل مكة استغاثوا بهذا البيت (155) حتى فعلوا ما فعلوا (157) فسوف اهدم بيتهم حجراً حجراً وجهزا جيشاً (158) ومعهم الفيل يقال له محمود ولما وصلوا قرب مكة لم يقبل الفيل (159) ولما كان وقت العصر جاء طيرا اباييل (160) ترميهم بحجارة من سجيل فجعلهم كعصفٍ مأكول (161) وماتوا (162) جميعاً وبقي منهم (163) رجل واحد وهرب الى ابرهه الاشرم (164) وحكى له ما رأى من شان (165) الطير (166) ولم يفرغ من كلامه الا وحضر (167) الطير ورعى (168) عليه حجراً ومات (169) فتعجب امير النجاشي (170) بذلك وانتقل الحبوش (171) الى بلادهم (172) واتبعهم العرب من الحمير وقيس غيلان (173) وكانوا (174) مع الحبوش ثمانين سنة وماتوا العرب بانقضاء اجلهم (175) وبقوا المولودين (176) بدار الحبوش يتكلمون بلغة الحبشة ولا ينطقون بالعربية لاجل تخليط الحبشة وقلة العرب وكثرة الحبوش (177) وفي تاريخ 41 سنة هجرية في زمن امير المومنين سيدنا عمر بن خطاب فصار العرب كلهم مسلمون (178) فلما سمع بنو قيس غيلان الذين اتبعوا وقد تنصروا باجمعهم وذكروا ما مضى من الازمان وامور العرب القديمة وكانوا يذكرون ذلك عند الحبشة وغازوا الحبوش بمقالة العرب وندمانهم بما سمعوا كون العرب كلهم مسلمون وتنازعوا (179) بذلك وهاجروا (180) من ارض الحبشة الى ارض (181) الحب (182) وكانوا الكشور هناك اصل مكائهم ولم يتوافقون بينهم الا عداوة والبغضاء وكانوا بنو قيس غيلان يقتلون الكشور كل يوم وليلة وهدوا الكشور جميعا الذين بمجاورة النهر الحب وبقيت الذين بوامه وشعوايه فلما وصل الى نهر التَّن ولفظ التَّن عربية اصلية ومعناه الحجر الذي نبت بوسط النهر وسد مجراه ذلك الجبل وجرى الماء بعيون الجبل من اسفله الى اعلاه فيقال نهر التَّن والان يدعى مت تان بلغة السواحل انتهى فلما وصلوا النهر التَّن المذكور وراوه نهراً عظيماً فقالوا في قلوبهم ان بنى قيس غيلان لا يقتلون من كان لهم اسيراً لانهم يقطعون مذاكير الاعداء ولا يقطعون مذاكير الاسراء واستشاروا بعضهم بعضا واتفقوا برأى واحد وتوجهوا اليه بنى قيس غيلان فقالوا نحن قد رضيينا ما ترضون ولا تجعلونا من اعدائكم واجعلونا من خدامكم ومواليكم ونحن لكم طائعين فارتفعوا عنا رماحكم وكونوا لنا من الناصحين فقالوا بنو قيس غيلان للكشور يعنى البقوم يا ايها الذين تدعون بالطاعة

عمان هنالك تحور فكان الى الان (111) بلد تدعى سيوي واهلها بنو سعدى (112) ثم بتى وهم من اهل (113) الشام وأم من اهل (114) عمان وحجاز (115) واوزي فهم من اهل العراق يعنى الكوفة خاصة وكذلك اهل مليندي من الكوفة (116) ويومب والأصح انه يومب عربية لاجل اهلها من اليمن من يومب (117) فيومب هذا من ذلك وكلفي (118) اسم قبيلة فهي من (119) جد عامر بن الحارث (120) والمطافي من اهل الطائف ومباسبه فهم من اهل الحجاز كما ذكرناه سابقا وبعض منهم من عمان من جلنداني نسبة فهم الذين يدعون كلنديني خطأ عظيما وانهم من ذرية جند بن كركوة والمنتسب اليه الجلنداني قبيلة بعمان وهم الى الان موجودين وبعض من اهل مباسبه من اليمن والجوف وهم التغمي قبيلة من مهرة اين حيدان والمنتسب اليه يقول التغمي عربية من غير خلاف والجوف هو ما بين عسير وصنعاء اليمن ولم يختص بقبيلة واحدة الأقبائل شتى وطيوي عربية اصلية وكان اهلها من طيوي وفتح فمن فتح التي بعمان وواسين عربية اصلية واسين اعنى احزن هو معناه لان اهل فتح كانوا يحبسون الناس هناك (121) فلما استوى مرض من الطاعون والوباء (122) خربت بعض البلدان والقرى والمدن وثبتت البواق الى الان (123) وسكنوا العرب بساحل بحر الهند (124) وكانوا يسمون (125) بالسفاسن والمواش غالبهم وبالبر كانوا يتجثون لاجل الحرب من سواكن وبربره (126) ويتبعون (127) القطب الى الجنوب مقابلة ويكون ظهورهم مولون نجم (128) الجاه مدبرة (129) وينزلون (130) الى مقدشوة وغيره (131) وسيرة (132) الزنج تلك الايام كانوا يتقنون حوائجهم من اصحابهم فكل الزنج كان يصعب صاحب من الزنج (133) واذا توجه احد من العرب الى بلدان الزنج يكون في حماية صاحبه وقبيلته (134) اذا تعرض احد من الزنج وكذلك العرب كانوا يحمي الزنج من كل امر من امور الحرب وغيره (135) ومتى يستندان العرب من كشور (136) وغاب عنه (137) فالزنج (138) يتخذ من (139) مال العرب غيره ويتخبره كان (140) فلان بن فلان هنا وسافر (141) عنا وعليه كذا وكذا من مالنا (142) فمالك هذا (143) موقوف فات به علينا (144) حتى يستوفي ما عليه لنا فنكون لك (145) من الشاركيين فصل وجرى واستوى (146) امور بصنعاء اليمن وذلك كان ابرهه الاشرم الحبشى امير النجاشي لما ملك اليمن وراى الامير جيوشا افواجا في ايام الموانسم وشهر ذي الحجة سائرين الكعبة فقال الامير (147) ابرهه ملوك اليمن سوف ابني لكم داراً بدلا للكعبة (148) فقال ملك من ملوك العرب بلى ابني لنا

وقال الامير المرسل لكسل واحد<sup>(221)</sup> مقالاً الذي يسر قلب السامع بتلاوة لسان الوزير وكان الوزير يقال له يحيى بن عمر العنزي<sup>(222)</sup> ونال من السلاطين<sup>(223)</sup> مراداً<sup>(224)</sup> ورجع الى بغداد بتخير<sup>(225)</sup> واخبر امير المومنين<sup>(226)</sup> ابو جعفر عبد الله المنصور بكون اهل بلادنا انهم في الطاعة ولا ريب فيه واخرج<sup>(227)</sup> ما حصل من الخراج وفرج ابو جعفر<sup>(228)</sup> عبد الله المنصور فرحاً بليغاً وفي تاريخ سنت 189 كان<sup>(229)</sup> امير المومنين ابو عبد الله هارون الرشيد ببغداد<sup>(230)</sup> وخاذه الزنوج ولم يسلموا له خراجاً وارسل عساكره<sup>(231)</sup> الى بلاد الزنوج ووفى<sup>(232)</sup> ولاة من الاعاجم وصاروا اولياء الزنوج من كل قرية ومدينة والياً خصوصاً في الجزائر مثل كوادو ومباسه وجزيرة الحضرة وكلوى ثم بعد سنين وخابوا اهل البلدان في زمن ابو العباس عبد الله المأمون بتاريخ سنت 209 فلما كان بتاريخ سنت<sup>(233)</sup> 212 ظهر القول<sup>(234)</sup> بتخلق القران وقامت الفتنة ببغداد وضعف امر المأمون ببلاد الزنوج بذلك<sup>(235)</sup> وخالفوا وجز المأمون<sup>(236)</sup> خمسين ألف عساكر ووصلوا الى ملندى<sup>(237)</sup> وهزموا من في البلدان والقرى والمدن بتلك الجيش<sup>(238)</sup> ورضيو ما برضى الخليفة وسلموا الخراج للسنوات<sup>(239)</sup> الماضية اذبا لهم<sup>(240)</sup> من امير المومنين واستوى الخلق في الطاعة بتلك الجيش من غير قتال<sup>(241)</sup> حكاية واجتمعوا اهل مباسه وبرورها<sup>(242)</sup> وملئت بمباسه<sup>(243)</sup> وشق اهلها<sup>(244)</sup> بالجوع فقالوا اهل البر نسير<sup>(245)</sup> الى بلداننا<sup>(246)</sup> ولو كنا من الهالكين فقالوا<sup>(247)</sup> اصبروا حتى يتبين الحرب لاجل هذا<sup>(248)</sup> نثبت جز<sup>(249)</sup> وسميت بساسة مقيماً<sup>(250)</sup> واصل اسمها بالسواحلية<sup>(251)</sup> كوغ وي وبالعربية<sup>(252)</sup> بساسة وقلبت بمباسه باسم النصارى البرتغيس الذي كان حاكماً فيها ومغيت بمعنى الحرب الذي اتى من بغداد بتاريخ سنت 214 ثم ان الاتراك كانوا ببغداد ومنعوا<sup>(253)</sup> الخلفاء ببغداد بامور بلادنا بكونهم مسلمين<sup>(254)</sup> وهم طائعين لرب العالمين فكيف تأخذون مالهم ولا تغفون لاراملهم وفقرائهم واليتامى فلا لكم سبيل بذلك الا انكم<sup>(255)</sup> تجورون عليهم<sup>(256)</sup> وتوقفوا<sup>(257)</sup> بخروج الخراج<sup>(258)</sup> وذلك كان بالحيل من الاتراك ولا بالنصاحة<sup>(259)</sup> ثم ان الاتراك جاءوا بمركبين ووصلوا الى مُند وبتي وسيوى وتنازلوا هنالك ورجعوا الى بلادهم من غير مكروه فصل وفي تاريخ سنت 906 جاء النصارى بست مراكب شرعية واميرهم<sup>(260)</sup> يقال له وسكو غام ومر بزنجبار ورضيو له واتى الى بساسة وامتنعوا عنه وتكاربوا<sup>(261)</sup> وحاربهم<sup>(262)</sup> وانكسرت<sup>(263)</sup> مركب واحد وبقيت خمسة واتى الى ملود ورضيو به<sup>(264)</sup> وفرح بذلك واعتز الملك بملود

لستم الان ممن تكون بضاعة فطيبوا انفسكم وفروا عيونكم وكونوا لنا خداماً وامورنا لكم وعليكم لزاماً والسلام وسكنوا هنالك وهردوا وسفي ووربغ الى نطوطوى وفتح وطبع الى الان واما الكشور الباقيين بشغوايه واما استوى قتال بينهم وبين بنى قيس غيلان ايضاً وهردوا الى اعلى بساسه الى الارض التى يقال لها جرياما فلما وصلوا الكشور الى ارض جرياما استقوى الكشور برجل يقال له خزان لانه علمهم السهام الحديدية<sup>(183)</sup> وكانوا اولاً سهام الكشور حطبية ولما وصلوا وبنوا هنالك بندهم ندمى كايه<sup>(184)</sup> ولم يقدرها بنو قيس غيلان على الكشور<sup>(185)</sup> واستقوى الكشور وكانوا من الغالبيين والى الان لم يتركوا تلك البلدة تغاولاً بكونهم غالبيين على بنى قيس غيلان بذلك الموضوع<sup>(186)</sup> واستوطنوا وتولدوا اولاداً ويصاحبوا اصحاباً من اهل بساسة خاصة<sup>(187)</sup> وتقاسموا قبيلة الزنج من الكشور<sup>(188)</sup> بقبيلة العرب في بساسة فالجيريماوي لقبيلة بنى جلداني<sup>(189)</sup> وهم الذين يقال لهم<sup>(190)</sup> الكلدانيين<sup>(191)</sup> ومُشون<sup>(192)</sup> لقبيلة العرب الذين هم من اهل الطابف فهم الان يقال لهم المطافي بنسبة قربتهم فهي مطايف<sup>(193)</sup> والكلام سيطول بذلك لانهم يعلمون الى الان كل قبيلة لقبيلة معلومة<sup>(194)</sup> والله على ما اقول شهيد واما مديغ ومسفى ومكعب وملوغ<sup>(195)</sup> انهم تقدموا الى موضع الذي هم فيه ساكنون الان ولا يخفى ذلك وهؤلاء الذين كانوا مساكنهم حول نهر الجب وانتقلوا<sup>(196)</sup> قبل اهل شغوايه<sup>(197)</sup> وامتثلت الكشور في الارض وهردوا عنهم الزنوج غيرهم مثل وتودي وغيرهم الى الان<sup>(198)</sup> وسكنوا الباجوني بساحل البحر نحو شغوايه<sup>(199)</sup> وبنو قيس غيلان فوق البر والفهم الباجوني ولا يتم الفهم يوماً ولا يتمنون المذاكير الا يقتل واحد من الباجوني ويقتلونهم فتالا ويصلحون<sup>(200)</sup> فصل وفي تاريخ سنت 70 جاءوا العرب<sup>(201)</sup> من شام وهم جنود من امير المومنين عبد الملك بن مروان<sup>(202)</sup> فاصدين<sup>(203)</sup> الى ساحل بحر الهند ووصلوا<sup>(204)</sup> الى مقدشوه والى كلوى وارانوا<sup>(205)</sup> الخراج من اهل البلاد وسلموا لهم<sup>(206)</sup> وكان لهم امير يقال له موى بن زبير الخشعمي<sup>(207)</sup> وعلم الناس قراة القران والدين وبنى بكلوى حصناً<sup>(208)</sup> وفيه جلة اسلحة وكانوا اهل البلاد له<sup>(209)</sup> طائعين من اولهم الى آخرهم الى ان انقرضت دولة بني امية عن دمشق الشام<sup>(210)</sup> وبقي باندلس اسم هذه الدولة فقط<sup>(211)</sup> وكان آخرهم<sup>(212)</sup> محمد بن عبد الرحمن وفي تاريخ سنت 149 جاء المرسل من دولة العباسية الى السلاطين في مقدشوه<sup>(213)</sup> ومُند<sup>(214)</sup> الذي يقال الان<sup>(215)</sup> مُند وبتي وام واوزي<sup>(217)</sup> وكلسى<sup>(218)</sup> وبساسة<sup>(219)</sup> و زنجبار<sup>(220)</sup> وكلوى وويب

وحواليه شمال وافر واجدل له شتراً ثم مضى الى بنى ومند والى مقدشوة وبراهة ولم يصل الى أوزي<sup>265</sup> ثم مضى الى بر الهند<sup>266</sup> وذلك بمدة سنتين ثم رجع الى بلاد الزنج<sup>267</sup> وحارب ممباسة<sup>268</sup> وفتح ودخل بقوة الله تعالى وبنى الكوت وأوله كان جبلاً وفيه ثمرات كثيرة وسد تلك الغارات الداخلة والخارجة ورفعوا سمكه وبنيه وبناه باحتبار مربعة بمدة ثلاث سنين وسكنوا فيه واتوا بالمدافع الطوال والسلاسل والاذلال وكان السلطان بارض بساسة يقال له حسين وحبيسه النصارى وسيره الى الهند وتم له هناك ثلاث سنين وولى احد من اهل ملود اي ملندي على بساسة من اهل البوري الملندي العنزي فالبوري نسبة من قرية بتحضر موت وقيل بورة التي قرب بنط سعيد وكنها فيهما بنوا عنزة بن اسد بن ربيع بن نزار فالبوري نسبة لقرية المذكورة فلما استقر ملك النصارى برتغيس كان حاكم يسكن قرب الكوت فسمى بخارة غفانه والان صار مناء بلقان وكان اسمه بمباسة وقيل بومبيسا وقلبت بساسة ممباسة باسم الحاكم فيها بوم بيسا ولاندرى معناه والله اعلم وسكنوا بنى وكان ذلك الدهر مملكة فيها وشيله وشيله هي كان احد من البوادير البرتغيس بنى كنيسة هناك لينظر البندر وكان يقال له چيله فلما جاءوا اهل مند وتافه وكنهه وبنوا هناك قرية التي الى الان فسميت شيله وجرى امر النصارى مدة طويلة حتى بعد ذلك جاء امير قيد الارض يقال له سالم الصارمي<sup>269</sup> وخرج النصارى<sup>270</sup> الذين كانوا في<sup>271</sup> مقدشوة ومركة وبراهة وبنى<sup>272</sup> وآم وشيله جميعاً<sup>273</sup> ورجع الامير<sup>274</sup> الى عمان مسرور الحال<sup>275</sup> واخبر الامام اخبار النصارى وانهم كانوا يفعلون امور مكروعة<sup>276</sup> والان المسلمون يدعون لك العمر الطويل رفعت<sup>277</sup> عنهم الذل والبلى بامر<sup>278</sup> الذي يسمع الشكوى وكان ذلك الوقت سنت 1076.279 وطاب قلب الامام بذلك ثم امام سيف بن سلطان اليعربي كان له<sup>280</sup> بغلة تقال لها فتح الاسلام وكانت<sup>281</sup> تسافر الى جهة<sup>282</sup> السواحل ويبحث اخبار البلدان وما فيها من النصارى<sup>283</sup> والذي يجور فيها ويعدل وكان بارض ممباسة حاكم يقال له بومباس وهو الذي سمي باسمه البلد<sup>284</sup> وفسق<sup>285</sup> يوماً وبان امره عند اهل ممباسة وفسق ايضاً فلما كان امور البرتغيس يفعل المكروه على اهل ممباسة وسفروا رجلاً الى مسكت في بغلة الامام التي تقال لها فتح الاسلام واخبر الامام ماجرى بارض ممباسة بافعال بومبيسا فهو حاكم فيها وغضب الامام<sup>286</sup> فقال للامير شهداد بن شهدي البلوشي مل سمعت مقال اهل ممباسة فقال شهداد نعم<sup>287</sup> فقال الامام

لاميره اشترى ثياب وبضائع وجربا وسافر بها الى ممباسة وانزل البضاعة واستأجر داراً وبع قليلاً قليلاً وانظر مدخل القرية ورغب اهل القرية فينا وارفق عليهم رفقاً الذي يجرى بين الولد والوالد فقال الامير سمعاً وطاعةً لله تعالى ثم لك يا ايها الامام وجهز السفر الامير شهداد بن شهدي البلوشي الى ممباسة وحمل معه حسن البضائع ووصل الى ممباسة بتاريخ سنت 1087 واستأجر الدار<sup>288</sup> التي بوسط البلد وباع ما عنده من البضائع ولم يعلم احد من النصارى سوى رجلان من اهل ممباسة الذين سائرون الى مسكت وكان الامير شهداد بن شهدي يبيع وينفق على الشيوه وزاراً وقمصاً وتمرًا ولم يزل ذلك حتى كان عند اهل ممباسة محبوباً مكروماً ويسيرون الى البر معاً ويرجعون معاً حتى علم الامير سبل ممباسة جميعاً فلما استوى الموسم وسفر الى مسكت<sup>289</sup> واخبر الامام سيف بن سلطان اليعربي ما كان وما جرى بارض ممباسة بافعال حاكمهم الرديبة فقال الامام فقد وجب علينا ان نرد المظالم وبالله التوفيق<sup>290</sup> فجهز الجيش وجعل مقدمهم واميرهم شهداد بن شهدي البلوشي<sup>291</sup> وسافر<sup>292</sup> بالمراكب الشراعية والسفن وعندهم ربان من اهل ممباسة<sup>293</sup> فلما وصلوا الى ممباسة<sup>294</sup> ودخلوا السفن<sup>295</sup> خور كلنديين ونزلوا عساكر الامام<sup>296</sup> ووافقوا اهل ممباسة اتفاقاً كون الحرب برأى واحد يكونوا مع عساكر الامام قيد الارض ومركب الامام قد ارسى على باب كلنديين والمدافع طيار<sup>297</sup> ودخلوا النصارى في الكوت<sup>298</sup> واغلقوا باب الكوت<sup>299</sup> وكانوا يضربون المدافع في الكوت ولم يصب على مركب الامام رصاصهم لاجل على الخور كلنديين تحتيه والكوت أعلى وكانوا النصارى تلك الايام مراكبهم شراعية يجيئون من ولايتهم الى ممباسة بست اشهر وزيادة ولم يصل اليهم حتى مركب واحد وكانوا يستغيثون ولم يغاثوا احد مدة اربعة اشهر فلما راوا عساكر الامام انهم في البلد آمنين وناموا ولم يسهرون وخرج النصارى اتفاقاً وهجموا على العرب هجمة واحدة وقتلوه وماتوا من العرب بقدر مائتين نفر وكان الامير شهداد ذلك اليوم قد بات في المركب فلما سمع الامير بندق ونزل مع العساكر وتقاتلوا ثم ان النصارى دخلوا الكوت واغلقوا باباً فلما رأى ذلك الامير شهداد عمل السلام<sup>300</sup> وطلع بها العرب على الكوت من ناحية المغرب ونزلو عليهم والنصارى سكران وهم نيام وقتلهم<sup>301</sup> وهزمهم وخرجهم وكانوا من المغلوديين وتملك الامير شهداد كوت ممباسة وذلك بعد خمسة سنين<sup>302</sup> بتاريخ سنت 1091 وقيل

وكان ذلك اصلاً لاتباع الامام سلطان بن سيف بن سلطان فقال محمد بن عثمان المزروعى يا ايها الامير لا ترد العساكر فاني اقدر ان اسلم جميع غزامة العساكر لتسيده كذا وكذا واستاجر محمد بن عثمان المزروعى من الامير شهاد بن شهدي بقدر معلوم وقصر العساكر وبقى ما بقى من جماعتهم ومشاهرتهم وولاه الامير شهاد محمد بن عثمان المزروعى وسافر الامير الى عمان (305) وكانت مهباسة تحت المزروعى (306) بسبيل الاجارة (307) بتاريخ سنت 1102 وقام محمد بن عثمان المزروعى والياً بارض مهباسة مدة 10 سنت ومات (308) وولى بولاية مهباسة (309) مسعود بن ناصر المزروعى واقام فيها 20 سنة (310) ثم الوالى (311) عبد الله بن محمد بن عثمان 8 سنين (312) ثم الوالى (313) احمد بن محمد بن عثمان 33 سنة ثم الوالى عبد الله بن احمد 20 سنة ثم الوالى سليمان بن على (314) سنتين ثم الوالى (315) سالم بن احمد (316) 20 سنة ثم الوالى (317) خميس بن احمد بن محمد سنتين ثم الوالى (318) راشد بن سالم سنتين (319) فصل (320) فنرجع الى اخبار سيف بن سلطان بن سيف اليعربى (321) لما (322) بان كون اموره قبيحاً اجتمعوا مشائخ عمان (323) وعزلوه عن الولاية (324) وولى بعده الامام (325) احمد بن سعيد البوسعيدي (326) ولم يستل عن اخبار زنجبار ولا مهباسة سوى انه كان يصلح امير عمان ومسكت وكان ولايته في السنة (327) 1193 ومات احمد بن سعيد (328) في سنت 1206 وولى بعده (329) سلطان بن احمد بن سعيد البوسعيدي بارض عمان (330) ومسكت وارسل (331) الى زنجبار ابن عمه يقال له سعود بن على البوسعيدي فلما وصل سعود بن على الى زنجبار وهناك جملة (332) القبائل من العرب (333) المتقدمين من دور الامام قائد الارض وهو سيف بن سلطان بن ملك اليعربى (334) وفي الجزيرة المزراع ساكنون فيها (335) وتوفى سلطان بن احمد وقام بعده سعود بن على (336) من طرف ابنه سعيد بن سلطان لانه كان صغيراً فلما بلغ سعيد بن سلطان (337) ست عشر سنت قتل سعيد بن سلطان سعود بن على (338) وقبض الملك سعيد بن سلطان بن احمد بن الامام بتاريخ سنت 1219 ثم انه صلح امور الدولة بعمان والسواحل وارسل رسول الى مهباسة (339) يقال له هبوب الغبش وهو رجل ذو حلم شديد شجاع وهيبته يفرح ويفرح من رآه بعظم خلقه وقامته وصل (340) مهباسة وهو بعواسية صغيرة ونزل (341) ومعه من العرب بقدر عشرة رجال بسيفهم وتوجه الى كوت مهباسة ووصلوا الى الباب (342) واستانن من البواب رخصة للدخول (343) ودخلوا قبل رجوع البواب (344) ووصلوا الى الوالى المتولى بارض مهباسة وصاحوا عليهم العساكر ودهم الوالى

بتسع سنين في سنت 1090 وهو الاصح على قول المتقدمين فرج بن احمد ومحمد بن احمد الحيمري ثم ان الامير شهاد بن شهدي اقام بمهباسة اثني عشر سنة واستتخلف رجلاً من وزرائه يقال له ناصر بن سالم العامرى وتوجه الامير شهاد الى عمان لزيارة الامام سيف بن سلطان وقام هناك بعمان سنتين ومات ناصر بن سالم ورجع الامير شهاد الى مهباسة وقام بعد ذلك سبعة سنين ومات الامام سيف بن سلطان اليعربى بتاريخ سنت 1116 (303) الى رحمة الله تعالى (304) وتولى سلطان بن سيف بن سلطان اليعربى بعد ابيه بارض عمان فلما تولى سلطان بن سيف كتب كتابا الى الامير شهاد (305) والى مهباسة وذكر فيه اما بعد فاذا قرأت كتابي هذا فاعزم السفر عاجلاً لان والدى قد تركتك وجعدك وصياً لنا فالمراد وصولك الينا عاجلاً والسلام فلما وصل الكتاب الى الامير شهاد واستدان من تجار مهباسة وزنجبار وترك المال بارض مهباسة لاجل مشاهرة العساكر واستتخلف رجلاً يقال له حميد بن سالم الصارمى وهو ابن الامير الذي ذكرناه سابقاً فلما وصل الامير شهاد الى مسكت ووجه الامام سلطان بن سيف بن سلطان واخبره بكونه قد استدان الدين وتركها بمهباسة وذلك من قلة المحصول من مهباسة وجميع ارض السواحل فقال فكيف امر هذه البلدان لم توجد منها غزامة عساكر الذين هم بالسواحل وتكون من عمان فشرط على اهل مهباسة يسلمون العشور عاجلاً او نردوا عساكرنا الى عمان ونترك مهباسة كما كان امر مقدشوه وبراة ومركة وبتى قد ترك الى اهلها لان الامير سالم الصارمى حارب النصارى وخرجهم عن البلدان وتركهن لاهلها ورجع الامير المذكور الى عمان ولم يترك هناك احد من عساكرنا فقالوا وزرائه فكيف يا سيدنا ذكر مهباسة وهي معلومة عندنا بالكوت المانع والبندر العالى وكيف نتركها وذلك يقولون من قوة حصنها وحسن بندرها ورجع الامير شهاد بن شهدي الى مهباسة وكان اهل مهباسة يسلمون عشورهم لاهل الامام والدين الذي على الامير شهاد قد وفى حميد بن سالم بتدبير غير العشور وقد وفاة فقام الامير شهاد بعد ذلك سنين وكان الامام سيف بن سلطان بن سيف بن سلطان جباراً جباراً فاسقاً خماراً تمرن للتنبك وكان يدعوا ذكره برفاً ورعداً وكان يستخبر من الخنثيين اخبار النسوة الحسان الوجوه ويرسل القوايين لتأتى اليه النسوة المذكورة المشهورة بالحسن فلما علموا اهل عمان والمشائخ وعرفوه في الكتاب وانكر ذلك ودعى الامير شهاد بن شهدي وكان بمهباسة واراد ان يترك مهباسة من قلة المحصول وغزامة العساكر

فلما راوا ذلك اهل لآموة اجتمعوا صباحاً وقالوا لعبد الله بن حمد اقرأ كتابك هذا جوابك الذي عرفت شيع بن محمد النبهاني قد بان امرك وعزمك فاخرج عن بلدنا وانت ان شاء الله من الغرارين وسافر الوالي عبد الله بن حمد راجعاً الى مبادسة متخيراً ومحتدماً بما خاب امره ودخل خورمبماس ليلاً ونزل كانه مريض وامر خدامه واصحابه الذين كانوا مع انهم يكتمو ماجري لجميع وشرع الوالي عبد الله بتجهيز الحرب بجيش كبير يقدرسته الف رجال من خدام المزارع والباچوني واهل سيوي وبتى وفتح وفتح وفتح وخمس الآف من هولاء المذكورين وصار الجيش في المواشي لم تبقى بغلة ومتافية والداوات كلها حضرت ذلك اليوم وهي شحنة العساكر ونزلوا شيلة وتجاروا وتقاتلوا قتالا وهزموا المزارع بحول الله وقوته وكانوا اهل لآموة من الغالبيين ثم استشاروا بعضهم بعضاً وسافر محمد بن حاج الصعصي الى مسكت واحتفى من سعيد بن سلطان وحماهم واعطاهم مائتين نفر من العرب والنوبيان وعقدهم يقال له عثمان النوبي وذلك بشرط ان يكون مشاهرة العساكر على اهل لاموة وبنيان الجزيرة ورضيو بذلك فلما رجع محمد بن حاج الصعصي ووصل الى لآموة تكبروا وتجللوا قلوب الماضرين والله اكبر ونزلوا فرحانيين وشرعوا بينيان الجزيرة وانفاق على العساكر مشاهرتهم فلما جاء الارب اعني الرج الشمالي ووصل المركب فيه سعيد بن سلطان البوسعيدي وتوجهه اهل لآموة فقال سعيد بن سلطان احضروا دافتركم حتى نعلم عدد التي تصرفتم فنعطيكم فقالوا احنست ونحن قد سعمناك فالان اقبض عساكرك وجزيرتك وتوجه سعيد بن سلطان الى زنجبار فرحاً مسروراً مجبوراً فلما مضى السنوات وشرع سعيد بن سلطان بالحرب من عمان الى مبادسة باتفاق اهل مبادسة والسيد سعيد بن سلطان وكان ذليله يقال له معلم موني شافي الجنداني وقيل الكلنداني فهي قبيلة من جلند ابن مسعود بن كركرة الذي ملك عمان قبل قيس وقصته مشهورة بارض عمان الى الان ثم اهل لآموة لما راوا ان السيد سعيد جاء تجارب اهل مبادسة ساروا معاً بقدر ستين رجال وقيل ست وستين رجال وذلك في داوتين<sup>353</sup> اي خشبتين في كل خشبة ثلاث وثلاثين نفر ونزلوا في خور مطايه<sup>354</sup> وسالوا اهل مطايه<sup>355</sup> هل توجد طريقاً الى لآموة من هاهنا لان الملك قد قهرنا الى هنا ونحن مرادنا الرجوع الى بلدنا فقالوا كيف انتم هكذا ان المزارع اعدائكم وهذه السبية قدامكم وفيها الماكول والازواد وجميع الآت الحرب فيها فلما سمعوا اهل لآموة ونزلوا جميعاً من في الخشبة سوى البحرية وجلوا جللاً واحدة من غير علم اهل السبية

وتواجهوا الوالي وامير سعيد بن سلطان اعنى هبوب الغيش<sup>345</sup> ويقال له سالم بن احمد فقال هبوب الغيش للوالي المذكور من انت ولمن هذا الارض واجاب الوالي فرعاً مفزعاً من عيية هبوب الغيش هذا الارض للسيد سعيد بن سلطان وانا قائم من طرفه<sup>346</sup> فقال هبوب الغيش اكتب وهذه القرطاسة والمداد جاهراً وكتب<sup>347</sup> الوالي سالم بن احمد المزروعي بكون كوت مبادسة للسيد سعيد بن سلطان بن حمد البوسعيدي واعطاه هبوب الغيش وطواه وخرج عن الكوت وطلع عواسيته<sup>348</sup> وانزع شرعاً وقصد<sup>349</sup> الى زنجبار عاجلاً<sup>350</sup> فلما شاع الخبر والقصة واجتمع المزارع باللوماة والندامة<sup>351</sup> فلما جاء الموسم ووصل السيد سعيد الى زنجبار ثم جاء الامير وجيشه وحاربهم اعنى حارب المزارع ولم يقدر عليهم ورجع الجيش الى عمان وكان اسم اميرة مسعود بن سعيد البوسعيدي وفي تاريخ سنت ١٢٢٧ وقع الحرب<sup>352</sup> بين اهل لآموة واهل مبادسة اعنى المزرع وكان تلك الايام اهل لآموة متخالفين النباهن واستوى انولاية لهم من قبل الحرب المذكور فلما راوا المزارع كون اهل لآموة متخالفين النباهن سار اليهم عبد الله بن احمد بن محمد بن عثمان المزروعي فقال اريد التزويج فقالوا رضينا لك ونحن نعرفك انك تريد البلدة فسبعا وطاعة لله تعالى ثم لك وبنى عبد الله بن حمد جزيرة بارض لآموة ومضيت سنت كاملة ينزل صبغاً ويركب بغلته ليلاً ويبيت فيها وشق الاسر على اهل لآموة بذلك واستشاروا بعضهم على بعض في المجمع فقال واحد منهم وهو اصغر عنهم سناً يقال له زاهد بن مغوم المتزومي انا سوف نبين اموره بعدة ثلاثة ايام شرع بشراء راسين غنم وخرسين سمناً ومزيجوتين رزاً واقفعل كتاباً باسم سلطان بتى وعرفه اما بعد فالواصلات اليك كذا وكذا هدية لك فتفضل بقبول ذلك ان الهدية بقدر المهدي الى المهدي اليه ايضاً انى ارى انك في غفلة وغرور قد غرتك مائة مكو بنت موسى لاجل ما سمعنا فعلك ولا قضائك على اهل لآموة والسلام وكتب شيع بن محمد النجاني وقال المزروعي في جوابه اما بعد فكتابك اليينا قد وصل وفيهنا والذي تفضلت بها علينا قبلناه ولا زالت متجلا فينا واحسننت وانا لست بمغرور موان مكو بنت موسى ولا غيرها فسمع افعالي واحكامي متى قوضنا الجزيرة فأمّا مد بن شيع عمر البورى وامير محمد بن حاج وغيرهما فيصبرون في الكوت مبادسة اكلًا للغيران والسلام من اخيك عبد الله بن حمد بن محمد المزروعي فلما وصل كتاب المزروعي الى اهل لآموة بيد رسولهم يقال له موسى خادم زاهد بن مغوم وقراه وراى زاهد بن مغوم ما فيه ساربه الى كبير وهو محمد بن شيع عمر البورى

ودخلوا عليهم وهرقوا من فيها وكانوا من الخارجين وسار اهل لاموه<sup>356</sup> واخبروا الامير مسعود بن سعيد<sup>357</sup> وفرح الامير<sup>358</sup> وارسل مائة نفر من عساكر زنجبار و عمان وقبضوا تلك السبيبة التي كانت بجانب وتأنع وكان معلم بن مونييه شافي<sup>359</sup> الجنداني قد دخل في الخور كلندين ومعه مائتين نفر من غير علم المزروعي وركضوا الى جزيرة مكوب و حار بهم وخرج المزارع عن الجزيرة مكوب وقبض الكوت المزارع ودخل عساكر السيد سعيد بن سلطان في البلاد مباحسة وصاروا المزارع محصورين في الكوت ونادوا الامان وفتحوا بابا ودخلوا عساكر السيد سعيد بن سلطان وكانوا من الغالبين ثم كان مساكن المزارع في البلاد وفي الكوت عساكر السيد سعيد بن سلطان ابو سعدي<sup>360</sup> حكاية كان رجل من اهل بنتى يقال له<sup>361</sup> عبد الله بن ناصر بن عبد السلام<sup>362</sup> سافر الى زنجبار<sup>363</sup> وممر<sup>364</sup> مباحسة فلما وصل<sup>365</sup> زنجبار سأله السيد سعيد بن سلطان<sup>366</sup> فقال وما ترى<sup>367</sup> يا عبد الله بن ناصر<sup>368</sup> فقال عبد الله رايت راشد سالم بن جد انه يخط على<sup>369</sup> الارض مربعة ومدورة<sup>370</sup> ثم يمضى<sup>371</sup> ورايت خميس بن جد يضرب<sup>372</sup> سيفه باليد<sup>373</sup> ومعناها يقولان ان سالم يقول بنتيان السيب للتحرب وخميس يقول<sup>374</sup> يكفى سيوفنا يحول الله<sup>375</sup> تعالى هذا ماجزم قلبي وعقلي فلما كان الموسم وسافر السيد الى عمان واستوى الحرب من ورائه واقتتلوا المزارع وعساكر السيد وقتل خميس بن مونييه غاو الذي كان في جزيرة مكوب لان عساكر السيد كانوا هنالك وخرجهم المزارع بحيلة والى وغيرهم في البلدة مباحسة فكانوا لا يعلمون اخبار الحرب فلما راي ذلك السيد سعيد ارسل ابنه<sup>375</sup> لسيد خالد بن سعيد والوزير<sup>376</sup> سليمان بن احمد ابو سعدي وهو دعي واجدا واحدا واول من دعي<sup>377</sup> راشد بن جد وحبس جميعا بقدر خمسة وعشرين رجلا من المزارع<sup>378</sup> وكان<sup>379</sup> ذلك الوقت سنة 1274 وكانت ولاية المزارع مدة سبع سنين ومائة سنة كاملة فمحمّد بن عثمان قام بالولاية خمس وعشرين سنة ثم مسعود بن ناصر قام بارض 25 سنة ثم عبد الله بن محمد بن عثمان 8 سنة ثم جد بن محمد 33 سنة ثم عبد الله بن جد بن محمد بن عثمان 10 سنة ثم سليمان بن علي 2 سنة ثم سالم بن احمد 10 سنة ثم خميس بن جد 2 سنة ثم راشد بن سالم بن جد 2 سنة وحبس ومعه بقدر خمس وعشرين نفر ووصلوا الى مكران وماتوا بمكران وبقوا رجلا ورجعا الى ارض السواحل فلما احتبسوا المزارع هربوا بعضهم الى جاسى من نسل محمد بن عثمان وهربوا ايضا الى تآك أوغ من نسل

عبد الله بن زاهر وكبيرهم يقال له راشد بن سالم وقال اني سوف ارجع وراء ذلك اعنى تآك أوغ اعنى تآك أوغ ري معنى بتآك أوغ وقد عمرة راشد بن سالم بن خميس بتاريخ سنة 1277 فهو جد راشد بن سالم بن خميس بن الذي ينى تآك أوغ ثم السيد سعيد بن سلطان شرغ بحرب سوى بتاريخ سنة 1259 وكان له امير يقال له جاد بن سمار لما سار الى سيوي وفيها شيخ متآك العاوي واقتتلوا قتالا ومات الامير بالقتل من اهل سيوي وكان يريد ان يجهل المدافع من المركب ليكسر السور الذي مسورة وقتل في الطريق ولما سمعوا عساكره ان الامير قتل فهزموا ورجعوا الى فآزة ورجع الجيش ولم ينالوا مرادهم ثم بعد ذلك جاء السيد سعيد بن سلطان مرة اخرى واقتتل ولم يحصل السيد مراده وتوفي السيد سعيد بن سلطان بتاريخ سنة 1273<sup>380</sup> فلما ملكت سعيد بن سلطان وولي ماجد بن سعيد بعد ابيه وتنازحا هو واخوه برغش وتنازل في الشانبة التي يجرى وكان برغش بن سعيد معه رجال من الحوارث والمسكوك وملجد بن سعيد انه مع العساكر والنصارى الانكليزي كان معه ونازل برغش بن سعيد وكان من المغلوبين اعنى برغش بن سعيد وكان ماجد بن سعيد غالبا وقبض الملك واحتبس برغش في داره لم يتخرج ولم يدخل اليه احد سوى خادمه الذي يتخدمه واهل داره ثم برغش انه اراد السفر الى يمني لينداوي نفسه وسافر من رخصة ماجد بن سعيد وطاب الزمان على ماجد بن سعيد وسرع الى حرب سيوي وحاربهم وغلب وقبض الملك وبلد سيوي كرها ثم قبض محمد بن متآك وهو شيخ وكبير سيوي واحتبس في الكوت في مباحسة حتى مات محمد بن متآك وسفي الزمان على ماجد بن سعيد بن سلطان بن الامام ولم يتكر احد من السلاطين الا قد رضى واطاع<sup>381</sup> وفي تاريخ سنة 1282 ذكر قصة الشمالي<sup>382</sup> والغيلان<sup>383</sup> ان الغيلان كانوا اهل البقر والغنم جدا والشماليون قفران ذلك كان بارض كسماديو للغيلاني وانهم يمتجاوزة اهل البربرة الذين هم ببراوة ومركة فقط وكانوا الغلاني اشجع واعظم لانفسهم واكثر من الشماليين فلما راء الشماليون ذلك الامر شرعوا بالمسير الى نحو الغلاني ليرامى البقر وفرحوا الغلاني بذلك وكانوا الغلاني يعطوا الشماليين البقر لاجل الرعي كثيرا وجعلوهم خداما لهم وراعوا مراعاة حتى كثروا الشمال والغيلان في غفلة ولم يذكروا الشمال كونهم اناس من المسلمين ولا من الكافرين وقد اتحدوا جيشا بقدر الفين نفر من الشماليين وحاربوا على غفلة واقتتلوا قتالا وماتوا من الشمال



ماهجين نفروا وجماعوا الشيبوية من هراوة وتصلحوا بينهم مثل ما قد كان سابقا فكل واحد من الشمال يقبض بقرته ويراعون مثل الاول<sup>(383)</sup> فشرطوا بذلك<sup>(384)</sup> ورضيوا الغيلاني والسماليون بذلك فلما راوا الشمال ان الغيلان هم اصحاب الشوكة في القتال وانهم شجعان كتبوا كتابا الى كبير بربره اما بعد فالذي اعرفك ان كنت تريد الحياة من غير جهاد في سبيل الله عرفنا وان كنت تريد الحياة وجهاد قد وجب عليك ان ترسل الينا انقاراً لكي لا يعلموا اعدائنا حتى ان يكثر الله جيشنا ونحاربهم على غفلة والذنه المستعان والسلام ولما قرأ الكتاب وخبر الشمال ما كان بين الشمال والغيلان وما يكون بارسال الى الشمال انقاراً حتى يتم جيشنا عظيماً كثيراً فقالوا الشمال مرحبا بك قد رضينا بجهاد في سبيل الله تعالى وعند ذلك قال الغيلان للشمال نحن قد سمعناكم بما تفعلون علينا وشرطنا بيننا شروطاً برسوع الى اعبالكم كما كنتم في الاول بمراعاة بقرتنا وانما لنا كالمسابق والان بعد شروطنا التي استوتو بيننا ينبغي ان ترسلو نسوانكم وبناتكم الى هذا الموضع وتزوج من بناتكم التي ليست لها زوج حتى نطمين قلوبنا بافعالكم القبيحة فقالوا الشمال مرحبا بكم وما ترجوا منا فنحن راضيون بذلك ولكن امهلونا حتى ناتي ببناتنا واحدة واحدة محينك تفعلوا ما ترجون فقالوا الغيلاني فلا بأس بذلك المدة ثم حضرت النسوة من بربره ثلاثاً اثنتان منهن متزوجتا والاخرى لم تتزوج ولكن هناك رجل يريد لها وشمروا السماليون بتجهيز العرس واولم الولاثم ودعى الشمال اصحابه ودعوا الغيلاني من الاكابر والابطال بقدر سير ثلاث ايام وحضروا من ابطال الغيلان خمسة وسبعين نفرًا لاجل ولاثم الشمال واكلوا وشربوا<sup>(384)</sup> وباتوا ليلاً فقاموا الشمال على الغيلان وقتلواهم<sup>(385)</sup> ولم يبق سوى رجل منهم وهو مجروح وهرب ووصل الى اصحابه ومات والشمال قاشمون بالحرب واقتتلوا قتالا وكان الشمال هو غالب وابتاهت بنات الغيلان بخسا<sup>(386)</sup> وكان الغيلان<sup>(387)</sup> يهرب من الشمال ويعتمدون الى البكوم والوبون وهم خدام الغيلان وابعوهم ولم يرى الخدام يبعون اسياهم الا البكوم باعوا الغيلان وصورة كان للغيلان قدهروا الى البكوم ومعهم جلة النسوة وقربائهم واتوا بهم ودعوا لهم بطعام وشراب فاكلوا وشربوا ثم البكوم يرسل احدا منهم الى كاه واخبروا الوبون يرسلوا احدا منهم الى القرية القريية مثل مكو ومكوب ودعوا الناس واخبروهم بكون الغيلان واصلين منهم كذا وكذا رجالاً ونسوة فيسيرون

ويقتلون الرجال وسبيون النسوة وصاروا ماسورين ويبيعون لكل من ارادهم واما الشمال فهم عرب من غير خلاف كما قال في سبائك الذهب انهم من ولد بربره ابن قيندار ابي اسماعيل بن ابراهيم عليهما الصلاة والسلام والاقول كثيرة فمنهم من يقول انهم من ولد لغشان ابن ابراهيم عليه السلام<sup>(387)</sup> فصل ونذكر قصة<sup>(388)</sup> التي كانت من دهر ماجد بن سعيد توفى ابو بكر بن شيع بن مغوم المنحزومي الامي وكان بارض كُفَّان قرب لآموه مسيرة ٣ ساعة من لآموه وترك ملكاً عظيماً وخداماً كثيراً واموال معدودة وذهب رجل يقال له كُول بن قَوْم بكر بن حاج بن مغوم وادعى انه وصي لاولاده ولكل ما يخصه وذهب ابو بكر بن محمد بن مغوم ودعى انه وصي لاولاده ولكل ما يخصه وتفرقت فرقة وكانوا ابن فوم بكر المذكور وفرقة مع ابي بكر بن محمد بن مغوم المذكور بعد الاول وتضاربا الفرقتان وقتل فيهما رجلان بالرصاص ولم يتعرض عليهم احد من الولا الذي بارض لآموه ولا من شيبوية البلدة بكونهم كل واحل في فرقته ويرجوا قسمة من تلك التركة وتشاكبان الى زنجبار ولم يتحكم عليهم احد سوى الوزير سليمان بن جد انه اخذ قسمة وفصلها على كل واحد بقبض التركة الباقية ولم يحصل اولاده سوى المال والخدام الشيبوية والعجائز من الخدامات وكان ماجد بن سعيد لا يستل شيئا الا من شايب سليمان بن جد البوسعيدي سواء بزنجبار او بلد غيره وكان مولفا يحب الرياضة والالخان وكان له وزيراً وكاتباً يقال له سليمان بن علي الدرمني وقتل النصراني في كسمايو فقال قنصل الانكليزي نريد القاتل حلا فقال ماجد بن سعيد لوزيرة سليمان بن جد كيف ذلك الامر من اين يوجد القاتل فقال للوزير سليمان بن علي فعليك بتدبير هذا الامر حتى تحصل القاتل وتاتي به الى زنجبار وسافر سليمان بن علي الدرمني بمركب تدعي ستارة ورسا ببندر لآموه وارسل العساكر الى كسمايو وداوروا خادما وقيدوه فقال هذا القاتل ولا يدري الخادم ما قيد به وكان بتاريخ سنت ١٢٨٥ ورجع به سليمان بن علي الى زنجبار وقتل ذلك الخادم وانقطع الدعوى وتوفي ماجد بن سعيد<sup>(388)</sup> بتاريخ سنت ١٢٨٦<sup>(389)</sup> وولي بعده<sup>(390)</sup> برغش بن سعيد<sup>(391)</sup> وعزل من كان واليا بدهر ماجد بن سعيد وهرب سليمان بن علي الدرمني قبل دفن ماجد وقيل بعده وكان برغش بن سعيد عادلاً صالحاً يحب الحق ويكره الباطل وكان يحب الملاهي من غير فسق وكان له وزيراً يقال له محمد بن سالم المعولي ياكل الهدي الذي يهدي الملك الى رعيته وياكل للرشور وبان عند موته الهديات

التي كان يهدي برغش بن سعيد عند محمد بن سالم واخذ برغش بن سعيد ما وجد من دارة وقال برغش قد ضيع ملكي المعولى ولو بان هذا لقطعنا ايديه قطعاً قطعاً فصل قصة وسافر برغش بن سعيد<sup>(391)</sup> الى مصر واراد ان يدفع الانكليز بحماية السلطان التركي واستنجد برغش بن سعيد منه<sup>(392)</sup> وجاه ورجع بمنور السلطان<sup>(393)</sup> ووصل نصف الطريق<sup>(394)</sup> وسمعوا الانكليز اتبعوه<sup>(395)</sup> ووجدوه في المنور<sup>(396)</sup> ولقاه برغش<sup>(397)</sup> بن سعيد فقال له الانكليزي قد ضيعت ملكك فصرت مغروراً منهوياً فانك ما تعلم امور الاتراك ولوموه لوماً فقال برغش كيف افعل الان<sup>(397)</sup> فقال قل لهم احسبتم ارجعوا<sup>(398)</sup> فانت اركب<sup>(399)</sup> معنا في مركبنا فتكون من النافضين من العهد ونحن خاضعين لك ما ترجوا منا تحصل ففعل برغش ما قاله وصاروا من النادمين<sup>(399)</sup> ثم ان الانكليز جاؤوا بمركب مدرعات وفيها من اهل مصر متشبهون بلبس الاتراك<sup>(400)</sup> ووصلوا الى مركة<sup>(401)</sup> وراوه ولاموه وكانوا يترددون القتال وليس ذلك صحيحاً فقال القنصل بتجبار الذي يقال له كركي انظر يا برغش امور الاتراك الان واصليين اليك يتعارفونك وانت ما تقدرهم وما تقول انه ارفعنا عنك هذا البلوى اترضى ما ارجو منك فقال نعم وكتب اليهم جون كركي اجتنبوا واقصدوا الى اوطانكم فقد غلبناه فصار برغش مغلوباً وكان ذلك بتاريخ سنت ١٤٩٢ فصل حكاية وتوجه برغش بن سعيد الى مومباسة بمركب يوناني ووصل مومباسة ولم ينزل وكان يبرز في المركب ودعى الوالى سيف بن سليمان ودعى اهل الكشور والوكمب واعطاهم عطايا من المال والثياب ويزاده ليكون سلطانهم وتحكموا اهل مومباسة بدعاوى كثيرة وحلفهم برغش ايماناً فيات احد من الهانثين في الحال بعد ساعة او ليلة واحدة ويقال له سعيد بن مبارك وكل ذلك المحاكمة كانت في المركب ويدير مومباسة وفي تاريخ سنت ١٣٠٢ حارب سالم بن خيس المزروعى الكشور الجريماوي<sup>(401)</sup> وهزمهم المزروعى وقتل منهم مائة نفر ثم استوى الجوع في بر اليونيكيا وكانوا الكشور ينزلون الى البلدات ويبيعون البئات غالياً فاذا انزلوا الى مومباسة وتلك اوتو يقبض ويباع ذكرا كان او انثى وكان سالم بن خيس بامر اصحابه حيث وجدوا الكشور اقبضوهم وبيعوهم فلما بان الامر شكى جمع بن راشد الشكيلي عند السيد برغش بن سعيد<sup>(402)</sup> من سالم بن خيس المزروعى بكونه قد امر بخدمته وجماعته ان يقبضوا الكشور الجريما وغيرهم ودعى برغش سالم بن خيس وسئله ذلك فاجاب نعم انهم قد حاربوني وحاربناهم فمتنا وجدناهم لاريب فيه

الا ان نبيعهم وغضب برغش بن سعيد بذلك على سالم بن خيس وحبس سالم بن خيس المزروعى ست اشهر وحبس بعض من المزارع مثل عزيز بن عبد الله بن حمد الذي كان وزير سالم بن خيس وحبس رشيد والشايب سليمان الشاخصيين<sup>(403)</sup> واتفق السيد برغش مع الكشور وكساهم وتوفى برغش بن سعيد بن سلطان<sup>(404)</sup> بتاريخ سنت ١٣٠٥<sup>(405)</sup> وولى بعده<sup>(406)</sup> اخوه خليفة بن سعيد بن سلطان<sup>(407)</sup>

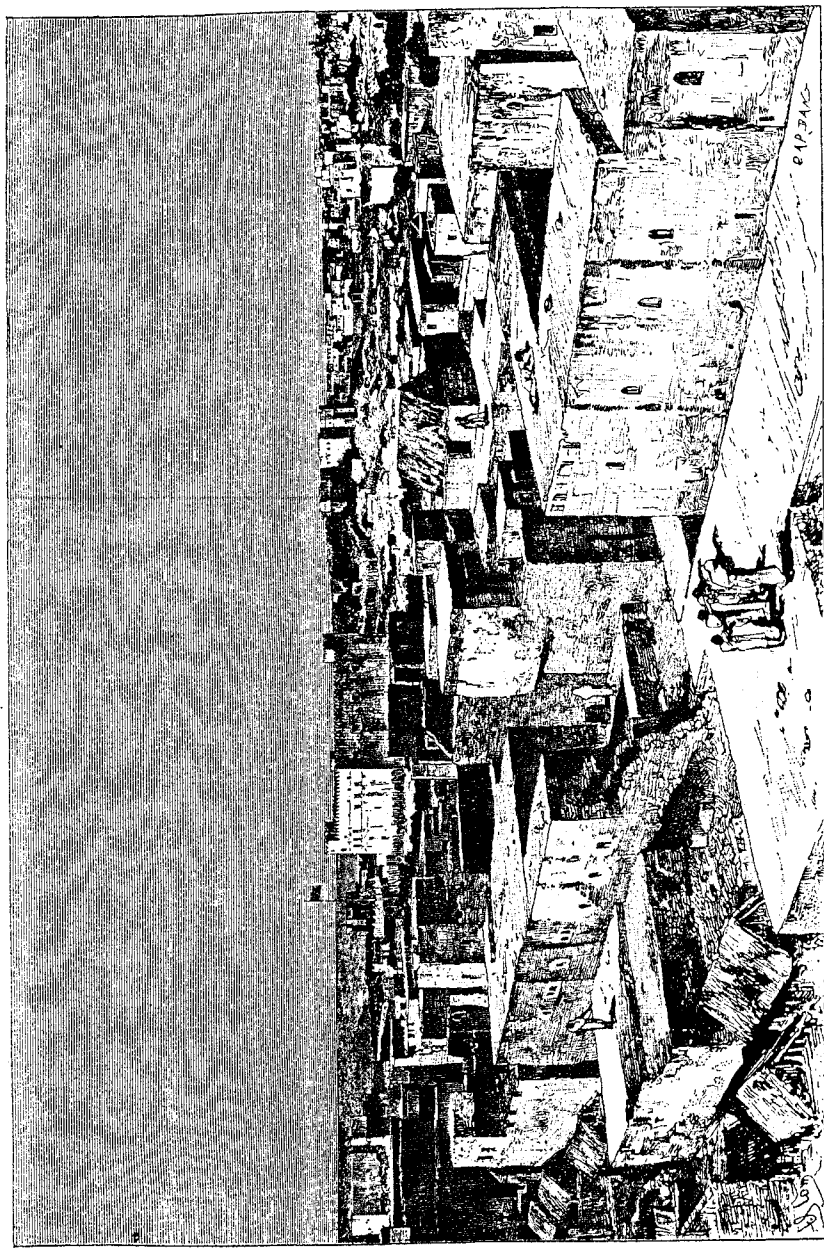


FIG. XIII - MOGADISCIO NEL 1882

(Dal Voyage chez les Bénadiris di G. Révoil)



FIG. XIV - IL MERCATO DI MOGADISCIO NEL 1882

(Dal Voyage chez les Bénadiris di G. Révoit)

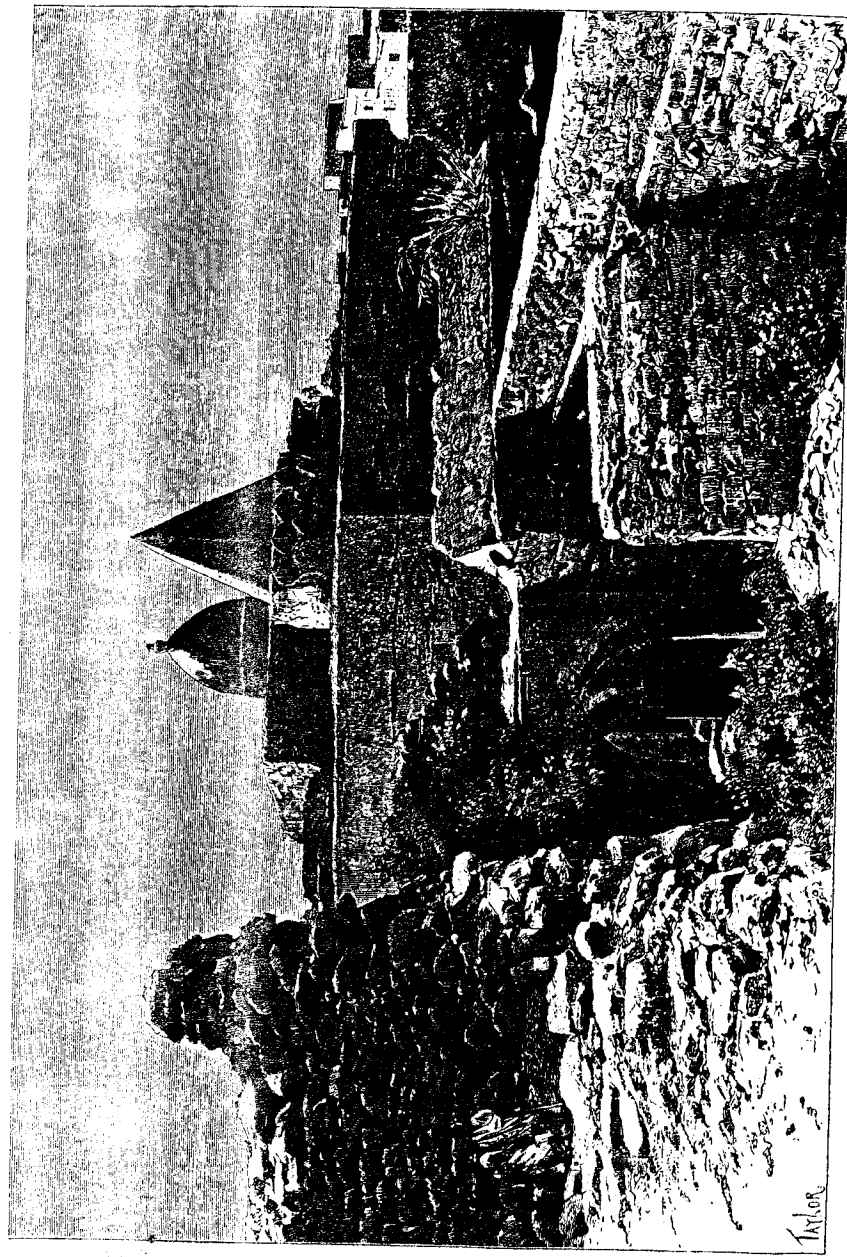


FIG. XV - LA MOSCHEA DI FAHR AD-DÏN NEL 1882

(Dal Voyage chez les Bénadiris di G. Révoit)

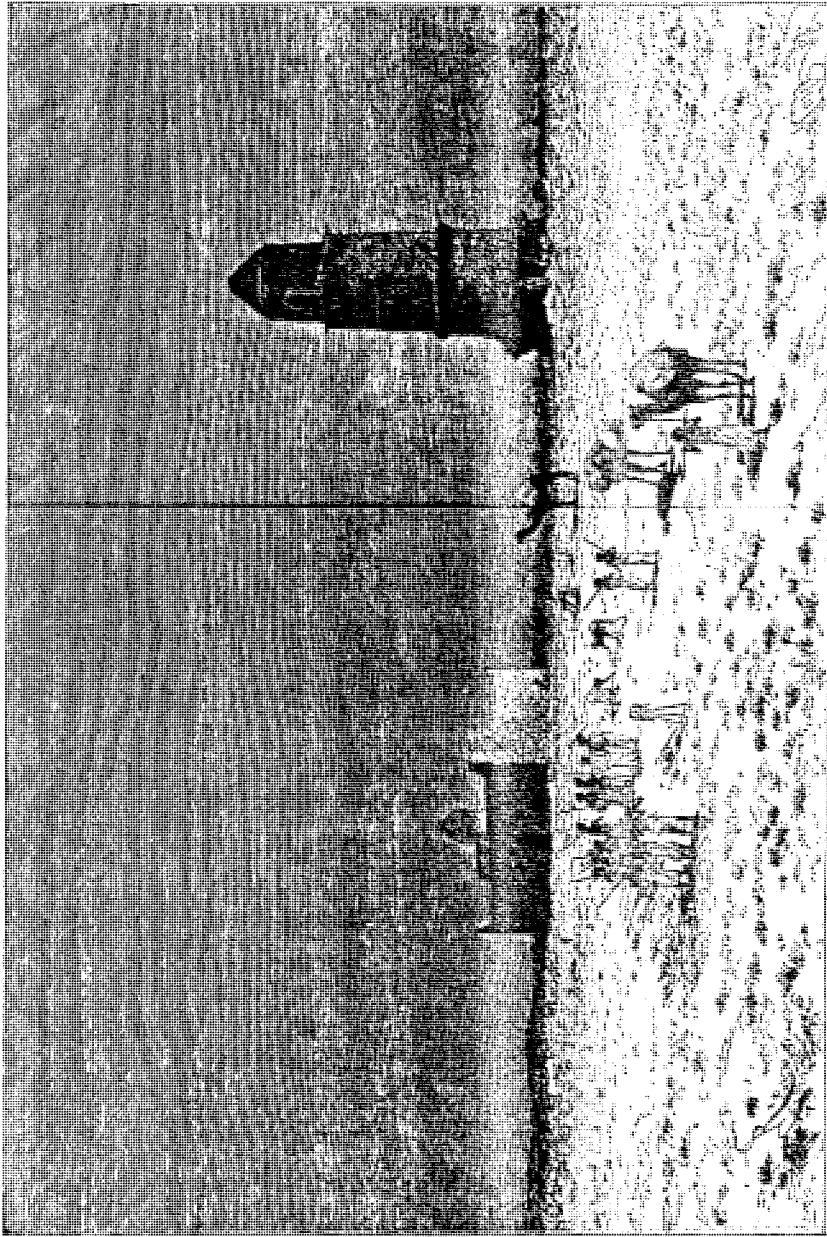


FIG. XVI - LA MOSCHEA DI 'ABD AL-'AZIZ E LA TORRE « MNAYA » NEL 1882

(Dal Voyage chez les Bédouins di G. Révoil)

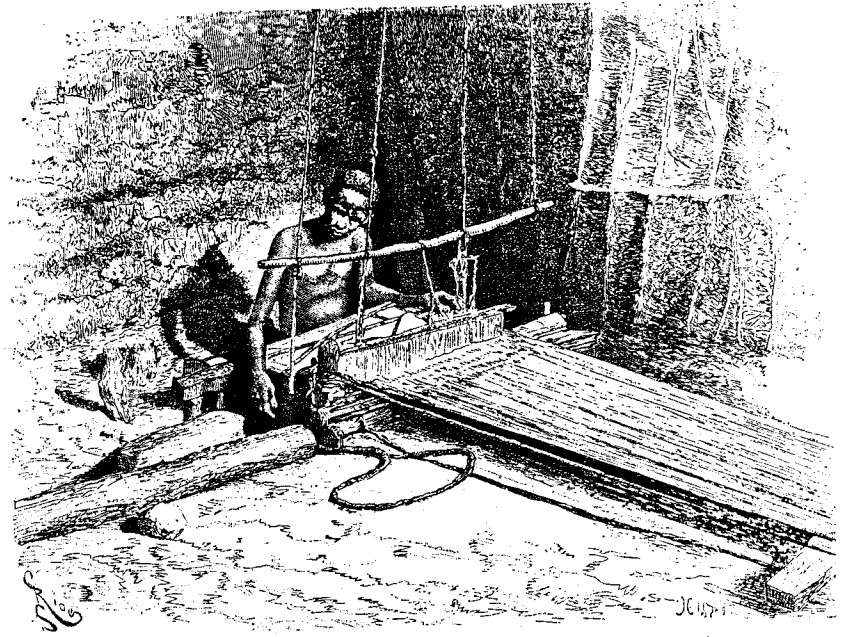


FIG. XVII - TESSITORE A MOGADISCIO (1882)

(Dal Voyage chez les Bédouins di G. Révoil)

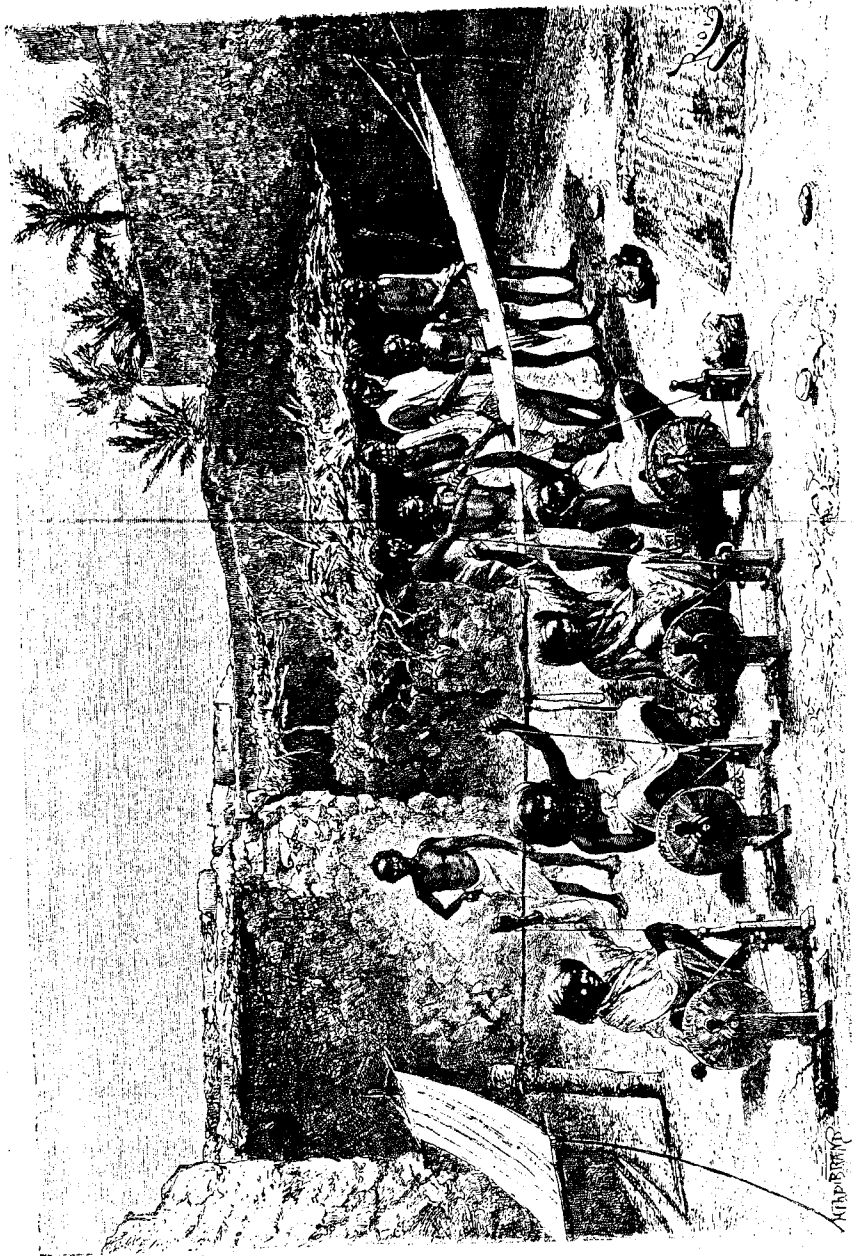


FIG. XVIII - FILATURA DEL COTONE A MOGADISCIO (NEL 1882)

(Dal Voyage chez les Bédouins di G. Révoil)

## TRADUZIONE ITALIANA

### LIBRO DEGLI ZENGI

In nome di Dio clemente misericordioso, dal quale invociamo aiuto. Questo è il Libro degli Zengi e le loro notizie sul lido del Mar delle Indie dalla parte di Occidente.

Lode a Dio, Creatore e Fattore amatissimo, pieno di generosità, liberalità e magnificenza, che impose alle sue creature i colori: bianchi, rossi e neri; e fece che alcuni di essi superassero gli altri in autorità, potenza e prosperità; e condannò (Cam), colui che era stato maledetto da suo padre, ad avere il viso nero e che la progenie di lui fosse schiava della progenie dei suoi fratelli. E la preghiera ed il saluto siano sull' Eletto, il Laudato (Maometto) e sulla sua famiglia ed i Suoi Compagni, devoti in genuflessioni e prosternazioni.

Quindi noi abbiamo compendiato le notizie degli Zengi sul lido del Mar delle Indie dalla parte di Occidente e l' Equatore, dichiarando quelli, che Dio creò colà, degli Zengi che erano sul Giuba: <sup>1)</sup> ed essi sono detti Kašūr nella lingua araba classica <sup>2)</sup> e Wa-Nyika in lingua suaheli. E le notizie degli Arabi, che vennero nel paese degli Zengi e costruirono città, paesi e villaggi nei quali abitarono sin dall'epoca del paganesimo: il che avvenne per consiglio del gran Tubba' ħimyarita. E le notizie dei Galla (Banū Qays Gilān), che vennero nel paese degli Zengi dall'Arabia, secondo la tradizione, a causa di Abraha dal naso mozzo, l' Emiro del Negus abissino, nell'Anno dell' Elefante e si stabilirono nel luogo detto Giuba. E le notizie dello spostamento degli Zengi dal Giuba al luogo detto Giryāmā dopo Mūgiya: <sup>3)</sup> e ciò a causa dei Galla, dai quali essi (Zengi) fuggirono e per questo furono chiamati: Kašūr. E le notizie dello stabilirsi dei Pokomo presso il fiume detto oggi: Mtu Tana.

E le notizie degli Arabi che vennero dallo 'Omān a causa delle molte guerre nello 'Omān e trovarono pace qui e si stabilirono nella terra di

<sup>1)</sup> Gli Zengi, e cioè i Negri Bantu, di cui dunque saranno appresso specificate le tribù Wa-Nyika che originariamente risiedevano nella regione del basso Giuba.

<sup>2)</sup> Per questo nome vedi qui appresso nota 2 a pag. 259.

<sup>3)</sup> Non si tratta qui di Munghia, villaggio tra Merca e Brava in Somalia, ma di altra omonima località situata sulla costa del Kenya. Gli spostamenti di nomi di luogo dalla Somalia verso Sud hanno, in questo, come in altri casi che vedremo, accompagnato gli spostamenti delle popolazioni Bantu, a mano a mano che esse hanno sgomberato l'attuale Somalia meridionale sotto la spinta dei Galla, come ora ci mostra il « Libro degli Zengi ». Comunque è importante che questo nuovo dato provi che il nome « Mungiya » è un residuo attuale di toponomastica Bantu in Somalia.

Amu. E le notizie degli Arabi che vennero dallo 'Omān ancora a Mombasa per causa di commercio come pretesto per riconoscere le vie di entrata in Mombasa prima dell'anno 1086. E le notizie della guerra e dello sgombero dei Portoghesi da Mombasa; e la durata della permanenza degli Arabi Mazāri' come governanti (di Mombasa), e la loro ritirata da essa (Mombasa), che avvenne nel 1254. E le notizie di Sa'īd b. Sulṭān e dei Mazāri' e le loro guerre.

E le notizie dei Somali e dei Galla che erano sul Giuba e la loro guerra; e quel che accadde ai Galla e la loro vendita (come schiavi) e gli altri fatti che avvennero.

Io dico, con l'aiuto di Dio, che Cam, figlio del Profeta di Dio: Noè figlio di Lamec, — al quale siano la preghiera e saluto! — è il padre dei Negri ed il minore dei figli di Noè. Cam ebbe quattro figli: Misr, Canaan, Cusc e Qūṭ. Gli Abissini sono figli di Cusc figlio di Cam; i Nuba e gli Zengi sono figli di Canaan figlio di Cam. Cam era bellissimo di aspetto e grazioso di volto; ma Dio cambiò il colore di lui e della progenie di lui a causa della maledizione di Noè che maledisse Cam di annerimento del volto e nerezza dei volti della progenie di lui; e che i figli di lui fossero schiavi dei figli di Sem e di Jafet. E li fece numerosi e moltiplicò. La narrazione di ciò trovasi ampiamente nei libri di storia, come è ricordato nel «Libro dei lingotti aurei» (*Sabā'ik ad-ḡahab*).<sup>1)</sup> Quando il Profeta di Dio (Noè) spartì la terra tra i suoi figli, l'Africa spettò a Cam. Questi generò figli che sono i Negri, i cui capelli non vanno oltre le orecchie, come ora li vediamo. Si sparsero (i Negri) per quella terra e la riempirono e l'abitarono.

Il lido del mare (delle Indie) dalla parte di Occidente sull'Equatore ed il Giuba toccò ad un popolo detto Kašūr in lingua araba ed ora chiamato Wa-Nyika. In quella regione non era altra popolazione che questa; e dopo dodici giorni di cammino vi era l'Etiopia. I Kašūr erano possessori di bovini, ovini e polli. Coltivavano il granturco, ed i fagioli ed il miglio, e non avevano altra frutta che quella della boscaglia. La loro città principale si chiamava Šugwāyah (Shungwaya);<sup>2)</sup> ed il loro capo era detto

1) Le *Sabā'ik ad-ḡahab* di as-Suwaydī sono il libro più in uso anche nelle scuole musulmane dell'Africa Orientale in materia di genealogia delle tribù Arabe.

2) Šugwāyah (trascrizione del suahili: *shungwaya*) è il nome del centro di origine dei Bantu Wa-Nyika, anche nelle loro tradizioni orali. Anche questo nome di luogo è stato successivamente spostato, secondo le emigrazioni verso Sud dei Wa-Nyika. Infatti, come si vede, per il «Libro degli Zengi» Šugwāyah è nella zona del basso Giuba. Ma tradizioni, che si riferiscono a situazioni più recenti, parlano di Shungwaya nella regione di Būr Gāb, presso l'attuale confine tra la Somalia ed il Kenya (cfr. A. WERNER, *The Wa-Pokomo of the Tana valley* in «Journal of the African Society», XII, 1913, pag. 365, n. 1). L'esistenza di tale centro di Shungwaya

Mze-Šāḡāwambe Mkawma<sup>1)</sup>; e Šugwāyah era la sede dei loro Re. Le loro leggi erano famose: Era costume dei Kašūr che, se si trovavano in carestia o bisogno, davano in pegno la loro figlia o la loro sorella o la loro moglie per una somma definita. Se (il debitore) pagava il debito entro il termine definito, tornava (a lui) la figlia o l'altra (donna eventualmente impegnata). Se non pagava, la donna impegnata diventava schiava senza contestazione. E spesso era venduta subito la figlia o l'altra (donna), se il padre od il fratello od il marito era indebitato. L'uomo sposava la sua donna per servitù senza termine; salvo che negli antichi tempi quelli che non avevano da pagare il dono nuziale (*mahr*) sposavano obbligandosi a servire per sette anni. E questi Kašūr sposano con l'obbligo di servitù

presso Būr Gāb è ora stato ancora affermato dagli informatori locali di V. GROTTANELLI (*Pescatori dell'Oceano Indiano*, Roma, 1955, pagg. 207-208), i quali però non ne hanno saputo indicare resti attuali (op. cit., pag. 387). Tuttavia è interessante che una delle genti Bagijuni, abitanti le isole, porti il nome di Wa-Shungwaya e cioè si dice di origine genealogica dai Wa-Nyika già accentrati in Shungwaya (op. cit., pag. 203). J. S. Kirkman (*The Arab City of Gedi*, Oxford 1954, pagg. 74-75) ha ancora raccolto la tradizione della Šugwāyah lungo il Giuba, dalla quale i Wa-Nyika furono cacciati dai Galla. Dalle tradizioni dei Giryama e dal computo di costoro per periodi di 45 anni, il Kirkman suppone che il movimento di emigrazione dei Galla sul Giuba contro i Bantu (e quindi lo spostamento dei Wa-Nyika dalla Šungwaya verso il Sud) sia da datare non posteriormente al primo venticinquennio del XVII secolo, o forse, come egli poi aggiunge nell'ipotesi di una qualche lacuna nel computo dei Giryama e tenendo conto di altre tradizioni, alla fine del secolo XVI od inizi del XVII. Questo porrebbe il movimento dei Galla verso il Sud qualche decennio dopo il loro maggior spostamento verso il Nord e l'invasione dell'Etiopia.

Ciò viene a coincidere con il calcolo già fatto, sulla base di altre tradizioni dei Wa-Nyika, da J. A. C. Elliot (*A visit to the Bajuni Islands* in «Journal of the African Society», XXV, 1925-1926, pag. 152).

Una terza Šugwāyah era indicata tradizionalmente ad una ventina di miglia a Nord Ovest di Pate (GUILLAIN, *Documents* cit., vol. III, pag. 240, n. 1). (Questi successivi spostamenti del nome verso Sud che accompagnano gli spostamenti delle popolazioni sono spiegati, ora dal Prins [*The coastal tribes of the North-Eastern Bantu*, Londra 1952, pag. 43] con l'ipotesi che Šugwāyah fosse il nome non già di un villaggio o di una ristretta zona, ma di tutta la regione addirittura tra il Giuba e l'isola di Pate: ipotesi che non saprei condividere).

1) «Mzē Šāḡāwumbē Mkauma» mi fu spiegato da A. Werner come trascrizione del suahili: «Mzee Changombe Mkauma» e cioè «il capo Kauma di Changombe». Ora Changombe è il nome di un piccolo paese presso Rabai, nelle vicinanze di Mombasa; ma anche questo può essere un nome trasportato ad una località del Sud da una regione del Nord già occupata dai Bantu. È poi importante che il capo, di cui si dà qui il titolo, era della tribù Kauma; perchè A. Werner raccolse già nel 1912 una tradizione orale che ricordava come i Wa-Kauma anticamente avevano il primo posto fra le tribù Wa-Nyika (lettera del 22 luglio 1925). Dunque il nostro Libro degli Zengi conserva il ricordo di questa egemonia dei Wa-Kauma su le altre tribù Wa-Nyika sì che il capo comune dei Wa-Nyika allora abitanti sul basso Giuba intorno a Šungwaya era un Kauma risiedente nel villaggio di Changombe.

sin oggi. Ancora se alcuno aveva sposato una donna senza aver pagato il dono nuziale, quando aveva una figlia da sua moglie e (la figlia) diventava adulta e veniva sposata, il dono nuziale di essa (figlia) veniva preso dal padre della madre della ragazza oppure da chi aveva pagato (a credito) il dono nuziale della madre della ragazza sposata di accordo; e questo era rimborso del dono nuziale col quale egli aveva precedentemente sposato (a debito, la madre della ragazza), essendo considerato il servizio da lui prestato come un utile (supplementare) per il padre della sposa di lui. Quando poi muore lo sposo e lascia beni e mogli, il fratello dello sposo eredita le mogli, mentre il figlio eredita i beni, concordemente. E le loro norme contro i ladri sono severe: essi uccidono il ladro che abbia rubato tre volte.

#### CAPITOLO

Quanto ai Kašūr, essi sono dodici stirpi: 1. Mdigu; 2. Mšamba; 3. Mlungu; 4. Msifi. E questi (quattro) sono quelli che fuggirono prima da Sungwāya, quando videro che i Galla li tormentavano con ogni specie di tormenti: fuggirono per paura di quelli. Quindi: 5. Mgiryāmā; 6. Mšūni; 7. Mkamba; 8. Mribi; 9. Mgibana; 10. Mtaita; 11. Mkadiyaru; 12. Mdara.<sup>1)</sup> E questi tutti insieme abitavano sulle rive del fiume Giuba ed intorno ed a monte, dal giorno nel quale li creò Dio Altissimo.

1) Per questi nomi delle dodici tribù Wa-Nyika del Giuba, che nel « Libro degli Zengi », come si vede, sono al singolare (Mdigu ecc. anzi che: Wa-Digu ecc.), trascrivo qui di seguito quanto, con lettera del 10 febbraio 1925, mi comunicava A. Werner, aggiungendo tra parentesi i nuovi dati di A. H. J. Prins (*The coastal tribes of the North-Eastern Bantu*, Londra 1952):

1. Wa-Digo. - Si trovano oggi nel Tanganyika, presso Tanga, a Sud Ovest del fiume Umba. Alcuni villaggi loro sono rimasti sulle colline Shimba, a Sud di Mombasa; ma la massima parte dei Wa-Digo è quella nel Tanganyika. (Sono anche a Tiwi, 15 miglia a Sud di Mombasa; cfr. PRINS, op. cit., pag. 40).

2. Wa-Shamba. - Nome da correggere forse in: Wa-Shambala (مشيمبل) per مشيمبل nella grafia araba del « Libro degli Zengi ». I Wa-Shambala sono oggi, anche essi, nel Tanganyika nella regione dell'Usambara. (Sono considerati avversari tradizionali dei Digo. PRINS, op. cit., pag. 40).

3. Wa-Lungo. - I Wa-Lungo vivono oggi alla estremità inferiore del Lago Tanganyika. A me sembra ora sia da escludere il dubbio espresso da A. Werner che forse, invece di Wa-Lugu, il nome sia quello dei Wa-Luguru (invece di مَلُوغُ leggere nel testo مَلُوغُ): i Wa-Luguru sono anche essi, del resto, nel Tanganyika presso il fiume Ruvu all'ovest di Dār as-salām. Ma i Lungo sono già citati dal Krapf (*Reisen in ost Afrika*, Stuttgart 1858, vol. II, pag. 95) e dal Guillain (*Documents cit.*, vol. I, pag. 618) come gente Nyika.

4. Wa-Sefi o Wa-Sifi. - Tribù non identificata (ora, pare nel Tanganyika. Cfr. qui appresso nota 3, pag. 254).

5. Wa-Giryama. - È tribù notevole di importanza anche oggi. Sta al Nord di Mombasa da Kilifi sino alla valle del Sabaki (cfr. PRINS, op. cit., pagg. 35-90

#### CAPITOLO

Quando giunsero gli Arabi da Šan'a dello Yemen ed erano essi gente del Tubba' ḥimyarita<sup>1)</sup> e questo avvenne nell'epoca del Paganesimo, come

e W. E. A. BARRETTI, *Notes on the Customs and Beliefs of the Wa-Giryama*, in « Journal of the R. Anthropological Institute », 1911, pagg. 20-39).

6. Wa-Chonyi. - È oggi una piccola tribù alleata dei Wa-Giryama (cfr. PRINS, op. cit., pag. 42).

7. Wa-Kamba. - Questa tribù è oggi nel territorio a Sud di Nairobi sino al Sabaki, principalmente; ma altri nuclei sono sparsi altrove ed alcuni villaggi non lontano da Rabai nelle vicinanze della costa.

8. Wa-Ribe. - Oggi è una piccola gente, che ha la sua kaya (luogo delle deliberazioni dove solevano convenire gli anziani) presso Rabai. Oggi il nome è pronunziato Wa-Riye (con *v* bilabiale) od addirittura: Wa-Rihe. (Ridotti a poche centinaia vivono oggi un miglio a Nord di Mleji, presso i Rabai ed i Giryama. Cfr. PRINS, op. cit., pag. 42).

9. Wa-Jibana. - Il gruppo, piuttosto piccolo, è non lontano dai Wa-Ribe, un po' a Nord Ovest di essi. Il nome è oggi pronunziato: Wa-Dziyana (con *v* bilabiale) od anche: Wa-Dzihana. La loro kaya è tra quella dei Wa-Chonyi e quella dei Wa-Ribe. (Per le loro frazioni cfr. PRINS, op. cit., pag. 63).

10. Wa-Taita. - È denominazione importante. Le tribù che occupano i monti Taita (presso a poco, lat. 3° 30' S.; long. 38° 30' E., fra Mombasa ed il Kilimanjaro) sono chiamate oggi dai vicini: Wa-Taita, ma essi stessi sembra che preferiscono a quel nome collettivo i nomi delle singole genti, odierne: Wa-Sagala, Wa-Dabida, ecc. La notizia del « Libro degli Zengi » ha interesse perchè invece prova che anticamente la tribù, di cui le genti odierne sono i gruppi diventati autonomi, si chiamava davvero Wa-Taita [nome conservato dalle tribù finitime per designarli, come si è detto]. E non è improbabile allora che, contrariamente a quanto può apparire oggi prima facie, siano stati essi Wa-Taita a dare il loro nome ai monti, presso i quali si sono poi stabiliti dopo la loro emigrazione. (Anche il PRINS, op. cit., pag. 97, nel riferire che i Taita si danno il nome di *Dabida*, riporta anche l'ipotesi che *Taita* sarebbe una deformazione dovuta a viaggiatori tedeschi: ciò che il « Libro degli Zengi » rende improbabile).

11. Wa-Kadiyaro. - È nome che non corrisponde oggi ad alcuna tribù. Però A. Werner apprese da suoi informatori che il monte « Kadiaro » segnato dal Krapf [nella carta allegata a *Travels, Researches and Missionary Labours in Eastern Africa*, Londra 1860] a Nord dell'Usambara corrisponda al monte oggi chiamato Kisigao. Non vi sono attualmente popolazioni stabili su quella montagna, ma è possibile che ciò derivi dal fatto che, cessate le guerre e le razzie, tutti sono scesi nella pianura, mentre anteriormente nella zona montuosa poteva essere la kaya di una tribù. [Il nome conservato nel « Libro degli Zengi » prova l'antica esistenza di una tribù Wa-Nyika che dunque, emigrata a Sud, avrebbe dato il suo nome al monte Kadiaro, come abbiamo visto sopra per i Wa-Taita].

12. Wa-Dara. - Anche questo non è oggi nome di tribù; ma il monte Ndara nel gruppo Taita (abitato adesso dai Wa-Sagala) ne conserva il nome.

1) Questa riconnessione delle prime emigrazioni dalla Penisola Araba sulla costa dell'Africa Orientale con la saga sud-arabica è comune nelle Cronache di quella



dichiarò Qatādah<sup>1)</sup> nel commentare la parola dell'Altissimo: "Portateci i nostri padri, se siete sinceri. Sono essi migliori oppure il popolo del *tubba'*?"<sup>2)</sup> Disse Qatādah: "Egli è il *tubba'* ḥimyarita che guidò gli eserciti e rovinò al-Ḥira ed edificò Samarcanda ed era del re dello Yemen". E narrò Abū Ḥātim, citando al-Raqāšī:<sup>3)</sup> "Abū Kalb As'adi, lo ḥimyarita, era della stirpe dei *tubba'* e credette nel Profeta — Dio gli sia propizio e gli accordi salute! —" e durò nel regno cinquanta anni, come è detto nelle *Sabā'ik ad-dahab*.<sup>4)</sup> È provato anche come il *tubba'* ḥimyarita visse al tempo del profeta Mosè — cui sia la salute! —; e ciò per la testimonianza del versetto (coranico), che precede la menzione del popolo del *tubba'*, e che dice: "Salvammo Israele dalla pena ignominiosa da Faraone. Questi fu orgoglioso prevaricatore. E li abbiamo eletti, di nostra scienza, sulle creature tutte". E la divina parola «li abbiamo eletti» si riferisce a Mosè ed ai Figli di Israele.<sup>5)</sup>

E (gli Arabi) edificarono Mogadiscio, che fu la prima città da loro edificata; poi-Bosāsa,<sup>6)</sup> in arabo classico, che fu detta Bosāsa perchè i suoi abitanti erano del Ḥiġġāz, costretti all'emigrazione. E fu detta: Bosāsa, dal soprannome di Mecca la nobile, come disse il poeta:

Bosāsa è il soprannome della Madre delle città (Mecca);  
Così chiamarono le genti del Ḥiġġāz la loro dimora.

zona litoranea ed i viaggiatori europei ne hanno più volte raccolto gli echi nei racconti loro fatti. È evidente che tale riconnessione è relativamente tardiva e di origine letteraria. Ma, per quanto nessuna sicura traccia di resti sud-arabici sia stata ancora trovata nella Somalia nè nel vicino Chenia, non manca qualche indizio che converrebbe verificare con ricerche archeologiche (cfr. ad esempio, qui sopra: *Nuovi documenti arabi per la storia della Somalia*, pag. 25).

1) Citazione, di seconda mano, del commento al Corano attribuito (in varie recensioni) al tradizionalista dell'VIII secolo Qatāda ibn Di'āma al-Sadūsī (cfr. TH. NOLDKE, *Geschichte des Qorāns*, II ed. riv. da Fr. Schwally, Lipsia 1919, vol. II, pag. 168).

2) *Corano*, XLIV, 37.

3) Abū Ḥātim è da identificare probabilmente con Abū Ḥātim al-Siġīstānī, il lessicografo del IX secolo d. Cr., noto anche come studioso del Corano. Non saprei proporre una identificazione dell'al-Riqāšī successivamente citato.

4) Per le *Sabā'ik ad-dahab* di as-Suwaydī cfr. qui sopra pag. 254, nota 1.

5) *Corano*, XLIV, 29-31.

6) «Bosāsa» qui non è già l'attuale: Bosaso (detta in arabo: Bandar Qāsīm) sulla costa somala del Golfo di 'Aden; ma figura invece come il nome antico di Mombasa. Che «Bosasa» sia poi stato davvero anche il soprannome (*kunya*) della Mecca non saprei dire.

Ancora il *tubba'* ḥimyarita costruì Kilwa; Pate; Siwi; Amu; e Gāmā.<sup>1)</sup> Gāmā era una città nell'isola tra Kilifi ed il fiume Tana; ed è ora chiamata Gamini. Era l'isola fiorente, con edifici costruiti in pietra e calce; fu distrutta dal mare che la guadagnava a poco a poco. Gli abitanti così rimasero senz'acqua ed emigrarono ad Ozi. Gli edifici furono allora sommersi; ed ora (la località) si chiama «Mare di Gāmā» ed ha onde pericolose. E chi sta in barca vede le mura ed i muraglioni, quando la barca arriva là sopra, e ne raccoglie le pietre per (i mercati di) Malindi e Mambui, durante il monzone di Nord Est.

Il *tubba'* cercava l'oro e scavò e trovò quel che trovò. Quindi gli Arabi si estesero e popolarono la zona tra Mogadiscio e Mombasa: Merca e Brava. Ed allorchè gli Arabi giunsero al Giuba, i Zengi fuggirono via da loro e perciò essi (Zengi) furono detti Kašūr e cioè «i fuggenti».<sup>2)</sup> Poi gli Arabi cercarono di entrare in contatto con loro; e dopo due mesi si incontrarono e (gli Arabi) diedero loro vesti e doni di oggetti. Scomparve perciò la loro paura e si accordarono tra loro amorevolmente ed amichevolmente, sì che gli Zengi si legarono con gli Arabi di un'amicizia sin oggi ininterrotta. Nè vi furono tra loro divergenze circa le leggi perchè in quell'epoca gli Arabi erano pagani.

Quindi (gli Arabi) colonizzarono la regione tra il Giuba e Mombasa: Kisimayo, le cui genti vennero dall'Egitto dove è una città chiamata Bānah.<sup>3)</sup> Ed essi sono i Bagiuni. Poi (colonizzarono gli Arabi): Faza e Siwi, le cui genti vennero dallo 'Omān, dove è una baia e, sin oggi, una città chiamata Siwi,<sup>4)</sup> i cui abitanti sono (della tribù dei) Banū Sa'd. Indi

1) «Gāmā», che oggi è detta Ghumini, figura ancora — credo — col nome di «Ras Ghaman» nella carta allegata a J. L. KRAPP, *Travels, Researches and Missionary Labours*, cit., e «Ras Gomeni» nelle carte dell'Album (n. 2 e n. 49) di GUILLAIN, *Voyage à la côte orientale d'Afrique* s. d. (ma 1856); a Nord di Malindi, verso la foce del Tana.

2) Il «Libro degli Zengi» non dice in quale linguaggio Kašūr significherebbe «fuggenti». I Pokomo, oggi nella valle del Tana, chiamano ancora col nome di Koshuru i loro vicini Giryama, che, come abbiamo visto, sono una delle tribù Wa-Nyika. Questa conservazione del nome nella tradizione orale dei Pokomo è una prova che Kašūr nel «Libro degli Zengi» rappresenta davvero una delle denominazioni con le quali erano localmente note ab antiquo le genti Bantu del Giuba dette anche Wa-Nyika. Wa-Nyika significa, del resto, in suahili «genti della boscaglia» (*nyika* «boscaglia») e corrisponde perciò tipicamente al nome: Wa-goša, che viene dato oggi a residui gruppi Bantu sul Basso Giuba, in Somalia (*goša*, in somalo, vale: «la foresta»).

3) «Una città chiamata Bānah» non sembra esista in Egitto. Se la citazione non è di pura fantasia, si può pensare ad un errore di amanuense: per Ballāna, a Sud di Abū Simbel; oppure, come cortesemente mi fa osservare il P. Jean Simon, per Banā, località al centro del Delta, già sede di un Vescovo Copto. Questa derivazione dei Bagiuni dall'Egitto è, comunque, immaginaria.

4) «Siwi», il cui nome è scritto ora nelle carte: Siu (secondo la pronunzia suahili), ha ancora oggi importanti rovine di suoi edifici medievali e tradizioni storiche. Cfr. C. H. STIGAND, *The Land of Zinj*, Londra 1913, pagg. 164-167.

(colonizzarono): Pate, i cui abitanti provengono dalla Siria; <sup>1)</sup> ed Amu, che sono genti dello 'Omān e dello Ḥiğāz; e Ozi, che sono genti dello 'Irāq, specialmente di Kūfa; e così anche gli abitanti di Malindi provengono da Kūfa. Ed (abitano gli Arabi) Yūmbo; ed è certo che essa fu detta Yūmbo in arabo, perchè i suoi abitanti vennero da Yūmbo nello Yemen e perciò fu chiamata Yūmbo anche questa. <sup>2)</sup> Quanto a Kilifi è il nome di una tribù, il cui capostipite fu 'Āmir ibn al-Ḥārit. <sup>3)</sup> E Mtafi deriva da al-Ṭā'if. <sup>4)</sup> Mombasa, poi, le sue genti provengono dal Ḥiğāz, come abbiamo detto prima; ma altre provengono dallo 'Omān: dai Ġulandāni genealogicamente; e questi sono molto erroneamente detti Kilindini. Essi sono della stirpe di Ġulandā ibn Karkara; <sup>5)</sup> ed i discendenti di costui hanno

1) Pate, centro di un piccolo Sultanato, la cui Cronaca (già riassunta da C. H. Stigand, op. cit., pagg. 29-102) fu poi edita da A. Werner (*A Swahili History of Pate in the Journal of the African Society*, 1915).

2) Probabilmente si tratta qui di una (fantastica) allusione a Yanbu' (che si trova scritto anche: Yanbū'), il noto porto dello Ḥiğāz. Invece, a mio parere, abbiamo qui un altro esempio di spostamento successivo di nomi geografici verso Sud in accompagnamento, direi, delle migrazioni dei Bantu spinti dai Galla: quello di Ġumbo: Yūmbo. Lo troviamo sul basso Giuba, conservato sin oggi a designare un villaggio della Somalia; presso Mombasa ad indicare un villaggio abitato dai Wa-Nyika (già residenti sul Giuba), come attesta nel 1844 il Krapf (*Travels, Researches and Missionary Labours*, Londra 1860, pag. 147), mentre nel 1847 il Guillain cita Ġumbo (nella grafia francese «Djonvou») come un «village voisin et dépendant de Mombase», i cui abitanti sono però federati con i Wa-Mvita e quindi entrati a far parte del gruppo più antico di origine Bantu in opposizione ai gruppi più recentemente immigrati (GUILLAIN, *Documents cit.*, vol. III, pagg. 238 e 239). Gli abitanti di Ġumbo presso Mombasa (grafia ufficiale: Jombo) sarebbero anzi appartenenti più precisamente ai Wa-Nyika della tribù Digo; ed ancora i Digo che abitano adesso più a Sud nel Tanganyika discendono da questa frazione «Jombo» (cfr. ora A. H. J. PRINS, *The coastal tribes of the North Easter Bantu*, Londra 1852, pag. 41), ed ora perciò «Jombo» è anche un villaggio dei Digo a Nord del limite Kenya-Tanganyika. Il nome è quindi stato spostato almeno tre volte: sul Giuba; presso Mombasa; presso la frontiera del Tanganyika; ed i tre centri, che lo hanno successivamente avuto in quanto abitati da Wa-Nyika, lo hanno conservato sin ora.

3) Kilifi, alla foce del fiume omonimo, a Sud di Malindi. 'Āmir b. al-Ḥārit è da identificare con il capostipite di una tribù di al-Baḥrayn (cfr. F. WUSTENFELD, *Genealogische Tabellen der Arabischen Stämme*, Gottinga 1852, tav. A; e *Register zu den genealogische Tabellen*, Gottinga 1853 s. v.).

4) Mtafi, nelle carte odierne Mtwapa, subito a Nord di Mombasa. Al-Ṭā'if è la nota località dello Ḥiğāz.

5) I Ġulandāni, e cioè i discendenti del primo imām dello 'Oman: Ġulandā ibn Mas'ūd al-Azdi, per il quale cfr. ora L. VECCHIA VAGLIERI, *L'imāmato ibādīta dello 'Omān in «Annali Istituto Orientale di Napoli»*, III, 1949, pag. 255. Ignoro chi sia questo Ġulandā ibn Karkara, di cui qui parla il «Libro degli Zengi», a meno che non si tenga presente la notizia di Abu 'l-fedā che «ognuno che diventa re nel 'Omān prende il nome di Ġulandā» (cfr. G. P. BADGER, *History of the Imāms and*

la nisba: al-Ġulandāni; sono una tribù dello 'Omān che esiste ancora. Altri abitanti di Mombasa sono di origine dallo Yemen e da al-Ġawf, che sono della tribù Taġmī, tribù discendente da Mahra ibn Ḥaydān; <sup>1)</sup> ed i discendenti di costui hanno la nisba: al-Taġmāwī in arabo concordemente. Al-Ġawf è la regione tra lo 'Asir e Ṣan'a' dello Yemen, e non è esclusivamente di una tribù, ma di tribù diverse. Ed [edificarono gli Arabi]: Ṭiwi (in arabo classico), le cui genti provengono da Ṭiwi; e Fanġa, che deriva da Fanġ nello 'Omān; <sup>2)</sup> e Wasini che in arabo classico vale a dire: «affliggiti!», perchè gli abitanti di Fanġi imprigionavano colà la gente.

Quando poi vi fu l'epidemia di peste, parecchie città e villaggi e centri abitati andarono in rovina; e perdurarono tali calamità sin oggi.

Così gli Arabi abitarono il littorale del Mar delle Indie; e venivano la maggior parte con navi ed imbarcazioni, ma anche per via di terra venivano a causa delle guerre, da Sawākin e da Berbera; dirigendosi in opposizione alla Stella Polare verso il Sud, volgendo così il dorso alla Polare. E scendevano a Mogadiscio ed altrove. E la costumanza degli Zengi in quel tempo era che essi regolavano le loro questioni a mezzo dei loro patroni. Ogni Zengi aveva un patrono Zengi; e se un Arabo si presentava nella città degli Zengi era sotto la protezione del suo patrono e della tribù di questo, se aveva una contestazione con un altro Zengi. D'altra parte gli Arabi proteggevano gli Zengi da ogni questione di guerra ed altro. E se un Arabo prendeva a prestito qualcosa dai Kašūr e poi si assentava, lo Zengi prendeva i beni di un altro Arabo e gli notificava: 'Il Tal dei Tali era qui e poi è partito lontano da noi. Egli aveva verso di noi un debito di tanto e tanto. Ora questi tuoi beni sono vincolati. Consegnaceli sin che venga da lui regolato quel che egli a noi deve. E noi te ne saremo grati.' <sup>3)</sup>

*Seppis of 'Omān*, Londra 1871, pag. 7, n. 3). Vedi però appresso pag. 265, nota 3. In ogni modo, la tradizione qui riferita dal «Libro degli Zengi» è conforme a quella raccolta nella Cronaca dello 'Omān tradotta dal Badger (op. cit., pag. 5) che racconta come la prima immigrazione dallo 'Omān nel paese dei Zengi fu condotta da Sulaymān e Sa'id, figli di 'Abbād ibn Ġulandā, dopo la sottomissione violenta dello 'Omān per la spedizione ordinata da al-Ḥaġġāġ b. Yūsuf. La cronaca dello 'Omān riassunta dal Guillain, invece, indica genericamente l'emigrazione dei due figli di 'Abbād ibn Ġulandā dallo 'Omān (*Documents cit.*, vol. I, pag. 479) senza specificare il paese.

1) Mahra b. Ḥaydān è il capostipite delle genti della Mahra, sul Golfo di 'Aden. Cfr. F. WUSTENFELD, *Genealogische Tabellen cit.*, tav. A, 4; e 1,15; e *Register cit.*, pag. 280.

2) Probabilmente questa «Fanġ» è da identificare piuttosto con Finġa, località dello 'Omān, che sembra situata nel Wādī Samā'il. Cfr. G. P. BADGER, op. cit., pag. 300.

3) Questo passo prova l'antichità della costumanza esistente, sia pure in forme diverse, presso le tribù Somale e nelle città costiere della Somalia: costumanza che qui vediamo attestata presso i Bantu del Giuba. Elemento comune di questi istituti affini è la necessità per lo straniero di costituirsi, nei confronti della comunità che lo

## CAPITOLO

Accaddero avvenimenti in San'a dello Yemen e cioè: 1) Abraha il camuso, l'Abissino, era Emiro del Negus (etiopico), quando costui si impadronì dello Yemen. E vide l'Emiro schiere (di Arabi) che nella stagione (del pellegrinaggio) nel mese di *dū'l-hiġġa* andavano alla Ka'ba. Disse l'Emiro Abraha ai Re dello Yemen: 'Io vi costruirò un altro edificio in cambio della Ka'ba'. Rispose uno dei Re: 'Sì, costruiscilo per noi! Accettiamo tutto quanto ti attendi da noi, senza esitazione'. Ed (Abraha) costruì una grande chiesa. Quando poi ebbe ultimata la costruzione e l'ebbe pavimentata ed illuminata con lampade, uno delle genti della Mecca la incendiò di notte e se ne andò via. L'indomani l'Emiro udì quel che era accaduto nella chiesa, si adirò e disse: 'Se le genti della Mecca si sono incollerite per questo edificio tanto da fare quel che hanno fatto, io demolirò le loro case, pietra per pietra'. Così preparò un esercito; ed aveva con le truppe un elefante denominato *Maḥmūd*. Quando giunsero nelle

ospita, un garante scelto (od a lui imposto) tra i membri di quella comunità. Questo garante assicura allo straniero l'esercizio dei diritti che spettano agli stessi membri della comunità, esercizio che non può avvenire che pel tramite di esso garante. Il garante dello straniero così di passaggio è detto in somalo *abbān*. Tale sistema è attestato concordemente in vigore presso le tribù Somale da Zeila e Berbera sino alla costa dell'Oceano Indiano dai viaggiatori dello scorso secolo XIX (cfr. ad esempio VITTORIO BOTTEGO, *Il Giuba esplorato*, Roma 1895, pag. 23); ma nelle città costiere doveva essere in vigore già nel secolo XIV, come attesta Ibn Baṭṭūṭah (*Riḥlah*, Cairo 1322 Eg., vol. I, pag. 190 = ed. Deffrémery e Sanguinetti, vol. II, pag. 183). Il nostro «Libro degli Zengi», ora prova che i Wa-Nyika avevano, quando risiedevano sul Giuba, lo stesso istituto, che perciò ha figura di consuetudine del commercio costiero, adattato poi variamente ai diversi ordinamenti gentilizi dei Bantu e dei Somali.

Si intende, infine, che questo istituto dell'*abbān*, garante nei confronti della tribù della comunità cittadina per lo straniero di passaggio, ospite temporaneo, è differente dall'istituto dell'adozione gentilizia per lo straniero definitivamente stabilitosi nel territorio della tribù: adozione gentilizia della quale abbiamo detto altrove (*Rivista Studi Orientali*, XI, 1926-1928, pagg. 208-211 [riprodotto ora nel secondo volume di quest'opera]).

1) Questa curiosa riconnessione dell'origine dei Galla, avversari dei Negri Bantu nella attuale Somalia negli antichi tempi, con la spedizione di Abraha contro la Mecca ed il passo coranico che la concerne è accolta nella tradizione scritta delle Cronache della costa dell'Africa Orientale, come anche qui si vede. I Galla sono considerati così anche essi di origine araba e gratificati del patronimico *Banū Qays*. È anche notevole che il loro proprio nome sia scritto *غيلان Gilān* (oppure da leggere *Gaylān*?), nome che comunque sembra ricordare l'antico plurale galla in *-ān*, come in *ilmān* 'figli', plurale di *ilmā*, nei patronimici. E si ricordi che *ġ* (ج) trascrive nella grafia del «Libro degli Zengi» anche la *g* postpalatale (*g* italiana davanti alle vocali *a, o, u*).

vicinanze della Mecca, l'elefante diyenne restio; ed a sera vennero contro di loro «uccelli *abābil* che li colpirono con pietre indurite facendo di essi come pula di grano svuotata». 1) E morirono tutti.

Si salvò un solo uomo che corse da Abraha il camuso e gli raccontò quel che aveva visto degli uccelli. Non aveva finito di parlare quando arrivarono (di nuovo) gli uccelli e gettarono su di lui una pietra sì che morì. Si meravigliò di ciò l'Emiro del Negus; e se ne ritornarono al loro paese. Li seguirono colà gli Arabi *Ḥimyariti* ed i *Qays Gilān*, 2) i quali stettero insieme con gli Abissini per ottanta anni. Poi gli Arabi (emigrati) morirono al termine loro destinato e rimasero soli (i loro discendenti) nati nel paese degli Abissini i quali parlavano in lingua abissina e non sapevano pronunziare l'arabo a causa della loro mescolanza con gli Abissini e dello scarso numero degli Arabi e della grande moltitudine degli Abissini.

Poi nell'anno 41 dell'Egira, al tempo del Principe dei Credenti 'Umar ibn Ḥaṭṭāb, tutti gli Arabi divennero Musulmani. Quando i *Banū Qays Gilān* (i Galla) udirono ciò — ed essi avevano già abbracciato il Cristianesimo seguendo gli Abissini — si ricordarono del tempo passato e delle antiche cose degli Arabi; e si ricordavano di ciò in Abissinia. Gli Abissini si adirarono del discorso degli Arabi e del loro pentimento, quando sentirono che gli Arabi erano tutti diventati Musulmani. Si disputarono perciò. Ed (i Galla) fuggirono dal paese degli Abissini verso il paese del *Giuba*. 3)

Lì avevano le loro sedi primitive i *Kašūr*. E non vi fu tra loro (Galla e *Kašūr*) che inimicizia ed odio. I Galla uccidevano i *Kašūr* ogni giorno e notte. Fuggirono quindi tutti i *Kašūr* che erano nelle vicinanze del fiume *Giuba* e rimasero solo quelli che erano a *Wāmā* e *Šungwāyā*. 4) Quando

1) *Corano*, CV, 3-5.

2) I Galla figurano così come immigrati in Etiopia al seguito delle forze abissine ritirate dallo Yemen dopo l'insuccesso della 'spedizione dell'elefante' contro la Mecca.

3) Qui poi, sempre leggendariamente, i Galla passati dal Paganesimo al Cristianesimo durante la loro emigrazione dall'Arabia in Etiopia, avrebbero poi successivamente rinnegato il Cristianesimo e sarebbero ridiventati Pagani per solidarietà con gli Arabi, loro leggendari fratelli, quando a causa dell'Islām si iniziarono le lotte fra l'Etiopia Cristiana ed il mondo arabo. Allora i Galla sarebbero discesi dall'Etiopia nell'attuale Somalia nella valle del fiume *Giuba*.

4) La tradizione ricorda dunque che, durante la loro lotta contro i Wa-Nyika nella valle del *Giuba* i Galla spinsero innanzi i loro avversari, scendendo verso Sud lungo la costa; ma, ciò nonostante, nuclei di popolazioni Bantu restarono ancora sul *Giuba* quando i loro consanguinei Wa-Nyika si erano già ritirati sul fiume Tana. Questi gruppi Bantu rimasti nell'antico territorio sul *Giuba* avevano centro, secondo il nostro testo, in *Wāmā* (il cui nome ci è conservato ancor oggi, applicato alla depressione [*de'eq*] a valle di Margherita [*Ġamāmā*]: *de'eq Wāmā*) e *Šungwāyā*, per la quale vedi sopra, pag. 254, nota 2.

poi (i Kašūr) giunsero al fiume Tana — (il cui nome è: Tana in arabo classico e designa la pietra che è piantata in mezzo al fiume; e questo scoglio ostruisce la corrente sì che l'acqua scorre per i buchi dello scoglio, dal più basso al più alto, ed è chiamato: fiume Tana, ed, ora, in lingua suaheli: *mtu Tana*. Fine [della glossa]) —.<sup>1)</sup> Quando, dunque, giunsero al predetto fiume Tana e videro quel grande fiume, si dissero in cuor loro: I Galla non uccideranno i loro prigionieri, perchè essi recidono i genitali dei nemici e non dei prigionieri. Allora si consigliarono tra loro ed, accordatisi in un'unica idea, i Pokomo si presentarono ai Galla e dissero: 'Noi accettiamo quanto voi volete. Non ci considerate vostri nemici, anzi vostri servi e schiavi e vi obbediremo. Levate da noi le vostre armi e siateci benevoli!'. Risposero i Galla ai Kašūr, e cioè ai Pokomo: 'O voi che obbedientemente vi sottomettete, non diventerete ora merce (da vendere). Calmate i vostri cuori e consolatevi! Siateci servi, i nostri ordini saranno obbligatori per voi e su di voi'. E si stabilirono colà.<sup>2)</sup>

Invece i Wa-Sifi ed i Waringu fuggirono verso Tiwi, Fanğa e Tanga, (dove sono) sin ora.<sup>3)</sup> Quanto agli altri Kašūr rimasti a Šungwāyā e Wāmā, vi fu guerra tra loro ed i Galla ancora; sì che essi poi fuggirono sopra Bosāsa nel paese detto Ġiryāmā.<sup>4)</sup> Quando giunsero i Kašūr nel paese di Ġiryāmā, i Kašūr avevano come capo un uomo chiamato Ĥuzzān, perchè questi aveva loro insegnato (a fare) le frecce di ferro, mentre anticamente

1) Questa glossa, aggiunta nel ms. K, vale a giustificare l'etimologia popolare del nome del fiume Tana, il cui nome deriverebbe da quello di una roccia (ignoro in quale linguaggio), che forma una rapida del fiume.

2) Questo patto, per il quale i Pokomo accettarono il patronato dei Galla, è pienamente confermato dalla situazione etnica e giuridica dei Pokomo. Cfr. A. WERNER, *Some Notes on the Wapokomo of the Tana Valley*, in « Journal of the African Society », XII, 1913, pagg. 367-368. Questi rapporti di patronato tra Galla e Pokomo nella valle del Tana, che assicurano la convivenza delle due genti etnicamente diverse e già nemiche, richiamano alla memoria quanto è avvenuto, sino ai nostri giorni, più a Nord, nella valle del Wēbi, tra Somali e i così detti « liberti » (popolazioni Negre delle rive del fiume). Cfr. il mio art. *Gruppi etnici negri nella Somalia*, in « Archivio di Antropologia ed Etnologia », LXIV, 1934 [riprodotto ora nel secondo volume di quest'opera] ed *Etiopia Occidentale*, vol. II, Roma 1933, pagg. 134-136.

3) È la zona ben nota sul limite costiero fra gli attuali territori del Kenya e del Tanganyika. La tradizione ricorda così la profondità degli spostamenti verso Sud dei Bantu sotto la pressione degli invasori Galla. Per i Wa-Sifi cfr. sopra nota 1, n. 4, pag. 256.

4) Ġiryama (qui trascritto in arabo: Ġiryāmā) è subito a Nord di Mombasa; ed il villaggio anticamente dipendeva dal capo dei Wamvita dell'isola di Mombasa, come attesta il Guillain (*Documents* cit., vol. III, pag. 244). È da ritenere che il nome sia da riconnettere con quello dei Wa-Ġiryāma, tribù Wa-Nyika abitante ancora più a Nord e per la quale vedi sopra nota 1, n. 5 (il nome della tribù è, però, trascritto nel nostro stesso testo con la ġ: Ġiryāmā ما غرياما e non già con la g, come è invece il nome del villaggio جرياما).

i Kašūr avevano frecce di legno.<sup>1)</sup> Quando (i Kašūr) giunsero nel Ġiryāmā e costruirono colà il loro villaggio detto Kāya Ġiryāmā, non potettero più batterli i Galla; chè i Kašūr prevalsero e furono vincitori; sì che sin oggi non hanno abbandonato più quel paese per disputa, essendo stati i Galla vinti da loro in quella località. E si stabilirono colà e procrearono figli e fecero amicizie specialmente con quelli di Bosāsa.<sup>2)</sup> Così si associò ogni tribù degli Zengi con una tribù degli Arabi in Bosāsa: i Ġiryāmā (Zengi) con gli (Arabi) Banū Ġulandā,<sup>3)</sup> che son quelli detti poi Kilindini; i Mōōni (Zengi) con gli Arabi della gente di al-Ṭā'if, oggi detti Mṭāfi, secondo la *nisbah* del loro villaggio che è Mṭāfāwi; ed il discorso su ciò sarebbe lungo, perchè sin oggi essi assegnano ogni tribù (Zengi) ad una determinata tribù (Araba)<sup>4)</sup> e Dio è testimone di quel che io dico.

Quanto ai Mdigu e Msifi, Mkamba, Mlungo, essi furono i primi a giungere nel luogo dove ora abitano; e ciò è palese. Questi erano coloro che avevano le loro sedi intorno al fiume Giuba e ne partirono prima delle genti di Šungwāyā.<sup>5)</sup> Si moltiplicarono i Kašūr nel paese sì che fuggirono

1) La tradizione sull'uso recente del ferro per la fabbricazione delle frecce presso i Bantu Wa-Nyika, come presso altre popolazioni Negre dell'Africa Orientale, è largamente diffusa; e la si trova ancora presso le genti dell'Uganda, dell'Urundi, i Masai, i Nandi, i Wa-Nyamwezi, gli Yao ecc. Cfr. WALTER CLYNE, *Mining and Metallurgy in Negro Africa*, Menasha (Wisconsin) 1932, pagg. 22-23.

2) Del legame tradizionale tra i Wa-Nyika di Ġiryama villaggio con le genti di Mombasa ho detto sopra. Cfr. nota 4, pag. 254. L'avanzata dei Galla verso Sud fu così fermata nella zona sopra Mombasa, molto a Sud del Tana, secondo la tradizione; ma la situazione etnica odierna prova che lungo la costa i Bantu successivamente riguadagnarono terreno verso il Nord sino a Vitu.

3) Per i Banū Ġulandā (o Ġulandāni) cfr. qui sopra nota 5, pag. 260. L'etimologia di « Kilindini » (nome già di uno dei due gruppi di popolazioni dell'isola di Mombasa [cfr. GUILLAIN, *Documents* cit., vol. III, pag. 237], ed ora usato ad indicare il porto di Mombasa) è qui da considerare puramente 'letteraria' per indicare un legame con l'antica dinastia dello 'Omān. Per altre spiegazioni locali del nome Kilindini cfr. *Guida dell'Africa Orientale Italiana* del Touring Club d'Italia, 1938, pag. 133, e C. H. STIGAND, *The Land of Zinj*, cit., pag. 104.

4) Abbiamo qui ancora un altro accordo fra genti di origine diversa (Arabi cittadini di Mombasa e Negri Bantu delle tribù sopraggiunte all'esterno). In questo caso al patronato individuale, di cui abbiamo visto sopra lo svolgimento (pag. 261, nota 3), è sostituito un patronato per gentes; quel che si potrebbe chiamare « jumelage », tra una gente Araba ed un'altra singola gente Bantu. Altro istituto, dunque, che, con quello del patronato individuale e con i patti intergentilizi (cfr. sopra, pag. 264, nota 2), ci dà ancora una terza forma di questi istituti sorti ad assicurare, nei limiti del possibile, la coesistenza delle genti così varie del litorale Somalo e Bantu.

5) I Digo, nelle loro tradizioni, ammettono di essere stati i secondi a lasciare Šungwāyā, dopo i « Bondei » che sarebbero stati i primi (PRINS, op. cit. pag. 45). I « Bondei » (Abonden, Wamvioni, Washensi) oggi nel Tanganyika

da loro gli altri Zengi come i Watuzi,<sup>1)</sup> sin oggi. Ed i Bagiuni si stabilirono sul lido del Mare presso Šungwāyā.<sup>2)</sup> Ed i Galla erano nell'interno; ed i Bagiuni ebbero con loro relazioni amichevoli, che non terminarono mai; nè essi (Galla) recidevano i genitali, eccetto che in un combattimento, ai Bagiuni; e si combattevano e poi si rappacificavano.<sup>3)</sup>

#### CAPITOLO

Vennero quindi gli Arabi dalla Siria. Erano truppe del califfo 'Abd al-Malik ibn Marwān<sup>4)</sup> dirette verso la costa del Mar delle Indie. Giunsero a Mogadiscio ed a Kilwa e chiesero il tributo alle genti del littorale; e queste lo pagarono. Queste truppe avevano un Emiro chiamato Mūsā, dei Banū Ḥaṭ'am,<sup>5)</sup> che insegnò alla gente la lettura del Corano e la religione. Egli costruì un castello in Kilwa; e le genti del littorale gli ubbidirono dal primo all'ultimo. Poi la dinastia degli Omayyadi si estinse in

Sud degli Shambala non figurano, però, nel « Libro degli Zengi » tra le popolazioni Wa-Nyika sul Giuba. Il nome dei Washensi era, sino ai nostri giorni, usato in Somalia come un'ingiuria, rivolgendosi a persona ritenuta di origine servile.

Per quanto concerne i Digo, comunque, la tradizione del « Libro degli Zengi » sulla priorità della loro emigrazione dal Giuba verso Sud è confermata anche dalla tradizione dei Wasegeju che dice come le guerre tra i Galla ed i Bantu in Šungwāyā furono originate dall'uccisione di un giovane Galla che fu attribuita ad un Digo; e per vendetta i Galla attaccarono Digo e Segeju (E. C. BAKER, *Notes on the history of the Wasegeju*, in « Tanganyika Notes », XXVII, 1949, pag. 23).

1) Popolazione ora nel Ruanda-Urundi, di mandato belga.

2) La ubicazione qui indicata dal « Libro degli Zengi » è generica, e sembra anzi si riferisca meglio a genti Bagiuni sul continente, subito a Sud della foce del Giuba, anzi che ai Bagiuni ora stabiliti nelle isole che portano il loro nome. Per il primo stabilimento dei Bagiuni sul continente cfr. STIGAND, *The Land of Zinj* cit., pag. 168 e V. GROTTANELLI, *Pescatori dell'Oceano Indiano*, cit., pag. 79.

3) Queste curiose relazioni amichevoli tra Galla e Bagiuni, solo occasionalmente interrotte da incursioni Galla in cerca di trofei, sono curiosamente qui ricordate dalla tradizione; ed, in un certo senso, sarebbero confermate dal fatto che le sedi dei Bagiuni sono rimaste così più a Nord degli altri popoli menzionati.

4) Il califfo, Omayyade, 'Abd al-Malik ibn Marwān regnò dal 685 al 705 d. Cr. (63-86 Egira). Tanto la Cronaca di Pate (pubblicata dalla Werner) quanto quella di Lamu (pubblicata dallo Hichens) sono concordi con il « Libro degli Zengi » nel riferire al califfo 'Abd al-Malik ibn Marwān gli inizi della colonizzazione araba (musulmana) sulla costa dell'Africa Orientale. È possibile che questo sia un prolungamento della tradizione accolta nelle Cronache dello 'Omān sulla sottomissione dello 'Omān stesso durante il regno di quel Califfo e l'emigrazione dei due Ġulanditi. Cfr. qui sopra nota 5, pag. 260.

5) I Banū Ḥaṭ'am erano una tribù araba che almeno dal secolo VI d. Cr. abitava tra al-Ṭā'if e Nağrān lungo la carovaniere dello Yemen alla Mecca. Cfr. l'art. *Khath'am* di G. Levi Della Vida in « Encyclopédie de l'Islām ».

Damasco; e soltanto in Spagna restò il nome di quella dinastia<sup>1)</sup> sino all'anno 408. Ed il nome (dell'ultimo sovrano) fu Muḥammad ibn 'Abd ar-raḥmān.<sup>2)</sup>

Nell'anno 149 venne poi un inviato della dinastia degli 'Abbāsidi<sup>3)</sup> ai Sultani del littorale: Mogadiscio; Munda,<sup>4)</sup> detta Manda; Pate; Amu; Ozi; Kilifi; Bosāsa;<sup>5)</sup> Zanzibar; Kilwa e Wibu; e tenne ad ognuno di essi un discorso che allietava il cuore degli ascoltatori per la dolcezza dell'eloquio di quel vizir. Egli si chiamava Yaṭ'yā ibn 'Umar al-'Anazī.<sup>6)</sup> Ottenne dai Sultani del littorale quel che voleva e ritornò felicemente a Bagdad, dove informò il califfo Abū Ġa'far 'Abdallāh al-Manšūr delle condizioni dei popoli del littorale: come essi erano in sottomissione indubbia. Versò quel tributo che aveva riscosso; e molto se ne rallegrò il califfo Abū Ġa'far al-Manšūr.

Poi nell'anno 189, essendo Califfo, Principe dei Credenti, Abū 'Abdallāh Hārūn al-Rašīd in Bagdad, le genti del littorale tradirono e non pagarono il tributo. (Il Califfo) allora mandò sue truppe verso il littorale e nominò governatori non arabi. Diventarono così governatori di ogni villaggio e città: governatori speciali nelle isole come: Kiyāyu<sup>7)</sup> e Mombasa e l'Isola Verde (Pemba) e Kilwa. Ma dopo venti anni tradirono ancora gli abitanti delle città del littorale, al tempo di Abū 'l-'Abbās 'Abdallāh al-Ma'mūn nell'anno 209. E quando fu l'anno 212 venne fuori la questione della creazione del Corano<sup>8)</sup> e sorse una lotta in Bagdad sì che si indebolì perciò la potenza di al-Ma'mūn sul littorale e (queste genti) si ribellarono. (Il Califfo) allora preparò un corpo di cinquantamila uomini, che giunsero a Malindi e misero in fuga quanti erano nelle città, villaggi e paesi con

1) La data del 408 Egira (= 1017 d. Cr.) per la fine degli Omayyadi di Spagna è, piuttosto, approssimativa; la data esatta della deposizione di Hišām III, ultimo Omayyade di Spagna essendo invece il 420 Egira (= 1030 d. Cr.). Tuttavia è notevole trovare ricordata, sia pure all'incirca, questa cronologia degli Omayyadi di Spagna in una così lontana Cronaca africana.

2) Muḥammad (III) ibn 'Abd ar-Raḥmān non fu l'ultimo Sovrano, ma il penultimo, prima di Hišām III nel succedersi affannoso degli ultimi Omayyadi.

3) Nel 149 Egira (= 766-767 d. Cr.) il califfo 'Abbāsīde regnante era al-Manšūr (136-158 Egira = 754-775 d. Cr.), che il « Libro degli Zengi » cita nominativamente qui appresso. Queste notizie tradizionali sull'azione di al-Manšūr in Africa mancano nella Cronaca di Pate che si riferisce soltanto al ben più popolare Hārūn al-Rašīd. (Cfr. STIGAND, *The Land of Zinj* cit., pag. 30).

4) Manda è l'isola tra Pate e Lamu.

5) « Bosāsa » e cioè: Mombasa, come è stato spiegato prima.

6) Questo capitano di al-Manšūr non è citato da altre fonti africane.

7) Kiyāyu è oggi il nome di una delle isole Bagiuni.

8) Anche questa cronologia è esatta. Il califfo 'Abbāsīde al-Ma'mūn regnò dal 198 Egira (813 d. Cr.) al 218 (833 d. Cr.). Il suo editto sulla creazione del Corano, in favore dei Mu'taziliti, è proprio del rabi' al-awwal 212 Egira (= giugno 827).

quell'esercito. Quindi accettarono il volere del Califfo e pagarono il tributo anche per gli anni decorsi, a loro punizione per ordine del Califfo. E tutti furono sottomessi per quell'esercito senza combattere.

#### RACCONTO

La gente di Mombasa e quella delle sue campagne si riunì e si affollò in Mombasa; e soffriva per la fame. Dissero quelli della campagna: 'Andiamo nei nostri paesi, altrimenti periremo'. Risposero (gli altri): 'Aspettate sin che appaia la guerra e perciò: *mvita hizi*'. Quindi Bosāsa fu detta: *Mvita*<sup>1)</sup> ed il suo antico nome in suaheli era Kūgi Wiyi,<sup>2)</sup> ed in arabo: Bosāsa. Fu poi detta Mombasa dal nome del Cristiano Portoghese che ne fu governatore; e *Mvita* a significare la guerra che venne lì da Bagdad nell'anno 213.

Indi i Turchi furono in Bagdad<sup>3)</sup> ed ostacolavano i Califfi nelle questioni del Littorale, in quanto (essi dicevano): 'Quelli sono Musulmani ed ubbidiscono al Signore dei mondi; e come mai voi prendete il loro denaro e non provvedete alle loro vedove e poveri? Non avete ragione di fare questo, anzi commettete ingiustizia contro di essi'. Questo (discorso) era fatto dai Turchi<sup>4)</sup> insidiosamente e non sinceramente. Quindi i Turchi vennero con due navi e giunsero a Munda e Pate e Siwi e si moltiplicarono<sup>5)</sup> colà e se ne tornarono poi al loro paese senza far male.

1) « *Mvita* », nome antico di Mombasa, è già attestato dal Guillain (*Documents cit.*, vol. III, pagg. 229 e 237-243). Cfr. per la spiegazione del nome STIGAND, *The Land of Zinj cit.*, pag. 103.

2) Questo nome Kūgi Wiyi, da leggere — credo — Kungiwiyi, non mi pare attestato da altra fonte europea come nome antico di Mombasa precedentemente a quello di *Mvita*. La Cronaca di Pate riassunta dallo Stigand cita un paese di « *Kiongwe* » (op. cit., pag. 44), che non sembra possa però identificarsi con Mombasa. Lo stesso Stigand (op. cit. pag. 120) dice che la forma arcaica della lingua suaheli era chiamata « *Kingovi* » (che non sembra lontano da « *Kungiwiyi* »).

3) Questa curiosa notizia sui Turchi ed un loro studiato intervento nelle questioni dell'Africa Orientale, sembrerebbe forse una deformazione di qualche racconto riconnesso col tradizionale commercio degli schiavi negri dal « paese degli Zengi » verso il Golfo Persico. Comunque, dopo la caduta del Califfato 'Abbāsīde, la signoria di Bagdad fu successivamente tenuta, sino alla fine del secolo XV (data dell'arrivo dei Portoghesi sulla costa dell'Oceano Indiano), dalle dinastie di origine turca degli Ilhān, dei Galā'irid e degli Qara Kuyunli ed Aq Kuyunli sino alla conquista persiana del 1507-1508.

4) I Turchi sembrano qui prendere la difesa degli Zengi contro una concezione, che, come vedremo, era tradizionale, per secoli, presso i potentati arabi del Golfo Persico: e cioè, di considerare il territorio degli Zengi soltanto nei limiti di una utile impresa ai fini fiscali.

5) Il soggiorno dei Turchi sulla costa, anteriormente all'arrivo dei Portoghesi, si svolse dunque per un certo periodo di tempo e senza lotta con gli Zengi; e si concluse con lo sgombero, secondo questo racconto.

Nell'anno 906 vennero poi i Cristiani in sei navi a vela. Il loro capo aveva nome Vasco da Gama. Passò da Zanzibar,<sup>1)</sup> dove gli furono favorevoli, venne poi con le navi a Bosāsa e gli resistettero combattendo. Ed egli li combattè, ma gli si ruppe una nave e restò con cinque navi.<sup>2)</sup> Andò poi a Malūdi, dove lo accolsero favorevolmente. Se ne rallegro Vasco da Gama; ed onorò il Sovrano di Malūdi e dintorni con ricchezza abbondante e gli inviò doni in riconoscenza.<sup>3)</sup> Disse Vasco da Gama: ' Questa vostra

1) Vasco da Gama passò certamente da Zanzibar nel suo viaggio di ritorno dalle Indie il 28 febbraio 1499 (« *nos achamos junto com huia ilha muito grande que se chama Jamgiber a qual he povada de mujtos mouros* » [*Roteiro da Viagem que em Descobrimto da India pelo Cabo da Boa Esperança fez Dom Vasco da Gama*. Ed. D. Kopke e A. Da Costa Paiva, Porto 1838, pagg. 104-105]). Ma non mi pare vi sia traccia sicura di un suo passaggio a Zanzibar nel viaggio di andata. È vero che prima di giungere a Mombasa, navigando lungo la costa, Vasco da Gama scrive che « *vimos hias ilhas que estavam a mar da terra firme quinze legoas e bojavam sejs legoas em comprido, em as quaees jlhas ha mujtos mastos com que emmastean as naos daquela terra, e sam povoadas de Mouros* » (*Roteiro cit.*, pag. 37). Koepke e da Costa Paiva suggerirono di identificare queste isole con Pemba (*Roteiro ed. cit.*, pag. 160, nota 40); ed in ciò furono seguiti da Sir J. Kirk (*A Journal of the First Voyage of Vasco da Gama*, ed. E. G. Ravenstein, Londra 1898, Hackluyt Society, no. XCIX, pag. 34, nota 1). Il Kirk spiegava il plurale del *Roteiro* (*hias ilhas*) perchè Pemba « *owing to its deep bays, appeared to consist of a number of islands* ». Tuttavia non si potrebbe escludere, mi pare, che il *Roteiro* si riferisca al gruppo Pemba-Zanzibar. Comunque la notizia del *Roteiro* esclude un approdo in quelle isole e quindi può sembrare in contraddizione con la notizia del *Libro degli Zengi* che gli isolani « furono favorevoli » al passaggio di Vasco da Gama (per quanto generica sia tale frase).

2) Vasco da Gama fu a Mombasa nel suo viaggio di andata dal 7 al 12 aprile 1498 e nel *Roteiro* sono registrati gli incidenti che egli ebbe nel porto di Mombasa con i nativi e poi subito fuori dell'ancoraggio (*Roteiro ed. cit.*, pagg. 37-42; *A Journal of the First Voyage cit.*, pagg. 34-39). Veramente non si trattò di combattimenti, ma di un tentativo di agguato da parte delle genti di Mombasa e della successiva cattura di un veliero di Mombasa da parte dei Portoghesi. Vasco da Gama non aveva allora sei navi, ma soltanto quattro: S. Gabriel, nave ammiraglia; S. Raphael, comandata da Paolo da Gama, fratello dell'ammiraglio; Berrio (o S. Miguel), comandata da Nicola Coelho; ed una nave trasporto (« *não dos mantimentos* ») comandata da Gonçalo Nunes. Le lotte della squadra di Vasco da Gama con le insidie delle genti di Mombasa sono, poi, come è ben noto, l'argomento del secondo canto dei Lusīadi di Camoens. Quanto alla perdita di una nave da parte della squadra portoghese non sembra improbabile che vi sia stata, nella fonte del *Libro degli Zengi*, una qualche confusione con il viaggio di ritorno di Vasco da Gama, perchè allora veramente l'ammiraglio, giunto il 13 gennaio 1499 ai « *Baixos de S. Raphael* », non lontano da Mombasa, fece sgomberare e bruciare la S. Raphael « *por quanto era cousa jnposivell navegarem tres navios con tam pouca gente como eramos* », dopo le perdite subite nel lunghissimo viaggio (*Roteiro cit.*, pag. 104; *A Journal of the First Voyage cit.*, pagg. 91-92).

3) Sulla buona accoglienza fatta dal Sultano di Malindi a Vasco da Gama, i doni inviati dall'ammiraglio al Sultano (« *huū balandrao e dous rraaees de co-*

città si chiama Malūdi. Mia moglie si chiama Linda. Io spero che voi le darete il nome di mia moglie in segno di gioia per me da parte vostra'.<sup>1)</sup> Risposero: 'Pronta ubbidienza a Dio ed a te!' E così (la città) diventò Malindi sin oggi. Poi (Vasco da Gama) passò a Pate, Manda, Brava e Mogadiscio, ma non giunse ad Ozi.<sup>2)</sup> Indi passò in India dove restò due anni. Allora tornò sul Littorale, guerreggiò con Mombasa, la conquistò, entrò in essa per la forza di Dio Altissimo e costruì il forte.<sup>3)</sup> Prima c'era un monte con molte grotte. Furono chiuse queste grotte, interne ed esterne; lo elevarono in altezza, gli fecero porte e lo costruirono con pietre squadrate nel tempo di tre anni. Si stabilirono in esso e lo munirono di lunghi cannoni e catene e ceppi.<sup>4)</sup> Il Sultano di Bosāsa aveva nome Ḥusayn:<sup>5)</sup> fu imprigio-

raees e tres baçias e huū chapeo e cascaves e dous lambes») vedi *Roteiro* ed. cit., pagg. 42-49; e *A Journal of the First Voyage*, pagg. 40-46. Questa ospitalità del Sultano di Malindi è poi celebrata da Camoens nel secondo canto dei *Lusiadi*; ed i doni dell'Ammiraglio sono ispirati da quelli elencati nel *Roteiro*:

E logo manda ao Rei outro presente,  
que de longe trazia aparelhado:  
Escarlata purpurea, cōr ardente;  
O ramoso coral, fino e prezado,  
que debaixo das aguas molle crece  
e como he fóra dellas se endurece.

(*Lusiadas*, c. II, o. LXXVII)

1) Questa leggenda locale, sorta forse in tardi contatti con i Portoghesi, non ha fondamento. Malindi è già citata con questo suo nome da al-Iḍrīsī (dunque, nel XII secolo d. Cr.).

2) Vasco da Gama non toccò alcuno di questi approdi nel suo viaggio di andata; ma passò invece a Mogadiscio e Pate nel viaggio di ritorno, nel gennaio 1499.

3) Anche qui vi è confusione. Mombasa non fu presa da Vasco da Gama nel suo viaggio di ritorno nel 1499, ma bensì dal Vice Re Francisco d'Almeida nel 1505 fu attaccata, presa e distrutta. Un forte a Mombasa già esisteva al passaggio di Vasco da Gama, (« e tem a villa junto com ho mar hūa fortaleza baixa » [*Roteiro* ed. cit., pag. 41]). La fortezza portoghese fu costruita nel 1594, durante il periodo di carica del Vice Re Mattia de Albuquerque e restaurata nel 1635 (GUILLAIN, *Documents* cit., vol. III, pag. 253), essendo Capitano Maggiore Francisco de Seixas e Cobreira (GUILLAIN, *Documents* cit., vol. I, pagg. 622-623).

4) Sulle caratteristiche della cittadella portoghese di Mombasa cfr. GUILLAIN, op. cit., vol. III, pagg. 251-252 e STIGAND, *The Land of Zinj* cit., pag. 104.

5) L'ultimo Sultano di Mombasa della dinastia degli Šīrāzī, di presunta origine persiana, ha nome, nella Cronaca di Mombasa tradotta dal Guillain, in grafia francese: « Chaho M'chahham ou fils de Michhām »; e non già Ḥusayn, come dice il *Libro degli Zengi*. Anche la Cronaca di Mombasa conferma che con l'appoggio dei Portoghesi fu sostituita la dinastia degli Šīrāzī con principi della dinastia di Malindi (GUILLAIN, *Documents*, vol. I, pagg. 409 e 614). Questa sostituzione era già stata progettata da Nuno da Cunha durante la sua impresa (non riuscita) contro Mombasa nel 1528; ma fu effettiva soltanto nel 1592, quando, dopo la partenza della squadra di Tomaso

nato dai Cristiani, che lo deportarono in India dove restò tre anni.<sup>1)</sup> Fu così investito del potere su Bosāsa uno della gente di Malūdi o Malindi, della stirpe al-Būrī al-Malindī al-'Anazī. Il nome al-Būrī deriva da un villaggio nello Ḥaḍramūt detto Būra, che è presso Banṭ Sa'id ed entrambi (questi villaggi) sono dei Banū 'Anaza ibn Asad ibn Rabī'a ibn Nazār.<sup>2)</sup> Al-Būrī è la *nisba* derivata dal villaggio predetto.<sup>3)</sup>

Quando il potere dei Cristiani Portoghesi si consolidò, il loro Governatore abitava presso il Castello e fu detto: 'Quartiere del Governo'; ed ora è diventato Mta Yalvani. Il nome del Governatore era: Bombasa o, secondo altri, Bombisa.<sup>4)</sup> Così Bosāsa fu chiamata Mombasa dal nome del Governatore. Ma noi ignoriamo il significato del nome Bombisa. Dio lo sa!

Si stabilirono (i Portoghesi) a Pate dove era allora un regno. Ed a Šīla. Šīla era uno dei Padri Portoghesi<sup>5)</sup> che costruì là una chiesa per guardare il porto. Si chiamava Čīla. Quando vennero le genti di Munda e Tāqa e Kita e costruirono là un villaggio, che esiste sin oggi, lo chiamarono Šīla.<sup>6)</sup>

Il potere dei Cristiani durò per lungo periodo, sin che, dopo ciò, venne un Emiro, capo di paese, di nome Sālīm al-Šārīmī;<sup>7)</sup> e cacciò via tutti i Cristiani che erano in Mogadiscio, Merca, Brava, Pate, Amu e

de Sousa Coutinho, il Sultano di Malindi aiutato dai Portoghesi e dai Wa-seguju riuscì ad impadronirsi di Mombasa (DIOGO DE COURO, *Da Asia. Dos feitos que os Portuguezes fizeram na conquista e descubrimiento das terras e mares do Oriente*, Lisbona 1788, t. VII, pag. 90).

1) Veramente non fu preso l'ultimo Sultano che cadde in battaglia, ma suo figlio (il cui nome non sembra risulti dalle fonti portoghesi e potrebbe dunque essere proprio Ḥusayn). Questi (« un menino filho d'el-rei de Mombaça »), dopo la morte dei suoi tre fratelli, fu preso dai Wa-seguju e venne mandato a Malindi dove fece atto di sottomissione (cfr. JOÃO DOS SANTOS, *Ethiopia Oriental*, Lisbona 1891, pagine 438-440). Ora il *Libro degli Zengi* aggiunge che il giovane principe fu da Malindi inviato in esilio nell'India.

2) La grande tribù degli 'Anaza, anticamente nella Yamāma, si spostò con le invasioni musulmane nel 'Irāq, in Siria, e nell'Arabia Orientale. Cfr. l'art. 'Anaza di E. Grāf nella seconda edizione dell'*Encyclopédie de l'Islam*, 1957.

3) Būr è un centro abitato nella valle ad Est di Šībām nello Ḥaḍramūt.

4) Trattasi, a quanto pare, di un'altra leggenda locale, dello stesso tipo di quella sopra riferita sul nome di Malindi.

5) Per quanto « Gil » sia un nome portoghese assai diffuso, può darsi che anche questa di Šīla sia una leggenda.

6) Šīla, nella grafia delle carte britanniche « Shela », è un villaggio nell'isola di Lamu, presso quella di Pate. Vi erano effettivamente a Šīla resti di un'antica cappella portoghese, poi rovinati a mare nei primi anni di questo secolo XX (cfr. STIGAND, *The Land of Zinj* cit., pag. 158).

7) Di questa prima ricognizione dell'Emiro Sālīm al-Šārīmī non sembra vi sia traccia nelle altre fonti. Essa diede la prima occupazione di Mogadiscio da parte dell'Imām dello 'Omān.

Šila. Poi tornò l'Emiro lietamente nello 'Omān ed informò l'Imām circa i Cristiani, che stavano facendo azioni illecite: 'Ed ora i Musulmani augurano a te lunga vita perchè li hai sollevati dall'avvilimento e calamità, per volontà di Colui che ascolta le invocazioni'. Era allora <sup>1)</sup> l'anno 1076. Il cuore dell'Imām si intenerì per questo. L'Imām Sayf ibn Sulṭān al-Ya'rubī <sup>2)</sup> aveva un veliero che portava il nome di « Fatḥ al-Islām ». Questo veliero viaggiava verso il Littorale per raccogliere notizie su quei paesi ed i Cristiani che là erano e sull'ingiustizia e giustizia che li si facevano. Era allora governatore in Mombasa un (Portoghese) di nome Bombas, colui che diede il suo nome alla città. Ed un giorno si diede alla scelleratezza, e le sue azioni furono note alla gente di Mombasa; ma egli ancora perseverò nel male. Quando i Portoghesi cominciarono così a commettere illecità contro le genti di Mombasa, queste fecero partire uno di loro per Mascate sul veliero dell'Imām, denominato « Fatḥ al-Islām ». Egli informò l'Imām di quel che era accaduto nella terra di Mombasa per le azioni di Bombisa, che era il governatore. L'Imām si adirò e disse all'Emiro Šahdād ibn Šahdī al-Belūčī: 'Hai udito il discorso delle genti di Mombasa?'. Rispose l'Emiro: 'Sì'. E disse l'Imām all'Emiro: 'Compra vesti, sacchi e mercanzie e portale in viaggio a Mombasa. Sbarca lì la mercanzia, fitta una casa e vendi (la merce) a poco a poco! Osserva le vie di entrata nella città e gli umori degli abitanti verso di noi e trattali con lo stesso trattamento di un padre per i figli.' Rispose l'Emiro: 'Pronta obbedienza a Dio e poi a te, o Imām!'. Così preparò il suo viaggio per Mombasa l'Emiro Šahdād ibn Šahdī al-Belūčī e portò con sè belle mercanzie. Giunse a Mombasa

1) Il 1076 Egira = 14 luglio 1665 - 3 luglio 1666. Questa data è importante per l'incertezza di altre fonti sulla cronologia dell'impresa dell'Imām del 'Omān contro Mombasa.

2) L'Imām Sayf ibn Sulṭān al-Ya'rubī morì, secondo la Cronaca di Salīl ibn Raziq, il 3 *ramaḍān* 1123 (= 15 ottobre 1711 d. Cr.). La data di inizio del suo regno è, per altro, incerta. Il Badger (*The Imams and Seyyids* cit., pag. 87, nota 1) aveva emendato la data della morte di Sulṭān ibn Sayf dal 16 *dhū'l-qa'da* 1059 (= 21 novembre 1649 d. Cr.) al 1079 (= 17 aprile 1669 d. Cr.), ma questa emendazione non concorda con la cronologia del *Libro degli Zengi* che, come si vede, pone la spedizione di Sālīm al-Šārimī nel 1076 Egira e sotto il regno di Sayf ibn Sulṭān (e non già del padre di costui: Sulṭān ibn Sayf). La cronologia è per altro incerta; ma, del resto, la Cronaca dello 'Omān citata dal Guillaïn (*Documents* cit., vol. I, pagina 513) a sua volta, dà per la morte di Nāšir ibn Muršid, predecessore del Sulṭān b. Sayf la data del 1059 (che la Cronaca del Badger vorrebbe attribuire a Sulṭān b. Sayf); ma sposta il giorno all'11 *raḥīl* *al-awwal*, che darebbe quindi il 24 aprile 1649 d. Cr. come data, dunque, non della fine, ma dell'inizio del regno di Sulṭān b. Sayf. Ora Sayf b. Sulṭān fu il secondo successore di Sulṭān b. Sayf, suo padre, il primo essendo stato Bel'arab b. Sulṭān. La concordanza della data del *Libro degli Zengi* per la ricognizione di Sālīm al-Šārimī con le date del regno dell'imām Sayf b. Sulṭān resta perciò dubbia.

nell'anno 1086; e fittò una casa nel mezzo della città.<sup>1)</sup> Vendette le merci che aveva; e nessuno dei Cristiani sapeva di lui, eccetto due uomini delle genti di Mombasa che erano andati a Mascate. E l'Emiro Šahdād ibn Šahdī vendeva e donava ai capi vesti corte e camici e datterì. Nè cessò di fare questo sin che divenne caro ed onorato presso le genti di Mombasa. Andava insieme con loro nell'interno e tornavano insieme, sin che l'Emiro conobbe le vie per Mombasa, tutte. Quando poi venne il monzone,<sup>2)</sup> ripartì per Mascate ed informò l'Imām Sayf ibn Sulṭān al-Ya'rubī di quel che si faceva e di quanto era accaduto nella terra di Mombasa per le azioni riprovevoli del governatore. Disse l'Imām: 'Noi abbiamo il dovere ormai di respingere l'oppressore ed in Dio è il successo'. Quindi preparò un esercito, cui pose a comandante e principe Šahdād ibn Šahdī al-Belūčī. Questi partì con navi a vela e vascelli con un pilota delle genti di Mombasa. Quando giunsero a Mombasa, entrarono i vascelli nella baia di Kilindini. Sbarcarono colà i soldati dell'Imām; e le genti di Mombasa furono a loro fianco per la guerra concordemente, in un unico pensiero di essere con i soldati dell'Imām comandante del paese. La nave dell'Imām si ancorò alla porta di Kilindini con i cannoni pronti. I Cristiani entrarono nel Castello e sbarrarono la porta e tiravano con i cannoni del Castello, ma i loro proiettili non colpivano la nave dell'Imām, perchè essa era nella baia di Kilindini in basso ed il Castello era in alto. In quel tempo le navi a vela dei Cristiani arrivavano dal loro Regno a Mombasa in sei mesi e più. Perciò non giunse loro neppure una nave; e chiedevano aiuto nè ebbero alcun aiuto per quattro mesi. Quando (i Portoghesi) videro che i soldati dell'Imām stavano fiduciosi nella città e dormivano senza vegliare, uscirono i Cristiani di concerto ed attaccarono gli Arabi in un solo attacco; e combatterono e morirono circa duecento Arabi. Quel giorno l'Emiro Šahdād ibn Šahdī stava sulla nave; e quando l'Emiro udì i fucili, scese con le truppe e combattè. Allora i Cristiani rientrarono nel Castello, sbarcarono la porta.<sup>3)</sup> L'Emiro Šahdād, ciò visto, fece costruire alcune scale; e su di esse gli Arabi salirono sul Castello dal lato di Occidente e sorpresero quelli. I Cristiani dormivano ubbriachi. Li uccisero, li sbaragliarono e li cacciarono vinti. Si impadronì così l'Emiro Šahdād del Castello di Mombasa, dopo cinque anni (di assedio), nell'anno 1091. Ed altri dice: dopo

1) Il 1086 Egira corrisponde al periodo 28 marzo 1675 - 15 marzo 1676 d. Cr.

2) Il monzone favorevole alla navigazione verso lo 'Omān, quindi il Sud-Ovest.

3) Secondo la Cronaca di Mombasa tradotta dal Guillaïn (*Documents* cit., vol. I, pag. 615), si ebbero due imprese contro Mombasa: la prima dell'imām Sulṭān ibn Sayf, il quale prese la cittadella; ma al ritorno offensivo dei Portoghesi dovette poi farla sgomberare. La seconda impresa sarebbe stata questa dell'imām Sayf ibn Sulṭān. Non è improbabile che le difficoltà cronologiche sopra segnalate dipendano da confusione tra le due imprese.



nove anni, nell'anno 1095 e questo sembra più esatto<sup>1)</sup> secondo quel che dicono gli anziani Farāğ ibn Aḥmed e Muḥammad ibn Aḥmed al-Ḥimyari.

Indi l'Emiro Šahdād ibn Šahdī governò Mombasa per dodici anni. Poi nominò suo vicario uno dei suoi ministri, di nome Nāṣir ibn Sālīm al-Āmirī; e l'Emiro Šahdād si recò nello 'Omān per visitare l'Imām Sayf ibn Sulṭān. Rimase là nello 'Omān per due anni. Morto poi Nāṣir ibn Sālīm, l'Emiro Šahdād ritornò a Mombasa e la governò per altri sette anni.

Morì l'Imām Sayf ibn Sulṭān al-Ya'rubi nell'anno 1116 passando alla misericordia di Dio;<sup>2)</sup> e gli successe Sulṭān ibn Sayf ibn Sulṭān al-Ya'rubi, suo figlio, nella terra di 'Omān. Quando regnò Sulṭān ibn Sayf, scrisse una lettera all'Emiro Šahdād a Mombasa e diceva in essa: 'Dopo i saluti. Appena leggerai questa lettera, deciditi a partire in fretta perchè mio padre ti ha lasciato e costituito mio tutore. Desideriamo perciò che tu arrivi presto da noi. Salute'. Giunta la lettera all'Emiro Šahdād, egli prese a prestito dai mercanti di Mombasa e Zanzibar una somma che lasciò a Mombasa per la paga dei soldati. Costituì suo vicario un uomo chiamato Ḥamid ibn Sālīm al-Šārimī, figlio dell'Emiro di cui abbiamo parlato

1) Il Guillain (*Documents*, vol. III, pag. 521, nota 3) trovò « dans un chant guerrier fait en l'honneur des exploits de l'imām Sif et dont le manuscrit était entre les mains d'un Arabe de Mascate » la data del 9 ġumādā II 1110 (= 13 dicembre 1698 d. Cr.). Ma egli stesso dubita dell'esattezza di tale data, perchè da documenti della Compagnia delle Indie risulta che nel 1696 Mombasa già non era più portoghese. Ora delle due date indicate nel *Libro degli Zengi*: quella del 1091 Egira (= 2 febbraio 1680 - 20 gennaio 1681) e quella del 1095 (= 20 dicembre 1683 - 7 dicembre 1684), la seconda sembra più probabile. Osserverò infine che la data del 1698 attribuita alla presa di Mombasa dal Burton sembra senz'altro derivata dal passo del Guillain suddetto, anche se il Burton non lo cita (RICHARD F. BURTON, *Zanzibar*, Londra 1872, vol. II, pag. 34: « a date celebrated in many a local ballad »). Approssimativa, ma certo con maggiore attendibilità, appare invece la datazione contenuta nel rapporto di F. WARDEN (*Historical Sketch of the rise and progress of the Government of Muscat in Selections from the Records of the Bombay Government*, vol. XXIV, New Series, Bombay 1856, pag. 168. Il Warden, delineata la lotta di predominio tra lo 'Omān ed i Persiani, riferisce che, quando i Portoghesi mostrarono di esser favorevoli alla Persia, l'imām dello 'Omān attaccò con una sua squadra la fortezza portoghese di Mombasa; ciò che egli quindi considera avvenuto poco dopo il 1696-1697, data dell'inizio della lotta con la Persia (Il Warden scriveva nel 1819).

2) Il 1116 Egira corrisponde al periodo 6 maggio 1704 - 24 aprile 1705 d. Cr. Questa data diversa da quella indicata dal Badger: 3 ramaḡān 1123 (= 15 ottobre 1711 d. Cr.) e, con lieve differenza, dal Guillain (*Documents cit.*, vol. I, pag. 524): 2 ramaḡān 1123 (= 14 ottobre 1711 d. Cr.). La cronologia del *Libro degli Zengi* è però conforme alla data su indicata per la presa di Mombasa: 1095 Egira; perchè, aggiungendo i ventuno anni di governo dell'Emiro Šahdād b. Šahdī, si arriva proprio al 1116 Egira, data indicata per l'inizio del regno di Sulṭān b. Sayf, successore di Sayf b. Sulṭān.

sopra. Quando l'Emiro Šahdād arrivò a Mascate, si incontrò col re Sulṭān ibn Sayf ibn Sulṭān e lo informò di aver preso a prestito la somma lasciata in Mombasa; e ciò a causa della scarsezza delle entrate di Mombasa e di tutto il paese del Littorale. Disse l'Imām: 'Come vanno le cose in quelle terre che non se ne ricava nemmeno il debito per i soldati che sono colà e deve gravare sullo 'Omān? È doveroso che la gente di Mombasa paghi le tasse al più presto. Altrimenti ritireremo i nostri soldati nello 'Omān ed abbandoneremo Mombasa;<sup>1)</sup> come fu fatto nella questione di Mogadiscio, Merca, Brava e Pate che furono abbandonate per ordine di mio padre ai loro abitanti dall'Emiro Sālīm al-Šārimī.<sup>2)</sup> Egli combattè i Cristiani, li cacciò via da quelle città, che poi abbandonò ai loro abitanti e se ne tornò nello 'Omān non lasciando alcun soldato nostro colà'. E risposero (all'Imām) i suoi ministri: 'Ma come possiamo sgomberare Mombasa, che è ben nota da noi per il Castello che la difende ed il porto profondo? Come la sgombereremo?'. E ciò dicevano per la forza del suo castello e la bellezza del suo porto. Ritornò quindi l'Emiro Šahdād ibn Šahdī a Mombasa; e le genti di Mombasa pagarono le loro decime alla gente dell'Imām; e Ḥamid ibn Sālīm aveva già pagato il debito, che aveva fatto l'Emiro Šahdād: l'aveva pagato con i mezzi normali al di fuori delle decime. Dopo ciò l'Emiro Šahdād restò ancora in carica due anni.<sup>3)</sup>

Il re Sayf ibn Sulṭān ibn Sayf ibn Sulṭān era prepotente, tirannico, vizioso, dedito al vino ed al tabacco si era assuefatto; ed il ricordo di lui richiama la folgore ed il tuono. Egli si informava dai ruffiani circa le donne belle di volto e poi mandava gli ufficiali che gli portassero quelle donne

1) Qui si manifesta ancora la tradizionale politica dei Sovrani dello 'Omān di tenere soltanto quei centri della costa africana le cui entrate pareggiassero le spese di occupazione. L'espansione dello 'Omān nell'Africa Orientale, iniziata — come abbiamo visto — come reazione alle imprese dei Portoghesi, aveva, almeno in origine, lo scopo di sorvegliare ed impedire, già lungo il tratto africano della rotta marittima per il Capo di Buona Speranza alle Indie, una controffensiva dei Portoghesi (e poi degli altri Stati Europei) verso il Golfo Persico. A tale scopo maggiore potevano aggiungersi le utilità locali dei singoli possedimenti costieri africani, ma, poichè agli effetti generali della politica 'Omānita era indifferente che la sorveglianza della costa africana venisse esercitata in un punto o nell'altro del littorale, restava libera la scelta degli approdi più convenienti da tenere in permanente occupazione militare.

2) Da ciò risulta che anche gli approdi Somali: Mogadiscio, Merca e Brava, che erano stati occupati dalle truppe del 'Omān durante l'impresa di Sālīm al-Šārimī, di cui abbiamo parlato sopra, nel 1665-1666 d. Cr., vennero subito sgomberati dagli Arabi e lasciati alla popolazione Somala.

3) Questi altri due anni di governo a Mombasa dell'emiro Šahdād, dopo il suo incontro con l'imām Sulṭān b. Sayf vanno dunque aggiunti ai ventuno precedenti, di cui a pag. 274, e quindi la fine del governo di Šahdād resterebbe così da fissare nell'anno 1118 Egira (= 15 aprile 1706 - 3 aprile 1707 d. Cr.).

famose per bellezza.<sup>1)</sup> Quando lo seppero le genti dello 'Omān ed i capi, glielo fecero presente per lettera; ma egli negò. E chiamò l'Emiro Šahdād ibn Šahdī che era a Mombasa; e voleva sgomberare Mombasa per la scarsità delle entrate e la paga dei soldati.<sup>2)</sup> E inizialmente ciò era per seguire il divisamento dell'*imām* Sultān ibn Sayf ibn Sultān. Disse allora Muḥammad ibn 'Utmān al-Mazrū'i: 'O Emiro, non ritirare i soldati ch'io posso pagare interamente il soldo delle truppe, così e così, al Sovrano'. Così Muḥammad ibn 'Utmān prese in affitto [Mombasa] dall'Emiro Šahdād ibn Šahdī per una somma determinata. Diminui i soldati; sì che rimase solo una parte del loro complesso e solo una parte delle loro paghe. E l'Emiro Šahdād ibn Šahdī investì del potere Muḥammad ibn 'Utmān al-Mazrū'i e partì per lo 'Oman. Così Mombasa passò sotto il Mazrū'i<sup>3)</sup> per via dell'affitto nell'anno 1152.

Muḥammad ibn 'Utmān al-Mazrū'i restò governatore di Mombasa per quindici anni, poi morì. Fu allora investito del governo di Mombasa Mas'ūd ibn Nāsir al-Mazrū'i, che restò al governo per venticinque anni. Poi il governatore 'Abdallāh ibn Muḥammad ibn 'Utmān per otto anni. Quindi il governatore Aḥmed ibn Muḥammad ibn 'Utmān per trentatré anni. Poi il governatore 'Abdallāh ibn Aḥmed per venti anni. Indi il governatore Sulaymān ibn 'Alī per due anni. Poi il governatore Sālim ibn Aḥmed per venti anni. Poi il governatore Ḥamīs ibn Aḥmed ibn

1) Qui vi è, sembra almeno a me, una lacuna nel testo perchè si passa dal regno di Sultān b. Sayf a quello, agitatissimo, del suo figliuolo Sayf II b. Sultān. Costui fu proclamato *imām* la prima volta alla morte di suo padre nel 1131 Egira, (cfr. BADGER, *The Imāms and Seyyids* cit., pag. 100) e cioè entro il periodo 24 novembre 1718 - 13 novembre 1719 d. Cr. Ma i fatti, cui il *Libro degli Zengi* qui si riferisce, concernono piuttosto le accuse mosse a Sayf II durante il suo secondo periodo di regno e prima della sua seconda deposizione che, secondo la Cronaca seguita dal Guillain (*Documents* cit., vol. I, pag. 535), avvenne il 10 *dū'hiḡga* 1154 Egira (= 16 febbraio 1742 d. Cr.).

2) Qui il nome del Governatore di Mombasa convocato dall'*imām* Sayf II b. Sultān è stato erroneamente sostituito nel ms. col nome di Šahdād b. Šahdī, che governava Mombasa, invece, al tempo di Sultān b. Sayf. L'equivoco è dovuto probabilmente al fatto che viene qui richiamato l'episodio del colloquio già avvenuto tra Šahdād e l'*imām* Sultān b. Sayf circa la necessità che Mombasa pagasse poste sufficienti al mantenimento della guarnigione 'omānita (vedi sopra pag. 275). E l'*imām* Sayf II b. Sultān fa al successore di Šahdād lo stesso discorso che suo padre aveva fatto a Šahdād. L'ultimo governatore di Mombasa, prima dell'affitto ai Mazrū'i, fu Šāliḡ b. Sa'īd al-Ḥaḍrami (cfr. GUILLAIN, *Documents* cit., vol. I, pag. 535).

3) La discussione per lo sgombero di Mombasa tra Šahdād e Sultān b. Sayf si era conclusa con un prestito; questa, invece, con Sayf II b. Sultān portò ad una conseguenza più grave perchè il potere affidato ai Mazrū'i diventò ereditario per quella famiglia. Ed i Governatori Mazrū'i di Mombasa profittarono delle lotte dell'ultimo periodo della dinastia 'omānita degli Ya'rūbī per affermare sempre più una loro autonomia, che spesso era addirittura indipendenza.

Muḥammad per due anni. Indi il governatore Rāšid ibn Sālim per due anni.<sup>1)</sup>

Ora torniamo alle notizie di Sayf ibn Sultān ibn Sayf al-Ya'rūbī, quando apparve chiaramente la sua cattiva condotta, si riunirono i capi

1) Il 1152 Egira, data di inizio del Governo di Muḥammad ibn 'Utmān al-Mazrū'i, corrisponde al periodo 10 aprile 1739 - 28 marzo 1740 d. Cr. L'iscrizione sulla tomba di questo personaggio, se la lettura fattane per il Guillain è esatta, attesta che egli morì nell'anno 1159 Egira (e cioè: 24 gennaio 1746 - 12 gennaio 1747 d. Cr.). I «quindici» anni di governo attribuitigli nella lista del *Libro degli Zengi* secondo il ms. K vanno dunque ridotti a sette, a quanto pare.

Il successivo governatore Sa'ūd ibn Nāsir al-Mazrū'i iniziò, dunque, il suo governo nel 1159 Egira. Accettando i 25 anni di durata assegnati ad esso dalla lista, si arriverebbe al 1184 Egira (= 27 aprile 1770 - 15 aprile 1771 d. Cr.).

Il terzo governatore, 'Abdallāh ibn Muḥammad ibn 'Utmān al-Mazrū'i, avrebbe governato, secondo la lista, otto anni: dunque, dal 1184 al 1192 Egira (= 30 gennaio 1778 - 18 gennaio 1779 d. Cr.). Tuttavia la sua iscrizione tombale (GUILLAIN, *Documents* cit., vol. I, pag. 624) è datata dal 12 *muḥarram* 1197 Egira (= 18 dicembre 1782 d. Cr.). Potrebbe forse anche supporre che la data della morte di questo personaggio non coincida necessariamente con quella della sua cessazione dalla carica.

Il quarto governatore Aḥmed ibn Muḥammad ibn 'Utmān al-Mazrū'i rimase in carica, secondo la lista, 33 anni. Ora la sua iscrizione tombale ne attesta la morte il 23 *rabī' II* 1229 (= 14 aprile 1814 d. Cr.). Ma ancora una volta la data dell'iscrizione, che è da ritenere sicura, non corrisponde alla cronologia della lista; nè considerando il 1192 Egira come data finale del terzo governatore (ciò che darebbe per la cessazione del quarto governatore il 1225) nè prendendo ad inizio del calcolo la data dell'iscrizione di 'Abdallāh ibn Muḥammad (quindi si arriverebbe al 1230 Egira).

Il quinto governatore 'Abdallāh ibn Aḥmed durò 10 anni, secondo la lista. E questa data è conforme a quella della sua iscrizione tombale (GUILLAIN, vol. I, pag. 624) che fissa la morte di lui nel giorno 12 *ramaḡān* 1238 (= 23 maggio 1823 d. Cr.). Qui si è avuto soltanto, come in altre liste di principi analoghe, un doppio computo di un anno nel governo del primo ed insieme del secondo dei due personaggi.

Il sesto governatore Sulaymān b. 'Alī al-Mazrū'i durò, secondo la lista, due anni. Ma il Guillain (*Documents*, vol. I, pag. 584) precisa che la deposizione di Sulaymān avvenne nel 1242 (= 5 agosto 1826 - 24 luglio 1827) e perciò la durata in carica del sesto governatore sarebbe così di quattro anni (e non di due). Anche qui però è legittimo il dubbio che le divergenze cronologiche possano in parte corrispondere alle pretese del settimo governatore Sālim ibn Aḥmed, il quale si riteneva il legittimo successore di suo fratello 'Abdallāh ibn Aḥmed e lottò contro suo zio Sulaymān b. 'Alī considerato un usurpatore.

Il settimo governatore Sālim ibn Aḥmed al-Mazrū'i durò dieci anni, secondo la lista. Egli morì, secondo il Guillain, nel *muḥarram* 1251 (= 29 aprile 1835 - 17 aprile 1836 d. Cr.). Cfr. *Documents*, vol. I, pag. 600. Anche in questo caso si ha corrispondenza esatta, se si tiene conto dell'accavallamento di un anno.

Con l'ottavo, Ḥamīs ibn Aḥmed, ed il nono: Rāšid ibn Sālim, ai quali la lista assegna due anni di carica ciascuno si arriva alla data del 1254 Egira (= 27 marzo 1838 - 16 marzo 1839 d. Cr.), che è quella indicata nello stesso *Libro degli Zengi*, come vedremo appresso, per la fine della dinastia Mazrū'i.

dello 'Omān e lo deposero dal regno; e gli successe l'Imām Aḥmed ibn Sa'id al-Bū-Sa'idī;<sup>1)</sup> nè egli s'informava nemmeno di Zanzibar nè di Mombasa, ma soltanto si occupava di sistemare le questioni dello 'Omān e di Mascate. La sua accessione al trono fu nell'anno 1193; e morì Aḥmed ibn Sa'id<sup>2)</sup> nell'anno 1206. Gli successe Sultān ibn Aḥmed ibn Sa'id al-Bū-Sa'idī nelle terre di 'Omān e Mascate. Egli mandò un suo cugino di nome Sa'ūd ibn 'Alī al-Bū-Sa'idī a Zanzibar. Quando Sa'ūd ibn 'Alī arrivò a Zanzibar, vi erano là una quantità di tribù arabe antiche del tempo dell'Imām, Comandante della terra, Sayf ibn Sultān ibn Malik al-Ya'rubi; e nell'isola (di Zanzibar) erano le piantagioni nelle quali essi abitavano.<sup>3)</sup>

Morì poi Sultān ibn Aḥmed; e prese il potere Sa'ūd ibn 'Alī per il figlio di lui Sa'id ibn Sultān, che era minorenni. Quando Sa'id ibn Sultān raggiunse i sedici anni, uccise (il reggente) Sa'ūd ibn 'Alī e prese il potere<sup>4)</sup> nell'anno 1219.

Egli sistemò gli affari dello Stato nello 'Omān e nel Littorale. Mandò a Mombasa un suo legato che si chiamava Hubūb al-Ġabš. Questi era

1) Tra la morte dell'imām Sayf II b. Sultān b. Sayf e l'assunzione del potere da parte di Aḥmed ibn Sa'id al-Bū-Sa'idī intercorse soltanto un brevissimo periodo sì che la data del 1154 Egira (= 19 marzo 1741 - 7 marzo 1742) sembra possa valere per entrambi gli avvenimenti. Cfr. BADGER, *The Imāms and Seyyids* cit., pagg. 150-152. Aḥmed ibn Sa'id al-Bū-Sa'idī morì nel mese di *ġū'hiġga* 1188 Egira (= 2 febbraio - 3 marzo 1775 d. Cr.). Cfr. BADGER, op. cit., pag. 188.

2) Aḥmed II b. Sa'id al-Bū-Sa'idī salì al trono nel 1193 Egira (= 19 gennaio 1779 - 7 gennaio 1780 d. Cr.), data non indicata nella Cronaca edita dal Badger, ma soltanto dal *Libro degli Zengi*; e morì nel 1206 (= 31 agosto 1791 - 18 agosto 1792 d. Cr.), come concordemente attestano il *Libro degli Zengi* ed il Badger (op. cit., pag. 213). Questi anzi precisa la data nel 18 *raġab* 1206 (= 12 marzo 1792 d. Cr.).

3) Un utile catalogo delle tribù arabe dello 'Omān rappresentate nella popolazione dell'isola di Zanzibar è in: W. H. INGRAMS, *Zanzibar: its history and people*, Londra 1931, pagg. 194-195.

4) Il 1219 Egira corrisponde al periodo 12 aprile 1804 - 31 marzo 1805 d. Cr. Sultān ibn Aḥmed morì in combattimento il 14 *ša'dān* 1219 Egira, secondo il Guillain (op. cit., vol. I, pag. 362) ed invece il 13 *ša'bān* secondo il Badger (op. cit., pag. 240), e cioè il 18 o 19 novembre 1804 d. Cr. Veramente Sa'ūd ibn 'Abd al-'Azīz era il sovrano dei Wahhābiti, che impose il suo potere su Mascate dopo la morte di Sultān ibn Aḥmed. L'inizio effettivo del regno di Sa'id ibn Sultān, dopo l'uccisione di Badr ibn Sayf, reggente del 'Omān, avvenuta il 15 *ġumādū I* 1221 (= 31 luglio 1806 d. Cr.), si ebbe con la sua proclamazione a sultano il 1° *raġab* 1221 (= 14 novembre 1806). Cfr. GUILLAIN, *Documents*, vol. I, pag. 566. La Cronaca tradotta dal Badger (op. cit., pag. 291), pur senza precisazioni cronologiche, dà un racconto particolareggiato dell'uccisione di Badr ibn Sayf compiuta da Sa'id ibn Sultān. Un analogo racconto, sia pure con qualche divergenza, è quello fatto dall'italiano Vincenzo Maurizi, che viveva nel 'Omān col nome di « Sayh Mansūr » (*History of Seyd Said, Sultan of Muscat, together with an Account of the Countries and People on the Shores*

un uomo di molta generosità e coraggio e la sua dignità incuteva timore ai suoi ministri per la maestà della sua figura e della sua statura. Giunse a Mombasa in un piccolo veliero. Sbarcò avendo con sé una decina di Arabi con le loro spade. Si recò al Castello di Mombasa; e giunti alla porta chiesero al guardiano l'autorizzazione ad entrare. Ed entrarono prima che il guardiano tornasse; ed arrivarono così al governatore in carica nella terra di Mombasa. Gridarono i soldati contro di loro; ma il governatore li respinse. E si incontrarono il governatore e l'Emiro di Sa'id ibn Sultān e cioè Hubūb al-Ġabš; ed il governatore si chiamava Muḥammad ibn Sa'id. Gli disse Hubūb al-Ġabš: ' Chi sei tu e di che è questa terra? '. E rispose il governatore timorosamente, impaurito dalla dignità di Hubūb al-Ġabš: ' Questa terra è del sayyid Sa'id ibn Sultān ed io governo per conto di lui '. Disse allora Hubūb al-Ġabš: ' Scrivilo e questa è la carta e l'inchiestro, pronti '. Scrisse allora il governatore Sālim ibn Aḥmed al-Mazrū'i che il castello di Mombasa apparteneva al sayyid Sa'id ibn Sultān ibn Ḥamid al-Bū-Sa'idī. E diede il documento a Hubūb al-Ġabš, che lo ripiegò e uscì dal forte. Salì quindi sul suo veliero, e, spiegate le vele, si diresse a Zanzibar in fretta.<sup>1)</sup> Quando si sparse la notizia e questa

*of the Persian Gulf particularly of the Wahabees* by SHAIK MANSUR, a native of Rome, Londra 1819, pagg. 9-12. Vale forse la pena di riportare qui le due curiose ottave ispirate al buon Maurizi dall'avvenimento (secondo lui, Badr non fu ucciso direttamente da Sa'id, ma da uno schiavo Nubiano):

Esce a Beder in più di un luogo il sangue  
E ne versa per tutto a gran torrenti;  
Già nelle sceme forze il corpo langue,  
Siccome fiamma in debili alimenti.  
Said al rimirar del frate esangue  
Par che voglia inseguirlo a passi lenti,  
Ma s'avvanza quel servo traditore  
E getta in terra morto il suo signore.  
Come una quercia che d'annose chiome  
Folta e pesante va crollando al suolo,  
Piegando le cervici vinte e dome  
Dal ferro che rimbomba in tutto il polo,  
Così Beder; ed al germano, oh come!  
Crollogli il cuore da un occulto duolo,  
Mentre la voce stessa di natura  
Gli predice ogni male, ogni sciagura.

Una maggiore valutazione dei motivi patriottici di Sa'id per eliminare Badr, diventato vassallo dei Wahhābiti, è ovviamente in RUDOLPH SAID-RUETE, *Said bin Sultan (1791-1856), Ruler of Oman and Zanzibar*, Londra 1929, pagg. 15-17.

1) Questa missione di Sa'id ibn Sultān al governatore di Mombasa Sālim ibn Aḥmed al-Mazrū'i avvenne nello stesso anno dell'accessione di Sālim al potere (quindi nel 1242 Egira. Cfr. qui sopra, pag. 277, nota 1), VII), secondo il Guillain

storia, si riunirono i Mazāri' a rimprovero e pentimento. Quando poi venne il monzone, il sayyid Sa'id ibn Sulṭān arrivò a Zanzibar.<sup>1)</sup> Venne quindi l'Emiro col suo esercito e li combattè, cioè: combattè i Mazāri' senza, tuttavia, poterli battere. Quindi le truppe se ne tornarono nello 'Omān. Ed il nome dell'Emiro era Mas'ūd ibn Sa'id al-Bū-Sa'idī.

Quindi nell'anno 1227 si ebbe la guerra tra le genti di Lamu e quelle di Mombasa e cioè i Mazāri'. In quel tempo le genti di Lamu erano in ribellione contro i Nabhānī che, prima della predetta guerra, avevano il potere in quella città.<sup>2)</sup> Quando i Mazāri' videro che le genti di Lamu erano ribelli ai Nabhānī, andò da loro 'Abdallāh ibn Aḥmed ibn Muḥammad ibn 'Utmān al-Mazrū'i<sup>3)</sup> e disse: 'Voglio contrarre matrimonio

(Documents cit., vol. I, pag. 584), il quale però ignora, fra l'altro, il nome del messaggero di Sa'id b. Sulṭān.

1) La spedizione di Sa'id b. Sulṭān a Zanzibar comprendeva il *Liverpool*, nave ammiraglia; la fregata *Šāh-e-Ālam*, due corvette e sei bastimenti minori. Cfr. GULLAIN, Documents, vol. I, pag. 585. Un brevissimo cenno alla spedizione è in BADGER, op. cit., pag. 348. Più favorevole a Sa'id b. Sulṭān è la narrazione contenuta in R. SAID-RUETE, op. cit., pagg. 50-55.

2) I Banū Nabhān furono Sovrani dello 'Omān col titolo di Re (*malik*) per più di due secoli sino alla ricostituzione dell'imāmato degli Azditi nel *ramadān* 839 Egira (19 marzo - 17 aprile 1436 d. Cr.); ma anche dopo continuarono ad avere una situazione di grande influenza nel paese. Cfr. BADGER, op. cit., pagg. XIX-XX e 41-52; L. VECCIA VAGLIERI, *l'Imāmato ibādita dello 'Omān in Annali Istituto Orientale Napoli*, III, 1949, pagg. 265-266. I Banū Nabhān si ricollegavano genealogicamente con la grande tribù dei Ṭaiy (Nabhān b. Aswadān b. 'Amr b. al-Ġawṭ b. Ṭaiy [= Ġulhuma b. Udad], secondo BADGER, op. cit., pag. VIII). Era tradizione che un ramo dei Banū Nabhān, immigrato sulla costa africana orientale, aveva dato origine alla dinastia dei Sultani di Pate e Lamu, come attesta qui anche il *Libro degli Zengi*. La Cronaca di Pate, riassunta dallo STIGAND (*The Land of Zinj* cit., pagg. 30-31), ricorda che i Nabhānidi emigrarono in Africa nel 601 Egira (= 1204-1205 d. Cr.). Colui che guidò l'emigrazione e divenne il primo Sultano di Pate fu, secondo la Cronaca, Sulaymān ibn Sulaymān ibn Muẓaffar al-Nabhānī. Questo Sulaymān era stato Re dello 'Omān prima di fuggire in Africa. Ora la Cronaca dello 'Omān di Salīl ibn Raziq, nel breve e confuso passo che dedica ai Banū Nabhān, cita un Re: Muẓaffar ibn Sulaymān ibn Sulaymān, che potrebbe essere il figlio del Sulaymān emigrato in Africa. L'epoca del regno di questo Muẓaffar ibn Sulaymān ibn Sulaymān è, per altro, da considerare incerta, per quanto concerne lo 'Omān, dove in definitiva vale l'osservazione di L. Veccia Vaglieri (op. cit., pag. 266) che «la storia dei Banū Nabhān va rifatta completamente».

La data del 1227 Egira (= gennaio 1812 - 4 gennaio 1813 d. Cr.) è confermata dalla Cronaca di Pate (STIGAND, op. cit., pag. 72).

3) La Cronaca di Pate precisa così l'inizio della guerra: Muore nel 1224 Egira (= 1809-1810 d. Cr.) il sultano di Pate di nome Fumo Madi e gli succede Aḥmed ibn Šayḥ. Il figlio del defunto sultano, di nome Fumoluti Kipunga, dopo aver rivendicato la successione, si accorda col sultano Aḥmed ibn Šayḥ il quale gli affida il comando delle operazioni contro Lamu. Fumoluti stringe accordo segreto col

(da voi)'. Risposero: 'Accettiamo. Noi sappiamo che tu vuoi la città; e (da parte nostra) pronta obbedienza a Dio e poi a te!'. Allora 'Abdallāh ibn Aḥmed costruì in un'isola nella terra di Lamu e passò un anno intero sbarcando al mattino e risalendo la notte in un veliero in cui andava a dormire. E la cosa preoccupò le genti di Lamu; e si consigliarono in una riunione; e disse uno di essi che era il minore di loro in età e si chiamava Zāhid ibn Mangūmi al-Maḥzūmi: 'Io chiarirò in tre giorni la sua questione'. Così si mise a comprare due pecore, due giarre di burro e due sacchi di riso. Poi confezionò una lettera, a nome del Sultano di Pate, che diceva: «Dopo i complimenti. Ti arriveranno queste e queste cose in dono. Favorisci accettarle. Il dono è in misura del donante verso il donatore. Inoltre io vedo che tu sei in negligenza e seduzione. Ti ha sedotto Mana Mku bint Mūsā, perchè non abbiamo sentito la tua azione e giudizio sulle genti di Lamu. Saluti. Firmato: Šayḥ ibn Muḥammad al-Nabhānī». Il Mazrū'i ('Abdallāh ibn Aḥmed) scrisse nella sua risposta: «Dopo i complimenti. La tua lettera ci è giunta e l'abbiamo compresa. Abbiamo ricevuto quel che ti sei compiaciuto di rimmetterci. Sei sempre benevolo con noi e te ne ringrazio. Io non sono stato affatto sedotto da Māna Mku bint Mūsā nè da altra. Udirai le mie azioni ed i miei giudizi quando avremo demolito l'isola. E quanto a Mad ibn šayḥ 'Umar al-Būrī ed il suo ufficiale Muḥammad ibn Ḥāḡḡ ed altri; ed essi saranno nel castello di Mombasa cibo per il geloso. Saluti dal tuo fratello 'Abdallāh ibn Aḥmed ibn Muḥammad al-Mazrū'i». Quando la lettera del Mazrū'i giunse alla gente di Lamu per mano del loro inviato Mūsā, servo di Zāhid Mangūmi, la lesse e vide Zāhid ibn Mangūmi e la portò al capo, che era Muḥammad ibn šayḥ 'Umar al-Būrī. Quando le genti di Lamu videro ciò, si riunirono al mattino e dissero ad 'Abdallāh ibn Aḥmed: 'Leggi la tua lettera. Questa è la risposta che tu hai dato a Šayḥ ibn Muḥammad al-Nabhānī. Sono chiari la tua azione ed i tuoi progetti. Esci dalla nostra città e tu sei, a Dio piacendo, un ingannatore'. Così partì il wālī 'Abdallāh ibn Aḥmed per tornarsene a Mombasa, imbarazzato e corrucciato perchè il suo progetto era stato sventato.<sup>2)</sup> Entrò di notte nella baia di Mombasa e sbarcò come se fosse malato ed ordinò ai suoi servi e compagni che erano con lui che celassero a tutti l'accaduto.

governatore Mazrū'i di Mombasa, 'Abdallāh ibn Aḥmed; e costui si reca a Lamu mostrandosi pronto ad aiutare le genti di Lamu contro Pate. Si mette, allora, a costruire il forte, nell'idea appunto che, a costruzione finita, avrebbe poi dichiarato le sue vere intenzioni e sottomesso Lamu di accordo con Pate (STIGAND, op. cit., pag. 72).

1) Per questo scambio di lettere rivelatrici, secondo lo stratagemma di Zāhid Mangūmi cfr. appresso, pagg. 339-340.

2) Il Mazrū'i cerca così di limitare la perdita di prestigio cui il suo insuccesso a Lamu lo esponeva.

Poi il *wālī* 'Abdallāh si mise a preparare la guerra con un grande esercito di circa settemila uomini, (arruolati) tra i servi dei Mazāri' ed i Bagiuni e le genti di Siwi, Pate e Fang e Tanga — ma secondo altri l'esercito era di cinquemila uomini (arruolati) tra i predetti (popoli). Questo esercito si imbarcò sulle navi. Non vi fu veliero nè feluca nè vascello che non fosse presente quel giorno e tutti carichi di soldati. Sbarcarono così a Šila e combatterono. I Mazāri' furono sconfitti per l'aiuto e forza di Dio e quelli di Lamu furono vincitori.<sup>1)</sup>

Quindi tennero consiglio; ed allora Muḥammad ibn Ḥāḡḡ al-Ša'sa'i si recò a Mascate e chiese protezione al sayyid Sa'id ibn Sulṭān, che gliela accordò e gli diede duecento uomini tra Arabi e Nubiani al comando di 'Uṭmān al-Nūbī.<sup>2)</sup> Questo a condizione che la paga dei soldati e la costruzione dell'isola fossero a carico degli abitanti di Lamu; e questi accettarono. Quando Muḥammad ibn Ḥāḡḡ al-Ša'sa'i ritornò e giunse a Lamu, si inorgoglierono ed esaltarono i cuori di quelli che erano lì presenti; ed essi sbarcarono contenti e presero a costruire l'isola ed a provvedere i soldati delle paghe. Quando poi venne il monzone e cioè il vento di Nord, arrivò una nave nella quale era Sa'id ibn Sulṭān al-Bū-Sa'idī. Si incontrò con quelli di Lamu e disse Sa'id ibn Sulṭān: 'Presentatemi i vostri registri in modo che noi vi facciamo sapere la cifra che voi pagherete ed io vi darò'. Risposero: 'Ti ringraziamo. Noi già te l'abbiamo accordata. Ora prendi i tuoi soldati e la tua isola'. Poi Sa'id ibn Sulṭān si recò a Zanzibar lieto e contento.<sup>3)</sup>

Quando poi furono passati alcuni anni, Sa'id ibn Sulṭān, cominciò la guerra dallo 'Omān verso Mombasa, per accordo delle genti di Mombasa e del sayyid Sa'id ibn Sulṭān, era suo pilota il maestro Munye Šāfi al-Ġulandānī — ed essi sono anche detti Kilindini e sono una tribù che discende da Ġulanda ibn Mas'ūd ibn Karkara che regnò sullo 'Omān prima di Qays e la cui storia è ben nota sin oggi nella terra di 'Omān —.<sup>4)</sup>

1) Questo combattimento di Šila ebbe luogo nell'anno 1227 Egira (16 gennaio 1812 - 3 gennaio 1813 d. Cr.), secondo la Cronaca di Pate (STIGAND, op. cit., pag. 76).

2) L'inviato delle genti di Lamu a Mascate, secondo le informazioni del Guillaïn (*Documents cit.*, vol. III, pag. 568), si chiamava 'Abd ar-Rahmān b. Nūr ad-dīn. Col nome etnico di « Nubiani » venivano designati nello 'Omān i soldati africani, che formavano corpi di truppe al servizio dell'Imām ed erano schiavi o liberi. Lo stesso nome di « Nubiani » è genericamente dato ai discendenti di ex-soldati (di origine dalla valle del Nilo) stabilitisi nelle regioni africane orientali, come, ad esempio, l'Uganda. Cfr. W. A. CRABTREE, *The Languages of the Uganda Protectorate in Journal of the African Society*, XIII, 1914, pagg. 154-155. La ragione per la quale, dopo la vittoria di Šila, le genti di Lamu chiesero la protezione dello 'Omān fu la loro diffidenza verso il Sultano di Pate (STIGAND, op. cit., pag. 77).

3) Sa'id ibn Sulṭān ottiene così la completa sottomissione di Lamu ed il pagamento di un tributo.

4) Per i Banū Ġulandā cfr. sopra, pag. 260, nota 5.

Allora le genti di Lamu, visto che il sayyid Sa'id ibn Sulṭān era venuto a combattere le genti di Mombasa, andarono insieme in numero di sessanta uomini — ed altri dice di sessantasei uomini — e questo in due legni o velieri, in ciascuno dei quali vi erano trentatré uomini. Sbarcarono nella baia di Mtapā e chiesero alle genti di Mtapā: 'Vi è una via per Lamu di qui? perchè il re ci ha costratti a venire qui e noi vogliamo tornare al nostro paese'. Risposero: 'Come mai voi volete così? I Mazāri' sono vostri nemici e questa innanzi a voi è una trincea nella quale vi sono vettovaglie e provvigioni e tutte le armi di guerra'. Quando le genti di Lamu intesero ciò, sbarcarono tutti quanti erano nei velieri, eccetto i marinai e, prima che se ne accorgessero quelli della trincea, li attaccarono ed assalirono. Fuggirono quelli della trincea e se ne uscirono. La gente di Lamu andò ad informare l'Emiro Mas'ūd ibn Sa'id che se ne rallegrò e mandò cento soldati di Zanzibar e dello 'Omān ad occupare quella trincea che era a lato di Utanīgu.<sup>1)</sup>

Intanto il maestro Munye ibn Šāfi al-Ġulandānī era già entrato nella baia di Kilindini con duecento uomini, senza che lo sapesse il Mazrū'i; e corsero all'isola di Mkupa e combatterono con i Mazāri' che furono così scacciati dall'isola di Mkupa. Ed i Mazāri' si chiusero nel forte, mentre i soldati del sayyid Sa'id ibn Sulṭān entravano nella città di Mombasa.<sup>2)</sup> I Mazāri' restarono assediati nel forte e chiesero l'*amān*. Avuto l'*amān*, aprirono le porte ed i soldati del sayyid Sa'id ibn Sulṭān entrarono nel forte e furono vincitori. E le residenze dei Mazāri' nella città e nel forte furono occupate dai soldati del sayyid Sa'id ibn Sulṭān.<sup>3)</sup>

#### RACCONTO

C'era un uomo delle genti di Pate di nome 'Abdallāh ibn Nāṣir ibn 'Abd as-salām. Andò a Zanzibar e passò per Mombasa. Arrivato egli a Zanzibar, il sayyid Sa'id ibn Sulṭān gli domandò: 'Che vedi, o 'Abdallāh ibn Nāṣir?' Rispose: 'Ho visto Sālim ibn Ḥamīd tracciare in

1) Quelli di Lamu appoggiano così l'azione degli 'Omāniti contro Mombasa sbarcando ed occupando un fortino alla bocca dello Mtapā sul lato Nord delle difese di Mombasa.

2) Lo sbarco di sorpresa degli 'Omāniti obbliga i Mazāri' a rinchiudersi nel Castello. A Mkupa vi era un fortino con artiglierie (GUILLAÏN, *Documents cit.*, vol. I, pag. 586).

3) Questa prima conquista di Mombasa da parte del sayyid Sa'id ibn Sulṭān è sicuramente datata, perchè in una lettera, esistente negli Archivi del Sultanato di Zanzibar e pubblicata (in traduzione da SAID-RUETE (*Said bin Sultan cit.*, pag. 52), lo stesso sayyid Sa'id ibn Sulṭān informa i suoi capi che la bandiera 'Omānita è stata innalzata sul castello di Mombasa dopo la resa dei Mazāri' il 18 ġumādā II 1243 (= 7 gennaio 1828).

terra un quadrato ed un circolo, quindi cancellarli. Ed ho visto Ḥamīd ibn Ḥamīd battere sulla sua spada con la mano. Con ciò essi significavano: Sālīm (significava) che era bene preparare una trincea per la guerra; e Ḥamīs (significava) invece: 'batteranno le nostre spade per la potenza di Dio Altissimo. Ciò ha deciso il mio cuore ed il mio intelletto'.<sup>1)</sup> Quando poi fu il monzone ed il sayyid partì per lo 'Omān, scoppiò la guerra dopo di lui; e si combatterono i Mazāri' ed i soldati del sayyid. E fu ucciso Ḥamīs ibn Mūnye Ġāu, che stava nell'isola di Mkupa, perchè i soldati del sayyid erano là; e con l'astuzia li cacciarono via i Mazāri' ed il governatore e gli altri nella città di Mombasa come se essi non conoscessero le notizie della guerra. Quando il sayyid Sa'id vide ciò, mandò suo figlio sayyid Ḥālid ibn Sa'id ed il vizir Sulaymān ibn Ḥamid al-Bū-Sa'idī e li convocò ad uno ad uno. Il primo che fu convocato fu Rāšid ibn Sālīm ibn Ḥamid e furono tutti imprigionati in numero di venticinque uomini dei Mazāri'. Ciò avvenne nell'anno 1254; ed il governo dei Mazāri' era durato centosette anni in totale.<sup>2)</sup>

E Muḥammed ibn 'Utmān stette al governo per 25 anni. Poi Mas'ūd ibn Nāšir governò il paese per 25 anni. Poi 'Abdallāh ibn Muḥammed ibn 'Utmān per 8 anni. Poi Ḥamid ibn Muḥammed per 33 anni. Poi 'Abdallāh ibn Ḥamid ibn Muḥammed per 10 anni. Poi Sulaymān ibn 'Alī per 2 anni. Poi Sālīm ibn Ḥamid per 10 anni. Poi Ḥamīs ibn Ḥamid per 2 anni. Poi Rāšid ibn Sālīm ibn Ḥamid per due anni<sup>3)</sup> e fu imprigionato e con lui venticinque uomini; furono tutti portati nel Makrān e morirono nel Makrān, rimanendo solo due uomini che tornarono nelle terre del Littorale.<sup>4)</sup>

Quando furono imprigionati i (capi) Mazāri', alcuni di essi fuggirono a Gāsi della stirpe di Muḥammed ibn 'Utmān ed altri fuggirono a Taka Ungu della stirpe di 'Abdallāh ibn Zāhir, il cui notevole si chiamava Rāšid ibn Sālīm. Questi disse: 'Io tornerò dopo questo', e cioè:

1) Questo personaggio di Pate informa così Sa'id ibn Sulṭān della intenzione dei Mazāri' di riprendere la guerra, nonostante la loro prima sottomissione. Sālīm ibn Aḥmed e Ḥamīs ibn Aḥmed, che qui appaiono in sogno all'indovino di Pate, erano i due governatori Mazāri' di Mombasa, di cui abbiamo visto sopra la cronologia (pag. 277, nota 1, e qui di seguito ancora, pag. 285, nota 1).

2) Il 1254 Egira (1838-1839) segna dunque anche in questa altra versione la fine del potere dei Mazāri' su Mombasa. Cfr. pag. 277, nota 1.

3) Per tutta la cronologia dei governatori di Mombasa cfr. sopra, pag. 277, cit., nota 1.

4) Secondo il racconto di SAID-RUETE (*Said bin Sultan* cit., pag. 69), i capi Mazāri' sarebbero invece stati mandati in esilio a Bandar 'Abbās; ma ciò sembra un equivoco. Secondo la Cronaca di Salīl ibn Razīq tradotta dal BADGER (op. cit., pag. 349), essi furono invece esiliati a Hormuz. In ogni modo le tre fonti concordano nell'indicare i possedimenti 'Omāniti sulla costa persiana come luogo di esilio dei Mazāri' di Mombasa.

a Takā Ungu e cioè: Takā yanumari, che vuol dire Takā Ungu. L'aveva edificata Rāšid ibn Sālīm ibn Ḥamīs nell'anno 1247; ed egli era il nonno di Rāšid ibn Sālīm ibn Ḥamīs ibn Sālīm che edificò Takā Ungu.<sup>1)</sup>

Quindi il sayyid Sa'id ibn Sulṭān cominciò la guerra con Siwi nell'anno 1250. Egli aveva un emiro di nome Ḥammād ibn Sammār. Quando andò a Siwi — e lì era lo šayḥ Mataka al-Ġammāwī —, combatterono e nel combattimento l'emiro fu ucciso da quelli di Siwi. E voleva portare i cannoni dalle navi per rompere la muraglia di cinta, ma fu ucciso per la via. Quando i suoi soldati sentirono che il loro emiro era stato ucciso, si ritirarono e tornarono a Faza; e così l'esercito rientrò senza raggiungere l'obbiettivo. Poi venne ancora una seconda volta il sayyid Sa'id ibn Sulṭān e combatterono, ma nemmeno il sayyid ottenne successo.<sup>2)</sup>

E morì il sayyid Sa'id ibn Sulṭān<sup>3)</sup> nell'anno 1273; ed alla morte di lui regnò Māġid ibn Sa'id dopo suo padre; e litigarono egli e suo fratello Barġaš nella piantagione che era a Ġū[nī].<sup>4)</sup> Barġaš aveva con lui genti dei Ḥawārit e dei Masākira,<sup>5)</sup> mentre Māġid ibn Sa'id aveva i soldati ed erano con lui i Cristiani Inglesi. Combattè Barġaš ibn Sa'id, ma fu vinto: cioè fu vinto Barġaš ibn Sa'id e fu vincitore Māġid ibn Sa'id. Questi si impadronì del potere; e Barġaš fu imprigionato nella sua casa senza che ne

1) Alcune famiglie Mazāri' riuscirono quindi a sistemarsi in altre località della costa nei dintorni di Mombasa. Taka Ungu è presso Kilifi, a Nord di Mombasa. Quanto al gioco di parole sul nome di questo villaggio in suaheli si tratta di uno degli abituali ornamenti delle Cronache di questo tipo. L'emigrazione dei Mazāri' a Taka Ungu è confermata dalla Cronaca di Pate tradotta dallo STIGAND (*The Land of Zinj* cit., pag. 89).

2) Questa sconfitta di Sa'id b. Sulṭān a Siu è narrata anche nella Cronaca di Pate tradotta dallo STIGAND (*The Land of Zinj* cit., pagg. 92-93). Tale cronaca narra, a questo proposito, il tipico episodio dello Sceriffo Mūnye Sa'id, che, richiesto di un consiglio sulla possibilità di resistenza di Siu, mandò un suo uomo alla tomba di suo nonno (anche egli chiamato Mūnye Sa'id) a domandare: 'Deve il vostro omonimo andar via?' e dalla tomba una voce rispose: 'Non deve andar via': e tale oracolo decise Siu alla resistenza poi vittoriosa. Questa «interrogazione» del sepolto da parte del suo omonimo nipote è caratteristica per uno degli Ašraf del littorale africano, ancora nel secolo scorso. Entrambe le fonti (Libro degli Zengi e Cronaca di Pate) concordano nella data della guerra di Siu: 1259 Egira (= 1 febbraio 1843 - 21 gennaio 1844 d. Cr.).

3) Il 1273 Egira corrisponde al periodo 1 settembre 1856 - 21 agosto 1857 d. Cr. Sa'id-Ruete dà per la morte di Sa'id b. Sulṭān (op. cit., pag. 89) il 15 šafar 1273 Egira (che egli dice corrispondere al 19 ottobre 1856, mentre in realtà corrisponde al 15 ottobre 1856). La data corretta è quella del BADGER (op. cit., pag. 259): 19 šafar 1273 = 19 ottobre 1856 d. Cr.

4) La località che il ms. K chiama qui «Ġū» (o forse Ġūnī. La lettura è incerta) era nota agli Europei col nome di «Marseilles Clove Plantation».

5) Sono due delle genti Arabe immigrate nell'isola di Zanzibar. Figurano anche nella lista di W. H. INGRAMS (*Zanzibar: its history and people*, Londra 1931, pag. 191) con la loro nisba, rispettivamente: al-Ḥarṭī ed al-Maskirī. Per questa lotta cfr. F. B. PEARCE, *Zanzibar, the Island Metropolis* cit., pagg. 167-168.

potesse uscire nè che alcuno entrasse da lui eccetto che il servo che lo accudiva e la sua famiglia.<sup>1)</sup> Poi Bargaš volle recarsi in viaggio a Bombay per curarsi e viaggiò col permesso di Māğid ibn Sa'id.<sup>2)</sup> E la fortuna fu favorevole a Māğid ibn Sa'id. Riprese la guerra con Siwi, vinse e si impossessò con la forza del governo di Siwi. Catturò Muḥammed ibn Mtāka, šayḥ e notabile di Siwi, e lo tenne prigioniero nel castello di Mombasa sin che Muḥammed ibn Mtāka morì.<sup>3)</sup> E la fortuna a Māğid ibn Sa'id ibn Sulṭān ibn al-Imām; nè alcuno dei Sultani (suoi subordinati) gli si ribellò, anzi fu ascoltato ed ubbidito (da tutti).

E nell'anno 1282 si ricorda la storia dei Somali e dei Galla.<sup>4)</sup> I Galla erano ricchi possessori di bovini ed ovini; ed i Somali erano poveri. Ciò si aveva nel paese di Kisimayo che era dei Galla, i quali erano così contermini con le genti Somale che stavano a Brava e Merca soltanto. I Galla erano assai combattivi e fieri; ed erano più numerosi che i Somali. Quando i Somali videro ciò, cominciarono a venire presso i Galla per pascolare i bovini di quelli. I Galla se ne allettarono e davano ai Somali i bovini perchè li portassero al pascolo in quantità e li tenevano così al loro servizio. E portavano il bestiame al pascolo sin che i Somali divennero molti ed (attaccarono) i Galla all'improvviso.<sup>5)</sup> Non avevano dichiarato i Somali di essere

1) Di questa prima lotta fra Māğid ibn Sa'id e Bargaš ibn Sa'id, lotta nella quale intervennero anche motivi di rivalità tra le Potenze Europee allora rappresentate a Zanzibar, è data ampia notizia da ROBERT NUNEZ LYNE (*Zanzibar in Contemporary Times*, Londra 1905, pagg. 52-57).

2) Il « permesso » di Māğid ibn Sa'id a Bargaš per recarsi a Bombay è qui un eufemismo. Bargaš si arrese al Console Britannico Rigby, il quale lo imbarcò sulla nave da guerra britannica *Assaye* insieme col fratello 'Abd al-'Aziz ibn Sa'id. L'*Assaye* portò i due principi a Bombay dove Bargaš fu trattenuto dall'ottobre 1859 (data della sua resa a Rigby) sino al 1861. Cfr. R. N. LYNE, op. cit., pagg. 56-57.

3) La cattura dello šayḥ Muḥammad ibn Mtāka di Siu avvenne, secondo la Cronaca di Pate, nel 1281 Egira (1864-1865 d. Cr.).

4) Il 1282 Egira corrisponde al periodo 27 maggio 1865-15 maggio 1866 d. Cr.

5) Questo racconto ha una grande importanza per la storia della regione del Giuba. Che la regione sia stata più recentemente occupata dai Somali è ovvio; d'altronde, anche per ragioni topografiche data la costante direttiva di espansione delle genti Somali lungo la linea costiera dell'Oceano Indiano e quindi da Nord Est verso Sud Ovest. I Galla, e particolarmente i Worrā Dayā, erano ancora segnalati sulla costa subito intorno Kisimayu, nella regione della Bisqayā, nel 1824 durante il viaggio del comandante Owen (cfr. qui sopra, pag. 57). Ed i Galla erano ancora presenti sulla riva destra del basso Giuba nel 1847, durante il viaggio del Guillaïn (*Documents cit.*, vol. III, pagg. 179-180, che ci dà anche il nome Galla [Danēssā] del villaggio di Gob-wēn ed attesta, sia pure attraverso un'erronea interpretazione, la presenza dei Nolē, tribù Galla ben nota, sul Giuba; ed ancora, pag. 175, dove si accenna ad incursioni Galla nella zona dei Balli dove il Wēbi si disperde). Invece alcuni decenni dopo, il Revoil nel 1882-1883 notava un attacco dei Somali Kablallah contro il fortino di Gobwēn tenuto dagli ascari del Sultano di Zanzibar e razzie degli stessi Kablallah sin contro i Tunni di Brava (G. Révoil,

musulmani e non pagani (come i Galla). E prepararono un esercito di circa duemila Somali e li attaccarono all'improvviso. Combatterono e furono uccisi 200 Somali e 250 Galla. Ma vennero i capi di Brava e li fecero accordare alle stesse condizioni di come erano prima e cioè che ogni Somalo riprendesse i suoi bovini; e li portassero al pascolo come prima. Su ciò concordarono ed accettarono i Galla ed i Somali. Quando i Somali così videro che i Galla erano forti in guerra e coraggiosi, scrissero una lettera al capo di Berbera: « Dopo i complimenti. Se tu vuoi vivere senza combattere la guerra santa nella via di Dio, faccelo sapere. Se tu invece vuoi vivere e combattere la guerra santa, devi necessariamente mandarci uomini senza che lo sappiano i nostri nemici, sin che Dio faccia numeroso il nostro esercito e noi possiamo combatterli all'improvviso, con l'aiuto di Dio. Salute ». Quando (il capo di Berbera) lesse la lettera, informò i suoi Somali di quel che era accaduto tra Somali e Galla e di quel che si farebbe con l'invio di Somali in gran numero sì da formare un grande e possente esercito. Risposero i Somali: ' Sta bene. Siamo d'accordo per la guerra santa nella via di Dio Altissimo '. Intanto i Galla dissero ai Somali: ' Noi vi abbiamo perdonato di averci combattuto ed abbiamo tra noi stipulato che voi sareste tornati al vostro lavoro di prima, facendo pascolare le nostre greggi ed i nostri armenti, come una volta. Ed ora, dopo il patto che abbiamo concluso, conviene che voi mandiate le vostre donne e le vostre ragazze in questo luogo e che noi sposiamo quelle vostre figliuole che non hanno marito in modo da rabbonire i nostri cuori dopo le vostre cattive azioni '. Risposero i Somali: ' Sta bene. Quel che voi vi attendete da noi, lo accettiamo. Ma dateci il tempo di portare le nostre figliuole ad una ad una ed allora farete quel che desiderate '. Dissero i Galla: ' Niente di male in questo termine '. Si presentarono poi tre donne da Berbera, di cui due sposate ed una nubile, ma fidanzata là con qualcuno. Ed i Somali si affrettarono a preparare le nozze

*Voyage chez les Bénadirs, les Çomalis et les Bayouns in Le Tour du Monde*, XLIX, 1885, pagg. 392 e 394). I Somali si erano dunque allora definitivamente impadroniti della riva destra del basso Giuba; e questa situazione appare conforme alla cronologia del *Libro degli Zengi*. Ma il racconto del *Libro degli Zengi* è anche notevole perchè ci fa cogliere sul vivo un fenomeno storico non ancora, mi pare, abbastanza apprezzato dagli studiosi dell'Oriente: gli spostamenti delle popolazioni e la sovrapposizione di una gente all'altra (perchè di sostituzione completa è quasi mai impossibile di parlare) non sono sempre avvenuti per invasioni violente ed armate e quindi eventi bellici decisivi una tantum. Anzi, come nel caso che il nostro documento rappresenta del passaggio della regione dell'Oltre Giuba dai Galla ai Somali, possono essersi verificati casi iniziali di pacifiche infiltrazioni con vari motivi e pretesti; e queste infiltrazioni di nuovi elementi etnici possono aver avuto lunga o lunghissima durata sino a quando i nuovi immigrati, già accolti come ospiti, adottati o subordinati, si sono sentiti assai forti da imporsi alla fine ai loro antichi ospitanti.

ed apprestarono il banchetto nuziale. Invitarono i Somali i loro amici; ed i Galla invitarono capi e notabili per il cammino di tre giorni (intorno). Si presentarono così settantacinque notabili Galla al banchetto nuziale dei Somali e mangiarono, bevvero e dormirono. Ed i Somali attaccarono i Galla e li uccisero. Non ne rimase che uno solo ed era ferito, ma fuggì presso suoi amici e lì morì. I Somali si mossero a guerra e combatterono e furono vincitori.<sup>1)</sup> Le ragazze Galla furono allora vendute a basso prezzo; perchè i Galla, fuggendo dai Somali, si appoggiavano ai Pokomo ed ai Waboni, i quali erano servi dei Galla. Ma quelli li vendevano schiavi; e non si era mai visto che i servi vendessero i loro padroni, eccetto che in questo caso dei Pokomo che vendettero i Galla. Quando i Galla fuggirono presso i Pokomo avevano con loro molte donne. Si avvicinarono ai Pokomo, diedero loro il benvenuto, e (i Galla) domandarono da mangiare e da bere e mangiarono e bevvero. Allora i Pokomo mandarono uno dei loro a Kaa. E informarono i Waboni che mandassero uno di loro ad una città vicina come ad esempio Mku e Mkanubi; e chiamarono la gente e la informarono che dei Galla erano arrivati così e così di uomini e di donne; e vennero ad uccidere gli uomini ed a catturare le donne. E restarono catturate e le vendettero a chiunque le voleva.<sup>2)</sup>

Quanto all'origine dei Somali, essi sono senza dubbio Arabi, come è detto nelle *Sabā'ik al-dahab*; essi discendono dal figlio di Bur figlio di Qaydār figlio di Ismaele figlio di Abramo — a loro salute e benedi-

1) La riconciliazione ed il patto tra Galla e Somali dovevano essere perciò confermati con un'alleanza matrimoniale tra le due popolazioni. Questo fatto, ora attestato dal *Libro degli Zengi* in relazione ad avvenimenti dello scorso secolo, conferma il carattere antico di patto intergentilizio che storicamente attribuisce in mie precedenti ricerche al matrimonio dei Somali (cfr. nel secondo volume di questa opera il capitolo sul matrimonio del mio *Diritto consuetudinario della Somalia Settentrionale: Sultanato dei Migiurtini*). E parallelamente ad un carattere analogo riconducono le norme consuetudinarie che regolano l'esogamia tra i Galla Barretta e Kofira (ora appunto nel Kenya, lungo il fiume Tana), di cui ho parlato nel mio articolo *Ancora dell'ordinamento delle tribù Galla in Africa Italiana (Bollettino Società Africana d'Italia)*, XLV, 1926, pagg. 24-31. In ogni modo, la proposta del patto matrimoniale e la sua accettazione (se anche poi fatta solo come stratagemma) stanno a provare un'altra possibilità storica di reciproche osmosi tra popolazioni differenti etnicamente; ciò che poteva avvenire, come si vede nel nostro caso e come in altra forma e per altre ragioni appare per i fatti della valle del Wēbi da me citati altrove (*Etiopia Occidentale*, vol. II, Roma 1933, pagg. 135-136), anche tra genti il cui connubio era normalmente negato dal diritto consuetudinario. Tutto ciò chiarisce più di una circostanza della storia etnica di questi paesi.

2) La sorte delle donne Galla vendute schiave dai Pokomo, che avevano a tradimento ucciso i Galla rifugiatisi presso di loro, è la conseguenza allora inevitabile della crudele situazione di questa zona dell'Africa, dove tra il Giuba ed il Tana popolazioni così varie (Somali, Galla, Bantu) sono state a contatto.

zione!; ma le opinioni (sui Somali) sono varie perchè altri invece dice che essi discendono dal figlio di Laqšān figlio di Abramo — cui sia salute!<sup>1)</sup>

Narreremo ora la storia di quel che avvenne al tempo di Māğid ibn Sa'īd. Morì Abū Bakr ibn Šayḥ ibn Mağūm al-Mağzūmī al-Lāmi, mentre era nel paese di Kapufani presso Lamu, a due ore di cammino da Lamu. Lasciò grandi proprietà e molti servi e sostanze numerose. Andò un uomo chiamato Kulu ibn Fumu Bukur ibn Ḥāğğ ibn Mağūm e reclamò che aveva legato ai figli di lui tutto quanto possedeva. Ed andò invece Abū Bakr ibn Muḥammad ibn Mağūm e sostenne che quello aveva legato ai figli di lui quanto possedeva. E si divisero in fazioni, una in favore del predetto Kulu ibn Fumu Bukur e l'altra in favore del predetto Abū Bakr ibn Muḥammad ibn Mağūm. Vennero alle mani le due fazioni e due furono uccisi da colpi di fucile nè si mosse a frenarli alcuno dei governanti del paese di Lamu nè alcuno degli anziani della città perchè ciascuno di essi patteggiava per una delle fazioni sperando di aver poi una quota di quella eredità. I due (contendenti) reclamarono a Zanzibar, nè alcuno giudicò tra loro eccetto che il vizir Sulaymān ibn Ḥamid il quale si prese una sua quota e divise tra i due in modo che ciascuno prendesse l'eredità restante. Nè ottennero i figli di lui eccetto che il denaro e gli schiavi vecchi e vecchie. Nè Māğid ibn Sa'īd chiedeva alcuna cosa se non dal vecchio Sulaymān ibn Ḥamid al-Bū-Sa'īdī sia in Zanzibar che in altro paese. Ed era uno studioso, predilegeva le scienze e la musica. Aveva un vizir chiamato Sulaymān ibn 'Alī al-Darmakī. Fu ucciso un cristiano a Kisimayu; e disse il Console Inglese: 'Vogliamo subito l'uccisore'. Disse allora Māğid ibn Sa'īd al suo vizir Sulaymān ibn Ḥamid: 'Come stanno le cose? Dove si trova l'uccisore?' Ed il vizir disse a Sulaymān ibn 'Alī: 'Tu devi aggiustare questa questione in modo che tu trovi l'uccisore e lo porti a Zanzibar. Così Sulaymān ibn 'Alī al-Darmakī partì con un bastimento denominato «Sitarāh» e si fermò nel porto di Lamu. Quindi mandò soldati a Kisimayu; e quelli ingannarono uno schiavo, lo legarono e dissero: 'Questo è l'uccisore'. Nè lo schiavo sapeva perchè lo avessero legato. Ciò avvenne nell'anno 1285. Tornò così Sulaymān ibn 'Alī a Zanzibar e fu ucciso quello schiavo sì che la questione fu esaurita.<sup>2)</sup>

1) Queste due più lontane genealogie si aggiungono a quella ora più diffusa che fa discendere i Somali da 'Aqīl ibn Abi Ṭālib, fratello del Califfo 'Alī.

2) Il 1285 Egira corrisponde al periodo 24 aprile 1868 - 12 aprile 1869 d. Cr. Dell'incidente dello schiavo condannato a morte per omicidio, allo scopo di trovare una vittima qualsiasi per placare le giuste proteste del Console, non ho trovato traccia nei documenti a mia disposizione. Ma l'episodio conferma il giudizio che il Lyne dà del sayyid Māğid: 'an easy-going prince' (*Zanzibar in contemporary times* cit., pag. 70), mentre il Pearce (*Zanzibar, the Island Metropolis of Eastern Africa* cit., pag. 134) lo chiama: 'a loyal friend of England'.



Nell'anno 1286 morì Māğid ibn Sa'īd<sup>1)</sup> e gli successe Bargaš ibn Sa'īd. Questi destituì quelli che erano al governo durante il regno di Māğid ibn Sa'īd. Così Sulaymān ibn 'Alī fuggì prima del seppellimento di Māğid; ma altri dice: dopo. Bargaš ibn Sa'īd era giusto, pio, amava la giustizia ed odiava il torto; amava i divertimenti, ma senza eccessi. Egli aveva un vizir, chiamato Muḥammed ibn Sālim al-Ma'ūli, che mangiava i donativi che il Sovrano faceva al suo popolo e mangiava doni di corruzione. Ma alla morte di lui si apprese che i donativi, che Bargaš ibn Sa'īd aveva fatto, erano (rimasti) presso Muḥammad ibn Sālim. Ed allora Bargaš ibn Sa'īd prese quello che trovò nella casa di lui; e disse: 'Al-Ma'ūli ha dilapidato il mio denaro. Se avessi saputo ciò, gli avrei fatto tagliare le mani, pezzo a pezzo'.<sup>2)</sup>

## STORIA

Partì Bargaš ibn Sa'īd per l'Egitto volendo difendersi dagli Inglesi sotto la protezione del Sultano di Turchia; e chiese Bargaš ibn Sa'īd la protezione del Sultano che gli fu concessa. Ritornò così su di una nave da guerra del Sultano. Era giunto a metà via, quando lo seppero gli Inglesi, lo inseguirono e lo trovarono sulla nave da guerra. E l'Inglese incontrò Bargaš ibn Sa'īd e gli disse: 'Hai sciupato il tuo regno e sei stato ingannato e rovinato. Tu non conosci il modo di agire dei Turchi'. E così lo rimproverarono. Rispose Bargaš: 'Ed ora come farò?' E (l'Inglese) gli suggerì: 'Di' loro: Grazie. Tornatevene! E tu invece sali con noi su di una nostra nave e sarai libero dal trattato. E noi ti serviremo ed otterrai quanto desideri'. E Bargaš fece quel che gli Inglesi gli avevano suggerito. E ne furono spiacenti (i Turchi). Quindi gli Inglesi vennero con navi corazzate, sulle quali erano Egiziani vestiti alla turca. Giunti a Merca, Brava e Lamu, volevano combattere, ma ciò non era vero. Disse allora il Console che era a Zanzibar, chiamato John Kirk: 'Considera, o Bargaš, il modo di agire dei Turchi che ora vengono a farti guerra; e tu non puoi opporli validamente a loro. E tu non riconosci che noi ti ab-

1) Māğid morì il 7 ottobre 1870 (LYNE, *Zanzibar in contemporary times* cit., pag. 70), dunque precisamente il 11 *rağab* 1287 Egira. La data del ms. K è perciò inesatta.

2) Anche di questo personaggio Muḥammad ibn Sālim al-Ma'ūli non vi è traccia, mi pare, nei documenti britannici a me noti. La tribù degli al-Ma'ūli è però elencata tra quelle di origine dallo 'Omān emigrate nel Sultanato di Zanzibar (W. H. INGRAMS, *Zanzibar: its history and people*, Londra 1931, pag. 194); ed anzi almeno una sua gente deve essere ubicata nell'isola di Pemba, perchè lo stesso INGRAMS (op. cit., pag. 504) riferisce la tradizione che, quando un Ma'ūli muore in Mascate, una voce misteriosa ne annunzia la fine a Pemba; e viceversa, se un Ma'ūli muore a Pemba, la voce misteriosa ne annunzia la fine a Mascate.

biamo salvato da tale jattura. Vuoi fare quel che io desidero da te?' Rispose Bargaš: 'Sì'. E John Kirk scrisse loro: 'Virate di bordo e tornatevene alla vostra patria. Lo abbiamo vinto'. E così fu vinto Bargaš.<sup>3)</sup> Questo avvenne<sup>2)</sup> nell'anno 1292.

## RACCONTO

Bargaš ibn Sa'īd si recò a Mombasa con una nave greca; e, giunto a Mombasa, non sbarcò. E tenne consiglio sulla nave. Convocò il *wālī* Sayf ibn Sulaymān e convocò i Kašūr ed i Wakamba, ai quali diede doni in denaro e vesti. Egli voleva diventare il loro Sultano; e le genti di Mombasa litigavano (in giudizio) per molte questioni. Bargaš li fece giurare giuramento. Morì uno degli spergiuri subito, dopo un'ora o, secondo altri, una notte. Si chiamava Sa'īd ibn Mubārek. E tutta questa assemblea si tenne a bordo della nave nel porto di Mombasa.<sup>3)</sup>

E nell'anno 1302 Sālim ibn Ḥamīs al-Mazrū'ī mosse guerra ai Kašūr Giryama.<sup>4)</sup> Li sconfisse al-Mazrū'ī e ne uccise cento. Poi vi fu carestia nell'interno. Ed i Wanyika, e cioè i Kašūr, scendevano nelle città e vendevano le loro ragazze per lo più. Quando scendevano a Mombasa e Taka Ungu, uomini o donne erano presi e venduti. E Sālim ibn Ḥamīs per ordine dei suoi signori quando trovavano i Kašūr, li catturavano e li vendevano. Diventato noto tale fatto, Ğama' ibn Rāšid al-Šakili ricorse al sayyid Bargaš ibn Sa'īd contro Sālim ibn Ḥamīs al-Mazrū'ī perchè costui aveva ordinato ai suoi servi ed ai suoi familiari di catturare i

1) Questo racconto non trova riscontro in altra fonte; resta pertanto il dubbio che si tratti di una giustificazione da parte degli Zanzibariti della loro accettazione del Trattato per l'abolizione della tratta degli schiavi, trattato imposto dal Console Kirk, con l'appoggio della squadra dell'ammiraglio Cumming, il 5 giugno 1873 al sultano Bargaš ibn Sa'īd, quando Bargaš, stretto tra la pressione dei Britannici e quella dei possenti mercanti di schiavi dei suoi Stati, arrivava a dire: 'Ho una lancia tenuta in resta innanzi ad ognuno dei miei due occhi. Quale dei due occhi mi farò trafiggere?' (Per tutta questa situazione cfr. LYNE, op. cit., pag. 82).

2) Il 1292 Egira corrisponde al periodo 7 febbraio 1875 - 27 gennaio 1876 d. Cr.; quindi alla data del viaggio di Bargaš a Lisbona ed a Londra.

3) È un ultimo vano tentativo del Sultano di Zanzibar di affermare concretamente il suo potere sulla regione intorno Mombasa, mentre si iniziavano le contestazioni tra Gran Bretagna, Germania e Portogallo per la spartizione dei domini continentali del Sultanato.

4) Ancora negli ultimi decenni del secolo scorso i Mazāri' avevano così conservato autorità politica. Il personaggio Sālim b. Ḥamīs sembrerebbe capo di Taka Ungu. Cfr. sopra, pag. 285, nota 1.

Kašūr: Giryama e di altra tribù. Bargaš convocò Sālim ibn Ḥamīs e lo interrogò su questo. (Sālim) rispose: 'Sì. Quelli mi hanno fatto la guerra ed io ho fatto la guerra a loro; e perciò quando li troviamo, senza dubbio li vendiamo'. Si adirò Bargaš ibn Sa'id ed imprigionò Sālim ibn Ḥamīs al-Mazrū'i per sei mesi; e furono imprigionati anche altri Mazāri', come 'Azīz ibn 'Abdallāh ibn Ḥamid, che era vizir di Sālim ibn Ḥamīs; e fu imprigionato Rašīd ed il capo Sulaymān, entrambi Šaḥṣi. Ed il sayyid Bargaš si accordò con i Kašūr e diede loro vesti.<sup>1)</sup> Morì Bargaš ibn Sa'id ibn Sultān nell'anno 1305 e gli successe suo fratello Ḥalīfa ibn Sa'id ibn Sultān.<sup>2)</sup>

1) Questo intervento di Bargaš è conforme al suo trattato con Londra per l'abolizione della tratta.

2) Bargaš ibn Sa'id morì il 27 marzo 1888 (e cioè il 14 raḡab 1305 Egira), dopo un soggiorno a Mogadiscio, dove egli sperava di trovare un clima meno umido che a Zanzibar, ed una breve escursione a Mascate (cfr. LYNE, op. cit., pag. 744).

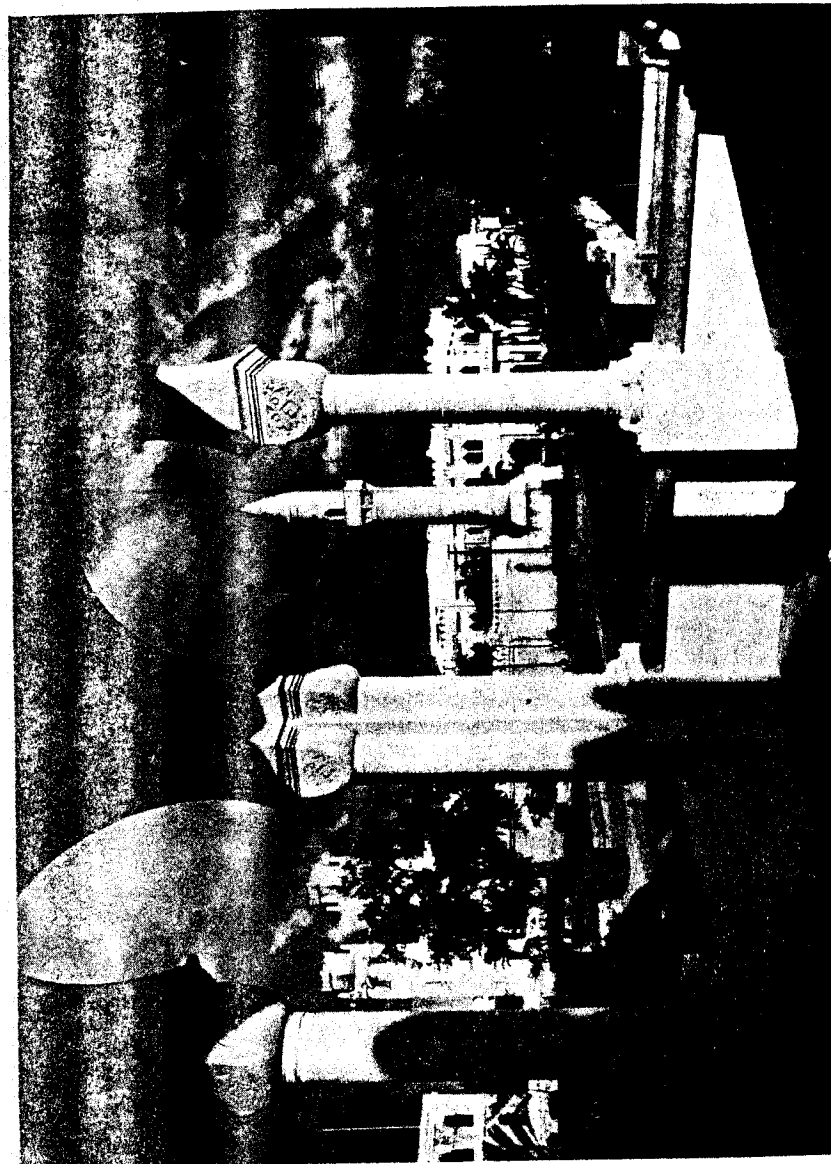


FIG. XIX - LA CITTÀ DI MOGADISCIO NEL 1957 - IL MINARETO DELLA MOSCHEA ARBAE RUCUN VISTO DALLA LOGGETTA DEL CORTILE DEL MUNICIPIO

(Fotografia Spalitrini - Mogadiscio)

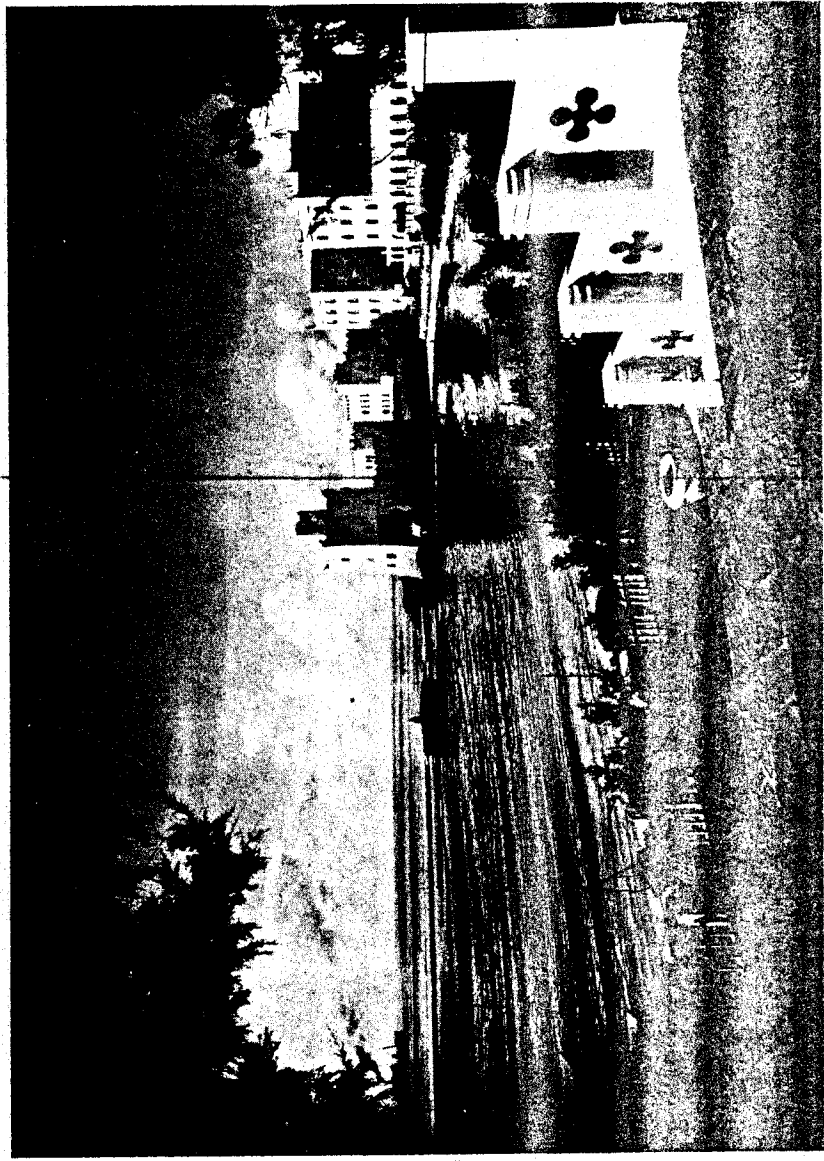


FIG. XX - LA CITTÀ DI MOGADISCIO NEL 1957 - LA RADA

(Fotografia Spialtrini - Mogadiscio)

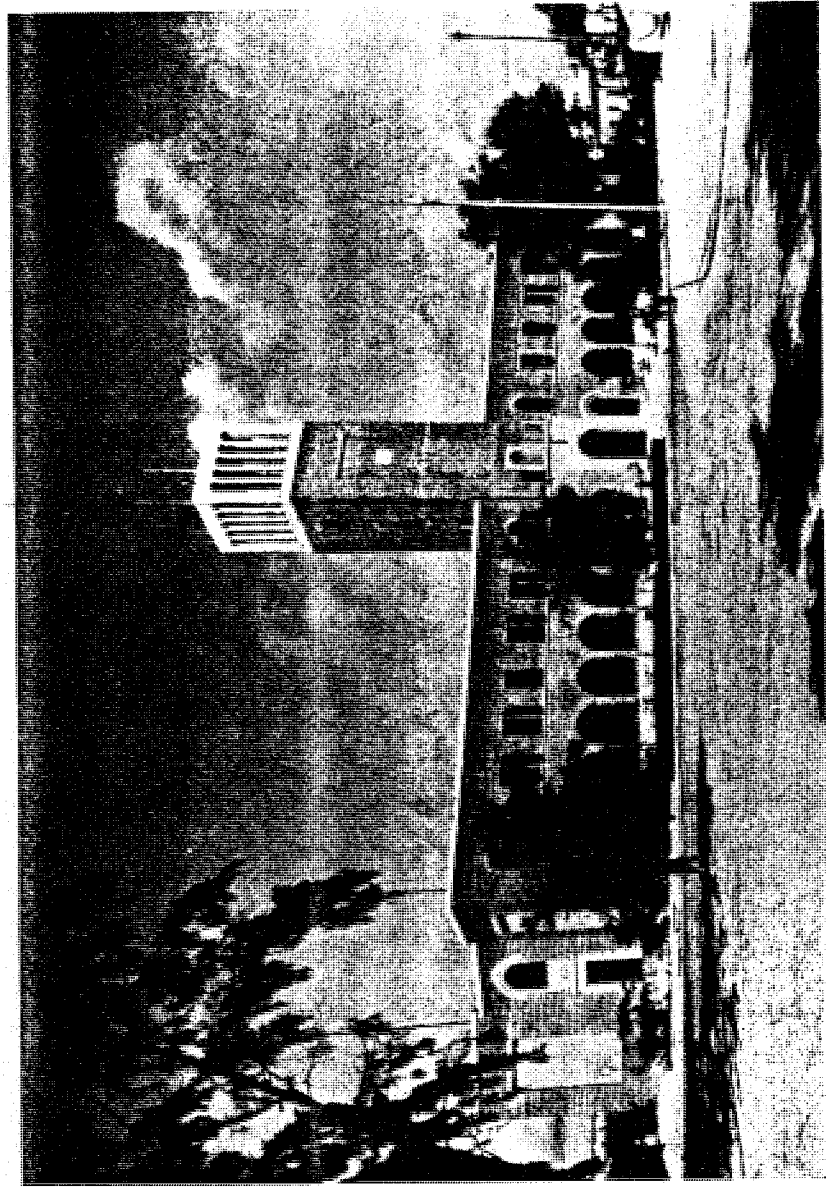


FIG. XXI - MOGADISCIO NEL 1957 - SEDE DELL'ASSEMBLEA LEGISLATIVA

(Fotografia Spialtrini - Mogadiscio)

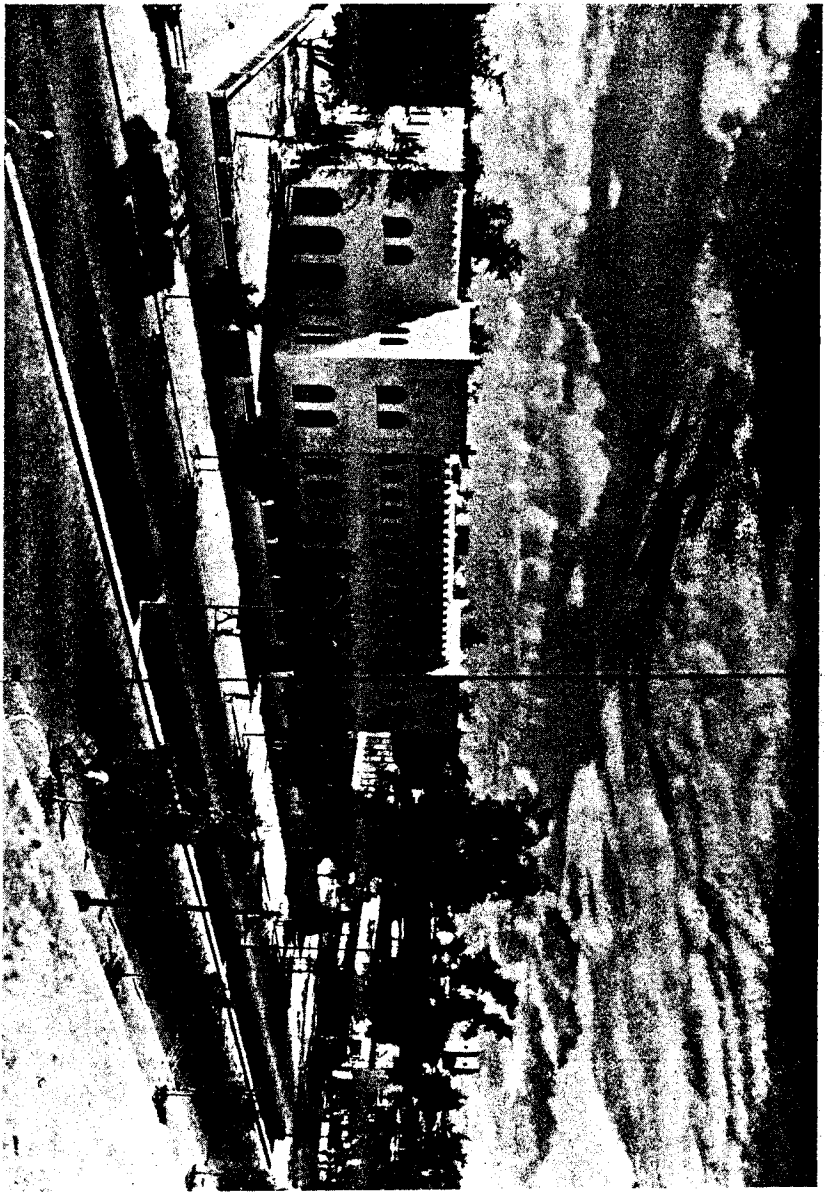


FIG. XXII - MOGADISCIO NEL 1957 - SCUOLE MEDIE DELLA SOMALIA

(Fotografia Spaltrini - Mogadiscio)

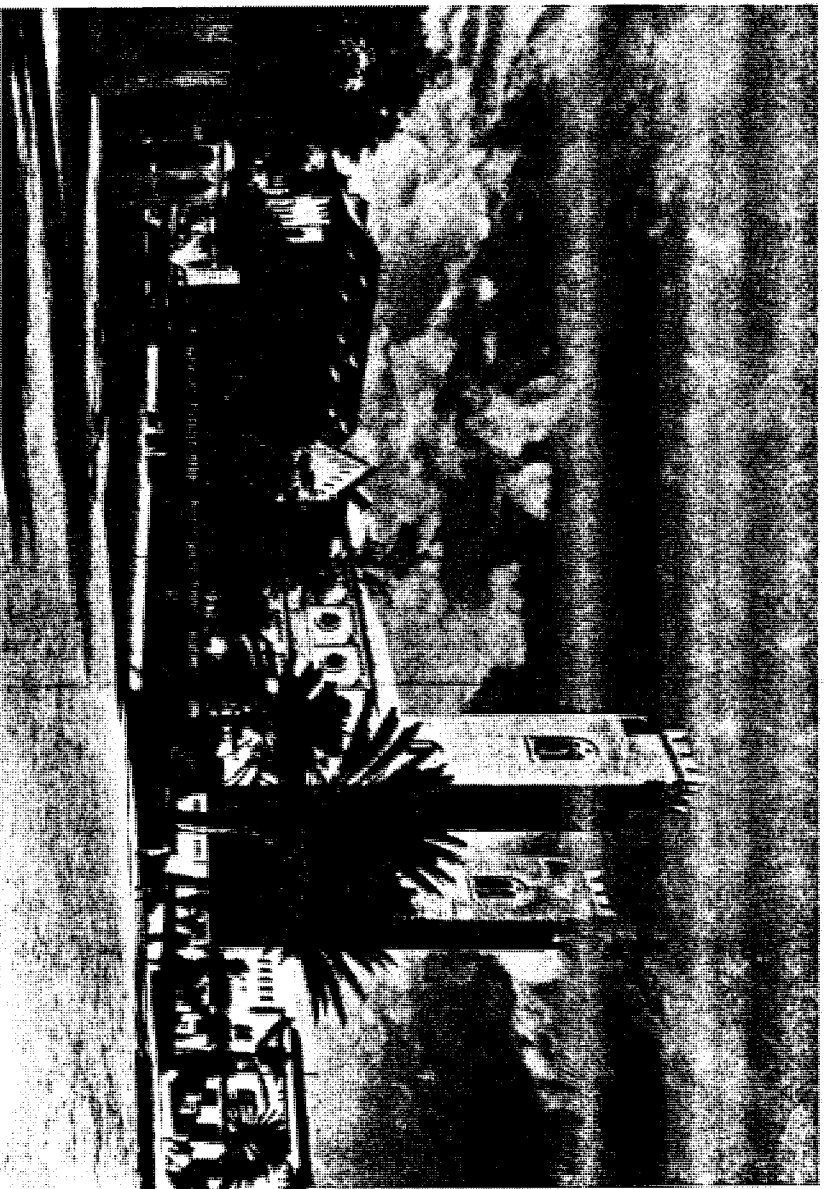


FIG. XXIII - MOGADISCIO NEL 1957 - LA CATTEDRALE

(Fotografia Spaltrini - Mogadiscio)

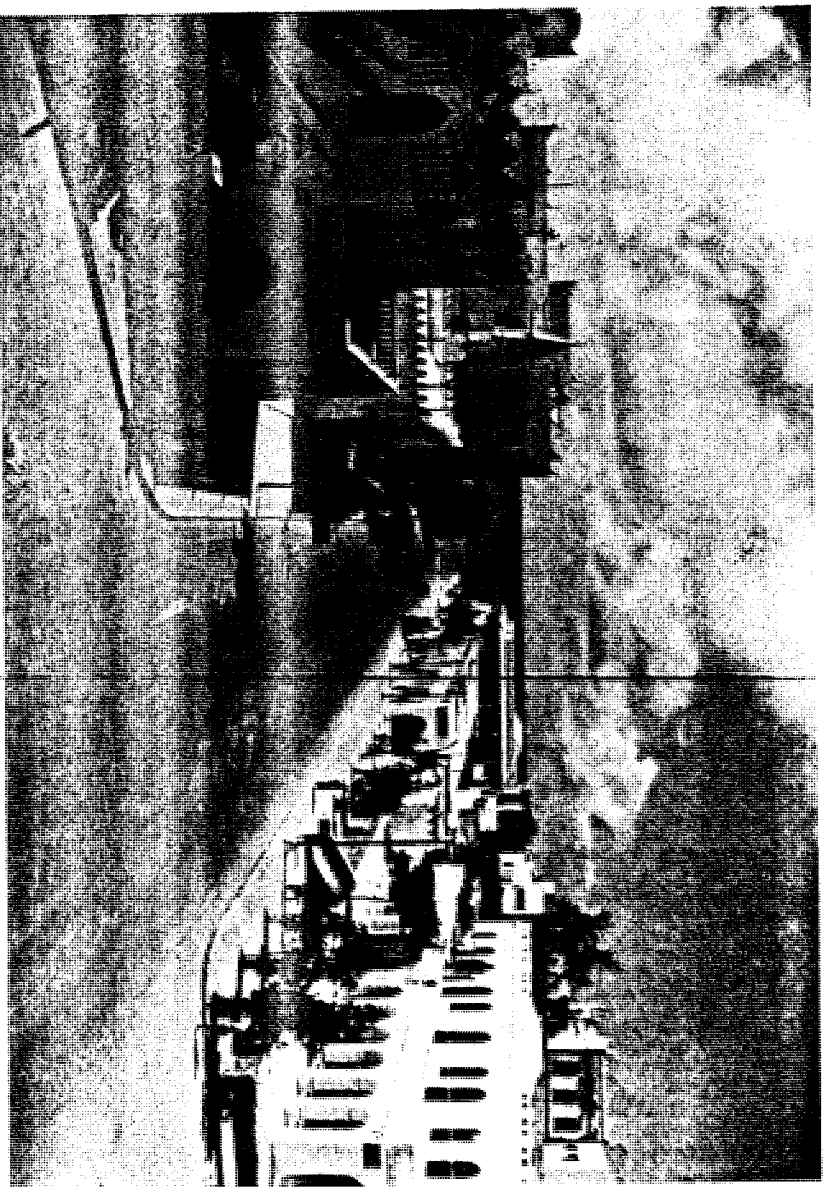


FIG. XXIV - MOGADISCIO NEL 1957 - CORSO VITTORIO EMANUELE DELLA GABRESA

(Fotografia Spaltni - Mogadiscio)

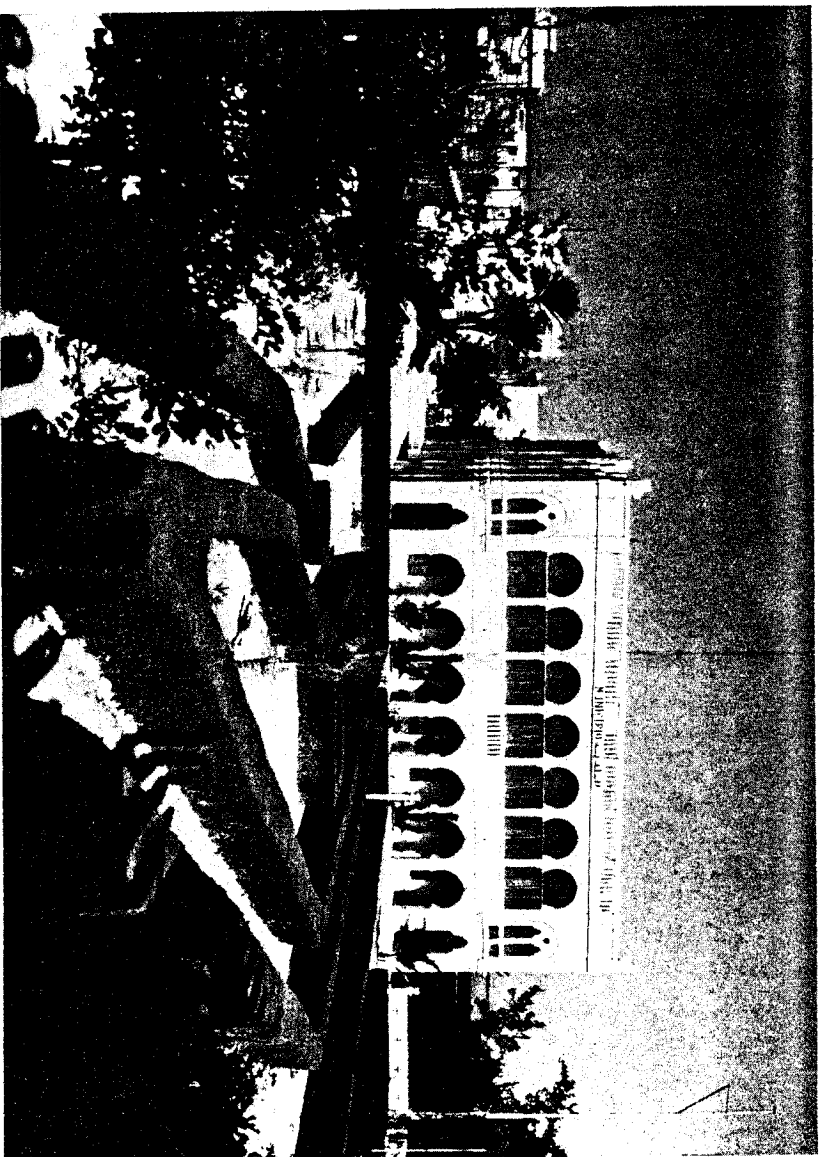


FIG. XXV - MOGADISCIO NEL 1957 - IL MUNICIPIO

(Fotografia Spaltni - Mogadiscio)

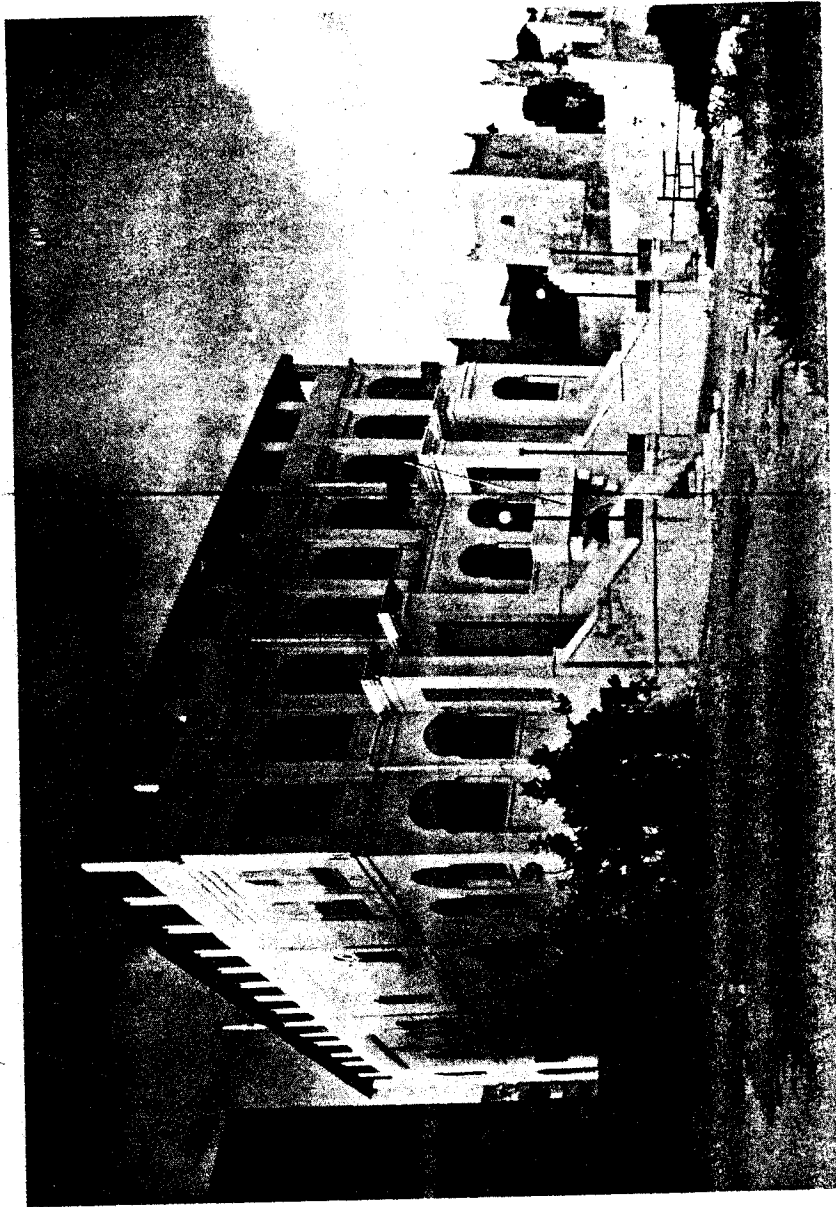


FIG. XXVI - MOGADISCIO NEL 1957 - SEDE DEL « CREDITO SOMALO »

(Fotografia Spialtini - Mogadiscio)

## 2. - VARIANTI DEL MS. L

- 1) L om.
- 2) L add. ربما
- 3) K على ولده L [عليه والده K
- 4) K يكون L [تكون K
- 5) L [المحمود K om.
- 6) L [اهل K om.
- 7) K اخبار افريقية بساحل L [اخبار الزنوج في ساحل K
- 8) K البحر L [بحر الهند K
- 9) K [المغرب K
- 10) L خلق الله K om.
- 11) L في جُبّ K [بالجُبّ K
- 12) K عربية اصلية L [باللغة العربية الاصلية K
- 13) K بلغة اهل افريقية L [بلغة السواحل K
- 14) K [السواحل K L add. ويقال لمن سكن فيها وربما يقال لمن سكن فيها وربما هكذا يقولون اهل افريقية
- 15) K [بلاد الزنوج L افريقية K
- 16) L [والتقرى K om.
- 17) K [براي L add. الملك K
- 18) K [بلاد الزنوج L افريقية K
- 19) L [بسبب K om.
- 20) K وذلك بعد عام الفيل بسنت واحدة L [في عام الفيل K
- 21) K وسكنوا بالجُبّ L [وتنزلوا الى مكان يقال له جبّ K
- 22) K [الزنوج L الزنج K

- الى مُورِيَّ L [الى موضع يقال له غريباً بعد مورِيَّ K 23]  
 K om. [وهربوا منهم L 24]  
 L om. [وسموا بذلك كشور K 25]  
 L om. [سكون K 26]  
 L add. [البكوم K 27] فهم من الزنوج المذكورين وسكنوا في نهر التَّنْ  
 L add. [تان K 28] الان باللغة السواحلية  
 L [بسبب K 29] بسبيل  
 L om. [واخبار العرب الخ K 30]  
 L [واخبار النصارى الذين يتقال لهم L 31] واخبار النصارى الذين يتقال لهم L [واخبار الحرب وخروج الخ K 31]  
 يرتغيس وتسلقوا الارض جميعا واخبار العرب الذين حاربوا البرتغيس من عمان  
 الى مباسه بامر الملك سيف بن سلطان اليعربي وكانوا المزارع ولاء مباسه  
 واخبار الملك السيد سعيد بن سلطان ابو سعدي وحروبنا بين المزارع وسعيد  
 بن سلطان واخبار اهل لاموه والمزروعي وحربهم واخبار اهل سيوي والسيد سعيد  
 بن سلطان وحربهم واخبار السومال وبني قيس غيلان وحربهم وابتياح الغيلان  
 واخبار ابتياح الكشور واخبار النصارى الذين تشبهوا بالترك ووصلوا الى مكة  
 وبرؤه وكسايو وآم وذلك ليفرعوا برغش بن سعيد  
 L [افول K 32] افول  
 L om. [نبى الله K 33]  
 L om. [عليه الصلوة والسلام K 34]  
 L [والاصغر K 35] وكان اصغر  
 L add. [نوح K 36] عليه الصلاة والسلام  
 L add. [حام K 37] بن نوح عليه الصلوة والسلام  
 L [لانه K 38] وذلك من اجل دعوة ابيه قد  
 L om. [وقصة الخ K 39]  
 L om. [وقطنوا K 40]  
 L [المشرق K 41] المغرب  
 L [الكشور K 42] الزنج والكشور  
 L [بالغة العربية K 43] عربية

- بالموضع المذكور L [ذلك النحو K 44]  
 L om. [فيه K 45]  
 L add. [وغمم K 46] كسائر الزنوج البافية  
 L om. [ودجاج K 47]  
 L add. [الرومي K 48] وبلغة السواحل مَهْنِدِ  
 L add. [الفواكه K 49] ابداً  
 L [الزحلي K 50] البوبر والقلع والموز  
 L [اشعر بلدانهم تدمى K 51] اكبر مدنهم تقال  
 L add. [كبيرهم K 52] فيها  
 L [شاغ وموپ L 53] شاغ وموپ  
 L [مُكُومًا K 54] من نسل مُكُومًا  
 L [وكان دارملوكهم واحكامهم K 55] فصل واحكامهم  
 L [وكانوا الكشور اذا K 56] اذا  
 L om. [عليهم K 57]  
 L [واحتاج امرهم يرهن K 58] والمحتاج يبيع اويرهن  
 L [وان وفي ذلك الدين في مدة معلومة K 59] ومتى وفاه  
 L [والتخت الى اخيها والزوجة الى زوجها L 60] واخنت الى اخيها والزوجة الى زوجها  
 L add. [يوفي K 61] ذلك الدين  
 L om. [امة K 62]  
 L [واخنت L 63] او غيرها  
 L om. [او لزوجة K 64]  
 L [بالخدمة K 65] بالاستخدام  
 K om. [معلومة K 66]  
 L [الذين K 67] من  
 L [لهم شي من المهر K 68] له  
 L om. [وان زوج امرأة من ليس له شي من المهر ومتى K 69]  
 L [وبلغت K 70] وتكبر  
 L [وتزوجت برجل L 71] ومتى كبرت وتزوجت برجل

- 72) L [ام البننت K 72]
- 73) L [مهر ام البننت المتزوجة اتفاقا K 73]
- 74) L om. sed add. [لاب الزوجة K 74] ومثل ذلك فسلم بن ناصر انه تزوج حليمة بنت عبد الله ولله ناصر شي ليسلم لاب البننت وهو عبد الله المذكور ومتى سالم بن ناصر يتحصل بنت من زوجته حليمة وبلغت وتزوجت فمهرها لاب امها وهي حليمة بنت عبد الله او يتخذ المهر الذي سلم المهر لام البننت اتفاقا
- 75) L [الزوج K 75]
- 76) L [الزوج K 76]
- 77) L [ويبرث الولد K 77]
- 78) L om. sed add. [اتفاقا K 78] وذلك قد وافق احكام العرب في الجاهلية كان العرب يرثون ازواجهم من غير نكاح جديد كما قال الله تعالى يا ايها الذين امنوا لا يحل لكم ان ترثوا النساء كرها نزلت لها اهل المدينة كانوا في الجاهلية وفي اول الاسلام اذا مات رجل وله امرأة جاء ابنه من غيرها او قريبه من عصبته فالقى ثوبه على تلك المرأة او على خباثها فصار احق بها من نفسها ومن غيرها فانشاء تزوجها من غير صداق الا الصداق الاول الذي اصدقها الميت ان شاء زوجها غير واخذ صداقها وهذا في سورة النساء معالم التنزيل
- 79) L [واما K 79] و
- 80) L [مُغْرِبًا ٦ مُغْرِبًا ٥ مُغْرِبًا ٥ مُشُون ٦ مُكْمَب ٧ مُرْبِب K 80] ٧ مشون
- 81) L [فصل فلما K 81]
- 82) L [وصل K 82]
- 83) L [وذلك K 83]
- 84) L [كما قال الله تعالى في كتابه K 84] كما ذكر قتادة في تفسير قوله تعالى
- 85) L add. [تبع K 85] اعنى اي لينسوا خيرا منهم يعنى اقوم واشد واكثر من قوم تبع
- 86) L om. [وكان في الملك خمسين سنة K 86]
- 87) L om. [كما ذكر في سبائك الذهب K 87]
- 88) L [مقدشوه K 88] اول مدينة مقدشوه

- 89) L om. [فهي اول مدينة النى عمروها K 89]
- 90) L add. [بساسة K 90] بالباء غير الميم ثم السين والالف والسين وهاء
- 91) L om. [عربية اصلية K 91]
- 92) L [بكون سكانها K 92] فهي اسم لقب او كنيا مكة المكرمة لان اهل بساسة
- 93) L add. [المحجار K 93] اكثرهم
- 94) L add. [مقهورون بترك مكانهم وسميوها بكنية مكة لمكرمة K 94] واهل عمان واهل جوف بين عسير وصنعاء اليمن ومنهم وتغان انهم اختلطوا بالتزويج اهل المحجاز والجوف وتناسلوا واختلطوا فلا تباين بينهم فقالوا هولاء مختلطون اعنى قبائل مختلطة وبلغت السواحل وتغان ومنهم اعنى اهل عمان الجنداني نسبة من جلند بن مسعود بن كركرة ومنهم التغماوي قبيلة من مهرة بن حيدان فهم تغمي ابو قبيلتهم والمنتسب اليه تغماوي وهم من المحجاز اصلهم فالان الجنداني يقال لهم الكَلْبِدِيْن غلط للتجهال والتغماوي يقال لهم شغامي فكل ذلك غلط كبير
- 95) L [كما قال K 95] وقال
- 96) L om. [وكان مراد تبع الحميري ذهب وحفرو وجد ما وجد ثم انتشروا العرب K 96] ونجرو ما بين مقدشوه ومباسة
- 97) L add. [وإرواة K 97] وارض الباجوني وعمروا ايضا اهل العراق ملندي واصله تدعى ملود وفي النسخة ملود بالذال المعجمة ومعناه ملاذ من الاغذاء عربية وملود واوزي قد بناهما اهل الكوفة الذين هربوا بن الحجاج بن يوسف بتاريخ ٤٩ سنة وبنوا زنجبار اهل عراق فهي جزيرة اصلها كانت خالية عن البنيان وكان التزويج يجيئون اليها ليصيدوا السمك فيعبروا بالداوات ومتى وصلوا الى تلك الجزيرة بحرقوها خوفا من الهيات فموت الهيات بالنار فبذلك سميت اُغُوْر يعنى موت فالان تدعى اُغُوْر وقلبت راء جيما واما زنجبار فعربية من غير خلاف ومعناه زنج بر والبحر معروف والزنج منسوب بالبر انتهى وواسين متعاقبة اهلها فقالوا لهم واسين هنا اعنى احزنوا والكلام بذلك بطول فنذكر امور تبع الحميري
- 98) L [وصل K 98]
- 99) L [الى حب K 99]
- 100) L [بنهم الزنج K 100] الكشور عن العرب



- 101) K [وسموهم] L add. بذلك  
 102) K [ومعناه] L يعنى  
 103) K [وكسوهم] L om.  
 104) K [انواع العطايا] L [عطايا من انواع] K  
 105) K [والمودة] L om.  
 106) K [الزنج] L الزنج  
 107) K [لان] L add. العيب  
 108) K [السنوات] L الايام  
 109) K [المشكرين] L add. وذلك لعرب احكامهم وذلك  
 بتوريدت الازواج والتزويج بالخدمة لمن ليس له مهر ثم ان التبع ارسل السودان  
 الذين اتوا من نحو مصر وبنوا كسمايو الى قرب سميوي لكن اهل سميوي هم من عمان  
 ثم عمرو ما بين الحب وممباسه كسمايو واهلها من نحو مصر هنالك K 110)  
 بلد يقال لها بانه فيهم الباجوني ثم فازه وسميوي واهل سميوي. L om.  
 111) K [الى الان] L om.  
 112) K [بنو سعدي] L add. الى الان عامرة  
 113) K [وهم من اهل] L واهلها من  
 114) K [من اهل] L واهلها من  
 115) K [وحجاز] L om.  
 116) K [ووزي فهم من اهل العراق يعنى الكوفة خاصة وكذلك اهل مليندي] K  
 من الكوفة. L om.  
 117) K [ويومب والاصح انه يومب عربية لاجل اهلها من اليمن من يومب] K  
 فيومب هذا من ذلك  
 واهل **أَيُومْبُ** وغدق من يومب اليمن هنالك بلد تدعى يومب الى الان عامرة L  
 118) K [كلى] L كلى  
 119) K [فهي قرية قريب ايومب كانت تدعى باسم] L [اسم قبيلة فهي من  
 قبيلة اهلها وانهم من  
 120) K [المارث] L add. وذلك بنى تبع الحميري  
 121) K [usque ad هنالك] (121 bis) L om.

- القحط L [مرض من الطاعون والوباء] K 122)  
 123) K [الى الان] L om.  
 124) K [وسكنوا العرب بساحل بحر الهند] L om.  
 125) K [العرب يتجيثون بالبر ان كان جيشا وبعضهم] L [يتجيثون] K  
 126) K [والمواش غالبيهم وبالبر كانوا يتجيثون لاجل الحرب من سواكن ودرجرة] K  
 L om.  
 127) K [كانوا يتبعون] L [ويتبعون] K  
 128) K [نجم] L om.  
 129) K [مدبرة] L [مدبرة] K  
 130) K [ويقصدون] L [وينزلون] K  
 131) K [اوغيره] L om.  
 132) K [وسائر] L [وسيرة] K  
 133) K [من العرب] L [من اصحابهم فكل الزنج كان يصحب صاحب من الزنج  
 والعرب يقضون حوائجهم من الزنج  
 وكذلك الزنج كان في حاية صاحبه. L om. sed add.  
 134) K [وقبيلته] K  
 135) K [اذا تعرض احد من الزنج وكذلك العرب كانوا يتجى الزنج من كل امر  
 من امور الحرب وغيره]. L om.  
 136) K [اوتهب] L add. [كشور] K  
 137) K [عنه] L om.  
 138) K [فالكشور] L [فا الزنج] K  
 139) K [من] L om.  
 140) K [كان] L add. احد منكم يقال  
 141) K [قد غاب] L [هنا وسفر] K  
 142) K [من مالنا] L om.  
 143) K [فالان اموالك] L [فمالك هذا] K  
 144) K [علينا] L om.  
 145) K [ولحن لك فنكون] L [فنكون لك] K  
 146) K [واستوى] L om.

- 147) K [الامير] L om.  
 148) K [للكعبة] L add. ويكون ايمانكم هذا تدخلوها كما تدخلوا ذلكا لبيت  
 149) K [فقال ملك من ملوك العرب بلى ابني لنا فقد رضينا ما ترجوا منا  
 جميعا فما من خلاف بذلك]
- فقالوا رضينا ابنوا ونحن ان شاء الله ندخلوها كما عادتنا L  
 150) K [ابرهه] L add. الاشرم  
 151) K [ينيانها] L من البناء  
 152) K [بقنادل] L add. كبار كثيرة  
 153) K [وشعلها وجاء احد من اهل مكة وقدر فيها L [وشعلها احد من  
 هل مكة ليلا وسار غايظ وسار ليلا]
- 154) K [غضبا] L om.  
 155) K [فقال الامير غضبا ان اهل L [فقال ان اهل  
 156) K [الدار] L [الببيت] K  
 157) K [ما فعلوا] L هذا  
 158) K [وتشمر بأتحاذ الجيش L [وجهز جيشا] K  
 159) K [لم يقبل الغيل ولم يقبل L [لم يقبل الغيل] K  
 160) K [ابايل] L add. كما ذكر في كتاب الله  
 161) K [الم تر كيف فعل L [ترميمهم لتجارة من سجيل فجعلهم كعصف ما كول  
 ذلك باصحاب الغيل النح]
- 162) K [وماتوا] L [وماتوا] K  
 163) K [منهم] L om.  
 164) K [الى ابرهه الاشرم] L الى ابرهه الامير منه  
 165) K [شان] L امور  
 166) K [الطيور] L [وما جرى] L  
 167) K [ولما فرغ من حكايته ظهر L [ولم يفرغ من كلامه الا وحضر  
 وقال الذي هرب هو مثل هذا] L add. [الطيور] K  
 168) K [ومات] L add. في الحال  
 169) K [ومات] L add. في الحال  
 170) K [امير التجاشي] L [ابرهه الاشرم]

- التجاشي L [المبوش] K 171)  
 وهو حجلان بما صار اليه L [الى بلاد] K 172)  
 واتبعهم العرب الذين L [واتبعهم العرب من الحمير وقيس غيلان] K 173)  
 كانوا في راي أبرهه الاشرم وهم بطن من قيس غيلان من صنعاء اليمن وهم يقطعون  
 المذاكير ويجعلون لنسائهم مهور  
 وقد سكنوا L [وكانوا] K 174)  
 الذين اتوا من بر العرب L [بانقضاء اجلهم] K 175)  
 الذين تولدوا L [المولودين] K 176)  
 وذلك بسبب لغة L [المبوش] etc. usque ad ولا ينطقون بالعربية K 177)  
 البلد اقوى عن لغة الغراء والان بنو قيس غيلان يتكلمون بالحبشية  
 ان بنو قيس غيلان لما L [مسلمون] etc. usque ad في زمن امير K 178)  
 سمعوا ان العرب استسلموا جميعا  
 تنازوا هم والمبوش بكون بنو قيس L [وتنازوا] usque ad فلما سمع K 179)  
 غيلان الذين قد تتصروا بمعاشرة الحبشة وكانوا المبوش يقولوا لبني قيس غيلان  
 ان العرب قد تركوا ملة اباؤهم واجدادهم بالاسلام وقد علمنا انكم ما يتنوا عهدكم  
 اذا عاهدتم فلا تصدقكم انكم قد تنصرتهم وتنازوا  
 وتقاتلوا وهربوا L [وهاجروا] K 180)  
 الى نهر L [الى ارض] K 181)  
 وخط الاستواء وبلغه الكشور يقال واما اسم ارض الحب L [الحب] K 182)  
 فهناك خط الاستواء اتفاقا وبذلك كانوا بنو قيس غيلان سود الالوان غالباً واولهم  
 كانوا بيض الالوان لانهم من صنعاء اليمن وغلب عليهم شعاع الشمس وحرارتها  
 ثم انهم تعاهدوا انفسهم لا يسلمون ولو احد من بنو قيس غيلان بعد نقص  
 دين النصرى وكانوا من المشركين مثل ما كان اباؤهم واجدادهم وتحالفوا انه من  
 راي حبشى ان يقتله ويقطع ذكراه ويجعل لامرته مهراً فيظا على المبوش فكان  
 بينهم عداوة كبيرة الى الان ويكون الاغلال والمحال حلال بينهم وما تصالحوا فصار  
 ايمانهم صحيحا على غير الحبشة ولا على بعضهم بعضا وتحالفوا بد لك ايضا وصاروا  
 اذا قتلوا الكشور يقطعون مذاكيرهم لتنام ايمانهم التي تحالفوا على الحبشة  
 وانقلبوا على الكشور والان صار عادة بنو قيس غيلان ان اذا قتل احدا من كل  
 قبيلة يقطع ذكراه سوى بعضهم على بعض

وانتقلوا الكشور من L [السهام الحديدية usque ad وكانوا الكشور هناك K 183] ارض جب ابى موثي الا فرقة البكوم لسما وصلوا الى نهر التن ذكروا نهر الحب واستشاروا بعضهم بعضا ان لتفارقوا من نهر التن وتاخروا عن اصحابهم من الكشور وتوجهوا الى جزيرة غاما وكانت فيها بلد عامرة ونعيمة وفواكه كثيرة وذلك قبل الخراب وانتقال اهلها الى اوزي واستنجوا من ملك غاما وجوههم بحماية والعهد بينهم ان لا تباع ولا يقتل ولا ينهب الا اذا اهدى البكوم شيئا الى اهل غاما فلا بأس بذلك واذا سرق احد من البكوم شيئا فيكون اهل غاما يردوه الى البكوم عهدا وميثاقا فنجري بينهم هذا العهد دائما فبذلك لم يكن عبيدا ولم يسرق البكوم الا اتبعوا اهل غاما وكان هذا الامر من تلك الازمان القديمة الى وصول النصراني فترجع كلام الكشور الذين توجهوا الى موثي واتبعوهم بموقيس غيلان واعتزلوا قتالا وهربوا الكشور ايضا واتبعوهم الى ارض التي باعلى بساسة واستقوى برجل يقال له حتران لانه علم رجلا واحدا تصنع السهام الحديدية

وفعل وعلم الباقيين وتجادوا بها L [تدعى كايه usque ad وكانوا اولاً K 184] وكانوا من الغالبيين وكان ذلك الامر في قرية يقال لها كايه والان تدعى كايه فوغ قرب ريباء بمسيار اربع ساعات من كايه الى ريباء

بتلك السهام الحديدية واول كان سهامهم حطبية L add. [الكشور K 185] والى الان لم تفارقوا الكشور كايه وذلك ذكرنا لمغلبتهم على بني قيس غيلان في ذلك الموضوع وسكنوا الكشور هناك

186) K om. [بذلك الموضوع usque ad واستقوى K

187) K om. [خاصة K

188) K om. [غبيلة الزنج من الكشور K

189) K للجلنداني L [لقبيلة بنى جلنداني K

190) K L [يقال لهم K

191) K L add. [الكلندوبن K

192) K L [مُشون K

193) K etc. usque ad [مطاياف etc. العرب الذين K

194) K L [لأنهم يعلمون الى الان كل قبيلة لقبيلة معلومة K وهذه عادة مشهورة لا تخفى

وَدَبُغٌ وَوَسْفَى وَوَجِمَبٌ وَمُلُوغٌ L [مديغٌ ومسفي ومجب ومووغ K 195] تقدموا هربا من بني قيس غيلان L [انتقلوا usque ad تقدموا K 196] والجرماوي L add. [شغوبه K 197] ووصلوا هناك بساحل البحر طيوي L [الى الان usque ad واملثت K 198] وطنجة وكان هناك الزنج يقال وتوئدوي

وكسايو L add. [شغوبه K 199]

فتوافقوا بنو قيس L [ويصلحون usque ad وبنو قيس غيلان K 200] غيلان بالبيع والشراء وتالفوا طورا وطورا يقتتلوا الى ان وصل الشمال الى ارض جب وانقضوا بنو قيس غيلان واستراحوا بذلك الباجوني

جاء الوالي العربي الذي يقال له عمر بن العاص L [جاءوا العرب K 201]

وهو من ولاة L [وهم جنود امير المؤمنين عبد الملك بن مروان K 202]

معاوية بن سفيان وقيل ان الوالي اسمه يقال له موسى بن عمر من بني حثعم وهو من ولاة عبد الملك بن مروان

203) K [قاصدين L

204) K L [ووصلوا K

205) K L [وارادوا K

206) K L [لهم K

207) K om. [وكان لهم امير يقال له موسى بن زبير الخثعمي K

208) K L [بكلوى بكلوى حصنا K

209) K L [وكانوا ..... له طائعين K

210) K L add. [الشام K 148

211) K L [فقط K om.

212) K L [وكان آخرهم K

213) K L add. [مقدشوه K ومركه وبراهه وفازه وسيوى وبني

214) K L add. [مُند K وهي التي كان اهلها من اليمن خاصة

215) K L [الذي يقال الان K

216) K L add. [مُند K التي باليمن عامرة الى الان

217) K L [وآم واوزى K وطاق فهي من طاقه التي فوق جدة قرب بسطام

قرية نامرة واعلمها شرفاء من نسل المهدي فهم من المشائخ

العموديين وأمّ واوزي

218) ملود وايومب بالسواحلية واصله يومب عربية من L [وكفى K

يومب اليمن فالبلد يمني اهلاً وكف فهو اسم قبيلة

219) عربية فهي من كنية مكة المكرمة كما ذكرنا سابقاً L add. [وبساسة K

220) مشتق من در الزنج L add. [وزنجبار K

221) L om. [لكل واحد K

222) من اهل العراق L add. [العنزي K

223) L om. [من السلاطين K

224) L add. [مراد K وتما امور

225) L om. [نخير K

226) الخليفة L [امير المؤمنين K

227) واطاه L [واخرج K

228) L om. [ابو جعفر K

229) L add. [كان K ببغداد

230) L om. [ببغداد K

231) اميره L [عساكره K

232) ومعها عساكر وعزلوا من كان واليا من العرب وولي L [وولي K

233) الاءاجم في القرى والمدن من مقدشوه L [سنت ۲۱۲ usque ad الاءاجم الى كلوى وكانوا مدّة في عز ومقام ومنهم اهل كيويو وبعض اهل اوزى وبتى وبعض اهل بساسة وجميع اهل الجزيرة الخضراء وبعض اهل كلوى فهم الاءاجم من شيراز وشيراز بلدة كبيرة واستقرت ولاية بارض الزنج للاءاجم مدة طويلة وبعد السنوات خاتوا الاءاجم ولم ترسلوا الخراج الى امير المؤمنين هارون الرشيد الى ان مات الامير بتاريخ سنت ۲۰۹ وولى ابو العباس عبد الله المامون واستقر ببغداد الى تاريخ

سنت ۲۱۲

234) من امير المؤمنين L add. [القول K

235) L om. [بيلاد الزنج بذلك K

236) جيشا كثيراً بمقدار L add. [المامون K

237) ملود بكونهم قد كتبوا تعريفاً الى بغداد وعرفوا المامون L [ملندى K انك تدعى كون القرآن مخلوقاً ونحن بذلك قد خالفناك فلما وصل الجيش وهدنوا اهل ملود الى الزناجل واستقروا بها فلما رجع الجيش الى بغداد وقيل كان الجيش من مصر فلما رجع الجيش ظهروا ورجعوا الى منازلهم بملود

238) L om. [وهزموا من في البلدان والقرى والمدن بتلك الجيش K

239) من السنوات L [للسنوات K

240) تادبا ..... عليهم L [ادبا لهم K

241) L om. [بتلك الجيش من غير قتال K

242) ونزلوا على بساسة من كان في L [واجتمعوا اهل ممباسة ودرورها K البر اهل بساسة واجتمعت الخلق

243) فيها L [بمباسة K

244) وغيرهم L add. [اهلها K

245) نرجع L [نسير K

246) اوطاننا L [بلداننا K

247) فقال اهل بساسة L [فقالوا K

248) كوسبب L [لاجل هذا K

249) بلغة السواحل L add. [جز K

250) مقيت ومعناه حرب وقتال L add. [مقيتنا K

251) واصلها كانت تدعى كوتوي الى الان L [واصل اسمها بالسواحلية K كما قال الشاعر كوتوي جمعوم مقيت مبع وكالي انم وكان ذلك بتاريخ سنت ۲۰۲

252) L om. [سنت ۲۱۴ usque ad وبالعبدية K

253) منعوا L [كانوا ببغداد ومنعوا K

254) طاطعين لرب العالمين L [مسلمين K

255) وان اخذتم L [الا انكم K

256) جوراً عظيماً L add. [عليهم K

257) وان سطر عليهم احد لم يحصلوا منكم ثوثاً من اجل L [وتوقفوا K مسافة بينكم وتوقفوا

258) عن الخراج L [يخرج الخراج K

259) L om. [بالنصاحة usque ad وذلك كان K

وكبيرهم L [واسيرهم K 260]

حرباً ثقيلاً L add. [وتحاربوا K 261]

L om. [وحاربهم K 262]

L [وانكسرت K 263]

ولما وصلوا الى قرب الشعب ملود ورست L add. [ورضوا به K 264]

المراكب واهل ملود عندهم خبر النصرى والقتال في بساسة فلما راوا المراكب ركبوا امواشيهم وقبلوا الى المراكب متزينون بافضل اللبس وتقربوا الى المراكب فلما قربوا رفعوا سماتهم عن رؤوسهم وايدبهم خاليات عن السلاح ولما راوا النصرى اهل ملود بذلك نزلوا سلماً و اشاروا بالطوع وركبوا مركبا كبيرا التى فيها وسكوا نعام وقربهم ورحب بهم ودعى بشراب وما شربوا منهم الا قليلا فقال محمد بن عثمان البورى لوسكوا نعام سمعنا اخباركم ثم رايناكم واصليين الينا فجيئنا باموشينا فرحنا لتقدمكم ونحن طائعين فيما ترضون منا سوى لكم الدين ولنا الدين فقال وسكوا نعام مرحبا بكم وحلف بكونه لم يدخل على امر الدين ابداً ونزل وسكوا نعام الى قرية ملود ونظر الديار والغرف البيضاء واهلها متطهرون وفرح بذلك فقال وما اسم هذه القرية فقالوا ملود فقال وسكوا نعام ارجو منكم ان تغلبوا اسم وان تجعلوا اسم زوجتي واسمها متقاربة باسم القرية وذلك فرحة لنا ولكم وكان اسم زوجته لنده وسموا القرية كذلك ولم يعصد الميم ابدا فصار الميم اول الاسم ووقع ملندي والى الان تقال لها ملندي ثم توجه الى الهند

L om. [الى اوزي usque ad و فرح بذلك K 265]

L om. [ثم مضى الى بر الهند K 266]

ثم رجع بعد مدة طويلة L [وذلك بمدة سنتين ثم رجع الى بلاد الزنج K 267]

وحضر

L [مباشرة K 268]

وغلب ومنك وتيد سلطان L [جاء امير قيد usque ad وفتح ودخل K 269]

ببساسة وسيره الى الهند واخذ رجلا من كهراء ملندي وولى ببساسة بدلا عن السلطان المعزول فهم الان هناك يدعون وملندي وقبيلتهم البورى من بنى عنزة ابن ربيعة بن نزار بن معد ثم ان البرتغيس استقر ملكهم وبنوا الديار والحصون بارض بساسة وقام احد منهم ببساسة حاكم فيها يقال له بومبيسا

وقيل بومباس وقيل مومباس ومعناه الصوت الحسن واتبعوا الامر اهل بساسة وسموها بمباشرة الى الان وكان غفراً يسكن قرب الكوت بومبيسا فسميت تلك مينا يكفان والان يقولون كفان وميح وكالي يعنى حارة كانت اصل البلد هناك فسميت ميح وكالي اعنى البلد القديم وسكنوا البرتغيس بعز وقوة وملكت في ابندان عساكر من اولهم الى آخرهم وطادوا قلوبهم ونالوا مطالبهم فلما استقروا اتوا الى بلادنا بصرف ثلاثة انواع فضة وقيل البرتغيس كانت ببلادنا صرفة من فضة والذهب والصفير دراهم ودينار وقرش فالقرش المذكور كان من صفر فلما وصل النصرى اتوا بصرفهم ذهباً وفضة سوى صفر فلما جائت هذه الصرفة ودعيت باسم القرش الذى كان قبل ذلك فصارت الاسماء للصرفات قرش فضة وذهباً والنصف قرش وربع قرش وبعض العرب يدعى ريال فلما استوى العرب بين البرتغيس و..... اتوا ..... بقروشهم ونصف وربع وكان قروشهم اصغر من قروش البرتغيس وكذلك انصاف واربع وكان يقولون ربع سرنغ والثاني ربع يامرنغ وغابت تلك الصرافات البرتغيسية وبقت الصرف ..... الى الان ترى في البلدان ولكن دون القيمة الاولى وفي تاريخ سنت ١٠٧٦ جاء امير قيد

وحارب البرتغيس وخرجهم L [وخرج النصرى K 270]

L [الذين كانوا في K 271]

L add. [وحتى K 272]

L om. [وشيله جميعا K 273]

L [الامير K 274]

L [مسروراً K 275]

L [مكروهة K 276]

L [العمر الطويل رفعت K 277]

L [بامر K 278]

L om. [وكان ذلك الوقت سنت ١٠٧٦ K 279]

L [كان له usque ad الامام بذلك K 280]

وترك البلدان واهلها وكان سيف بن سلطان اليعربى زاهدا عالما تقيا ورعا وكان يقول الملك لله ونرجو من الله عدلا على الرعية ولو كان يرجو الملك ليرتد ك البلدان على اهلها بعد تعجب كثير وغرامة وكان الامام له

- 281) K بغلة L [بغلة تقال لها فتح الاسلام وكانت K  
 282) K تسافر كل سنت الى نحو L [تسافر الى جهة K  
 283) K om. [وما فيه من النصرى K  
 284) K اراد اسمه يكون اسم البلد L [سمى باسمه البلد K  
 285) K وسميت بساسة مومباسة فلما فسق L [وفسق K  
 286) K شكوا منه الى ناخذا L [وغضب الامام usque ad فسق ايضا فلما K  
 البغلة للامام سيف بن سلطان التى تقال لها فتح الاسلام فلما بلغ هذا الكلام  
 الى الامام وغضب غضباً شديداً  
 287) K ياسيدي L add. [نعم K  
 288) K اني ارقب امرك الذي L [واستجر الدار usque ad فقال الامام لاميره K  
 تامر فسمعاً وطاعة لله ثم لك ياسيدي وامر اميره بالمسير الى مومباسة بطريق  
 البيع والشراء حتى ينظر مسالك العرب لاجل قوة الحصن الذي فيها واشترى الامير  
 شهداد بن شهدي ثيابا ورزا وتمرا وركب البغلة التى تقال لها فتح الاسلام وقصد  
 الى مومباسة فلما وصل الى بندر مومباسة علموا في البلاد بكون بغلة الامام واصلة  
 واجتمعوا وانزلوا ماشوه ونزل الامير وحده فاستاجر الدار  
 ورسم امر الشاكى ونزل ليلا L [الى مسكت usque ad التى بوسط K  
 لئلا يعلموا النصرى امور الامير والشاكى الى الامام وكان الامير شهداد يبيع  
 بضاعته بخساً واجتمع اليه البلد واحبوه ورغب فيهم عدل الامام وكونه يغضب  
 لله ويحب لله وخبروه اهل مومباسة امور التى فعل حاكم مومباسة وذلك  
 بتاريخ سنت ١٠٨٩ ثم رجع الامير شهداد الى عمان ومسكت  
 وما يكون باتفاق اهل البلد ومسكتها L [التوفيق usque ad وما جرى K  
 وجنس الكوت وقوتها  
 291) K om. [البلوشى usque ad الجيش K  
 292) K وسافروا الى مومباسة L [وسافر K  
 293) K وسفائن مشحونة اكلأ L [والسفن عندهم ربان من اهل مومباسة K  
 ورجالا  
 الى قرب مومباسة ظنوا النصرى انهم اهل الموسم L [الى مومباسة K  
 فلما جاء الليل

- دخلت السفائن L [ودخلوا السفن K  
 296) K بعض العساكر L [عساكر الامام K  
 297) K ودخلوا مومباسة على غفلة وذلك مع اهل L [طيار usque ad وواقفوا K  
 البلد وحاربوا واقتتلوا قتالا  
 298) K الكوت L [في الكوت K  
 299) K بابا L [باب الكوت K  
 300) K وصاروا النصرى محصورون L [عمل السلام usque ad وكانوا يضربون K  
 في الكوت شهوراً ثم ان الامير شهداد عمل السلام  
 وركب يوم الاحد ليلا وقصدوا جانب L [وقتلهم usque ad وطلع بها K  
 المغرب للكوت وطلعوا عليهم والنصرى نيام وقتلهم  
 وانتهبوا عن النوم واقتتلوا L [خمسة سنين usque ad وهزمهم K  
 302) K وهربوا النصرى وكانوا من الخارجين واتبعوهم العرب حيث دخلوا على البساتين  
 وقتلهم هناك وكانوا من الهالكين وكان تلك الايام مراكبهم شراعية يجيئون من  
 ولايتهم الى نحو السواحل بسنة اشهر وكانوا يستغيثون ولم يغاثوا مدة اربعة  
 اشهر او زيادة ثم وصل المركب وفيه عساكر ورسوا مركبهم من بعيد ونزلوا  
 النصرى وتعاربوا واقتتلوا مدة خمس سنين  
 وتملك العرب كوتا L [بتاريخ سنت ١١١٦ usque ad بتاريخ سنت ١٠٩١ K  
 وقيل تسع سنين وسكن الامير شهداد بن شهدي بمومباسة وكان في بعض  
 السنوات يتوجه الى مسكت ويرجع الى مومباسة وفي تاريخ سنت ١١١٦ توفي  
 الامام سيف بن سلطان  
 وعمر الدار التى ليختفى اموره L [الى رحمة الله K  
 304) K لترك L [وسافر الامير الى عمان usque ad والى مومباسة وذكر فيه K  
 305) K مومباسة على اهلها بكون مومباسة تخسر من غير فائدة وتكون مشاهرة العساكر  
 من مسكت فشق الامير على محمد بن عثمان وضمن مشاهرة جميع العساكر منه  
 وذلك من عشور ووفى الدين الذي استدان الامير شهداد بن شهدي البلوشى ثم  
 بعد ذلك سافر الامير شهداد الى مسكت  
 306) K محمد بن عثمان المرزوي L [المرزوي K  
 307) K لينفق عساكر مدة سنة كاملة وولي بعدها L add. [بسبيل الاجارة K

واستقر ولايته من غير مكروه لانه اتبع L [مدة ١٥ سنت ومات K 308]  
سلطة الامام سيف بن سلطان اليعربي وكان رجلا ابيض اللون وقومته مردوعة  
ذو المروة والعشمة يحب الناس ويفضل لمصالحته وتوفي محمد بن عثمان المزروعي  
بتاريخ سنت 1109

بعده L [بولاية موباسة K 309]

واستقر ولايته بارض موباسة وفتحا وطنجنا L [واقام فيها ٢٥ سنت K 310]  
وكان رجلا ذو المروة وحياء قصير القامة ابيض اللون حشيشا عليهما حكيمًا ذو حرس  
على الملك سنجي وقرقي مسعود بن ناصر المزروعي بتاريخ سنت 1118

ولي بارض موباسه بعده L [ثم الولى K 311]

واستقر ولايته جلا لكنه كان رجلا نهابا غضوبا اكولا L [٨ سنين K 312]  
شروبا قليل الحياء يامر ويفخر المبعوض وتوفي عبد الله بن محمد بن عثمان المزروعي  
بتاريخ سنت 1192 ست وتسعين ومائة والف

ولي بعده اخوه احمد بن محمد بن عثمان المزروعي L [ثم الولى K 313]  
وكان رجلا مليحا شجاعا صابرا ماهرا صادقا ذو باس قوي واستقر ولايته ثلاث  
وثلاثين سنت وكان ذو احص للملك وكان الناس يفزعونه ان حضر وهو الذي  
يقال له كُدُوح وحارب اهل لاموه وغلب ومات احمد بن محمد بتاريخ سنت  
1229 تسع وعشرين ومائتين والاف وولي بعده ابنه عبد الله بن محمد بن  
عثمان المزروعي واستقر ولايته وكان رجلا قوي الساعدين عظيم المنكبين طويل  
قليل الراي وهو الذي بدأ بنيان جزيرة لاموه وتم بارض لاموه سنت كاملة  
وظهر اموره المكتومة عند اهل لاموه خاصة عند زاهد بن مَعُوم اللامي المتخزومي  
وصورته كان عبد الله بن احمد بن محمد المزروعي يبنى الجزيرة ويبيت في البغلة  
ليلا وقد كرموه اهل لاموه بكرامات كثيرة منها وقد جاء اهل البلد اليه من غير منازعة  
وقربه ورحبوا اليه باعطاء الدار لسكون واليهم ولم يبال بذلك الا برجوعه في البغلة  
فلما علم شيخ البلد ان هدى له مأرب اخرى واستشاروا فقال زاهد بن مَعُوم اني  
سوف نتخبركم اخباره جميعا بمدة ثلاثة ايام وعمل زاهد بن مَعُوم عملا لبيان امور  
عبد الله بن احمد واهدى زاهد بن مَعُوم اليه جوتين رزا وغنما راسين وخرسين  
سمنا وانطا موسى وارسل اليه وكتب زاهد بن مَعُوم كتابا وافتعل من سلطان بتى  
الى عبد الله بن احمد المزروعي اما بعد فالواصل اليك كذا وكذا بيد خادمك فتفضل

بقبول ذلك وانك من يوم جئت الى لاموه ما سمعت احكامك ولا اوامرك قطعا فكيف  
واظن ان مؤان مكووا بنت موسى قد غرتك فاحذر من اهل لاموه وكتب عبد الله  
بن احمد المزروعي جوابا لسلطان بتى فهنا كلامك والتي تفضلت بها علينا فقد  
وصلت ولازلت متنجلا ومن طرف اهل لاموه فتسمع ما اقول لهم وافعالهم عليهم  
بعد الفراغ من بنيان الجزيرة ففلان بن فلان بن فلان سوف يتوكلوا اعيانهم فيرانا  
في كوت موباسه والسلام وطوى الكتاب ورده الى خادم زاهد بن مَعُوم فلما وصل  
الخادم واعطاه سيده ذلك الكتاب واقراه زاهد بن مَعُوم وساربه الى كبير اهل لاموه وبان  
امر المزروعي بذلك وخرجوه نهارا وسافر عبد الله بن احمد وتوجه الى موباسه وكان  
في موباسة ابوه احمد بن محمد واليا فيها وجهز جيشا وحارب اهل لاموه وغلب  
هنالك مرة بعد مرة اخرى وتوجهوا اهل لاموه الى مسكت واستحموا من السيد سعيد  
بن سلطان البوسعيدي وجاهم واعطاهم مائتين نفرا من العرب والنوبان وكانوا  
من الغالبيين وتوفي عبد الله بن احمد بن محمد بتاريخ سنت 1239 تسع وثلاثين  
ومائتين والف وولي بعده

المزروعي وليس هو من ولي العهد ولكن L add. [سليمان بن علي K 314]  
ما قدر الله يكون وكان رجلا كريما سنجيا شجاعا لوهيبة وقار حشيشا فلما  
استمكن ولايته شاع الخبر وصاحوا من في البلدان بولايته كيف ذلك وكان المزارع  
يعتابونه كثيرا وتمت ولايته سنتين وهزل من كثرة الفتنة بينهم وذلك بتاريخ  
سنت 1241 احد واربعين ومائتين والف

ولى بعد عزله L [ثم الولى K 315]

المزروعي وكان رجلا جاثرا جبارا مبدرا ووسع L add. [سالم بن احمد K 316]  
المزارع ووزرا كه يفعلون على الرعية ما يشاؤون وتمت له عشر سنين ولا يزال ذلك الامر  
وتوفي سالم بن احمد بن محمد المزروعي بتاريخ سنت 1251 واحد وخمسين ومائتين والف  
ولى بعده اخوه L [عشرين سنة ثم الولى K 317]

المزروعي وكان رجلا ذومكر وخديعة ولم يستقر L [سنتين ثم الولى K 318]  
ولايته وهزل بعد سنتين وولى بعده

راشد بن سالم بن احمد بن محمد المزروعي L [راشد بن سالم سنتين K 319]  
بتاريخ سنت 1253 ثلاث وخمسين ومائتين والف

L om. [فصل K 320]

- 321) وهو ابن قييد الارض المذكور سابقا وهو سلطان على L add. [اليعربي K 321)  
المزارع من عمل ابيه قييد الارض وكان ولايته بارض عمان والسواحل  
322) فلما L [لها K 322)  
امرة عند مشائخ عمن ومسكت L [امورة قبييحا اجتمعوا مشائخ عمان K 323)  
اجتمعوا  
وقالوا انا نراى سلطاننا جائرا يدعي ذكره برقا L [وعزلوه عن ولايته K 324)  
ورشدا رعدا ويفسق كثيرا ومتى يسمع ان بنت فلان امرأة حسناء يقهرها  
يفسق بها وقد شق علينا امرة وما تقولون ايها المشائخ الكرام فقالوا هذا ليس  
مصلح بالولاية فلما استمكنوا منه عزلوه  
325) رجل صالح L [الامام K 325)  
من بني زيد وهم من اولاد عبد الله بن مالك L add. [البو سعيدي K 326)  
بن نصر بن ازد قبيلة قحطانية لاريب فيه  
327) بتاريخ سنت L [وكان ولايته في السنة K 327)  
فهو اول من ملك الدولة في عمان ومسكت L [ومات حيد بن سعيدي K 328)  
من آل بو سعيدي وتوفي حيد بن سعيدي  
329) وولي ابنه L [في سنة 1206 وولى بعده K 329)  
330) بعمان L [بارض عمان K 330)  
331) فلما استمكن ولايته ارسل L [وارسل K 331)  
332) وجملة L [جملة usque ad البوسعيدي K 332)  
بسييل شراء العبيد وتعمير البساتين واشتروا L add. [من العرب K 333)  
العبيد وهمروا اديارا وكان بر زنجبار فيها المزارع من دهر قييد الارض سيف بن  
سلطان اليعربي  
المتقدمين من دهور الامام قييد الارض وهو سيف بن سلطان بن ملك K 334)  
اليعربي] L om.  
وفي الجزيرة الخضراء كانت كذلك L [في الجزيرة المزارع ساكنون فيها K 335)  
للجزراع  
ثم ان سعود بن L [وتوفي سلطان بن حمد وقام بعده سعود بن على K 336)  
على البوسعيدي

- سافر الى مسكت وترك L [سعيد بن سلطان usque ad من طرف ابنه K 337)  
بزنجبار اولادا وبستانا وعبيدا وبنينا مشيودا ومات سلطان بن احمد بن سعيد  
الى رحمة الله تعالى وولي بعده سعود بن على ابو سعيدي واستقر ولايته وكان  
العرب يمدحونه جدا من مروته وهيبته فلما بلغ سعيد بن سلطان  
بطريق الجبل وكانوا راجعون من الحرب فلما L add. [سعود بن على K 338)  
ضربه سعيد بن سلطان ظن سعود بن على قد ضربه برأى القبائل الذين معه  
وركب جواده وتوجه الى مسكت ومات وولي سعيد بن سلطان بتاريخ سنت 1219  
تسع وعشر ومائتين والـف وكان رجلا طويلا مربوعه ابيض اللون كثير الشعر  
كثير اللحية فصيح اللسان قوى الساعدين حلیم صاحب حكمة وتديبر ومنها  
اذا ولدت جاريتنا ابنا لا يقربها ايضا وان ولدت بنتا يقربها ايضا واذا تقررت  
بناتنا فلا يقربها الا بالولد ومن تدادبه لما امتنعوا المزارع عن ابيه سلطن فقالوا  
المزارع نحن من رعية اليعربي ولا نعلم غيره ولا من آل بوسعيدي فان كانت الدولة  
ليعربي انقرضت من عمان فهنا في ارض السواحل ما انقرضت وهذا جواب المزارع  
لسلطان بن احمد وشرع في هذا الامر سعيد بن سلطان وارسل رجلا  
339) L om. [الى مومباسة usque ad وتقبض الملك K 339)  
الى زنجبار ومومباسة فلما وصل الى L [ووصل usque ad وهو رجل K 340)  
ونزل من عواصية صغيرة L [وهو بعواصية صغيرة ونزل K 341)  
ومعه من العرب بقدر عشرة رجال بسيوفهم وتوجه الى كوت K 342)  
معباسة ووصلوا الى الباب] وقصد الى الكوت نهارا L  
343) عند الباب دوابا L [من البواب رخصة للدخول K 343)  
344) فلما نخل البواب واتبعه هو ومن L [ودخلوا قبل رجوع البواب K 344)  
معه بقدر عشرة رجال متقلدون سيوفهم والترس  
الى دار الوالي في L [هبوب الغبش usque ad الى الوالي المتولي K 345)  
الكوت وقرع بابه والبواب حيران بذلك ومقبوض ان لا يتخير اصحابه وخرج  
الوالي غضبان اي خرج الوالي من داره غضبان فلما راه ولقاء غضب الوالي  
وتعجب من عظم خلقه وقوته وهيبته فقال هبوب الغبش  
من انت فقال المزروهي انا L [قائم من طرفه usque ad ويقال K 346)  
سالم بن حمد المزروهي فقال هبوب الغبش فتسلم ان شاء الله تعالى ان اتيت



نجواب شافيا فقال لمن هذا الكوت فقال الوالي سالم بن حمد للسيد سعيد بن سلطان وأنا من طرفه

فأطاه دواء وقرطاس فقال له L [وكتب usque ad فقال هبوب K (347) اكتب وكتب

وصححة واخذ هبوب البغش L [عواسيته usque ad الوالي سالم K (348) وسار به وركب عواسيته

وتوجه L [وقصد K (349)

فلما قصد الى العقيد الذي في جزيرة زنجبار L om. sed add. [عاجلا K (350) واخبره يكون ملك مومباسة وزنجبار للسيد سعيد بن سلطان وراه خطا فلما رأى العقيد الخط اتبع هبوب البغش ما قال له وامتنعت الباقيين وافترقت فرقتين فرقة لهبوب والعقيد وفرقة للمزارع وتضارين وغلبوا فرقة هبوب على غيرهم وخرجوهم عن الجزيرة فصار زنجبار للسيد سعيد بن سلطان بالمكر والحذيقه فلما بان الامر عند المزارع اجتمعوا L [والندامة usque ad فلما شاع K (351) متولين

ثم ان السيد سعيد بن سلطان L [وقع الحرب usque ad فلما جاء K (352) حارب المزارع مرارا ولم يقدر ومضت بعض سنين فلما استوى حرب بتاريخ سنت ١٢٢٧

بين المزارع واهل لاموه L [وذلك في دواتين usque ad بين اهل لاموه K (353) وجرى ما جرى وجاهم سعيد بن سلطان وغلب اهل لاموه المزارع وسكنوا المزارع عن الحرب وجاء السيد سعيد بن سلطان وجيشه ومروا على اهل لاموه فلما قصدوا الى مومباسة بالحرب اتبعهم اهل لاموه بقدر ست وستين رجال في دواتين

وكان تلك الايام يشكى L [في خور مطاياه usque ad اي خشبتين K (354) اهل مومباسة الى سعيد بن سلطان من امور المزارع وكبيرهم معلم بن مويه شافي يبعث المزارع جدا فلما وصلوا عساكر السيد سعيد بن سلطان وامير مسعود بن سعيد مقدمهم ورسا المراكب والبغلة جلة كثيرة وكان مرسامهم مقابلة خور كنددين الى خور مطايا فالا ارادوا النزول من سفائنهم الى البر يبعثوهم المزارع بالحرب ومضت ايام على هذا الحال فلما رأوا اهل لاموه هكذا نزلوا ثلاث رجال وقصدوا خور مطايا ليلا ووصلوا الى مطايا

كبيرهم فلما حضر كبير اهل مطايا سالوه الطريق L [اهل مطايه K (355) لهرب من مطايا الى لاموه وكان ذلك قبل تعمير تانك أوغ ومينندي وكان الناس يسافرون بالبحر ابداً وذلك بفتقد طريق البر فلما سألوه اهل لاموه تعجب كبير مطايا فقال كيف انتم والسيبة هنا بوتاعي وفيها الازودة والاكل وعساكر فيها انزلوا وهجموا عليهم على غفلة فلا ريب فيه تغلبون ان شاء الله فسوف يكون الحرب تماما لكم ان قبضتم نحو كساون وأناعي والا فلا تقدرتون عليهم واي فرغ عليهم وما جئتم به حتى انكم الان تريدون الهرب فقال اهل لاموه نحن ما رجوا الهرب ولكننا نخافكم ومرادنا نداول سبيل الدخول للحرب والان قد احسنتم واطال الله عمركم فالان فيصل جيشنا خاصة حتى نتجمل على السيد سعيد بن سلطان لانه جانا واعطانا مئتين نفراً وغلبنا المزارع فكيف نهرب الحرب ثم بعد ذلك نزلوا اهل لاموه ست وستين رجال وحملوا على السيبة التي في وتاعي ليلة واحدة ونقع الميناق جانبيين وهدوا من في السيبة جميعا ورحلوا اهل لاموه

L om. [وسار اهل لاموه usque ad هل توحد طريق K (356)

بذلك L [سعود بن سعيد K (357)

فرحا L [الامير K (358)

ونزلوا العرب L [معلم بن مويه شافي usque ad وارسل مائة K (359) ودخلوا على السيبة وكانوا هنالك بعض العرب وقبضوا كساون قبضاً شديداً ثم اهل لامو اقبل واحد منهم الى كدوان وتلافون الى اهل مومباسة واستشاروا اهل مومباسة وخرج واحد منهم يقال له معلم بن مويه شافي

وسفر الى زنجبار وخبر L [البو سعدي usque ad الجلنداني K (360)

السيد بكونه عساكر يقدر مائة نفر في خشبة ليدخلوا بها خور كنددين ولو يعلم احد لان هناك زنجل لا يترى المختفين واعطاه السيد عساكر الذين يعلمون لغة السواحل وانزل شراة عواسية ودخلت خور كنددين ليلا ونزلوا العساكر مع سفرتهم وصياتهم ورسوهم في الزنجل فلما استمكن رأى معلم بن مويه شافي الجلنداني امر العساكر ان يتحملوا على جزيرة مكوبا وحملوا عليها حملة واحدة على غفلة وقتلوا ما فيها وهدوا ودخلوا عساكر السيد سعيد بن سلطان ثم ان امير مسعود قصد الى مومباسة ببر وبحر ونشروا علم الامان ونزلوا من الحرب

بجبل واحد مرة واحدة ووصل الامير ونزل مع جيشه وخرجوا المزارع  
عن الكوت ودخلوا مومباسة وكانوا من الغالبين وسكنوا المزارع في البلاد  
باجمعهم

361) K [كان رجل من اهل بتى يقال له K

362) K [عبد السلام L add. من بتى

363) K [سافر الى زنجبار L om.

364) K [ومر L add. على

365) K [فلما وصل K ثم قصد الى L

366) K [سأله السيد سعيد L [سأله السيد سعيد بن سلطان K

بن سلطان وسأله كيف حالك يا عبد الله بن ناصر فقال عبد الله طيب يا مولانا  
فقال ايضا

367) K [وما ترى K [اهل مومباسة انهم طائعين فقال عبد الله انهم L add. في تزييت الحرب فقال باي سبب فقال عبد الله

368) K [يا عبد الله بن سالم L om.

369) K [في L على K

370) K [مربعة ومدورة K بتدوير L

371) K [يمسح L [يمسح K

372) K [ورابت خميس بن جد يضرب L [نحطه ويمسح واخوه يضرب K

373) K [باليد L

374) K [وهما ساكتان فدل على راشد بن L [يقول usque ad ومعناهم K

سالم كونه يتفكر الحرب بالسبية واخوه يقول

375) K [من غير سبية فقال السيد L [ارسل ابنه usque ad يحول الله K

سعيد بن سلطان لعبد الله بن ناصر صدق كلامك لما حزمتم على المزارع فلما  
مضى شهر واحد هجموا المزارع على جزيرة مَكُونَا ووقع الحرب فيها وكانوا مغلوبين  
فلما سمع السيد سعيد بن سلطان تفكر في امور المزارع وتاويل عبد الله بن  
ناصر بن عبد السلام فقال ان المزارع قد لزم عليهم النقل من مومباسة الى عمان  
لانهم لم يدعنون بحقيقة الداعة ثم انه ارسل ابنه

376) K [خالد ووزيره L [السيد خالد بن سعيد والوزير K

وكان هم وزير عظيم L [واول من دعى usque ad البوسعيد ي K 377)

ودخلا في المركب شرعية يقال له اسكندر شاه ونزلا على الجزيرة ودعى

الى الجزيرة وقيده قيديا L [من المزارع usque ad وحبس جميعا K 378)

وثبتا ثم انه دعا هم واحدا واحدا وكلما وصل اليهم قيده ولم يزل ذلك الى  
ان تم منهم خمس وعشرين نفراً

379) K [سعيد بن سلطان usque ad وكان K

وحبسوا هنالك دهرا وماتوا سوى رجلين قد رجعا الى ارض السواحل في دهر  
السيد برغش بن سعيد وكان ذلك الوقت اعنى وقت التي قيدها المزارع سنت  
1240 ثم ان باقي المزارع ارسلوا احدا منهم الى بومبي وشكا هنالك عند كبير  
الانكليزي وعرض غفرنر الى السيد سعيد دعوى المزارع بكونه قد حاربهم واخذ  
ملكهم وحبسهم ظلماً وعدوانا وكيف ذلك يا ايها الملك فقال السيد سعيد بن  
سلطان هذه القرطسة انظرها من خط كبيرهم ام لا فقال الانكليزي للمزارع هذا  
خطكم افرارا منكم اي من كبيركم الذي كان واليا عليكم فكيف ذلك فلا يسمع  
كلامكم ولا دعواكم ورجعوا المزارع الى مومباسة خائبين واستقرت الدولة من متدشوه  
ومركة وبراة الى تنغ سوى سيوي فقط ثم سعيد بن سلطان انه شرع بحرب  
سيوي وكان بسيوي سلطان يقول له شيخ بن مد النبهاني وشيخ يقال له  
مناكه بن الشيخ مبارك الغماوي ولم يقدر السيد على اهل سيوي ومعنا سيوي  
اسم القرية التي بعمان بساحله وذلك بخور فكان ومعبراً الى مكران هناك بلد  
او قرية تدعى سيوي واهلها من بنى سعد قبيلتهم فلما وصل الى سيوي  
امير السيد سعيد بن سلطان يقال له حماد بن احمد البوسعيد وكان رجلا  
بهيا عادلا شجاعا ذواص شديد ومن شدة باسه كان يوما يفازة في ارض الباجوني  
وكانوا شبيوة الباجوني ظاهرهم مع الامير ووباطنهم مع اهل سيوي وعلم الامير  
امعالم واحضرهم الامير فقال كيف انتم في الليل تحاربوني وفي النهار تصالحوني  
فقالوا الشبيوة هذا نادتنا مرة كذا ومرة كذا وقام الامير بالخنجر وضربهم  
بخنجره وهو يقول وانا مرة كذا ومرة كذا وقتل منهم قدرت رجال وبعضهم  
مجنوحين وتادبوا الباقيون وقتل الامير حماد بتاريخ سنت 1209 بارض سيوي  
بعد قتال شديد بين العرب واهل سيوي وشق الامر على السيد سعيد اسفا  
منه ثم انه امر ان يتعرب اهل سيوي لياخذ نار اميرة حماد بن احمد وكان يقال

له ود السمير ولا ندرى معنا وكان قبل ان سعيد بن سلطان يملك سيوي وهو في  
الحرب ووصل المنور وفيه كبير الانكليزي وذلك بزنجبار وقصد الى السيد وطلب  
موضعا من البلدان القديمة التي خربت ولم تعمر وهو ملندي فقال السيد  
سعيد له يعنى لكبير الانكليزي قد عزمنا تعميمها من قبل وصولكم الينا ولم  
نقدر ان نتركها لكم لان هنالك مقابر المسلمين ومساجدهم ورجعوا النصرى  
خائبين وكان سبب تعميم ملندي بذلك وعمرها وجعل واليا فيه ناصر بن  
خسيس البو سعيدي وانه امر سعيد بن راشد بن سالم المزروعى ان يرسل  
خدامهم نيسا عدوا العرب في بنيان السيب والديار وكان واليا بارض تآك أُوغ  
بعد اخيه خسيس بن راشد وابيهما راشد بن سالم المزروعى وراشد بن سالم هو  
الذي هرب يوم قيدها راشد بن سالم بن احمد الذي كان بارض مومباسا وباقي  
المزارع وهرب راشد بن سالم هذا وبنى تآك أُوغ بتاريخ سنت ١٢٥٨ ورسوا هنالك  
خوفا من السيد سعيد بن سلطان وقال سوف اكون وراءه ومعناه تآك أُوغ  
لان تآك معناه بالعربية نريد وأُوغ وراءه وباقي المزروعين الذين اولاد محمد بن  
عثمان هم الذين بنوا جاسي ومعناه يجسون اخبارا للسيد سعيد بن سلطان  
واما تعميم ملندي كان بتاريخ سنت ١٢٧١ وكانت اهل الارض يهربوا فيها خوفا  
وهذا من بنى غيلان لا يخطف احد من المسلمين الا وقتلوه وقطعوا مذكير المقتول  
حالا والله على ما اقول شهيد وتوفي السيد سعيد بن سلطان بن احمد بن  
سعيد الازدي البرسعيدي بتاريخ سنت ١٢٧٣

وكان وفاته في البحر L [ماجد بن سعيد ad usque فلما مات سعيد K (380)  
قاصدا الى زنجبار من عمان وكان ابنه برغش بن سعيد معا وورثه الى قدائم المركب  
فلما وصل الى زنجبار اراد برغش بن سعيد ان يدفن اياه بكتمان لثلا يعلم اخوه  
ماجد بن سعيد حيلة ليقبض برغش زنجبار على غفلة لان اخوه كان بزنجبار مقاما  
لابيه وازاد برغش ذلك المقام يكون له بعد ابيه ولم يمكن بقدرة الله تعالى  
وبان امر برغش وقام ماجد وقبض المسالك جميع زنجبار بعساكر وتنازها وتنازها  
وعُلب برغش بن سعيد وكان ماجد بن سعيد غالبا وحبس برغش بن سعيد  
وولي ماجد بن سعيد سلطانا بعد دفن ابيه

في زنجبار واستقر ولايته L [قدرضى واطاع usque ad بعد العراق K (381)  
بارض السواحل وولي ثويني بن سعيد بن سلطان بعد سماع موت ابيه بارض

مسكت وقسمت ملك سعيد بن سلطان نصفين بايديهن له ثم شرع ماجد بكل  
ما ترك ابوه ليتمه تعميم ملندي وحرب سيوي وتنازها وقطع عليهم المسالك من  
كل جانب ومكان ووقع بسيوي جوع شديد وغلبوا بذلك ونادوا الامان وقصدوا  
زنجبار بعد دخول عساكر السيد ماجد بن سعيد في الجزيرة فلما وصل الوزير  
محمد بن متآكه الغماوي وحشمه ماجد بن سعيد وعظمه تعظيما الذي يمكن عليهم  
واعطاه ندية سنوية وكسبه بملابس عربية واهدى فرسا يعنى للشيخ محمد بن متآكه  
كبير الذي بسيوي فلما رجع الامير من زنجبار وراى ما اهدى له السيد ماجد  
بن سعيد من فرس ووافخار اللبس وعزم ان يوجه السيد ماجد بن سعيد الى  
زنجبار وسافر الشيخ محمد بن متآكه وما كان معه من وزرائه جميعا مثل شيخ  
الاسلام الذي هو الان بمومباسه وغيرهم وحشمهم السيد ماجد وعظمهم غاية  
التعظيم فلما عزموا الرجوع محمد بن متآكه الغماوي واعطاهم عطايا كثيرة  
وقدم المركب الى چويني وهي بستان سليمان بن احمد وزير السلاطين بزنجبار  
بساحل البحر اعنى تلك البستان التي ارسى المركب ليرقب الشيخ محمد بن متآكه  
ليسافر فلما خرج محمد بن متآكه الى چويني بمواشي الدخانية الى المركب  
ونزلوا الى چويني وكان الوزير سليمان بن احمد هنالك فاكلوا وشربوا هنيا  
ووصلت ماشوة صغيرة من مركب ليطلع الشيخ محمد بن متآكه ومن معه وركب  
الشيخ محمد بن متآكه الى المركب وكبير وزرائه فلما وصلت الماشوة وطلعا على  
المركب فاذا بعسكرين قدما ايديهما لياخذان منهما سيوفهما واعطاهما ونزلا  
الى داخل المركب فاذا بعساكر قد اقبلوا عليهم وقيداهما قيدا وثيقا ورجعت  
الماشوة ايضا الى الساحل وحملت رجلين مثل الاول وودتها الى المركب وكان  
مثل سابقا ولم تنزل كذلك حتى قيدها بجللة من اهل سيوي وكبيرهم محمد  
بن متآكه وسيروا الى مومباسه وحبسوا في الكوت الى ان مات الشيخ محمد بن  
متآكه الغماوي وبعض من كان معه ومضت عليهم الاعوام وخلصوا عن الحبس  
في دهر برغش بن سعيد اعنى الباقيون من وزرائه وعشيرته

كانوا السوماليون يراعون بقرات بنى قيس L [نذكر قصة السمالي K (382)

غيلان

بكسمايو وبرورة واجتمعوا L [ويرا عون مثل الاول usque ad والغيلان K (383)  
السفال بهراعات جميعا وذكر يوما الشاب الذي كان كبيرهم ان الفقراء اهداء

وفي تاريخ سنت ١٢٨٣ L [ماجد بن سلطان usque ad وذكر قصة K (388)  
ان ماجد بن سعيد بن سلطان عمر كسمايو بعد كون الشمال قد قتلوا الغيلان  
وباهوهم وسكنوا الشمال في كسمايو وبنى السيد ماجد الجزيرة بردا وسلاما  
من فير حرب لانه بذل امانا واعطا الشيوية وكان ماجد بن سعيد بن سلطان  
مليح الوجه كرما عليهما سليما يحب الناس ولا يبغض احدا يقول ما بر حوا به  
عيانا ومات ماجد بن سعيد

389) K [١٢٨٦] L ١٢٨٧

390) K [بعده] L add. اخوه

درغش L [وسافر برغش بن سعيد usque ad برغش بن سعيد K (391)  
بن سعيد بن سلطان واستقر ولايته بارض السواحل من غير حرب ولا مغازمة  
وانه لها ملك بزنجبار كان في حياة اخيه مديونا وقام برغش ووفاء ذلك الدين وباع  
وشرى وجمع مالا كثيرا وعمر زنجبار وبنى جماما وجرى على زنجبار ماء وانفق  
على الفقراء والاغنياء كسوة ويتصدق والله يحب المتصدقين وصفى له الزمان  
وهو الذي فعل وعمل عساكر النظام بيد وزيره واميره ميثوث الانكليزي حكاية  
سافر برغش بن سعيد

الى مصر واستكتمى من السلطان L [منه usque ad الى مصر واراد K (392)  
عبد العزيز بن عبد المكيد خان التركي .

وكان ذلك برى سلطان مصر موافقا L [وحماه ورجع بمنور السلطان K (393)  
وحماه عبد العزيز وذلك كان بتاريخ سنة ١٢٩٢ فلما اراد برغش الرجوع من  
مصر الى زنجبار وجاء مركب السلطان وحمله ليوده الى زنجبار

394) K [ووصل نصف الطريق] L om.

فلما سمع النصارى الا نكليز انبعوه L [وسمعوا الا نكليز واتبعوه K (395)

بعدن L [في المنور] K (396)

ولوموه وخوفوه لوما مكروها L [افعل الان usque ad ولقاء برغش K (397)  
وخوفا سفيها وقالوا النصارى ان كنت في حماية الاثراك تذهب ممتلكك كما  
كانوا امور خلفاء بغداد ذهبت مملكتهم فصارت لهم بحيلة فقال برغش بن  
سعيد بن سلطان الان كيف افعل وانا قد دخلت في حمايتهم

فقال القنصل ان اردت ان تنجوا L [فقال قل لهم احسنتم ارجعوا K (398)

للاغنياء فكيف انتم تراعون بقرايتهم واعناهم مثل خدا مهم فالافضل ان نحاربهم  
ونقسم اموالهم غنيمة من الله ونكون اسياهم من فضل الله وشرع السماليون  
على القتال صبيحا على غفلة واقتتلوا قتالا وغلبت السمايون وتصلحوا وقبلوا  
بنو قيس غيلان الصلح ثم ان الشمال كتبوا كتابا الى الكبير الذي ببردره ليكتبوا  
بالوصول الى كسمايو واما وكان الشمال يتبعون من بردره افواجا ومن حافون  
كذلك يقصدون بالسفن الى كسمايو حتى كثرت السماليون وتجادوا ايضا على  
بنى قيس غيلان واقتتلوا وغلبت السماليون وتصلحوا وقبلوا بنو قيس غيلان  
الصلح ورجعوا الشمال مراة بقرة بنى قيس غيلان مثل الاول

ثم ان السماليين كتبوا L [واكلوا وشربوا usque ad فشرطوا بذلك K (384)  
كتبا لتاتي جملة من اهلهم ليدوروا المراعات حيلة لتجتمعوا كثيرا كثيرا فلما  
استمكن الجيش السمالي وشرعوا تجهيز العرس واولموا وليمة العرس ودهوا بنى  
قيس غيلان من كبراهم بقدر سبعين نفرا من الابطال والشجعان وبنو قيس  
غيلان اجابوا فلما وصلوا الغيلان واكلوا وشربوا

ليلا وهم نائمون L add. [وقتلوهم K (385)

سبعين رجل ثم ان السماليين لم تزل L [لنحسا usque ad ولم يبقى K (386)  
ان يقاتلوهم واخذوا نسائهم وابناعت في البلدان فارة وسيوي وبنى وام  
وانتشروا هنالك وهربوا بنو قيس غيلان وسيويا وكانت قيمة الجارية بقدر  
عشرين ربال ودون ذلك

حكاية هرب احد L [ابراهيم عليه السلام usque ad وكان الغيلان K (387)  
من بنى قيس غيلان ومعه النسوة الغيلانية وغيرهما وقصدوا الى خدامهم الذين  
يقال لهم وبنون بلغة السواحل فلما وصلوا استشاروا بعضهم على بعض ان تبعوهم  
لان الزمان دار عليهم فقال احد من وبنون خدوا كل واحد واحد له لتنفقوا عليهم  
فاخذوا كل واحد واحدا ورحبوهم لكل واحد صاحبه وارسل وبنون اخبارهم  
الى قرية آموه فقال لها عروزة جانب مكتوب اعلاه وشاع اخبار الغيلان ونسائهم  
فقالوا وبنون لاهل القرية هل تشترون نساء الغيلان فقالوا نعم فقتلوا جميعا  
وباعوا نسائهم فاعتبروا كل من سمع لان وبنون خدام الغيلان فدار الزمان على  
الغيلان ودلوا حتى تباع اولادهم ونسائهم والبايعين من خدا مهم كما قال الله  
تعالى اولم يروا ان الله يمسك الرزق لمن يشاء ويقدر ان في ذلك لآيات لقوم يؤمنون

من الاقتران اتركهم وادخل في حمايتنا قبل ان يمضي الشهر وصورته الان قل للبasha الذي معك في المنور احسنت ارجع الى السلطان وبلغ سلامي عليه وقل له درغش بن سعيد يقول لك احسنت وانه قد ركب منور الانكليز راجعا الى زنجبار

ونزل درغش عن منور الاقتران L [من الناميين usque ad فانت اركب K (399) وركب على منور الانكليز حالا وفرحوا الانكليز بذلك ورجع البasha الى السلطان وهو غضبان

فلما مضى سنت L [بليس الاقتران usque ad ثم ان الانكليز جاؤوا K (400) اشهر وصلوا الانكليز الى مركه وبراوه وكسمايو بثلاثة مناور ووصل منور واحد الى لاموه وكانوا اهل لاموه محتسعين ليكاتبوا الاقتران فلما نزلوا على خور شينه بماشوة واحدة والوالي سعود بن احمد ذهب بساحل الخور شيله ونزلا رجلا ن وهم متشبهان الاقتران

وليسوا من الاقتران L [الكشور الجريا ماوى usque ad ووصلوا الى مركه K (401) فهم النصارى الانكليز فقلا سؤالا اراكم جيشا وما فيكم فقال الوالى سعود بن احمد من اجلكم فرحة لوصولكم وركبا ماشوتها وتوجهها الى المنور غير منازمة واما في زنجبار فكان هنالك قنصل عاقل ماهر حشيم متكلم فلما وصلوا المناور الى مركه وبراوه ولاموه اقبل الى درغش بن سعيد فقال بلغنا علم من اصحابك وريعتك ان مراكب الاقتران قد اقبلت الى نحو السواحل كذا وكذا ومرادهم بملدناك ومملكتك فهذا ما قلنا لك ان الاقتران اصحاب الحيل وانهم يرغبوا ما عندك من مملكتك فقال درغش صدقتم على ما قلتمونا فكيف الراى الان يا ايها لقنصل وكان ذلك القنصل يقال له جون كركي فقال جون كركي ان رفعنا هم منك الترضى ما كتبنا بيننا وبينك وتدخل حمايتنا وانت سالما فقال درغش بن سعيد نعم وصحح ما كتبوا وكان درغش من المغرورين وفرح جون كركي قنصل زنجبار فرحا عظيما وما كان بارض السواحل من كسبواولا كانوا يشترون خداما من كلوى ومغساو ووبب ويبيعون بزنجبار ومومباسة وآمو وانساوا المسافرون بتلك العبيد افادة جيدة والمشتريون كانوا اذا وصلوا العبيد يشترون بمدة معلومة ويستخدمون حرتا ويتصدون الذرة وبها يتحصلوا من الحرث يوفون الذين الذي عليهم من يعنى خدمة تلك العبيد فلما كان المنع من النصارى

الانكليز بمكاتبة ست اشهر رخصة لياتونهم اي العبيد وست اشهر منعها لياتوا الخدام طول المدة تمرينا للمنع وكان رخصتهم من كلوى الى راس كتاء ومنعوا الى براوه وذلك كان في دهر ماجد بن سعيد في اول ايام منكه او السنوات ولما كان دهر درغش بن سعيد بتاريخ سنت ١٢٩٠ منعوا النصارى اهل السواحل اتيان العبيد والاقتناء وشق الامر على السواحل بذلك وكان من له عبيد يبيع بفروش مئتين من ستين وسبعين ريال هذا كانوا ياتون بطريق البحر مخفية ولما بان الامر عند النصارى ان العرب ياتون العبيد من طريق البحر ولزموا على درغش بن سعيد ان يامر على ولاية البلدان ان وصل احد من طريق البحر وعنده عبيد ياخذوا منه العبيد وما عنده من مال وغيره وعلية الحبس ستة اشهر وخدامه يقسم تسمان قسمة للنصارى وقسمة للسيد درغش بن سعيد وامر درغش بن سعيد جميع عوامله وانقطع طريق العبيد وذلك بتاريخ سنت ١٢٩٢ وكان يبيعون الناس عبيدا الذين من القدماء وشروهم بثمن غالي هكذا الى تاريخ سنت ١٣٠٠ وابتاعوا الكشور اي ونيكا بثمن نحس وجرى ذلك مدة ثلاث سنين وذلك من غير رخصة درغش بن سعيد ولكن بدأ ذلك الامر سالم بن خميس المزروعى لانه حارب الكشور بتاريخ سنت ١٣٠١ وغلبوا بارض جرياما

وقتلوا L [عند السيد درغش بن سعيد usque ad وهزمهم المزروعى K (402) اصحابه سبعة ومائة نفرا امواتا مقتولا وانقطع الحرب واستوى غلا على الكشور وقلت المطر ونزلوا وتصلحوا سالم بن خميس والكشور فلما اتى الكشور الى اساحل يتقدمون ويحصلون اجارة من اعمالهم وامر بذلك سالم بن خميس ان يقهرهم ويكفثهم كفاتا ويبيعهم حيث وجدوهم فلما سمع اهل مومباسة بذلك قام جمع بن راشد الشكيلي وتوجه الى زنجبار وشكى بذلك عند درغش بن سعيد

ودعا فلما وصل سالم L [الشخصيين usque ad من سالم بن خميس K (403) بن خميس المزروعى حبس بذلك الامر ست اشهر في جزيرة زنجبار سالم بن خميس وعزيز بن عبد الله بن حميد ورشيد بن عبد الله وشائب بن سليمان المزروعىون بتاريخ المذكور سابقا وهو سنت ١٣٠١ ياليت L [درغش بن سعيد بن سلطان usque ad واتفق السيد K (404)

وصول النصارى يكون من دهر شراء العبيد وطلبوا قطننا كما ارادوا مننا شراء قطننا هذا الدهر ولكننا تجارا بزراعة القطن والله على ما أقول شهيدا وتوفي درغش بن سعيد بن سلطان البوسعيدي

405) K [١٣٠٥] L add. في شهر رجب

406) K بعد وفاته L [بعده

407) K [بن سلطان L add. ذو حنق وهو مبذرا ذو حنق وشبق بالفعل وأنه لما ولي كان الارض مقسومة ثلاثة اقسام بتجميع مملكته من مقدشو الى معاؤ ولم يعتنى خليفة بن سعيد بمصالح الرعية الا انه شرع بامر العرب كتماننا وبذر المال من غير مصالح الرعية وذلك من سوء راي وزرائه لزعيمهم ان دهر خليفة بن سعيد سيكون كذا وكذا وليس ذلك الا لفا ومانما ولم يذكروا قوله تعالى أولم يزوا أن الله يبسط الرزق لمن يشاء ويقدر قال معلم ينبغي بن عقب شعرا منها

وتفتح الرمثة البيضاء حقا	فويل للسواحل والرمال
ويظهر في السماء عظيم نجم	له ذنب كشكل الریح عال
فتلك دلائل الافرنج حقا	ستملاً للسواحل والقلال

وتوفي خليفة بن سعيد بتاريخ سنت ١٣٠٧ وولي بعده اخوه على بن سعيد بزنجبار وكان ذو اسف على مملكته يكون الارض ملئت النصارى وكان يامر الرعية بالصبر الجميل واستعمال القال والقيل ولم ينفق على الرعية ابدا الا انه كان اكولا وشروبا وتوفي على بن سعيد بتاريخ سنت ١٣١٠ وولي بعده ابن عمه احمد بن ثويني بن سعيد بن سلطان بن جد بن سعيد وكان مبذر البيت المال بزنجبار وانه ارسل كم وكم ربية الى عمان الى شيخ صالح بن على ورمى امره ليحارب فيصل بن تركي بن سعيد بن سلطان بن احمد بن سعيد وحاربه بمسكت وسلم فيصل بن تركي من كيد ابن عمه احمد بن ثويني وتوفي احمد بتاريخ سنت ١٣١٤ فلما مات احمد بن ثويني بزنجبار اقتحم خالد بن برغش وقبض دار المحكمة ورحل فيها من غير راي القنصل وحنق عليه ماثيوث كالسابق يوم مات على بن سعيد لانه قبض الدار من غير مبايعة احد من العرب ولا من النصارى واراد الملك بذاته فصار هو من سادس وعادة من كان سادس في الملك

بتخلع ودخل عليه ماثيوث وخرجه عن دار الملك وصار من المتألمين ويوم توفي احمد بن ثويني فقام ولي العهد جود بن محمد بن سعيد لانه احق بشك الولاية ونقع المدافع بزنجبار من المنور الانكليزي وهو في البندر بزنجبار ولم يصب مناور الانكليز من رصاص خالد سوى مركب اسمه غلاسكوا ضرب بمدافع الانكليز وخرج خالد عن دار الملك واحتفى الى الدولة الالمانية الى الان وولي حمود بن محمد بن سعيد واستقر ولايته بزنجبار والجزيرة الخضراء وتوفي جود بن محمد بن سعيد بتاريخ سنت ١٣٢٠ وولي بعده ابنه على بن جود وكان ذلك الدهر ليس مقام عليا سوى مجردا لاسماء

1 (= n. 31)

E le notizie dei Cristiani detti Portoghesi che si impadronirono di tutto il territorio; e le notizie degli Arabi che guerreggiarono con i Portoghesi dallo 'Omān a Mombasa per ordine del sovrano Sayf ibn Sulṭān al-Ya'rubī, essendo i Mazāri' governatori di Mombasa. E le notizie del sovrano, al-sayyid Sa'id ibn Sulṭān al-Bū-Sa'idī e le guerre tra i Mazāri' e Sa'id ibn Sulṭān. E le notizie della gente di Lamu e del Mazrū'i e la loro guerra. E le notizie della gente di Siwi e del sayyid Sa'id ibn Sulṭān e la loro guerra. E le notizie dei Somali e dei Galla e la loro guerra e la vendita (come schiavi) dei Galla. E le notizie della vendita dei Kašūr (come schiavi). E le notizie dei Cristiani che si travestirono da Turchi e giunsero a Merca, Brava, Kisimayu ed Amu e ciò per spaventare Bargāš ibn Sa'id.

2 (= n. 74)

E, ad esempio, Sālim ibn Nāṣir sposa Ḥalīma figlia di 'Abdallāh. Sālim ibn Nāṣir non ha mezzi per pagare (il *mahr*) al padre della sposa, e cioè al predetto 'Abdallāh. Quando Sālim ibn Nāṣir avrà una figlia da sua moglie Ḥalīma e (tale figlia) sarà adulta e sposerà, il *mahr* di lei spetterà al padre della madre, Ḥalīma figlia di 'Abdallāh; oppure prenderà il *mahr* quell'altro che aveva anticipato il *mahr* della madre (predetta) della ragazza: concordemente.<sup>1)</sup>

3 (= n. 78)

E ciò era conforme alle norme degli Arabi durante il Paganesimo. Ereditavano gli Arabi le mogli, senza nuovo matrimonio, (dai loro fratelli); come disse Dio Altissimo (nel Corano): « O voi credenti, non vi è lecito di ereditare le donne contro la loro volontà ». <sup>2)</sup> Fu rivelato (questo versetto), quando la gente di Medina nel periodo del Paganesimo e nel primo Islām, se moriva un uomo ammogliato, veniva il figlio di lui, avuto da altra moglie, oppure un suo parente in linea agnaticia e gettava la sua veste su quella donna o sulla tenda di lei, acquistava così maggior diritto

1) Il glossatore spiega così con un esempio pratico l'istituto del *mahr* a credito, che in questo caso è pagato al suocero (od a chi per lui) mediante il *mahr* della figlia nata dal matrimonio. Cfr. sopra pag. 256.

2) Corano, IV, 19.

su di lei che essa stessa od altri.<sup>1)</sup> E, se voleva, la sposava senza pagamento di *mahr*, valendo (per questo secondo matrimonio) il primo *mahr* pagato dal defunto. O, se voleva, la poteva dare in moglie ad un altro prendendosi il *mahr* (che l'altro avrebbe pagato). Ciò « nella Sura delle Donne ».

4 (= n. 94)

E genti dello 'Omān; e genti del Ġawf tra lo 'Asīr e Šan'a dello Yemen: dai quali (derivano) i Watafāni.<sup>2)</sup> Si mescolarono per connubii le genti del Ĥiġāz con quelle del Ġawf ed ebbero così discendenza. Si mescolarono nè vi fu separazione più tra loro; e dissero: 'Questi sono mescolati' e cioè una tribù mista; ed in lingua suahili Watafāni. E da quelli, voglio dire: dalle genti dello 'Omān (derivano) i « Ġulandāni », secondo la loro discendenza da Ġulandā ibn Mas'ūd ibn Karkara;<sup>3)</sup> e da essi ancora (genti dello 'Omān derivano) i « Taġmāwī », tribù discendente da Mahra ibn Ḥaydān. Essi hanno a capostipite della tribù: Taġmī; i cui discendenti sono perciò detti: Taġmāwī.<sup>4)</sup> La loro prima origine è dal

1) Il divieto ai figli di sposare le mogli dei loro padri è sancito dal Corano espressamente (IV, 22). La costumanza pagana di ereditare l'harem paterno, ad esclusione soltanto della propria madre, era poi diffusa non solo in Arabia, ma anche — sino ai tempi recenti — presso le genti Sidama dell'Etiopia meridionale; e non è da escludere, come suppose il Conti Rossini (in « Rivista Studi Orientali », XI, 1926, pag. 115) che all'opposizione a tale costume da parte dei monaci dell'Etiopia cristiana si deve il dissidio sorto (nel secolo XIV) tra il negus 'Amda Seyon ed il monacato etiopico. Cfr. ora la mia *Storia della letteratura etiopica*, Milano 1956, pagg. 73 e 77-79.

2) Questi Watafani di Mombasa non mi pare siano menzionati altrove. Il Guillain (*Documents cit.*, vol. III, pagg. 237-238) già distingue soltanto due gruppi di popolazioni in Mombasa: i Wa-mwita, che sono i più antichi abitatori ed i Wa-Kilindini, che rappresentano i più recenti immigrati. I Watafani, in quanto immigrati e di pretesa origine araba, dovrebbero essere un gruppo dei Wa-Kilindini. Il Burton ha gli stessi dati del Guillain sulla bipartizione delle genti di Mombasa (RICHARD F. BURTON, *Zanzibar, city, island and coast*, vol. II, Londra 1872, pagg. 75-76).

3) Qui il capostipite della tribù (e della dinastia 'Omānita) è correttamente indicato come: Ġulandā ibn Mas'ūd, che era il suo nome esatto (cfr. G. P. BADGER, *The Imāms and Seyyids of 'Omān cit.*, pag. 7); mentre non risulta dalle fonti note il successivo patronimico: « ibn Karkara ». Anzi, secondo Ibn al-Aṭīr, il nome completo sarebbe invece: Ġulandā ibn Mas'ūd ibn Ġayfar (vedi L. VECCIA VAGLIERI, *L'Imāmato ibādita del 'Omān in « Annali Istituto Orientale di Napoli », N. S., III, 1949, pag. 255, n. 2*). Cfr. sopra pag. 260, nota 5.

4) Non trovo altra traccia di questi Taġmāwī di Mombasa. Soltanto il Guillain (*Documents cit.*, vol. III, pag. 237) cita i « Tanggana » come uno dei gruppi etnici associati ai Wa-Kilindini, e quindi di immigrazione più recente. Ma l'identificazione dei « Taġmāwī » con i « Tanggana » è resa dubbia ancor più dalla nota del « Libro degli Zengi » che dichiara qui appresso come i « Taġmāwī » siano ora detti « Šaġāmūy ». Cfr. pag. 329, nota 1, qui appresso.

Ĥiġāz. Ed ora i Ġulandāni son detti Kilindini, per errore degli ignorant; ed i Taġmāwī sono detti Šaġāmūy: <sup>1)</sup> tutto ciò è grande errore.<sup>2)</sup>

5 (= n. 97)

Ed il paese dei Bagiuni. E le genti dello 'Irāq fondarono anche Malindi, che originariamente si chiamava: Malūdi e nella scrittura: Maluḍi, con la lettera *ḍal*; e significa: « Rifugio (*malād*) dai nemici » in arabo. Malūdi ed Ozi furono edificate da genti di Kūfa, fuggite nell'anno 49 da al-Ḥaġġāġ ibn Yūsuf.<sup>3)</sup> E genti (anche) dello 'Irāq fondarono Zanzibar, che è in un'isola la quale anticamente era senza alcuna costruzione. I Zengi venivano là a caccia di pesce, e vi passavano con le *dau* (velieri). Quando giungevano in quell'isola le bruciavano per timore dei serpenti, chè la morte dei serpenti è per il fuoco. E perciò fu chiamata: « Uguzi », che significa: 'morte'; ed ora è detta: Ungūġa, col mutamento della *z* in *ġ*.<sup>4)</sup> Quanto al nome: « Zanġibār », esso è arabo senza dubbio e significa: 'Paese degli Zengi'; *barr* è infatti voce nota, e « Zengi » è il nome del paese. Fine (della glossa).

Le genti di Wasini si sono susseguite l'una all'altra; e dissero così a loro: '« Wasini » qui !' che vuol dire: 'Affliggetevi !';<sup>5)</sup> ed il discorso su ciò sarebbe lungo.

E menzioniamo ora le gesta del *tubba'* ḥimyarita.

1) « Šaġāmūy » è da leggere Šangamoy, la ḡ essendo (nel « Libro degli Zengi ») la normale trascrizione della *ng* nasale delle lingue Bantu. Il Guillain (op. cit., vol. III, pag. 237) attesta che uno dei gruppi associati ai Wa-Kilindini era, ai suoi tempi (1846), appunto quello degli « Chenggamoué » (nella grafia francese) e cioè i nostri Šangamōy. Questi Šangamōy, tuttavia, non avevano, nella tradizione che fu riferita al Guillain, origine dai Taġmī della Mahra; bensì sarebbero stati composti essenzialmente di due elementi etnici: una stirpe di fuggitivi dalla costa Nord (secondo alcuni dalla famosa Šungwāyā) sotto la pressione dei Galla, e quindi una stirpe Bantu; ed un'altra immigrata da Šīrāz (e quindi Persiani) sulla costa presso Mombasa, dove avevano dato origine ai Wa-Kitue. Il primo gruppo, a sua volta, aveva fondato presso Mombasa un villaggio chiamato Šangamōy, donde il nome di Wa-Šangamōy. I Wa-Kitue si unirono poi ai Wa-Šangamōy che li accolsero nella loro tribù (cfr. GUILLAIN, *Documents cit.*, vol. III, pag. 242).

2) Naturalmente l'autore del « Libro degli Zengi » considera 'erronei' i nomi non conformi alla tradizione dell'origine araba di queste genti.

3) Anche questa riconnessione di emigrazioni (forzate) dallo 'Irāq verso la costa dell'Africa Orientale con le terribili repressioni, ad opera di al-Ḥaġġāġ ibn Yūsuf, delle rivolte contro gli Omayyadi è un luogo comune delle tradizioni delle genti del littorale dell'Oceano Indiano. Pure i Somali Dārūd, per esempio, si dichiarano originari da un rifugiato (دَارُودَ لَأَنَّهُ طَرِدَ) dalla persecuzione di al-Ḥaġġāġ.

4) « Ungūġi » è l'odierno nome dell'isola di Zanzibar.

5) Wasini è l'isola che chiude verso Sud la « Funzi Bay » presso l'attuale limite dei territori del Kenya e del Tanganyika.



6 (= n. 109)

Alcune leggi degli Arabi concordavano con le leggi loro (dei Zengi), come (ad esempio) il levirato (lett.: « l'ereditare le mogli ») ed il matrimonio per servitù da parte di chi non avesse da pagare il *mahr*.<sup>1)</sup> Quindi il *tubba'* mandò i Negri venuti dalla parte dell'Egitto ed essi fondarono Kisi-mayu nei pressi di Siwi. Ma le genti di Siwi sono originarie dello 'Omān.<sup>2)</sup>

7 (= n. 173)

E li seguirono gli Arabi che erano fautori di Abraha il camuso. Erano essi (Arabi) una frazione dei Qays Ġilān di Ṣan'a dello Yemen; ed essi evirano i nemici e fanno di tali trofei doni nuziali alle loro donne.<sup>3)</sup>

8 (= n. 177)

E ciò perchè il linguaggio del paese prevale sul linguaggio straniero. Ed ora i Galla (Banū Qays Ġilān) parlano etiopico.<sup>4)</sup>

9 (= n. 179)

E litigarono essi e gli Abissini per i Galla che già si erano convertiti al Cristianesimo per la loro frequentazione degli Etiopi. Gli Abissini dicevano ai Galla: 'Gli Arabi hanno abbandonata la religione dei loro padri e dei loro avi per l'Islām. Così abbiamo capito che essi non avrebbero adempiuto l'impegno stipulato con noi. E noi non avremo fiducia in voi. Voi già vi eravate convertiti al Cristianesimo'. E litigarono.

10 (= n. 182)

E l'Equatore. E nella lingua dei Kašūr si dà al paese del Giuba il nome di: Wāmā. Lì passa l'Equatore, come è da tutto accettato. Lì erano i Galla, prevalentemente neri di colorito: prima erano di colorito bianchi chè essi provengono da Ṣan'a dello Yemen; poi hanno prevalso su di loro i raggi ed il calore del sole. Quindi essi si erano impegnati a non convertirsi all'Islam — nemmeno uno solo dei Galla — dopo il loro allontanamento

1) Sono le consuetudini pagane delle quali si è detto sopra a pagg. 327 e 328.

2) Per Siwi (scritta ora: Siu) cfr. sopra pag. 259, nota 4.

3) Per questa presunta origine dei Galla dall'Arabia cfr. sopra pag. 262, nota 1.

4) Si intende che qui 'etiopico' (*habaſi*) è la lingua Galla.

mento dalla religione cristiana. Ed erano pagani, come lo erano stati i loro padri ed i loro avi. E si giurarono che se alcuno avesse visto un Abissino doveva ucciderlo ed evirarlo e fare del trofeo un dono nuziale per la propria moglie in vendetta contro gli Abissini, verso i quali hanno sin oggi conservata una grande inimicizia.<sup>1)</sup> Ad essi sono lecite le insidie e le frodi tra loro (Galla ed Abissini) e non si sono rappacificati. I loro giuramenti sono validi solo per quelli che non sono Abissini e non tra loro (Galla ed Abissini). E si impegnarono anche a questo. E già, quando uccidevano un Kašūr gli recidevano i genitali a compimento del giuramento che avevano fatto contro gli Abissini, in quanto poi rivolsero tale giuramento contro i Kašūr. Ed ora è costumanza dei Galla che, se uccidono alcuno di qualsiasi gente, gli recidono i genitali, eccetto che (nel caso di uccisioni) tra loro stessi Galla.

= 183

E si spostarono i Kašūr dal paese del Giuba a Munghia<sup>2)</sup> (*Muġiya*); eccetto che la gente dei Pokomo i quali, quando giunsero al fiume Tana, si ricordarono del fiume Giuba e si consigliarono tra loro di non allontanarsi dal fiume Tana e così restarono indietro: rispetto ai loro affini Kašūr. Si diressero verso l'isola di Ġāmā,<sup>3)</sup> nella quale era una città fiorente e florida e ricca di frutti: questo prima della sua rovina e dello spostamento dei suoi abitanti verso Ozi. Chiesero (i Pokomo) protezione al re di Ġāmā, che gliela accordò. Il patto, che fu concluso tra loro, era che (nessun Pokomo) fosse venduto schiavo nè ucciso nè depredato, eccetto che se i Pokomo offrivano doni alle genti di Ġāmā, questo era consentito. E se qualcuno rubava alcuna cosa ad un Pokomo, le genti di Ġāmā la restituivano ai Pokomo secondo il patto ed accordo. Questo patto rimase tra loro in perpetuo; sì che i Pokomo non erano dedotti in schiavitù nè erano depredati, ma anzi erano clienti delle genti di Ġāmā: e ciò fu da quei lontani tempi sino all'arrivo dei Cristiani.<sup>4)</sup>

Torniamo ora a parlare dei Kašūr, i quali si diressero a Munghia. Li inseguirono i Galla e combatterono. Indi i Kašūr fuggirono ancora e

1) La lotta tra Abissini e Galla, iniziata nel secolo XVI con l'invasione Galla dell'Etiopia, è qui spiegata con la forzata emigrazione dei Galla verso il Sud dopo il loro ripudio del Cristianesimo.

2) Per Munghia cfr. sopra nota 3 a pag. 253.

3) Per l'isola di Ġāmā, alla foce del Tana, cfr. pag. 257, nota 1.

4) Anche questo patto dei Pokomo con gli abitanti di Ġāmā, che, secondo il *Libro degli Zengi* (vedi sopra pag. 259 cit.), sembra essere stato un emporio arabo, è caratteristico delle alleanze che potevano unire i centri costieri con le tribù dell'interno. I Pokomo, in conclusione, pagavano donativi alla città di Ġāmā contro l'obbligo dei cittadini di non razzare nè persone nè bestiame delle genti Pokomo.

furono inseguiti ancora sino alla regione al di sopra di Mombasa (Bosāsa). Poi si rafforzarono ad opera di un uomo chiamato Ḥatrān, il quale insegnò ad un uomo (dei Kašūr) come fabbricare frecce di ferro.

= 184

E ne fece e lo insegnò agli altri; e combatterono con esse (frecce di ferro) e furono vincitori. Ciò avvenne nel villaggio detto Kaya, ....., che oggi si chiama Kaya Fungo, presso Rabai, a quattro ore di marcia da Kaya verso Rabai.<sup>1)</sup>

= 185

Con quelle frecce di ferro, chè prima le loro frecce erano di legno; e sin oggi i Kašūr non si allontanano da Kaya; e ciò in memoria della loro vittoria sui Galla in quel luogo. E si stabilirono colà i Kašūr.

= 195

Ed i Wa-Digo, i Wa-Sifi, Wa-Ġimba e Wa-Mlungo.<sup>2)</sup>

= 200

E si accordarono i Galla per il commercio. E furono alcuna volta alleati (con i Galla) ed altra volta nemici, sino a che i Somali giunsero nella regione del Giuba ed allora i Galla si estinsero: ciò che diede pace ai Bagiuni.<sup>3)</sup>

1) «Kaya Fungo» è dunque ad una ventina di chilometri da Rabai, che è il villaggio presso Mombasa già sede della missione del Krapf (cfr. GUILLAIN, *Documents cit.*, vol. III, pagg. 270-276; J. KRAPP, *Travels, Researches and Missionary Labours cit.*, pagg. 135-136). «Kaya Fungo» vale «il villaggio del digiuno» in suaheli. Poichè «Kaya» significa «villaggio» in generale, è probabile che manchi una parola nel testo di L, e cioè la denominazione propria del villaggio ora detto «Kaya Fungo».

2) I Wa-Ġimba qui nominati non risultano da altre fonti (a meno che non si pensi addirittura ai Wa-Zimba, che nel 1589 distrussero Kilwa e Mombasa durante la spedizione di Thomé de Sousa Continho; ma l'ipotesi appare troppo incerta). Non è da escludere invece che si tratti di errore di amanuense per: «Wa-Ġibana», per i quali cfr. pag. 256, nota 1, numero 9.

3) Anche queste notizie sulle alterne vicende tra i Galla del littorale ed i Bagiuni, in lotta od in pace, prima dell'arrivo dei Somali nella regione danno una testimonianza utile.

= 201

Venne il governatore arabo, il cui nome era 'Amr ibn al-'Āṣ.<sup>1)</sup>

= 202

Egli fu nominato da Mu'awiyya ibn Sufyān; ma secondo altri il governatore aveva nome Mūsà ibn 'Umar dei Banū Ḥaṭ'am ed egli fu nominato da 'Abd al-Malik ibn Marwān.<sup>2)</sup>

= 214

(Munda); e le sue genti erano specialmente originarie dello Yemen.<sup>3)</sup>

= 217

E Ṭāqa, che deriva da Tāqa che stà sopra Gedda presso Bisṭām ed è villaggio fiorente abitato da Sceriffi della stirpe di al-Mahdi.....<sup>4)</sup> ed essi derivano dagli anziani 'Amūdi. Ed Amu, Ozi

= 218

Maḥūdi e Iyūmbo, così detta in lingua suaheli, ma originariamente detta Yūmbo in arabo da Yūmbo dello Yemen — ed essa città è infatti yemenita di popolazione. E Kilifi, che è il nome di una tribù

= 232

Ed aveva con lui truppe. Depose il governatore arabo ed investì del potere .....

1) Questa variante, che contraddice la tradizione riportata dal manoscritto K (e ripetuta poi da L qui di seguito), vorrebbe addirittura riportare la prima spedizione degli Omayyadī sul littorale africano dell'Oceano Indiano ad Amr ibn al-'Āṣ, il conquistatore dell'Egitto. È una buona prova di come le tradizioni locali tendano ad alterarsi, passando dal ricordo di imprese di personaggi meno celebri all'attribuzione di quelle stesse gesta a protagonisti della grande storia.

2) Qui il ms. L dà anche la paternità del capitano «Mūsà ibn 'Umar al-Ḥaṭ'amī». Cfr. pag. 266, nota 5.

3) Anche gli abitanti di Munda rivendicavano, dunque, origine yemenita.

4) Qui sembra vi sia una lacuna nel ms. L. Comunque «Ṭāqa» è il villaggio indicato nelle carte con la grafia «Taka» o «Takaungu», presso Kilifi.

Persiani, nelle città e villaggi da Mogadiscio a Kilwa; e per un certo tempo furono potenti ed autorevoli. Tra essi vi furono le genti di Kiwi ed alcune stirpi di Ozi e Pate ed alcuni di Mombasa (Bosāsa); e tutte le stirpi dell'Isola Verde (Pemba) ed alcune di Kilwa. Erano questi Persiani di Širāz. Širāz è una grande città. Per lungo tempo durò la supremazia dei Persiani nella terra degli Zengi.<sup>1)</sup> Ma dopo alcuni anni i Persiani tradirono e non mandarono più il tributo al Principe dei Credenti Hārūn al-Rašid; sin che morì il detto principe nell'anno 209 e gli successe Abū '1-'Abbās 'Abdallāh al-Ma'mūn che regnò in Bagdad sinò all'anno 212.

Malūdi, perchè essi scrissero per informare Bagdad e fece sapere ad al-Ma'mūn: 'Tu proclami che il Corano fu creato, ma noi dissentiamo da te in questo'.<sup>2)</sup> E quando arrivò l'esercito, le genti di Malūdi se ne fuggirono nella boscaglia e lì rimasero. Quando poi l'esercito tornò a Bagdad, e si dice che fosse l'esercito dell'Egitto; quando, dunque, l'esercito chiaramente se ne era tornato, quelli rientrarono nelle loro sedi in Malūdi.

Ed originariamente si chiamava Kunguwi sin ora, come disse il poeta: *Kunguwi gamgumu mvita miği wakali*.<sup>3)</sup> eccetera. Ciò fu nell'anno 203.

E se alcuno li assale, non ricevono da voi aiuto a causa della distanza che è tra voi. E si accordarono...

E quando giunsero presso il canale di Malūdi e si ancorarono le navi, le genti di Malūdi avevano avuto notizia dei Cristiani e del combattimento di Mombasa; e, quando videro le navi, si imbarcarono sulle loro

1) Le testimonianze sull'azione dei Persiani lungo il litorale africano dell'Oceano Indiano furono raccolte da U. MONNERET DE VILLARD (*Note sulle influenze asiatiche nell'Africa Orientale in Rivista degli Studi Orientali*, XVII, 1938, pagg. 303-349).

2) Cfr. sopra, pag. 267, nota 8.

3) Qui il nome antico di Mombasa è vocalizzato Kuguwi (= Kunguwi) invece che «Kūği Wiyi» (= Kungiyiyi), come in K (cfr. pag. 268, nota 2). Il verso ricorda fra «le antiche città» Kunguwi, che è detta Mvita (e cioè Mombasa).

barche<sup>1)</sup> e si diressero verso le navi, adorni delle loro più belle vesti. Si accostarono alle navi ed, accostatisi, si tolsero il turbante dalla testa, e le loro mani erano vuote, in segno di saluto. Quando i Cristiani videro così le genti di Malūdi, discesero la scala e (quelli di Malūdi) decisero di salire. Montarono così sulla maggiore nave, dove era Vasco da Gama. Questi si avvicinò a loro e diede ad essi il benvenuto ed offrì da bere, ma non bevvero essi che poco. Disse allora Muḥammad ibn 'Uṭmān al-Būrī a Vasco da Gama: 'Avevamo avuto notizia di voi; poi vi abbiamo visti giungere da noi e siamo ora venuti con le nostre barche in letizia pel vostro arrivo. Noi vi obbediamo in tutto quanto vi aspettate da noi, eccetto che voi avete una religione e noi un'altra'. Rispose Vasco da Gama: 'Sta bene'; e giurò che non sarebbe mai entrato nelle questioni della religione. Allora Vasco da Gama discese nella città di Malūdi e vide i palazzi e le bianche sale e la popolazione ben linda e se ne allietò.<sup>2)</sup> E chiese: 'Quale è il nome di questa città?' — Risposero: 'Malūdi'. Soggiunse Vasco da Gama: 'Spero che cambierete nome e che darete alla città il nome di mia moglie, nome che è affine a quello della città. Sarà una gioia per voi e per noi'. Il nome di sua moglie era Linda, e così denominarono la città, ma senza togliere la *m* iniziale dell'antico nome, si che diventò (il nome): Malindi e sin ora si chiama Malindi.<sup>3)</sup> Quindi (Vasco da Gama) si diresse verso l'India.

Poi tornò dopo lungo tempo<sup>4)</sup> e si presentò.....

E vinse e catturò il Sultano di Mombasa e lo mandò in esilio nell'India. Prese poi uno dei notabili di Malindi e lo nominò a Mombasa al posto del Sultano detronizzato. Essi sono ora chiamati colà Wa-Malindi; la loro tribù è al-Būrī discendente dai Banū 'Anaza ibn Rabi'a ibn Nazār ibn Ma'ad.<sup>5)</sup> Quindi il dominio dei Portoghesi durò e costruirono palazzi e castelli nel paese di Mombasa (Bosāsa). Uno di loro diventò Governatore della città e si chiamava Bombisa — secondo altri: Bombas oppure Mombas — nome che significherebbe «la bella voce». E seguirono

1) *mašuwa* (plurale *amwāšā*) è una barca a vela in uso per la pesca sul litorale dell'Oceano Indiano. Cfr. V. GROTTANELLI, *Pescatori dell'Oceano Indiano*, cit., pagg. 192-194.

2) Questa accoglienza della popolazione di Malindi e la discesa di Vasco da Gama nella città è ricordata infatti nel *Roteiro* (pagg. 42-46).

3) Cfr. sopra, pag. 270, nota 1.

4) Più esattamente il codice K precisa la durata del viaggio di Vasco da Gama, da Malindi alle Indie e ritorno, in due anni. Cfr. pag. 270 cit.

5) Cfr. sopra, pag. 271, nota 2.

il suo ordine le genti di Bosāsa e chiamarono (la loro città): Mombasa, sin oggi. Ed il Governatore abitava presso il forte di Bombisa e quel luogo fu detto: Mta Yagavani ed ora lo chiamano: Gavani.<sup>1)</sup> E Miġi Wakali era il quartiere nel quale era la città originariamente. Fu detto Miġi Wakali, che significa appunto: « città antica ». <sup>2)</sup> I Portoghesi stettero in potenza e forza; e le loro truppe riempivano le città dal principio alla fine. E si rabbonirono i loro cuori ed accordarono le loro richieste. Quando ebbero durato, portarono al nostro paese per moneta tre specie di argento. Prima dei Portoghesi vi erano nel nostro paese monete d'argento, di oro e di rame: dramme, denari e piastre, le piastre essendo di rame. Quando vennero i Cristiani, portarono monete di oro e di argento, ma non di rame. Quando venne questa moneta fu chiamata col nome di « piastra » già usato per quella antica. Così i nomi delle monete furono: Piastra d'argento; di oro; mezza piastra; un quarto di piastra ed alcuni Arabi le chiamano: « reali » (*riyāl*).<sup>3)</sup> Quando poi vi fu la guerra tra i Portoghesi ed i... (East India Company) ..., portarono i ..... le loro piastre e mezza piastre e quarti. Le piastre dei ..... erano più piccole di quelle portoghesi e così le mezza piastre ed i quarti. E chiamavano il quarto « *siring* » ed un altro: « quarto *ya-mzinga* ». Scomparvero poi le monete portoghesi, e rimasero quelle dei ... (East India Company) ..... Sin oggi le vedi nelle città, ma senza il loro primitivo valore.<sup>4)</sup> Poi nell'anno 1076 venne l'Emiro, comandante.

= 280

l'imām Sayf ibn Sultān al-Ya'rubī e lasciò le città ai loro abitanti. Sayf ibn Sultān al-Ya'rubī era osservante, religioso, pio, timorato di Dio e diceva: ' Il regno è di Dio; <sup>5)</sup> e spero da Dio giustizia per il mio popolo '. Chè se avesse tenuto al potere non avrebbe lasciato le città ai loro abitanti, dopo tanta pena e spesa. L'imām aveva .....

= 286

Reclamarono contro di lui al capitano di quella nave dell'imām Sayf ibn Sultān, che aveva nome *Fath al-Islām*. Quando tale discorso giunse all'imām, si adirò fortemente.

1) « Gavani » era il quartiere portoghese cintato della città di Mombasa. Cfr. GUILLAIN, *Documents cit.*, vol. III, pagg. 252, 255-256.

2) Effettivamente *miġi wakale* è « città antiche » in suahili.

3) L'introduzione delle monete portoghesi sui mercati africani orientali è così ricordata nel testo.

4) Il nome degli antagonisti e successori dei Portoghesi nel commercio africano-orientale non è decifrabile in L; ma ritengo si tratti della Compagnia delle Indie.

5) *Corano*, VI, 73 (XXXV, 13; XXXIX, 6; LXIV, 1).

= 288

' Io osserverò l'ordine che mi hai impartito. Ubbidienza assoluta a Dio e poi a te, mio signore ! ' E (l'imām) ordinò al suo emiro di andare a Mombasa col pretesto di commercio per osservare le migliori vie per la guerra, a causa della forza del castello che era colà (in Mombasa). L'emiro Šahdād ibn Šahdī comprò vesti e riso e datteri e si imbarcò sul veliero *Fath al-Islām*, dirigendosi a Mombasa. Quando giunse nel porto di Mombasa, seppero nel paese che il veliero dell'imām era arrivato e si riunirono; e fecero scendere una barca. Sbarcò l'emiro solo ed affittò una casa.

= 289

Ed indagò sulla questione del reclamo. Sbarcò di notte, altrimenti i Cristiani avrebbero compreso il fatto dell'emiro e del reclamo all'imām. L'emiro quindi vendette le sue mercanzie a buon prezzo e si riunirono intorno a lui quelli della città e lo amavano ed egli esaltava presso di loro la giustizia dell'imām e come l'imām si adirava ed amava per la causa di Dio. Le genti di Mombasa lo informarono di quel che faceva il governatore della città.<sup>1)</sup> Ciò avvenne nell'anno 1079. Quindi l'emiro tornò nello 'Omān e Mascate.

= 294

presso Mombasa; ed i Cristiani li credettero le genti del monzone.<sup>2)</sup> Quando venne la notte.

= 300

Ed i Cristiani restarono assediati nel forte per mesi. Quindi l'emiro Šahdād fabbricò scale.

= 301

Ed attese la domenica notte. Indi si diressero al lato occidentale del forte e salirono le scale. I Cristiani addormentati; e quelli li uccisero.

= 302

E si destarono dal sonno e combatterono. E fuggirono i Cristiani uscendosene fuori. Gli Arabi li inseguirono sino a che entrarono nei giar-

1) La cronologia di L non concorda quindi con quella di K, che invece pone la ricognizione dell'emiro Šahdād nel 1086 Egira. Il 1079, data della ricognizione secondo L, corrisponde al periodo 11 luglio 1668 - 31 maggio 1669 d. Cr. Ma nel racconto di L vi è probabilmente confusione tra la spedizione dell'emiro Šalim al-Šarīmī (che K data dal 1076 Egira) e quella successiva dell'emiro Šahdād.

2) I Portoghesi, cioè, pensarono che si trattasse di uno dei velieri che di solito nella stagione del monzone di Nord-Est scendevano dal Golfo Persico lungo la costa somala sino a Mombasa.

dini e li li uccisero e perirono. In quei tempi le navi erano a vela e venivano dal loro Regno sino al Littorale in sei mesi. Chiedevano aiuto (i Portoghesi di Mombasa), ma non li aiutarono per quattro mesi e più. Poi arrivò una nave, in cui erano truppe; ed ancorarono la loro nave al largo. Quindi sbarcarono i Cristiani e combatterono e guerreggiarono per cinque anni.

= 303

E gli Arabi si impadronirono del castello; e si dice dopo nove anni. L'emiro Šahdād ibn Šahdī si stabilì a Mombasa ed alcuni anni andava a Mascate e ritornava a Mombasa. Nell'anno 1116 morì l'imām Sayf ibn Sulṭān.<sup>1)</sup>

= 305

l'abbandono di Mombasa ai suoi abitanti, perchè Mombasa costituiva una perdita senza contropartita ed anche la paga degli ascari veniva da Mascate. E l'emiro si rivolse a Muḥammad ibn 'Uṭmān e prese in prestito da lui l'intera paga degli ascari e ciò con garanzia sulla decima. Fu poi pagato il debito contratto dall'Emiro Šahdād ibn Šahdī al Balūṭī. Dopo ciò parti l'emiro Šahdād per Mascate.

= 308

E fu il suo governo senza rimprovero perchè egli seguì le direttive del imām Sayf ibn Sulṭān al-Ya'rūbī. Era egli bianco di colore, di statura media, pieno di coraggio e di riserbo, amava la gente e prediligeva il buon accordo. Morì Muḥammad ibn 'Uṭmān al-Mazrū'ī<sup>2)</sup> nell'anno 1159.

= 310

E durò il suo governo nel paese di Mombasa e Fanga e Tanga. Era uomo pieno di coraggio e di pudore, basso di statura, riservato, dotto, saggio, circospetto nel potere, generoso. Morì Mas'ūd ibn Nāṣir al-Mazrū'ī<sup>3)</sup> nell'anno 1178.

1) La data di L coincide con quella di K (cfr. sopra, pag. 274, nota 2) e quindi conferma che questa cronologia è parte di una tradizione locale.

2) La data del 1159 è esatta, perchè corrisponde all'iscrizione tombale di Muḥammad ibn 'Uṭmān. Cfr. sopra, p. 277, nota 1.

3) Se la data iniziale del governo di Mas'ūd ibn Nāṣir è il 1159 Egira, con i 25 anni di governo attribuitigli da K si arriverebbe al 1186 Egira, come ho già notato a pag. 277, nota 1 cit. La data del 1178 Egira che L precisa per la morte di Mas'ūd ibn-Nāṣir riduce il periodo di governo di costui a 19 anni. Per queste incertezze cronologiche cfr. sopra, loc. cit. Si noti anche che K chiama questo governatore: Sa'ūd, mentre L lo chiama: Mas'ūd.

= 312

Il suo governo durò parecchio, ma era uomo violento, collerico, bevitore e mangiatore, di scarso pudore; comandava e si gloriava di cose detestabili. Morì 'Abdallāh ibn Muḥammad ibn 'Uṭmān al-Mazrū'ī<sup>1)</sup> nell'anno 1196.

= 313

E salì al potere dopo di lui suo fratello Aḥmed ibn Muḥammad ibn 'Uṭmān al-Mazrū'ī. Questi era uomo buono, valoroso, paziente, abile, sincero, di animo forte. Durò il suo governo 33 anni. Era egli circospetto nel potere; e la gente ne aveva paura quando egli si presentava. Egli fu detto Kuduḥu. Fece guerra alle genti di Lamu e li vinse. Morì Aḥmed ibn Muḥammad<sup>2)</sup> nell'anno 1229. Salì quindi al potere dopo di lui suo figlio 'Abdallāh ibn Aḥmed ibn Muḥammad ibn 'Uṭmān al-Mazrū'ī ed il suo governo durò. Era uomo forte di braccia e grosso di spalle, alto, di vista corta. Egli cominciò le costruzioni nell'isola di Lamu; e rimase nel paese di Lamu un anno intiero. Ed apparvero le sue segrete intenzioni alle genti di Lamu e specialmente a Zāhid ibn Mungumi al-Lāmī al-Maḥzūmī, vale a dire che 'Abdallāh ibn Aḥmed ibn Muḥammad al-Mazrū'ī costruiva nell'isola, ma passava la notte nel suo veliero. E le genti di Lamu lo onorarono di molti onori: e, fra l'altro, vennero a lui le genti della città senza contestazione, gli si presentarono, e gli diedero il benvenuto offrendogli una casa per dimora del loro governatore; ma egli non prese in considerazione ciò, ma soltanto il suo ritorno sul veliero. E quando il capo del paese lo seppe, gli donò un'altra cosa necessaria. Si consigliarono e disse Zāhid ibn Mungumi: 'Io vi informerò di tutte le sue notizie in tre giorni'. E Zāhid ibn Mungumi fece una cosa per chiarire la condotta di 'Abdallāh ibn Aḥmed: Zāhid ibn Mungumi gli donò due sacchi di riso e due ovinì e due giarre di burro e li diede a Mūsā e lo mandò da lui. Poi scrisse Zāhid ibn Mungumi una lettera, fingendola diretta dal Sultano di Pate ad 'Abdallāh ibn Aḥmed al-Mazrū'ī: 'Dopo i saluti. Ti arriveranno «questo e questo» per mano del tuo servitore. Tu dégnati di accettare il dono. Dal giorno in cui sei venuto a Lamu, non ho sentito i tuoi ordini nè i tuoi comandi affatto. Come mai? Io suppongo che Mwana Mkuu figlia di Mūsā ti ha sedotto. Guardati dalla gente di

1) Il 1196 Egira corrisponde al 17 dicembre 1781 - 6 dicembre 1782 d. Cr. La data di L si approssima di più a quella dell'iscrizione tombale di 'Abdallāh ibn Muḥammad (1 muḥarram 1197), anzi che quella indicata in K. Cfr. sopra, pag. 277, n. 1.

2) La data del 1229 Egira indicata da L corrisponde a quella dell'iscrizione tombale di Aḥmed ibn Muḥammad.

Lamu!' Ed 'Abdallāh ibn Aḥmed al-Mazrū'i scrisse in risposta al Sultano di Pate: 'Abbiamo compreso le tue parole. E ci è pervenuto quel che ti sei compiaciuto di mandarci. Sei stato gentile. Quanto poi alla gente di Lamu, tu sentirai quel che dirò loro e quel che farò loro dopo il compimento dei lavori nell'isola. E N. N. figlio di N. N. insieme con N. N. figlio di N. N. saranno delegati come loro notabili e ci vedranno nel castello di Mombasa. Saluti.' Piegò la lettera e la consegnò al servo di Zāhid ibn Mungumi. Quando il servo giunse e diede al suo signore quella lettera, la lesse Zāhid ibn Mungumi e la portò al notabile della gente di Lamu. Così apparve chiaro il fatto del Mazrū'i; e lo espulsero al giorno.<sup>1)</sup> Quindi partì 'Abdallāh ibn Aḥmed dirigendosi a Mombasa, dove stava suo padre Aḥmed ibn Muḥammed che ne era governatore. Preparò un esercito, mosse guerra alle genti di Lamu e li vinse una volta dopo l'altra. Allora le genti di Lamu si rivolsero a Mascate e chiesero protezione al sayyid Sa'id ibn Sulṭān al-Bū-Sa'idi, che gliela accordò, dando loro duecento soldati, Arabi e Nubiani, sì che (quelli di Lamu) furono vincitori. E morì 'Abdallāh ibn Aḥmed ibn Muḥammed<sup>2)</sup> nell'anno 1239.

= 314

Sulaymān ibn 'Alī al-Mazrū'i, che non era l'erede legittimo, ma quel che Dio vuole avviene. Era uomo generoso, magnanimo, coraggioso, dotato di rispettabilità e dignità, e nobiltà. Quando si stabilì il suo governo, si sparse la voce e quelli della città protestarono per la sua assunzione al potere: 'Come mai avviene questo?' Ed i (principi della dinastia) Mazrū'i lo accusavano molto. Il suo governo così ebbe termine dopo due anni e fu deposto per le troppe discordie tra loro. Ciò avvenne<sup>3)</sup> nell'anno 1241.

1) La tradizione è assai verisimile perchè è conforme ad un metodo che effettivamente è stato seguito lungo la costa somala e bantu dell'Oceano Indiano da chi, nuovo arrivato, voleva affermare il suo potere su di un approdo: la costruzione di un fortino in muratura (del tipo più tardi e sin oggi chiamato: *garēza*, con curiosa deformazione semantica e fonetica del portoghese *igreja*), che si cercava di condurre a termine senza provocare opposizione dalle popolazioni autoctone con vari pretesti e manovre; e poi, a forte costruito, l'affermazione del dominio. Qualche cosa di analogo, ad esempio, si raccontava circa l'arrivo ad Obbia di Yūsuf 'Alī, le sue prime relazioni con gli Habar Gidir e la costruzione della garesa di Obbia. Qui, nel nostro testo, Zāhid sventa il gioco del governatore Mazrū'i con la falsa lettera, che lo induce a svelare le intenzioni ostili.

2) La data del 1239 è divergente da quella di K e dell'iscrizione tombale che sono del 1238.

3) Anche qui vi è divergenza di un anno da K che darebbe il 1240 e dal Guillaïn che dà il 1242 Egira. Il 1241 corrisponde al periodo 16 agosto 1825 - 4 agosto 1826 d. Cr.

= 316

Sālim ibn Aḥmed al-Mazrū'i: era uomo ingiusto, violento, sciaccatore e consentì ai Mazāri' ed ai suoi ministri di fare contro il popolo quel che volevano; e governò per dieci anni senza cessare da fare ciò. Morì Sālim ibn Aḥmed ibn Muḥammed al-Mazrū'i<sup>1)</sup> nell'anno 1251.

= 318

al-Mazrū'i. Ed era uomo ingannatore e fraudolento sì che il suo governo non durò e fu deposto dopo due anni.<sup>2)</sup> Ed ascese al potere dopo di lui .....

= 319

ibn Aḥmed ibn Muḥammad al-Mazrū'i<sup>3)</sup> nell'anno 1253.

= 321

Egli il figlio del «Capitano del paese»<sup>4)</sup> su menzionato; ed egli fu sultano sui Mazāri' per i meriti di suo padre, «Capitano del paese». E fu il suo governo nel paese di 'Omān e sul Littorale.

= 324

E dissero: 'Noi vediamo che il Sultano è ingiusto; la sua menzione invoca il fulmine ed il tuono e commette grandi scelleratezze. Quando sente che la figlia di un tale è una bella donna le fa violenza e la opprime. Le sue azioni ci hanno oppresso. Che ne dite, o venerandi anziani?' Risposero: 'Egli non è adatto al regno'. E quando poterono lo deposero.<sup>5)</sup>

= 326

Dei Banū Zayd che discendono dai figli di 'Abdallāh ibn Mālik ibn Naṣr ibn Azad, tribù Qaḥṭānide senza dubbio.<sup>6)</sup>

1) La data di L è qui conforme a quella indicata dal Guillaïn.

2) Ḥamīs ibn Aḥmed fu dunque deposto, notizia che è stata omessa nel ms. K.

3) L'ultimo governatore Rāsid ibn Sālim era dunque nipote del penultimo e sostituì suo zio deposto. Si può supporre che Rāsid abbia voluto succedere a suo padre Sālim ibn Aḥmed, eliminando lo zio Ḥamīs ibn Aḥmed. Quanto alla data 1253 vi è, ancora una volta, divergenza dal ms. K, che dà il 1254.

4) E cioè figlio di Sayf ibn Sulṭān, indicato nella Cronaca con questo titolo per i suoi successi militari.

5) La deposizione di Sayf ibn Sulṭān ibn Sayf è più a lungo narrata in K. Vedi sopra, pagg. 275-278.

6) Questa genealogia degli Āl Bū-Sa'idi, nuova dinastia che succede nello 'Omān agli Ya'rūbidi, è conforme alla *nisba*: «al-Azdi», che avevano i principi Bū-Sa'idi (cfr. BADGER, *The Imāms and Seyyids* cit., pag. 156).

= 333

per il commercio degli schiavi e la coltivazione dei giardini. Comprarono schiavi, costruirono case. E nella terra di Zanzibar vi erano piantagioni dal tempo del « Capitano del paese » Sayf ibn Sulṭān al-Ya'rūbī. <sup>1)</sup>

= 335

E nell'Isola Verde (Pemba) <sup>2)</sup> avevano così anche i Mazāri'.

= 337

Partì per Mascate e lasciò in Zanzibar figli e piantagioni e schiavi e costruzioni fortificate. Morì Sulṭān ibn Aḥmed ibn Sa'id, passando alla misericordia di Dio. E regnò dopo di lui Sa'ūd ibn 'Alī al-Bū-Sa'idī. Il suo governo durò e gli Arabi lo lodavano per fermezza e valore. <sup>3)</sup> Ma quando Sa'id ibn Sulṭān diventò adulto .....

= 338

sulla via della montagna, mentre ritornavano dalla guerra. Quando lo colpì Sa'id ibn Sulṭān, credette Sa'ūd ibn 'Alī che lo avesse colpito per consiglio delle tribù che erano con lui e montò il suo destriero e si dirigeva a Mascate, ma morì. <sup>4)</sup> E prese il regno Sa'id ibn Sulṭān nell'anno 1219. Era alto,

1) Sayf ibn Sulṭān, durante il cui regno — come abbiamo visto — era stata conquistata Mombasa sui Portoghesi, favorì così la emigrazione di genti dell'Omān a Zanzibar.

2) Anche nell'isola di Pemba si erano stabiliti immigrati 'Omāniti dall'epoca di Sayf ibn Sulṭān. Oggi gli abitanti di Pemba vantano origine dagli Širāzi (cfr. F. B. PEARCE, *Zanzibar, the Island Metropolis of Eastern Africa*, Londra 1920, pag. 319); ma immigrazioni arabe nell'isola debbono essere state antiche. Un'iscrizione araba nel *mīhrāb* della moschea di Msuka è datata dall'816 Egira (cfr. W. H. INGRAMS, *Zanzibar: its History and its People*, Londra 1931, pag. 139).

3) Questo Sa'ūd ibn 'Alī, che qui esplicitamente è detto principe della famiglia dei Bū-Sa'idī, non è nominato nella Cronaca del 'Omān di Saḥīl ibn Razīq tradotta dal Badger. Lo zio di Sa'id ibn Sulṭān, che questi uccide, è invece chiamato Badr ibn Sayf (cfr. qui sopra pag. 278, nota 4. Invece Sa'ūd ibn 'Alī ibn Sayf, della dinastia Bū-Sa'idī, è nominato governatore di Barkah dal sayyid Sa'id b. Sulṭān al suo ritorno dalla spedizione di Mombasa nel 1832 (quando già Sa'id aveva alcuni anni di regno) e, dopo un tentativo di ribellione, fu ucciso da Sulṭān ibn Aḥmed al-Bū-Sa'idī, cugino di lui, nel 1834 (R. SAID-RUETE, *Said bin Sultan* cit., pagg. 62-65 e BADGER, op. cit., pagg. LXXXV-LXXXVII).

4) Queste circostanze qui così riferite circa l'uccisione di Sa'ūd ibn 'Alī corrispondono con quelle delle Cronache 'omānite circa l'uccisione di Badr ibn Sayf (vedi sopra, pag. 278, nota 4 cit. Ciò conferma la ipotesi che il nome di Sa'ūd è stato qui sostituito nei mss. del *Libro degli Zengi* a quello di Badr. Sa'ūd, invece, fu ucciso, a tradimento, mentre dormiva in una moschea (BADGER, op. cit., pag. LXXXVII).

di corporatura robusta, bianco di colore, con folta chioma e folta barba, eloquente nel parlare, forte di braccia, longanime, saggio e prudente. E, tra l'altro, quando una sua concubina partoriva un figlio, egli non l'avvicinava più; ma se essa partoriva una figlia, la avvicinava ancora. E se essa persisteva ad aver figlie, neppure la lasciava eccetto che quando avesse avuto un maschio. E tra le sue sagge azioni (vi fu questa): Quando i Mazāri' rifiutarono obbedienza al padre di lui, Sulṭān; e dissero i Mazāri': 'Noi siamo sudditi degli Ya'rūbī e non riconosciamo altri che loro e non quindi della gente Bū-Sa'idī; e se il regno degli Ya'rūbī è cessato nell'Omān, qui nelle terre del Littorale non è cessato'. Questa fu la risposta dei Mazāri' a Sulṭān ibn Aḥmed. Allora Sa'id ibn Sulṭān si occupò della questione e mandò un uomo.

= 345

alle stanze del Governatore nel castello; e battè alla porta. Il portiere fu stupefatto di ciò e fu subito afferrato perchè non potesse informare i suoi padroni. Uscì allora il Governatore adirato e cioè il Governatore uscì adirato fuori delle sue stanze; e quando vide e lo incontrò, si adirò il Governatore e si meravigliò per la grandezza della figura di lui, della sua forza e della sua dignità. E disse Hubūb al-Ġabš

= 346

'Chi sei tu?' Rispose il Mazrū'i: 'Sono Sālim ibn Aḥmed al-Mazrū'i'. Disse Hubūb al-Ġabš: 'E sarai salvo davvero se darai la risposta giusta'. E chiese: 'Di chi è questo castello?' Rispose il governatore Sālim ibn Aḥmed: 'È del sayyid Sa'id ibn Sulṭān ed io sono qui per parte sua'. <sup>1)</sup>

= 350

E quando andò dal capitano che era nell'isola di Zanzibar, lo informò che la sovranità su Mombasa e Zanzibar spettava al sayyid Sa'id ibn Sulṭān e gli mostrò il documento. Quando il capitano vide il documento, obbedì a Hubūb al-Ġabš in quel che questi gli disse; ma gli altri dissentirono. E si formarono così due fazioni: una favorevole a Hubūb ed al capitano e l'altra favorevole ai Mazāri'; e vennero alle mani, ma vinse il partito di Hubūb sugli altri che furono così cacciati via dall'isola. E Zanzibar diventò del sayyid Sa'id ibn Sulṭān per sotterfugio ed astuzia. <sup>2)</sup>

1) Nella prima risposta di Hubūb vi è giuoco di parole tra Sālim, nome del governatore Mazrū'i, e *salima* « scamparla; esser salvo ».

2) Qui il redattore del ms. L potrebbe apparire poco favorevole a Sa'id ibn Sulṭān; ma in realtà le insidie e le abilità manovriere non apparivano forse a lui in una luce cattiva.

= 352

Quindi il *sayyid* Sa'id ibn Sulṭān combattè con i Mazāri' più volte, ma non potè vincerli e passarono alcuni anni. Ma quando fu la guerra <sup>1)</sup> nell'anno 1227

= 353

Tra i Mazāri' e la gente di Lamu ed accadde quel che accadde.<sup>2)</sup> E li prese sotto la sua protezione Sa'id ibn Sulṭān e la gente di Lamu sconfisse i Mazāri', i quali desistettero dalla guerra. E il *sayyid* Sa'id ibn Sulṭān venne con il suo esercito e passarono presso le genti di Lamu in modo che, quando si diressero a Mombasa per far guerra, le genti di Lamu in numero di 66 uomini li seguirono su due velieri.

= 354

In quel tempo le genti di Mombasa reclamavano a Sa'id ibn Sulṭān contro la condotta dei Mazāri'. Il loro capo era Mu'allim ibn Munya Šāfi, che odiava molto i Mazāri'. Quando giunsero le truppe del *sayyid* Sa'id ibn Sulṭān, di cui era comandante l'emiro Mas'ūd ibn Sa'id, si ancorarono le loro navi e velieri in gran numero, ed il loro ancoraggio fu innanzi alla baia di Kilindini verso la baia di Mtapā. Quando poi vollero sbarcare dalle loro navi a terra, i Mazāri' si opposero loro combattendo e passarono alcuni giorni così. Quando videro ciò le genti di Lamu, fecero scendere tre uomini e si diressero alla baia di Mtapā di notte e giunsero a Mtapā.<sup>3)</sup>

= 355

Il loro capo. E quando si presentò il capo della gente di Mtapā gli domandarono la via per fuggire da Mtapā a Lamu. Ciò avveniva prima della costruzione di Taka Ungu e di Malindi. E la gente viaggiava allora sempre per mare e ciò per la mancanza di una via per terra. Interrogato dalla gente di Lamu, il capo di Mtapā si meravigliò e disse: 'Come mai voi siete qui; e vi è la trincea là in Utangi? E nella trincea vi sono le provvigioni e cibo; e vi sono i soldati. Sbarcate ed assaliteli di sorpresa e certo vincerete con l'aiuto di Dio. E la guerra sarà finita se avrete preso la contrada di Kisa'un ed Utangi; altrimenti non potrete vincerli.

1) Il 1227 Egira corrisponde al periodo 16 gennaio 1812 - 3 gennaio 1813 d. Cr.

2) Allusione agli avvenimenti sopra narrati dello stratagemma di Zāhid ibn Mungumi.

3) Mtapā (o: Mtuapa) è l'imboccatura del corso d'acqua omonimo nella baia di Mombasa.

E che paura avete? E perchè siete venuti se ora desiderate fuggire?' Risposero le genti di Lamu: 'Noi non vogliamo fuggire, ma temiamo di voi. Quel che vogliamo è di esplorare le vie di ingresso per la guerra. Ed ora, grazie; e Dio prolunghi la vostra vita. Ora giungerà il nostro esercito particolarmente per far cosa grata al *sayyid* Sa'id ibn Sulṭān; chè egli ci ha accordato la sua protezione e ci ha concesso duecento uomini e così abbiamo vinto i Mazāri'. Come dunque fuggiremmo noi la guerra?' Dopo ciò, sbarcarono la gente di Lamu che erano sessantasei uomini ed attaccarono la trincea di Utangi in un solo assalto, i fucili strepitando dai due lati. Fuggirono quindi tutti quelli che stavano nella trincea e la gente di Lamu si spostò .....<sup>1)</sup>

= 359

Sbarcarono gli Arabi ed attaccarono la trincea. Vi erano colà alcuni degli Arabi. Ed occuparono saldamente Kisā'un. Allora la gente di Lamu: uno di loro si diresse a Kidūtāni e Talāqūna verso quelli di Mombasa e si consigliarono le genti di Mombasa e partì uno di essi detto Mu'allim ibn Mūnye Šāfi.<sup>2)</sup>

= 360

Andò a Zanzibar ed informò il *sayyid* che soldati in numero di circa cento in un bastimento stavano entrando nella baia di Kilindini; nè alcuno lo sapeva perchè lì vi è boscaglia e non si vedono quelli che si nascondono. Il *sayyid* diede a lui allora alcuni soldati che conoscevano la lingua suaheli e fece mettere in mare un veliero. Il veliero entrò nella baia di Kilindini di notte; sbarcarono i soldati con i loro viveri e tende e le piantarono nella boscaglia. E, quando prevalse l'opinione di Mu'allim ibn Mūnye Šāfi al-Ġulandāni, ordinò ai soldati di attaccare l'isola di Makūyā; e quelli l'attaccarono di sorpresa in un solo assalto. Uccisero quelli che stavano là e gli altri fuggirono. Così i soldati del *sayyid* Sa'id ibn Sulṭān entrarono (nell'isola). Allora l'emiro Sa'ūd si diresse a Mombasa per terra e per mare. E diffusero la notizia della resa e giunsero le notizie della guerra di un sol colpo tutte in una volta. Giunse l'Emiro e sbarcò con le sue truppe. Uscirono allora i Mazāri' dal castello ed entrarono in Mombasa e furono vinti. Si stabilirono i Mazāri' poi nei paesi tutti .....

1) La scena è qui descritta, sia pure con una certa ingenua freschezza, sul vivo. Quelli di Lamu, incerti dell'atteggiamento degli abitanti di Mtapā, cominciano col domandare loro la via per ritornarsene indietro al loro paese; e, soltanto quando dalle informazioni avute sulle forze dei Mazāri' nei fortini di Utangi e Kisā'un si sono persuasi della sincerità dei loro interlocutori, si rivelano.

2) Questo Mūnye ibn Šāfi al-Ġulandāni era il pilota mombasino al servizio di Sa'id b. Sulṭān.



= 375

senza trincea. E disse il sayyid Sa'id ibn Sulṭān ad 'Abdallāh ibn Nāṣir: 'Quel che hai detto è giusto, quando sei stato severo con i Mazāri'.<sup>1)</sup> Dopo un mese infatti i Mazāri' attaccarono l'isola di Mkupa e vi fu un combattimento nel quale furono vinti. Quando il sayyid Sa'id seppe ciò, considerò le azioni dei Mazāri' e le spiegazioni di 'Abdallāh ibn Nāṣir ibn 'Abd as-salām; e decise: 'È necessario che i Mazāri' siano esiliati da Mombasa nello 'Omān perchè essi non si sono sottomessi con sincerità'. Quindi mandò suo figlio .....

= 379

Giunsero a Makrān e furono colà imprigionati per un certo tempo. Morirono colà, ad eccezione di due di essi che poi tornarono sul Littorale al tempo del sayyid Barḡaš ibn Sa'id. Fu la data della cattura dei Mazāri' l'anno 1254. Quindi gli altri Mazāri' mandarono uno dei loro a Bombay perchè reclamasse presso il capo degli Inglesi. Il Governo (dell'India) presentò al sayyid Sa'id il reclamo dei Mazāri' perchè egli (Sa'id) aveva mosso loro guerra e si era impadronito dei loro beni e li aveva ingiustamente ed a torto imprigionati. E 'come mai è avvenuto questo, o Re?' (chiese l'Inglese). Ed il sayyid Sa'id ibn Sulṭān rispose: 'Guarda questo documento! È di scrittura del capo dei Mazāri' oppure no?' Disse allora l'Inglese ai Mazāri': 'Questo è certamente un vostro documento scritto dal vostro capo che vi governava. Come è questo fatto? Non sarà ascoltato il vostro discorso nè il vostro reclamo'.<sup>2)</sup> Ed i Mazāri' tornarono a Mombasa di nascosto. E si affermò così il governo (del sayyid Sa'id ibn Sulṭān) da Mogadiscio, Merca e Brava sino a Tanga, ad eccezione di Siu soltanto.

Poi il sayyid Sa'id ibn Sulṭān cominciò la guerra con Siu (Siwī). In Siu era un Sultano di nome Šayḥ ibn Mad al-Nabhāni ed un notevole chiamato Mtāka figlio dello Šayḥ Mubārak al-Gammāwi. Ma il sayyid (Sa'id) non potè vincere le genti di Siu. Ed il nome Siu (Siwī) è quello di un villaggio dello 'Omān lungo il lido nella baia di Fakkān; ed al passaggio verso il Makrān vi è una città o villaggio chiamato Siwī, i cui abitanti sono della tribù dei Banū Sa'd.

1) Si riferisce qui il sayyid alla spiegazione del sogno di 'Abdallāh ibn Nāṣir, per il quale vedi sopra, pag. 284, nota 1.

2) Il tentativo fatto dai Mazāri' di avere aiuto dal Governo dell'India contro il sayyid Sa'id b. Sulṭān non riuscì, secondo questa versione, in quanto Sa'id documentò le sue pretese con l'atto di sottomissione già firmato dai Mazāri' anni prima. Cfr. sopra, pag. 279.

Quando, dunque, giunse a Siu (africana) l'Emiro del sayyid Sa'id ibn Sulṭān, di nome Hammād ibn Aḥmed al-Bū-Sa'idi, che era uomo buono, giusto, coraggioso, intelligente, forte. Ed a prova della sua grande intelligenza: un giorno quell'Emiro era a Faza nel paese dei Bagiuni. Allora i capi dei Bagiuni erano in apparenza favorevoli all'Emiro, ma nel loro animo invece favorevoli alle genti di Siu. L'Emiro comprese il loro modo di agire e li convocò e disse: 'Come mai voi di notte mi fate la guerra e di giorno siete in pace con me?' Risposero i capi Bagiuni: 'Questa è la nostra abitudine: una volta così ed una volta così'. Allora l'Emiro tirò fuori il pugnale e li colpì col suo pugnale, dicendo: 'Anche io una volta così ed una volta così' e ne uccise sei di loro ed altri ne ferì. Allora i Bagiuni restanti si ebbero la lezione.<sup>1)</sup> E l'Emiro Hammād fu ucciso nell'anno 1259 nel paese di Siu dopo un gran combattimento tra gli Arabi e la gente di Siu.<sup>2)</sup> Ed il sayyid Sa'id fu grandemente afflitto di ciò ed ordinò di far la guerra alle genti di Siu per vendicare l'Emiro Hammād ibn Aḥmed, che era soprannominato *Wadd as-samr*, nome di cui ignoriamo il significato.<sup>3)</sup>

Prima che Sa'id ibn Sulṭān si impadronisse di Siu, mentre egli era in guerra, arrivò una nave da guerra, nella quale era il Comandante degli Inglesi; e ciò a Zanzibar. Si presentò al sayyid e gli domandò una località delle antiche città in rovina non ricostruite; e questa fu Malindi. Rispose il sayyid Sa'id a lui e cioè al Comandante degli Inglesi: 'Avevamo già deciso di ricostruirla, prima della vostra venuta. Nè possiamo abbandonarvela perchè lì vi sono tombe di musulmani e moschee'. Se ne tornarono i Cristiani delusi. E questa fu la causa della ricostruzione di Malindi.<sup>4)</sup> (Il sayyid) la ricostruì e vi pose come governatore Nāṣir ibn

1) Questa violenta reazione dell'Emiro 'omānita Hammād ibn Aḥmed contro i capi Bagiuni riuniti per discutere con lui è conforme alla tradizione mantentasi purtroppo a lungo sul «Littorale» africano-orientale; dove appunto due erano i principali stratagemmi politici: riunire i notabili della tribù avversaria col pretesto di trattare ed invece attaccarne poi l'assemblea; ed attirare a bordo di una nave un capo malsicuro per poi catturarlo e trasportarlo in esilio. Comunque è notevole che l'episodio prova la presenza dei Bagiuni in Faza alla metà del secolo scorso con propri capi di una certa importanza locale.

2) Il 1259 Egira corrisponde al periodo 1 febbraio 1843 - 21 gennaio 1844 d. Cr.

3) Piuttosto il Cronista ignora, credo, il motivo per il quale l'Emiro Hammād ibn Aḥmed era denominato *wadd as-samr* «figlio della tenebra».

4) Anche di questa asserita richiesta di una concessione a Malindi da parte dei Britannici poco prima del 1843 non ho trovato traccia nei documenti ufficiali; ed anche in questo caso si pone il quesito se si tratti piuttosto di una versione ufficiale di Zanzibar per giustificare la ricostruzione di Malindi o se invece la domanda non sia stata effettivamente rivolta al Sultano, come sondaggio preliminare, nel corso di una conversazione da qualche ufficiale della Marina Britannica.

Ḥamīs al-Bū-Sa'īdi. E comandò Sa'īd ibn Rāšid ibn Sālim al-Mazrū'i di mandare i loro servi per aiutare gli Arabi nella ricostruzione del recinto e delle case. (Questo Sa'īd) era diventato governatore di Taka Ungu dopo suo fratello Ḥamīs ibn Rāšid ed il loro padre Rāšid ibn Sālim al-Mazrū'i: quel Rāšid ibn Sālim che era fuggito il giorno in cui erano stati catturati (l'altro) Rāšid ibn Sālim ibn Aḥmed che era in Mombasa e gli altri Mazāri'. Fuggì allora questo Rāšid ibn Sālim e costruì Taka Ungu<sup>1)</sup> nell'anno 1258; e si fermarono colà per timore del sayyid Sa'īd ibn Sulṭān. E disse allora: 'Ritournerò indietro' e perciò questo è il significato di Taka Ungu, perchè *Taka* significa in suaheli «volere» ed *ungu* significa «indietro».<sup>2)</sup> E gli altri Mazāri', che erano i discendenti di Muḥammad ibn 'Utmān edificarono (il villaggio) di Gāsa: il cui nome significa che essi spiavano (*yağussūna*)<sup>3)</sup> le notizie del sayyid Sa'īd ibn Sulṭān. Quanto alla ricostruzione di Malindi, essa avvenne<sup>4)</sup> nel 1271. E la gente della regione scappava in Malindi per paura; e ciò (per timore) dei Galla i quali non catturavano un musulmano senza ucciderlo e recidergli subito i genitali. Dio mi è testimone di quel che dico.

Mori il sayyid Sa'īd ibn Sulṭān ibn Aḥmed ibn Sa'īd al-Azdī al-Bū-Sa'īdi<sup>5)</sup> nell'anno 1273.

= 380

Mori per mare mentre dallo 'Omān andava a Zanzibar. Era con lui suo figlio Barġaš ibn Sa'īd, che ne fece legare (il cadavere) a prua della nave. Giunto a Zanzibar, Barġaš ibn Sa'īd voleva seppellire suo padre in segreto senza che lo sapesse suo fratello Māġid ibn Sa'īd; e ciò per astuzia allo scopo che Barġaš potesse impadronirsi di Zanzibar di sorpresa. Infatti suo fratello (Māġid) era in Zanzibar al posto del loro padre, mentre Barġaš voleva che, dopo la morte del padre, quel posto spettasse a lui. Ma ciò non gli fu possibile per disposizione di Dio Altissimo; perchè l'agire di Barġaš fu rivelato ed allora Māġid si mosse e si impadronì con i suoi ascari di tutte le vie in Zanzibar. Litigarono, combatterono e fu vinto Barġaš ibn Sa'īd e restò vincitore Māġid ibn

1) La notizia della fondazione di Taka Ungu è confermata dalla Cronaca di Pate (STIGAND, *The Land of Zinj* cit., pag. 89).

2) Etimologia popolare dal suahili: *taka* «volere» (e formativo del futuro) ed *ungo* «dietro».

3) Etimologia popolare, questa volta però gioco di parole sull'arabo *ğassa* «spiare».

4) Il 1271 corrisponde al periodo 24 settembre 1854 - 12 settembre 1855.

5) Per la data di morte del sayyid Sa'īd b. Sulṭān cfr. sopra, pag. 285, nota 3.

Sa'īd. Fu imprigionato Barġaš ibn Sa'īd e salì al trono Māġid ibn Sa'īd come Sultano dopo la sepoltura di suo padre.<sup>1)</sup>

= 381

In Zanzibar; e fu saldo il suo governo nei paesi del Littorale. E Tuwaynī ibn Sa'īd ibn Sulṭān regnò dopo che fu risaputa la morte di suo padre in Mascate. E Sa'īd ibn Sulṭān aveva diviso il suo regno in due metà fra i suoi due figli.<sup>2)</sup> Quindi Māġid riprese tutto quanto aveva lasciato suo padre per terminare la ricostruzione di Malindi e la guerra di Siu. Combatterono quindi (con Siu) ed egli tagliò loro le vie di accesso da ogni parte e luogo, sì che in Siu vi fu la fame più grave; e così furono vinti e chiesero l'*amān*. Si diressero a Zanzibar dopo l'ingresso nell'isola delle truppe del sayyid Māġid ibn Sa'īd; e quando giunse il vizir Muḥammad ibn Mtāka al-Ġammāwī, lo onorò Māġid ibn Sa'īd, gli fece i maggiori onori possibili, gli offrì un dono magnifico, lo rivestì di vesti all'araba, gli regalò un cavallo; e cioè allo šayḥ Muḥammad ibn Mtāka, capo di Siu. Quando l'Emiro tornò da Zanzibar e vide quei doni fatti a lui dal sayyid Māġid ibn Sa'īd: cavalli e magnifiche vesti, decise di presentarsi a Zanzibar al sayyid Māġid ibn Sa'īd. Partirono così lo šayḥ Muḥammad ibn Mtāka e tutti i vizir che erano con lui, come lo šayḥ *'l-Islām* che sta ora a Mombasa ed altri. Il sayyid Māġid li ricevette con onore e molto li onorò. Quando Muḥammad ibn Mtāka decise di tornare, (il sayyid) diede loro molti altri doni. E la nave si portò a Čuwini, che è un giardino di Sulaymān ibn Aḥmed, vizir dei sultani in Zanzibar sul lido del mare; voglio dire che in quel giardino si ancorò la nave per prendere a bordo lo šayḥ Muḥammad ibn Mtāka che partiva. Ma quando lo šayḥ Muḥammad ibn Mtāka uscì con una lancia a vapore per andare a Čuwini verso la nave e sbarcarono a Čuwini, il vizir Sulaymān ibn Aḥmed era là e mangiarono e bevvero. Arrivò poi una piccola lancia dalla nave per prendere a bordo Muḥammad ibn Mtāka ed il suo seguito, e salirono per andare alla nave, così, Muḥammad ibn Mtāka ed il maggiore dei suoi vizir. Quando essi due, arrivata la lancia, salirono sulla nave, ecco due soldati stesero le mani per prendere le spade

1) Un racconto particolareggiato della morte di Sa'īd sulla nave *Victoria*, la decisione di Barġaš di non far gettare a mare il cadavere del padre ma di nascondere in una delle lance a prua e la successiva lotta col fratello Māġid viene riferito in R. N. LYNE, *Zanzibar in contemporary times* cit., pagg. 47-48.

2) Sa'īd ibn Sulṭān aveva infatti informato Lord Aberdeen nel 1844 di aver diviso i suoi Stati tra i suoi due figli: Fālid cui sarebbe spettata la parte africana e Tuwaynī, cui andavano i domini asiatici (cfr. R. N. LYNE, op. cit., pag. 49). Fālid, invece, premorì al padre nel 1854.

dei due (ospiti). Questi glielie diedero ed entrarono nell'interno della nave. Ed ecco i soldati li afferrarono e li legarono strettamente. Intanto la lancia era tornata al lido ed aveva caricato altri due uomini come prima e li portò alla nave come prima. E continuarono così sin che furono catturati tutti delle genti di Siu ed il loro capo Muḥammad ibn Mīṭāka. Poi li trasportarono a Mombasa e li tennero prigionieri nel castello sino a che morirono lo šayḥ Muḥammad ibn Mīṭāka al-Ġammāwī ed alcuni di quelli che erano con lui.<sup>1)</sup> Passarono gli anni; ed i superstiti vizir e loro familiari furono poi liberati al tempo di Barġaš ibn Sa'īd.

= 383

In Kisimayu e Brava. Si riunirono i Somali sui pascoli tutti insieme; e il capo che li governava ricordò un giorno che i poveri sono nemici dei ricchi. E ' come mai voi pascolate i loro bovini e le loro pecore come loro servi? Il meglio è che combattiamo con loro e ci spartiamo poi i loro averi come bottino accordatoci da Dio e diventiamo noi i loro padroni per grazia di Dio'. Ed i Somali cominciarono a combattere di sorpresa un mattino; e combatterono ed i Somali furono vinti. Poi si rappacificarono ed i Galla accettarono la pace. Allora i Somali scrissero una lettera al capo di Berbera esortandolo a venire a Kisimayu ed al Wāmā. E venivano i Somali a frotte da Berbera e così da Ḥāfūn, diretti su velieri a Kisimayu, sin che i Somali furono in gran numero e ripresero la guerra con i Galla. Combatterono e furono vinti ancora i Somali e fecero la pace ed accettarono i Galla la pace si che i Somali tornarono a pascolare i bovini dei Galla come prima.<sup>2)</sup>

= 384

Poi i Somali scrissero una lettera perchè venisse una gran folla di loro genti col pretesto di sorvegliare i pascoli per radunarsi in gran numero; e quando gli armati Somali furono pronti, cominciarono i prepa-

1) Abbiamo qui un esempio dello stratagemma, di cui abbiamo detto sopra (nota 1 a pag. 347), del capo di dubbia fede invitato a bordo di una nave, dove viene invece catturato.

2) Come si vede, le vicende tra Somali e Galla perchè i Somali giungessero a mutare la loro condizione di clienti in quella di padroni del paese ebbero varie alternative; ed accordi e combattimenti si succedettero per lungo tempo. Ma anche è da notare il fatto che i Somali immigrati a fianco dei Galla nell'Oltre Giuba chiedevano ed ottenevano aiuti dalle loro tribù di origine nella Somalia Settentrionale, con le quali dunque avevano conservato contatti. Pure in questo caso la navigazione a vela lungo la linea dei monsoni influisce direttamente sulla storia della Somalia.

rativi delle nozze ed apprestarono il convito nuziale. Invitarono allora i Galla in numero di settanta notabili dei più validi e coraggiosi; ed i Galla accettarono. Quando giunsero i Galla e mangiarono e bevvero .....

= 386

settanta uomini. Quindi i Somali non cessarono di ucciderne; e catturarono le loro donne che furono poi vendute nelle città di Faza, Siu, Pate ed Amu. E lì si dispersero. Fuggirono i Galla, ma erano catturati. Il prezzo di una schiava concubina arrivò così a venti talleri ed anche meno.<sup>3)</sup>

= 387

RACCONTO. - Fuggì un Galla che aveva con sè una moglie Galla ed altri con loro. Si diressero verso i loro servi chiamati Wa-Boni in lingua suahili. Quando essi furono arrivati là, (i Wa-Boni) si consigliarono tra loro di venderli (come schiavi) perchè essi erano in tempo di strettezze. Disse uno dei Wa-Boni: 'Prendetene ognuno di voi uno per ospitarli!' Così ognuno di loro ne prese uno e fecero buona accoglienza ciascuno al suo patrono. Intanto i Wa-Boni mandarono un messaggio al villaggio di Lamu chiamato 'Arūra, a lato di Mkanūbi, al di sopra di esso. Si diffuse così la notizia dei Galla e delle loro donne. Ed i Wa-Boni dissero a quelli del villaggio: 'Comprereste voi le donne Galla?' Risposero di sì. Allora i Wa-Boni uccisero tutti gli uomini e vendettero le donne.<sup>2)</sup> Chiunque lo senti, ne fece oggetto di riflessione, perchè i Wa-Boni sono servi dei Galla;<sup>3)</sup> e poi i Galla si sono trovati in angustia ed avvilito sino al punto che i loro figliuoli e le loro donne sono stati venduti schiavi ed i venditori sono proprio i servi dei Galla, come disse Dio Altissimo: 'Non vedono essi che Dio elargisce la provvidenza a chi vuole e la misura ad altri? In questo certamente sono segni per quelli che credono'.<sup>4)</sup>

= 391

Barġaš ibn Sa'īd ibn Sulṭān; ed il suo potere si affermò senza lotte nè contestazioni sulle terre del Littorale. Quando Barġaš regnò in Zan-

1) Le schiave Galla, ricercate come concubine, arrivavano così sui mercati in tale numero che il prezzo ne divenne infimo.

2) Anche qui i Wa-Boni, come in altro racconto i Wa-Pokomo (cfr. pag. 285, nota 2), si procurano dalla disfatta dei Galla merce umana da vendere al mercato.

3) Sui rapporti tra i cacciatori Wa-Boni e Wa-Sanye con i Galla cfr. A. WERNER, *A few notes on the Wa-Sanye in Man*, 1913, pagg. 199-201.

4) *Corano*, XXXIII, 37.

zibar, egli aveva durante la vita di suo fratello molti debiti. E Bargaš si diede a pagare tali debiti e comprò e vendette ed accumulò molte ricchezze. Costruì molto a Zanzibar ed edificò moltissimo e scorse l'acqua in Zanzibar. E provvide a poveri e ricchi le vesti; chè era generoso e Dio predilige i generosi. E gli fu propizio il tempo. Bargaš è colui che istituì ed ordinò le truppe regolari (di Zanzibar) a mezzo del suo ministro ed emiro Maytūt, l'Inglese.<sup>1)</sup>

RACCONTO. — Partì Bargaš ibn Sa'id

= 397

E lo rimproverano e gli fecero paura con brutti rimproveri e sciocchi timori. Gli dicevano i Cristiani: 'Se tu sei sotto la protezione dei Turchi, se ne andrà via il tuo regno, come capitò già ai Califfi di Bagdad, il cui regno se ne andò e passò ad essi (Turchi) per insidia'. Rispose Bargaš ibn Sa'id ibn Sulṭān: 'Ora come farò, chè io sono già entrato sotto la loro protezione'.

= 398

E disse il Console: 'Se tu vuoi salvarti dai Turchi, abbandonali ed entra sotto la nostra protezione prima che passino i mesi. In conseguenza, ora di al Pascià che è con te nella nave da guerra: Grazie. Tornatene dal Sultano, presentagli i miei saluti e digli chè Bargaš ibn Sa'id ti ringrazia e che si è imbarcato su di una nave da guerra inglese per tornarsene a Zanzibar'.<sup>2)</sup>

= 400, 401

Dopo sei mesi, gli Inglesi arrivarono a Merca, Brava e Kisimayu con tre navi da guerra ed un'altra nave da guerra arrivò a Lamu. La gente di Lamu si radunò per combattere i Turchi. E quando sbarcarono nella baia di Šila su di una lancia, il governatore Sa'ūd ibn Aḥmed andò sul lido della baia di Šila. Sbarcarono allora due uomini travestiti da Turchi, ma non erano Turchi, bensì Cristiani, Inglesi. E chiesero: 'Vi vediamo schierati. Che avete?' Rispose il governatore Sa'ūd ibn Aḥmed: 'Ciò è per causa vostra: in segno di letizia per il vostro arrivo'. Risalirono sulla lancia e tornarono alla loro nave senza altra disputa.

1) *Maytūt* è la trascrizione araba del nome di Sir Lloyd Matthews, giunto a Zanzibar nel 1875 come tenente imbarcato sullo stazionario britannico *London*. Matthews effettivamente nel 1877 organizzò per il sultano Bargaš, per suggerimento del Console Sir John Kirk, un reparto di ascari armati ed istruiti all'Europea (cfr. R. N. LYNE, op. cit., pag. 100).

2) Questo racconto è quindi sostanzialmente conforme alla versione del ms. K (cfr. sopra, pag. 290).

Quanto a Zanzibar, c'era là un Console intelligente, abile, rispettabile, eloquente. Quando le navi da guerra arrivarono a Merca, Brava e Lamu, egli si presentò a Bargaš ibn Sa'id e gli disse: 'Abbiamo avuto notizia da tuoi fedeli e tuoi sudditi che alcune navi turche si sono presentate nella zona del Littorale così e così. Essi vogliono impadronirsi delle tue città e del tuo regno. Questo è quel che già ti dissi come i Turchi sono insidiosi e desiderano quel regno che tu hai'. Rispose Bargaš: 'Avevi ragione in quel che mi dicesti. Ma che pensi ora, o Console?' E quel Console si chiamava John Kirk. Disse John Kirk: 'Se noi li allontaniamo da te, tu accetta quel che ci siamo scritto tra me e te ed entra sotto il nostro protettorato; chè così sarai salvo'. Bargaš ibn Sa'id acconsentì e firmò quel che avevano scritto. Così Bargaš fu ingannato e John Kirk, Console in Zanzibar, si allietò molto;<sup>1)</sup> nè più vi fu guadagno nella regione del Littorale. E prima compravano schiavi da Kilwa e Mangau e Wibu e li vendevano a Zanzibar e Mombasa ed Amu; e guadagnavano quelli che commerciavano in tali schiavi grandissime somme. I compratori, quando giungevano gli schiavi, li compravano a termine fisso e li davano a prestito a lavorare nei campi a mietere il granturco; e con quello che si ricavava dal lavoro agricolo pagavano poi il debito contratto; si vuol dire: si pagava (il residuo prezzo di acquisto dello schiavo) con il lavoro dello schiavo stesso.<sup>2)</sup> Ma quando i Cristiani Inglesi provocarono con il trattato la proibizione (della tratta): per sei mesi era permesso portare gli schiavi e per sei mesi era proibito di portarne per la durata di quel termine in esecuzione del divieto. Il permesso della tratta andava da Kilwa a Ras Kita'u ed era invece proibito a Brava.<sup>3)</sup>

1) Ho già detto che non risulta dai documenti ufficiali, per quanto io sappia, che Sir John Kirk sia davvero ricorso a queste *ruses de Sioux* nei confronti del Sultano Bargaš.

2) Questa forma di acquisto dello schiavo a pagamento ritardato, le rate successive essendo poi scontate mediante il lavoro agricolo dello schiavo stesso, è particolarmente notevole; e può essere stata anche determinata nella consuetudine locale dalle condizioni di vita economica di Zanzibar e dalla necessità dei mercanti di schiavi, nel caso di affluenza di merce umana, di collocare gli schiavi al più presto possibile, accettando perciò anche contratti a credito.

3) Il trasporto degli schiavi era effettivamente consentito entro i domini di Zanzibar da Kilwa a Lamu. Il primo trattato tra Sa'id ibn Sulṭān e la Gran Bretagna per la repressione della tratta degli schiavi fu quello concluso il 2 ottobre 1845 dal capitano Atkins Hamerton, Console Britannico a Zanzibar e ratificato con Atto approvato dal Parlamento Britannico il 5 settembre 1848. Per le vicende di questo negoziato vedi il rapporto del tenente Kemball, Assistant Resident, Persian Gulf, in *Selections from the Records of the Bombay Government*, XXIV, 1856, pagg. 219-220 ed, indipendentemente da questo, il racconto di R. N. Lyne (op. cit., pagg. 39-41). Il testo del trattato del 1845 è in *Selections* cit., pagg. 660-661. Il limite Nord, che il *Libro degli Zengi* indica col nome di Kitā'u è descritto

Ciò avvenne al tempo di Māğid ibn Sa'īd nei primi anni o giorni del suo regno. Ma al tempo di Bargaš ibn Sa'īd<sup>1)</sup> nell'anno 1290 i Cristiani vietarono alle genti del Littorale di portare schiavi e di acquistarne; e molto fu grave questa cosa per il Littorale. Chi aveva schiavi li vendeva in contanti al prezzo dai 60 ai 70 reali. Questi venivano per via di terra di nascosto; ma quando i Cristiani appurarono che gli Arabi portavano schiavi per via di terra, obbligarono Bargaš ibn Sa'īd ad ordinare ai governatori delle città che se qualcuno arrivava (nella città) per via di terra avendo con lui schiavi, essi (governatori) dovevano sequestrarli gli schiavi e quanto aveva di denaro ed altro e lo dovessero incarcerare per sei mesi. Quanto agli schiavi dovevano esser divisi in due gruppi: uno da consegnare ai Cristiani ed un altro gruppo a Bargaš ibn Sa'īd.<sup>2)</sup> Bargaš ibn Sa'īd dispose tutte queste clausole; così la via degli schiavi fu interrotta. Ciò fu fatto<sup>3)</sup> nell'anno 1292. La gente continuava però a vendere gli schiavi, fatti tali nei vecchi tempi; e li si comprava a prezzo elevato. Così fino all'anno 1300. I Kašūr, e cioè i Wa-Nyika, erano venduti a prezzo basso. Questo accadde per la durata di tre anni e senza autorizzazione di Bargaš ibn Sa'īd; ma chi invece cominciò questo affare fu Sālim ibn Ḥamīs al-Mazrū'i, perchè egli fece guerra ai Kašūr nel 1301 e li vinse nel paese di Ġiryāmā.<sup>4)</sup>

= 402

Ed uccisero i suoi amici: centosette persone morte uccise. La guerra finì. Vi fu siccità per i Kašūr e scarsità di pioggia. Si rappacificarono Sālim ibn Ḥamīs ed i Kašūr. Quando i Kašūr venivano sulla costa, lavoravano e guadagnavano salario per le loro fatiche. E Sālim ibn Ḥamīs ordinò che li catturassero, se ne impadronissero e li vendessero, dovunque li trovassero.<sup>5)</sup> Quando la gente di Mombasa sentì questo, si levò

nell'art. terzo del Trattato « the north point of Kaghuo Island, in 1° 57' (one degree and fifty-seven minutes) south latitude ».

1) Il 1290 Egira corrisponde al periodo 1 marzo 1873 - 17 febbraio 1874 d. Cr. È il trattato concluso da Sir Bartle Frere durante la sua missione speciale a Zanzibar e firmato il 5 giugno 1873 da Sir John Kirk e dal Sultano Bargaš, mentre analogo trattato era stato firmato per lo 'Omān da Sir Bartle Frere stesso ed il sayyid Turkī ibn Sa'īd il 14 aprile 1873. Cfr. R. N. LYNE, op. cit., pag. 83.

2) Il trattato del 5 giugno 1873 veramente prevedeva che tutti gli schiavi liberati erano sotto la protezione del Sultano, a garanzia della loro libertà.

3) Il 1292 Egira corrisponde al periodo 7 febbraio 1875 - 27 gennaio 1876 d. Cr.

4) Il 1301 corrisponde al 2 novembre 1883 - 20 ottobre 1884 d. Cr.

5) Questa vendetta, che Sālim ibn Ḥamīs al-Mazrū'i esercitò contro i Wa-Nyika che gli si erano già opposti con le armi, sembra sia stata l'ultima maggiore razzia di schiavi nei domini zanzibariti.

Ġama' ibn Rāšid aš-Šakīlī, andò a Zanzibar e reclamò per tale fatto a Bargaš ibn Sa'īd.

= 403

Lo convocò. E quando Sālim ibn Ḥamīs fu arrivato, fu messo in prigione per sei mesi per tale fatto nell'isola di Zanzibar: egli Sālim Ḥamīs e 'Azīz ibn 'Abdallāh ibn Ḥamīd e Rāšid ibn 'Abdallāh e Šā'ib ibn Sulaymān, tutti Mazrū'i<sup>1)</sup> nell'anno sopra menzionato e cioè nel 1301.

= 404

Volesse Dio che la venuta dei Cristiani fosse stata al tempo della tratta degli schiavi ed avessero chiesto allora il cotone, come hanno poi voluto acquistare da noi il cotone in questo tempo. Saremmo diventati ricchi con la coltura del cotone! E Dio è testimone di quel che dico.<sup>2)</sup>

= 407

In Zanzibar ed egli era di condotta riprovevole; era prodigo, colerico ed incontinente nell'azione. Quando egli ascese al trono, il paese era diviso in tre parti per tutto il suo regno da Mogadiscio a Mağāu. Nè Ḥalīfa ibn Sa'īd si preoccupava degli interessi dei sudditi, salvo che egli cominciò la questione della guerra di nascosto e sciupò denaro senza vantaggio dei suoi sudditi. Ciò per mancanza di intelligenza dei suoi ministri che asserivano come il tempo di Ḥalīfa ibn Sa'īd sarebbe stato così e così; e tutto ciò non era che giri di parole e colpe. Nè essi si ricordavano delle parole dell'Altissimo: 'Non vedono essi che Dio elargisce la provvidenza a chi vuole e la misura (ad altri)?'<sup>3)</sup> Disse allora il maestro Yaḥyā ibn 'Aqab alcuni versi e tra l'altro:

La bianca sabbia rivela il vero: guai al Littorale ed alle sue arene!

Appare nel cielo una grande stella caudata, come vento sulle alture.

E questi sono veritieri indizi degli Europei: si impadroniranno del Littorale e delle cime.

1) Si intende che alcuni pensarono che sulla prontezza e relativa severità della repressione influita forse anche l'annosa diffidenza della dinastia 'omānita contro i Mazāri', tanto più ora che, cacciati finalmente da Mombasa, parevano affermarsi di nuovo politicamente ed economicamente (una razzia di schiavi così numerosa costituiva nel 1884 anche un guadagno rilevantissimo).

2) Qui il Cronista, o meglio il redattore di queste note aggiuntive al *Libro degli Zengi* osserva tipicamente che gli incoraggiamenti poi prodigati dagli Europei per l'incremento della coltura del cotone sarebbero riusciti meglio quando gli abitanti disponevano degli schiavi per i lavori agricoli.

3) È il passo già citato del *Corano* (XXXIII, 37).

Morì Ḥalifa ibn Sa'īd <sup>1)</sup> nell'anno 1307; e regnò dopo di lui suo fratello 'Alī ibn Sa'īd in Zanzibar. Egli fu afflitto per il suo regno perchè il paese si era riempito di Cristiani. Governava il popolo con bella pazienza e sopportazione delle dicerie, ma non spendeva nulla per il popolo essendo mangiatore e bevitore. Morì 'Alī ibn Sa'īd <sup>2)</sup> nel 1310. Regnò dopo di lui suo cugino Aḥmed ibn Tuwayni ibn Sa'īd ibn Sulṭān ibn Aḥmed. Era prodigo del tesoro di Zanzibar: mandò quante e quante rupie nello 'Omān allo ṣayḥ Sāliḥ ibn 'Alī per combattere Fayṣal ibn Turkī ibn Sa'īd ibn Sulṭān ibn Aḥmed ibn Sa'īd. Gli mosse guerra a Mascate e Fayṣal ibn Turkī si salvò dall'insidia del suo cugino <sup>3)</sup> Aḥmed ibn Tuwaynī. Morì Aḥmed <sup>4)</sup> nell'anno 1314. Quando egli morì a Zanzibar, si mosse improvvisamente Ḥālid ibn Bargaš ed occupò il palazzo del Governo dove si trasferì contro il parere del Console. E Matthews si adirò contro di lui come prima, il giorno in cui morì 'Alī ibn Sa'īd, perchè quello aveva occupato il palazzo senza il consenso di alcuno nè degli Arabi nè dei Cristiani e voleva impadronirsi da sè del regno. Egli era il sesto. Ed era consuetudine che chi era il sesto nel regno era deposto. Così lo attaccò Matthews, lo cacciò dal palazzo e fu deposto Ḥālid.

Ed il giorno in cui morì Aḥmed ibn Tuwayni, si levò l'erede del trono Ḥamūd ibn Muḥammad ibn Sa'īd, che aveva il maggior diritto al trono. E dalle navi da guerra inglesi che erano nel porto di Zanzibar spararono i cannoni in Zanzibar; nè alcuna nave inglese fu colpita dai proiettili di Ḥālid eccetto che la nave (del Sultano) di nome *Glasgow* fu colpita coi proiettili degli Inglesi. Così Ḥālid uscì dal palazzo del Governo e si mise sotto la protezione del Governo Germanico sin ora.<sup>5)</sup>

1) Il 1307 Egira corrisponde al periodo 28 agosto 1889 - 16 agosto 1890 d. Cr. Il Sultano Ḥalifa ibn Sa'īd morì infatti il 14 febbraio 1890.

2) Il 1310 Egira è uguale al periodo 26 luglio 1892 - 14 luglio 1893 d. Cr. Il Sultano 'Alī b. Sa'īd morì il 5 marzo 1893.

3) Questo intervento, sia pure indiretto, del Sultano zanzibarita Aḥmed ibn Tuwaynī nello 'Omān per indebolire la posizione del sovrano 'omānita suo cugino Fayṣal ibn Turkī dimostra come il legame storico e dinastico tra lo 'Omān e Zanzibar sia sempre stato forte. Sulla situazione assai debole di Fayṣal ibn Turkī nello 'Omān cfr. U. OMAR, *Il Sultanato di Oman*, Roma 1912 (*Monografie e rapporti coloniali*, n. 10), pagg. 15-16.

Per converso, una qualche attività, forse di sussidi politici, dovette pure essere svolta dallo 'Omān nei domini zanzibariti e subito repressa perchè, ad esempio, sulla costa somala per lungo tempo, ed ancora qualche decennio or sono, « moneta di Fayṣal » (*bēso Fēsal*, in somalo) significava « moneta fuori corso ».

4) Il 1314 Egira corrisponde al periodo 12 giugno 1896 - 1 giugno 1897 d. Cr. Veramente Aḥmed ibn Tuwaynī morì il 27 agosto 1896.

5) Il tentativo rivoluzionario del sayyid Ḥālid ed il susseguente bombardamento da parte della squadra britannica sono narrati dal LYNE (op. cit., pagg. 197-204). Ḥālid, sotto la protezione del Console di Germania, potette imbarcarsi

Regnò allora Ḥamūd ibn Muḥammad ibn Sa'īd ed il suo regno durò in Zanzibar e Pemba. Morì Ḥamūd ibn Muḥammad ibn Sa'īd nell'anno 1320; e regnò dopo di lui suo figlio 'Alī ibn Ḥamūd. Ed in questo tempo non vi furono più alte cariche che solo di nome.<sup>1)</sup>



sull'incrociatore tedesco *See-Adler* e trasferirsi a Dar es-Salaam (Bandar Salām) nell'attuale Tanganyika.

1) Il 1320 Egira corrisponde al 10 aprile 1902 - 29 marzo 1903 d. Cr. Ḥamūd ibn Muḥammad morì il 18 luglio 1902.

## ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

### NEL TESTO

1. Tumulo ai margini dell'oasi di Hais . . . . .	pag.	80
2. Tumulo ai margini dell'oasi di Hais . . . . .	»	81
3. Tumulo di tipo rozzo a Marragge . . . . .	»	82
4. Tumulo di tipo rozzo a Lāsō Weylōd . . . . .	»	82
5. Tomba con muro a secco a Lāsō 'Arro . . . . .	»	83
6. Altra tomba con muro a secco a Lāsō 'Arro . . . . .	»	84
7. Tomba con muro a secco a Lāsō 'Arro . . . . .	»	84
8. Muro a secco di una delle tombe di Lāsō 'Arro . . . . .	»	85
9. Le tombe degli antenati dei Migiurtini Maḥmūd Salēbān a Kal Yiḥēd . . . . .	»	86
10. Tomba di 'Ismān Maḥmūd a Kal Yiḥēd . . . . .	»	87
11. Decorazione della tomba di 'Ismān Maḥmūd a Kal Yiḥēd . . . . .	»	87
12. Tomba di 'Umar Maḥmūd a Kal Yiḥēd . . . . .	»	88
13. Tomba di 'Umar Maḥmūd a Kal Yiḥēd . . . . .	»	88
14. Tomba di Isā Maḥmūd a Kal Yiḥēd . . . . .	»	89
15. Tombe recenti di Lāsō 'Arro . . . . .	»	90
16. Tombe recenti di Lāsō 'Arro . . . . .	»	90

### FUORI TESTO

I . . . . . - Mogadiscio - Veduta del quartiere di Ḥamar Wēn con la torre (Mnāra) della « Ġāmi' ». . . . .	<i>fra pp.</i>	6-7
II . . . . . - Mogadiscio - Moschea al-Ġāmi'. Esterno col minareto . . . . .	»	6-7
III . . . . . - Mogadiscio - Moschea al-Ġāmi'. Iscrizione della porta del minareto (n. X) . . . . .	»	8-9
IV . . . . . - Mogadiscio - Moschea al-Ġāmi'. Interno con la porta del minareto . . . . .	»	8-9
V . . . . . - Mogadiscio - Moschea Faḥr ad-dīn. Il miḥrāb con l'iscrizione (n. XIII) . . . . .	»	10-11
VI . . . . . - Mogadiscio - Minareto della moschea 'Abd al-'Azīz del quartiere Šingānī . . . . .	»	36-37
VII . . . . . - Merca - Moschea al-Ġāmi' . . . . .	»	98-99
VIII . . . . . - Brava - La torre « Mnāra » . . . . .	»	98-99
IX . . . . . - Veduta della città di Mogadiscio presa dall'ancoraggio oltre la barra (1847) . . . . .	»	228-229
X . . . . . - Panorama di Mogadiscio vista da una casa di Ḥamar Wēn (1847) . . . . .	»	228-229

XI ...	- Torchio per l'olio di sesamo a Mogadiscio (1847) . . .	fra pp.	228-229
XII ..	- Il Uebi Scebeli ad Afgoi Gheledi (1847) . . . . .	»	228-229
XIII .	- Mogadiscio nel 1882 . . . . .	»	252-253
XIV..	- Il mercato di Mogadiscio nel 1882 . . . . .	»	252-253
XV...	- La moschea di Faḥr ad-dīn nel 1882 . . . . .	»	252-253
XVI..	- La moschea di 'Abd al-'Azīz e la torre « Mnāra » nel 1882 . . . . .	»	252-253
XVII.	- Tessitore a Mogadiscio (1882) . . . . .	»	252-253
XVIII	- Filatura del cotone a Mogadiscio (nel 1882) . . . . .	»	252-253
XIX..	- La città di Mogadiscio nel 1957 - Il minareto della mo- schea Arbaa Rucun visto dalla loggetta del cortile del Municipio . . . . .	»	292-293
XX...	- La città di Mogadiscio nel 1957 - La rada . . . . .	»	292-293
XXI..	- Mogadiscio nel 1957 - Sede dell'Assemblea legislativa	»	292-293
XXII.	- Mogadiscio nel 1957 - Scuole medie della Somalia . . .	»	292-293
XXIII	- Mogadiscio nel 1957 - La Cattedrale . . . . .	»	292-293
XXIV	- Mogadiscio nel 1957 - Corso Vittorio Emanuele dalla Garesa . . . . .	»	292-293
XXV.	- Mogadiscio nel 1957 - Il Municipio . . . . .	»	292-293
XXVI	- Mogadiscio nel 1957 - Sede del « Credito Somalo » . .	»	292-293

## INDICE DELLE MATERIE

(Gli indici analitici sono dati alla fine del secondo volume)

### PARTE I

#### STORIA DELLA SOMALIA

Iscrizioni e documenti arabi per la storia della Somalia . . . . .	pag.	1
Nuovi documenti arabi per la storia della Somalia . . . . .	»	25
Noterelle somale ad Al-Dimašqī ed Ibn 'Arabī . . . . .	»	41
I... - Rapporti fra Mogadiscio e le isole Laccadive . . . . .	»	41
II... - Fonti arabe del « Mappamondo » di Fra Mauro . . . . .	»	42
III... - I Negri Bantu a Mogadiscio . . . . .	»	44
IV... - Awtal e Zayla' . . . . .	»	46
V... - Una parola cuscitica nelle « Futūḥāt » di Ibn 'Arabī . . . . .	»	47
Le popolazioni della Somalia nella tradizione storica locale . . . . .	»	51
Tradizioni storiche e monumenti della Migiurtinia . . . . .	»	71
I... - Stazioni Galla nella Somalia settentrionale . . . . .	»	72
II... - Il sistema dei <i>Gadā</i> presso i Somali . . . . .	»	73
III... - Una statuetta in argilla nella Somalia meridionale . . . . .	»	76
IV... - Vie dell'invasione Somala . . . . .	»	76
V... - Il serpente nelle tradizioni migiurtine . . . . .	»	78
VI... - Tumuli nella Migiurtinia . . . . .	»	79
VII... - Le tombe di Lāso 'Arro . . . . .	»	83
VIII... - Le tombe dei capistipiti dei Migiurtini . . . . .	»	86
La città di Merca e tre sue iscrizioni arabe . . . . .	»	91
I... - I Somali nella regione di Merca . . . . .	»	91
II... - I Galla nella regione di Merca . . . . .	»	96
III... - I Persiani nella regione di Merca . . . . .	»	97
IV... - L'occupazione di Merca da parte dello 'Omān . . . . .	»	98
V... - Tre iscrizioni arabe di Merca . . . . .	»	99
Razzie e razziatori nella Somalia settentrionale . . . . .	»	101
Un gruppo Māhri nella Somalia Italiana . . . . .	»	109
La Somalia nelle cronache etiopiche . . . . .	»	111
I... - I Somali nell'epinicio del negus Yesḥaq . . . . .	»	111
II... - Alulā ed i Gabal nella Cronaca del negus 'Amda Ṣyon . . . . .	»	112
III... - Il barr al-'Aḡam nella Cronaca del negus Claudio . . . . .	»	113
IV... - Gli Ḥarāla nella Cronaca del negus 'Amda Ṣyon . . . . .	»	114



Mogadiscio nel 1500 secondo i navigatori portoghesi . . . . .	pag. 115
I . . . - Vasco da Gama a Mogadiscio . . . . .	» 115
II . . . - Una imboscata contro Pero Dias a Mogadiscio . . . . .	» 117
III . . . - Notizie di Duarte Barbosa su Mogadiscio . . . . .	» 118
IV . . . - Alfonso d'Albuquerque a Mogadiscio . . . . .	» 120
Di alcune monete raccolte sulla costa somala . . . . .	» 123
Les Sultans de Kilwa . . . . .	» 125
A visit to the Bajun Islands . . . . .	» 127
Tradizioni storiche e ricerche idriche in Somalia . . . . .	» 131
Maḳdishū . . . . .	» 135
Somaliland . . . . .	» 139
a) Geographical outline . . . . .	» 139
b) Political divisions . . . . .	» 141
c) Ethnography . . . . .	» 142
d) Language . . . . .	» 144
e) History . . . . .	» 146
f) Islām . . . . .	» 147
Muḥammad B. 'Abd Allāh Ḥassān al-Mahdī . . . . .	» 153
Zār . . . . .	» 157
Somalia - Lingua e storia . . . . .	» 159
Mogadiscio - Storia . . . . .	» 169
Estevan (Stefano) da Gama . . . . .	» 171
Eugenio Ruspoli . . . . .	» 173

## PARTE II

## L'ISLĀM IN SOMALIA

Note sul movimento musulmano nella Somalia . . . . .	pag. 177
Cap. I. - L'Islam ed il paganesimo dei Somali . . . . .	» 177
Cap. II. - Le confraternite musulmane in Somalia e la loro organizzazione . . . . .	» 187
Cap. III - L'attività delle confraternite nella letteratura religiosa e nell'economia agricola locale . . . . .	» 195
Cap. IV - I santi musulmani somali . . . . .	» 204
Cap. V. - Diritto musulmano e diritto consuetudinario somalo . . . . .	» 206
Le stazioni lunari nelle nozioni astronomiche dei Somali e dei Danākīl . . . . .	» 211
Nuovi appunti sulle nozioni astronomiche dei Somali . . . . .	» 219
I. - L'anno solare e la sua determinazione presso i Somali Migiurtini . . . . .	» 219
II. - Una lista di stazioni lunari nel dialetto somalo dei Migiurtini . . . . .	» 223
III - Il pianeta Saturno nelle nozioni astrologiche dei Somali Migiurtini . . . . .	» 227

## PARTE III

## IL LIBRO DEGLI ZENGI

Premessa . . . . .	pag. 231
Testo arabo «كتاب الزنج» . . . . .	» 233
Traduzione italiana del Libro degli Zengi . . . . .	» 253
Varianti del ms. L . . . . .	» 293
Traduzione italiana delle varianti del ms. L . . . . .	» 327
Elenco delle illustrazioni nel testo . . . . .	» 359
Elenco delle illustrazioni fuori testo . . . . .	» 359